Beato Alano della Rupe

LO SPLENDORE E IL VALORE DEL SANTISSIMO ROSARIO

(incunabolo del 1498)

Libro XI

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:

Beato Alano della Rupe

LO SPLENDORE E IL VALORE DEL SANTISSIMO ROSARIO
(incunabolo del 1498)
Libro XI

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:

A cura di:

DON ROBERTO PAOLA

Traslitterazione latina e traduzione italiana
a cura di:
GASPARE PAOLA – DON ROBERTO PAOLA

Roma, iniziato martedì 19 maggio 2020, memoria di San Celestino V, Papa, e terminato il 3 luglio 2020, memoria di San Tommaso Apostolo (Nuovo Messale Romano), e Santi Processo e Martiniano, Martiri (Antico Messale Domenicano).

Collana: *Studia Rosariana,* n. 6.

n. 1: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, I edizione, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, Annalisa Massimi, Alberta Cardillo, Roma, 2006 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente, sul sito: www.beatoalano.it).

n. 2: Beato Alano della Rupe, *Mariale*, a cura di: don Roberto Paola (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 3: *La Vita di Maria nei Mariali Medievali*, Roma, 2013 (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 4: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*. Introduzione e traduzione, vol. I-V, a cura di: Don Roberto Paola, Roma, 2015 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente sul sito: www.batoalano.it).

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive).

Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano rivelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula*.

L'ultima edizione latina del Coppestein, ha il titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Cornelii), 1847.

LE FONTI USATE DA P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p. IN: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive). TRADUZIONE ITALIANA: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*, a cura di: don Roberto Paola, Roma, 2015, Ed. Ancilla.

n. 5: FONTE: INCUNABOLO DEL 1498: Beato Alano Della Rupe: *Lo splendore e il valore*

***del Santissimo Rosario*, volume I (di più volumi in preparazione), a cura di: don Roberto Paola, Roma, Centro Studi Rosariani, 2016.**

Il titolo originale dell'opera è: Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: *De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae* (*L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria*), Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]).

n. 6: Il "LIBRO DEL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA" (incunabolo del 1505 in volgare pisano), a confronto con la fonte da cui fu tradotto: "ROSARIUM BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE" (incunabolo latino del 1500).

La Collezione latina contiene le seguenti opere: Michael Franciscus de Insulis o.p.: *Quodlibet[um] de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis*; Alanus de Rupe o.p.: *Compendium Psalterii Beatissimae Trinitatis*; Alanus de Rupe o.p.: *De Psalterio Virginis Exempla*.

In appendice: riproduzione fotografica completa di: Theodorus Gallaeus, *Miracula et*

***Beneficia SS. Rosario Virginis devotis a Deo Opt. Max. collata*, 1610.**

Sito web: www.beatoalano.it

Nel sito le opere sono presenti integralmente e gratuitamente, e ciascuno liberamente, ora e sempre, le potrà scaricare e stampare per uso personale o per divulgarle gratuitamente; le opere cartacee, ora e sempre, per espressa volontà del curatore, dovranno avere solo il prezzo netto di costo d'opera (spese per tipografia, casa editrice e venditori). Nessun diritto d'autore o provento, né ora né mai, dovrà essere aggiunto al prezzo di costo originale.

In copertina: San Domenico, il Beato Alano della Rupe e un altro aureolato (potrebbe essere o Padre Giacomo Sprenger, o fra Michele Di Francesco di Lilla), innaffiano l'Albero del Rosario (sec. XVII) [fonte: Pinterest: Antonio Maria Lazzaro].

PREFAZIONE

Sono passati vent'anni da quel 28 aprile del 1998, quando ritrovai l'ultima edizione del libro del Beato Alano della Rupe, e tanta strada si è percorsa: la prima edizione italiana delle opere del Beato Alano della Rupe; la seconda edizione italiana delle opere del Beato Alano, del 2015, con un ampio repertorio iconografico, e l'edizione critica delle diverse edizioni del libro curato da Padre Andrea Coppenstein, nel secolo XVII, unita ad una traduzione più fluente e anche più esatta, a motivo del confronto tra le dizioni.

Inizia ora la parte più difficile, e, come una foresta vergine, ancora tutta da esplorare: la traslitterazione, la traduzione italiana, e il confronto con l'antologia del Coppenstein dei tanti manoscritti e incunaboli del Beato Alano della Rupe.

Si inizia con la prima fonte utilizzata dal Coppenstein, il cui confronto sarà sempre di pari passo al testo, nelle note: l'incunabolo stampato dai Certosini di Mariefred (vicino Stoccolma) nel 1498, e comunemente chiamato: "Incunabolo del 1498", dal titolo: *"De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae"*, più comunemente conosciuto con il titolo: *"De dignitate et utilitate Psalteri"*.

Dalle fonti che finora abbiamo esaminato (che, a Dio piacendo, saranno nel corso degli anni pubblicate), abbiamo visto che il Padre Coppenstein fu fedele alle fonti, nonostante le abbia talora abbreviate, talora abbellite con un latino più aulico e ricercato: però, si può senza ombra di dubbio affermare che il Coppenstein è sempre rimasto fedele a quanto scritto da Alano nei suoi scritti, seguendo con scrupolosa attenzione le fonti che utilizzava.

Sia tutto a gloria della Madonna del Santissimo Rosario e del Beato Alano, il più grande ed eccelso Cantore della mistica Corona. Don Roberto Paola

NOTE METODOLOGICHE

Il testo latino dell'incunabolo, testo a fronte con la traduzione italiana, è traslitterato fedelmente e anche i segni di interpunzione mancanti nell'incunabolo, sono stati evidenziati tra parentesi.

Poichè nell'incunabolo, eccetto l'inizio della frase, tutto è in minuscolo, i nomi in minuscolo dell'incunabolo sono stati resi in maiuscolo, senza indicarlo.

Nel testo italiano, per una maggiore comprensione del testo:

"Psalterium" (Salterio) sarà quasi sempre reso con "Rosario" o con "Salterio del Rosario";

"Oratio Dominica" (Orazione del Signore), con "Pater Noster";

"Salutatio Angelica" (Salutazione Angelica), con "Ave Maria";

"Psalti" (Salmodianti), con "Rosarianti".

MAGISTER ALANUS DE RUPE, SPONSUS NOVELLUS BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE

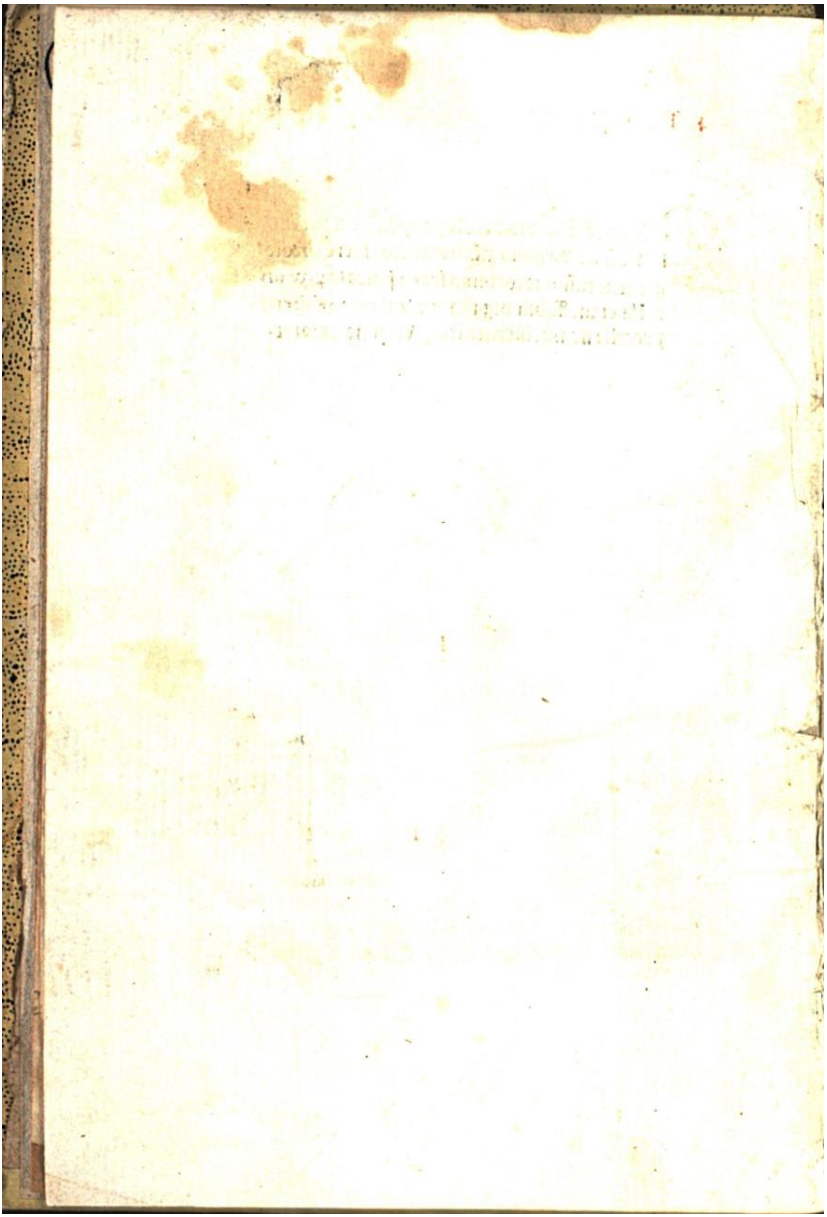
De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae.

Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae, Impressa in christianissimo Regno Sweciae, Mariefred, Holmiae.

MAESTRO ALANO DELLA RUPE, SPOSO NOVELLO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA:

L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria.

Anno del Signore 1498, alla Vigilia dell'Annunciazione della Gloriosa Vergine Maria, stampata nel cristianissimo Regno di Svezia, a Mariefred, Stoccolma.



Incunabolo del 1498, fol. 006a (Bibl. Univ. di Kiel).

¶ Tabula libelli sequētis

¶ Copia bulle ꝯfirmatōis ⁊ indulgētiaꝝ psalterij virginis marie Sixti pape quarti

¶ Copia lr̄arum Allexandri ep̄i Forliuiensis legati a latere de ꝯfirmatōe ⁊ approbatōe fraternitatis Rosarij v̄gis marie

¶ Prologus mgr̄i alani de rupe ordinis p̄dicatoꝝ in psalteriū virginis marie A j

¶ Quō psalteriū est inuētuz siue institutū. quibꝫ olim a virgine maria est reuelatū. a quibus dictū est ⁊ p̄dicatū A j

¶ Quomō specialit̄ bt̄o dominico p̄dicatorū pr̄iarche inclito a virgine maria ē reuelatū tholose. cum miraculo terribili valde A ij

Quomō tp̄ibus istis anno scz M°.cccc°.lxiiij°. cuidā fratri ordinis predicatoꝝ virgo maria apparuit. qui hoc psalteriū q̄ti die ꝑorabat nō obstātibus varijs et multis tēptatiōibus. et hunc dn̄o ihū xp̄o filio eius et multis sct̄is pn̄tibus realit̄ et visibiliter desponsauit in sponsum nouelluz. tradens sibi annulū ex crinib⁹ eius virgineis ꝯtextum. in quo erāt tot lapides p̄ciosi quot sunt salutationes in psalterio suo. p̄cipiens eidem vt psalteriū mūdo predicaret ꝯtra horrēdissima mala infinita toti mūdo de ꝓpinquo imminēcia. Hic sponsus pie creditur fuisse doctor Alanus de rupe. qd̄ ex vita. verbis. sciētijs et scriptis suis certissime ꝓbatū est. q̄zuis in scriptis suis nō specificauerit quis. aut vbi talis sponsus esset A iiij

¶ Deinde sequunt̄ xv monilia siue gr̄e sponso nouello collate a virgine maria. iuxta xv dictiōes principales in angelica salutatōe ꝯtentas A vj

¶ Instructio pulcherrima et ꝓfunda quā virgo maria reuelauit Alano sponso suo nouello A viij

¶ Septuaginta pulcherrime reuelatōes ꝑbreues de diuers̄ prefato sponso a maria virgīe reuelate B ij

¶ In quodā festo assumptōis marie ip̄a regina angeloꝝ oñdit suo nouello spōso alāo modū assumptōis sue. cū q̄nta videlicz gl̄ia ⁊ gaudio a filio suo fuit assumpta et a tota celesti curia. historia multū suauis ⁊ iocunda B viij

¶ Itē quomō ip̄a dn̄a maria mater miscd̄ie pugnauit ꝯtra tres sorores suas scz potenciā iusticiā et veritatē. visio plurimū delectabilis C v

¶ Septuaginta due pulcherri

KIELER

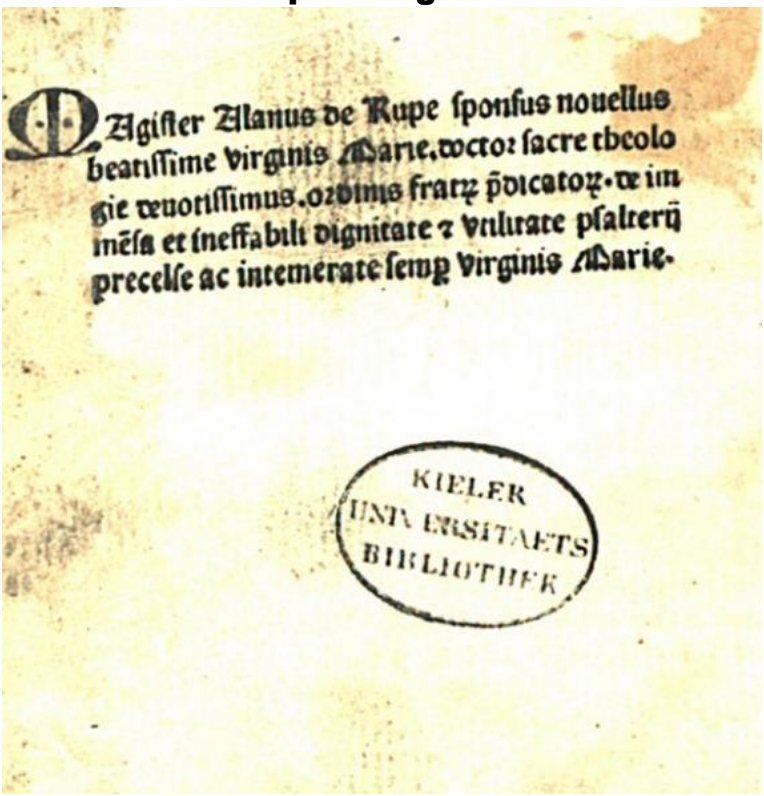
Incunabolo del 1498, fol. 006a (Bibl. Univ. di Kiel).

PSALTERIUM SEU ROSARIUM BEATAE VIRGINIS MARIAE

(Fol. 005) Magister Alanus de Rupe Sposus Novellus Beatissime Virginis Marie, Doctor Sacre Theologie devotissimus, Ordinis Fratrum Predicatorum, de immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii precelse ac intemerate semper Virginis Marie.

SALTERIO O ROSARIO DELLA BEATA VERGINE MARIA (incunabolo del 1498)

(Opera del) Maestro Alano della Rupe, Sposo Novello della Beatissima Vergine Maria, Dottore devotissimo della Sacra Teologia, dell'Ordine dei Frati Predicatori, sull'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio-Rosario dell'Eccelsa ed Immacolata Sempre Vergine Maria.


Magister Alanus de Rupe sponsus nouellus
beatissime virginis Marie, doctor sacre theolo
gie deuotissimus, ordinis fratrꝝ p̄dicatorꝝ. de im
mēsa et ineffabili dignitate ⁊ vtilitate psalterij
precelse ac intemerate semp̄ virginis Marie.

KIELER
UNIVERSITAETS
BIBLIOTHEK

Incunabolo del 1498, fol. 005b.

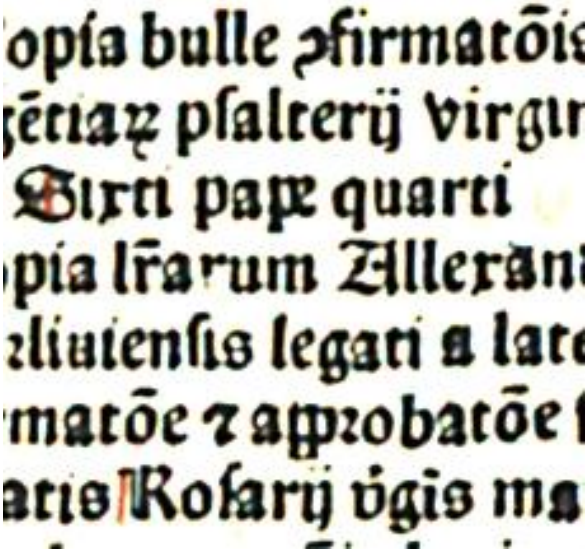
(Fol. 006, col. a) - Tabula libelli sequentis.
[TOMUS I]

- Copia Bulle confirmationis et Indulgentiarum Psalterij Virginis Marie Sixti Pape quarti.....fol. 009, col. a

- Copia Litterarum Allexandri Episcopi Forlivensis Legati a latere de confirmatione et approbatione Fraternitatis Rosarij Virginis Marie.....fol. 009, col. d

- [CAPUT I:] Prologus Magistri Alani de Rupe Ordinis Predicatorum in Psalterium Virginis Marie. A j.....fol.010 col.c

- [CAPUT II:] Quomodo Psalterium est inventum sive institutum, quibus olim a Virgine Maria est revelatum, a quibus dictum est et predicatum. A j.....fol. 011, col. a


opia bulle ꝯfirmatōis
ꝯtiaꝝ psalterij virgin
Sixti pape quarti
pia lr̄arum Allexan
rliuiensis legati a lat
matōe ⁊ approbatōe
atis Rosarij v̄gis ma

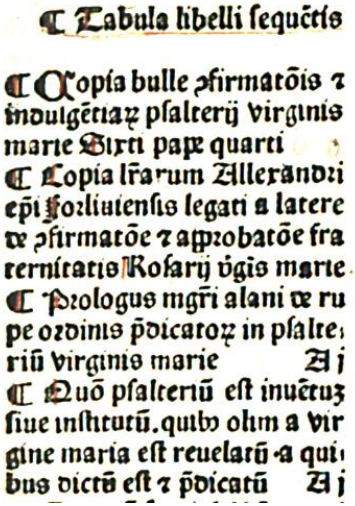
Indice:
VOLUME I:

- Bolla di Papa Sisto IV che conferma le indulgenze del Rosario della Vergine Maria.....p.80

- Lettera del legato pontificio Alessandro, Vescovo di Forlì, che conferma e approva la Confraternita del Rosario della Vergine Maria.....p.96

- CAPITOLO I: Inizio del Salterio della Vergine Maria, del Maestro Alano della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori.....p.120

- CAPITOLO II: Origini del Rosario, le antiche Visioni della Vergine Maria, e chi lo ha pregato e predicato.....p.150

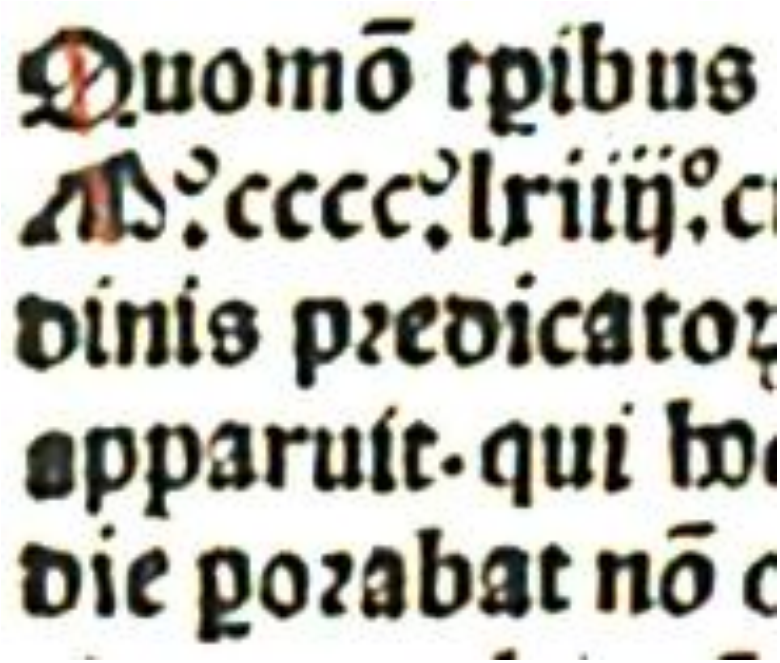

¶ Tabula libelli sequētis

¶ Copia bulle ꝯfirmatōis ⁊
indulgētiaꝝ psalterij virginis
marie Sixti pape quarti
¶ Copia lr̄arum Allexandri
ep̄i Forliuiensis legati a latere
de ꝯfirmatōe ⁊ approbatōe fra
ternitatis Rosarij v̄gis marie
¶ Prologus mgr̄i alani de ru
pe ordinis p̄dicatoꝝ in psalte
riū virginis marie A j
¶ Quō psalteriū est inuētuz
siue institutū. quibꝫ olim a vir
gine maria est reuelatū a qui
bus dictū est ⁊ p̄dicatū A j

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

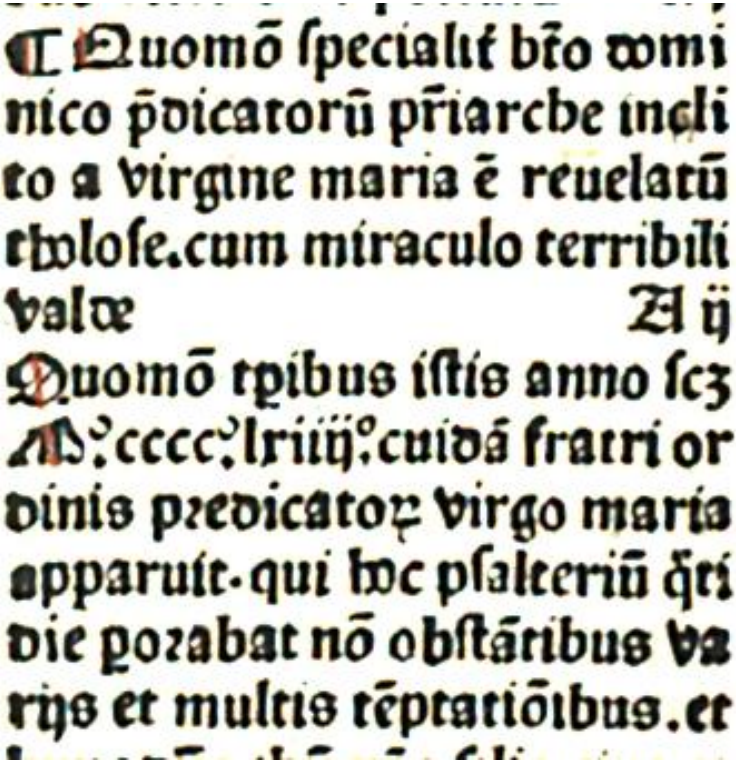
- [CAPUT III:] Quomodo specialiter beato Dominico predicatorum patriarche inclito a Virgine Maria est revelatum Tholose, cum miraculo terribili valde. A ij.....fol.012 col.a

- [CAPUT IV:] Quomodo temporibus istis anno scilicet M°, CCCC°, LXIIII°, cuidam fratri ordinis predicatorum Virgo Maria apparuit, qui hoc psalterium quotidie perorabat non obstantibus varijs et multis temptationibus.


Quomō tpibus
M°.cccc°.lxiiij°.c
dinis predicato
apparuit. qui h
die porabat nō c

- CAPITOLO III: Apparizione singolare a Tolosa della Vergine Maria a San Domenico, Fondatore dell'Ordine dei Predicatori e lo straordinario Prodigio che seguì.....p.190

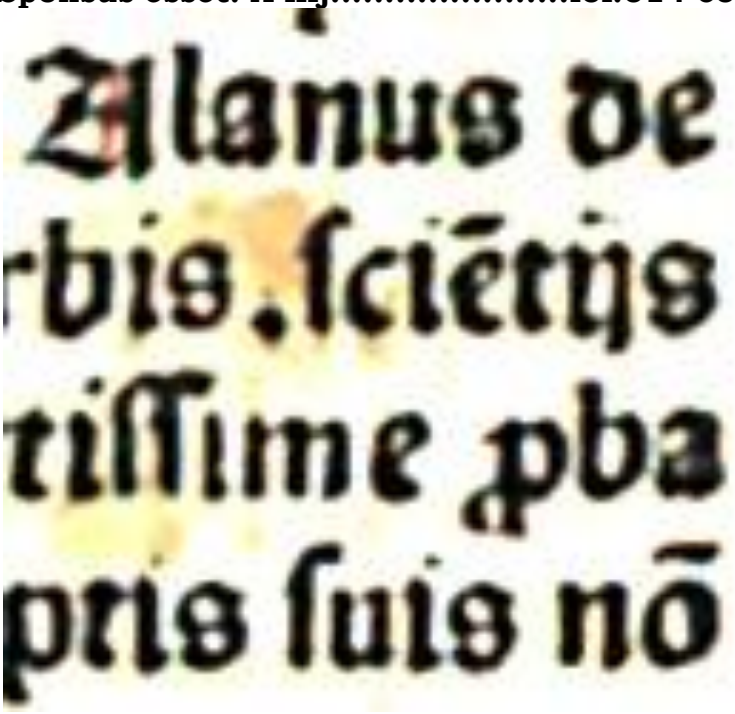
- CAPITOLO IV: Apparizione della Vergine Maria, nell'anno 1464, ad un frate dell'Ordine dei Predicatori, che tutti i giorni pregava il Rosario, nonostante le tentazioni di ogni genere.



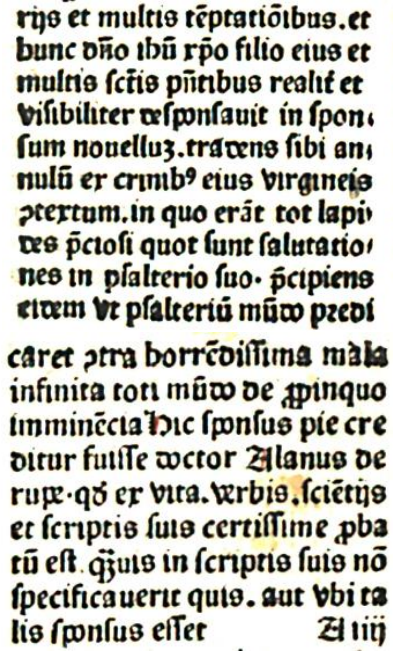
¶ Quomō specialit̄ bt̄o domi
nico p̄dicatorū pr̄iarche incli
to a virgine maria ē reuelatū
tholose.cum miraculo terribili
valde A ij
Quomō tpibus istis anno scz
M°.cccc°.lxiiij°.cuidā fratri or
dinis predicatoꝝ virgo maria
apparuit.qui hoc psalteriū q̄ti
die porabat nō obstātibus va
rijs et multis tēptatiōibus.et

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

Et hunc Domino Ihesu Christo Filio eius et multis sanctis presentibus realiter et visibiliter desponsavit in Sponsum Novellum, tradens sibi Annulum ex Crinibus Eius virgineis contextum, in quo erant tot lapides preciosi quot sunt Salutationes in Psalterio Suo, precipiens eidem ut Psalterium mundo predicare (fol. 006, col. b) contra horrendissima mala infinita toti mundo de propinquo imminencia. Hic Sponsus pie creditur fuisse Doctor Alanus de Rupe, quod ex vita, verbis, scientijs, et scriptis suis certissime probatum est quamvis in scriptis suis non specificaverit quis aut ubi talis Sponsus esset. A iiij……fol.014 col.a

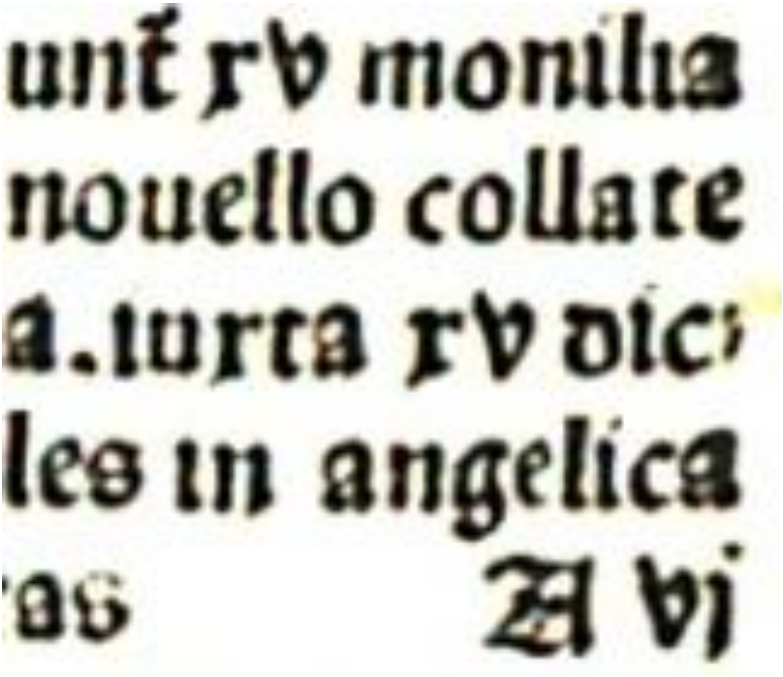


La Vergine Maria lo fece diventare Suo Novello Sposo, in presenza di Gesù Cristo Suo Figlio e di molte Sante, dando a lui un Anello, fatto dai suoi Virginei Capelli, che aveva tante pietre preziose, quante sono le Ave Maria del Suo Rosario, e ordinando al medesimo di predicare il Rosario al mondo per allontanare i mali infiniti e smisurati che minacciano il mondo. Lo Sposo è stato Alano della Rupe, encomiabile per la vita, i modi, la scienza, e le opere, sebbene nei suoi scritti egli non abbia mai detto chi e dove fosse lo Sposo di Maria.....p.264


rijs et multis tēptatiōibus. et
hunc dño ihū xp̄o filio eius et
multis sc̄tis p̄ntibus realit̄ et
visibiliter desponsauit in spon-
sum nouellum. tradens sibi an-
nulū ex crinib⁹ eius virgineis
ꝯtextum. in quo erāt tot lapi-
des p̄ciosi quot sunt salutatio-
nes in psalterio suo. p̄cipiens
eidem vt psalteriū mūdo predi
caret ꝯtra horrēdissima mala
infinita toti mūdo de ꝓpinquo
imminēcia. Hic sponsus pie cre
ditur fuisse doctor Alanus de
rupe. qđ ex vita. verbis. sciētijs
et scriptis suis certissime ꝓba
tū est. q̄uis in scriptis suis nō
specificauerit quis. aut vbi ta
lis sponsus esset A iiij

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a-b.

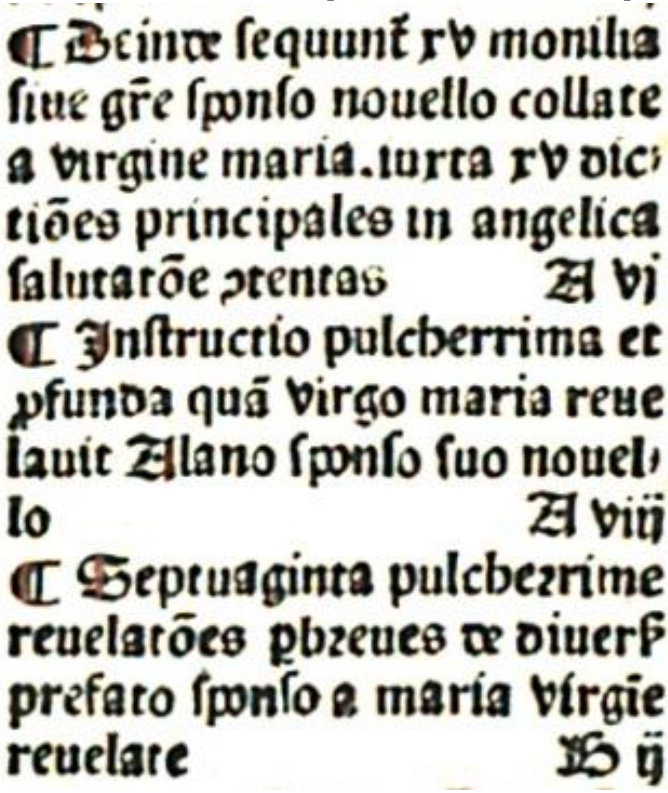
- [CAPUT V:] Deinde sequuntur XV Monilia sive Gracie Sponso Novello collate a Virgine Maria, iuxta XV dictiones principales in Angelica Salutatione contentas. A vj.....fol.015 col.c
- [CAPUT VI:] Instructio pulcherrima et profunda quam Virgo Maria revelavit Alano Sponso Suo Novello. A viij.....fol.017 col.b
- [CAPUT VII:] Septuaginta pulcherrime Revelationes perbreves de diversis prefato Sponso a Maria Virgine revelate. D ij.....fol.019 col.d


unt xv monilia
nouello collate
a.iuxta xv dic
les in angelica
as A vj

- CAPITOLO V: Seguono, poi, 15 Gioielli, o Grazie che la Vergine Maria donò al Novello Sposo, come le 15 principali parole contenute nell'Ave Maria.....p.320

- CAPITOLO VI: Lo splendido e profondo Insegnamento, che la Vergine Maria rivelò ad Alano, Suo Novello Sposo.....p.378

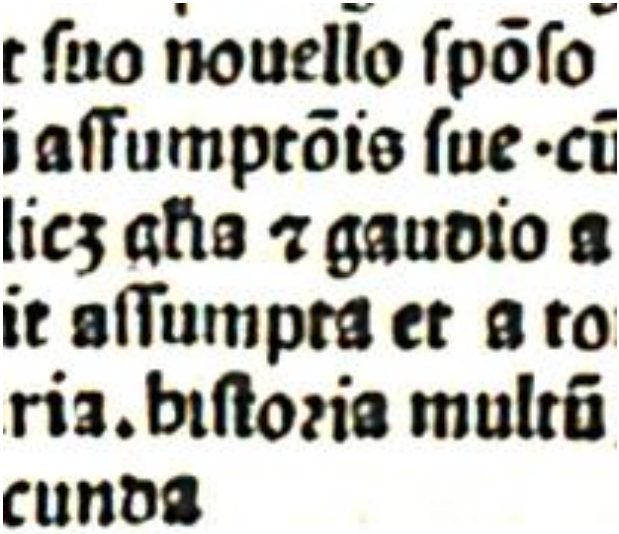
- CAPITOLO VII: Seguono settanta brevi Rivelazioni, che la Gloriosa Vergine (Maria) rivelò al Suo Novello Sposo.....p.466


¶ Deinde sequunt xv monilia
siue grē sponso nouello collate
a virgine maria. iuxta xv dic-
tiōes principales in angelica
salutatōe prentas A vj
¶ Instructio pulcherrima et
pfunda quā virgo maria reue
lauit Alano sponso suo nouel-
lo A viij
¶ Septuaginta pulcherrime
reuelatōes pbreues de diuers
prefato sponso a maria virgīe
reuelate B ij

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b.

- [CAPUT VIII:] In quodam festo Assumptionis Marie ipsa Regina Angelorum ostendit Suo Novello Sponso Alano modum Assumptionis sue, cum quanta videlicet gloria et gaudio a Filio suo fuit Assumpta et a tota celesti Curia, historia multum suavis et iocunda. D iij.....fol.025 col.c

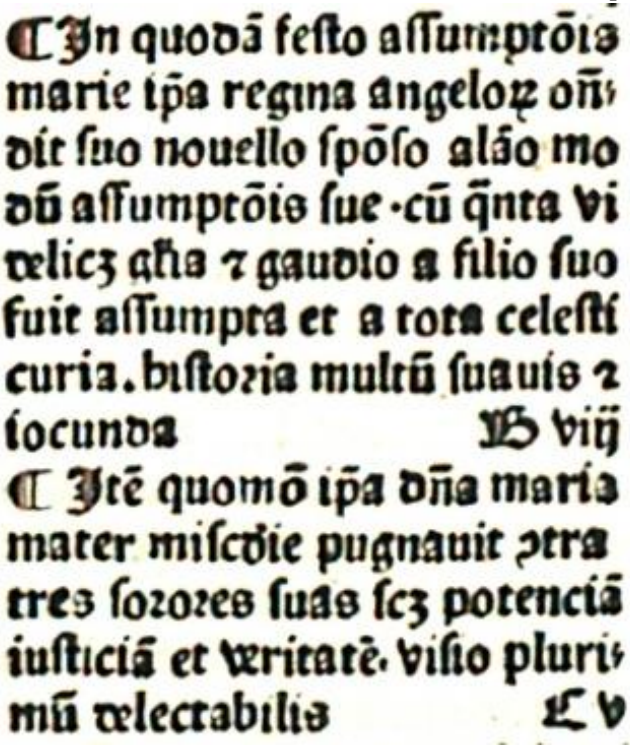
- [CAPUT IX:] Item quomodo ipsa Domina Maria Mater Misericordie pugnavit contra tres Sorores Suas scilicet Potentiam, Iusticiam et Veritatem, visio plurimum delectabilis. D v.....fol.030 col.b



t ſuo nouello ſpōſo
i aſſumptōis ſue ·cū
licꝫ gl̄ia ⁊ gaudio a
it aſſumpta et a to
ria. hiſtoria multū
cunda

- CAPITOLO VIII: Nella Festa dell'Assunzione di Maria, la Regina degli Angeli rivela al suo Novello Sposo Alano l'evento della sua Assunzione, e, quando Ella giunse al Cielo, la gloria e il giubilo del Figlio Suo e delle Celesti Schiere. Storia commovente ed emozionante.....p.652

- CAPITOLO IX : Maria, Regina e Madre della Misericordia viene combattuta dalle tre Sue Sorelle: la Potenza, la Giustizia e la Verità: Visione dolcissima.....p.812



¶ In quodā festo assumptōis
marie ip̄a regina angeloꝝ oñ-
dit suo nouello spōso alāo mo
dū assumptōis sue · cū q̄nta vi
delicz gl̄ia ⁊ gaudio a filio suo
fuit assumpta et a tota celesti
curia. historia multū suauis ⁊
iocunda B viij
¶ Itē quomō ip̄a dn̄a maria
mater miscd̄ie pugnauit ꝯtra
tres sorores suas scz potenciā
iusticiā et veritatē. visio pluri-
mū delectabilis C v

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b.

me excellēcie salutatōis angelice a domino ibū pfato spolo reuelate E viij

¶ Virgo Maria exponit suo sponso q̄libet verbū salutationis angelice. ⁊ q̄dam alia verba q̄ ipe ex singlari deuotione psueuit adorare cū autoritatib sanctoꝝ doctoꝝ B iij

¶ Dñs ibūs xp̄s sponso nouello mris sue ostēdit et declarat q̄ ineffabilez penam in aia sua sustiuit a pūcto conceptōis vsq̄z ad mortē in cruce. spūalis historia pfūdissima E j

¶ Visio ostēsa mgro alano tēpore celebratōis E viij

Alia reuelacō d xp̄i passiōe f i

¶ Racio q̄re in psalterio marie vginis ponūt xv pr̄nr̄ F ij

¶ Virgo maria oñdit suo spōso xxj ratōes quare i psalterio suo debent esse centū et quinq̄ginta Auemaria F iij

¶ Quindecim statuta reuelat virgo maria suo sponso. q̄ fuare debent hij qui volunt intēsse fratrnitati psalterij sui Expōit eciam xxx fructus eiusdē fratrnitatis. cū notabili exēplo. per qd incboat pñs narracio f v

¶ Sermo sup dñicam oñonez quē quondā dñs ibūs xp̄s scō dñico reuelauit. ⁊ dñicus sponso marie nouello G i

¶ Sermo sup angelicā salutationē quē scūs pr̄ dominicus ex tussu virginis Marie parturiēt p̄dicauit in audiēcia totius vniuersitatis nō sine mag̃ frcū G v

¶ Exemplū valde terribile et admirandū. q̄ fructuosū ⁊ vtile est eciā peccatoribus portare et orare psalteriū marie G viij

¶ Sermo bēti dñici sup apparitionē istoꝝ quindecim demonū de quibus tractat pcedēs exēplum. ⁊ de penis inferni H iij

¶ Quō dux britānie cū trecētis psonis vidit sel dñico celebrante sb eleuatōe in scā eucharistia gloriosam virginē mariaz tenentē paruulū ibm̄ in vlnis. Insup viderūt xv reginas infinite pulcbritudīs designantes quindecim virtutes. quaꝝ reginarū q̄libet habuit x puellas siue pdisseq̄s sup omne qd estimari pōt pulcberrimas H viij

¶ Sermo bēti dñici ad ppl'm suauissim⁹ de pceuenti visione. et reginaꝝ seu virtutū pulcbritudine. digitate ⁊ gloriositate K j

¶ Exemplū mirandū de puersiōe cuiusdā peccatricis p psalteriū marie virginis. cum paruo pbemio O i

¶ Aliud exemplū de quadaz alia meretrice. q̄ fuit puersa p psalteriū vginis marie. cui⁹ historia dicit speculū peccatricis valde notabile exemplū O iij

Incunabolo del 1498, fol. 007a (Bibl. Univ. di Kiel).

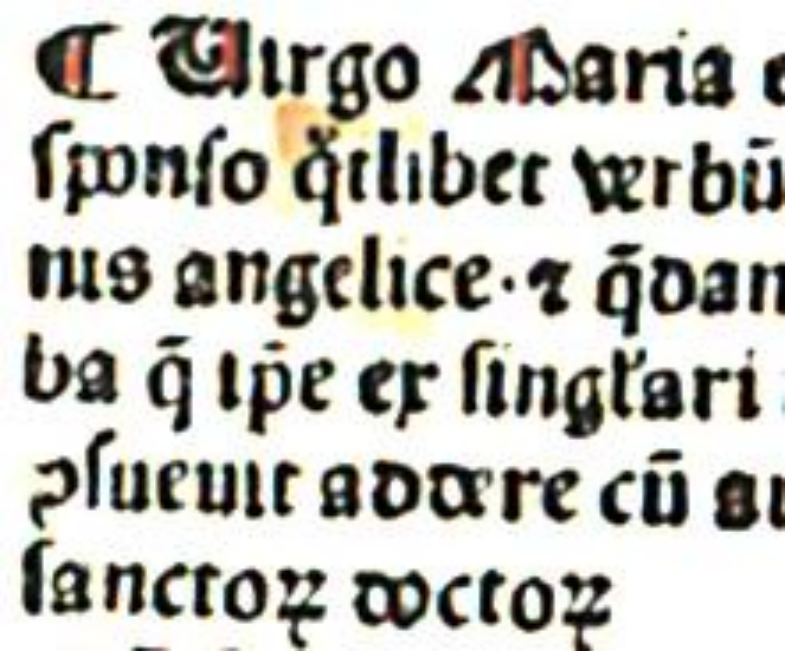
¶ De quadam alia peccatrice
noie Bñdicta. ꝓgnata scti do
mici quã idẽ dñicus mirabilit
p psaltiũ marie ꝓuertebat ꝓ j
¶ De quodã adriano archidi
acono. qui p psalteriuz marie
ve carcere miraculose fuit libe
ratus ꝓ iiij
¶ De quodã rectore scolariuz
qui p totum psalterij a ꝑpetuo
carcere fuit liberatus. et q̃ntũ
fructũ postea ꝓdicando marie
psalteriũ fecit ꝓ vi
¶ Exemplũ de q̃daz ꝓgine no
bili noie allexandra ꝓ vii
¶ Exemplũ de quodã bellato
re fortissimo. qui marie psalte
riũ portabat 7 orabat. 7 quãta
mirabilia gl'iosa virgo circa il
lum faciebat ꝓ viij
¶ De ꝓuersione cuiusdã epi sz
heretici p psalteriuz marie vir
ginis Q i
¶ Exẽplũ de quodã vsurario
p psalteriũ marie ꝓuerso. q̃ po
stea oia iniuste acq̃sita restitu
it. et multa bona postmodum
fecit Q ii
De ꝓuersione cuiusdã pagani
ad fidẽ catholicã per psalteriũ
marie virginis Q iii
Quõ quidaz cardinalis veno
ꝰ in psalterio marie. ꝓdicãdo
ipm psalteriũ Romanũ pnti
ficem liberauit ab obsidiõe ro
manoꝝ. 7 quantã victoriã ideꝝ
virtute psalterij buꝰ habuit in
terra scta ꝓtra sarracenos. vi
delicz q cũ tribus milib9 ꝓpia
noꝝ debellauit plusq̃ centumi
lia sarracenoꝝ Q iiij
De quodã veuoto milite quez
virgo maria ꝑter psalterium
suuz semel liberauit in bello et
semel in naufragio Q vi
De quadã veuota mlliere nobi
li nomie lucia Q vi
Exemplũ pulcbꝝ de quadã ve
uotissima comitissa noie mari
a. q̃ cũ certis meditatõib9 ꝓsue
uit orare marie psaltiũ Q vii
Exempluz de quadã veuota et
nobili moniali. q̃ freq̃ntare so
lebat marie ꝓginis psalteriuz.
et q̃ fructuosum ẽ monialibus
irreformatis orare psalteriuz
virginis marie Q viij
De quadã peccatrice noie De
lena. ꝓuersa ꝓtute psaltij. R i
De quadã nobili mlliere q̃ post
obituz mariti a quodã tyrãno
a ꝓprio castro fuit erpulsa. et
miraculose a ꝓgine maria re
ducta. eo q ĩ iuuẽtute sua psal
teriũ ei9 ꝓorare ꝓsueuit. R ii
De q̃dã comite q ꝓtute psalte
rij marie ꝓginis vitã suam val
de emendauit R iii
Quidã rex fuit ereptus a ꝓpe
tua dampnatõe. eo q psalteri
um marie solũ ꝓtauit R v
Sequit apologetic9 i ẕest trac

Incunabolo del 1498, fol. 007b (Bibl. Univ. di Kiel).

[TOMUS II]

- [CAPUT X:] Septuagintadue pulcherrime (fol. 007 col. a) Excellencie Salutationis Angelice, a Domino Ihesu prefato Sponso revelate. D viij.....fol.034 col.a

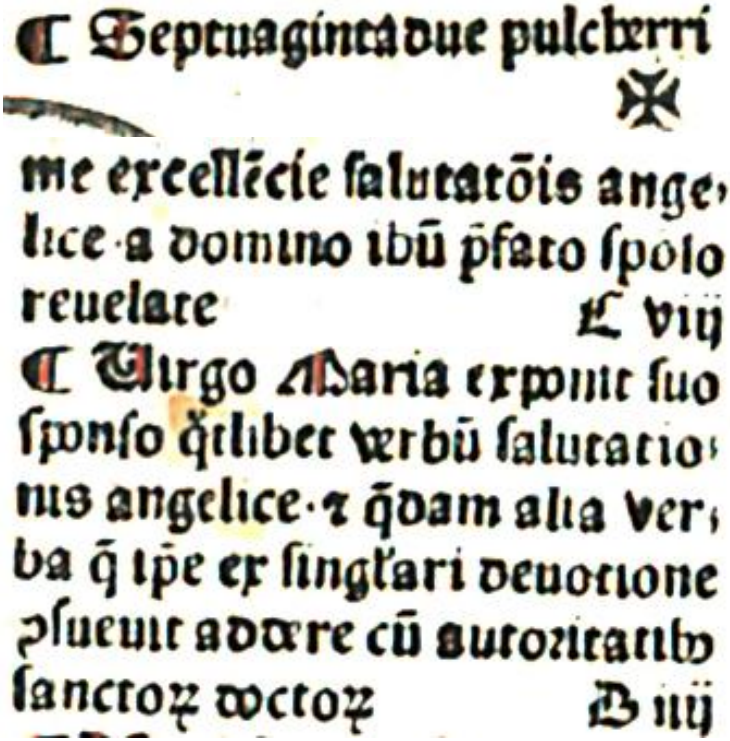
- [CAPUT XI:] Virgo Maria exponit Suo Sponso quotlibet verbum Salutationis Angelice, et quedam alia verba que ipse ex singulari devotione consuevit addere cum auctoritatibus sanctorum doctorum. D iiij.....fol.037 col.c


¶ Virgo Maria
sponso q̃tlibet verbū
nis angelice · ⁊ q̃dan
ba q̃ ip̃e ex singl'ari
ꝯsueuit addere cū a
sanctoꝝ doctoꝝ

[VOLUME II]

- CAPITOLO X: Le settantadue straordinarie meraviglie dell'Ave Maria rivelate dal Signore Gesù al Novello Sposo.....p.72

- CAPITOLO XI: Maria Vergine spiega al Suo Novello Sposo ogni parola dell'Ave Maria e le altre parole (che attingeva dai Santi Dottori della Chiesa), che egli, per devozione personale, era solito aggiungere.....p.186


¶ Septuaginta due pulcherri
me excellēcie salutatōis ange-
lice a domino ibū pfato spolo
reuelate ¶ viij
¶ Virgo Maria exponit suo
sponso q̄libet verbū salutatio-
nis angelice. ⁊ q̄dam alia ver-
ba q̄ ipe ex singlari deuotione
psueuit adore cū autoritatib
sanctoꝝ doctoꝝ B iiij

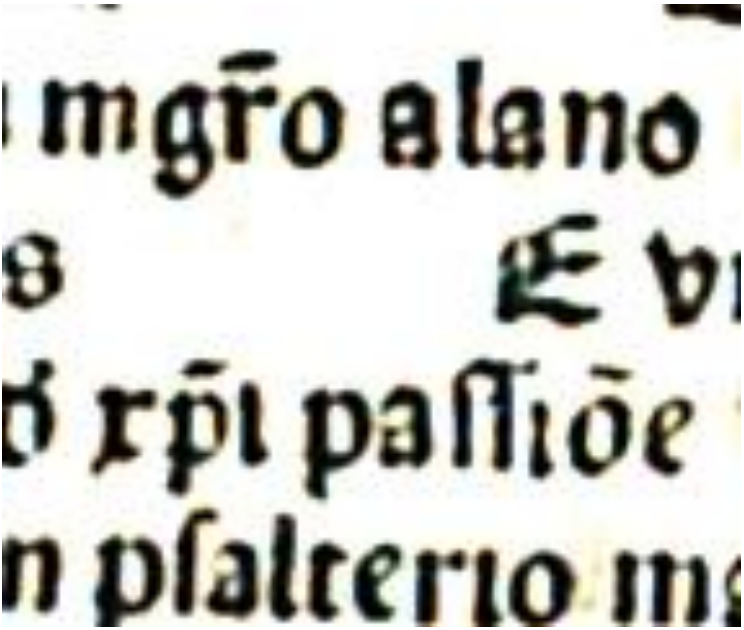
Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b; fol. 007, col. a.

- [CAPUT XII:] Dominus Ihesus Christus Sponso Novello Matris sue ostendit et declarat quam ineffabilem penam in anima sua sustinuit a puncto conceptionis usque ad mortem in cruce, spiritualis historia profundissima. E j.....fol.043 col.b

[TOMUS III]

- [CAPUT XIII] Visio ostensa magistro Alano tempore celebrationis. Alia Revelacio Domini Christi Passione. E viij.....fol.050 col.b

- [CAPUT XIV] Racio quare in Psalterio Marie Virginis ponuntur XV Pater Noster. F ij.....fol.051 col.d

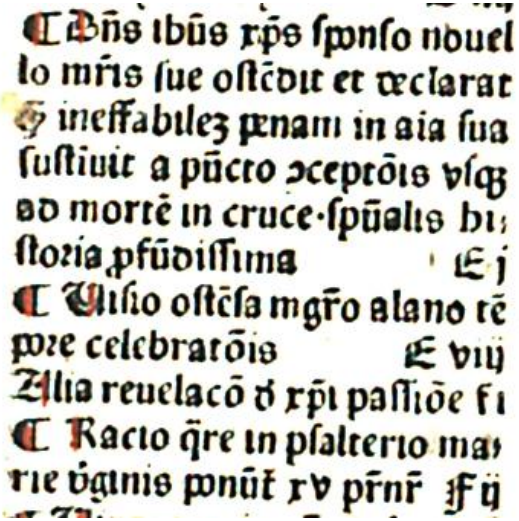


- CAPITOLO XII: Il Signore Gesù rivela e spiega al Novello Sposo di Sua Madre quale indicibile pena sopportò nella sua Anima dal momento della Concezione, fino alla Sua Morte in Croce. Profondissima Storia Spirituale.....p.386

[VOLUME III]

- [CAPITOLO XIII] Visione avuta dal Maestro Alano nel momento della celebrazione della Messa. Seconda Rivelazione sulla Passione di Cristo.....p.074

- [CAPITOLO XIV] La ragione per cui nel Rosario di Maria Vergine vi sono 15 Pater Noster.....p.138

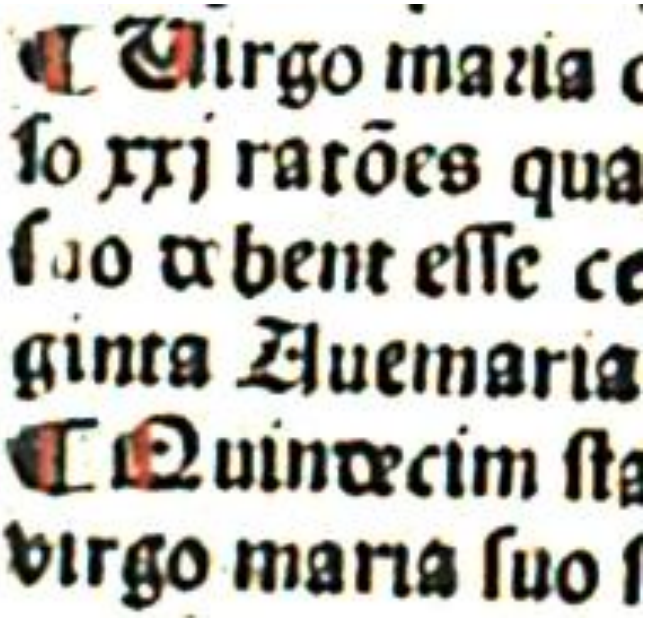

¶ Dñs ibũs xp̄s sponso nouel
lo mr̄is sue ostēdit et declarat
q̄ ineffabilez pœnam in aia sua
sustiuit a pūcto ꝯceptōis vsq̄
ad mortē in cruce·spūalis hi
storia ꝓfūdissima E j
¶ Visio ostēsa mgr̄o alano tē
pore celebratōis E viij
Alia reuelacō d̄ xp̄i passiōe fi
¶ Racio q̄re in psalterio ma
rie v̄ginis ponūt xv pr̄nr̄ F ij

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- [CAPUT XV] Virgo Maria ostendit Suo Sponso XXI rationes quare in Psalterio Suo debent esse centum et quinquaginta Ave Maria. F iij.....fol.052 col.c

- [CAPUT XVI] Quindecim statuta revelat Virgo Maria Suo Sponso, que servare debent hij qui volunt interesse Fraternitati Psalterij Sui. Exponit eciam XXX fructus eiusdem Fraternitatis, cum notabili exemplo, per quod inchoatur presens narracio. F v.....fol.054 col.d

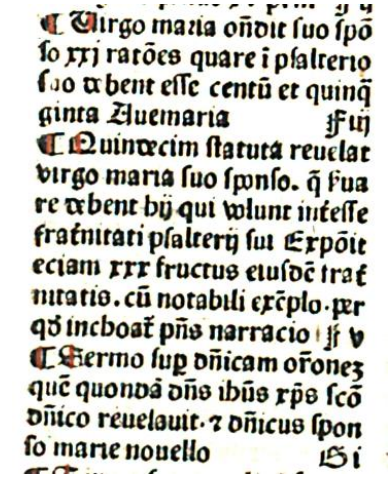
- [CAPUT XVII] Sermo super Dominicam Orationem quem quondam Dominus Ihesus Christus sancto Dominico revelavit, et Dominicus Sponso Marie Novello. G j.....fol.058 col.d



- [CAPITOLO XV] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo 21 ragioni, per le quali nel Suo Rosario devono esserci 150 Ave Maria.....p.162

- [CAPITOLO XVI] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo le 15 regole che devono osservare coloro che vogliono far parte della Confraternita del Suo Rosario. Rivela anche i 30 Frutti della Confraternita del Rosario, ed un esempio memorabile, con cui comincia la presente narrazione.....p.236

- [CAPITOLO XVII] Sermone sul Padre Nostro che una volta il Signore Gesù rivelò a San Domenico, e che (San) Domenico ha rivelato al Novello Sposo di Maria.....p.423


¶ Virgo maria oñdit suo spõ
so xxj ratões quare i psalterio
suo debent esse centũ et quinq̃
ginta Auemaria Fiij
¶ Quindecim statuta reuelat
virgo maria suo sponso. q̃ seua
re debent hij qui volunt intesse
fraternitati psalterij sui Expõit
eciam xxx fructus eiusdẽ frat
nitatis. cũ notabili exẽplo. per
qd̃ incboat̃ pñs narracio Fv
¶ Sermo sup dñicam orõnez
quẽ quondã dñs ihũs xp̃s scõ
dñico reuelauit. ⁊ dñicus spon
so marie nouello Gi

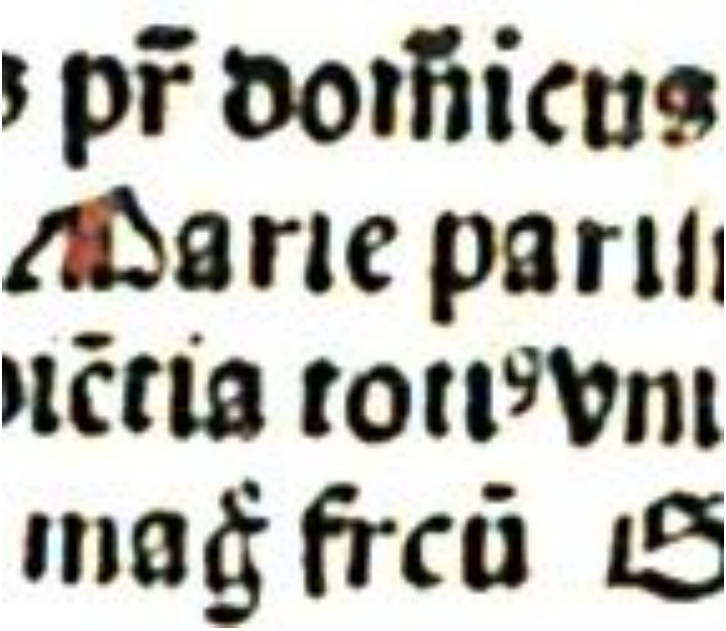
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- [CAPUT XVIII] Sermo super Angelicam Salutationem (fol. 007 col. b) quem Sanctus Pater Dominicus ex iussu Virginis Marie Parisium predicavit in audientia totius universitatis, non sine magno fructu. G v.....fol.062 col.c

[TOMUS IV]

- Exemplum valde terribile et admirandum, quam fructuosum et utile est eciam peccatoribus portare et orare Psalterium Marie. G viij.....fol.066 col.b

- Sermo Beati Dominici super apparitionem istorum quindecim demonum de quibus tractat precedens exemplum, et de penis inferni. H iij.....fol.068 col.d

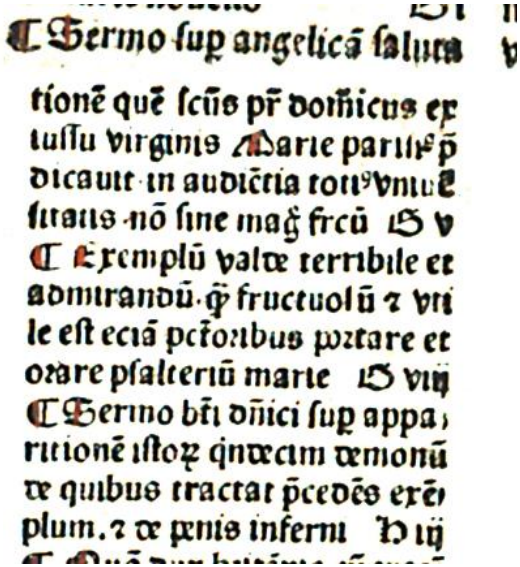


- [CAPITOLO XVIII] Sermone sull'Ave Maria che il santo Padre Domenico, su comando di Maria Vergine, predicò meravigliosamente a Parigi davanti all'intera Università.....p.576

[VOLUME IV]

- Esempio terrificante e straordinario, e anche assai fruttuoso ed utile ai peccatori per portare con sé e pregare il Rosario di Maria.....p.74

- Continuazione del precedente esempio: Sermone di San Domenico intorno all'apparizione dei 15 demoni e sulle pene dell'inferno.....p.180

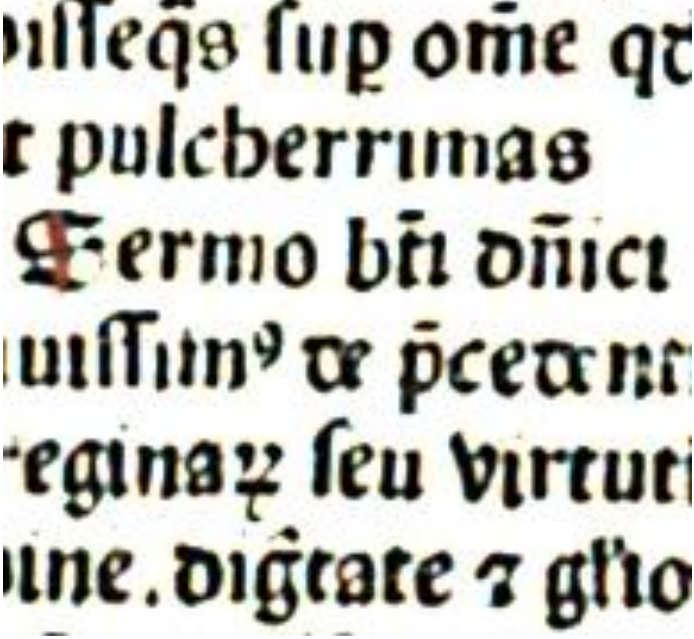

¶ Sermo sup angelicā saluta
tionē quē scūs pr̄ dom̄icus ex
iussu virginis Marie parisiꝰ p̄
dicauit in audiētia totiꝰ vniuē
sitatis nō sine mag̃ frcū G v
¶ Exemplū valde terribile et
admirandū q̄ fructuosū ⁊ vti
le est eciā pctoribus portare et
orare psalteriū marie G viij
¶ Sermo bt̄i dn̄ici sup appa
ritionē istoꝝ q̄ndecim demonū
de quibus tractat p̄cedēs exē
plum. ⁊ de penis inferni H iij

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a-b.

[TOMUS V]

- Quomodo Dux Britannie cum trecentis personis vidit semel Dominico celebrante sub elevatione in Sancta Eukaristia Gloriosam Virginem Mariam tenentem parvulum Ihesum in ulnis. Insuper viderunt XV Reginas infinite pulchritudinis designantes quindecim Virtutes, quarum Reginarum quelibet habuit X Puellas sive pedissequas super omne quod estimari potest pulcherrimas. K viij.....fol.091 col.c

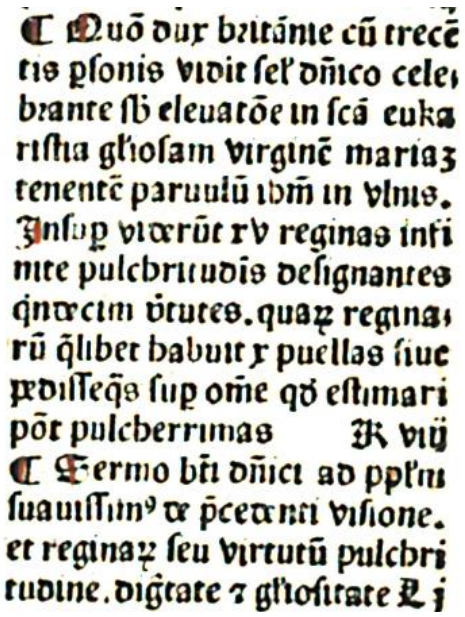
- Sermo Beati Dominici ad populum suavissimus de precedenti Visione, et Reginarum seu Virtutum pulchritudine, dignitate et gloriositate. L j.....fol.113 col.b



[VOLUME V]

- Il Duca di Bretagna, insieme a 300 altre persone, una volta vide durante la Consacrazione Eucaristica, Maria che aveva tra le braccia il Bambino Gesù. Inoltre, essi videro 15 Regine di infinita Bellezza, che personificavano le 15 Virtù; e, ciascuna di queste Regine aveva al suo seguito 10 Fanciulle di una Bellezza ineffabile.....p.74

- Dolcissimo Sermone di san Domenico al popolo intorno alla Visione di prima, e sulla Bellezza, Dignità e Gloria delle Regine o Virtù.....p.74


¶ Quō dux britānie cū trecē
tis ꝑsonis vidit sel' dñico cele-
brante sb eleuatōe in scā euka
ristia gl'iosam virginē mariaꝫ
tenentē paruulū ihm̄ in vlnis.
Insup viderūt xv reginas infi
nite pulchritudīs designantes
q̄ndecim v̄tutes. quaꝝ regina-
rū q̄libet habuit x puellas siue
ꝑdisseq̄s sup om̄e qd̄ estimari
pōt pulcherrimas K viij
¶ Sermo bt̄i dñici ad ppl'm
suauissim⁹ de p̄cedenti visione.
et reginaꝝ seu virtutū pulchri
tudine. dig̃tate ⁊ gl'iositate L j

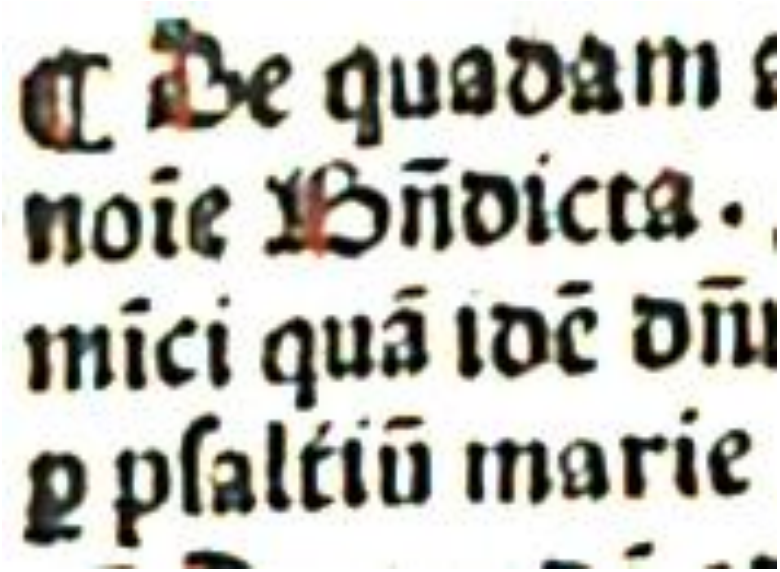
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b.

[TOMUS VI]

- Exemplum mirandum de conversione cuiusdam peccatricis per Psalterium Marie Virginis, cum parvo prohemio. O j..fol.115 col.a

- Aliud exemplum de quadam alia meretrice, que fuit conversa per Psalterium Virginis Marie, cuius historia dicitur speculum peccatricis valde notabile exemplum. O iiij.....fol.117 col.c

(Fol. 007 col. c) - De quadam alia peccatrice nomine Benedicta, cognata Sancti Dominici quam idem Dominicus mirabiliter per Psalterium Marie convertebat. P j..fol.123 col.b

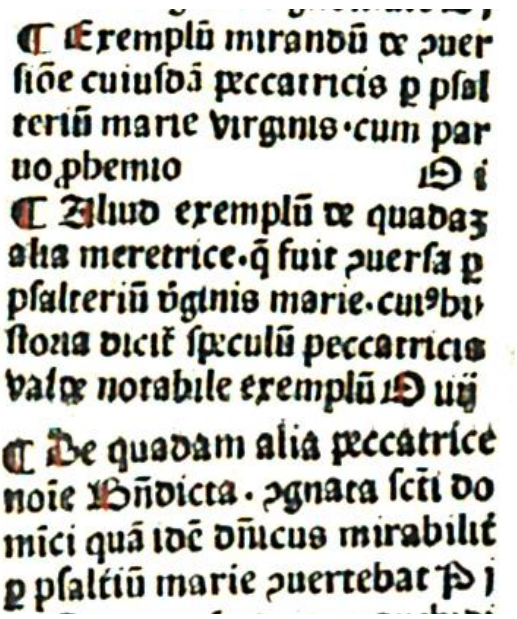


[VOLUME VI]

- Esempio meraviglioso della conversione di una peccatrice mediante il Rosario, con una breve introduzione.....p.74

- Un Altro Esempio di una peccatrice che si convertì mediante il Rosario di Maria Vergine, la cui storia s'intitola: Lo specchio della peccatrice. Esempio assai sorprendente.....p.168

- Altro Esempio di una peccatrice di nome Benedetta, parente di san Domenico, che egli convertì mirabilmente mediante il Rosario di Maria.....p.384


¶ Exemplū mirandū de ꝯuer
siōe cuiusdā peccatricis ꝑ psal
teriū marie virginis·cum par
uo ꝓhemio O i
¶ Aliud exemplū de quadaꝫ
alia meretrice·q̄ fuit ꝯuersa ꝑ
psalteriū v̄ginis marie·cui⁹ hi
storia dicit̄ speculū peccatricis
valde notabile exemplū O iiij
¶ De quadam alia peccatrice
noīe Bn̄dicta·ꝯgnata sc̄ti do
mīci quā idē dn̄icus mirabilit̄
ꝑ psalt̄iū marie ꝯuertebat P j

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b-c.

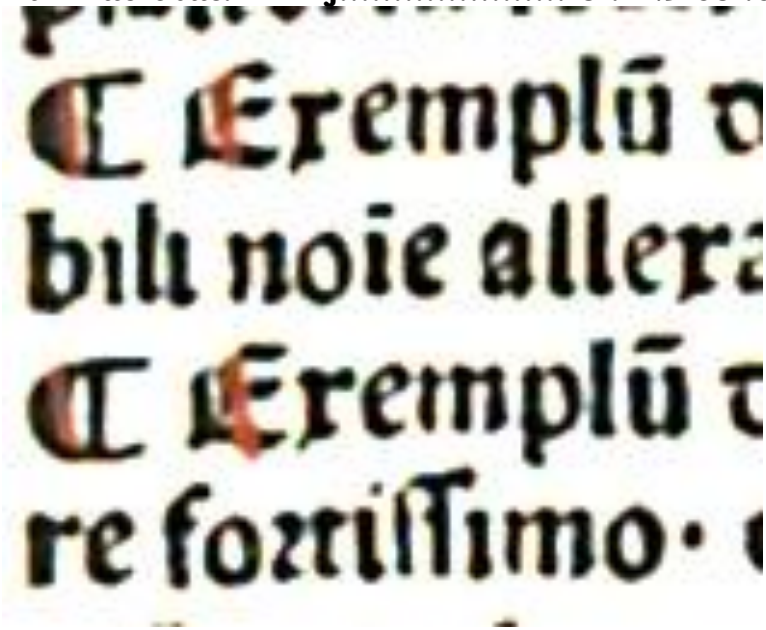
- De quodam Adriano Archidiacono, qui per Psalterium Marie de carcere miraculose fuit liberatus. P iiij.....fol.126 col.b

- De quodam Rectore scolarium qui per Votum Psalterij a perpetuo carcere fuit liberatus, et quantum fructum postea predicando Marie Psalterium fecit. P vj.....fol.127 col.c

[TOMUS VII]

- Exemplum de quadam virgine nobili nomine Allexandra. P ij.....fol.128 col.c

- Exemplum de quodam bellatore fortissimo, qui Marie Psalterium portabat et orabat, et quanta mirabilia Gloriosa Virgo circa illum faciebat. P v iij.....fol.129 col.c



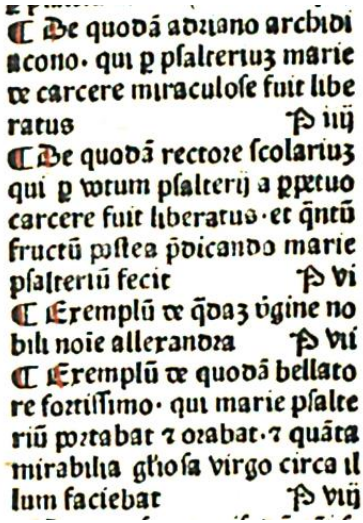
- Esempio di un certo Adriano, Arcidiacono, che miracolosamente fu liberato dal carcere per opera del Rosario di Maria.....p.492

- Esempio di un Precettore, che votandosi al Rosario, fu liberato dal carcere perpetuo, e quanti frutti raccolse, predicando il Rosario di Maria.....p.546

[VOLUME VII]

- Esempio d'una nobile Vergine, di nome Alessandra.....p.074

- Esempio d'un combattente fortissimo, che portava con sé e pregava il Rosario di Maria, e le meraviglie che la Gloriosa Vergine compiva su di lui.....p.112


De quodã adriano archidi
acono· qui ꝑ psalteriuꝫ marie
de carcere miraculose fuit libe
ratus P iiij
De quodã rectore scolariuꝫ
qui ꝑ votum psalterij a ꝑpetuo
carcere fuit liberatus· et q̃ntũ
fructũ postea p̃dicando marie
psalteriũ fecit P vi
Exemplũ de q̃daꝫ v̄gine no
bili noie allexandra P vii
Exemplũ de quodã bellato
re fortissimo· qui marie psalte
riũ portabat ⁊ orabat· ⁊ quãta
mirabilia gl'iosa virgo circa il
lum faciebat P viij

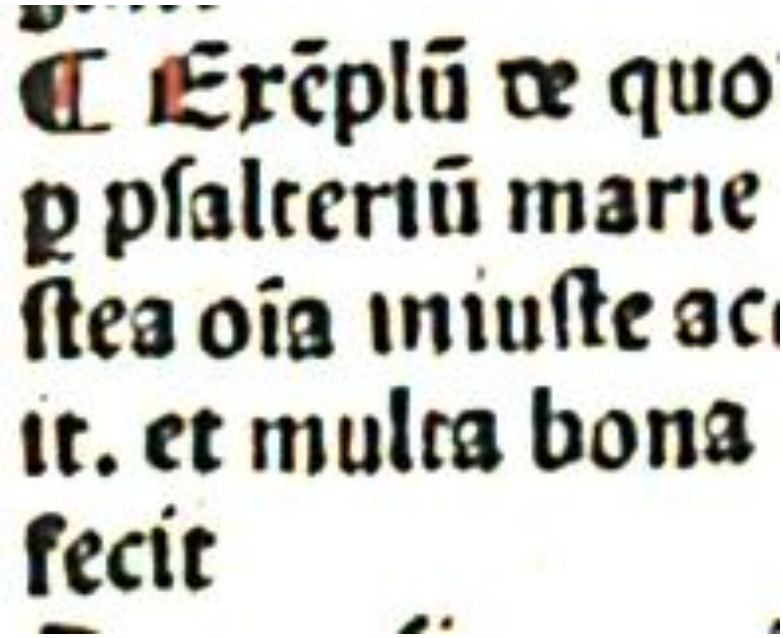
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

- De conversione cuiusdam Episcopi sed heretici per Psalterium Marie Virginis. Q j.....fol.130 col.d

- Exemplum de quodam usurario per Psalterium Marie converso, qui postea omnia iniuste acquisita restituit, et multa bona postmodum fecit. Q ij.....fol.132 col.a

- De conversione cuiusdam pagani ad Fidem Catholicam per Psalterium Marie Virginis. Q iij.....fol.133 col.a

- Quomodo quidam Cardinalis devotus in Psalterio Marie, predicando ipsum Psalterium Romanum Pontificem liberavit ab obsidione Romanorum, et quantam victoriam idem

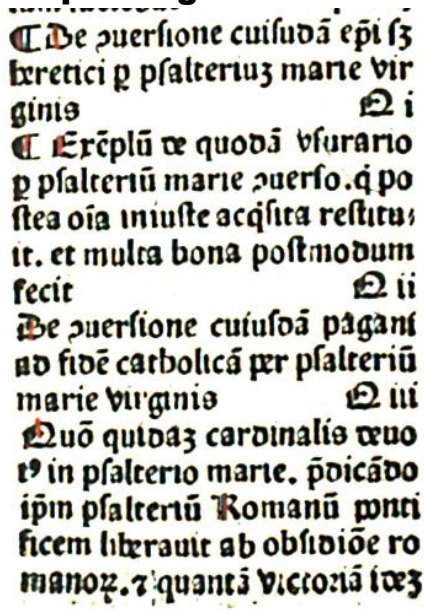

¶ Exēplū de quo
ꝑ psalteriū marie
stea oīa iniuste ac
it. et multa bona
fecit

- Conversione d'un Vescovo eretico, mediante il Rosario di Maria Vergine.....p.168

- Esempio d'un usuraio, convertitosi mediante il Rosario di Maria, che, infine, restituì ogni cosa che aveva acquisito ingiustamente, e fece molte opere buone.....p.214

- Conversione d'un pagano alla fede cattolica, mediante il Rosario della Vergine Maria.....p.258

- In che modo un Cardinale, devoto del Rosario di Maria, predicando il Rosario, liberò il Romano Pontefice dall'assedio dei Romani, e quale grande vittoria questo



¶ De ꝯuersione cuiſudā epi ſz
heretici ꝑ pſalteriuz marie vir
ginis Q i
¶ Exēplū de quodā vſurario
ꝑ pſalteriū marie ꝯuerſo. q̄ po
ſtea oīa iniuſte acq̄ſita reſtitu
it. et multa bona poſtmodum
fecit Q ii
De ꝯuerſione cuiuſdā pagani
ad fidē catholicā per pſalteriū
marie virginis Q iii
Quō quidaz cardinalis deuo
tꝰ in pſalterio marie. p̄dicādo
ip̄m pſalteriū Romanū ponti
ficem liberauit ab obſidiōe ro
manoꝝ. ⁊ quantā victoriā idez

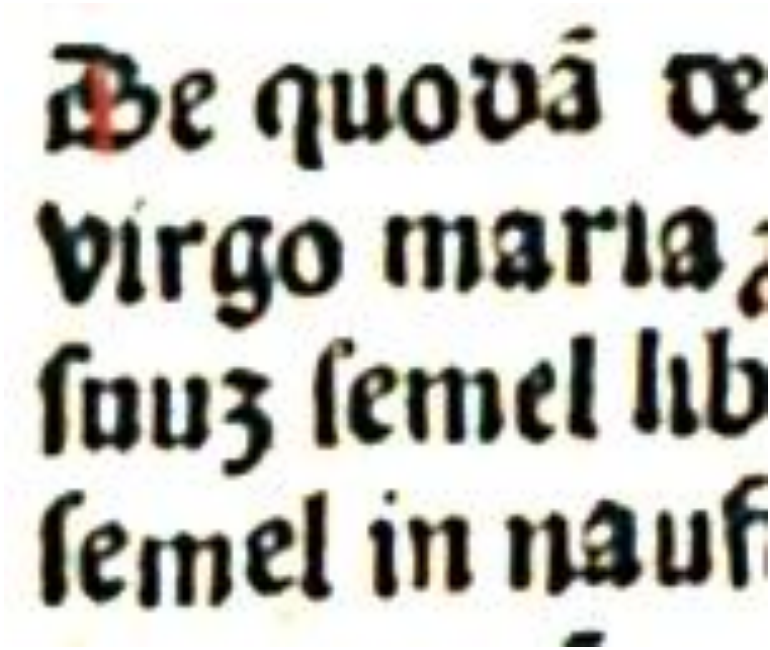
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

(fol. 007, col.d) virtute Psalterij huius habuit in Terra Sancta contra Saracenos, videlicet quod cum tribus milibus Christianorum debellavit plusquam centum milia Saracenorum. Q iiij.....fol.134 col.b

- De quodam devoto milite quem Virgo Maria propter Psalterium semel liberavit in bello et semel in naufragio. Q vj.....fol.135 col.b

- De quadam devota muliere nobili nomine Lucia. Q vj.....fol.136 col.a

- Exemplum pulchrum de quadam devotissima Comitissa nomine Maria que cum certis meditationibus consuevit orare Marie Psalterium. Q vij.....fol.137 col.a

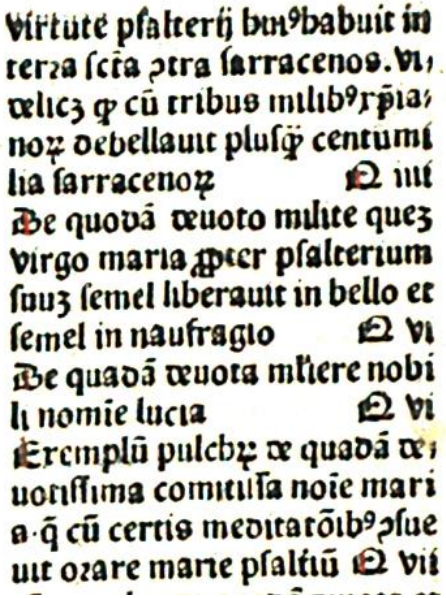


Cardinale, mediante il Rosario ottenne in Terra Santa contro i saraceni, quando con 3.000 cristiani sbaragliò più di centomila Saraceni.....p.306

- Il Soldato devoto, che la Vergine Maria, mediante il Suo Rosario, liberò una volta in guerra, ed un'altra volta in un naufragio.....p.356

- La nobildonna devota, di nome Lucia.....p.372

- Incantevole Esempio di una Contessa devotissima di nome Maria, che con alcune meditazioni era solita pregare il Rosario di Maria.....p.416

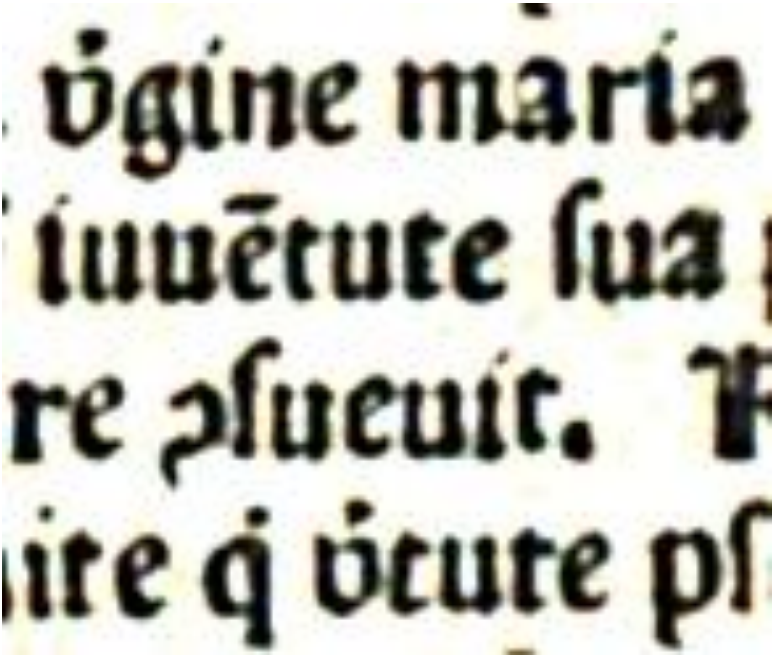

virtute psalterij hui⁹ habuit in
terra scta ꝯtra sarracenos. vi
delicꝫ ꝙ cũ tribus milib⁹ xp̄ia
noꝝ debellauit plusq̄ centumi
lia sarracenoꝝ Q iiii
De quodã deuoto milite quez
virgo maria ꝓter psalterium
suuꝫ semel liberauit in bello et
semel in naufragio Q vi
De quadã deuota mlĩere nobi
li nomie lucia Q vi
Exemplũ pulchꝝ de quadã de
uotissima comitissa noĩe mari
a. q̄ cũ certis meditatõib⁹ ꝯsue
uit orare marie psaltiũ Q vii

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

- Exemplum de quadam devota et nobili Moniali, que frequentare solebat Marie Virginis Psalterium, et quam fructuosum est Monialibus irreformatis orare Psalterium Virginis Marie. Q viij.....fol.138 col.b

- De quadam peccatrice nomine Helena, conversa Virtute Psalterij. R ij.....fol.139 col.b

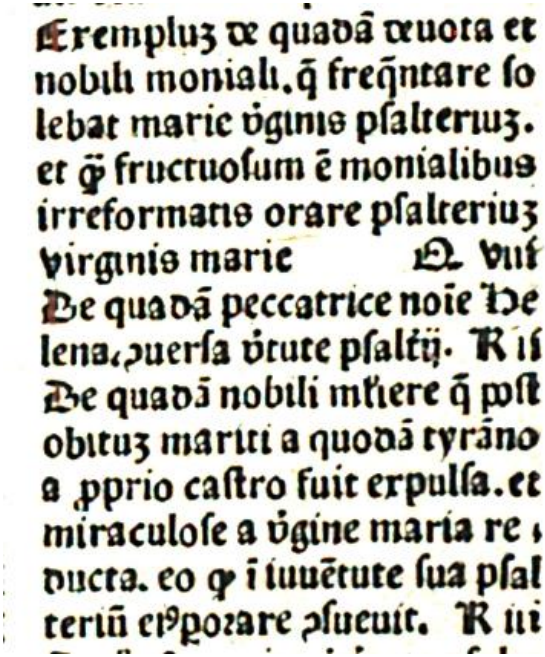
- De quadam nobili muliere que post obitum mariti a quodam tyranno a proprio castro fuit expulsa, et miraculose a Virgine Maria reducta, eo quod in iuventute sua Psalterium eius perorare consuevit. R iij.....fol.140 col.c



- Esempio di una Monaca, nobile e devota, che soleva pregare il Rosario della Vergine Maria, e quanto giova pregare il Rosario della Vergine Maria per riformare i Monasteri.....p.460

- Una peccatrice, di nome Elena, convertita per la forza del Rosario.....p.520

- La nobildonna che dopo la morte del marito fu da un tiranno espulsa dal proprio castello, e in modo miracoloso vi fu ricondotta dalla Vergine Maria, dal momento che ella, in gioventù, era solita pregare il suo Rosario.....p.556



Exempluz de quadā deuota et
nobili moniali. q̄ freq̄ntare so
lebat marie v̄ginis psalteriuz.
et q̄ fructuosum ē monialibus
irreformatis orare psalteriuz
virginis marie Q. viii
De quadā peccatrice noīe He
lena. ꝯuersa v̄tute psalt̄ij. R ii
De quadā nobili mlīere q̄ post
obituz mariti a quodā tyrāno
a ꝓprio castro fuit expulsa. et
miraculose a v̄gine maria re
ducta. eo q̄ ī iuuētute sua psal
teriū eiꝰ ꝑorare ꝯsueuit. R iii

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

tatus responsori⁹ pfati mgri si
ue wctoris alani ꝛ rupe ordis
frm pdicatoꝝ de psalterio ma
rie vginis · ad venerabile dnm
dnm Ferricu ꝛ clumaco cpm
tornacesem. bns xxuii capitla
pulcherrima ꝛ vtilissima R vi
Sermo siue pncipiacio in ter
ciuz sniaꝝ mgri Alani que fe
cit in pmotoe sui baccalariat⁹
Anno dni M°.cccc°.lxxi° In q
Fmone ostendit mirabile ymo
ineffabile dignitate ꝛ vtilitate
angelice salutaciois et psalte
rij marie virginis X iii
De quoda prioze ordis cartu
sienf wuotissimo Z iii
De quodaz alio pre ordis car
tusienf. cui vgo maria visibilit
apparuit. notabile exemplu Z iii
Virgo maria ondit cuida car
tusiensi q fructuosu est orare
tm rosariu cum certis medita
tionibus Z iiii
Visio satis mirabil ostesa ma
gistro Alano quodam tempe
pestilecie z v
De quodaz wuoto mocho cui
pter seruiciu psalterii vginis
marie data fuit magna pfudi
tas scienciarum z vi
Sermo nouelli sponsi virginis
marie terribil valde ꝛ extre
mo dei iudicio sup angelica sa
lutacione z vi
Deuotus mod⁹ p forma medi
tandi et orandi psalteriu virgi
nis marie · q quonda fuit reue
latus bto dnico patri ordis p
dicatoruz aa vii
Fructuosum e nobis ꝛ gra
tu virgini marie orare psalte
riu eius cu disciplina centu et
quinqginta ictiu notabile exe
plu cu breui pmio bb i
Copiose ꝛ ineffabilit virgo
maria suos psaltes siue in psal
terio suo wuotos in futura vi
ta remunerat bb iii
Xv exempla breuissima et mo
uerna sup oroem dnica bb iiii
Similit xv exepla breuissima
sup salutaoem angelica bb v
Tractatus mgri Alani ꝛ xv
mirabilib⁹ excellecias sacerdo
tu sup salutaoz agelica bb vi
Virgo maria apparuit suo spo
so ꝛ psolabat ipm turbatu ppt
inwuotioez sua. atq wcuit eu
orare psalteriu suu cu centu ꝛ
quinqginta articul cc viii
Incipiunt centu et quinqgin
ta articli · meditadi circa psal
teriu gliose vgis marie dd i
Utile e pungatis ifecudis ora
re psalteriu virginis marie p
obtinenda ple dd vii
Gliosa virgo maria pfuauit
quanda virgine fere a lupo ꝛ
uoratam. ne moreret sine eu
karistia dd viii
Virgo maria psonalit apparuit

Incunabolo del 1498, fol. 008a (Bibl. Univ. di Kiel).

tribus sororib⁹ oratricib⁹ psal-
terij sui in hora mortis. et eas
ad eterna gaudia pduxit. dd viij
¶ Baro quidā visus ē a ꝓplo
velut dyabolus ꝓpter peccatorū
suoꝝ enormitatē. ꝫ postq̄ ince-
pat orare psalteriū virgis ma
rie visus est habere vultuz an
gelicum dd viij
¶ Comiti cuidā luxurioso mi
rabilia ꝯtigerūt per tres ꝯtinu
as noctes virtute patriloquij.
siue psalterij manualis virgis
marie ee i
¶ Quedaz scta mlier in vrbe
romana noluit acceptare psal
terium v̄ginis marie. et quali
ter eā virgo maria in visione
ꝓpter hoc increpabat ee i
¶ Juueni cuidā nobili sed va
go. virgo maria magnā p̄stitit
miscdiam ꝓpter seruiciuz psal
terij sui ee ii
¶ Dyabol⁹ obſuauit q̄ndā mi-
litē xiiii annis vt eū iugularet
qd̄ facē tn̄ nō potuit. eo q̄ mi-
les quotidie virginē mariā in
sua angelica salutatione hono-
rabat ee iii
¶ Sup sepulchꝝ cuiusdam de
uoti monachi (q̄ fuerat in secu
lo miles) creuit pulcherrimuz
lilium ee iii
Remūeracio vni⁹ Auemaria
ī reg̃ celoꝝ ē copiosissiā ee iiij
Princeps quidā (noie alfonci
us) fuit expulsus de terra ꝓpa
ꝫ postea ꝓpter ſuicium psalte-
rij recepit om̄ia sua ee iiii
¶ Quindecim sunt grad⁹ reli-
gionis ascēdendi in celuz. p q̄s
quēlibet religiosum oportet as
cendere ee v.
Qui p xv annos q̄tidie ad ho
norē sanguis xp̄i ꝓ nobis tēpe
passiōis effusi orat centū pr̄nr̄
et totidē auemaria q̄ntas me-
ret̄ gr̄as a deo ee v
Breuis ꝯmēdacio salutatiōis
angelice ee vi
Trigita excellēcie et p̄rogati-
ue religiōis mgr̄i alani ee vi
Historia mirabilis de origie
ordinis Cartusienſ ee viii
Quatuor sunt fontes in q̄bus
ordo cartusienſ continue mun
datur. ff i
Demū sequunt̄ centum ⁊ xliii
metra de solitudie cartusiana.
satis pulchra ff iii

¶ Incipit copia bulle cōfir-
matiōis et indulgentiarū psal
terij v̄ginis Marie pape Six-
ti quarti.

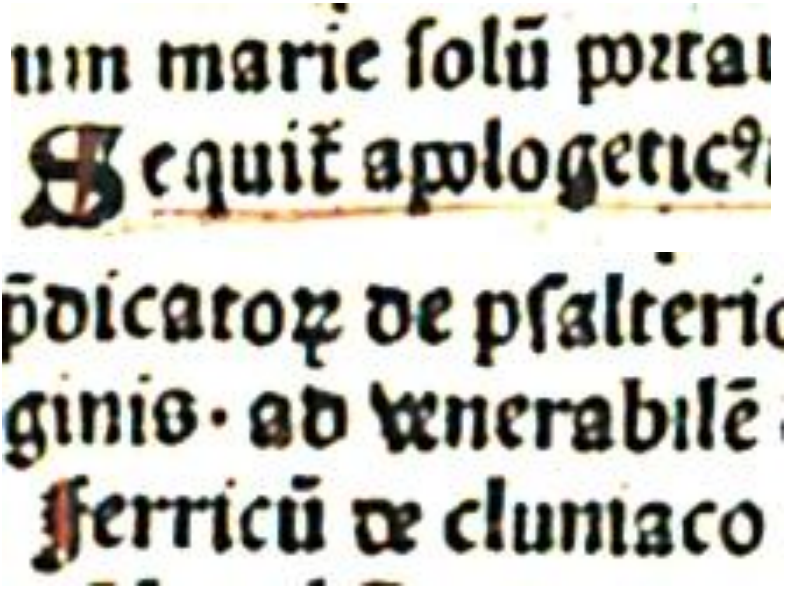
Incunabolo del 1498, fol. 008b (Bibl. Univ. di Kiel).

- De quodam Comite qui virtute Psalterij Marie Virginis vitam suam valde emendavit. R iiij.....fol.141 col.d

- Quidam rex fuit ereptus a perpetua dampnatione, eo quod Psalterium Marie solum portavit. R v.....fol.143 col.a

[TOMI VIII-IX]

- Sequitur Apologeticus idest Tractatus (fol. 008, col.a) Responsorius prefati Magistri sive Doctoris Alani de Rupe Ordinis Fratrum Predicatorum de Psalterio Marie Virginis, ad venerabilem dominum Ferricum de Cluniaco Episcopum Tornacensem, habens XXIIII capitula pulcherrima et utilissima. R vj.....fol.143 col.c

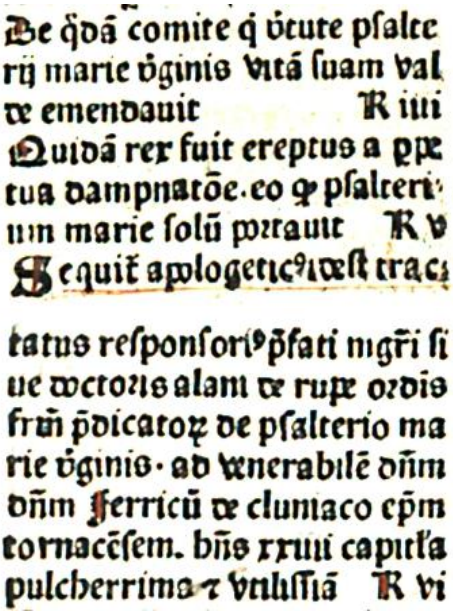


- Il conte che riformò la sua vita, con la forza del Rosario di Maria Vergine.....p.608

- Il Re che fu scampato dall'eterna dannazione, solo perchè portava addosso il Rosario di Maria.....p.660

[VOLUMI VIII-IX]

- Segue l'Apologetico, ovvero un Trattato con domande e risposte del Maestro e Dottore Alano della Rupe, dell'Ordine dei Frati Predicatori, sul Rosario di Maria Vergine, al Reverendissimo Ferrico di Cluny, Vescovo di Tournai, contenente 24 capitoli bellissimi e fondamentali.....vol. VIII e IX


De q̃dã comite q̃ v̄tute psalte
rij marie v̄ginis vitã suam val
de emendauit R iiii
Quidã rex fuit ereptus a ꝑpe
tua dampnatõe. eo ꝙ psalteri
um marie solũ portauit R v
Sequit̃ apologeticꝰ idest trac
tatus responsoriꝰ p̃fati mgr̃i si
ue doctoris alani de rupe ordis
frm̃ p̃dicatoꝝ de psalterio ma
rie v̄ginis. ad venerabilẽ dñm
dñm Ferricũ de cluniaco ep̃m
tornacẽsem. hñs xxiiii capitl'a
pulcherrima ⁊ vtilissiã R vi

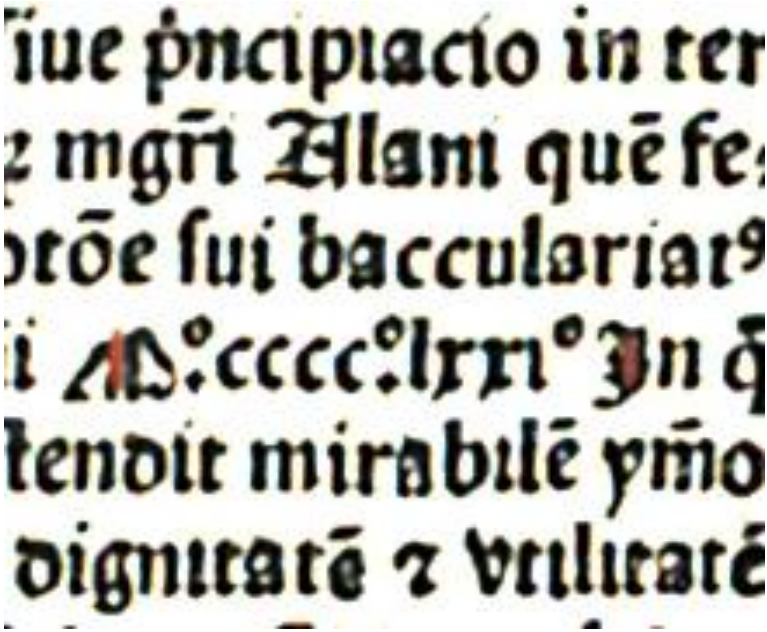
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d; fol. 008, col. a.

[TOMUS X]

- Sermo sive principiacio in tercium Sententiarum Magistri Alani quem fecit in promotione sui Baccalauriatus. Anno Domini M*,CCCC°,LXXI°. In quo Sermone ostendit mirabilem ymmo ineffabilem dignitatem et utilitatem Angelice Salutationis et Psalterij Marie Virginis. X iij.....fol.173 col.b

- De quodam Priore Ordinis Cartusiensis devotissimo. Z iij.....fol.188 col.b

- De quodam alio Priore Ordinis Cartusiensis, cui Virgo Maria visibiliter apparuit, notabile Exemplum. Z iij.....fol.188 col.d

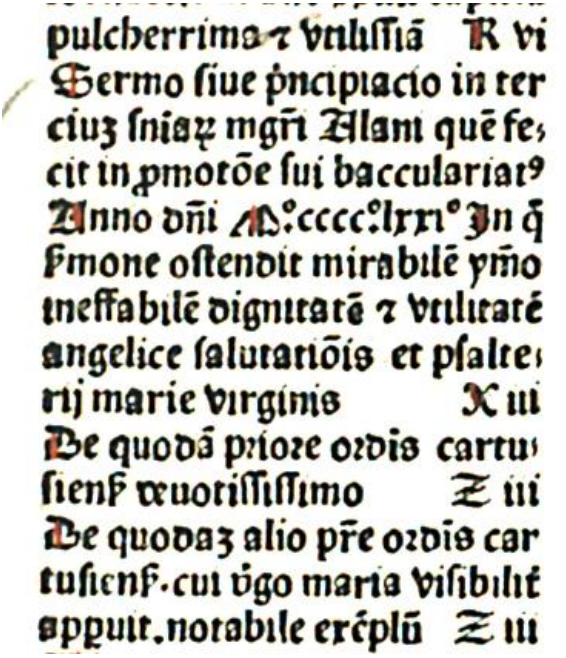

iue p̄ncipiacio in ter
z mgr̄i Alani quē fe
otōe sui baccularia
i M°.cccc°.lxxi° In q̄
tendit mirabilē ym̄o
dignitatē z vtilitatē

[VOLUME X]

- Sermone introduttivo del Maestro Alano al terzo Libro delle Sentenze, che egli fece in occasione del conseguimento del suo Baccalaureato, nell'anno del Signore 1471, nel quale Sermone egli descrive l'eccelsa ed ineffabile Dignità ed efficacia dell'Ave Maria e del Rosario di Maria Vergine.....Vol. X

- Il Priore devotissimo dell'Ordine Cistercense.....p.000

- Il Priore dell'Ordine Cistercense a cui apparve la Vergine Maria: Mirabile esempio.....p.000


pulcherrima ⁊ vtilissiā R vi
Sermo siue p̄ncipiacio in ter
ciuz sniaꝝ mgr̄i Alani quē fe-
cit in ꝓmotōe sui bacculariat⁹
Anno dn̄i M°.cccc°.lxxi° In q̄
ſmone ostendit mirabilē ym̄o
ineffabilē dignitatē ⁊ vtilitatē
angelice salutatiōis et psalte-
rij marie virginis X iii
De quodā priore ordis cartu-
sienſ deuotissimo Z iii
De quodaz alio pr̄e ordis car
tusienſ. cui v̄go maria visibilit̄
appuit. notabile exēplū Z iii

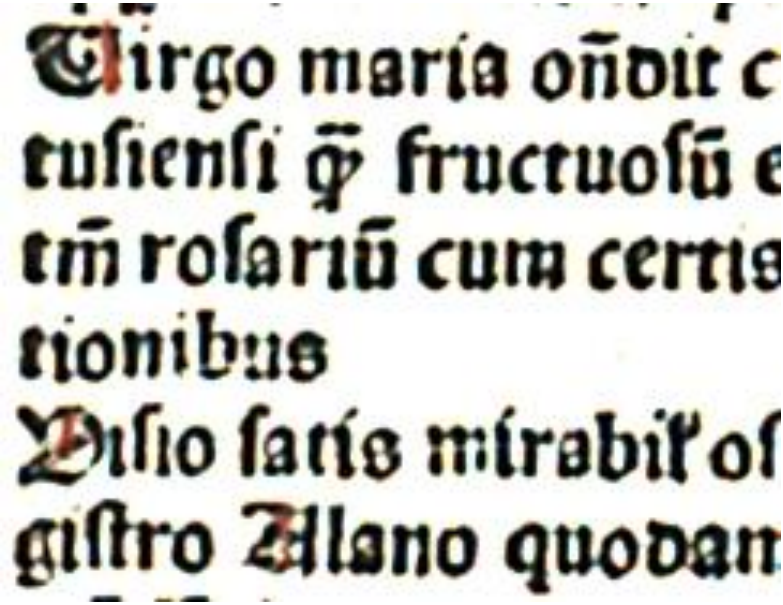
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Virgo Maria ostendit cuidam Cartusiensi quam fructuosum est orare tantum Rosarium cum certis meditationibus. Z iiij....fol.190 col.b

- Visio satis mirabilis ostensa Magistro Alano quodam tempore pestilencie. Z v.....fol.190 col.d

- De quodam devoto Monacho cui propter servicium Psalterij Virginis Marie data fuit magna profunditas scientiarum. Z vj.....fol.191 col.c

- Sermo Novelli Sponsi Virginis Marie terribilis valde de extremo Dei Iudicio super Angelicam Salutationem. Z vj.....fol.191 col.d

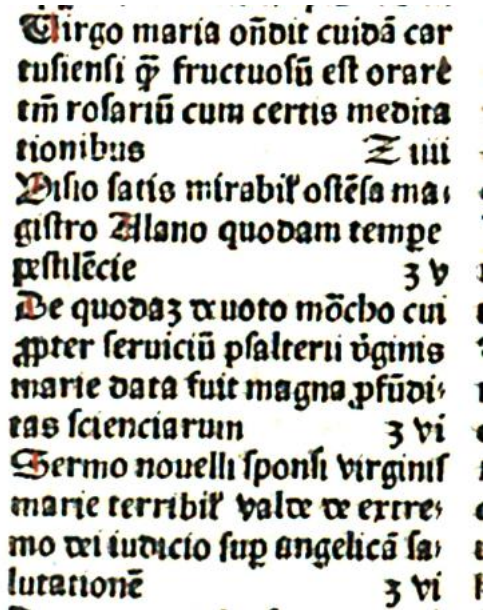

Virgo maria oñdit c
tusiensi q̃ fructuosũ e
tm̃ rosariũ cum certis
tionibus
Visio satis mirabil os
gistro Alano quodam

- La Vergine Maria rivela ad un Frate Cistercense quanto sia fruttuoso pregare il Rosario insieme ad alcune meditazioni.....p.000

- Visione meravigliosissima che ebbe il Maestro Alano, nel tempo della pestilenza.....p.000

- Il Monaco devotissimo del Rosario di Maria Vergine, a cui fu data la profondità della scienza.....p.000

- Impressionante Sermone del Novello Sposo della Vergine Maria, sull'importanza dell'Ave Maria per il Giudizio Finale di Dio.....p.000

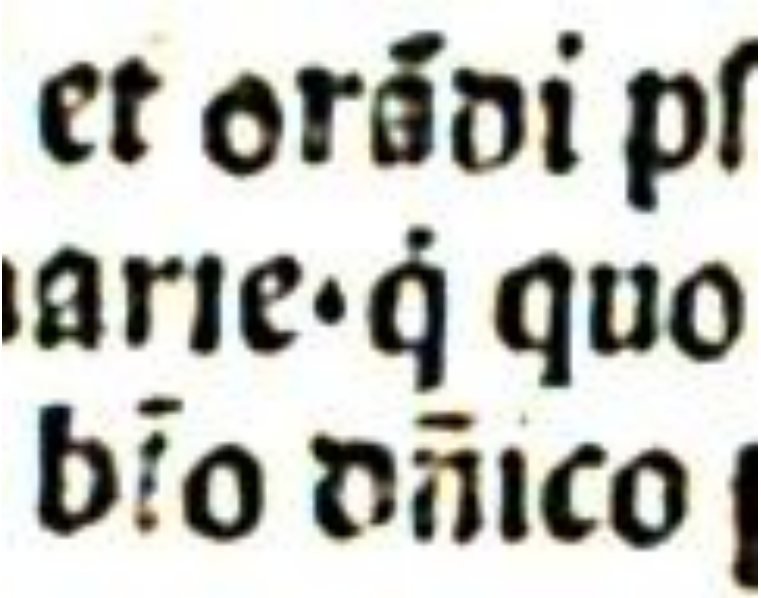

Virgo maria oñdit cuidā car
tusiensi q̄ fructuosū est orarē
tm̄ rosariū cum certis medita
tionibus Z iiii
Visio satis mirabil' ostēsa ma
gistro Alano quodam tempe
pestilēcie ʒ v
De quodaʒ deuoto mōcho cui
ꝓpter seruiciū psalterii v̄ginis
marie data fuit magna ꝓfūdi
tas scienciarum ʒ vi
Sermo nouelli sponsi virginis
marie terribil' valde de extre
mo dei iudicio sup angelicā sa
lutationē ʒ vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Devotus modus pro forma meditandi (fol. 008, col.b) et orandi Psalterium Virginis Marie, qui quondam fuit revelatus Beato Dominico Patri Ordinis Predicatorum. AA vij.....fol.200 col.b

- Quam fructuosum est nobis et gratum Virgini Marie orare Psalterium Eius cum disciplina centum et quinquaginta ictuum notabile Exemplum cum brevi prohemio. BB j.....fol.203 col.a

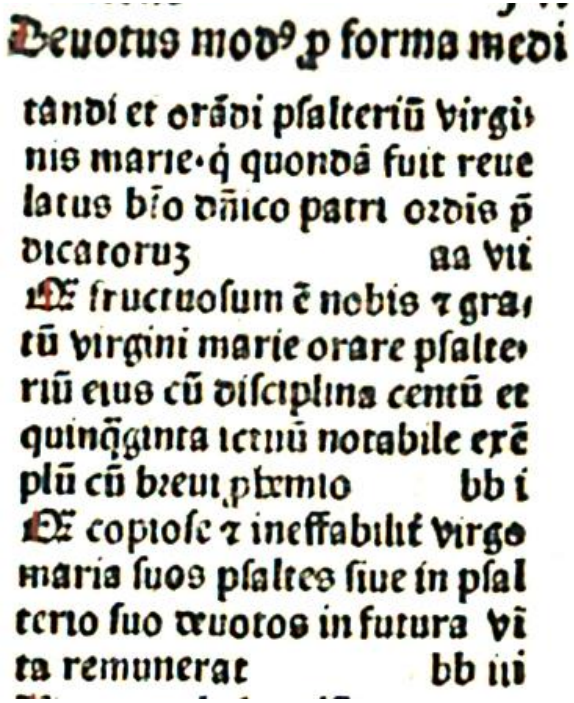
- Quam copiose et ineffabiliter Virgo Maria Suos Psaltes sive in Psalterio Suo devotos in futura vita remunerat. BB iij.....fol.205 col.a



- Modo devoto di meditare e pregare il Rosario della Vergine Maria, che una volta fu rivelato a san Domenico, Padre dell'Ordine dei Predicatori.....p.000

- Quanto è fruttuoso per noi, e quanto è gradito alla Vergine Maria il Suo Rosario, unito alla disciplina di 150 pigiature (delle dita); memorabile Esempio, con una breve introduzione.....p.000

- Quanto immensa ed indescrivibile è la Ricompensa che la Vergine Maria darà nella Vita Futura ai Suoi devoti Rosarianti.....p.000



Deuotus mod⁹ ꝑ forma medi
tandi et orādi psalteriū virgi-
nis marie·q̄ quondā fuit reue
latus bīo dñico patri ordis p̄
dicatoruz aa vii
Et fructuosum ē nobis ⁊ gra-
tū virgini marie orare psalte-
riū eius cū disciplina centū et
quinq̄ginta ictuū notabile exē
plū cū breui ꝓhemio bb i
Et copiose ⁊ ineffabilit̄ virgo
maria suos psaltes siue in psal
terio suo deuotos in futura vi
ta remunerat bb iii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a-b.

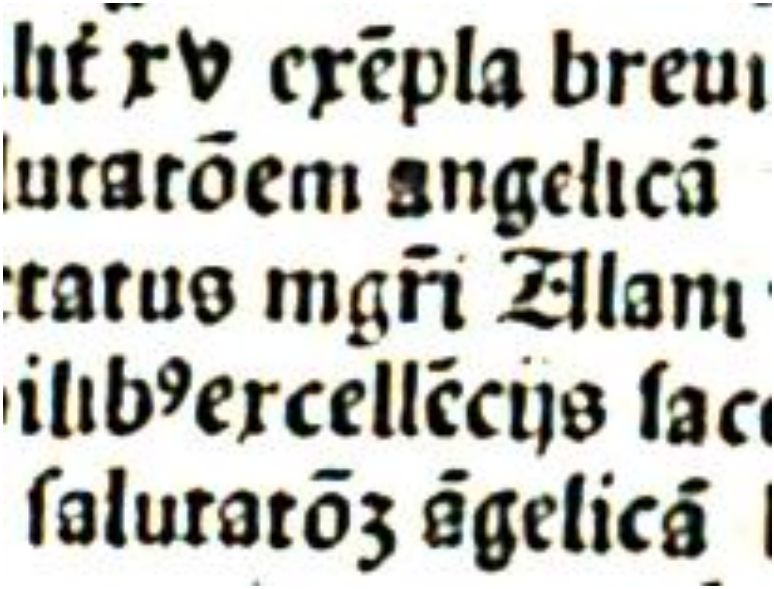
- XV Exempla brevissima et moderna super Orationem Dominicam. BB iiij.....fol.205 col.d

- Similiter XV Exempla brevissima super Salutationem Angelicam. BB v.....fol.207 col.b

- Tractatus Magistri Alani de XV mirabilibus Excellencijs Sacerdotum super Salutatorum Angelicam BB vi.....fol.208 col.b

- Virgo Maria apparuit Suo Sponso, et consolabatur ipsum turbatum propter indevotionem suam, atque docuit eum orare Psalterium Suum cum centum et quinquaginta articulis. CC viij.....fol.217 col.b

- Incipiunt centum et quinquaginta articuli, meditandi circa Psalterium Gloriose Virginis Marie. DD j.....fol.219 col.b



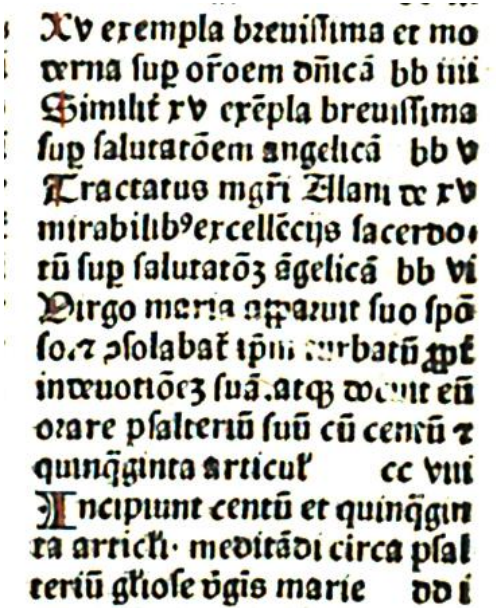
- Quindici brevissimi ed attuali Esempi sul Pater Noster.....p.000

- Quindici Esempi brevissimi sull'Ave Maria.....p.000

- Trattato sull'Ave Maria del Maestro Alano, intorno alle 15 mirabili Eccellenze dei Sacerdoti.....p.000

- La Vergine Maria apparve al Suo Sposo e lo consolò dalle sue pene, dovute alla sua mancanza di devozione, e gli insegnò a pregare il Suo Rosario, con 150 misteri.....p.000

- Inizio dei 150 misteri da meditare, del Rosario della Gloriosa Vergine Maria.....p.000


Xv exempla breuissima et mo
derna sup oroem dnicā bb iiii
Similit xv exēpla breuissima
sup salutatōem angelicā bb v
Tractatus mgri Alani de xv
mirabilib9 excellēcijs sacerdo
tū sup salutatōz āgelicā bb vi
Virgo maria apparuit suo spō
so. ⁊ ꝯsolabat ipm turbatū ꝓpt
inuenotiōez suā. atq; docuit eū
orare psalteriū suū cū centū ⁊
quinq̄ginta articul cc viii
Incipiunt centū et quinq̄gin
ta articli. meditādi circa psal
teriū gl'iose vgis marie dd i

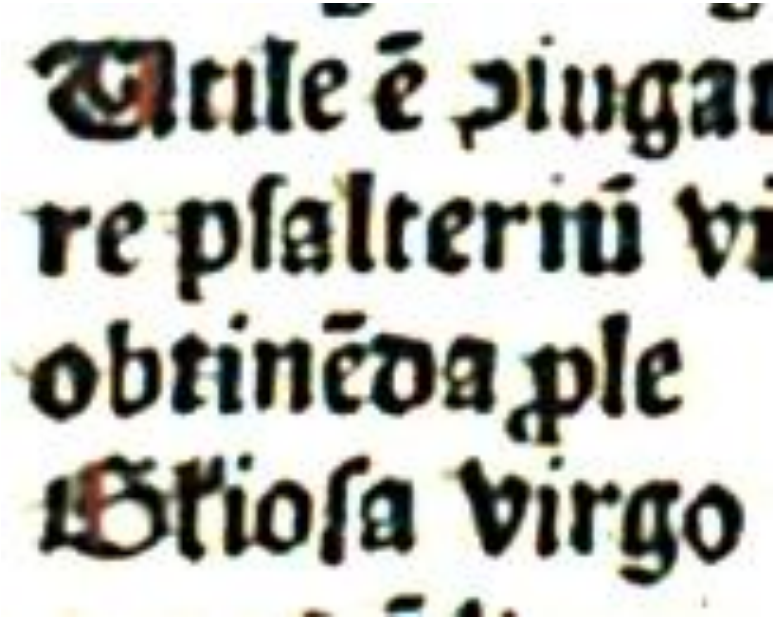
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b.

- Utile est coniugatis infecundis orare Psalterium Virginis Marie pro obtinenda prole. DD vij.....fol.225 col.b

- Gloriosa Virgo Maria preservavit quandam virginem fere a lupo devoratam, ne moreretur sine Eukaristia. DD viij.....fol.225 col.c

- Virgo Maria personaliter apparuit (fol. 008, col.c) tribus sororibus oratricibus Psalterij Sui in hora mortis, et eas ad eterna gaudia perduxit. DD viij.....fol.225 col.d

- Baro quidam visus est a populo velut dyabolus propter peccatorum suorum enormitatem, sed postquam inceperat orare Psalterium Virginis Marie visus est habere vultum angelicum. D viij.....fol.226 col.a

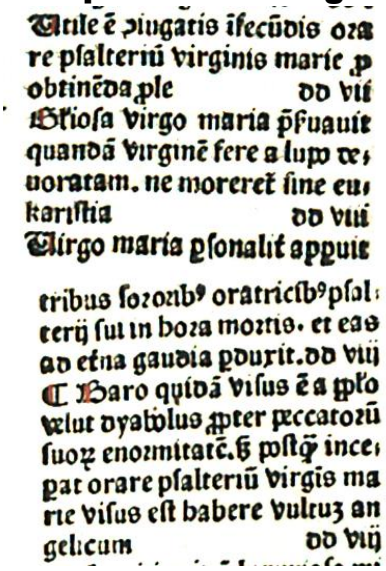


- E' importante che gli sposi infecondi preghino il Rosario della Vergine Maria per ottenere la prole.....p.000

- La Gloriosa Vergine Maria non permise che una vergine, quasi sbranata da un lupo, morisse senza Eucaristia.....p.000

- La Vergine Maria apparve nell'ora della loro morte, a tre sorelle devote del Suo Rosario e le condusse agli Eterni Gaudi.....p.000

- Il Barone che aveva le sembianze di un diavolo, a motivo dell'enormità dei suoi peccati, ma, dopo aver iniziato a pregare il Rosario della Vergine Maria il suo volto divenne come quello di un Angelo.....p.000


Utile ē ꝯiugatis īfecūdis ora
re psalteriū virginis marie ꝓ
obtinēda ꝓle dd vii
Gl̄iosa virgo maria p̄suauit
quandā virginē fere a lupo de-
uoratam. ne moreret̄ sine eu-
karistia dd viii
Virgo maria ꝑsonalit̄ appuit

tribus sororib⁹ oratricib⁹ psal-
terij sui in hora mortis. et eas
ad eterna gaudia ꝑduxit. dd viij
¶ Baro quidā visus ē a ꝓplo
velut dyabolus ꝓpter peccatorū
suoꝝ enormitatē. ꝫ postq̄ ince-
pat orare psalteriū virgīs ma
rie visus est habere vultuꝫ an
gelicum dd viij

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b-c.

- Comiti cuidam luxurioso mirabilia contigerunt per tres continuas noctes virtute patriloquij, sive Psalterij manualis Virginis Marie. EE j.....fol.226 col.c

- Quedam sancta mulier in urbe romana noluit acceptare Psalterium Virginis Marie, et qualiter eam Virgo Maria in Visione propter hoc increpabat. EE j.....fol.227 col.b

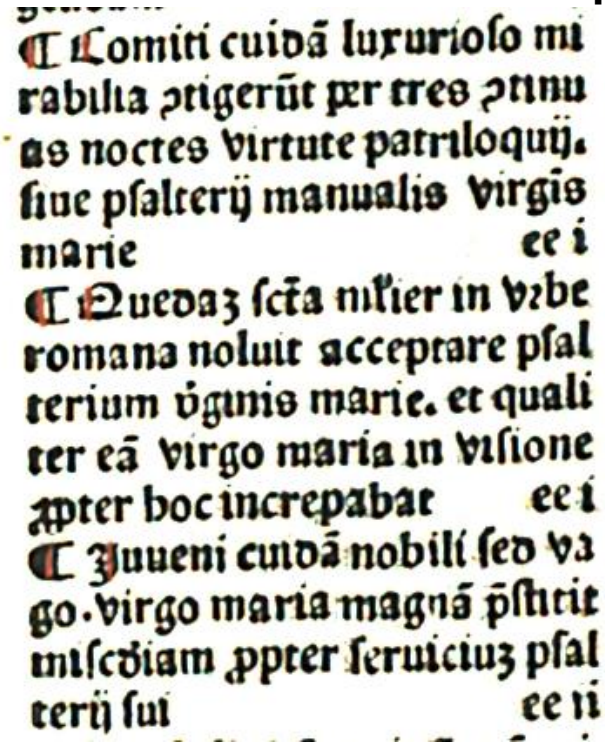
- Iuveni cuidam nobili sed vago, Virgo Maria magnam prestitit misericordiam propter servicium Psalterij Sui. EE ij.....fol.228 col.a

¶ Quedaz sct
romana noluit
terium vginis
ter eā virgo m
ꝓpter hoc incr
¶ Juueni cui

- Il Conte lussurioso al quale accaddero cose sorprendenti per tre notti di seguito, per la forza della Corona del Rosario della Vergine Maria.....p.000

- A Roma la Vergine Maria appare ad una donna devota che però non voleva recitare il Rosario, e la esorta a farlo.....p.000

- Ad un giovane, di stirpe nobile, ma errabondo, la Vergine Maria usò grande misericordia, perché recitava sempre il Suo Rosario.....p.000



¶ Comiti cuidā luxurioso mi
rabilia ꝯtigerūt ꝑr tres ꝯtinu
as noctes virtute patriloquij.
siue psalterij manualis virgīs
marie ee i
¶ Quedaꝫ scta mlier in vrbe
romana noluit acceptare psal
terium v̄ginis marie. et quali
ter eā virgo maria in visione
ꝓpter hoc increpabat ee i
¶ Juueni cuidā nobili sed va
go. virgo maria magnā p̄stitit
miscdiam ꝓpter seruiciuꝫ psal
terij sui ee ii

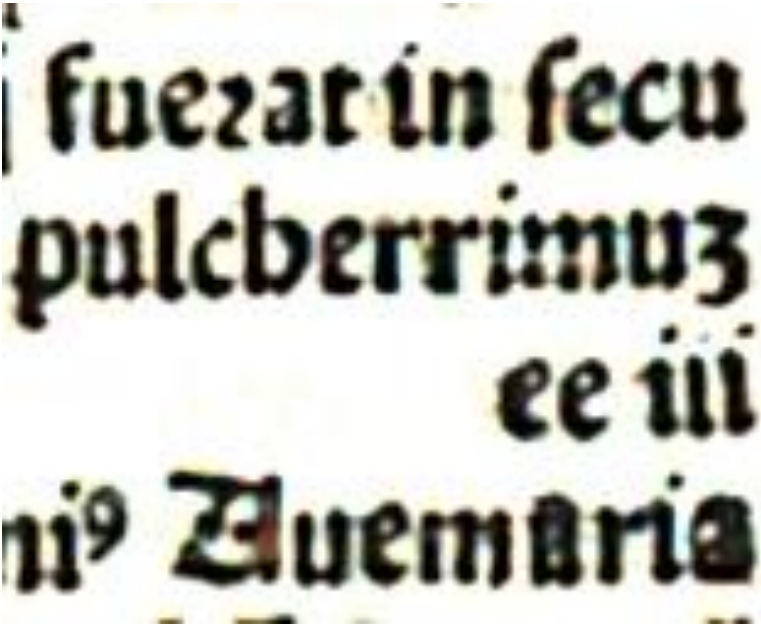
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c.

- Dyabolus observavit quendam militem XIIII annis ut eum iugularet quod facere tamen non potuit, eo quod miles quotidie Virginem Mariam in Sua Angelica Salutatione honorabat. EE iij.....fol.228 col.d

- Super sepulcrum cuiusdam devoti Monachi (qui fuerat in seculo Miles) crevit pulcherrimum lilium. EE iij.....fol.229 col.b

- Remuneracio unius Ave Maria in Regno Celorum est copiosissima. EE iiij...fol.229 col.c

- Princeps quidam (nomine Alfoncius) (fol. 008, col.d) fuit expulsus de terra propter servicium Psalterij recepit omnia sua. EE iiij.....fol.229 col.d

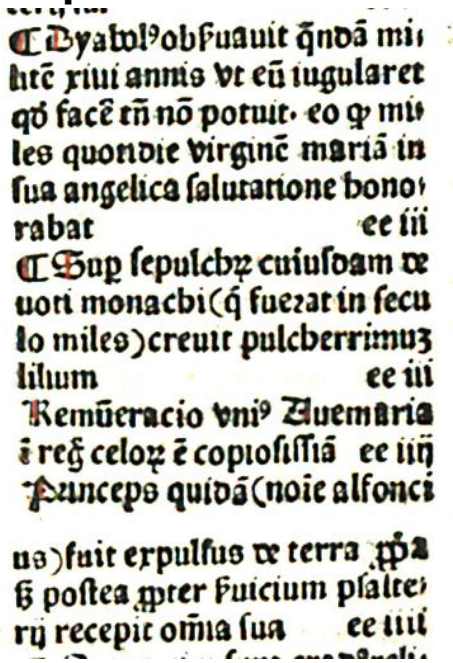

fuerat in secu
pulcherrimuz
ee iii
ni9 Auemaria

- Un diavolo per 14 anni osservava un soldato per farlo morire, ma non riusciva nel suo intento, dal momento che il soldato, ogni giorno, onorava la Vergine Maria nell'Ave Maria.....p.000

- Sul sepolcro d'un monaco devoto (che nel mondo era stato un soldato), spuntò un bellissimo giglio.....p.000

- La ricompensa per una sola Ave Maria nel Regno dei Cieli è immensa.....p.000

- Un principe (di nome Alfonso) fu esiliato dalla sua patria, ma poi, recitando il Rosario, recuperò tutti i suoi beni.....p.000



¶ Dyabolꝰ obſeruauit q̄ndā mi-
litē xiiii annis vt eū iugularet
qd̄ facē tñ nō potuit. eo q̄ mi-
les quotidie virginē mariā in
ſua angelica ſalutatione hono-
rabat ee iii
¶ Sup ſepulchꝝ cuiuſdam de
uoti monachi (q̄ fuerat in ſecu
lo miles) creuit pulcherrimuꝫ
lilium ee iii
Remūeracio vniꝰ Auemaria
ī reg̃ celoꝝ ē copioſiſſiā ee iiij
Princeps quidā (noīe alfonci
us) fuit expulſus de terra ꝓpa
ꝫ poſtea ꝓpter ſuicium pſalte-
rij recepit om̄ia ſua ee iiii

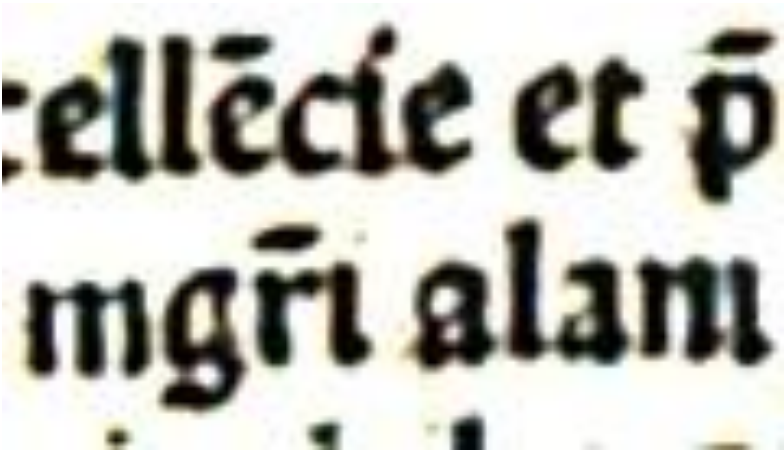
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

- Quindecim sunt Gradus Religionis ascendendi in Celum, per quos quemlibet Religiosum oportet ascendere. EE v.....fol.230 col.d

- Qui per XV annos quotidie ad honorem Sanguinis Christi pro nobis tempore Passionis effusi orat centum Pater noster et totidem Ave Maria quantas meretur gratias a Deo. EE v.....fol.231 col.b

- Brevis commendacio Salutationis Angelice. EE vj.....fol.231 col.d

- Triginta Excellencie et Prerogative Religionis Magistri Alani. EE vj.....fol.232 col.a

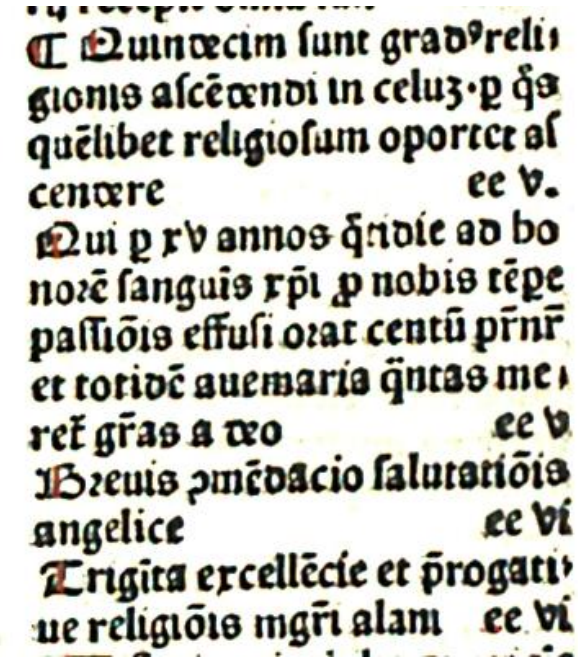


- Sono 15 i Gradini della Scala della Religione, per la quale ogni Religioso può innalzarsi al Cielo.....p.000

- Chi, per 15 anni, ogni giorno, in onore del Sangue di Cristo, sparso per noi al tempo della Sua Passione, prega cento Pater Noster e altrettante Ave Maria, riceverà immense grazie da Dio.....p.000

- Breve esortazione sull'Ave Maria.....p.000

- Le trenta peculiarità ed i pregi dell'Ordine Religioso del Maestro Alano.....p.000



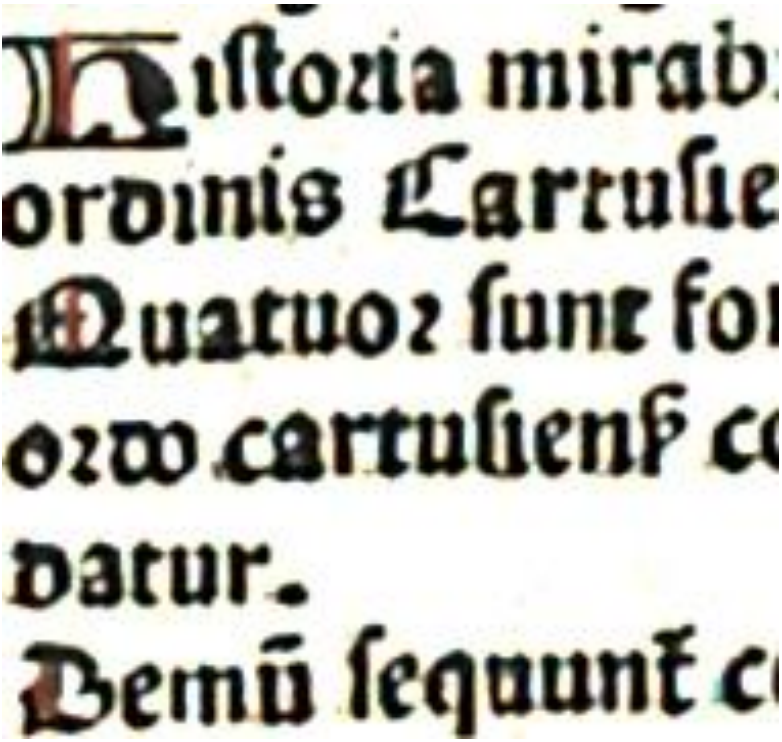
¶ Quindecim sunt grad⁹ reli-
gionis ascẽdendi in celuz·p q̃s
quẽlibet religiosum oportet as
cendere ee v.
Qui p xv annos q̃tidie ad bo
norẽ sanguis xp̃i p nobis tẽpe
passiõis effusi orat centũ p̃rnr̃
et totidẽ auemaria q̃ntas me-
ret̃ gr̃as a deo ee v
Breuis ꝯmẽdacio salutatiõis
angelice ee vi
Trigita excellẽcie et p̃rogati-
ue religiõis mgr̃i alani ee vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

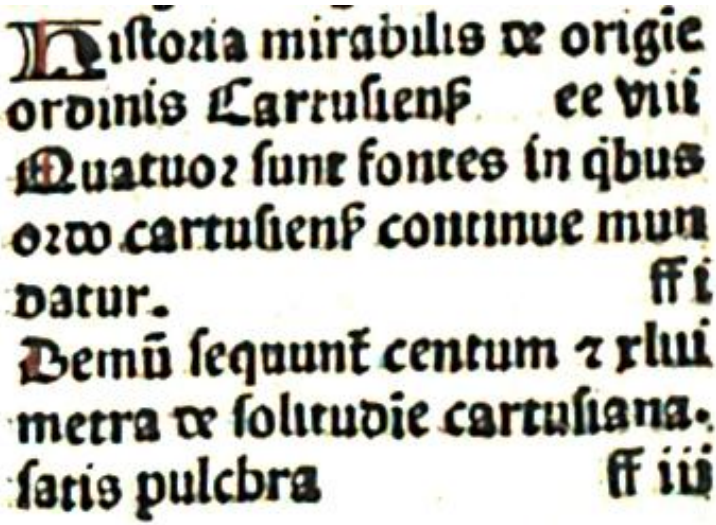
- Historia mirabilis de origini Ordinis Cartusiensis. EE viij.....fol.233 col.b

- Quattuor sunt fontes in quibus Ordo Cartusiensis continue mundatur. FF j.....fol.235 col.a

- Demum sequuntur centum et xiiij metra de solitudine cartusiana, satis pulchra. FF iij.....fol.237 col.a


Historia mirab
ordinis Cartusie
Quatuor sunt fo
ordo cartusiens c
datur.
Demũ sequunt c

- L'incantevole storia delle origini dell'Ordine Cistercense.....p.000
- Le quattro fonti che di continuo purificano l'Ordine Cistercense.....p.000
- Infine, seguono 114 magnifici versi sulla solitudine cistercense.....p.000


Historia mirabilis de origie
ordinis Cartusienſ ee viii
Quatuor ſunt fontes in qbus
ordo cartusienſ continue mun
datur. ff i
Demũ ſequunt centum 7 xlui
metra de ſolitudie cartuſiana.
ſatis pulcbra ff iii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. d.

San Domenico, il Beato Alano e un altro aureolato (Padre Giacomo Sprenger, o fra Michele Di Francesco di Lilla), innaffiano l'Albero del Rosario (sec. XVII): nel quadro a destra sono state aggiunte le parole: a San Domenico : «Ego plantavi» ossia: «Io ho piantato» l'Albero del Rosario; e al Beato Alano, al centro dei tre aureolati, e all'altro aureolato: «Ego rigavi», ossia: «Io ho irrigato».

ant c et l gaudijs Octauo ꝓpt
c et l gaudia que habuit virgo
maria in ꝯceptõe ⁊ natiuitate
filij sui. que aliqñ reuelauit ea-
dem virgo. et singillatim noia-
uit Nono ꝓpter c et l dolores
quos ipa ĩ passione filij sui ha
buit Decimo ꝓpter c et l gaudi
a q̃ nũc hz in celo sup oẽs scõs
Undecimo ꝯtra c et l peccata
que ꝯũiter currũt in mundo. q̃
eciã noiauit Duodecimo ꝓpter
c et l picula que sunt in morte
Terciodecimo ꝓpter c et l ter-
ribilia q̃ erunt in iudicio ꝯtra
pctores Quartodecimo ꝓpter
c ⁊ l bñficia q̃ sunt ꝯũicata mũ
do per filij dei icarnatõez Qui
todecimo ꝓpter c et l ꝑuilegia
specialia q̃ dabunt psallentib⁹ ĩ
hoc psalterio tam in reb⁹ exte-
rioribꝰ q̃ in aĩa. tam in morte
q̃ in gl'ia Unde tales añ mortẽ
specialez obtinebũt a deo grãm
inter cũctos viuentes. sicut in
innumeris exẽplis et expiẽtijs
certissimũ ꝯstat Que oĩa aliq̃
ciens ipa virgo maria reuela-
uit. et distincte ꝑ oñia noiauit
quoꝝ intellectõez ex ꝑhabitis
sapiẽtibus relinquo inuestigan
dam Merito igit dicebã ꝓ the
mate. Qui ꝯuertit petrã in sta
gna aquaꝝ. et rupem in fontes
aquaꝝ. id est angelicã salutati
onẽ in habundãtiam oĩm gr̃a

rum diuinaꝝ et humanarũ. q̃s
vt habeatis. laudate eã in psal
terio. ps̃ c et l. Et hoc de ꝑmo
principali. qd fuit de xv lapidi
bus theologie. scdz xv lapides
ꝑciosos spũaliter reptos ĩ hac
rupe altissima scz salutatõe an-
gelica

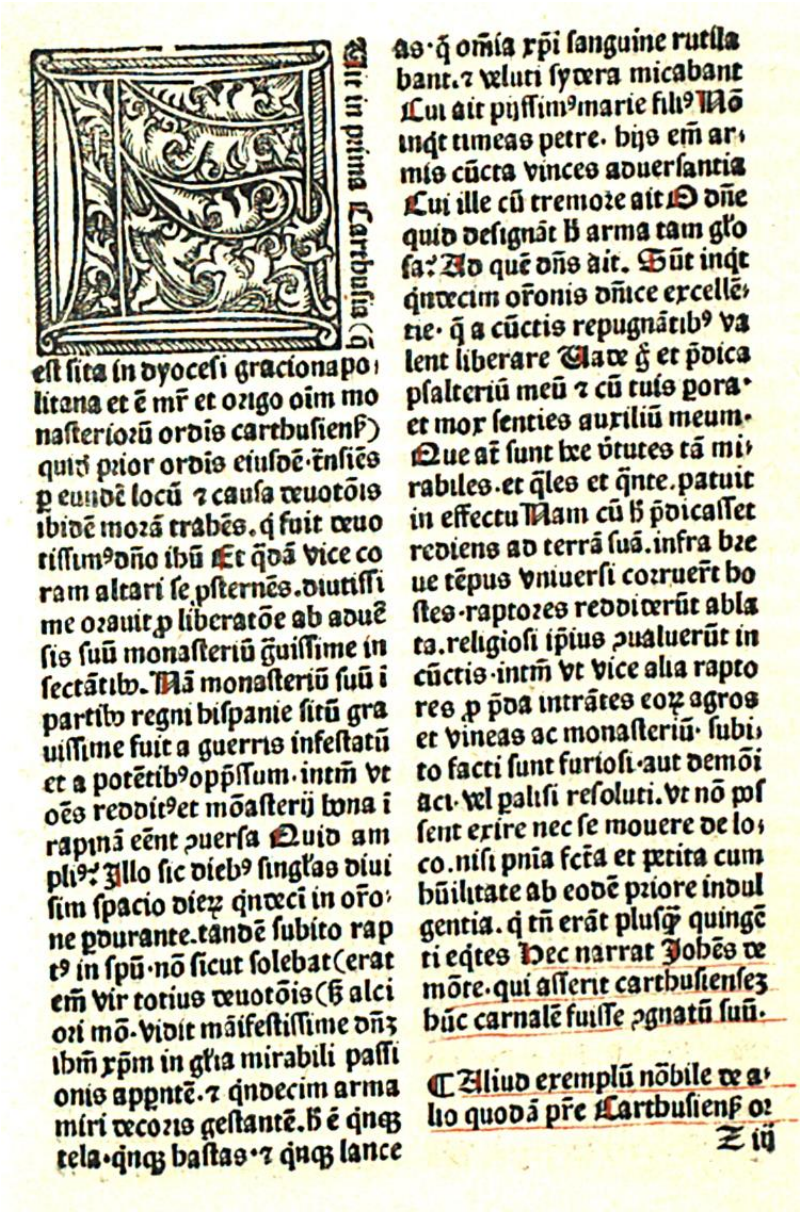
¶ Explicit sermo iste mirabil'

¶ Isti sunt xv lapides ꝑciosi
qui offerunt gl'iose virgini ma
rie in salutatõe angelica. vt pa
tet in ꝑcedenti sermone

Aue	Adamas
Maria	Carbũculus
Gracia	Margarita
Plena	Jaspis
Dñs tecũ	Saphirus
Benedicta	Calcedonius
Tu	Smaragdus
In mulierib⁹	Sardonix
Et bñdictus	Sardius
Fructus	Crisolitus
Ventris	Berillus
Tui	Thopasius
Ihesus	Crisopassus
Xpũs	Jacinctus
Amen	Ametistus

¶ De quodam Cartusi
ensi exemplũ pulchꝝ

Incunabolo del 1498, fol. 188a (Bibl. Univ. di Kiel).



Vit in prima Carthusia (q̄
est sita in dyocesi gracionapo-
litana et ē mr̄ et origo oīm mo
nasteriorū ordīs carthusiens̄)
quid prior ordīs eiusdē·t̄nsiēs
p eundē locū ⁊ causa deuotōis
ibidē morā trahēs. q̄ fuit deuo
tissim⁹ dn̄o ihū Et q̄dā vice co
ram altari se ꝓsternēs. diutissi
me orauit ꝓ liberatōe ab aduē
sis suū monasteriū g̃uissime in
sectātib⁹. Nā monasteriū suū i
partib⁹ regni hispanie situ gra
uissime fuit a guerris infestatū
et a potētib⁹ opp̄ssum. intm̄ vt
oēs reddit⁹ et mōasterij bona i
rapinā eēnt ꝯuersa Quid am
pli⁹? Illo sic dieb⁹ singl̄as diui
sim spacio dierꝫ q̄ndeci in orō-
ne ꝑdurante. tandē subito rap
t⁹ in spū·nō sicut solebat (erat
em̄ vir totius deuotōis (s̄ alci
ori mō· vidit māifestissime dn̄z
ihm̄ xp̄m in gl̄ia mirabili passi
onis appntē. ⁊ q̄ndecim arma
miri decoris gestantē. h̄ ē q̄nq̄
tela·q̄nq̄ hastas·⁊ q̄nq̄ lance
as·q̄ om̄ia xp̄i sanguine rutila
bant. ⁊ veluti sydera micabant
Cui ait pijssim⁹ marie fili⁹ Nō
inq̄t timeas petre. hijs em̄ ar-
mis cūcta vinces aduersantia
Cui ille cū tremore ait O dn̄e
quid designāt h̄ arma tam gl̄o
sa? Ad quē dn̄s ait. Sūt inq̄t
q̄ndecim orōnis dn̄ice excellē-
tie· q̄ a cūctis repugnātib⁹ va
lent liberare Vade ḡ et p̄dica
psalteriū meū ⁊ cū tuis ꝑora·
et mox senties auxiliū meum·
Que at̄ sunt hee v̄tutes tā mi-
rabiles. et q̄les et q̄nte. patuit
in effectu Nam cū h̄ p̄dicasset
rediens ad terrā suā. infra bre
ue tēpus vniuersi corruer̄t ho
stes·raptores redditerūt abla
ta. religiosi ip̄ius ꝯualuerūt in
cūctis·intm̄ vt vice alia rapto
res ꝓ p̄da intrātes eoꝝ agros
et vineas ac monasteriū· subi-
to facti sunt furiosi·aut demōi
aci·vel palisi resoluti. vt nō pos
sent exire nec se mouere de lo-
co. nisi pnīa fc̄ta et petita cum
hūilitate ab eodē priore indul
gentia. q̄ tn̄ erāt plusq̄ quingē
ti eq̄tes Hec narrat Johēs de
mōte. qui asserit carthusiensez
hūc carnalē fuisse ꝯgnatū suū.

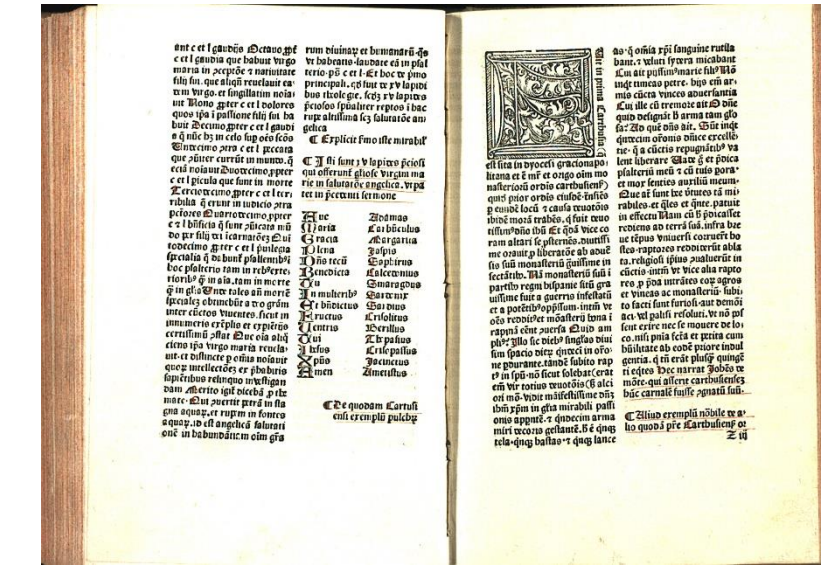
¶ Aliud exemplū nōbile de a-
lio quodā pr̄e Carthusiens̄ or

Z iij

Incunabolo del 1498, fol. 188b (Bibl. Univ. di Kiel).

(Fol. 188, col. b) ((DE QUODAM CARTUSIENSI EXEMPLUM PULCHRUM.

(Fol. 188, col. c) Fuit in prima Carthusia (que est sita in Dyocesi Gracionapolitana et est mater et origo omnium Monasteriorum Ordinis Carthusiensis) quidam Prior Ordinis eiusdem, transiens per eundem locum et causa devotionis ibidem moram trahens, qui fuit devotissimus Domino Ihesu.



Incunabolo del 1498, fol. 188 (Bibl. Univ. di Kiel).

BELL'ESEMPIO SU UN CERTOSINO.

Nella prima Certosa (che si trova nella Diocesi Grazionapolitana ed è la madre e l'origine di tutti i Monasteri dell'Ordine Certosino), vi era un Priore del medesimo Ordine, che, mentre passava per il medesimo luogo, sostò lì per devozione, dal momento che era piissimo verso il Signore Gesù.

De quodam Cartusi
ensi exemplū pulchr
Vit in prima Carthusia (q
est sita in dyocesi gracionapo
litana et ē mr̄ et origo oīm mo
nasteriorū ordīs carthusiens)
quid prior ordīs eiusdē·tnsiēs
p eundē locū ⁊ causa deuotōis
ibidē morā trahēs. q fuit deuo
tissim⁹ dño ihū Et q̄dā vice co

Incunabolo del 1498, fol. 188, col. b-c.

Et quadam vice coram altari se prosternens, diutissime oravit pro liberatione ab adversis suum Monasterium gravissime insenctantibus.

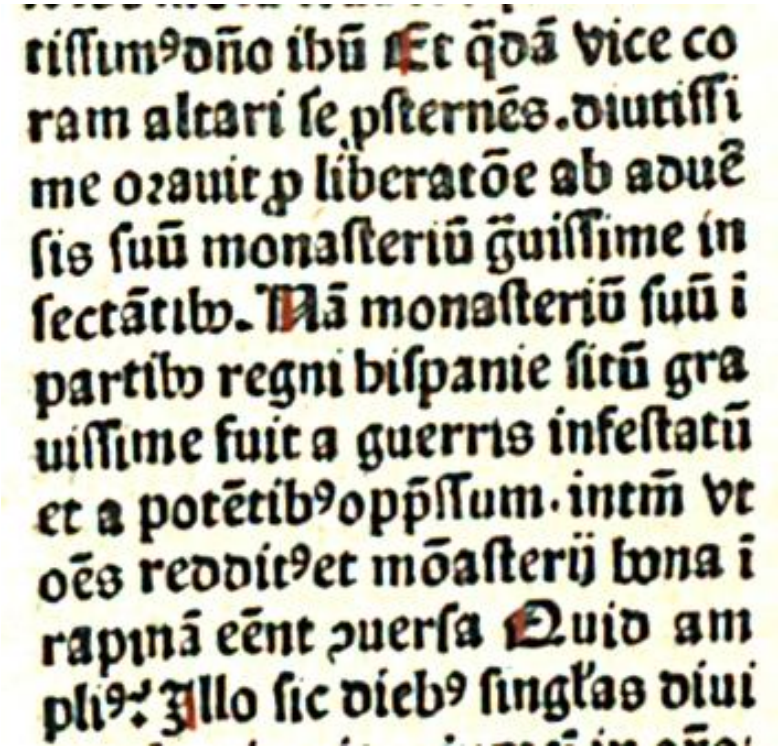
Nam Monasterium suum in partibus regni Hispanie situm gravissime fuit a guerris infestatum et a potentibus oppressum, intantum ut omnes redditus et Monasterij bona in rapinam essent conversa.

Quid amplius?

E una volta, inginocchiatosi davanti all'altare, pregava moltissimo per la liberazione dalle avversità, che gravavano tantissimo sul suo Monastero.

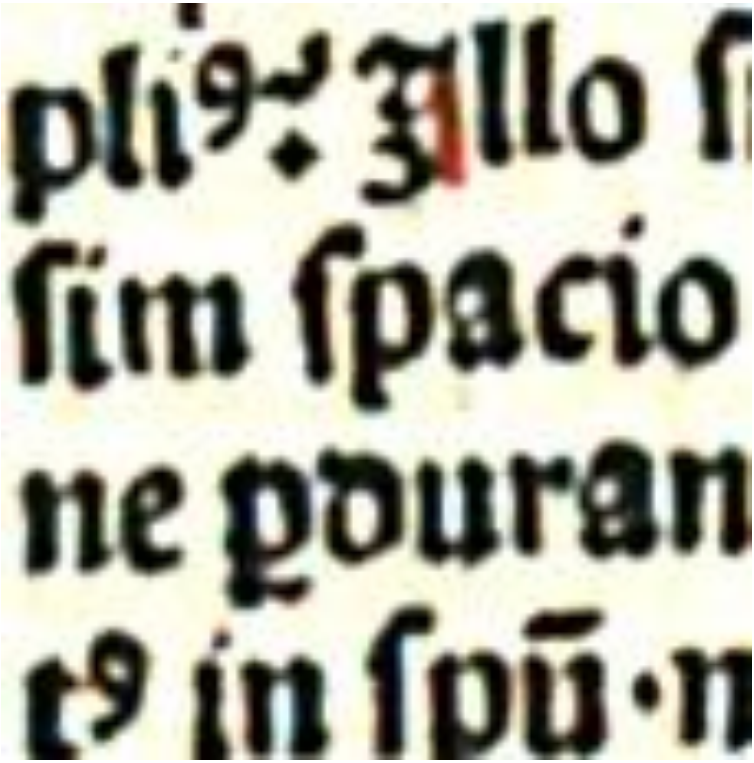
Infatti, il suo Monastero, (che si trovava) dalle parti del regno di Spagna, era assai travagliato dalle guerre e oppresso dai potenti, tanto che tutte le rendite e i beni del Monastero venivano sempre depredati.

Che cosa (avvenne) poi?

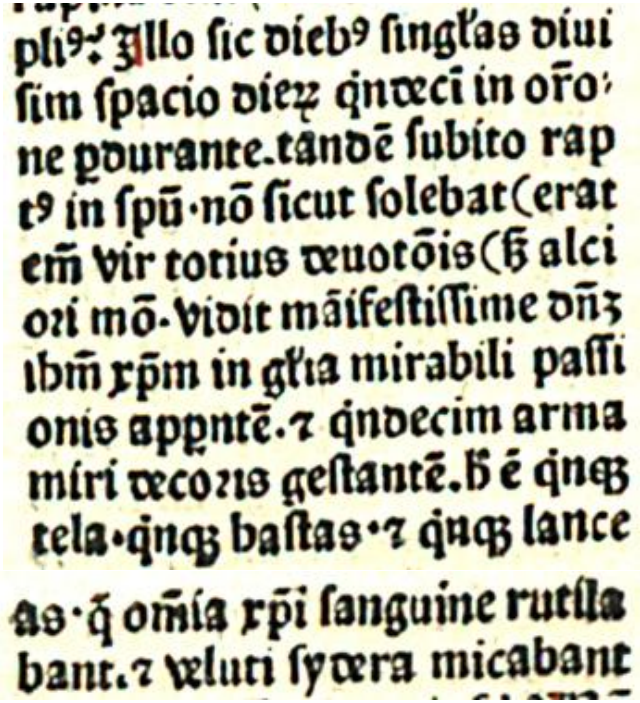

tissimꝰ dño ibũ Et q̃dã vice co
ram altari se psternẽs. diutissi
me orauit p liberatõe ab aduẽ
sis suũ monasteriũ g̃uissime in
sectãtibꝰ. Mã monasteriũ suũ i
partibꝰ regni bispanie sitũ gra
uissime fuit a guerris infestatũ
et a potẽtibꝰ oppssum. intm̃ vt
oẽs reddit et mõasterij bona i
rapinã eẽnt ꝓuersa Quid am
pliꝰ? Illo sic diebꝰ singlas diui

Incunabolo del 1498, fol. 188, col. c.

Illo sic diebus singulis divisim spacio dierum quindecim in oratione perdurante, tandem subito raptus in spiritu, non sicut solebat (erat enim vir totius devotionis) sed alciori modo, vidit manifestissime Dominum Ihesum Christum in Gloria mirabili Passionis apparentem, et quindecim arma miri decoris gestantem, hoc est quinque tela, quinque hastas, et quinque lanceas (fol. 188, col. d), que omnia Christi Sanguine rutilabant, et velut sidera micabant.



Continuando a pregare da solo, così, tutti i giorni, per quindici giorni, ecco che, all'improvviso, egli fu rapito in spirito, non come al solito (egli infatti era un uomo di grande spiritualità), ma in modo più elevato, (e) vide nel (Suo) splendore, Gesù Cristo, che (gli) apparve nella mirabile Gloria della Passione, ed (Egli) portava quindici Armi di meravigliosa bellezza, ossia cinque giavellotti, cinque aste, e cinque lance, che tutte rosseggiavano del Sangue di Cristo, e che scintillavano come stelle.


pli⁹: Illo sic dieb⁹ singl'as diui
sim spacio dieꝝ q̄ndeci in or̄o:
ne ꝑdurante. tandē subito rap
t⁹ in spū. nō sicut solebat (erat
em̄ vir totius deuotōis (ꝫ alci
ori mō. vidit māifestissime dn̄z
ihm̄ xp̄m in gl'ia mirabili passi
onis appntē. ⁊ q̄ndecim arma
miri decoris gestantē. h̄ ē q̄nq̄
tela. q̄nq̄ hastas. ⁊ q̄nq̄ lance
as. q̄ om̄ia xp̄i sanguine rutila
bant. ⁊ veluti sydera micabant

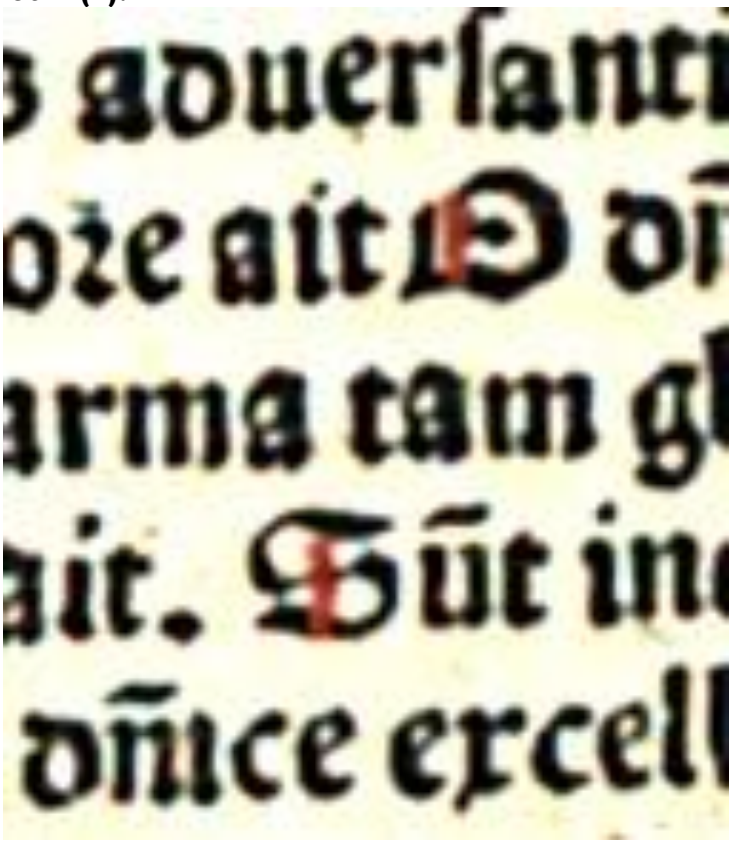
Incunabolo del 1498, fol. 188, col. c-d.

Cui ait pijssimus Marie Filius: (“)Non (-) inquit (-) timeas Petre, hijs enim armis cuncta vinces adversantia(”).

Cui ille cum tremore ait: (“)O Domine quid designant hec Arma tam gloriosa?(”).

Ad quem Dominus ait: (“)Sunt inquit quindecim Orationis Dominice excellentie, que a cunctis repugnantibus valent liberare.

Vade igitur et predica Psalterium Meum et cum tuis perora, et mox senties auxilium meum(”).

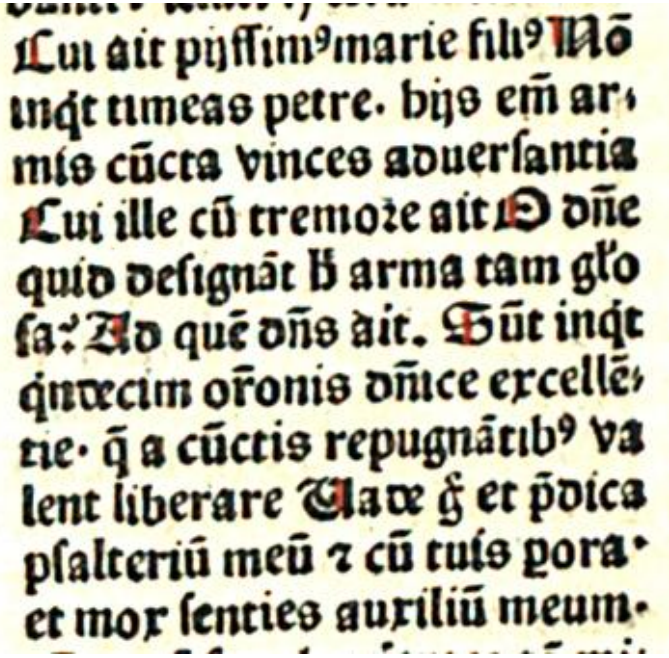


A lui, (Gesù), il Piissimo Figlio di Maria, disse: “Non temere, Pietro, con queste Armi, infatti, sconfiggerai tutte le avversità”.

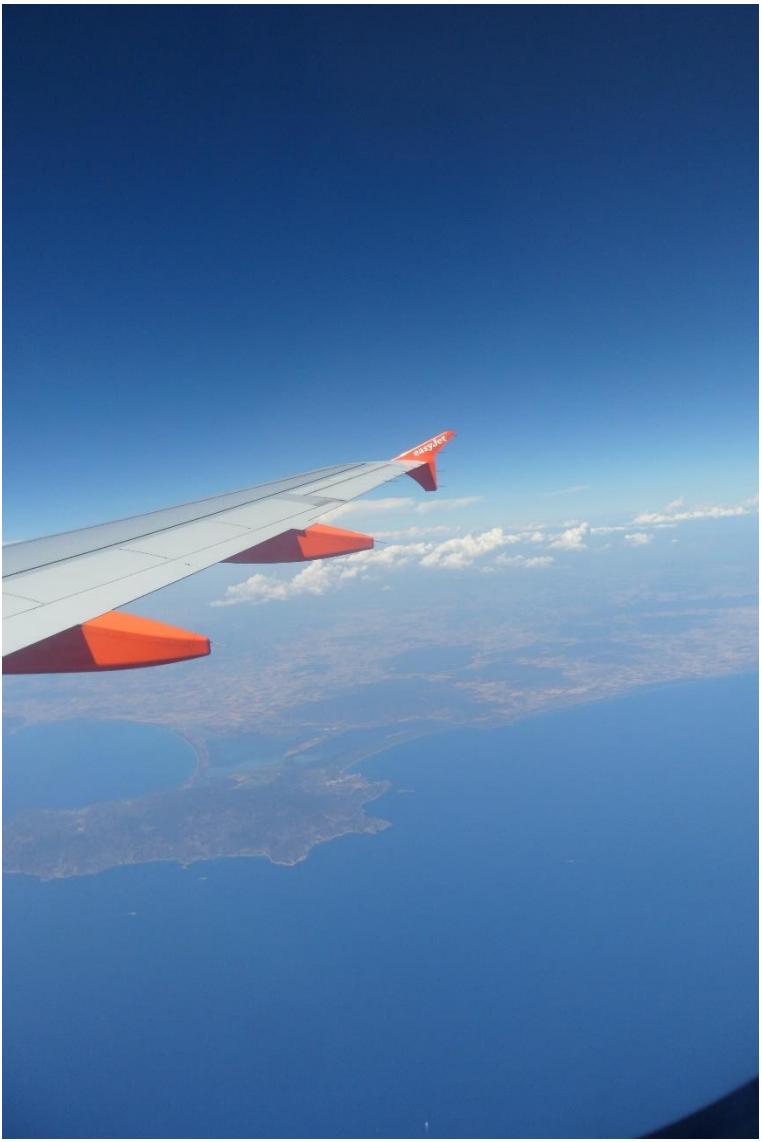
E quegli rispose a Lui, con tremore: “O Signore, cosa significano queste Armi così gloriose?”.

Il Signore gli disse: “Sono le quindici meraviglie della preghiera del Pater Noster, che sono capaci di liberare da tutte le contrarietà.

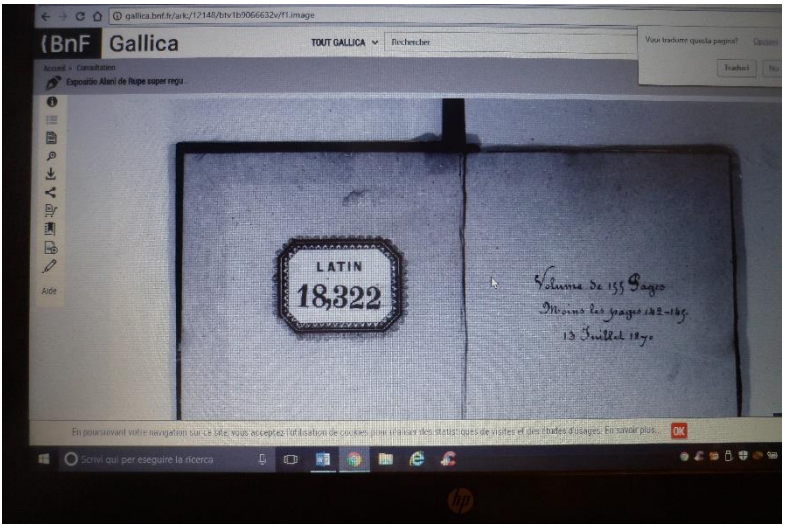
Va’, quindi, e predica il Mio Rosario, e pregalo insieme ai tuoi, e subito sentirai il Mio Aiuto”.

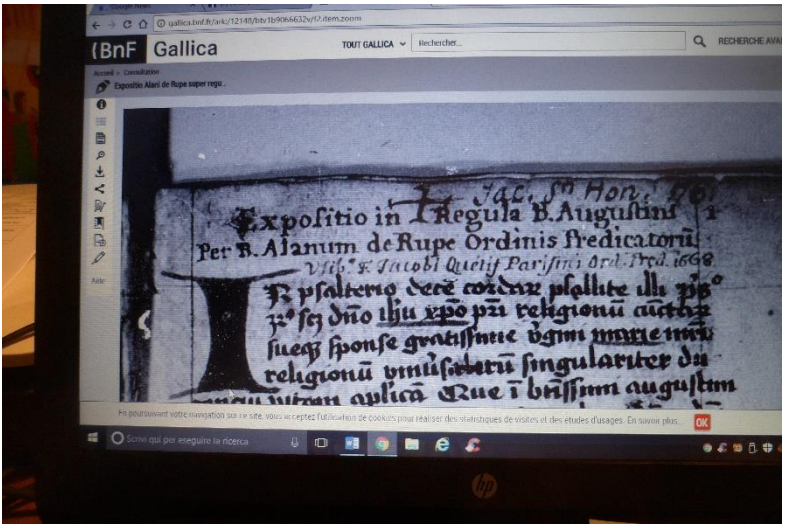

Cui ait piissimꝰ marie filiꝰ Nō
inqt timeas petre. hijs em̄ ar-
mis cūcta vinces aduersantia
Cui ille cū tremore ait O dñe
quid designāt h̄ arma tam glo
sa? Ad quē dñs ait. Sūt inqt
qndecim orōnis dñice excellē-
tie. q̄ a cūctis repugnātibꝰ va
lent liberare Vade g̃ et p̄dica
psalteriū meū ⁊ cū tuis pora.
et mox senties auxiliū meum.

Incunabolo del 1498, fol. 188, col. d.



Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017).

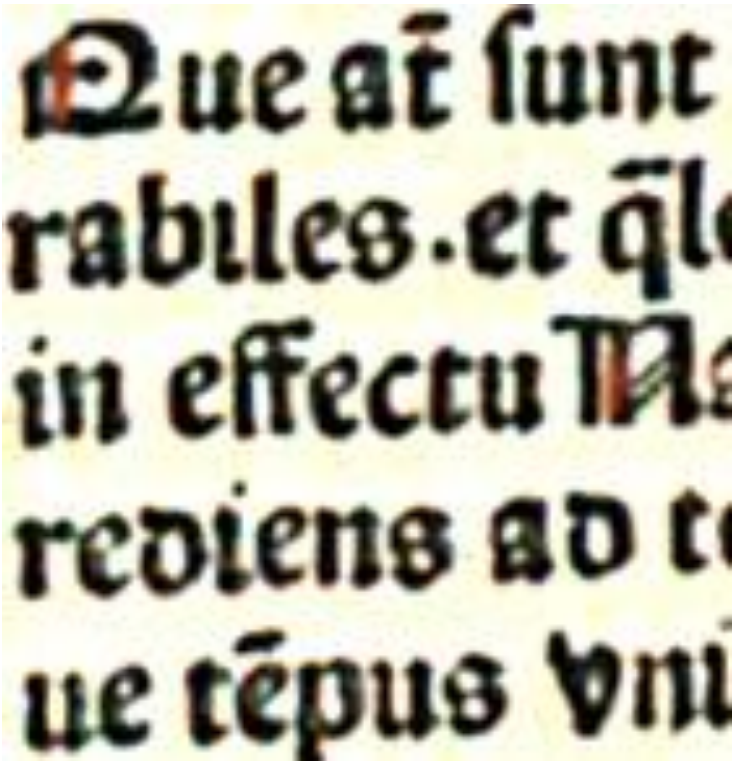




Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). In questo viaggio abbiamo scoperto un nuovo manoscritto del Beato Alano, Expositio in Regula B. Augustini, nella Biblioteca Nazionale Francese, Gallica.

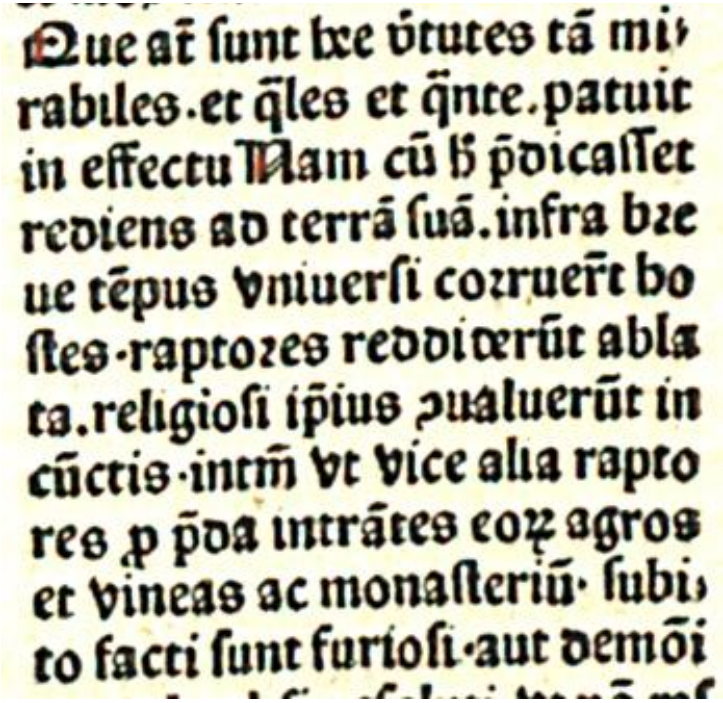
Que autem sunt hec virtutes tam mirabiles, et quales et quante, patuit in effectu.

Nam cum hec predicasset rediens ad terram suam, infra breve tempus universi corruerunt hostes, raptores reddiderunt ablata, Religiosi ipsius convaluerunt in cunctis, intantum ut vice alia raptores pro preda intrantes eorum agros et vineas ac Monasterium, subito facti sunt furiosi, aut



Quelle mirabili capacità (del Rosario), allora, tali e quali (alle promesse), si manifestarono nella realtà.

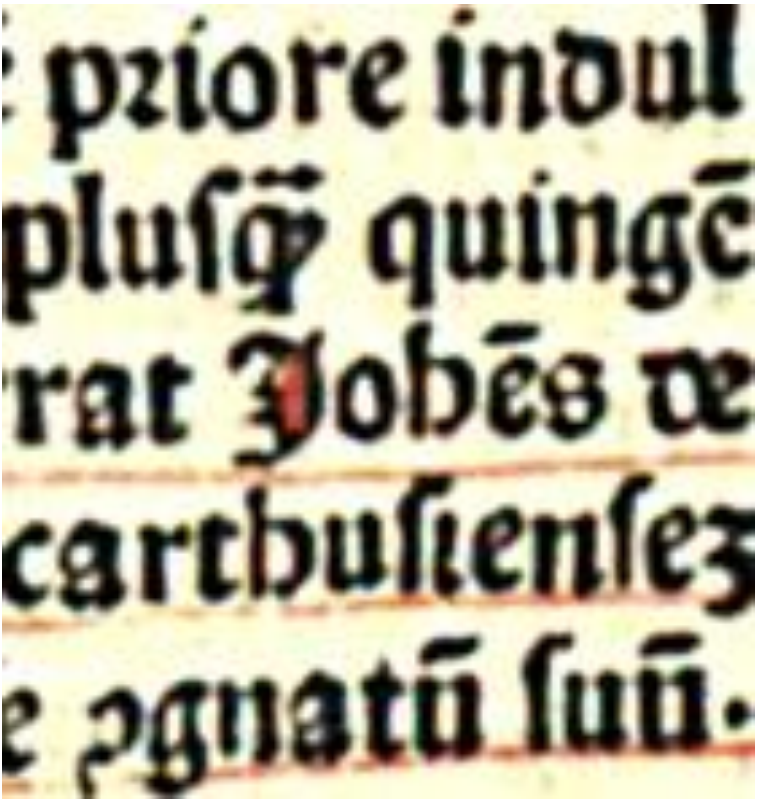
Infatti, quando predicò il (Rosario), al ritorno nella sua terra, in breve tempo tutti i nemici andarono in rovina, i saccheggiatori restituirono le cose che avevano sottratte, i suoi Religiosi si ristabilirono completamente, a tal punto che, una volta, i saccheggiatori, che erano entrati per depredare i campi e le vigne e il loro Monastero, all'improvviso divennero furiosi,


Que at̄ sunt hæ v̄tutes tā mi-
rabiles.et q̄les et q̄nte.patuit
in effectu Nam cū h̄ p̄dicasset
rediens ad terrā suā.infra bre
ue tēpus vniuersi corruer̄t ho
stes.raptores reddiderūt abla
ta.religiosi ip̄ius ꝯualuerūt in
cūctis.intm̄ vt vice alia rapto
res ꝓ p̄da intrātes eoꝝ agros
et vineas ac monasteriū. subi-
to facti sunt furiosi.aut demōi

Incunabolo del 1498, fol. 188, col. d.

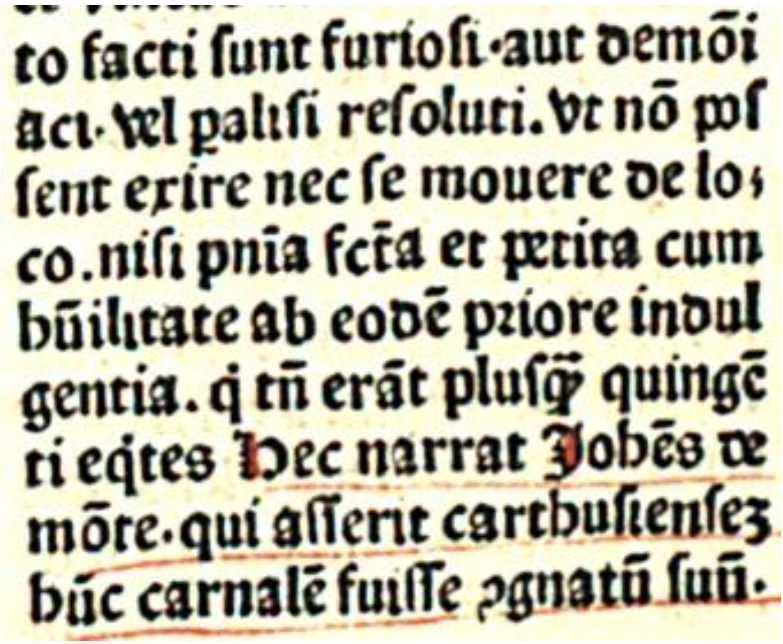
demoniaci, vel paralisi resoluti, ut non possent exire nec se movere de loco, nisi penitentia facta et petita cum humilitate ab eodem Priore indulgentia, qui tamen erant plusquam quingenti equites.

Hec narrat Iohannes De Monte, qui asserit Carthusiensem hunc carnalem fuisse


priore indul
plusq̃ quingẽ
rat Iobẽs de
carthusiensez
e ꝓgnatũ suũ.

o indemoniati, o colpiti dalla paralisi, cosicchè non riuscivano ad uscire né a muoversi da (quel) luogo, se non dopo aver fatto penitenza, e aver chiesto umilmente perdono al medesimo Priore: essi che, poi, erano più di cinquecento cavalieri.

Narra queste cose Giovanni dal Monte, che afferma che questo Certosino era un suo parente consanguineo.


to facti ſunt furioſi·aut demõi
aci·vel paliſi reſoluti. vt nõ poſ
ſent exire nec ſe mouere de lo;
co. niſi pnĩa fcta et petita cum
bũilitate ab eodẽ priore indul
gentia. q̃ tñ erãt pluſq̃ quingẽ
ti eqtes Hec narrat Jobẽs de
mõte·qui aſſerit carthuſienſez
bũc carnalẽ fuiſſe ꝓgnatũ ſuũ·

Incunabolo del 1498, fol. 188, col. d.

cognatum suum[1].

---

[1] **Nel Coppenstein (lib. V) si ha:** ***"EXEMPLUM XI: DE R[EVERENDO] P[ATRE] F[RATE] PETRO CHARTUSIANO PRIORE: PRIMAM Chartusiam quae est sita in dioecesi Grationapolytana, estque Mater et origo omnium Monasteriorum Ordinis Chartusiensis, transibat quidam Prior Ordinis eiusdem, et causa devotionis ibidem moram trahebat, nam fuit devotissimus Domino JESU. Hic quadam vice coram altari se prosternens diutissime oravit pro liberatione ab adversis, suum Monasterium gravissime insectantibus. Nam suum Monasterium in partibus regni Hispaniae gravissime fuit a guerris infestatum, et a potentibus oppressum, in tantum ut omnes redditus, et Monasterii bona in rapinam essent conversa. Illo sic diebus singulis divisim, spatio dierum 15 in oratione perdurante, tandem subito raptus in Spiritu non sicut solebat (erat enim eius totius devotionis) sed altiori modo, vidit manifestissime Dominum JESUM CHRISTUM in gloria mirabili Passionis apparentem, et quindecim arma miri decoris gestantem, hoc est, quinque tela, quinque hastas, et quinque lanceas: quae omnia CHRISTI Sanguine rutilabant, et veluti sydera micabant. Cui ait piissimus MARIAE Filius: "Non Timeas Petre, his enim armis cuncta vinces adversantia". Cui ille cum tremore: "O Domine quid designant haec arma tam gloriosa?". Ad quem Dominus ait: "Sunt, inquit, quindecim Orationis Dominicae excellentiae, quae a cunctis repugnantibus valent liberare: vade ergo et praedica Psalterium meum, et cum tuis perora; et mox senties auxilium meum". Quae autem sunt hae virtutes tam mirabiles, et quantae, patuit in effectu. Nam cum hoc praedicasset, rediens ad terram suam infra breve tempus, universi corruerunt hostes, raptores rediderunt ablata, religiosi ipsius convaluerunt in cunctis: in tantum vice alia raptores pro praeda intrantes eorum agros et vineas ac Monasterium; subito facti sunt furiosi, aut daemoniaci, vel paralysi resoluti, ut non possent exire, nec se movere de loco, nisi poenitentia facta, poenitentia facta et petita cum humilitate ab eodem Priore indulgentia, qui tamen erant plusquam quingenti equites. Haec narrat Ioannes de Monte, qui asserit Chartusiensem hunc carnalem fuisse cognatum suum"*** **[ESEMPIO XI: IL REV. PADRE, FRA PIETRO, PRIORE CERTOSINO: Nella prima Certosa, che è posta nella Diocesi Grazionapolitana, e che è la madre e l'origine di tutti i Monasteri dell'Ordine Certosino, si era recato un Priore del medesimo Ordine, e rimaneva assai a lungo in preghiera, avendo votato la sua vita al Signore Gesù. Egli,**

inginocchiandosi davanti all'Altare, pregava a lungo per la liberazione dalle avversità, che, gravemente opprimevano il suo Monastero. Infatti, il suo Monastero, (che era) dalle parti del Regno di Spagna, era attaccato assai duramente dalle guerre e oppresso dai potenti, tanto che tutti i redditi ed i beni del Monastero erano divenuti bottino. Così, mentre egli, giorno dopo giorno, per lo spazio di quindici giorni, continuava a pregare, ecco che, all'improvviso, egli fu rapito in Spirito non come gli capitava spesso (a motivo della sua grande spiritualità), ma in modo diverso, e vide apparirgli in visione il Signore Gesù Cristo nella Gloria sublime della Passione, che portava quindici armi di eccezionale bellezza, ossia, cinque giavellotti, cinque aste, e cinque lance, che erano tutte tinte di rosso dal Sangue di Cristo, e brillavano come stelle. A lui, (Gesù), il Santissimo Figlio di Maria, disse: "Non temere, Pietro, con queste armi, infatti, vincerai tutte le avversità". E quegli (rispose) a Lui con tremore: "O Signore, che cosa indicano queste armi tanto gloriose?". Il Signore gli disse: "Sono le quindici grandezze della preghiera del Pater Noster, che sono capaci di liberare da ogni contrarietà. Va, dunque, e predica il Mio Rosario, e parlane con i tuoi; e subito sentirai il mio aiuto".

E gli rivelò, allora, compiutamente, quali e quante erano le virtù così straordinarie. E, lodandole, dopo essere ritornato nella sua terra, in breve tempo, tutti i (suoi) nemici andarono in rovina, i saccheggiatori restituirono le cose sottratte, i suoi Religiosi ripresero coraggio; un'altra volta, essendo entrati nel Monastero dei ladri, per saccheggiare i campi e le vigne, all'improvviso (alcuni di essi) impazzirono, (altri divennero) indemoniati, (altri ancora) divennero paralizzati, e non riuscivano ad uscire, né muoversi da quel luogo, finché non si pentirono, e chiesero umilmente perdono al medesimo Priore. Essi erano più di 500 Cavalieri.

Queste cose narrò Giovanni del Monte, che asseriva che questo Certosino fosse stato un suo consanguineo].

dinis. quante salutis sit orare
psalteriū gl'osissime virgis ma
rie cū meditatōib incarnatio
nis. passionis. ⁊ resurrexionis
cristi

Arthu
siens q
dā gl'io
sissiē dei
genitri
ci valde
deuot⁹ et amabil' erat. eo q sin
gulis dieb⁹ tpibus ꝯgruis psal
teriū gl'iosissime sp virgis ma
rie cū certis meditatōib eidez
deuote dicēt. Quāobrē quadā
vice dū hora ꝯpletorij ei⁹ psalte
rium cū suis meditatiōib val
de deuote ꝯpleuerat. illico ocu
li ei⁹ sompno g̃uabāt. et in spū
aliquādiu rapt⁹. ductus ē in re
gale ac solemne palaciū. vbi vi
dit maximā turbā varijs orna
mētis ornatā Int̄ cetera q̄ ibi
pspexit. vidit ⁊ regē cunctis de
coribꝰ redimitū. cui infiniti asti
terūt famulātes Cui eciā astitit
regina venustissiā a dextris ei⁹
tenens dexterā eius plenā igni
tis et flāmeis telis qui ad mo
dum iactātis desup in terram
manū leuabat. Ad quē regina
Noli ait mi fili amātissiē noli
s pce mis̄is pctoribꝰ vt pniam
agant Tūc rex ait regine Nō
ne iust⁹ in omib vijs meis ap
pellor? Cur g̃ nō iusticiā oper?
Nōne vides qd mūdus agit?
Nōne iniqtas in om̄i statu pri
matū tenet? Tu igit̄ noli ipedi
re iusticie opa Cui regina Ve
rū fateor mi amātissime fili. sz
nōne mia sup om̄s celos eleuā
est? Et ideo miaz negare nō po
teris Nonne scriptū ē Cū ira
tus fueris mie recordaberis?
Rn̄dit rex Verz dicis. qr miaz
volo ⁊ nō iusticiā. s miam nēo
petit. g̃ iusticia recte opet̄ Rn̄
dit regina Licz hoies miscdiā
nō postulēt. optant tn̄ vt eis tri
buat̄ Et qr nosti carnē hūanā
ex corrupta matia ꝓpagatā. id
circo sp magis tēdit in corrup
tionē q̄ in pfectōez Et qr resur
gere nō poterit nisi mediāte iu
uamie grāz. idcirco ego q̄ mr̄
mie et grāz dicor. quā negare
nequaquā potero qr plena suz.
quā plenitudinē an̄ tui cōcepti
onē angel⁹ michi ānūciauit in
quiens. Aue grā plena dn̄s te
cum Eandē igit̄ grē plenitudi
nē miseris egētibus effundam
et vnaz michi petitionē exaudi
re vel peto. Rn̄dit rex mr̄i Pe
te. ⁊ fili⁹ nichil tibi neget Tūc
mr̄ regina ait Qm̄q̄ mi fili to
tus mūdus a capite vsq ad pe
des languet et nō est sanitas a
maiore vsq ad minorē. ⁊ q̄uis

Incunabolo del 1498, fol. 189a (Bibl. Univ. di Kiel).

tua catholica scta ecclia valde
pclitat et coniugatis mēbris
regat. nichilominus ego mr gra
ruz vtā ḡtiuncula in mundiz
tanq̄ dulce electuariū effundā
vt q̄cunq̄z sumpserint z debito
mō vtantur. integre curentur
Et adiecit regina dicēs Ecce
est ḡ bō q̄ me spēciali seruitio i
tribus quinq̄genis Aue maria z
q̄nōecim prnr loco psalterij wne
rari solet. z in eis meā ꝓcepti
onē. icarnationē tuā. natiuita
tem tuā. humanitatē. vitā z tu
am passionē. meāq̄z ꝓpassionē
vsq̄z ad tuā mortē. insup ō gau
dijs tue resurrectōis meditari
wuote solet Nūc igit pro vt q
cūq̄z meū psalteriū cū bijs me
ditatiōibus wuote ad me flexis
genibus ꝓtēti tpe dirent. q̄ ille
saluus sit z nulla mala morte mo
riat. neq̄z alio aliq̄ pīculo dep
mat. z tu tuā indignatōem ab
eo auerte q̄so Tūc rex wpoſi
tis ignitis z flāmeis telis. am
pleratus est reginā dicēs. Tu
mi mr amātissima Nō ē pbas
tibi negare salutis opationem
qz ḡ oia vt enarras salutis fu
ere exordia Quicūq̄z igit ea sic
vt petis wuote sine culpa mor
tali impleuerint. a me miam ḡ
tiā et vitaz eternā ꝓsequāt Et
oēm grām q̄lēcunq̄z eciā tu tu
is famul in tui psalterij fuitio
et eiusdē meditatōibus tibi famu
lantibus optaueris. eandē eis be
mgno fauore indulgē pteris.
Hijs dictis. regina regem ami
cissime est amplexā. et humilit
inclinās itez residebat apd re
gem in sedē waurata. mltis ad
iūctis chōis sctoz Et stati re
ductus est spūs bōwis ad corpus.
Qui quidē bonus vir q̄si ḡui sōp
no soporatus euigilabat. z hāc vi
sionē mēte wluebat Et ecce ho
ra matutina cū iā itez ꝓplessz
primā q̄nq̄genā psalterij glose
vginis marie cū ꝓsuetis medi
tatiōibus appuit ei bta vgo ma
ria visibilit in maxima clarita
te Qua visa. frat ille valde tur
batus Cui bta vgo maria dixit
Amice ne paueas. sum inqt il
la regina quā hac nocte in spū
vidisti Ecce vidisti tūc regē po
tentē tela ignita z flāmea tenē
tez. vidisti z me tenentē eius ma
nū parā iacere ea in terrā Tu
igit diligent auscbulta. z q̄ mā
dauero imple. z plures tecum
saluabis q̄ alias valde pclita
rent Ecce tela eīs ignita z flāmā
tia q̄ vidisti in manu regis. fue
rūt wsigte diuerse plage horri
bilissime. quibus filius meus iustis
sime ꝓpt pcloz enormitatē mū
dū plagare wcreuit Hz ego q̄
mat grāz et mie wcor retrari
manū suaz ne in furore sue in
Z iij

Incunabolo del 1498, fol. 189b (Bibl. Univ. di Kiel).

((ALIUD EXEMPLUM NOTABILE DE ALIO QUODAM PATRE CARTHUSIENSIS ORDINIS (FOL. 189, COL. A), QUANTE SALUTIS SIT ORARE PSALTERIUM GLORIOSISSIME VIRGINIS MARIE CUM MEDITATIONIBUS INCARNATIONIS, PASSIONIS, ET RESURRECTIONIS CHRISTI.

Carthusiensis quidam Gloriosissime Dei Genitrici valde devotus et amabilis erat, eo

Incunabolo del 1498, fol. 189 (Bibl. Univ. di Kiel).

UN ALTRO NOTABILE ESEMPIO DI UN ALTRO PADRE DELL'ORDINE CERTOSINO: QUANTO SIA EFFICACE, PREGARE IL ROSARIO DELLA GLORIOSISSIMA VERGINE MARIA, CON LE MEDITAZIONI DELL'INCARNAZIONE, DELLA PASSIONE E DELLA RESURREZIONE DI GESÙ.

Un Certosino era assai devoto e amorevole verso la Gloriosissima Madre di

¶ Aliud exemplũ nõbile de a-
lio quodã pr̃e Carthusiens or
Z iij
dinis. quante salutis sit orare
psalteriũ gl'osissime virgis ma
rie cũ meditatõib incarnatio
nis. passionis. ⁊ resurrexionis
cristi
Arthu-
siens q̃-
dã gl'io-
sissic̃ dei
genitri-
ci valde
deuot⁹ et amabil' erat. eo q̃ sin

Incunabolo del 1498, fol. 188, col. d; fol. 189, col. a.

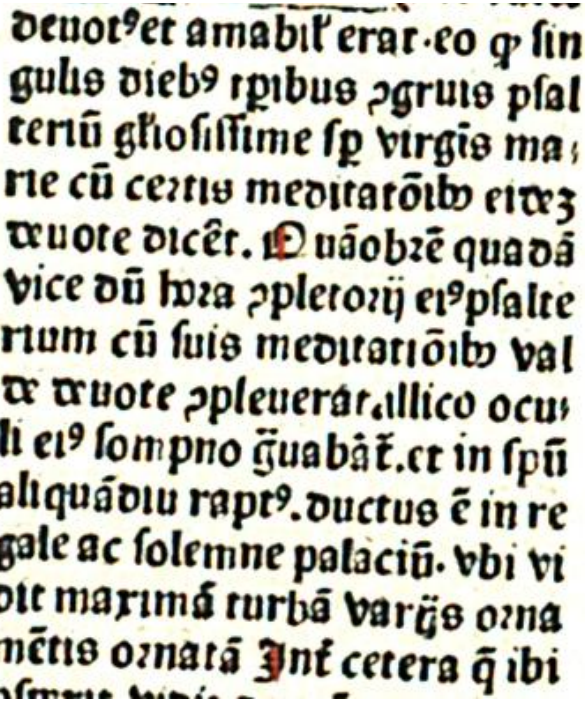
Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Nelle Chiese di Parigi sono tante le tracce del Beato Alano: in alto è rappresentata la Regina della Fede.

quod singulis diebus temporibus congruis Psalterium Gloriosissime Semper Virginis Marie cum certis meditationibus Eidem devote diceret.

Quam ob rem quadam vice dum Hora Completorij Eius Psalterium cum suis meditationibus valde devote compleverat, illico oculi eius sompno gravabantur, et in spiritu aliquandiu raptus, ductus est in regale ac solemne Palacium, ubi vidit maximam turbam varijs ornamentis ornatam.

Dio, tanto che, tutti i giorni, nel tempo opportuno, recitava il Rosario della Gloriosissima Sempre Vergine Maria, alla medesima, insieme ad alcune meditazioni.

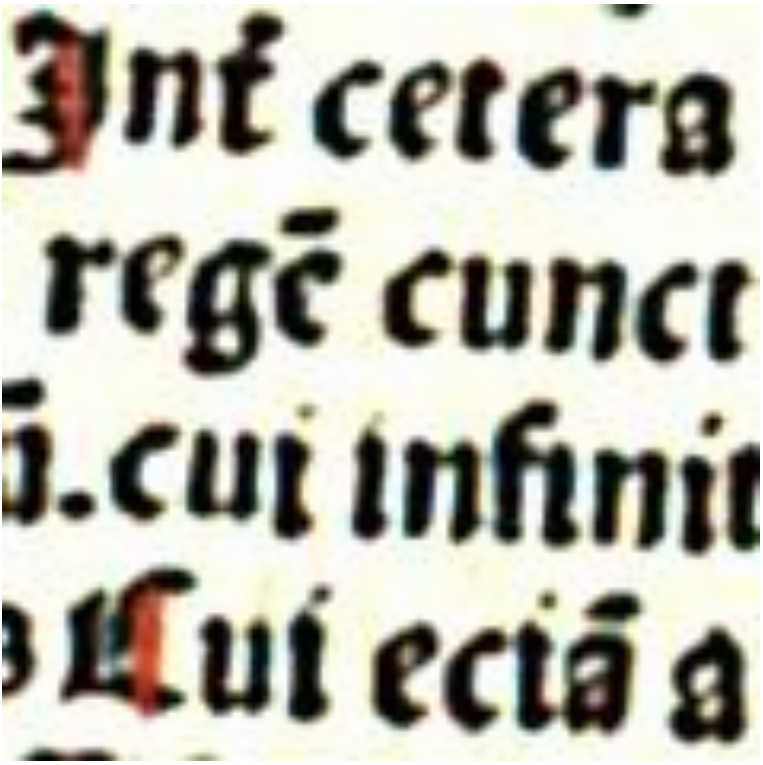
Perciò, una volta, dopo l'Ora di Compieta, dopo aver devotamente terminato il Rosario di (Maria SS.), con le sue meditazioni, all'improsvviso gli occhi di lui si appesantirono per il sonno ed (egli), rapito a lungo in spirito, fu condotto in un Palazzo regale e solenne, dove vide una grandissima folla, adorna di splendide vesti.


deuot⁹ et amabil' erat. eo q̄ sin
gulis dieb⁹ tp̄ibus ꝯgruis psal
teriū gl̄iosissime sp̄ virgīs ma
rie cū certis meditatōib⁹ eidē
deuote dicēt. Quāobrē quadā
vice dū hora ꝯpletorij ei⁹ psalte
rium cū suis meditatiōib⁹ val
de deuote ꝯpleuerat. illico ocu
li ei⁹ sompno g̃uabāt̄. et in spū
aliquādiu rapt⁹. ductus ē in re
gale ac solemne palaciū. vbi vi
dit maximā turbā varijs orna
mētis ornatā Int̄ cetera q̄ ibi

Incunabolo del 1498, fol. 189, col. a.

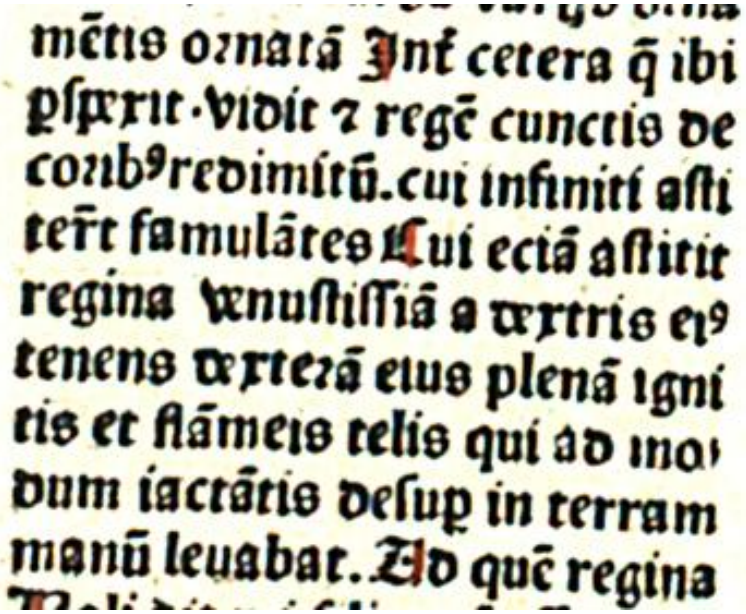
Inter cetera que ibi perspexit, vidit et Regem cunctis decoribus redimitum, cui infiniti astiterunt famulantes.

Cui eciam astitit Regina venustissima a dextris Eius tenens Dexteram Eius plenam ignitis et flammeis telis qui ad modum iactantis desuper in terram manum levabat.



Fra le cose che ivi osservava, (egli) vide anche il Re (Gesù), adorno di ogni splendore, e presso di Lui erano infiniti, coloro che lo servivano.

E, accanto a Lui, alla Sua Destra, stava la leggiadra Regina (Maria SS.), che teneva ferma la Sua (Mano) Destra, piena di giavellotti infuocati e fiammeggianti, poichè Egli aveva la Mano sollevata, come se stesse per lanciarli sulla terra.


mētis ornatā Int̄ cetera q̄ ibi
ꝑspexit·vidit ⁊ regē cunctis de
coribꝰ redimitū.cui infiniti asti
terr̄t famulātes Cui eciā astitit
regina venustissiā a dextris eiꝰ
tenens dexterā eius plenā igni
tis et flāmeis telis qui ad mo
dum iactātis desuꝑ in terram
manū leuabat. Ad quē regina

Incunabolo del 1498, fol. 189, col. a.

Ad quem Regina: (“)Noli ait Mi Fili Amatissime noli sed parce miseris peccatoribus ut penitentiam agant(”).

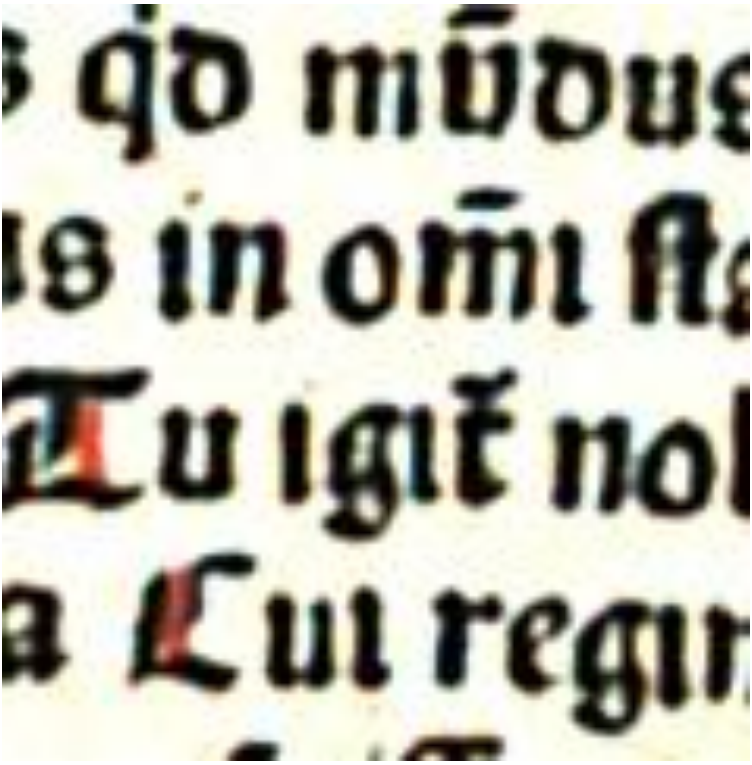
Tunc rex ait Regine: (“)Nonne (fol. 189, col. b) Iustus in omnibus Vijs Meis appellor?

Cur igitur non Iusticiam operer?

Nonne vides quid mundus agit?

Nonne iniquitas in omni statu primatum tenet?

Tu igitur noli impedire Iusticie Opera(”).



E a Lui, la Regina diceva: “Non farlo, Figlio mio amatissimo, non farlo, ma perdona ai miseri peccatori, affinchè facciano penitenza”.

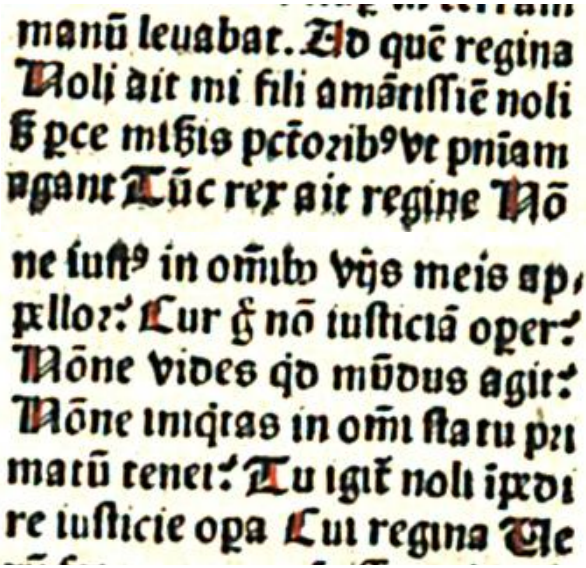
Allora il Re rispose alla Regina: “Non sono forse chiamato il Giusto in tutte le Mie Vie?

Perché, dunque, non (dovrei) operare la Giustizia?

Forse non vedi quello che succede nel mondo?

L’iniquità non detiene forse il primato in ogni stato (di vita)?

Tu, dunque, non impedire l’Opere della Giustizia!”.


manū leuabat. Ad quē regina
Noli ait mi fili amātissiē noli
s pce mis̄is pc̄torib⁹ vt pniam
agant Tūc rex ait regine Nō
ne iust⁹ in om̄ib⁹ vijs meis ap
pellor? Cur g̃ nō iusticiā oper?
Nōne vides q̄d mūdus agit?
Nōne iniq̄tas in om̄i statu pri
matū tenet? Tu igit̄ noli ipedi
re iusticie opa Cui regina Ve

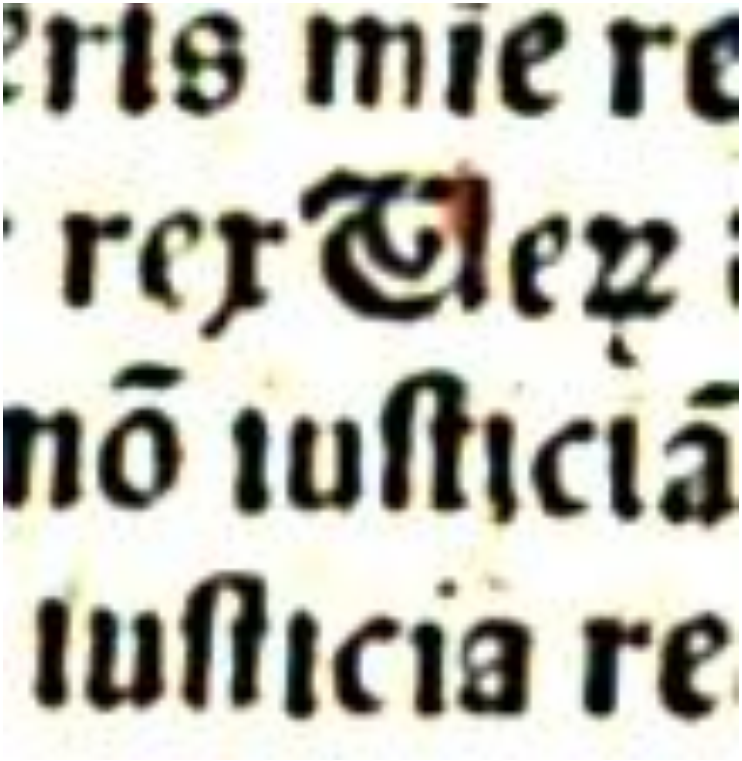
Incunabolo del 1498, fol. 189, col. a-b.

Cui Regina: (“)Verum fateor, Mi Amantissime Fili, sed nonne Misericordia super omnes celos elevata est?

Et ideo misericordiam negare non poteris.

Nonne scriptum est: Cum iratus fueris Misericordie recordaberis?(”).

Respondit Rex: (“)Verum dicis, quia Misericordiam volo et non Iusticiam, sed Misericordiam nemo petit, igitur Iusticia recte operetur(”).

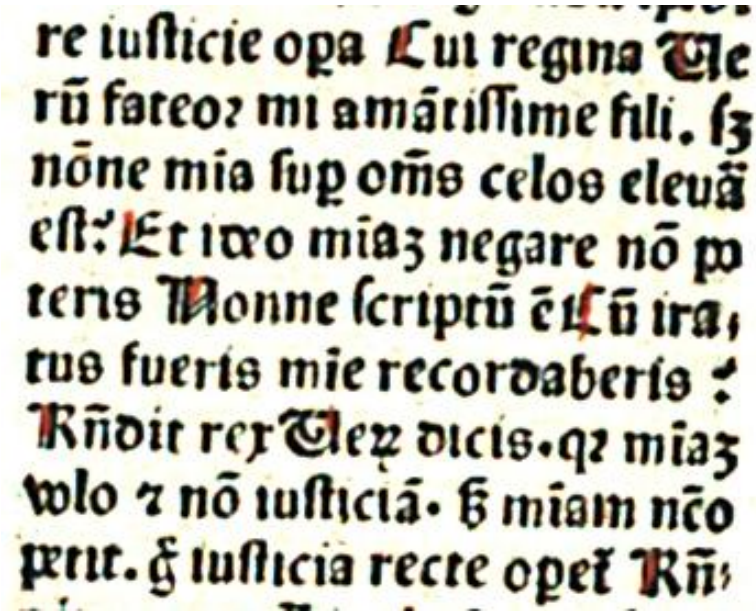


A Lui (rispose) la Regina: “Lo ammetto, Mio Amatissimo Figlio, ma la Misericordia non è stata forse innalzata al di sopra di tutti i Cieli?

E perciò non potrai negare la Misericordia.

Non è forse scritto: Quando sarai adirato, ti ricorderai della Misericordia?”.

Rispose il Re: “Dici il Vero, perché voglio la Misericordia e non la Giustizia, ma nessuno domanda Misericordia, perciò si operi la Giustizia rettamente”.

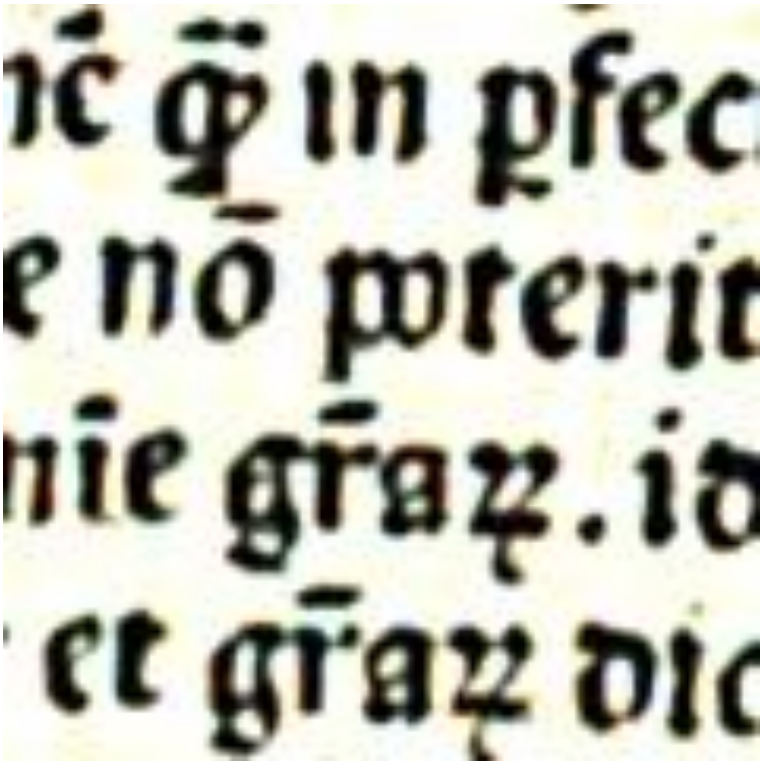

re iusticie opa Cui regina Ve
rũ fateor mi amãtissime fili. sz
nõne mia sup oms celos eleuã
est? Et ideo miaz negare nõ po
teris Nonne scriptũ ẽ Cũ ira,
tus fueris mie recordaberis?
Rñdit rex Verz dicis. qz miaz
volo ⁊ nõ iusticiã. ꝫ miam nẽo
petit. ꝯ iusticia recte opet Rñ

Incunabolo del 1498, fol. 189, col. b.

Respondit Regina: (“)Licet homines Misericordiam non postulent, optant tamen ut eis magis tribuatur.

E quia nosti carnem humanam ex corrupta materia propagatam, idcirco semper magis tendit in corruptionem quam in perfectionem.

Et quia resurgere non poterit nisi mediante Iuvamine Gratiarum, idcirco Ego que Mater Misericordie et Graciarum dicor, quam

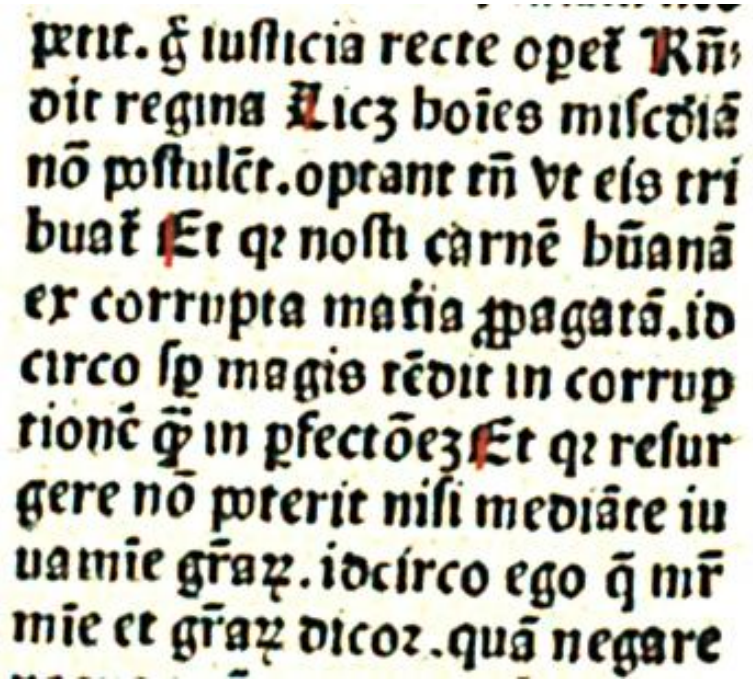


Rispose la Regina: "Anche se gli uomini non chiedono Misericordia, tuttavia (essi) desiderano che sia loro concessa.

E (Tu) sai che la carne dell'uomo è composta di materia corruttibile, per questo sempre tende più alla corruzione che alla perfezione.

E (sai) che essa non potrà risorgere senza l'Aiuto della Grazia.

Perciò Io sono chiamata la Madre della Misericordia e delle Grazie, dal momento che



petit. ꝯ iusticia recte opet Rñ-
dit regina Licz boies miscdiā
nō postulēt. optant tñ vt eis tri
buat Et qꝛ nosti carnē hūanā
ex corrupta matia ꝓpagatā. id
circo sp magis tēdit in corrup
tionē q̄ in pfectōez Et qꝛ resur
gere nō poterit nisi mediāte iu
uamie grāꝝ. idcirco ego q̄ mr̄
mie et grāꝝ dicor. quā negare

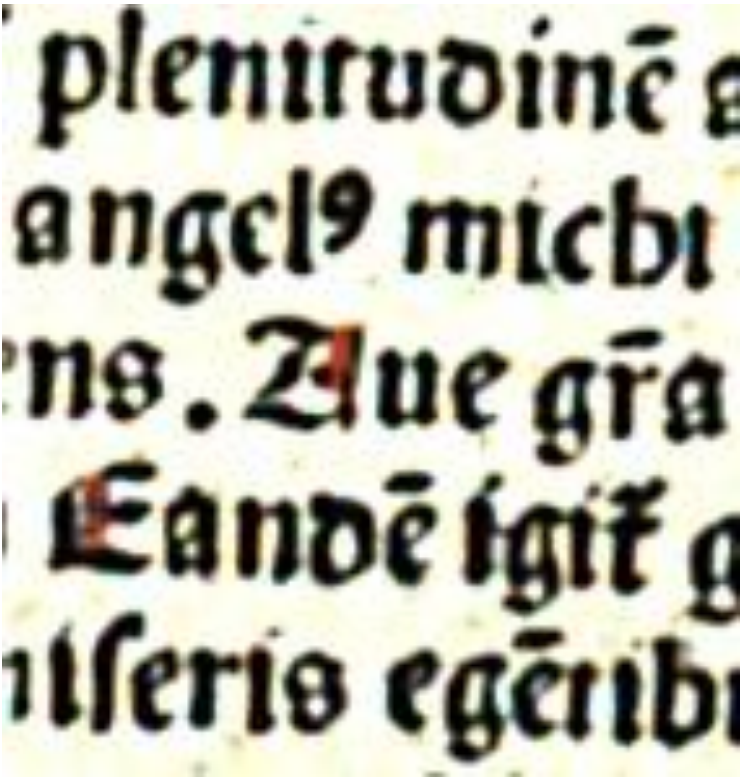
Incunabolo del 1498, fol. 189, col. b.

Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Nelle Chiese di Parigi sono tante le tracce del Beato Alano: in alto è rappresentata la Regina della Fede, a destra in basso la Regina della Carità.

negare nequaquam potero quia Plena Sum, quam Plenitudinem ante Tui Conceptionem Angelus Michi Annunciavit inquiens: Ave Gratia Plena Dominus Tecum.

Eandem igitur Gratie Plenitudinem miseris egentibus Effundam et unam Michi petitionem exaudire velut peto(”).

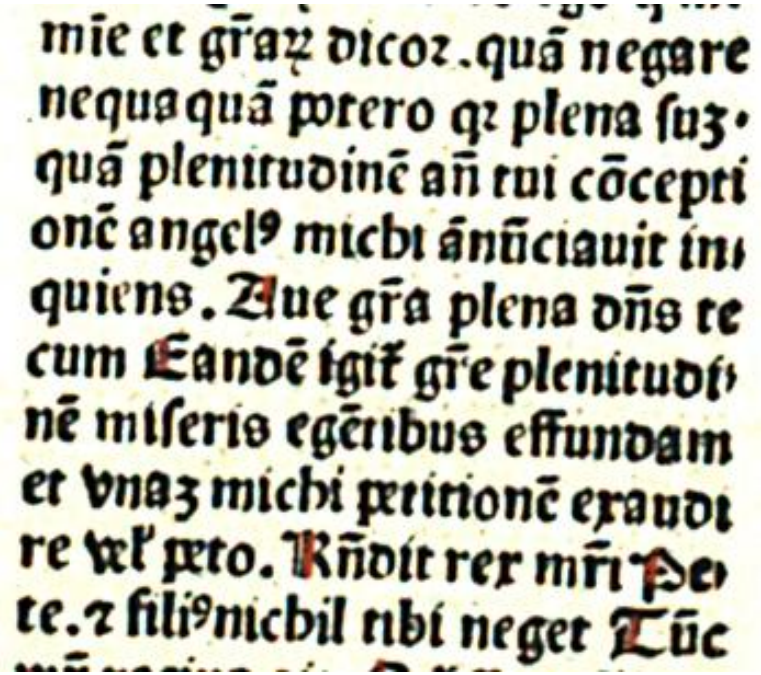
Respondit Rex Matri: (“)Pete, et Filius nichil Tibi neget(”).



non la potrò negare in nessun modo, poiché ne Sono Piena: questa Pienezza l'Angelo Mi Annunciò prima della Tua Concezione, quando disse: Ave, o Piena di Grazia, il Signore è con Te.

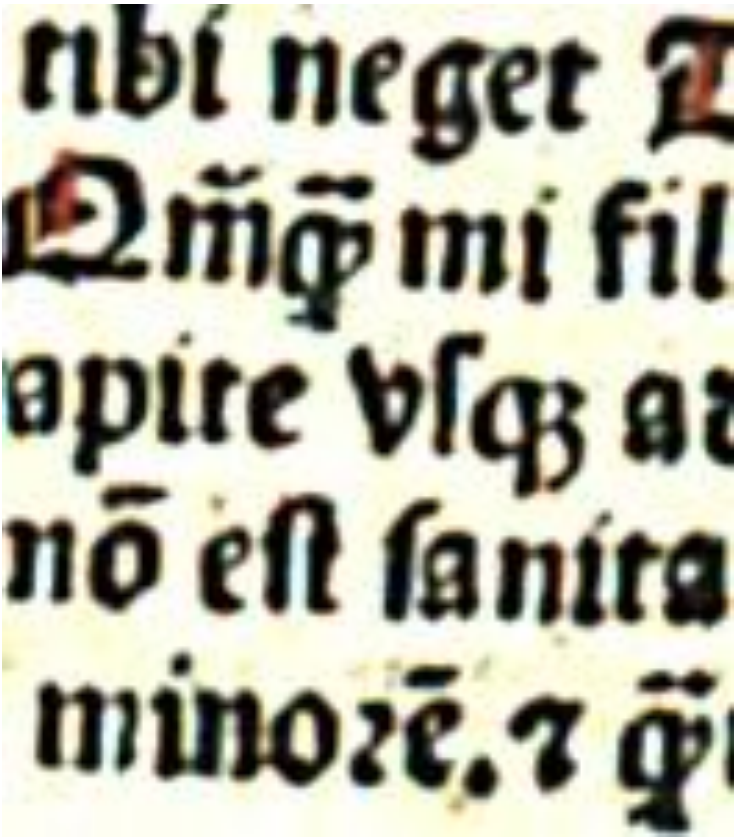
Effonderò, dunque, la stessa Pienezza di Grazia, sui miseri che ne hanno bisogno, come chiedo anche di esaudirMi una sola Richiesta".

Il Re rispose alla Madre: "Chiedi, e il Figlio nulla negherà a Te".

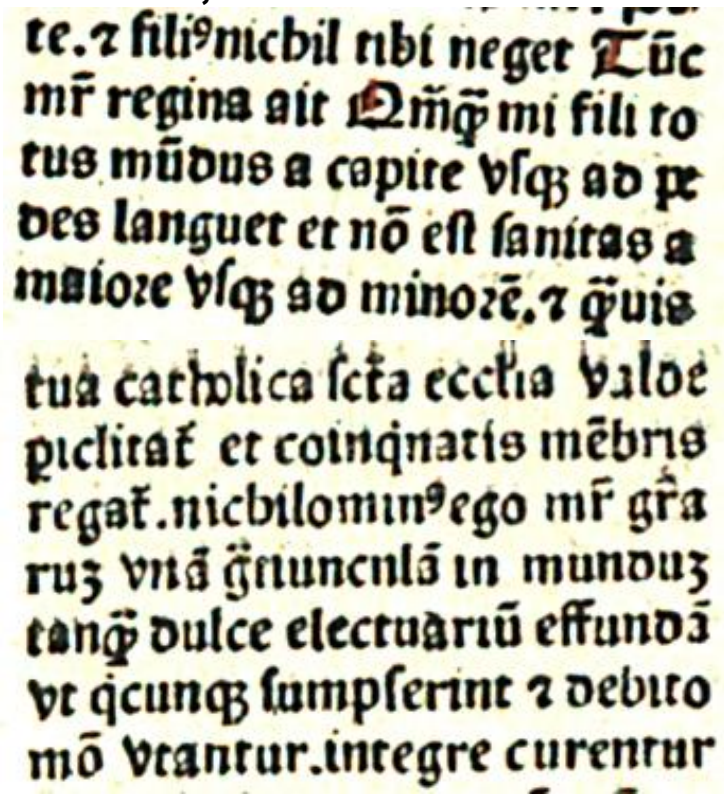

mie et gr̄aꝝ dicor. quā negare
nequa quā potero qꝛ plena suꝫ.
quā plenitudinē añ tui cōcepti
onē angelꝰ michi ānūciauit in
quiens. Aue gr̄a plena dn̄s te
cum Eandē igit̄ gr̄e plenitudi
nē miseris egētibus effundam
et vnaꝫ michi petitionē exaudi
re vel̄ peto. Rn̄dit rex mr̄i Pe
te. ꝛ filiꝰ nichil tibi neget Tūc

Incunabolo del 1498, fol. 189, col. b.

Tunc Mater Regina ait: (“)Quamquam Mi Fili totus mundus a capite usque ad pedes languet et non est sanitas a maiore usque ad minorem, et quamvis (fol. 189, col. c) Tua Catholica Sancta Ecclesia valde periclitatur et coinquinatis membris regatur, nichilominus ego Mater Gratiarum unam gratiunculam in mundum tanquam dulce electuarium effundam ut quicunque sumpserint et debito modo utantur, integre curentur(”).



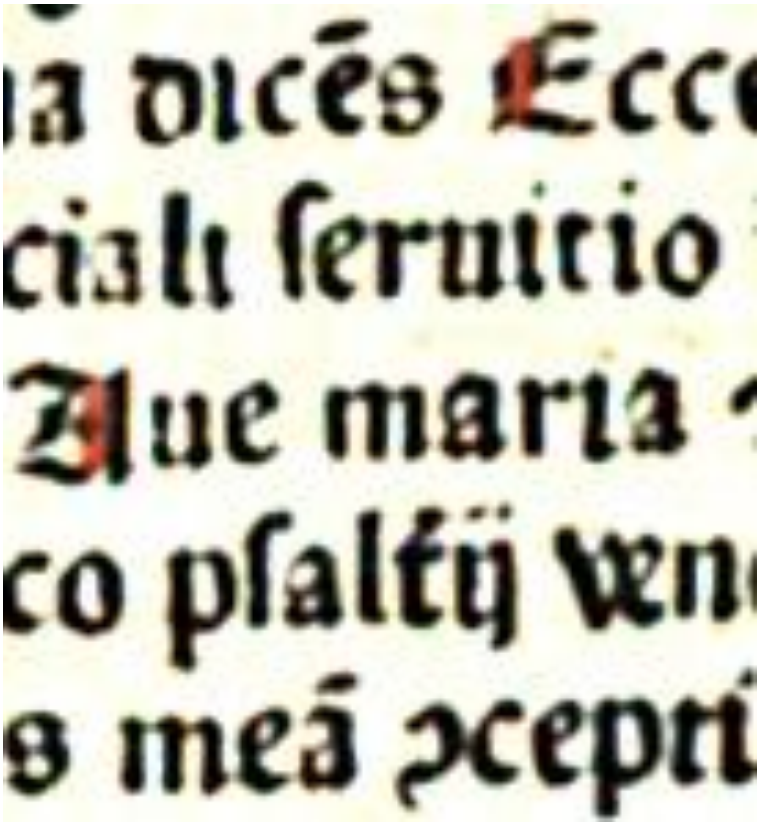
Allora la Regina Madre disse: “Benchè, Figlio Mio, tutto il mondo langue dalla testa fino ai piedi, e non vi sia sanità dal più grande al più piccolo, e benchè la Tua Santa Chiesa cattolica sia in grande pericolo e sia diretta da membra infette, nondimeno Io, Madre delle Grazie, porgerò una piccola Grazia nel mondo, come un dolce medicamento, in modo che, chiunque l’assuma, e lo usi nel modo dovuto, sia curato interamente”.



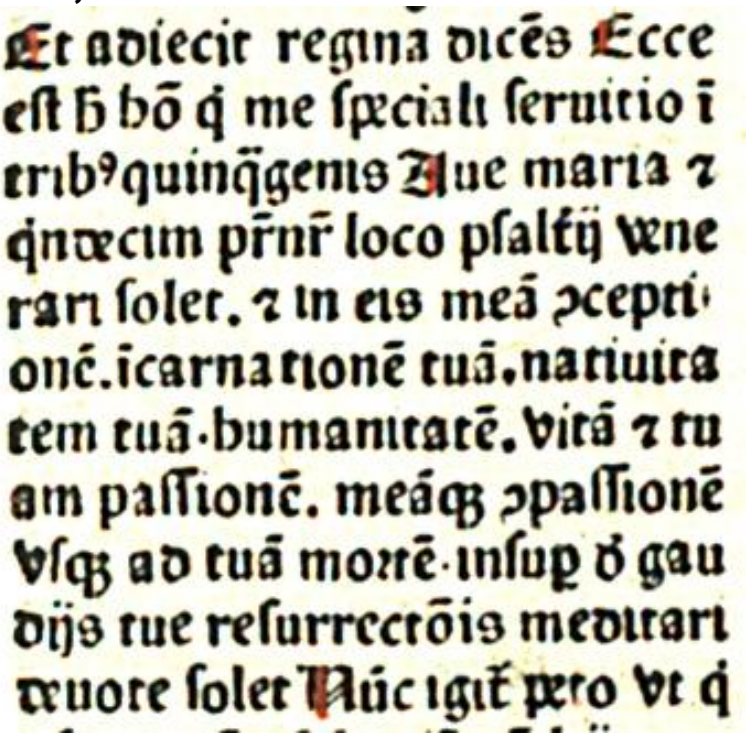
te. ⁊ filiꝰ nichil tibi neget Tūc
mr̄ regina ait Qm̄q̄ mi fili to
tus mūdus a capite vsq̄ ad pe
des languet et nō est sanitas a
maiore vsq̄ ad minorē. ⁊ q̄uis
tua catholica scta ecclia valde
piclitat̄ et coinq̄natis mēbris
regat̄. nichilominꝰ ego mr̄ gr̄a
ruꝫ vnā g̃tiuncnlā in munduꝫ
tanq̄ dulce electuariū effundā
vt q̄cunq̄ sumpserint ⁊ debito
mō vtantur. integre curentur

Incunabolo del 1498, fol. 189, col. b-c.

Et adiecit Regina dicens: (“)Ecce est hic homo qui Me Speciali Servitio in tribus quinquagenis Ave Maria et quindecim Pater Noster loco Psalterij venerari solet, et in eis Meam Conceptionem, Incarnationem Tuam, Nativitatem Tuam, Humanitatem, Vitam et Tuam Passionem, Meamque Compassionem usque ad Tuam Mortem, insuper de Gaudijs Tue Resurrectionis meditare devote solet.



E aggiunse la Regina aggiunge queste parole (indicando San Domenico): "Ecco, è questo l'uomo che suole venerarmi, in un particolare servizio, con tre cinquantine di Ave Maria e con quindici Pater Noster, nella (Corona) del Rosario, e devotamente suole meditare durante esse, la Mia Concezione, la Tua Incarnazione, la Tua Natività, (la Tua) Umanità, (la Tua) Vita e la Tua Passione, e la Mia Compassione fino alla Tua Morte, (e) infine, i Gaudi della Tua Risurrezione.

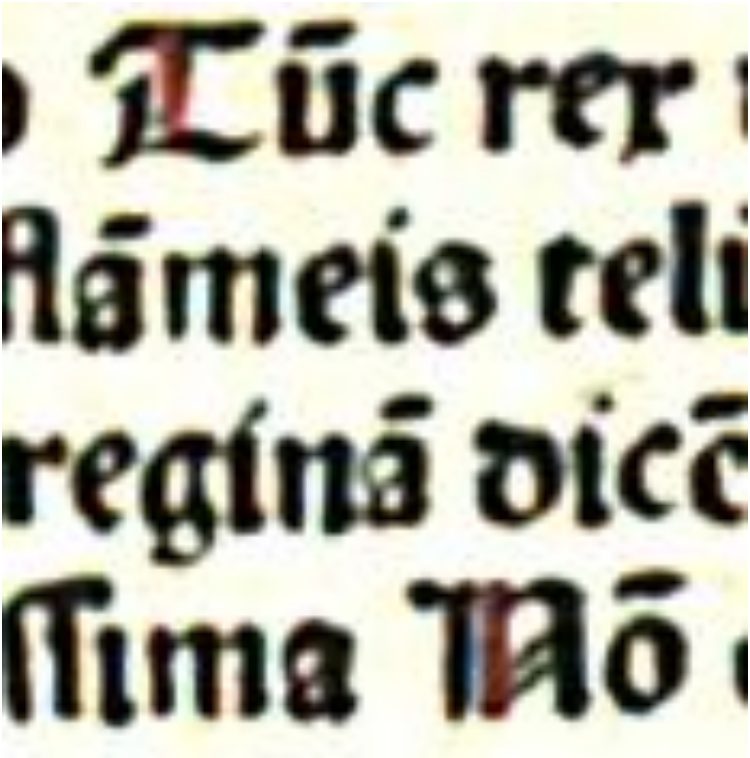


Et adiecit regina dicēs Ecce
est h̄ hō q̄ me speciali seruitio ī
trib⁹ quinq̄genis Aue maria ⁊
q̄ndecim p̄r̄nr̄ loco psalt̄ij vene
rari solet. ⁊ in eis meā ꝯcepti
onē. īcarnationē tuā. natiuita
tem tuā. humanitatē. vitā ⁊ tu
am passionē. meāq; ꝯpassionē
vsq; ad tuā mortē. insup d̄ gau
dijs tue resurrectōis meditari
deuote solet Nūc igit̄ peto vt q̄

Incunabolo del 1498, fol. 189, col. c.

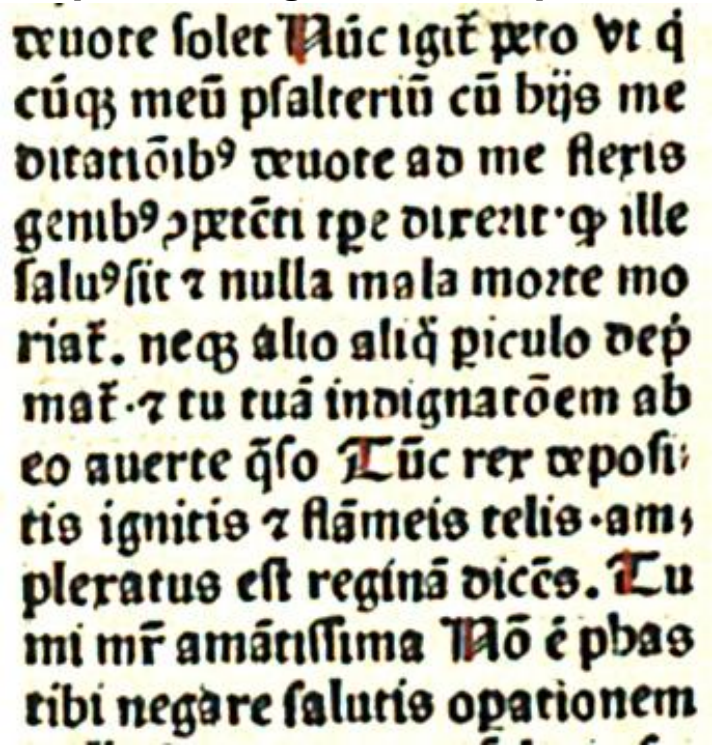
Nunc igitur peto ut quicunque Meum Psalterium cum hijs meditationibus devote ad Me flexis genibus competenti tempore dixerit, quod ille salvus sit et nulla mala morte moriatur, neque alio aliquo periculo deprimatur, et Tu Tuam Indignationem ab eo averte queso(”).

Tunc Rex depositis ignitis et flammeis telis, amplexatus est Reginam dicens: (“)Tu Mi Mater Amatissima, non est phas Tibi negare



Ora, dunque, domando che chiunque Mi reciterà devotamente il Mio Rosario, insieme a queste meditazioni, in ginocchio (e) nel tempo opportuno, sia salvato e non muoia di nessuna cattiva morte, e non sia oppresso da qualunque altro pericolo; e chiedo che Tu allontani da lui la Tua Collera".

Allora il Re, deposti i giavellotti infuocati e fiammeggianti, abbracciò la Regina, dicendo: "O Madre Mia Amatissima, non è possibile negare a Te un'Operazione di



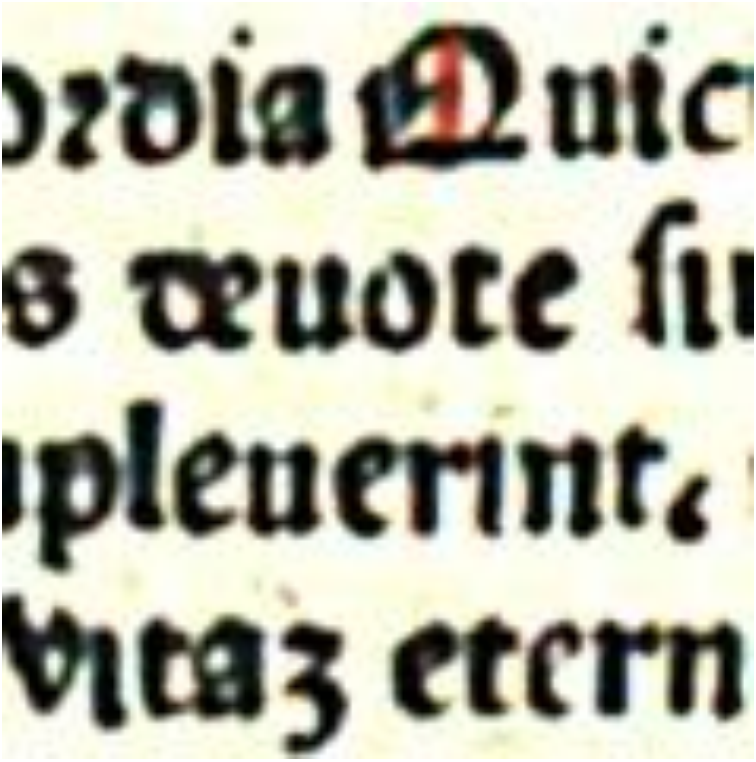
deuote solet Nūc igit̄ peto vt q̄
cūq; meū psalteriū cū hijs me
ditatiōib⁹ deuote ad me flexis
genib⁹ ꝯpetēti tp̄e dixerit· q̄ ille
salu⁹ sit ⁊ nulla mala morte mo
riat̄. neq; alio aliq̄ p̄iculo dep̄
mat̄· ⁊ tu tuā indignatōem ab
eo auerte q̄so Tūc rex deposi-
tis ignitis ⁊ flāmeis telis· am-
plexatus est reginā dicēs. Tu
mi mr̄ amātissima Nō ē phas
tibi negare salutis op̄ationem

Incunabolo del 1498, fol. 189, col. c.

Salutis Operationem quia hec omnia ut enarras Salutis fuere Exordia.

Quicunque igitur ea sic ut petis devote sine culpa mortali impleverint, a Me Misericordiam Gratiam et Vitam Eternam consequantur.

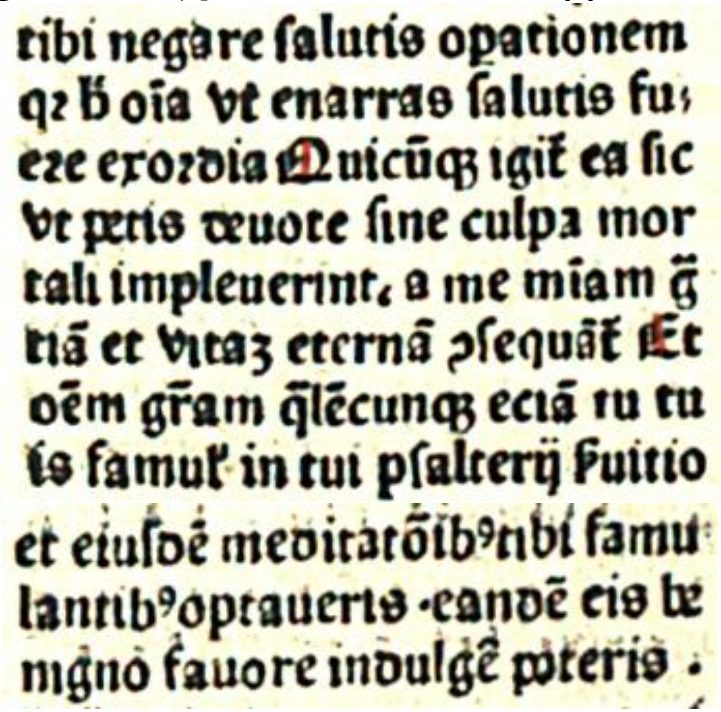
Et omnem gratiam qualencunque eciam Tu Tuis Famulis in Tui Psalterij Servitio (fol. 189, col. d) et eiusdem Meditationibus Tibi Famulantibus optaveris, eandem eis Benigno Favore indulgere poteris(”).



Salvezza, perché tutte queste cose, come tu hai affermato, furono gli Inizi della Salvezza.

Chiunque, allora, così come tu chiedi, adempirà quelle cose devotamente (e) senza peccato mortale, da Me otterrà Misericordia, Grazia e Vita Eterna.

E ogni grazia, di qualunque tipo, Tu desidererai per i Tuoi Servi, che Ti Servono nel Servizio del Tuo Rosario e nelle Meditazioni dello stesso, potrai ottenere ugualmente, per Benevolo Favore(”).


tibi negare salutis opationem
qꝛ ꝑ oīa vt enarras salutis fu-
ere exordia Quicūqꝫ igit ea sic
vt petis deuote sine culpa mor
tali impleuerint, a me mīam g̃
tiā et vitaꝫ eternā ꝯsequāt Et
oēm gr̃am q̃lēcunqꝫ eciā tu tu
is famul in tui psalterij seruitio
et eiusdē meditatōib⁹ tibi famu
lantib⁹ optaueris · eandē eis be
nigno fauore indulgē poteris ·

Incunabolo del 1498, fol. 189, col. c-d.

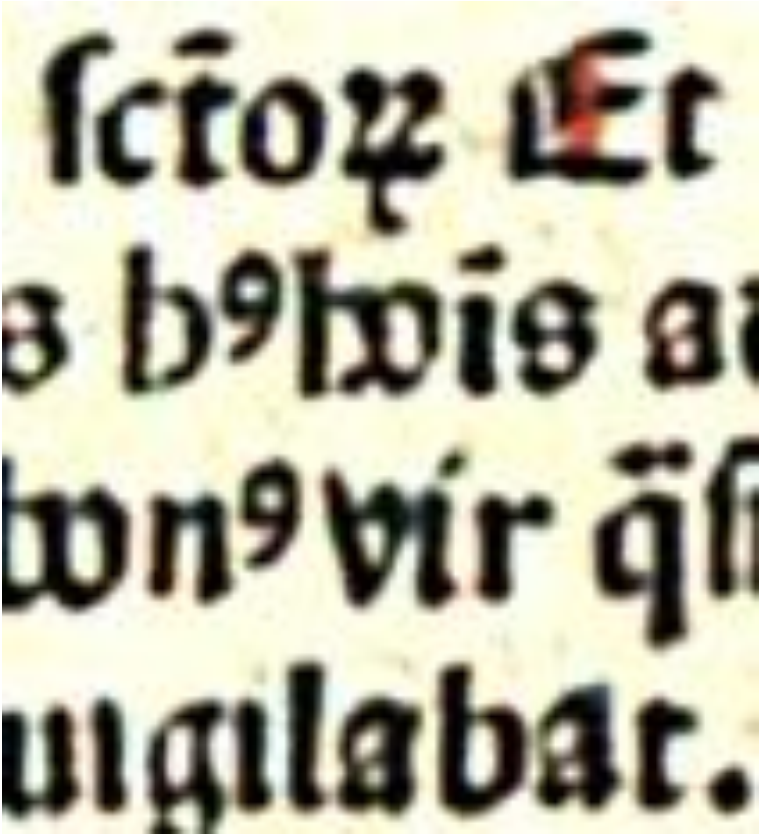
REGINA

Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). La statua di Santa Giovanna d'Arco.

Hijs dictis, Regina Regem amicissime est amplexata, et humiliter inclinans iterum residebat apud Regem in Sede deaurata, multis adiunctis choris sanctorum.

Et statim reductus est spiritus huius hominis ad corpus.

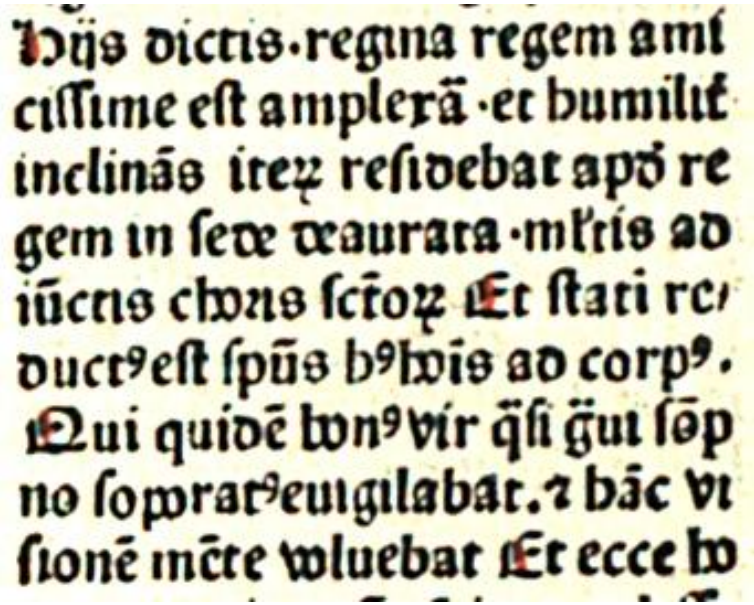
Qui quidem bonus vir quasi gravi sompno soporatus evigilabat, et hanc visionem mente volvebat.



Dopo queste parole, la Regina abbracciò il Re tenerissimamente, e, inchinatasi umilmente, di nuovo si sedeva accanto al Re su un Trono dorato, tra molti Cori di Santi, all'intorno.

E subito, lo spirito di quest'uomo ritornò nel corpo.

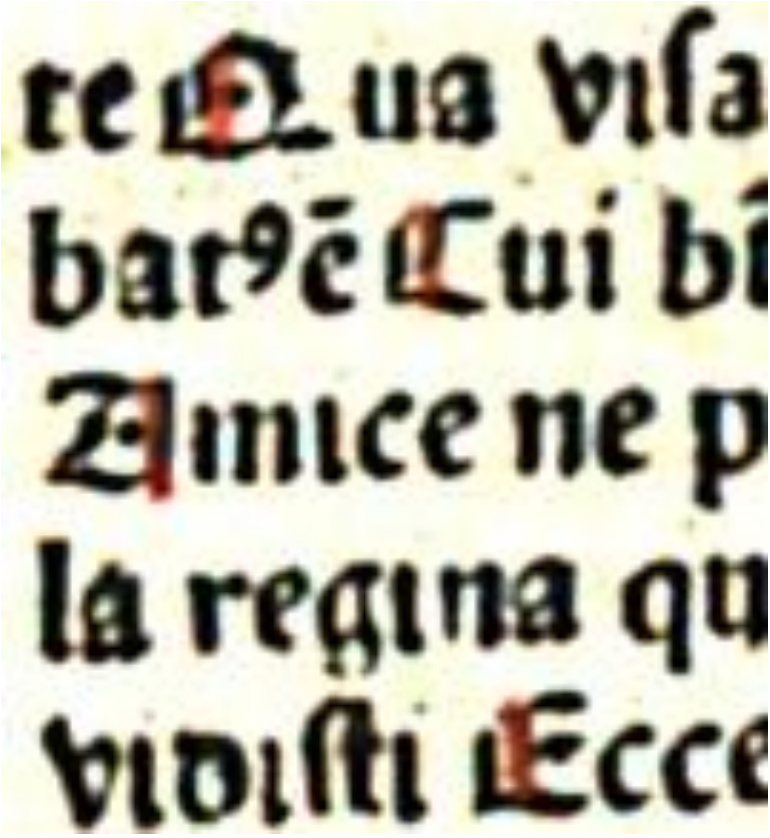
E così questo buon uomo si destò, come se fosse caduto in un sonno profondo, e con la mente ripensava a questa visione.


Hijs dictis·regina regem ami
cissime est amplexā·et humilit
inclinās iterꝝ residebat apd re
gem in sede deaurata·mltis ad
iūctis choris sctoꝝ Et stati re/
ductꝰ est spūs hꝰ hois ad corpꝰ.
Qui quidē bonꝰ vir q̄si g̃ui sōp
no soporatꝰ euigilabat.ꝛ hāc vi
sionē mēte voluebat Et ecce ho

Incunabolo del 1498, fol. 189, col. d.

Et ecce hora matutina cum iam iterum complevisset primam quinquagenam psalterij gloriose Virginis Marie cum consuetis meditationibus, apparuit ei beata Virgo Maria visibiliter in maxima claritate.

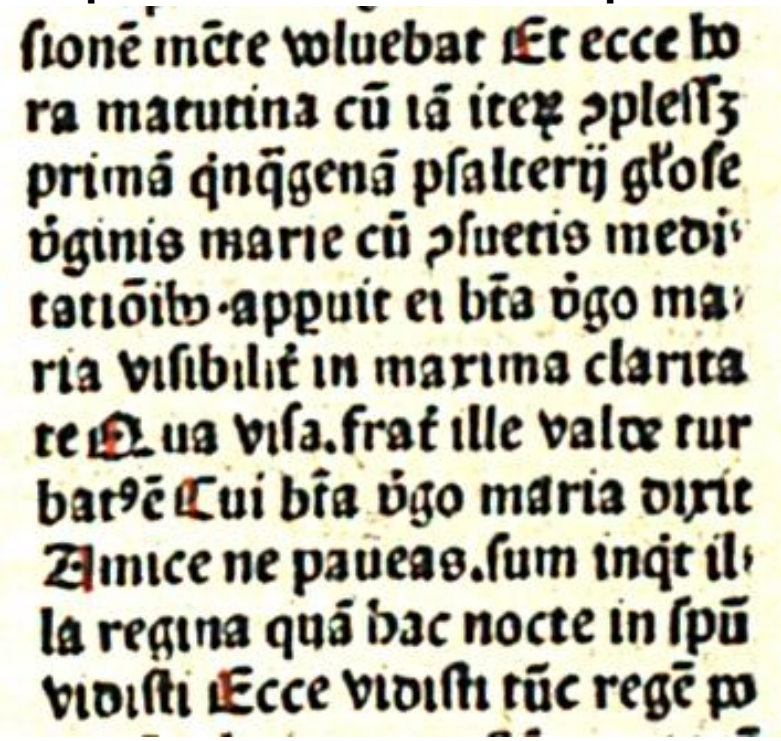
Qua visa, frater ille valde turbatus est. Cui beata Virgo Maria dixit: (“)Amice ne paveas, sum inquit illa Regina quam hac nocte in spiritu vidisti(”).



Ed ecco, al mattino, dopo che aveva come al solito terminato la prima cinquantina del Rosario della Gloriosa Vergine Maria con le consuete meditazioni, gli apparve in visione la Beata Vergine Maria in grandioso splendore.

Al vederLa, quel frate si turbò grandemente.

E la Beata Vergine Maria gli disse: "Amico, non temere; (Io) sono quella Regina, che questa notte hai visto con lo spirito".

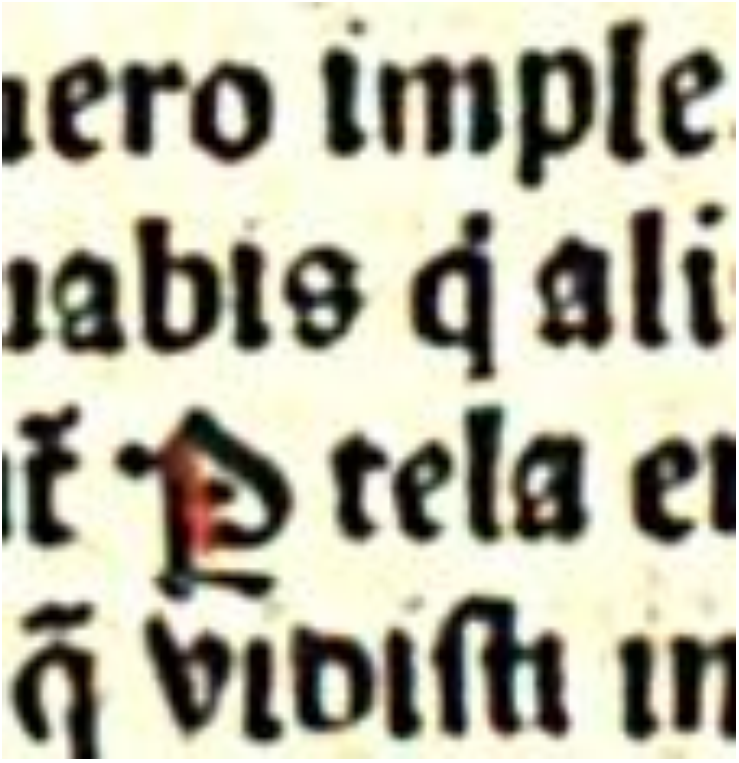

sionē mēte voluebat Et ecce ho
ra matutina cū iā iterꝝ ꝯplessꝫ
primā q̄nq̄genā psalterij glose
v̄ginis marie cū ꝯsuetis medi
tatiōib· appuit ei bt̄a v̄go ma
ria visibilit̄ in maxima clarita
te Qua visa. frat̄ ille valde tur
bat⁹ē Cui bt̄a v̄go maria dixit
Amice ne paueas. sum inq̄t il
la regina quā hac nocte in spū
vidisti Ecce vidisti tūc regē po

Incunabolo del 1498, fol. 189, col. d.

Ecce vidisti tunc Regem potentem tela ignita et flammea tenentem, vidisti et Me tenentem Eius Manum paratam iacere ea in terram.

Tu igitur diligenter auschulta, et que mandavero imple, et plures tecum salvabis qui alias valde periclitarentur.

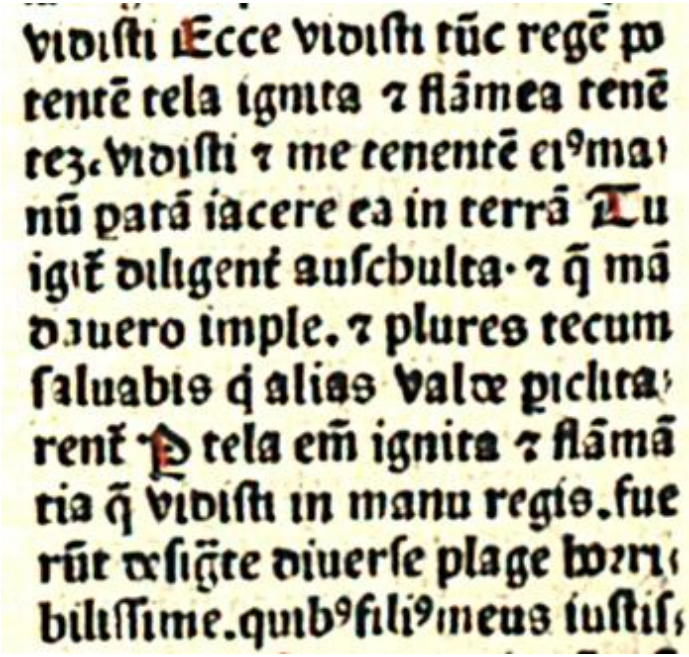
Per tela enim ignita et flammantia que vidisti in Manu Regis, fuerunt designate diverse plage horribilissime, quibus Filius



Ecco, hai visto, allora, il potente Re, che teneva in mano dei giavellotti infuocati e fiammeggianti, e hai visto anche Me, che trattenevo la Sua Mano, pronta a lanciarli sulla terra.

Tu, perciò, ascolta attentamente, e compi ciò che ti ordinerò, e salverai insieme a te, molti, che, altrimenti sarebbero in grave pericolo.

Infatti, in quei giavellotti infuocati e fiammeggianti, che hai visto nella Mano del Re, erano rappresentate diverse piaghe orribilissime, con le quali Mio Figlio, secondo


vidisti Ecce vidisti tūc regē po
tentē tela ignita ⁊ flāmea tenē
tez. vidisti ⁊ me tenentē ei⁹ ma
nū ꝑatā iacere ea in terrā Tu
igit̄ diligent̄ auſchulta· ⁊ q̄ mā
dauero imple. ⁊ plures tecum
ſaluabis q̄ alias valde ꝑiclita
rent̄ Ꝑ tela em̄ ignita ⁊ flāmā
tia q̄ vidisti in manu regis. fue
rūt deſig̃te diuerſe plage horri
bilissime. quib⁹ fili⁹ meus iuſtiſ

Incunabolo del 1498, fol. 189, col. d.

dignatiōis hoc ageret. ⁊ mīam
obtinui. Tu igit eo mō q̄ me ī
meo psalterio venerari soles h̄
diucius ne differas apud te. ꝫ
in publicū edoceas scriptis et
verbis Adde eciā. q̄uis ad me
um psalteriū mlte ꝯcesse sūt in
dulgentie. ego tñ vltra illas de
uote sine culpa mortali ⁊ flex-
is genib⁹ psalteriū meū oranti
bus ꝓ q̄libet quinq̄gena multa
maiora addā Rursum. quicūq̄
in hoc psaltio cū p̄noiatis arti
culis ꝑseuerauerit. in extrema
hora ipi⁹ ꝓ fideli seruitio plena-
riā remissionē a pena ⁊ a culpa
oīm suoꝝ criminū ei indulgeā.
Hoc at̄ aurib⁹ tuis incredibile
non intonet̄. qꝛ si hoc licet filij
mei vicario t̄restri scz pape cui
hanc ptātez dedit. mltomagis
licebit michi regis celestis ma
tri. q̄ gr̄a plena appellor. ⁊ si ple
na ꝯ largissime meis caris ḡti
am effundā Idcirco vt fidelis
miles ꝑage negotiuz regine ce
lestis. vt errātes ꝑ me ad viaz
vite reducant̄. ⁊ vt tu ī illa die
r̄cipies coronā leticie quā iust⁹
iudex datur⁹ est tibi. Et hijs di
ctis euanuit Cōsiderās deuot⁹
vir rem gestā et negociū regie
sibi cōmissum. docuit ⁊ scripsit
quātū potuit. emittēs scripta h̄
ad diuersa loca. quib⁹ taz spūa
les q̄ seclares se emēdare pos-
sint vt mīam et gr̄am in p̄senti
et gl̄iam in futuro ꝯseq̄ valeāt
Amē. Reuelata sūt h̄ huic pr̄i
Cartusiēsi in die Annūciatio-
nis gl̄osissime v̄ginis marie ho
ra ꝯpletorij Anno īcarnatōis
dñice M°.cccc°.lxxix°.

¶ Quā magna sal⁹ et gr̄a latz
solū in rosario dñe nr̄e Marie
patebit ꝑ sequēs exemplū

Erat quidam
religiosus or-
dinis Carthu
siens. qui (dei
et ei⁹ genitri-
cis amore cō
pulsus) ꝯposuit q̄sdā pulchras
meditatiōes ad rosariū gl̄iose
dñe nr̄e v̄ginis marie. q̄a maḡ
in illo sal⁹ et gr̄a latet Quidaz
em̄ de pr̄ib⁹ q̄ obier̄t anno dñi
M°.cccc°.xxxj°. in domo Treue
rēsi carthusiēs ordis. ī scriptis
reliq̄t q̄liter vn⁹ eoꝝ q̄ se in eo-
dē rosario exercē ꝯsueuit dedu
ctus fuit ī spū vsq̄ ad celū em
pirreū. vbi int̄ mlta archā que
vidit ⁊ audiuit. eciā clarissime
vidit ꝙ idē rosariū p̄ntabat̄ al
tissimo. ⁊ ꝙ b̄tissima v̄go Ma
ria cū v̄ginib⁹ suis. ⁊ oēs āgeli
et scti vniuersi q̄ ad celū vene
rūt ab adā vsq̄ ad illud tēpus
oēs accesser̄t ⁊ om̄ipotenti deo
gr̄as egerūt ⁊ b̄ndixerūt ꝓ scis
exercitijs q̄ fiūt circa illud ro-

Incunabolo del 1498, fol. 190a (Bibl. Univ. di Kiel).

sarium in celo ⁊ in t̄ra Et ora-
uerūt ꝓ cūctis religioſ ⁊ deuo
tis hoībus q̄ se in illo exercēt.
vt gr̄a ⁊ pax eis adiūgat̄ i t̄ris
et gl̄a accēscat in cel̄. Itē vidit
⁊ audiuit q̄ p̄dicti oēs sci ⁊ an
geli dei ip̄m rosariuz deuotissiē
decātabāt cū suis meditatōib
addētes ad q̄libz meditatōem
seu clausulā ibi additaz all̄a io
cūdissiō cū cātu Quociēs eciā
nomen b̄tissime v̄gis marie ibi
noiabāt. hūilit̄ se iclinabāt Ad
nomē vero ihū xp̄i genua deuo
tissiē singl̄i flectebāt. iuxta dic-
tū apl̄i In noie dn̄i nr̄i ihu xp̄i
oē genu flectat̄ celestiū t̄restriū
⁊ infernoꝝ Dcm̄ fuit eciaz illi
clara ⁊ apta allocutōe. q̄ q̄tiēs
q̄s dcm̄ rosariū ꝯplēt cuz suis
meditatōib⁹ adiūctꝫ. totiēs ple
nā oīm pctōꝝ ꝑcipet remissio-
nē Vidit eciā inūeras pulcher
riās lucidissiās imarcessibiles
ac odoriferas corōas. q̄ reſuāt̄
hijs q̄ se deuote exercēt in eod̄
Et totiēs addit̄ illi hmōi coro
na in celo q̄tiēs q̄s sertū hmōi
ad laudē dei ⁊ ei⁹ gēitricis dire
rit Idē pr̄ nō sel̄ ꝫ pl̄ies aliqn̄
vna die gaudia ista celestia vi-
dit ⁊ audiuit Et qn̄qꝫ eciam in
corpe ꝯsolatōez magnā ac ꝯfor
tationē ꝑcipe solebat. ſm q̄ se
in ip̄o rosario deuote exercere
poterat Et licz se in suis scrip-
tis nō noiauerit. ip̄z tn̄ eūdem
q̄ h̄ scripsit fore mime dubita⁹
Tal̄ em̄ ꝯuersatōis fuit inter
frēs. tāte deuotōis. pacie. l̄ratu
re. gr̄e ⁊ fortitudis eciā in cor
pe licz rigide vixerit. q̄ p̄ cūctꝫ
cetis merito hmōi meruit h̄re
reuelatōes Sic tn̄ eadē q̄ dīni
tus ꝯgnuit prudent̄ occultaē sci
uit. vt ꝯūi frm̄ ꝯuersatōi singu
laritatē nō oñdēt. ꝫ solacios⁹ ⁊
ꝯsolatiu⁹ cūctis existēt Rursuz
igit̄ deuotissiē supplicam⁹ dei et
sue gēitricis aātorib. q̄ten⁹ vt
optāt in cel̄ sci. se i p̄notato de-
uote exerceāt rosario imo atté
ti⁹ flagitam⁹. q̄ten⁹ h̄ faciant in
gl̄ose v̄gis marie psaltio de q̄ ē
ad ꝓpositū. ⁊ alios doceāt atqꝫ
diuulgēt hoīb tā l̄ratis q̄ laicis
lingua latia atqꝫ vulgari. vt tā
to laus dei ⁊ gaudiū scōꝝ cres-
cat. q̄ntopl⁹ ill̄ h̄ psaltiū placz
si diffusius fuerit deuotis inti-
matum hom̄ibus

¶ Pulchra visio ostēsa mgr̄o
alāo spōso nouello marie v̄gis

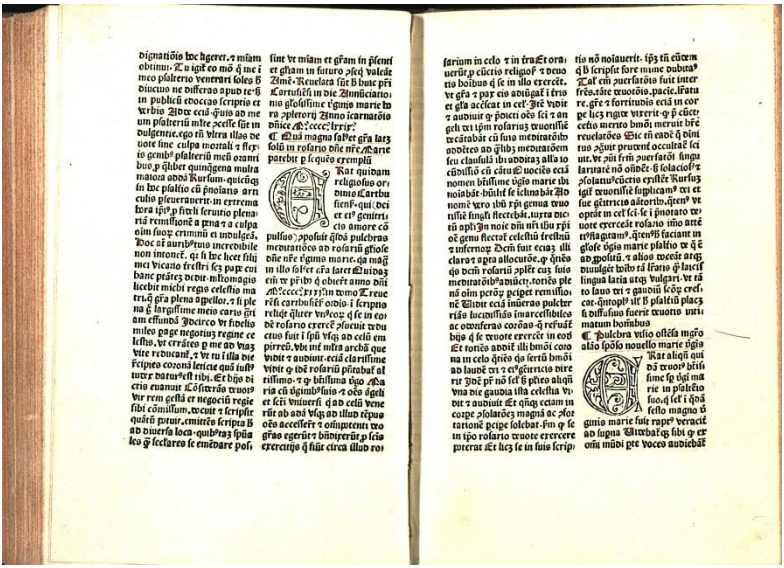
Rat aliqn̄ qui
dā deuot⁹ b̄tis-
sime sp v̄gī ma
rie in psaltēio
suo. q̄ sel̄ i q̄dā
festo magno v̄
ginis marie fuit rapt⁹ veracit̄
ad supna Videbat̄qꝫ sibi q̄ ex
om̄i mūdi pte voces audiebāt

Incunabolo del 1498, fol. 190b (Bibl. Univ. di Kiel).

Meus iustissime propter peccatorum enormitatem mundum plagare decrevit.

Sed Ego que Mater Gratiarum et Misericordie vocor retraxi Manum Suam ne in furore Sue Indignationis (fol. 190, col. a) hoc ageret, et Misericordiam obtinui.

Tu igitur eo modo quo Me in Meo Psalterio venerari soles hoc diucius ne differas apud te, sed in publicum edoceas scriptis et verbis.

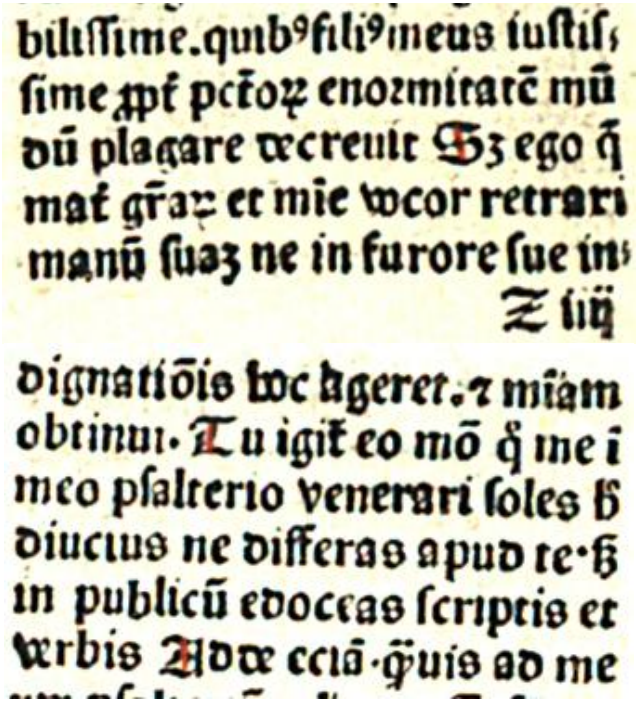


Incunabolo del 1498, fol. 190 (Bibl. Univ. di Kiel).

Giustizia, ha stabilito di castigare il mondo, a causa dell'enormità dei peccati.

Ma Io, che sono chiamata la Madre delle Grazie e della Misericordia, ho trattenuto la Sua Mano, affinchè nell'impeto del Suo sdegno non lo facesse, e ho ottenuto Misericordia.

Tu, dunque, non rinviare più a lungo (la preghiera), nel modo in cui suoli venerarmi nel Mio Rosario, ma insegnalo pubblicamente presso di te, con gli scritti e con le parole.

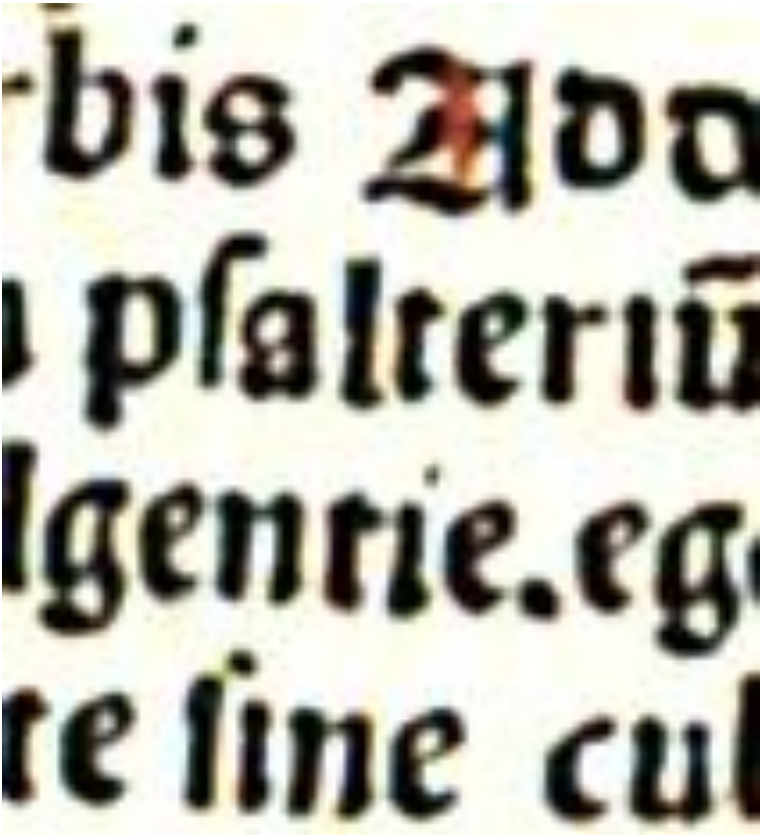

bilissime. quib⁹ fili⁹ meus iustis-
sime ꝓpt̄ pctoꝝ enormitatē mū
dū plagare decreuit Sz ego q̄
mat̄ grāꝝ et mie vocor retrari
manū suaz ne in furore sue in-
Z iiij
dignatiōis hoc ageret. ⁊ mīam
obtinui. Tu igit̄ eo mō q̄ me i
meo psalterio venerari soles h̄
diucius ne differas apud te. ꝫ
in publicū edoceas scriptis et
verbis Adde eciā. q̄uis ad me

Incunabolo del 1498, fol. 189, col. d; fol. 190, col. a.

Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Scoperta di un testo di Dionisio Cartusiano, che raccoglie un testo del Beato Alano della Rupe.

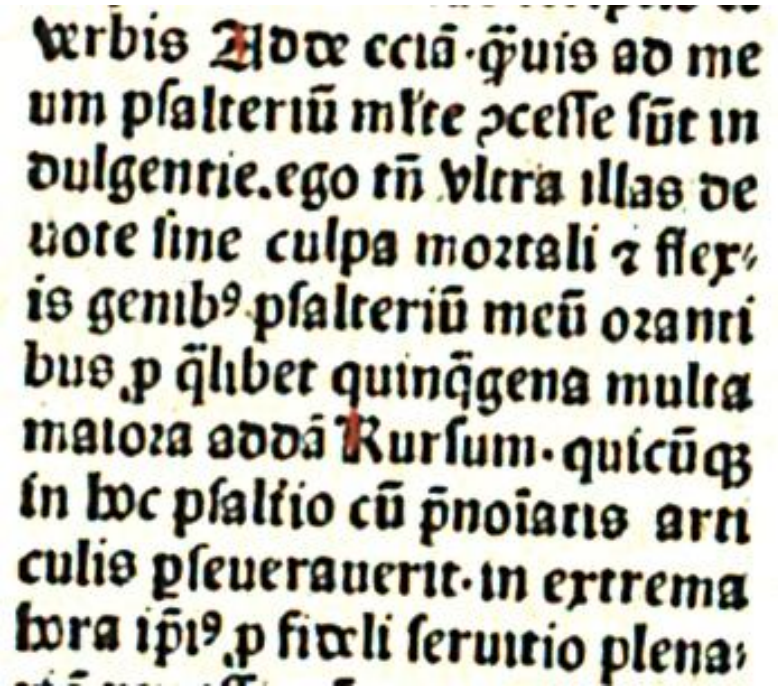
Adde eciam quamvis ad Meum Psalterium multe concesse sunt indulgentie, Ego tamen ultra illas devote sine culpa mortali et flexibus genibus Psalterium Meum orantibus pro qualibet quinquagena multa maiora addam.

Rursum, quicunque in hoc Psalterio cum prenominatis Articulis perseveraverit, in extrema hora ipsius pro fideli Servitio



E, in più, sebbene al Mio Rosario siano state concesse molte indulgenze, Io tuttavia oltre ad esse, ne aggiungerò molte altre maggiori, a coloro che pregheranno ciascuna cinquantina del Mio Rosario, devotamente, senza peccato mortale.

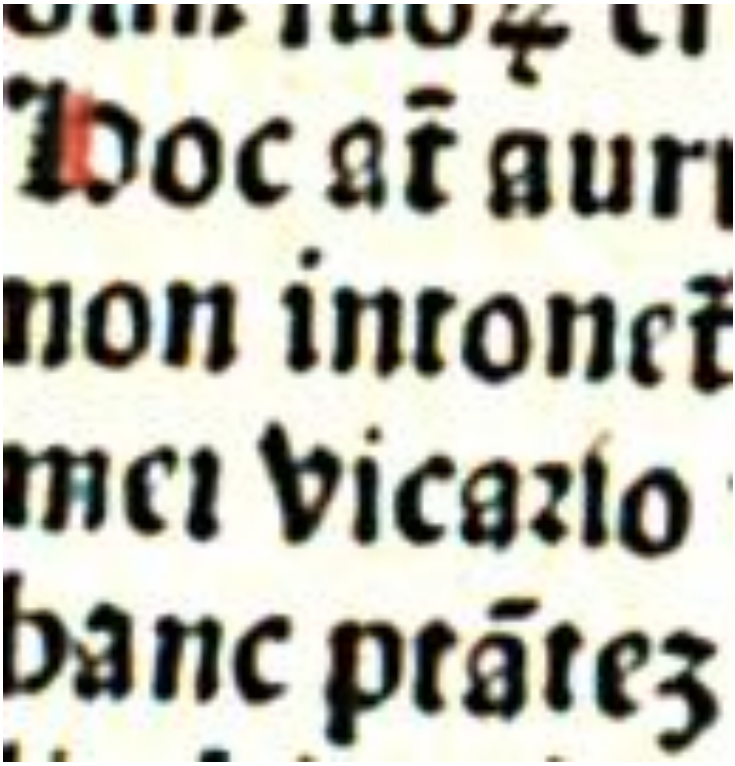
Come anche, a chiunque avrà perseverato (nella recita) di questo Rosario insieme ai suddetti Misteri, per il suo fedele


verbis Adde eciã·q̃uis ad me
um psalteriũ mlte ꝯcesse sũt in
dulgentie.ego tñ vltra illas de
uote sine culpa mortali ⁊ flex-
is genib⁹ psalteriũ meũ oranti
bus ꝓ q̃libet quinq̃gena multa
maiora addã Rursum·quicũq;
in hoc psaltio cũ p̃noiatis arti
culis ꝑseuerauerit·in extrema
hora ip̃i⁹ ꝓ fideli seruitio plena-

Incunabolo del 1498, fol. 190, col. a.

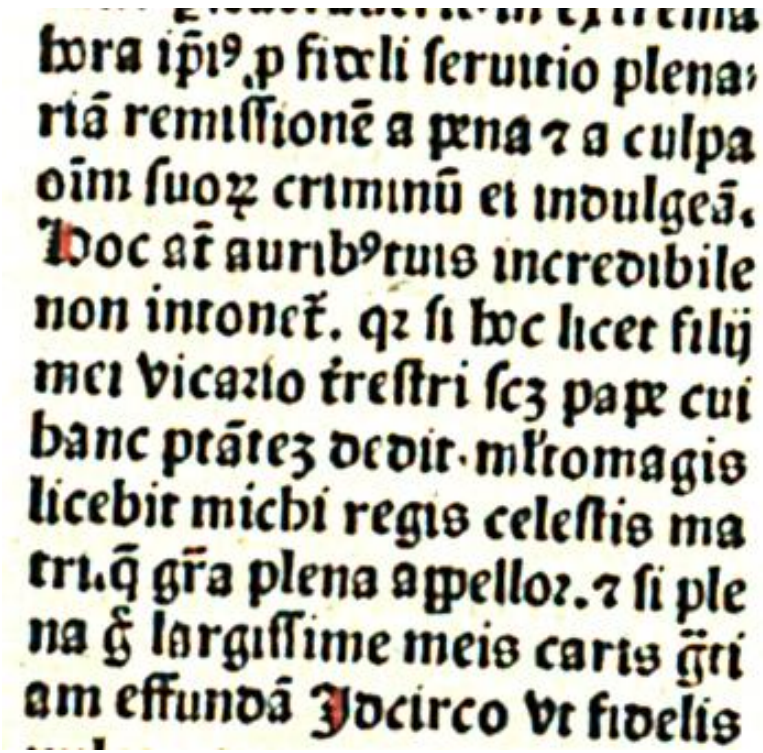
plenariam remissionem a pena et a culpa omnium suorum criminum ei indulgeam.

Hoc autem auribus tuis incredibile non intonetur, quia si hoc licet Filij Mei Vicario terrestri scilicet Pape cui hanc potestatem dedit, multomagis licebit Michi Regis celestis Matri, que Gratia Plena appellor, et si Plena igitur largissime Meis Caris Gratiam effundam.



Servizio, concederò a lui, nell'ultima ora, la remissione plenaria della pena e della colpa di tutti i suoi peccati.

Questo, tuttavia, non appaia incredibile ai tuoi orecchi, poiché, se ciò è lecito al Vicario in terra del Figlio Mio, ossia al Papa, al quale (Egli) diede questo potere, molto più sarà lecito a Me, Madre del Re Celeste, che sono chiamata la Piena di Grazia, e, se Piena, spargerò allora larghissimamente la Grazia sui Miei Cari.



hora ip̄i⁹ ꝑ fideli seruitio plena-
riā remissionē a pena ⁊ a culpa
oīm suoꝝ criminū ei indulgeā.
Hoc at̄ aurib⁹ tuis incredibile
non intonet̄. qꝛ si hoc licet filij
mei vicario t̄restri scꝫ pape cui
hanc ptātez dedit. mlt̄o magis
licebit michi regis celestis ma
tri. q̄ gr̄a plena appellor. ⁊ si ple
na ꝯ largissime meis caris g̃ti
am effundā Idcirco vt fidelis

Incunabolo del 1498, fol. 190, col. a.

Idcirco ut fidelis miles perage Negotium Regine Celestis, ut errantes per Me ad Viam Vite reducantur, et ut tu in illa die recipies Coronam Leticie quam Iustus Iudex daturus est tibi(”).

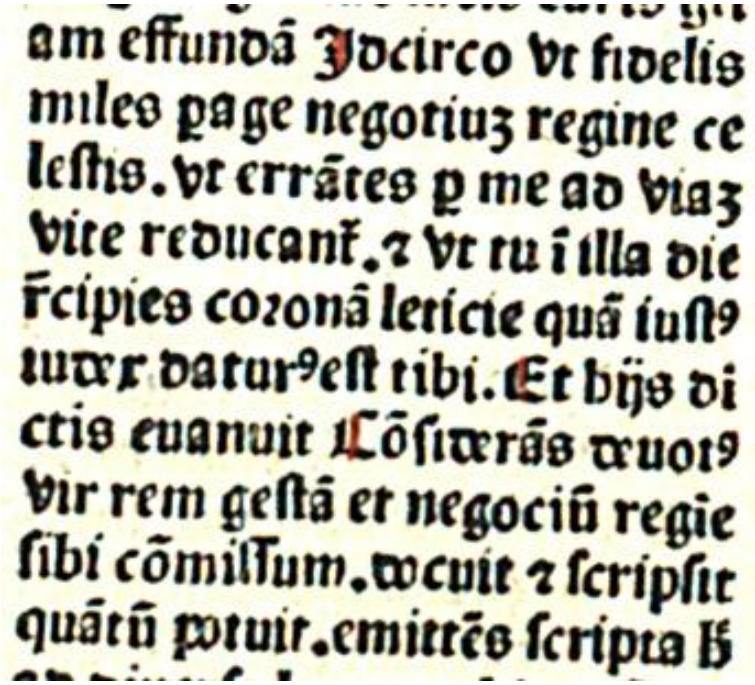
Et hijs dictis evanuit.

Considerans devotus vir rem gestam et negocium Regine sibi commissum, docuit et scripsit quantum potuit, emittens scripta hec

Perciò, come un Soldato fedele, compi l'Opera della Regina del Cielo, affinchè, mediante Me, gli erranti siano ricondotti sulla Via della Vita, e tu (nell'Ultimo) Giorno, riceva la Corona di Letizia, che il Giusto Giudice ti consegnerà".

E, dette queste parole, svanì.

Il devoto uomo, dopo aver considerato il compito e l'opera, a lui affidati dalla Regina, insegnò e scrisse, per quanto potè, mandando questi scritti in diversi luoghi,


am effundā Idcirco vt fidelis
miles ꝑage negotiuꝫ regine ce
lestis. vt errātes ꝑ me ad viaꝫ
vite reducant̄. ⁊ vt tu ī illa die
r̄cipies coronā leticie quā iust⁹
iudex datur⁹ est tibi. Et hijs di
ctis euanuit Cōsiderās deuot⁹
vir rem gestā et negociū regie
sibi cōmissum. docuit ⁊ scripsit
quātū potuit. emittēs scripta h̄

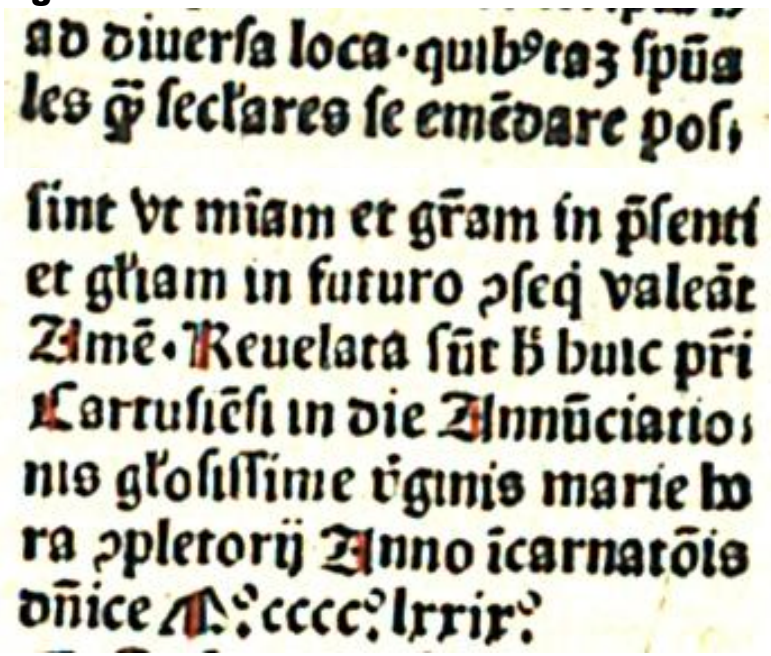
Incunabolo del 1498, fol. 190, col. a.

ad diversa loca, quibus tam spirituales quam seculares se emendare possint (fol. 190, col. b) ut misericordiam et gratiam in presenti et gloriam in futuro consequi valeant. Amen.

Revelata sunt hec huic patri Carthusiensi in die Annunciationis Gloriosissime Virginis Marie Hora Completorij Anno Incarnationis

affinchè, con essi, sia gli spirituali, sia i secolari si potessero emendare, (e) riuscissero a conseguire, nel tempo presente, la Misericordia e la Grazia, e, nel (tempo) futuro, la Gloria. Amen.

Le Rivelazioni a questo Padre Certosino avvennero nel giorno dell'Annunciazione della Gloriosissima Vergine Maria, all'Ora di Compieta, nell'anno dell'Incarnazione del Signore 1479.


ad diuersa loca · quib⁹ taꝫ spũa
les q̃ secl'ares se emẽdare pos,
sint vt mĩam et gr̃am in p̃senti
et gl'iam in futuro ꝯseq̃ valeãt
Amẽ · Reuelata sũt h̃ huic pr̃i
Cartusiẽsi in die Annũciatio,
nis gl'osissime v̄ginis marie ho
ra ꝯpletorij Anno ĩcarnatõis
dñice M°cccc°lxxix°

Incunabolo del 1498, fol. 190, col. a-b.

D. DIONYSII CARTHVSIANI OPVSCVLA

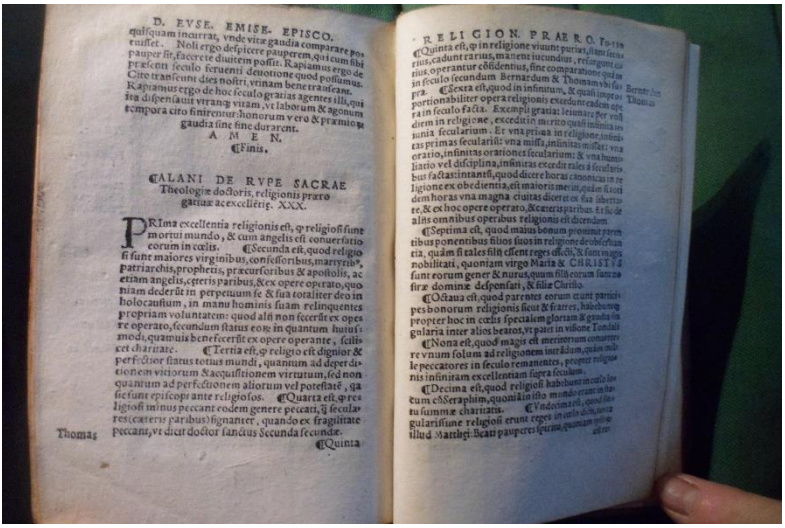
alquot, quæ spirituali vitæ & perfectioni tam vehementer conducunt, quàm vniuersæ etiam inseruiunt Ecclesiæ.

1. Institutio seu Exhortatoriũ nouitiorũ. Fol. 1.
2. De professione & votis eorundem. Fo. 64.
3. De fructuosa temporis deductione. Fo. 95.
4. De mortificatione viuifica & reformatione interna. Fo. 110
5. De profectu spũali & custodia cordis. Fo. 118
6. De perfectione charitatis. Fo. 169
7. Epistola exhortatoria ad nouitios ex meris Biblioruum verbis miro artificio contexta, per P. Martinum de Lauduno Carthusianũ. Fol. 15
8. De triplici via ad sapientiam Hugonis Carthusiani. Fo. 233.
9. Decem Homiliæ Eusebij Episcopi. Fo. 291.
10. Triginta religionis excellentiæ Alani de Rupe, sacræ Theologiæ Doctoris. Fo. 309

¶ In fauorem disciplinæ veteris monastices resuscitandæ studiose edita.

¶ Coloniæ opera & impensis Melchioris Nouesiani. Anno M. D. XXXIIII.

D 4186



D. EVSE. EMISE. PISCO.

quisquam incurrat, vnde vitæ gaudia comparare possuisset. Nolli ergo despicere pauperem, qui cum sibi pauper sit, facere te diuitem possit. Rapiamus ergo de præsenti sæculo feruenti deuotione quod possimus. Cito transeunt dies nostri, vrinam bene transeamus. Rapiamus ergo de hoc sæculo gratias agentes illi, qui tempora cito finiretur: honorum vero & præmiorum gaudia sine fine durarent.

A M E N.

¶Finis.

¶ALANI DE RVPE SACRAE Theologiæ doctoris, religionis prærogatiuæ ac excellentiæ. XXX.

PRIma excellentia religionis est, q religiosi sunt mortui mundo, & cum angelis est conuersatio eorum in cœlis. ¶Secunda est, quod religiosi sunt maiores virginibus, confessoribus, martyribus, patriarchis, prophetis, præcursoribus & apostolis, ac etiam angelis, cæteris paribus, & ex opere operato, quoniam dederũt in perpetuum se & sua totaliter deo in holocaustum, in manu hominis suam relinquentes propriam voluntatem: quod alii non fecerũt ex opere operato, secundum status eorũ: in quantum huiusmodi, quamuis beneficerũt ex opere operante, scilicet charitate. ¶Tertia est, q religio est dignior & perfectior status totius mundi, quanium ad deperditionem vitiorum & acquisitionem virtutum, sed non quantum ad perfectionem aliorum vel potestatẽ, q sectant episcopi ante religiosos. ¶Quarta est, q religiosi in nus peccant eodem genere peccati, q seculares (cæteris paribus) signanter, quando ex fragilitate peccant, vt dicit doctor sanctus secunda secundæ.

Thomas

¶Quinta

RELIGION. PRAERO. Fo. III

¶Quinta est, q in religione viuunt pariter, illum secularis, cadunt rarius, manent iucundius, religiosi cum illis operantur cõfidentius, fine comparatione quod in sæculo secundum Bernardum & Thomam vbi sup. Bernar. Thomas

¶Sexta est, quod in infinitum, & quasi impropportionabiliter opera religionis excedunt eadem opera in sæculo facta. Exempli gratia: leiunare per vnum diem in religione, excedit in merito quasi infinita in iunia secularium. Et vna psalmo in religione infinitas primas secularis: vna missa, infinitas missas: vna oratio, infinitas orationes secularium: & vna humiliatio vel disciplina, infinitas excedit tales à secularibus factas: intantũ, quod dicere horas canonicas in religione ex obedientia, est maior merito in quam si totidem horas vna magna ciuitas diceret ex sua libertate, & et hoc opere operato, & cæteris paribus. Et hoc de aliis omnibus operibus religionis est dicendum.

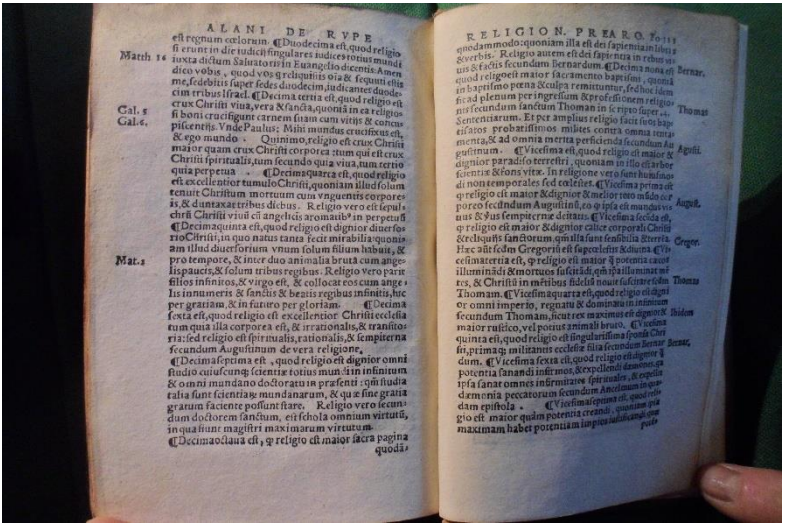
¶Septima est, quod maius bonum prouenit parentibus ponentibus filios suos in religione de obseruantia, quãm si tales filii essent reges etc. & sunt magis nobilitati, quoniam virgo Maria & CHRISTVS sunt eorum gener & nurus, quum filii eorum sunt ancillæ domine desponsati, & filii Christo.

¶Octaua est, quod parentes eorum erunt participes bonorum religionis sicut & fratres, habebuntq propter hoc in cœlis specialem gloriam & gaudia singularia inter alios beatos, vt patet in visione Tondali

¶Nona est, quod magis est meritorium omnes ferre vnum solum ad religionem intrãdum, quãm mille peccatores in sæculo remanentes, propter religionis infinitam excellentiam supra sæculum.

¶Decima est, quod religiosi habebunt in cœlo locum cherubim, quoniam isto mundo erant in humilitate & sanctitate.

¶Vndecima est, quod sunt singularissimi religiosi erunt reges in cœlo, quoniam ipsi illud Matthæi. Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est



ALANI DE RVPE

est regnum cœlorum. ¶Duodecima est, quod religiosi erunt in die iudicij singulares iudices totius mundi Matth. 19 iuxta dictum Salutoris in Euangelio dicentis: Amen dico vobis, quod vos q reliquistis omia & sequuti estis me, sedebitis super sedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Israel. ¶Decima tertia est, quod religio est Gal. 5 crux Christi viua, vera & sancta, quoniã in ea religiosi boni crucifigunt carnem suam cum vitijs & concupiscentijs. Vnde Paulus: Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo. Gal. 6 Quinimo, religio est crux Christi maior quam crux Christi corporea: tum qui est crux Christi spiritualis, tum secundo quia viua, tum tertio quia perpetua. ¶Decima quarta est, quod religio est excellentior tumulo Christi, quoniam illud solum tenuit Christum mortuum cum vnguentis corporeis, & duntaxat tribus diebus. Religio vero est tepulchrũ Christi viui et angelicis aromatibus in perpetuũ. ¶Decima quinta est, quod religio est dignior diuersorio Christi, in quo natus tanta fecit mirabilia: quoniam illud diuersorium vnum solum filium habuit, & Mat. 2 pro tempore, & inter duo animalia bruta cum angelis paucis, & solum tribus regibus. Religio vero parit filios infinitos, & virgo est, & collocat eos cum angelis innumeris & sanctis & beatis regibus infinitis, hic per gratiam, & in futuro per gloriam. ¶Decima sexta est, quod religio est excellentior Christi ecclesia tum quia illa corporea est, & irrationalis, & transitoria: sed religio est spiritualis, rationalis, & sempiterna secundum Augustinum de vera religione.

¶Decima septima est, quod religio est dignior omni studio cuiuscunq scientiæ totius mundi: in infinitum & omni mundano doctorato in præsenti: qui studia talia sunt scientiæ mundanarum, & quæ sine gratia gratum faciente possunt stare. Religio vero secundum doctorem sanctum, est schola omnium virtutũ, in qua sunt magistri maximarum virtutum.

¶Decima octaua est, q religio est maior sacra pagina quodã

RELIGION. PRAERO. Fo. III

quodammodo: quoniam illa est dei sapientia in libris & verbis. Religio autem est dei sapientia in rebus vitis & factis secundum Bernardum. ¶Decima nona est Bernar. quod religio est maior sacramento baptismi, quoniã in baptismo pœna & culpa remittuntur, sed hoc idem fit ad plenum per ingressum & professionem religionis secundum sanctum Thomam in sc ripto super Thomas Sententiarum. Et per amplius religio facit suos baptisatos probatissimos milites contra omnia tentamenta, & ad omnia merita perficienda secundum Augustinum. ¶Vicesima est, quod religio est maior & Agust. dignior paradiso terrestri, quoniam in illo est arbor scientiæ & fons vitæ. In religione vero sunt huiusmodi non temporales sed cœlestes. ¶Vicesima prima est q religio est maior & dignior & melior toto mũdo corporeo secũdum Augustinũ, eo q ipsa est mundus viuus & sus sempiterne dictatus. ¶Vicesima secũda est, August. q religio est maior & dignior calice corporali Christi & reliquiis sanctorum, quãtũ illa sunt sensibilia & terrea. Greger. Hæc autẽ eodem Gregorũ est superceleste & diuina. ¶Vicesima tertia est, q religio est maior q potentia cæloru illuminãdi & mortuos suscitãdi, cũ illuminat mores, & Christũ in mẽtibus fidelũ nouit suscitare eodem Thomas Thomam. ¶Vicesima quarta est, quod religio est dignior omni imperio, regnatu & dominatu in infinitum secundum Thomam, sicut res maximus est dignior & Ibidem maior rusticu, vel potius animali bruto. ¶Vicesima quinta est, quod religio est singularissima sponsa Christi, primaq; militantis ecclesiæ filia secundum Bernardum. Bernar. ¶Vicesima sexta est, quod religio est dignior & potentia sanandi infirmos, & expellendi dæmones, q ipsa sanat omnes infirmitates spirituales, & expellit dæmonia peccatorum secundum Anselmum in quadam epistola. ¶Vicesima septima est, quod religio est maior quãm potentia creandi, quoniam ipsa maximam habet potentiam in gratia iustificandi, quæ potest

Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Scoperta di un testo di Dionisio Cartusiano, che raccoglie un testo del Beato Alano della Rupe.

Dominice M°,CCCC°,LXXIX°[2].

---

[2] **Nel Coppenstein (lib. V) si ha:** ***"EXEMPLUM XII: DE CHARTUSIANO VIDENTE JESUM IRATUM ORBI TELIS FERIENDO, NI B[EATA] VIRGO INTERCESSISSET.***

[Nota Lector: Sequentis exempli non auctor fit Alanus, sed eius Collector, seu transcriptor posthumus, id huc inservit, occasione Chartusiani, acciditque recens Anno 1479, quo exeunte hic liber impressus est; Alano annis quatuor ante, fatis perfuncto].

Chartusiensis quidam gloriosissimae Dei Genitrici, valde devotus, et amabilis erat, eo quod singulis diebus temporibus congruis Psalterium gloriosissimae semper Virginis MARIAE cum certis meditationibus eidem devote diceret. Quamobrem quadam vice, dum post horam Completorii eius Psalterium, cum suis meditationibus valde devote complevisset, illico oculi eius somno gravabantur, et in Spiritu aliquandiu raptus ductus est in regale ac solemne palatium ubi vidit maximam turbam, variis ornamentis ornatam. Inter caetera vidit Regem cunctis decoribus redimitum, cui infiniti astiterunt famulantes. Ipsa etiam astitit Regina venustissima a dextris eius, tenens dexteram Dei plenam, ignitis et flammeis telis, qui ad modum iaculaturi desuper in terram manum levaret. Ad quem Regina: "Noli, ait, mi Fili amantissime, noli, sed parce miseris peccatoribus, ut poenitentiam agant". Tunc Rex ait Reginae: "Nonne iustus in omnibus viis meis appellor? Cur ergo non iustitiam operer? Nonne vides quid mundus agit? Nonne iniquitas in omni statu primatum tenet? Tu igitur noli impedire iustitiae opera". Cui Regina: "Verum fateor, mi amantissime Fili, sed nonne misericordia super omnes coelos elevata est? Et ideo misericordiam negare non poteris. Nonne scriptum est: Cum iratus fueris misericordiae recordaberis?". Respondit Rex: "Verum dicis, quia misericordiam volo, et non rigidam iustitiam, sed misericordiam nemo petit; ergo iustitia recte operatur". Respondit Regina: "Licet homines misericordiam non

postulent, optant tamen ut eis tribuatur. Et nosti carnem humanam ex corrupta materia propagatam, idcirco semper magis tendit in corruptionem, quam in perfectionem. Et quia resurgere non poterit, nisi mediante iuvamine gratiarum. Idcirco ego, quae Mater misericordiae et gratiarum dicor, quam negare nequaquam potero, quia plena sum, quam plenitudinem ante tui conceptionem Angelus mihi annunciavit, inquiens: AVE GRATIA PLENA DOMINUS TECUM. Eandem igitur gratiae plenitudinem in miseris egentibus effundam. Et hanc unam mihi petitionem exaudire velis peto". Respondit Rex Matri: "Pete, et Filius nihil tibi negat". Tunc Mater Regina ait: "Quamquam mi Fili totus mundus a capite usque ad pedes langueat, et non sit sanitas a maiore usque ad minorem, et quamvis tua Catholica Sancta Ecclesia valde periclitetur, et coinquinatis membris regatur, nihilominus ego Mater gratiarum unam grantiunculam in mundum tanquam dulce electuarium effundam, ut quicunque sumpserint, et debito modo utentur, integre curentur". Et adiecit Regina dicens: "Ecce est hic homo, qui me speciali servitio in tribus Quinquagenis, AVE MARIA, et quindecim PATER NOSTER, loco Psalterii venerari solet, et in eis meam Conceptionem, Incarnationem tuam, Nativitatem tuam, Humanitatem, Vitam et Passionem tuam, meamque compassionem, usque ad tuam Mortem; insuper de gaudiis tuae Resurrectionis, meditari devote solet. Nunc igitur peto, ut quicunque meum Psalterium cum his meditationibus devote ad me flexis genibus competenti tempore dixerit, ut ille salvus sit, et nulla mala morte moriatur, neque alio aliquo periculo deprimatur, et tuam indignationem ab eo averte quaeso". Tunc Rex depositis ignitis et flammeis telis, amplexatus est Reginam dicens: "Mater amantissima, non est fas tibi negare salutis operationem, quia haec omnia quae enarras salutis fuere exordia. Quicumque igitur ea sic, ut petis devote sine culpa mortali impleverint a me misericordiam, gratiam, et vitam aeternam consequentur. Et omnem

gratiam, qualemcunque etiam tu tuis famulis, in tui Psalterii servitio, et eiusdem meditationibus tibi famulantibus optaveris eandem eis benigno favore indulgere poteris". His dictis Regina Regem amicissime est amplexata, et humiliter inclinans, iterum residebat apud Regem in sede deaurata, multis adiunctis choris Sanctorum. Et statim reductus est Spiritus huius hominis ad corpus. Qui quidem bonus vir, quasi gravi somno soporatus, evigilabat, et hanc visionem mente volvebat. Et ecce hora matutina, cum iam iterum complesset primam Quinquagenam Psalterii Gloriosae Virg[inis] Mariae cum consuetis meditationibus, apparuit ei B[eata] Virgo Maria visibiliter in maxima claritate. Qua visa frater ille valde turbatus est. Cui B[eata] Virgo Maria dixit: "Amice, ne paveas, sum, inquit, illa Regina, quam hac nocte in spiritu vidisti. Ecce vidisti tunc Regem potentem tela ignita et flammea tenentem, vidisti et me tenentem eius manum paratam iaculari ea in terram. Tu igitur diligenter ausculta, et quae mandavero, imple, et plures tecum salvabis, qui alias valde periclitarentur. Per tela ignita et flammantia quae vidisti in manu Regis, fuerunt designatae diversae plagae horribilissimae, quibus filius meus iustissime propter peccatorum enormitate mundum plagare decrevit. Sed ego quae Mater gratiarum et misericordiae vocor, retraxi manum eius, ne in furore suae indignationis hoc ageret, et misericordiam obtinui. Tu igitur eo modo quo me in meo Psalterio venerari soles, hoc diutius ne differas apud te, sed in publicum edoceas scriptis et verbis. Adeo etiam quamvis ad meum Psalterium, multae concessae sint indulgentiae, ego tamen ultra illas devote sine culpa mortali, et flexis genibus Psalterium meum orantibus, pro qualibet Quinquagena multa maiora addam. Rursum, quicunque in hoc Psalterio, cum praenominatis articulis perseveraverit, in ea extrema hora ipsius pro fideli servitio, plenariam remissionem a poena et a culpa omnium suorum criminum ei indulgebo. Hoc autem auribus tuis incredibile non videatur: quod si hoc licet Filii mei Vicario terrestri

scilicet Papae, cui hanc potestatem dedit, multo magis licebit mihi, Regis coelestis Matri, quae GRATIA PLENA, appellor, et si plena, ergo largissime meis caris gratiam effundam. Idcirco ut fidelis miles perage negotium Reginae coelestis, ut errantes per me ad viam vitae reducantur, et ut tu in illa die recipiens coronam laetitiae quam iustus Iudex datarus est tibi". Et his dictis evanuit. Considerans devotus vir rem gestam, et negotium Reginae sibi commisum, docuit et scripsit quantum potuit, emittens scripta sua ad diversa loca, quibus, tam spirituales, quam saeculares se emendare possint, ut misericordiam et gratiam in praesenti, et gloriam in futuro consequi valeant. Amen. (Revelata sunt haec Patri Chartusiensi in die Annunciationis Gloriosissimae Virginis Mariae hora Completorii, Anno Incarnationis Dominicae 1479)"

[ESEMPIO XII: UN CERTOSINO VIDE GESÙ ADIRATO COL MONDO, E PRONTO A COLPIRLO, SE NON FOSSE INTERVENUTA LA BEATA VERGINE.

(Avviso al lettore: Alano non è l'autore del seguente Esempio, ma il suo discepolo che ne raccolse gli scritti dopo (la morte). Fu questo Certosino ad inserire tale (esempio), che avvenne nell'anno 1479, verso la fine del quale (anno), questo libro fu stampato; Alano, purtroppo, era morto quattro anni prima).

Un Certosino, assai devoto e fervente della Gloriosa Madre di Dio, tutti i giorni, nel tempo libero, recitava piamente il Rosario della Gloriosa Vergine Maria, e ne meditava i Misteri. Una volta, dopo l'Ora di Compieta, dopo aver recitato e meditato assai devotamente il Rosario, i suoi occhi si appesantirono per il sonno, ed egli, rapito a lungo in spirito, fu condotto ad un Palazzo reale e solenne, dove vide una grandissima folla, in vesti magnifiche. In mezzo a tutti, egli vide il Re (Gesù), rivestito di splendide vesti, e intorno a Lui stavano infiniti servi. La leggiadra Regina stava alla Sua Destra, e teneva ferma la (Mano) Destra di Dio, piena di giavellotti di fuoco e fiamme, che avrebbe

lanciato sulla terra, se avesse avuta libera la Mano. A Lui la Regina diceva: "Non farlo, o Figlio Mio amatissimo, non farlo, ma risparmia i miseri peccatori, affinché facciano penitenza". Allora il Re rispose alla Regina: "Non sono Io, forse, detto Giusto in tutte le mie vie? Perché dunque non dovrei operare la Giustizia? Non vedi quello che succede nel mondo? L'iniquità non spadroneggia ovunque? Tu, ora, non impedire l'Opera della Giustizia". A lui (rispose) la Regina: "Lo ammetto, o Mio Amatissimo Figlio, ma la Misericordia non è stata innalzata al di sopra di tutti i Cieli? E perciò non potrai negare la Misericordia. Non è forse scritto: Nella tua ira, non dimenticherai la Misericordia?". Rispose il Re: "Dici bene, perché voglio la Misericordia e non la severa Giustizia, eppure nessuno chiede Misericordia, per questo opero secondo Giustizia". Rispose la Regina: "Sebbene gli uomini non domandino Misericordia, desiderano che gli sia concessa. E sai che la carne umana è composta di materia corruttibile, per questo tende più alla dissoluzione, che alla perfezione. E per questo non potrebbe risorgere, se non con l'Aiuto della Grazia. E io, che sono chiamata Madre di Misericordia e delle Grazie, in nessun modo potrò negarla, perché ne sono Piena, e ne fui ricolma prima della Tua Concezione, quando l'Angelo mi diede l'Annuncio, dicendo: "Ave, o Piena di Grazia, il Signore è con Te". Spargerò, dunque, la Pienezza di Grazia sui miseri che hanno bisogno. Ti chiedo di voler accogliere questa Mia sola richiesta". Rispose il Re alla Madre: "(Tuo) Figlio ti accorda tutto ciò che domandi!". Allora la Madre Regina disse: "Per quanto, o Figlio mio, tutto il mondo dalla testa fino ai piedi languisca e non ci sia più trasparenza dal più grande sino al più piccolo, e per quanto la tua Santa Chiesa Cattolica corra molto rischio, e si regga su membra infette, tuttavia Io, Madre delle Grazie, donerò una minuscola Grazia al mondo, come un dolce medicamento, affinché chiunque la riceva, e la impieghi correttamente, guarisca del tutto". E aggiunse la Regina queste parole: "Ecco, è lui, l'uomo, che mi serve

meravigliosamente nel Rosario e mi omaggia di tre cinquantine di Ave Maria e di quindici Pater Noster, meditando piamente la Mia Concezione, la Tua Incarnazione, la Tua Natività, la Tua Umanità, la Tua Vita, la Tua Passione, la Mia Sofferenza fino alla Tua Morte, e, infine, i Gaudi della Tua Resurrezione. Ora, dunque, ti chiedo e ti prego affinché, chiunque, nel medesimo tempo, reciterà e mediterà il Mio Rosario, con devozione ed in ginocchio, sia salvo e non muoia di cattiva morte, né sia oppresso da qualunque altro pericolo, e Tu allontani la Tua Collera da lui". Allora il Re, deposti i giavellotti di fuoco e di fiamme, diede un abbraccio alla Regina, dicendo: "O Madre amatissima, non è possibile negarti l'opera di salvezza, perché tutte queste cose che racconti, sono stati gli inizi della salvezza. Chiunque, allora, compirà devotamente e senza peccato mortale le cose che tu domandi, otterrà da me Misericordia, la Grazia e la Vita Eterna. E potrai concedere anche Tu, con speciale benevolenza, ai tuoi Rosarianti, che ti servono nella recita e meditazione del Tuo Rosario, qualunque Grazia vorrai". Dopo queste parole, la Regina abbracciò il Re teneramente, e, inchinandosi umilmente, si sedeva di nuovo accanto al Re su un trono dorato, tra i Cori dei Santi. E subito lo Spirito di quest'uomo ritornò nel corpo. E il brav'uomo, si svegliò come se si fosse caduto in un sonno profondo, e continuava a pensare a tale visione. Ed ecco, al mattino, quando già aveva terminato la recita e la meditazione della prima cinquantina del Rosario della Gloriosa Vergine Maria, gli apparve in visione la Beata Vergine Maria, con grande splendore. Il frate si impaurì molto davanti a tale Apparizione. A lui la Beata Vergine Maria disse: "Amico, non temere, sono la Regina che questa notte hai visto con lo Spirito. Ecco, hai visto, dunque, il potente Re che aveva in Mano i giavellotti di fuoco e di fiamme, e hai visto anche me, che trattenevo la Sua Mano, pronta a scagliarli sulla terra. Tu, dunque, ascolta

diligentemente, e compi le cose che ti ordinerò, e salverai con te molti, che, altrimenti, sarebbero in grande pericolo. Quei giavellotti di fuoco e di fiamme, che hai visto in Mano al Re, erano puntati su alcuni terribili mali, e Mio Figlio ha deciso di castigare il mondo secondo Giustizia, per l'immensità dei (suoi) peccati. Ma io, che sono chiamata la Madre delle Grazie e della Misericordia, ho trattenuto la Sua mano, affinché non facesse questo nell'impeto del Suo sdegno, ed ho ottenuto Misericordia. Tu, dunque, non rinviare più a lungo (la preghiera), con cui sei solito venerarmi, ovvero il Mio Rosario, ma insegnalo pubblicamente, con gli scritti e con le parole. Per quanto al Mio Rosario siano state concesse molte Indulgenze, Io, tuttavia, oltre ad esse, a coloro che pregano il Mio Rosario piamente, in grazia ed in ginocchio, per ogni cinquantina, ne concederò molte di più. E così, chiunque persevererà (nella recita) del Rosario, insieme ai Misteri, gli darò nella sua ultima ora, per il fedele servizio, la remissione plenaria dalla pena, e dalla colpa di tutti i suoi peccati. Questo, tuttavia, non appaia incredibile alle tue orecchie, dal momento che se ciò è lecito al Vicario in Terra del Mio Figlio, vale a dire al Papa, a cui Egli diede questo potere, molto più sarà lecito a Me, (che sono la) Madre del Re Celeste, e sono chiamata la Piena di Grazia, e, se (sono) la Piena (di Grazia), allora spargerò largamente la Grazia, su coloro che da Me sono stati Graziati. Perciò, da Soldato fedele, completa l'opera della Regina del Cielo, affinché chi ha smarrito (il retto cammino), mediante Me, siano ricondotti sulla Via della Vita, e tu, nel giorno (ultimo) riceva la Corona di gioia, che il giusto Giudice ti consegnerà". E dette queste parole, svanì. Il devoto uomo, dopo aver ponderato il compito e l'opera, a lui affidate dalla Regina, insegnò e scrisse, per quanto poté, inviando in diversi luoghi i suoi scritti, mediante i quali, sia gli spirituali, che i laici potessero correggersi e ottenere la Misericordia e la Grazia nel tempo presente, e la Gloria nel (tempo) futuro. Amen. (Tali cose

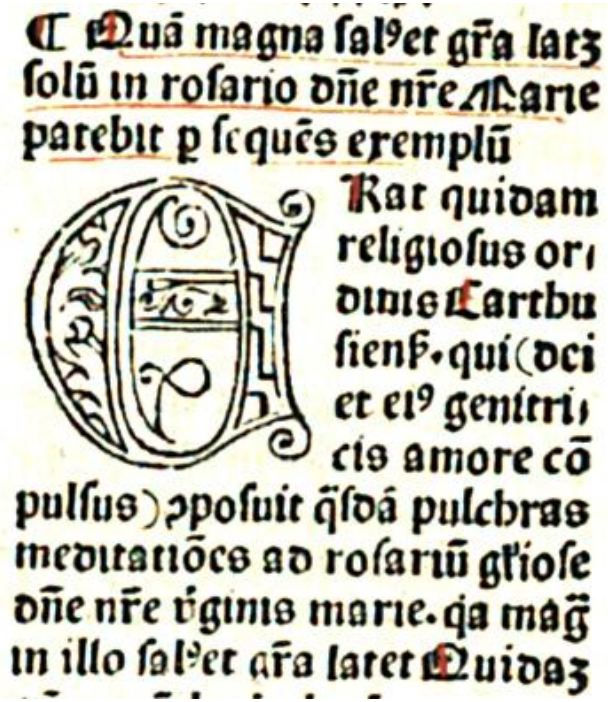
sono state rivelate a questo Padre Certosino, il giorno dell'Annunciazione della Gloriosissima Vergine Maria, all'Ora di Compieta, nell'anno 1479, dall'Incarnazione del Signore)].

((QUAM MAGNA SALUS ET GRATIA LATET SOLUM IN ROSARIO DOMINE NOSTRE MARIE PATEBIT PER SEQUENS EXEMPLUM.

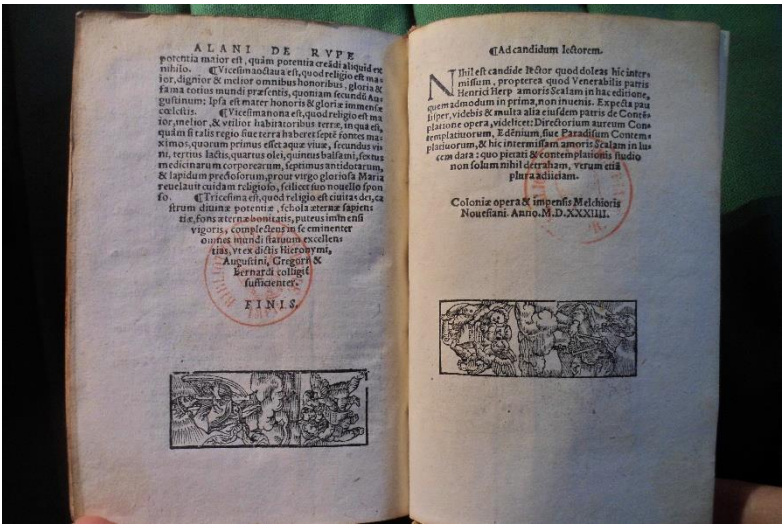
Erat quidam Religiosus Ordinis Carthusiensis, qui (Dei et Eius Genitricis Amore compulsus) composuit quasdam pulchras meditationes ad rosarium gloriose domine nostre Virginis Marie, quia magna in Illo salus et gratia latet.

QUANTA SALVEZZA E GRAZIA SI NASCONDE SOLTANTO NEL ROSARIO DI MARIA, NOSTRA SIGNORA, APPARIRÀ ATTRAVERSO IL SEGUENTE ESEMPIO.

Vi era un Religioso dell'Ordine Certosino, il quale (sospinto dall'Amore di Dio e di Maria Vergine Sua Madre) compose alcune belle meditazioni sul Rosario della Gloriosa Vergine Maria, Nostra Signora, (ossia) che in Esso è nascosta una grande salvezza e grazia.


¶ Quā magna sal⁹et gr̄a latz
solū in rosario dn̄e nr̄e Marie
patebit p sequēs exemplū
Erat quidam
religiosus or-
dinis Carthu
siens. qui (dei
et ei⁹ genitri-
cis amore cō
pulsus) ꝯposuit q̄sdā pulchras
meditatiōes ad rosariū gl'iose
dn̄e nr̄e v̄ginis marie. q̄a mag̃
in illo sal⁹et gr̄a latet Quidaz

Incunabolo del 1498, fol. 190, col. b.



ALANI DE RVPE

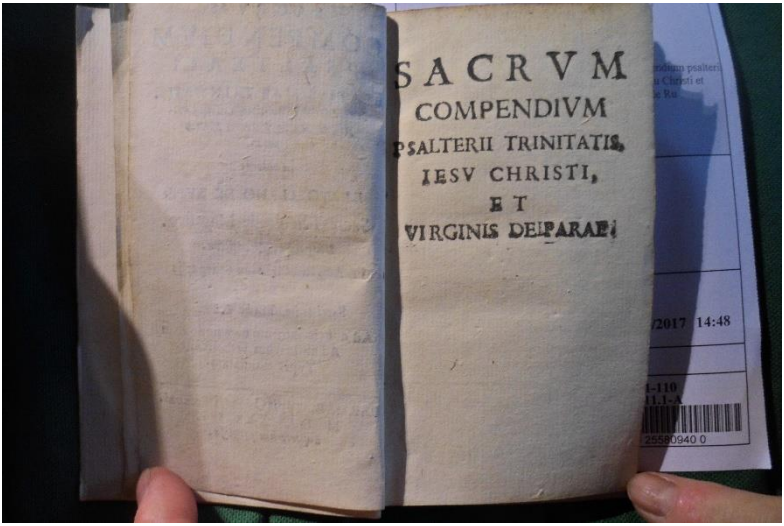
potentia maior est, quàm potentia creãdi aliquid ex nihilo. ¶ Vicesima octaua est, quod religio est maior, dignior & melior omnibus honoribus, gloria & fama totius mundi præsentis, quoniam secundũ Augustinum: Ipsa est mater honoris & gloriæ immensæ cœlestis. ¶ Vicesima nona est, quod religio est maior, melior, & vtilior habitatoribus terræ, in qua est, quàm si talis regio siue terra haberet septẽ fontes maximos, quorum primus esset aquæ viuæ, secundus vini, tertius lactis, quartus olei, quintus balsami, sextus medicinarum corporearum, septimus antidotarum, & lapidum preciosorum, prout virgo gloriosa Maria reuelauit cuidam religioso, scilicet suo nouello sponso. ¶ Tricesima est, quod religio est ciuitas dei, castrum diuinæ potentiæ, schola æternæ sapientiæ, fons æternæ bonitatis, puteus immensi vigoris, complectens in se eminenter omnes mundi statuum excellentias, vt ex dictis Hieronymi, Augustini, Gregorii & Bernardi colligit sufficienter.

FINIS.

¶ Ad candidum lectorem.

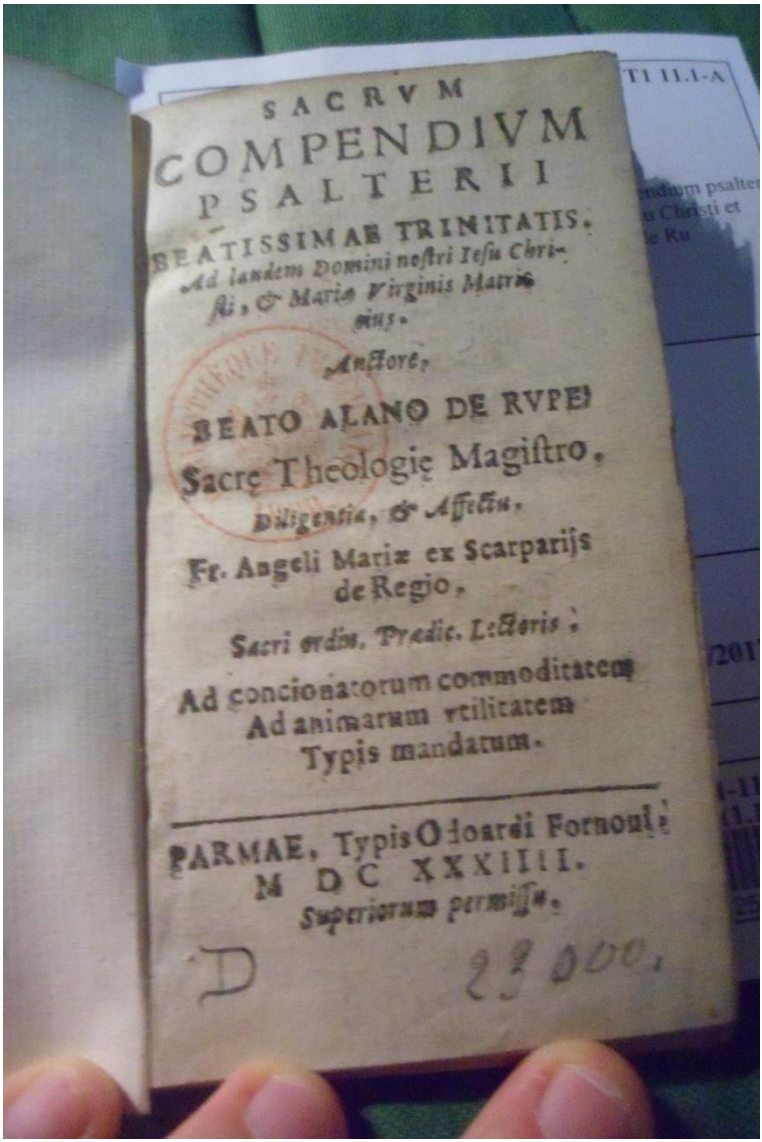
Nihil est candide lector quod doleas hic intermissum, propterea quod Venerabilis patris Henrici Herp amoris Scalam in hac editione, quem admodum in prima, non inuenis. Expecta paulisper, videbis & multa alia eiusdem patris de Contẽplatione opera, videlicet: Directorium aureum Contemplatiuorum, Edẽnium, siue Paradisum Contemplatiuorum, & hic intermissam amoris Scalam in lucem data: quo pietati & contemplationis studio non solum nihil detraham, verum etiã plura adiiciam.

Coloniæ opera & impensis Melchioris Nouesiani. Anno. M.D.XXXIIII.



SACRVM
COMPENDIVM
PSALTERII TRINITATIS,
IESV CHRISTI,
ET
VIRGINIS DEI PARAE.

/2017 14:48
25580940 0



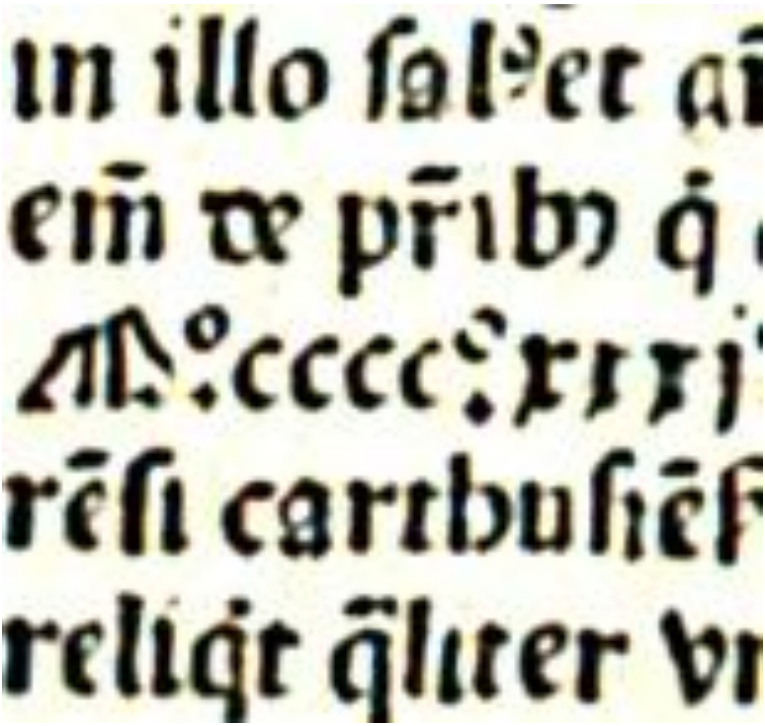
SACRVM
COMPENDIVM
PSALTERII
BEATISSIMAE TRINITATIS.
Ad laudem Domini nostri Iesu Christi, & Mariæ Virginis Matris eius.
Auctore,
BEATO ALANO DE RVPE
Sacræ Theologiæ Magistro,
Diligentia, & Affectu,
Fr. Angeli Mariæ ex Scarparijs de Regio,
Sacri ordin. Prædic. Lectoris;
Ad concionatorum commoditatem
Ad animarum vtilitatem
Typis mandatum.

PARMAE, Typis Oloardi Fornoui.
M D C XXXIIII.
Superiorum permissu.

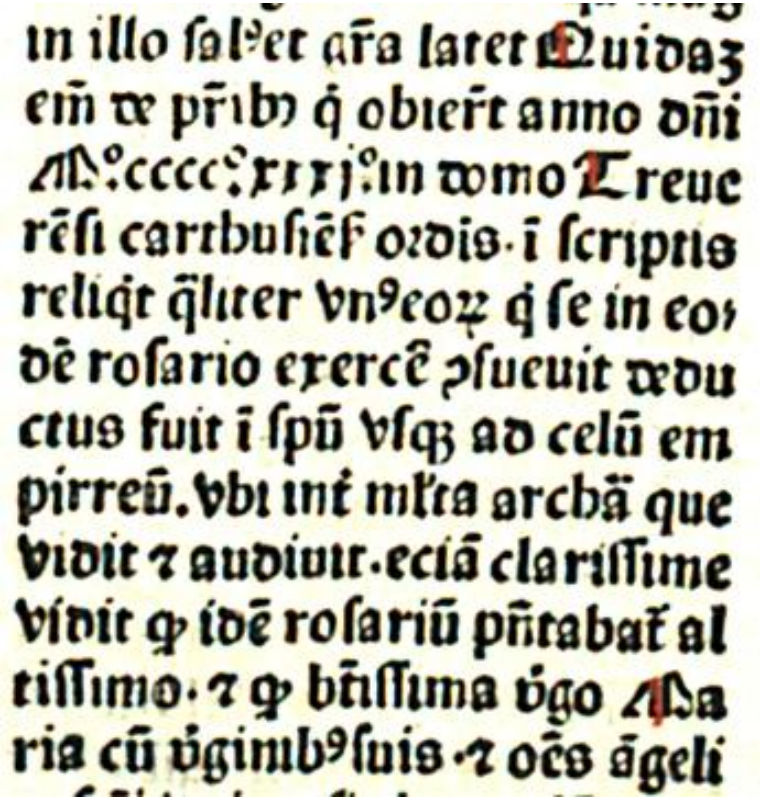
D 23000.

Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Scoperta del Sacrum Compendium Psalterii Trinitatis, un testo del Beato Alano della Rupe.

Quidam enim de Patribus qui obierunt Anno Domini M°,CCCC°,XXXI°, in Domo Treverensi Carthusiensis Ordinis, in scriptis reliquit qualiter unus eorum qui se in eodem Rosario exercere consuevit deductus fuit in spiritu usque ad Celum Empirreum, ubi inter multa archana que vidit et audivit, eciam clarissime vidit quod idem Rosarium presentabatur Altissimo, et quod Beatissima Virgo Maria cum Virginibus Suis, et omnes



Infatti, uno dei Padri, che morì nella Casa dell'Ordine Certosino nell'anno del Signore 1431, lasciò scritto che uno di loro, che soleva recitare sempre il Rosario, fu condotto in spirito fino al Cielo Empireo, dove fra i molti Misteri che vide e udì, vide anche in grande splendore che il medesimo Rosario era presentato all'Altissimo, e che la Beatissima Vergine Maria, con le Sue Vergini

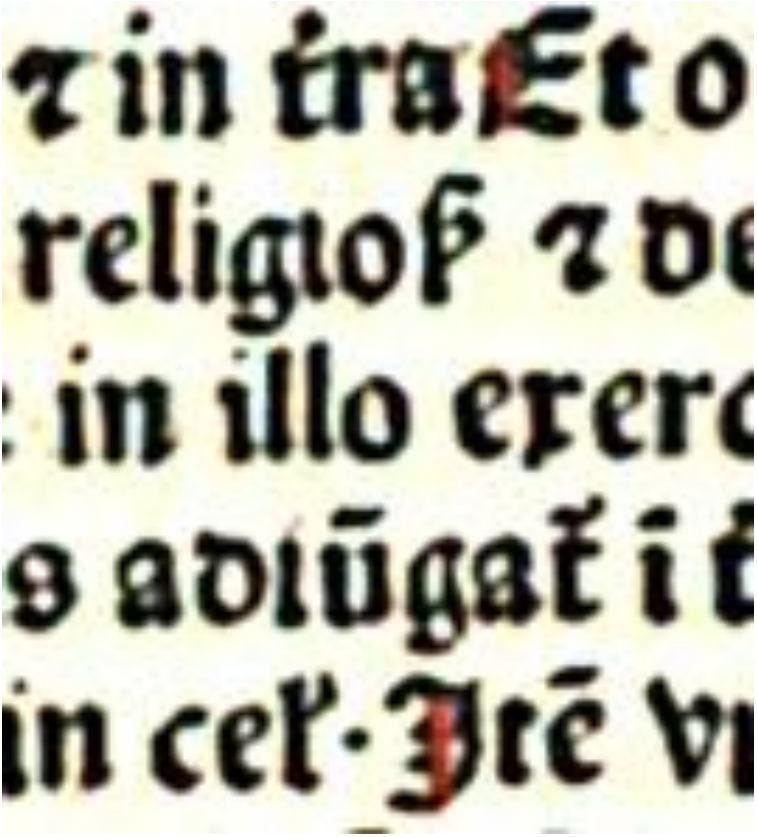


in illo sal⁹et gr̄a latet Quidaz
em̄ de pr̄ib⁹ q̄ obier̄t anno dn̄i
M°.cccc°.xxxj°.in domo Treue
rēsi carthusiēs ordis. ī scriptis
reliq̄t q̄liter vn⁹eoꝝ q̄ se in eo⁹
dē rosario exercē ꝯsueuit dedu
ctus fuit ī spū vsq̄ ad celū em
pirreū. vbi int̄ mlta archā que
vidit ⁊ audiuit. eciā clarissime
vidit ꝙ idē rosariū pn̄tabat̄ al
tissimo. ⁊ ꝙ bt̄issima v̄go Ma
ria cū v̄ginib⁹ suis. ⁊ oēs āgeli

Incunabolo del 1498, fol. 190, col. b.

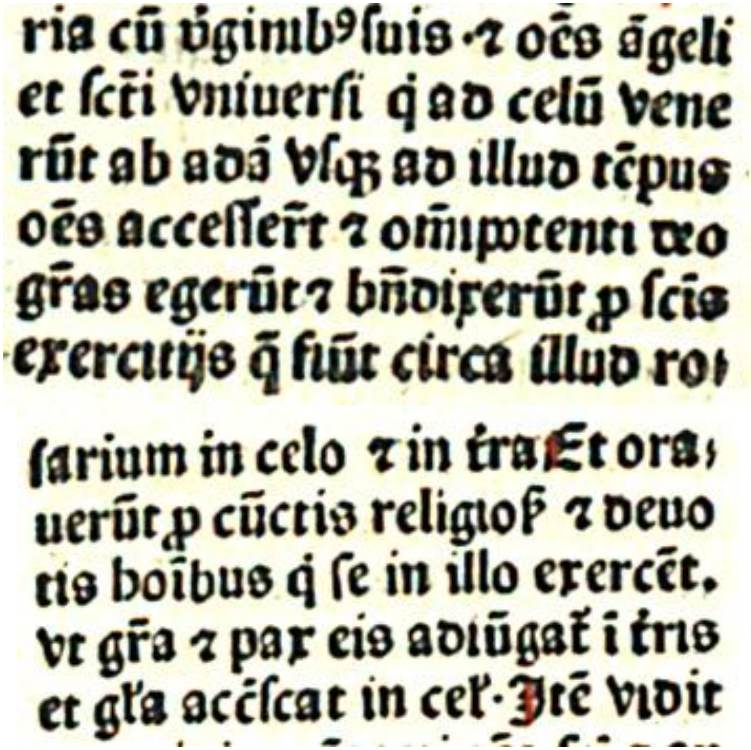
Angeli et Sancti universi qui ad Celum venerunt ab Adam usque ad illud tempus omnes accesserunt et Omnipotenti Deo gratias egerunt et benedixerunt pro sanctis exercitijs que fiunt circa illud Rosarium (fol. 190, col. c) in celo et in terra.

Et oraverunt pro cunctis Religiosis et devotis hominibus qui in illo exercent, ut gratia et pax eis adiungatur in terris et gloria accrescat in celis.



e tutti gli Angeli e i Santi, che erano arrivati al Cielo, da Adamo fino a quel tempo: tutti si avvicinarono a Dio Onnipotente, e resero grazie e benedissero Dio per i santi esercizi che si facevano con il Rosario in Cielo e in terra.

E pregarono per tutti Religiosi e per gli uomini devoti, che recitavano (il Rosario), affinchè, per essi, la grazia e la pace giungessero in terra, e la gloria si accrescesse nei cieli.



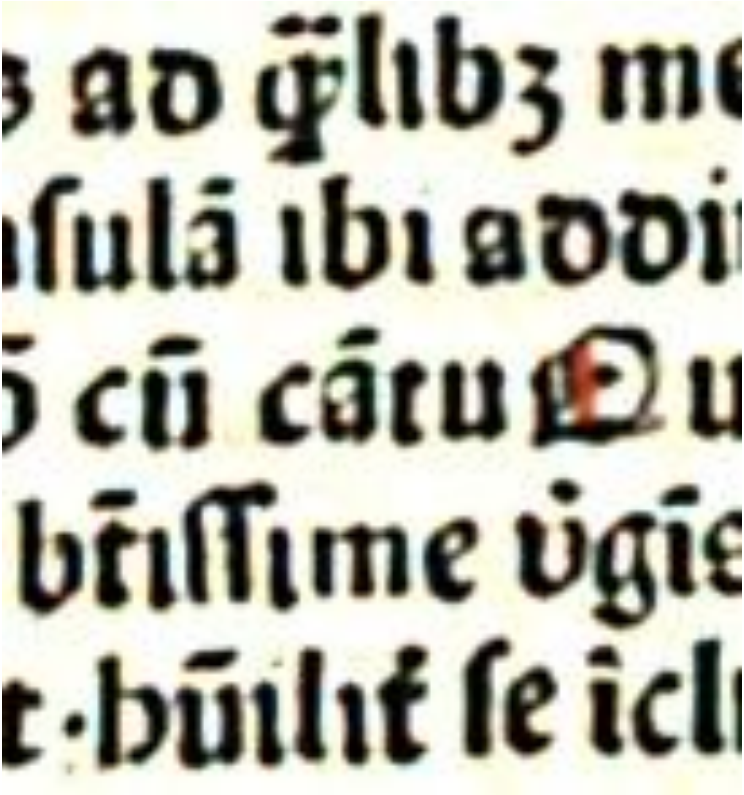
ria cũ v̇ginib⁹ ſuis ⁊ oẽs ãgeli
et ſcti vniuerſi q̇ ad celũ vene
rũt ab adã vſq; ad illud tẽpus
oẽs acceſſerũt ⁊ om̃ipotenti deo
gr̃as egerũt ⁊ bñdixerũt ꝓ ſcis
exercitijs q̃ fiũt circa illud ro-

ſarium in celo ⁊ in t̃ra Et ora-
uerũt ꝓ cũctis religioſ ⁊ deuo
tis hoĩbus q̇ ſe in illo exercẽt.
vt gr̃a ⁊ pax eis adiũgat̃ i t̃ris
et gl̃a acc̃ſcat in cel̃. Itẽ vidit

Incunabolo del 1498, fol. 190, col. b-c.

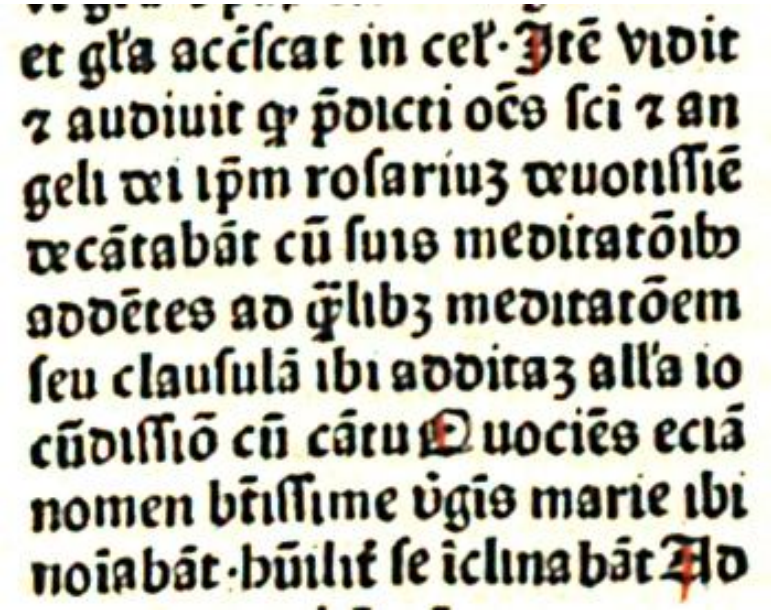
Item vidit et audivit quod predicti omnes Sancti et Angeli Dei ipsum Rosarium devotissime decantabant cum suis meditationibus addentes ad quamlibet meditationem seu clausulam ibi additam Alleluia iocundissimo cum cantu.

Quociens eciam Nomen Beatissime Virginis Marie ibi nominabant, humiliter se inclinabant.



Allo stesso modo, (egli) vide e udì che tutti i predetti Santi ed Angeli di Dio cantavano devotissimamente il medesimo Rosario con le sue meditazioni, aggiungendo a ciascuna meditazione, o clausola ad essa aggiunta, l'Alleluia, con un canto giocondissimo.

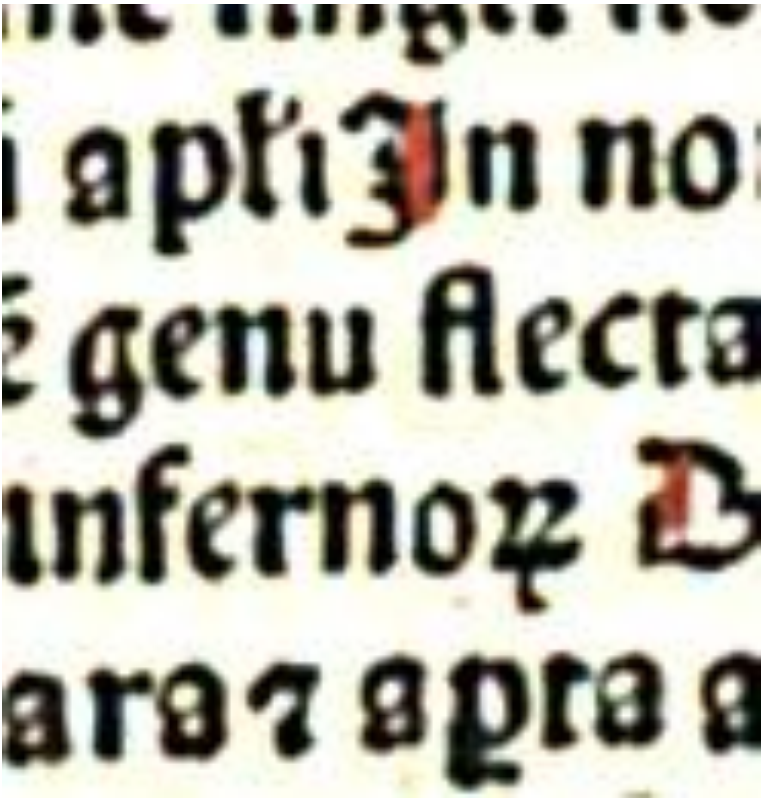
E, ogni volta che pronunciavano il Nome della Beatissima Vergine Maria, si chinavano umilmente.


et gl'a acc̄scat in cel'· Itē vidit
⁊ audiuit q̄ p̄dicti oēs sci ⁊ an
geli dei ip̄m rosariuz deuotissiē
decātabāt cū suis meditatōib
addētes ad q̄libz meditatōem
seu clausulā ibi additaz all'a io
cūdissiō cū cātu Quociēs eciā
nomen bt̄issime v̄gīs marie ibi
noīabāt· hūilit̄ se īclinabāt Ad

Incunabolo del 1498, fol. 190, col. c.

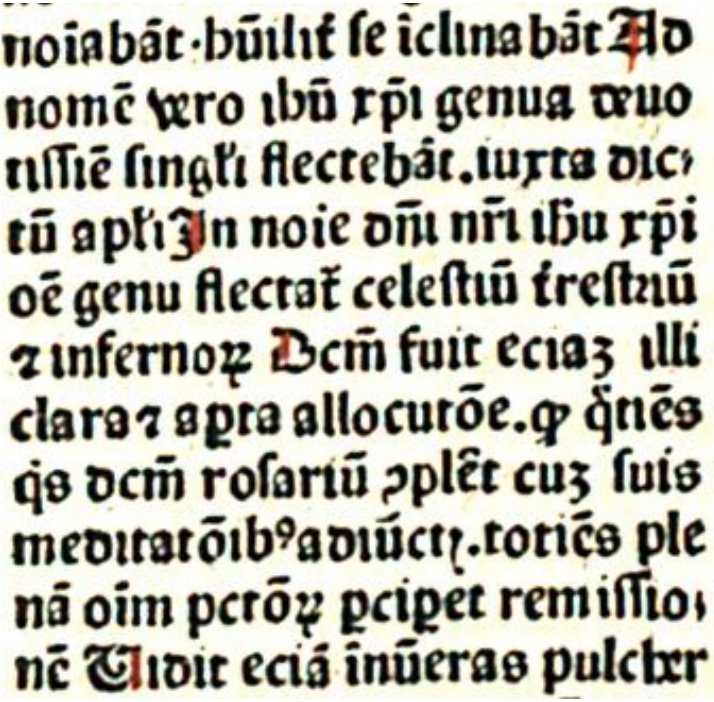
Ad Nomen vero Ihesu Christi genua devotissime singuli flectebant, iuxta dictum Apostoli: In Nomine Domini nostri Ihesu Christi omne genu flectatur celestium terrestrium et infernorum.

Dictum fuit eciam illi clara et aperta allocutione, quod quotiens quis dictum Rosarium compleret cum suis meditationibus adiunctis, totiens plenam omnium peccatorum perciperet remissionem.



Al Nome di Gesù Cristo, poi, tutti piegavano le ginocchia devotamente, secondo la parola dell'Apostolo (Paolo): "Nel Nome del Signore Nostro Gesù Cristo ogni ginocchio si pieghi in cielo, sulla terra e sotto terra" (Fil.2,10-11).

Gli fu detto anche, con parole chiare e manifeste, che ogni volta che qualcuno avesse completato il predetto Rosario con le sue meditazioni aggiunte, altrettante volte avrebbe ricevuto l'indulgenza plenaria per tutti i peccati.

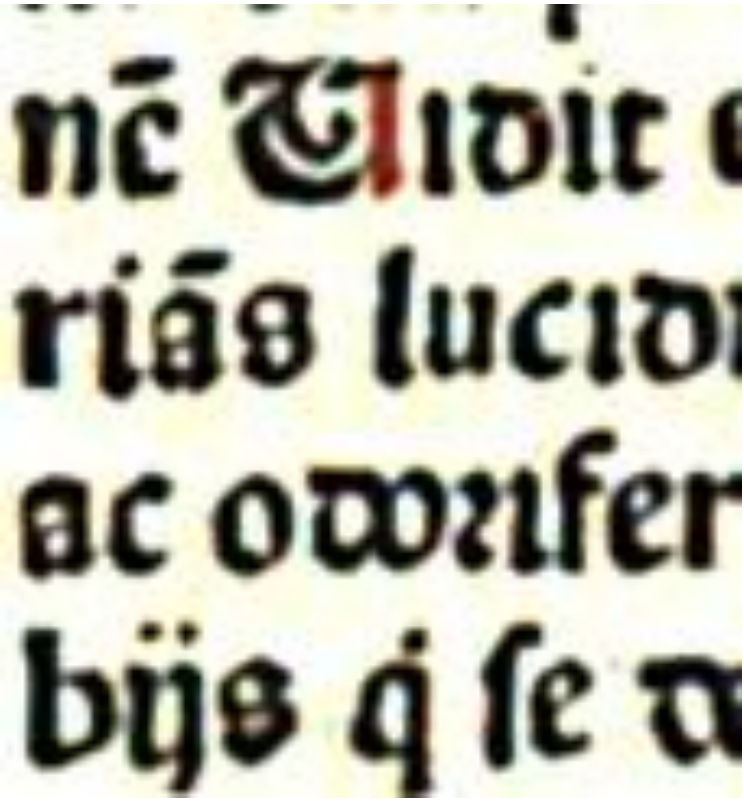

noiabāt·hūilit se iclinabāt Ad
nomē vero ihū xp̄i genua deuo
tissiē singl'i flectebāt.iuxta dic-
tū apl'i In noie dn̄i nr̄i ihu xp̄i
oē genu flectat celestiū t'restriū
⁊ infernoꝝ Dcm̄ fuit eciaꝫ illi
clara ⁊ apta allocutōe.ꝙ q̄tiēs
q̄s dcm̄ rosariū ꝯplēt cuꝫ suis
meditatōib⁹ adiūctꝫ.totiēs ple
nā oim pctōꝝ ꝑcipet remissio-
nē Vidit eciā inūeras pulcher

Incunabolo del 1498, fol. 190, col. c.

Vidit eciam innumeras pulcherrimas lucidissimas immarcescibiles ac odoriferas Coronas, que reservantur hijs qui se devote exercent in eodem.

Et totiens additur illi huiusmodi Corona in Celo quotiens quis Sertum huiusmodi ad Laudem Dei et Eius Genitricis dixerit.

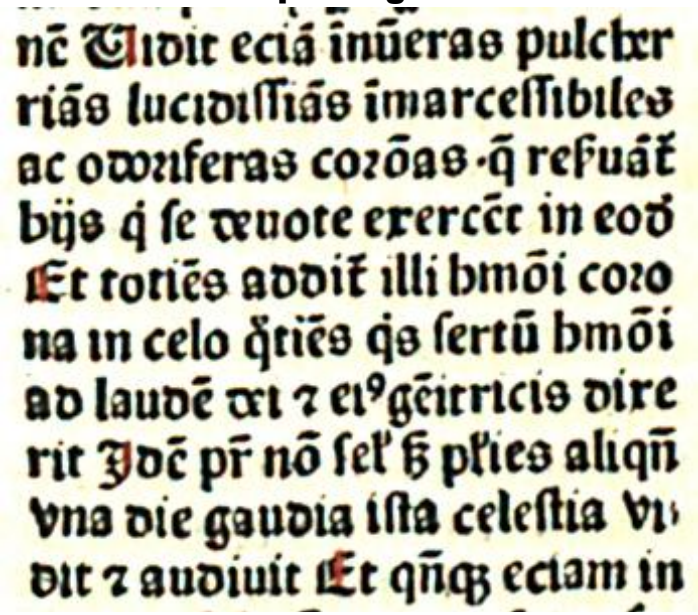
Idem Pater non semel sed pluries aliquando una die gaudia ista celestia vidit et audivit.



(Egli) vide anche innumerevoli, bellissime, lucentissime, immarcescibili e profumate Corone, che sono riservate a coloro che devotamente recitano il medesimo (Rosario).

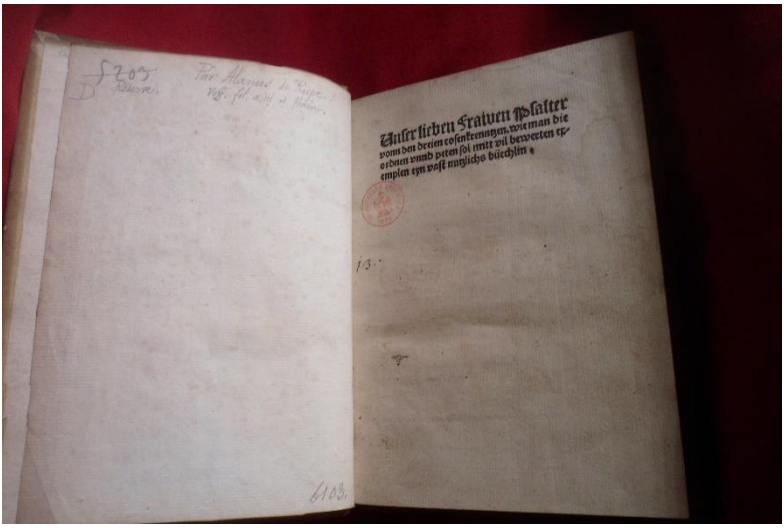
E quante volte qualcuno avrà recitato una Corona (del Rosario) di questa forma (ossia di centocinquanta Ave), a Lode di Dio e della Sua Madre, altrettante volte si sarebbe aggiunta per lui una Corona di questa forma, in Cielo.

Il medesimo Padre (Certosino), così, non una sola volta, ma più volte al giorno vedeva e sentiva questi gaudi celesti.

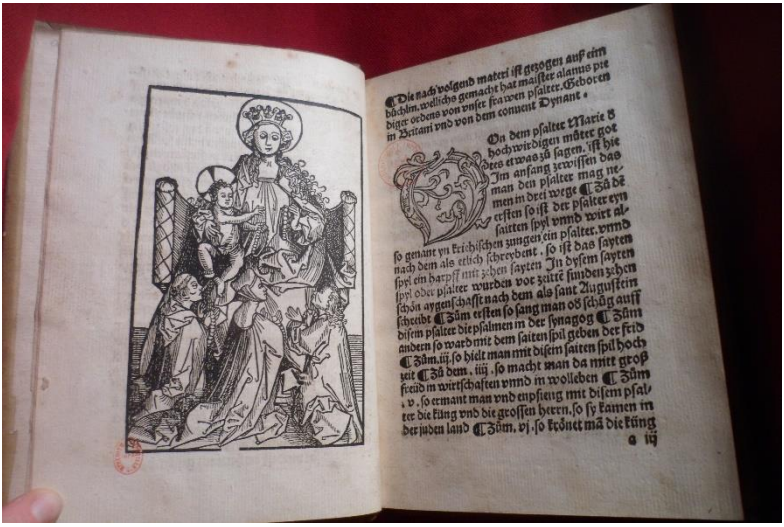


nē Vidit eciā īnūeras pulcher
riās lucidissiās īmarcessibiles
ac odoriferas corōas ·q̄ reſuāt
hijs q̄ ſe deuote exercēt in eod
Et totiēs addit illi hmōi coro
na in celo q̄tiēs q̄s ſertū hmōi
ad laudē dei ⁊ ei⁹ gēitricis dixe
rit Idē pr̄ nō ſel' ꝫ pl'ies aliqn̄
vna die gaudia iſta celeſtia vi
dit ⁊ audiuit Et qn̄q̄ eciam in

Incunabolo del 1498, fol. 190, col. c.



Unser lieben Frawen Psalter
vonn den dreien cosenkrenntzen, wie man die
ordnen vnnd peten sol mitt vil bewerten ex-
emplen eyn vast nutzlichs büechlin.



Die nach volgend materi ist gezogen auß eim
büchlin, wellichs gemacht hat maister alanus pre
diger ordens von vnser frawen psalter. Geboren
in Britani vnd von dem conuent Dynant.

On dem psalter Marie d
hochwirdigen müter got
tes etwas zů sagen. ist hie
Im anfang zewissen das
man den psalter mag ne-
men in drei wege ¶ Zů dē
ersten so ist der psalter eyn
saitten spyl vnnd wirt al-
so genant yn kriechischen zungen ein psalter. vnnd
nach dem als etlich schreybent. so ist das sayten
spyl ein harpff mit zehen sayten In dysem sayten
spyl oder psalter wurden vor zeittē funden zehen
schön aygenschafft nach dem als sant Augustein
schreibt ¶ Zům ersten so sang man od schůg auff
disem psalter die psalmen in der synagog ¶ Zům
andern so ward mit dem saiten spil geben der frid
¶ Zům. iij. so hielt man mit disem saiten spil hoch
zeit ¶ Zů dem. iiij. so macht man da mitt groß
freüd in wirtschaften vnnd in wolleben ¶ Zům
. v. so ermant man vnd enpfieng mit disem psal-
ter die küng vnd die grossen herrn. so sy kamen in
der juden land ¶ Zům. vj. so krönet mā die küng

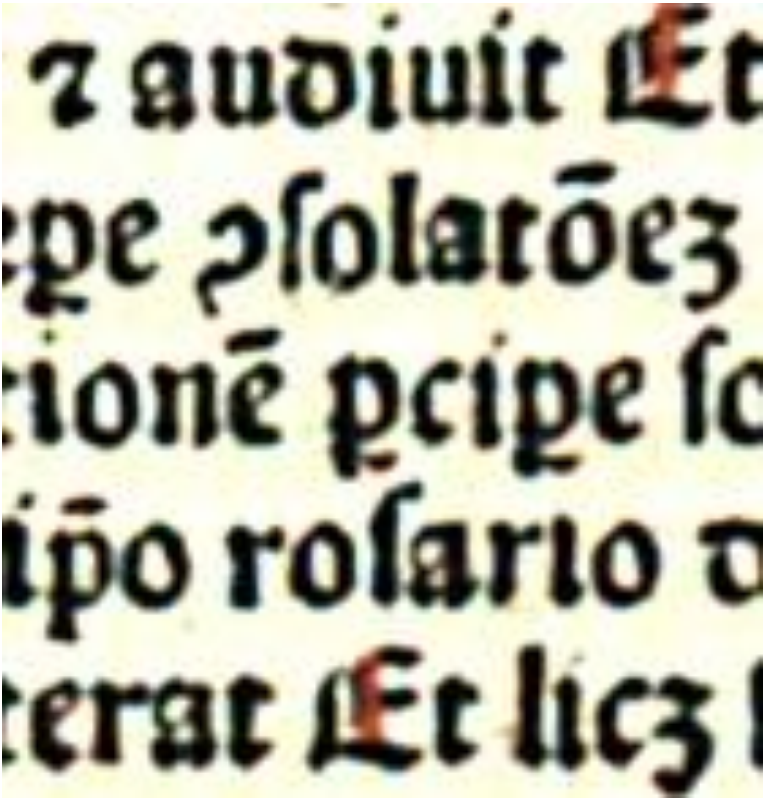
a iij

Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Scoperta della prima traduzione tedesca del Beato Alano della Rupe.

Et quandoque eciam in corpore consolationem magnam ac confortationem percipere solebat, secundum quod se in ipso rosario devote exercere poterat.

Et licet se in suis scriptis (fol. 190, col. d) non nominaverit, ipsum tamen eundem qui hoc scripsit fore minime dubitamus.

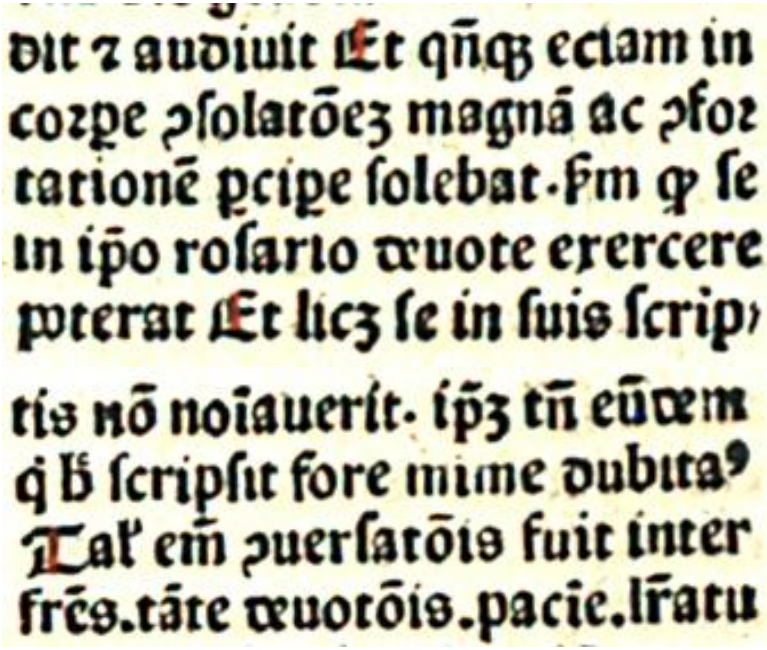
Talis enim conversationis fuit inter fratres, tante devotionis, paciencie,



E, di quando in quando, era solito sentire nel corpo, una grande consolazione e conforto, a secondo di quanto egli riusciva a recitare devotamente il medesimo Rosario.

E, benchè nei suoi scritti non si sia nominato, tuttavia non dubitiamo minimamente che egli sia lo stesso che ha scritto queste cose.

Infatti, egli fu tra i frati, di tale familiarità, di tanta devozione, pazienza



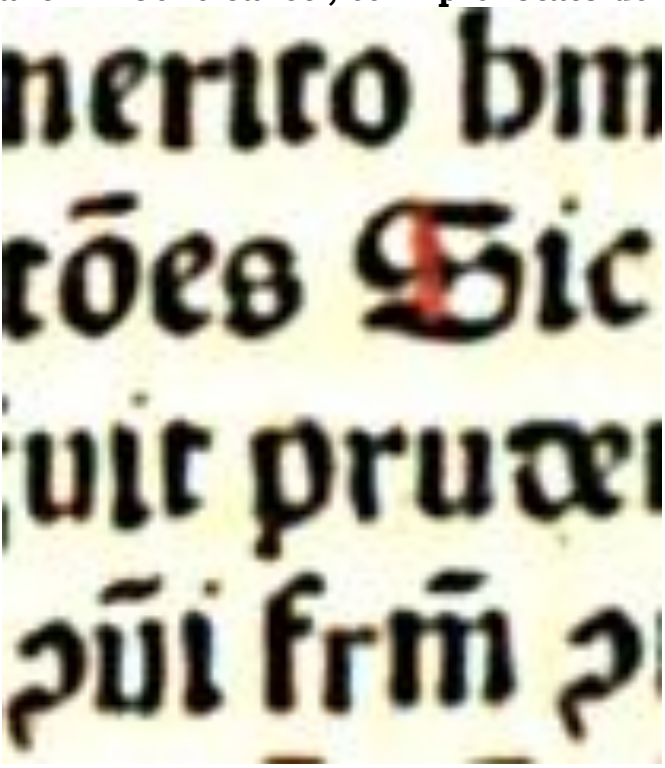
dit ⁊ audiuit Et qñq̄ eciam in
corpe ꝯsolatōez magnā ac ꝯfor
tationē ꝑcipe solebat. ꝑm ꝙ se
in ip̄o rosario deuote exercere
poterat Et licz se in suis scrip
tis nō noīauerit. ip̄z tñ eūdem
q̄ b̄ scripsit fore mime dubita⁹
Tal' em̄ ꝯuersatōis fuit inter
frēs. tāte deuotōis. pacie. lr̄atu

Incunabolo del 1498, fol. 190, col. c-d.

litterature, gratie et fortitudinis eciam in corpore licet rigide vixerit, quod pre cunctis ceteris merito huiusmodi meruit habere revelationes.

Sic tamen eadem que divinitus cognovit prudenter occultare scivit, ut communi fratrum conversationi singularitatem non ostenderet, sed solaciosus et consolativus cunctis existeret.

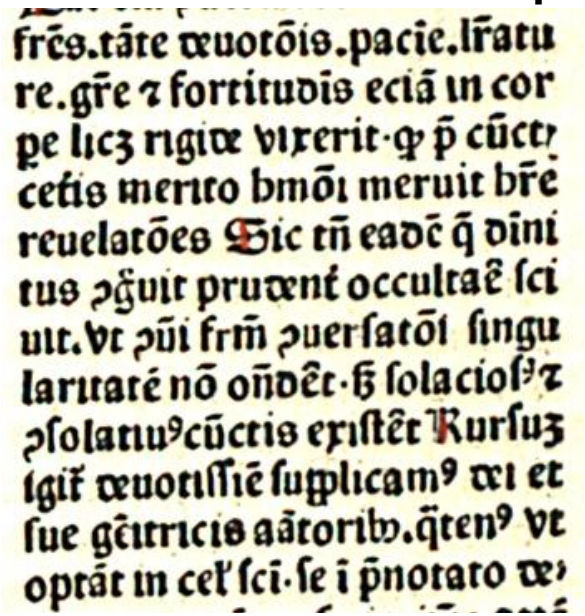
Rursus igitur devotissime supplicamus Dei et Sue Genitricis amatoribus, quatenus ut optant in Celis Sancti, se in prenotato devote



erudizione, grazia, e fortezza anche nel corpo, che per quanto viveva austeramente, meritò giustamente, rispetto a tutti gli altri, d'avere tali rivelazioni.

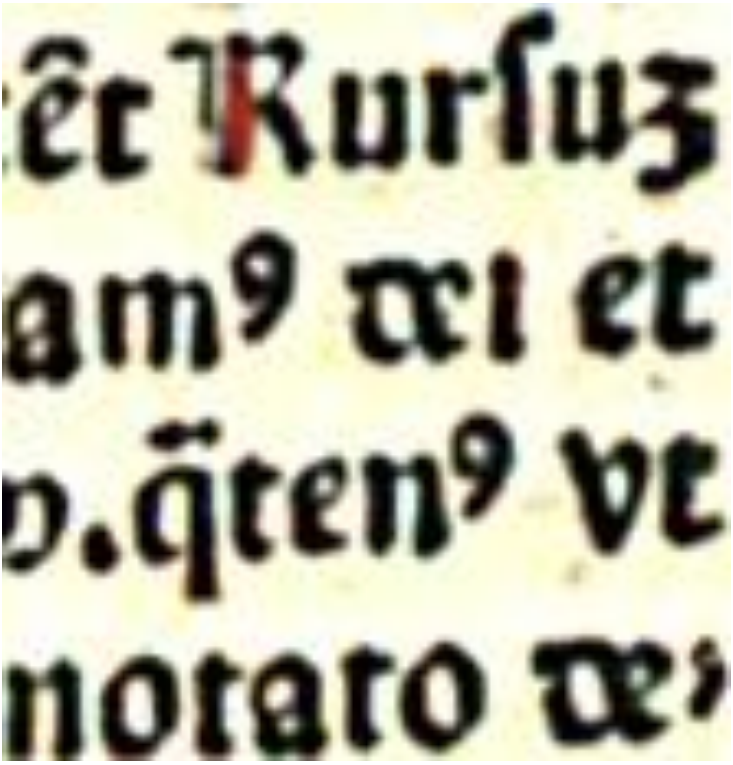
Tuttavia, le medesime cose che, per volere di Dio aveva conosciute, tanto prudentemente seppe occultarle, che, nelle conversazioni comuni con i frati non mostrava alcuna eccellenza, ma appariva consolante e di conforto per tutti.

Di nuovo, allora, supplichiamo piissimamente coloro che amano Dio e la sua Madre, affinchè, come desiderano i Santi nei Cieli, essi recitino devotamente il predetto

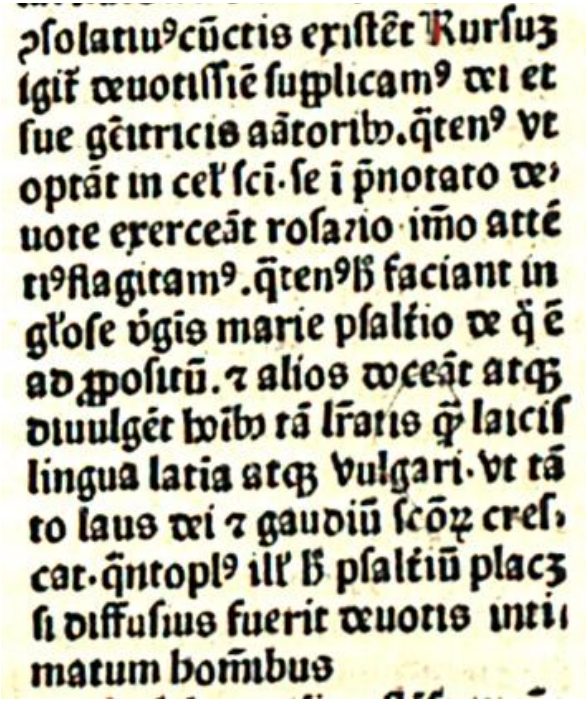

frēs.tāte deuotōis.pacie.lr̄atu
re.gr̄e ⁊ fortitudis eciā in cor
pe licz rigide vixerit·q̄ p̄ cūct
cetis merito hmōi meruit hr̄e
reuelatōes Sic tñ eadē q̄ dini
tus ꝯgnuit prudent occultaē sci
uit.vt ꝯūi frm̄ ꝯuersatōi singu
laritatē nō oñdēt·ꝫ solaciosꝰ ⁊
ꝯsolatiuꝰ cūctis existēt Rursuz
igit deuotissiē supplicamꝰ dei et
sue gēitricis aātoribꝫ.q̄tenꝰ vt
optāt in cel sci·se i p̄notato de

Incunabolo del 1498, fol. 190, col. d.

exerceant Rosario immo attenti flagitamus, quatenus hoc faciant in Gloriose Virginis Marie Psalterio de quo est ad propositum, et alios doceant atque divulgent hominibus tam litteratis quam laicis lingua latina atque vulgari, ut tanto Laus Dei et Gaudium Sanctorum crescat, quantoplus Illis hoc Psalterium placet si diffusius fuerit devotis



Rosario, e anche riguardosamente domandiamo che adempiano questo con il Rosario (delle centocinquanta Ave) della Gloriosa Vergine Maria, di cui si sta qui parlando, e lo insegnino agli altri, e lo rendano noto agli uomini, sia letterati, sia non istruiti, sia in lingua latina, sia in volgare, per accrescere tanto la Lode di Dio e il Gaudio dei Santi, quanto più questo Rosario sarà Loro gradito, e per quanto esso assai diffusamente sarà fatto conoscere agli uomini devoti.


ꝯsolatiuꝰ cũctis existẽt Rursuꝫ
igit̃ deuotissiẽ supplicamꝰ dei et
sue gẽitricis aãtoribꝫ. q̃tenꝰ vt
optãt in cel' sci. se ĩ p̃notato de-
uote exerceãt rosario. im̃o attẽ
tiꝰ flagitamꝰ. q̃tenꝰ h̃ faciant in
gl'ose v̄gis marie psalt̃io de q̃ ẽ
ad ꝓpositũ. ⁊ alios doceãt atq̃
diuulgẽt hoĩbꝫ tã lr̃atis q̃ laicis
lingua latia atq̃ vulgari. vt tã
to laus dei ⁊ gaudiũ scõꝝ cres-
cat. q̃ntoplꝰ ill' h̃ psalt̃iũ placꝫ
si diffusius fuerit deuotis inti-
matum hom̃ibus

Incunabolo del 1498, fol. 190, col. d.

intimatum hominibus[3].

---

[3] **Nel Coppenstein (lib. V) si ha:** ***"EXEMPLUM XIII: GRATUM DEO, COELITIBUSQUE USUI ESSE PSALTERIUM, OSTENDITUR:***

(N[ota] L[ector]: Transcriptoris haec inserta lancina est, non Alani stylus, tempusque arguunt).

Quidam de Patribus, qui obierunt Anno 1431, in domo Trevirensi Chartusiensis Ordinis in scriptis reliquit, qualiter unus illorum, qui se in Rosario exercere consuevit, deductus fuit in spiritu usque ad coelum empyreum, ubi inter multa arcana vidit et audivit, etiam clarissime vidit, quod idem Rosarium praesentabatur Altissimo, et quod Beatissima Virgo Maria, cum Verginibus suis, et omnes Angeli, et Sancti universi ab Adam, usque ad illud tempus accesserunt, et Onnipotenti Deo gratias egerunt, et benedixerunt, pro sanctis exercitiis, quae fiunt circa illud Rosarium in coelo, et in terra. Et oraverunt pro cunctis Religiosis, et devotis hominibus, qui se in illo exercent, ut gratia, ex pax eis adiungatur in terris, et gloria accrescat in coelis. Idem vidit et audivit quod praedicti omnes Sancti et Angeli Dei, ipsum Rosarium devotissime decantabant cum suis meditationibus, addentes ad quamlibet meditationem, seu clausulam ibi additam Alleluia, iucundissimo cum cantu. Quoties etiam nomen Beatissimae Virginis Mariae ibi nominabant, humiliter se inclinabant. Ad nomen vero JESU CHRISTI genua devotissime singuli flectebant, iuxta dictum Apostoli: In Nomine Domini nostri Jesu Christi omne genuflectatur coelestium, terrestrium et infernorum". Dictum fuit etiam illi clara et aperta voce, quod quoties qui dictum Rosarium compleret, cum suis meditationibus adiunctis, toties plenam perciperet omnium peccatorum remissionem. Vidit etiam innumeras, pulcherrimas, lucidissimas, immarcescibiles, odoriferas Coronas, quae reservantur his qui se devote exercent in eodem. Et toties additur illi huiusmodi Corona in Coelo, quoties quis sertum huiusmodi ad laudem Dei et eius Genitricis dixerit. Idem

Pater non semel, sed pluries aliquando una die gaudia coelestia vidit, et audivit. Et quandoque etiam in corpore consolationem magnam, ac confortationem percipere solebat, secundum quod se in ipso Rosario devote exercere poterat. Et licet se in suis scriptis non nominarit, ipsum tamen eundem qui haec scripsit, fore minime dubitamus. Talis enim conversationis fuit inter Fratres, tantae devotionis, patientae, litteraturae, gratiae et fortitudinis etiam in corpore, licet rigide vixerit, et prae cunctis caeteris merito huiusmodi meruerit habere revelationes. Sic tamen eadem quae divinitus cognovit, prudenter occultare scivit, ut communi Fratrum conversationi non ostenderit singularitatem, sed solatiosus et consolatus cunctis existeret" **[ESEMPIO XIII: COME LA RECITA DEL ROSARIO APPARE GRADITA A DIO E AI SANTI.**

(Avviso al lettore: Questo brano non è di Alano, ma è stato inserito dal Trascrittore: lo stile e le circostanze lo mostrano chiaramente).

Un Padre dell'Ordine Certosino, che morì nel 1431 nel Convento di Treviri, lasciò scritto, a loro edificazione, che, mentre come al solito recitava il Rosario, fu condotto in Spirito fino al Cielo Empireo, dove contemplò e conobbe i misteri (del Cielo), e vide la Beatissima Vergine Maria con le Sue Vergini, tutti gli Angeli e i Santi, da Adamo a quel tempo, avvicinarsi a Dio Onnipotente, e, presentando il Rosario, gli resero grazie e lo benedissero per le sante pratiche (di pietà) che col Rosario si compivano in Cielo e in terra. E pregarono per tutti i Religiosi e gli uomini devoti, che lo recitavano, perché avessero grazia e pace in terra, e, in aggiunta, la gloria in Cielo. Poi vide e udì che tutti i Santi e Angeli di Dio recitavano devotamente il Rosario e lo meditavano, e, a ciascuna meditazione, o clausola, cantavano incantevolmente l'Alleluia. Tutte le volte che essi pronunciavano il Nome della Beata Vergine Maria, si inchinavano con riverenza. Al nome di Gesù Cristo, invece, tutti si inginocchiavano devotamente, come disse

((PULCHRA VISIO OSTENSA MAGISTRO ALANO SPONSO NOVELLO MARIE VIRGINIS.

Erat aliquando quidam devotus Beatissime semper Virgini Marie in psalterio suo, qui semel in quodam Festo magno Virginis Marie fuit raptus veraciter ad superna.

Videbaturque sibi quod ex omni mundi parte voces audiebat

---

l'Apostolo (Paolo): "Nel Nome del Signore nostro Gesù Cristo ogni ginocchio si pieghi in cielo, sulla terra, e sotto terra" (Fil.2,10-11). Gli fu, poi, detto, con voce chiara e limpida, che tutte le volte avesse recitato il Rosario, con l'aggiunta delle sue meditazioni, avrebbe ricevuto l'indulgenza plenaria per tutti i peccati. Vide anche innumerevoli Corone, bellissime, candide, eterne, profumate, che sono riservate per coloro che piamente lo recitano. E ogni qualvolta avrebbe recitato la Corona (del Rosario), a lode di Dio e (di Maria) Sua Madre, avrebbe ricevuto altrettante Corone (di merito) in Cielo. Quel Padre (certosino), non ebbe quella sola (visione), ma un'altra volte, per più volte nel medesimo giorno, vide e udì le Gioie del Cielo. Ed era solito sentire nel (suo) corpo, una grande consolazione e conforto, quanto più recitava devotamente il Rosario. E, sebbene egli non si fosse nominato nei suoi scritti, non abbiamo dubbi che sia proprio lui (la persona) di cui egli scrisse queste cose. Egli fu infatti di tale genere di vita tra i Frati, di così grande devozione, pazienza, scienza, grazia, e forza anche nel corpo, sebbene vivesse austeramente, e (per questo), prima di tutti gli altri, egli meritò di ricevere le Rivelazioni. Così, quello che egli conobbe delle Realtà Celesti, seppe prudentemente nascondere, e nel conversare coi Frati non mostrava alcuna particolarità, e visse in mezzo a tutti, pieno di consolazione e di conforto].

UNA BELLA VISIONE APPARSA AL MAESTRO ALANO, SPOSO NOVELLO DI MARIA VERGINE.

Vi era, allora, un devoto della Beatissima sempre Vergine Maria nel Suo Rosario, che una volta, in una grande Festa della Vergine Maria, fu rapito veramente nei Cieli.

E gli sembrava di udire, da ogni parte del mondo, delle voci, che, assai

Pulchra visio ostēsa mgr̄o
alāo spōso nouello marie v̄gis
Erat aliqñ qui
dā deuot⁹ bt̄is
sime sp̄ v̄gi ma
rie in psaltēio
suo, q̄ sel' i q̄dā
festo magno v̄
ginis marie fuit rapt⁹ veracit̄
ad sup̄na Videbat̄q̄ sibi q̄ ex
om̄i mūdi p̄te voces audiebāt̄

Incunabolo del 1498, fol. 190, col. d.

manière de Rubens. On cite entre autres : 1° le *Portrait de Van Oost, premier maître de Rubens*, d'après Jordaens ; 2° le *Prince Rupert, comte palatin du Rhin*, d'après Van Dyck ; 3° la *Vierge debout, tenant l'Enfant Jésus, et apparaissant à St-Alanus de Rupe, à genoux devant elle*, grand in-folio fort rare, d'après sa propre composition ; 4° la *Vierge assise sur une estrade, environnée de plusieurs saints et saintes*, d'après Rubens. Cette estampe, très-grand in folio, est une des plus considérables qui aient été gravées

En poursuivant votre navigation sur ce site, vous acceptez l'utilisation de cookies pour réaliser des statistiques de visites et des études d'usages. En savoir plus...

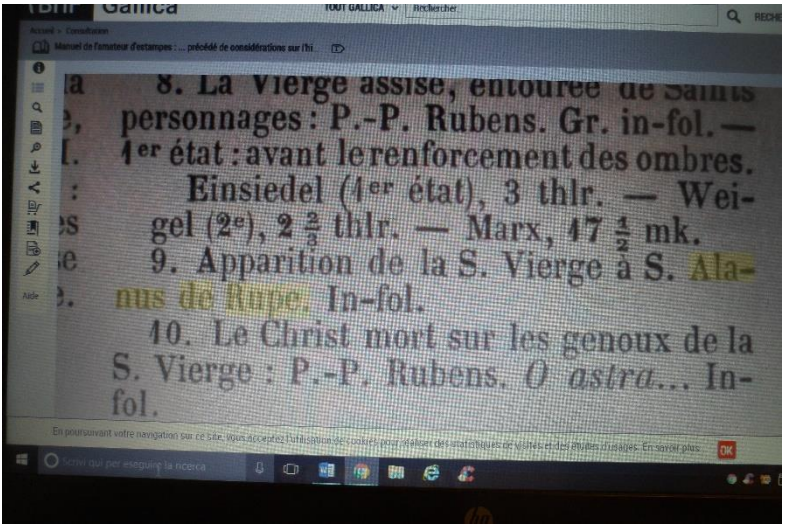
gallica.bnf.fr/ark/12148/bpt6k2905111/f649.item.r="alanus%20de%20rupe".zoom

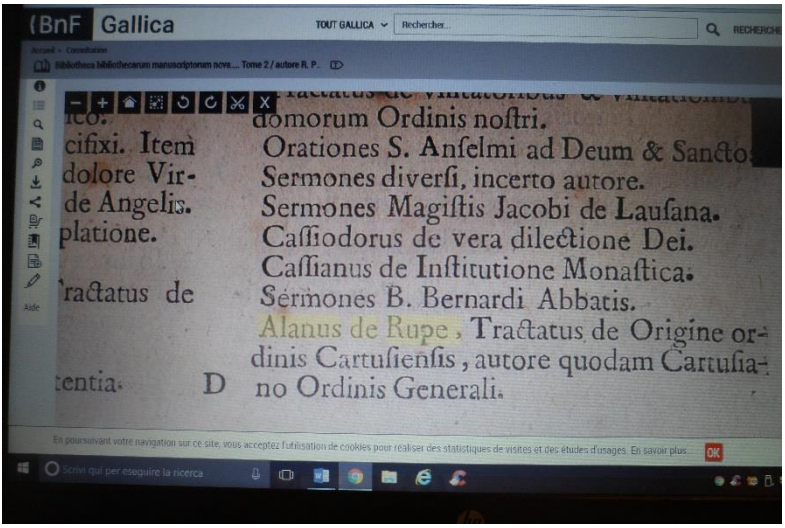
Gallica TOUT GALLICA Recherches... RECHERCHE AVANCÉE | SÉLECTIO

ius ; unde autem sumptum sit, s in dicto Enchirid. in Miscel- l de nomine *Rosarii*, plura piè , in quibus illa maximè notanda las pontificias bullas, in quibus pro recitantibus Rosarium con- indicandum de obligatione quæ ecitandi Rosarium, vel ex pœni- e Rosarii vel ex causâ simili, n advertendum hoc Rosarium sse in tres partes, quarum sin-

Bedâ referunt, jam suo tempore consuetu fuisse antiquam. Alii denique etiam usque Apostolorum referunt, quod magis incertum est. Illud profectò certius, orationem hanc multis prodigiis, miraculis, et revelationibus fuisse comprobatam, ut in historiis Dominicanorum, et in variis libris de rosario Petrus Alanus de Rupe, Albertus, et alii referunt, ac denique auctoritate multorum Pontificum approbata est confirmando confraternitatem rosarii, et varias indulgentias concedendo, ut latè refert Navarrus per varia Miscellan. Nunc sufficit nobis commemorare, quod Pius V in bullâ quàdam dixit in-

En poursuivant votre navigation sur ce site, vous acceptez l'utilisation de cookies pour réaliser des statistiques de visites et des études d'usages. En savoir plus... OK





Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Ricerca nella Biblioteca Nazionale Francese sul Beato Alano della Rupe, che appare talvolta anche col titolo di Santo, e col nome, forse di Battesimo, di Petrus.

terribilissime clamãtes Vindi
ctaz vindictã vindictã de hitã
tib⁹ in t̃ra. Post istas at̃ voces
cernebat q̃ celestia tanq̃ fluia
ignea iaciebãt sup̃ t̃re hitatores
Illicoq̃ pijt hoim innũerabil
mltitudo. atq̃ ad clamorẽ peũ
ciũ ceti ceperũt clamare ad aux
iliũ Et subito de cel aduẽit na
uis vna sydẽa. stell ornã celi
multisq̃ albis alis vallata. Et
h̃ p aera volitabat. miroq̃ mõ
desup tecta fuit. Eratq̃ tante
magnitudis q̃ innũeri i eã int̃
re potuissẽt Quid vlt̃? Ibi cne
bat l de pte vna nauis. ⁊ l de p
te alia. ⁊ l sup̃ tectũ. q̃ cũ vrnis
aq̃ infũdebãt extiguẽtes horri
bilissimũ qd̃ aderat incẽdiũ At
q̃ in capite nauis tanq̃ patro
na residebat q̃dã dña tã mira
bil q̃ fuit indicibile. Irisq̃ dei
ambiebat nauim illam. Quid
pla? Regina hoib vociferãtib⁹
sic ait. O miseri filij hoim ad
me ꝯfugite. ne pñti in h̃ diluuio
peatis. Et sic dudũ mũd⁹a di
luuio pctoꝝ est liberat⁹ p salu
tationẽ angelicã. sic ⁊ nũc veni
te ad me p eandẽ salutatiõem.
Quid amplius? Videbat q̃ vni
uersi q̃ hanc salutationẽ accipi
ebant hẽbant auxiliũ. veniebãt
q̃ colũbe cãdidissime q̃ eos ad
archam deportabãt. Et bñssiã
maria cõuiuiũ magnũ in escis
toti⁹ iocũditatis ⁊ in vino diui
ne iebriacõis eis faciebat Sic
q̃ mandans h̃ dña angel triũ
q̃nq̃genaꝝ qui incẽdiũ extigue
bant. in mõte altissiõ in breuis
simo tpe edificauerũt ciuitatẽ
mire magnitudis cũ turribus
c ⁊ l. vbi oẽs psalt̃ij v̄ginis ma
rie oratores fuerũt positi. vt p̃
seruarent̃ ab instanti incẽdio q̃
nũc pene tot⁹ mund⁹ in om̃i sta
tu deuorat̃ Et ait benignissima
maria Sicut q̃ nauim noe cõ
tẽpserũt oẽs in diluuio pierũt
sic oẽs q̃ me et psalteriũ meuz
ꝯtẽpnunt tẽpib nouissimis. p
culdubio in diluuio isto pibũt.
Et heu heu q̃s dicere posset q̃n
tũ et q̃le fuit hoc diluuiuz? Nõ
em̃ puto hũana lingua hoc exp̃
mi posse Nam vt breui⁹ ꝯcludã
tanq̃ alt̃ infern⁹ videbat̃ Nul
libiq̃ mia apparebat. nisi vbi
maria iuocabat̃ Et heu heu q̃d
dicam? Nam psona q̃ hec vidit.
plimos vidit q̃ debuissẽt ex of
ficio ad mariaz ꝯfugere tali in
tpe diluuij q̃ magis eã blasphe
mabant. ⁊ sic cum blasphemijs
suis turpissima morte cuz tali
diluuio ad tartara decurrebãt
Plimos at̃ vidit viros ⁊ mu
lieres simplices q̃ in simplicita
te sua ad mariã cũ psaltio suo
diffugiẽtes. ab ea hẽbant bñdi
ctionẽ ⁊ p̃seruatõez Int̃ q̃s vi

Incunabolo del 1498, fol. 191a (Bibl. Univ. di Kiel).

dit q̃dam ecclĩasticos quo ad
primũ gen⁹.et q̃dam laycos q̃
ad scõz. qui eodẽ die sunt mor
tui tpe pestilẽtiali Ecclĩastici q̃
cem duo aut tres. ꝗ cũ blaspbe
mia moriebant ⁊ sine sacmẽtis
Layci ꝛro q̃nq̃ vel sex q̃s no
uit. maxima cũ ꝛuotõe ꝛcere
bant Et hoc est qd̃ dicit dñs in
euangelio Seru⁹ sciẽs volũta
tẽ dñi sui et nõ faciens. plagis
vapulabit multis Nesciẽs ꝛro
plagis vapulabit paucis Luce
xij. Propter̃a vt ꝓsciẽtie nr̃e se
cure habeant. tpe isto periculo
sissimo ỏgo mat cũ filio in eoꝝ
salutent psalterio

¶ Exempluz de q̃dam ꝛuoto
(monacho

Euotissim⁹ q̃
dam mõach⁹
in psalterio ꝛra
tissime virgi
nis marie. p⁹
tpa longa merito b⁹ psalterij fuit
raptus ad supna. vbi vidit re
gẽ angelorꝝ i gl'a sue maiestatis
In cui⁹ ꝓspcũ fuit liber vn⁹ infi
nite magnitudis. in q̃ ois scia
ad plenũ ꝛpicta erat Istũ ꝗ fa
mulũ marie ỏgis maria perdu
cẽs ad filiũ. obtinuit ab eodez
filio suo vt legeret in tali libro
Legit igit̃. et ꝗm diuersa folia
plẽitudinẽ scie bẽit plenissime
Sicq̃ rediẽs ad seipuz mira
bat. et scire cupiebat si ꝗ vera
eẽnt Itaq̃ libros intuet et oia
intelligit plenissimẽ Cũ alijs loq
tur mõchis ⁊ oẽs supabat. in
tm̃ vt putarẽt eũ ꝛemõiacuz q̃
sumus ꝛemonũ fuit inimicus.
Postmodũ at̃ vt antea viuẽ
ꝛcebat ⁊ p̃dicabat sp ⁊ freq̃n
tius ꝛe ỏgine sp maria Qz em̃
pseuerauit cũ maria sibi in suo
psalterio q̃tidie psallẽdo. meruit
ꝗ dõa. ⁊ postmodũ reg̃ sẽpitna

¶ Sermo ꝛctoris Ylam spõ
si nouelli ỏginis Marie sup sa
lutatõz angelicã. ad ptimescen
dum extremũ ꝛei iudicium

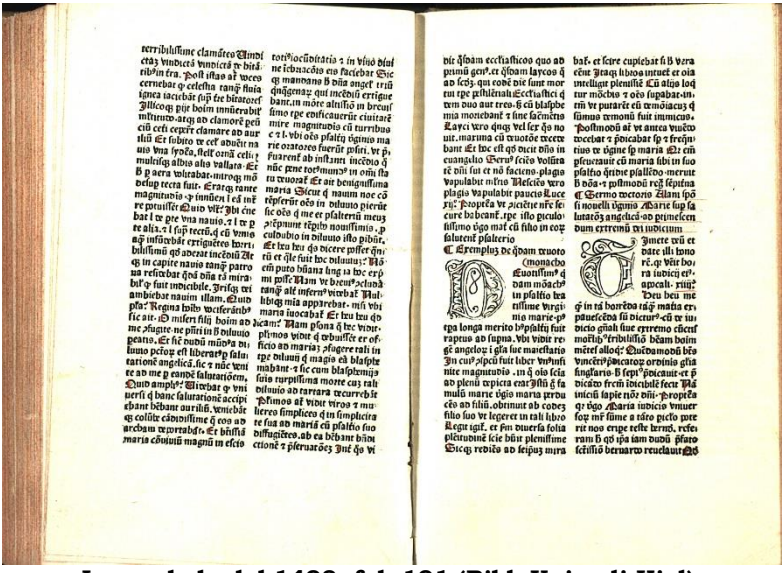
Imete ꝛeũ et
date illi hono
rẽ. qz vẽit ho
ra iudicij ei⁹.
apcali. xiiij.
Ueu ueu me
q̃ in tã horrẽda tãq̃ magna ex
pauescẽda sũ dicturꝰ. cũ ꝛe iu
dicio gnali siue extremo cũctis
mortlib⁹ tribulissimõ bẽam hoim
mẽtes alloq̃. Quẽdamodũ bẽs
vincẽti⁹ p̃dicatorꝝ ordinis gl'ia
singl'aris. ꝗ sepi⁹ p̃dicauit. et p̃
dicãdo frcm̃ idicibilẽ fecit Ma
iniciũ sapie tiõz dñi. Propter̃a
qz ỏgo Maria iudicis vniuer
sorꝝ mr̃ sume a tãto pic'o pote
rit nos eripe teste bernd̃. refe
ram ꝗ qd̃ ipa iam dudũ p̃fato
scẽtissimõ bernardo reuelauit Qd̃

Incunabolo del 1498, fol. 191b (Bibl. Univ. di Kiel).

(Fol. 191, col. a) terribilissime clamantes: (“)Vindictam vindictam vindictam de habitantibus in terra(”).

Post istas autem voces cernebat quod celestia tanquam flumina ignea iaciebant supra terre habitatores.

Illicoque perijt hominum innumerabilis multitudo, atque ad clamorem pereuncium ceteri ceperunt clamare ad auxilium.

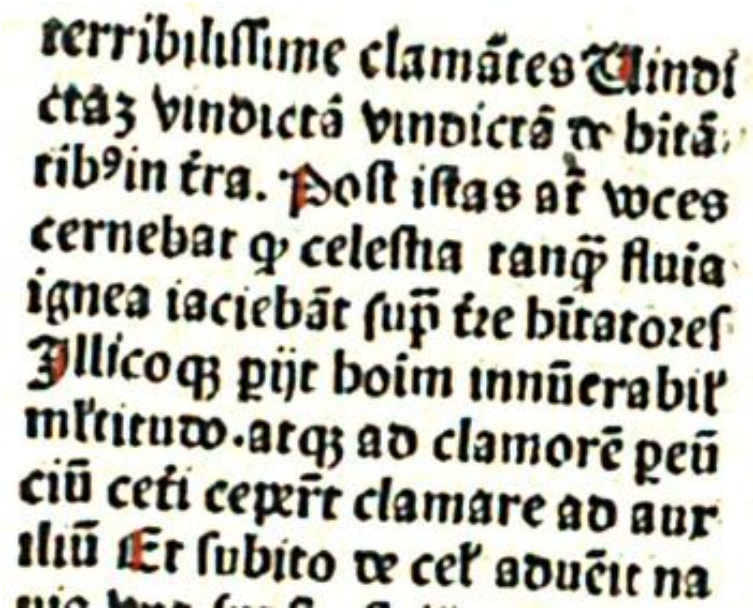


Incunabolo del 1498, fol. 191 (Bibl. Univ. di Kiel).

terribilmente, gridavano: “Vendetta, vendetta, vendetta sugli abitanti della terra”.

Dopo queste voci, poi, vide che dai cieli precipitavano, come fiumi di fuoco, sugli abitanti della terra.

E subito perì un’innumerevole moltitudine di uomini, e, al grido dei moribondi, gli altri cominciarono ad implorare aiuto.


terribilissime clamãtes Vindi
ctaꝫ vindictã vindictã de hitã
tib⁹ in t̃ra. Post istas at̃ voces
cernebat q̃ celestia tanq̃ fluia
ignea iaciebãt sup̃ t̃re hitatores
Illicoq̃ ꝑijt hoim innũerabil̃
mlt̃itudo. atq̃ ad clamorẽ ꝑeũ
ciũ cet̃i cepert̃ clamare ad aux
iliũ Et subito de cel̃ aduẽit na

Incunabolo del 1498, fol. 191, col. a.

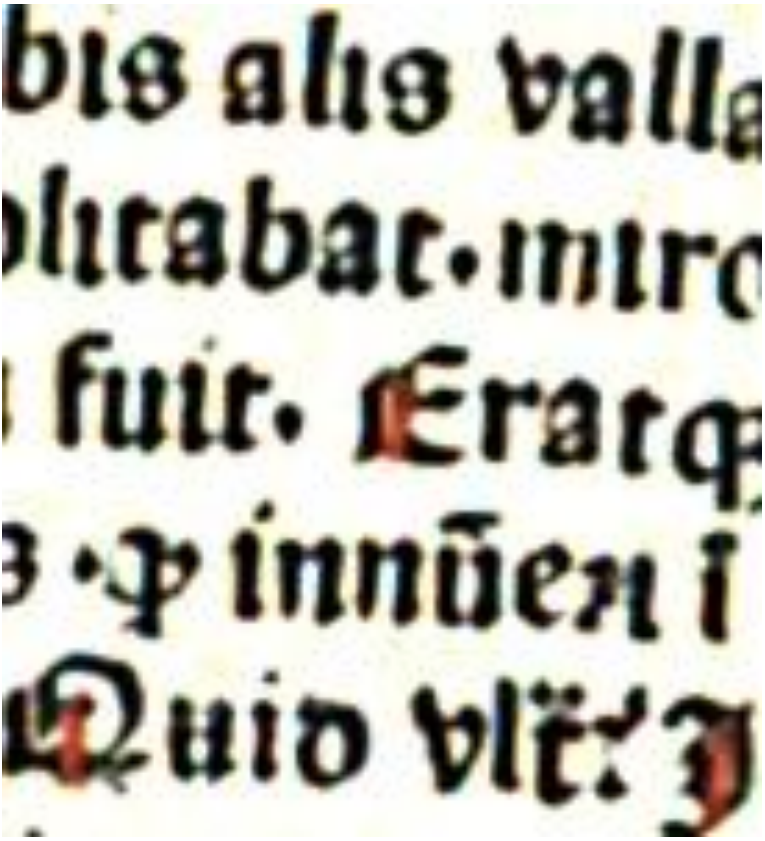
Et subito de celis advenit navis una syderea, stellis ornata celis multisque albis alis vallata.

Et hec per aera volitabat, miroque modo desuper tecta fuit.

Eratque tante magnitudinis quod innumeri in eam intrare potuissent.

Quid ultra?

Ibi cernebat L de parte una navis, et L de parte alia, et L supra tectum, qui cum urnis



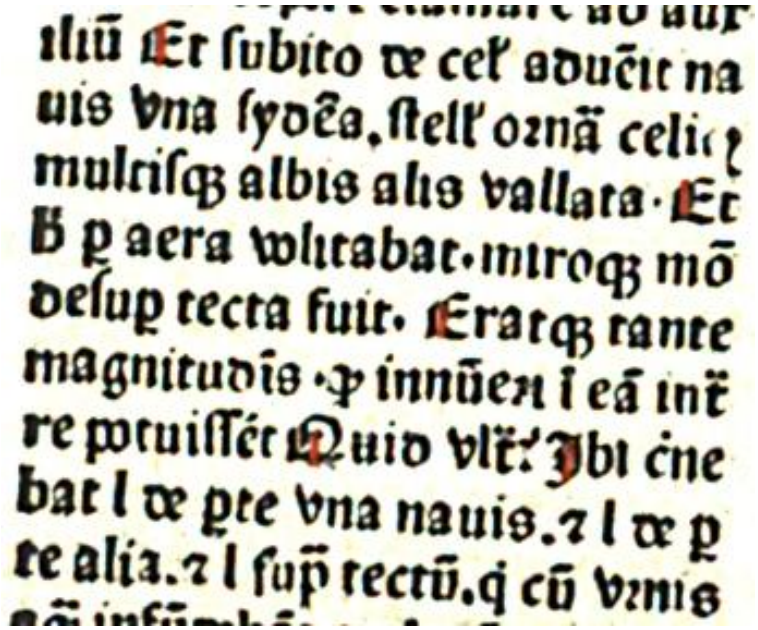
E, improvvisamente, giunse dai cieli una nave splendente, adorna delle stelle del cielo, e munita di molte ali bianche.

Ed essa volava nell'aria, e in modo mirabile soprastava i tetti.

Ed era così tanto grande, che sarebbero potuti entrare in essa innumerevoli persone.

Che cosa avvenne inoltre?

(Egli) vide su di essa cinquanta (persone) da una parte della nave, e cinquanta dall'altra parte, e cinquanta al di sopra del tetto, che con i secchi, spargevano


iliū Et subito de cel' aduēit na
uis vna sydēa. stell' ornā celi
multisq; albis alis vallata. Et
h' p aera volitabat. miroq; mō
desup tecta fuit. Eratq; tante
magnitudīs. ꝑ innūeri ī eā int̄
re potuissēt Quid vlt̄? Ibi cne
bat l de pte vna nauis. ⁊ l de p
te alia. ⁊ l sup̄ tectū. q̄ cū vrnis

Incunabolo del 1498, fol. 191, col. a.

aquam infundebant extinguentes horribilissimum quod aderat incendium.

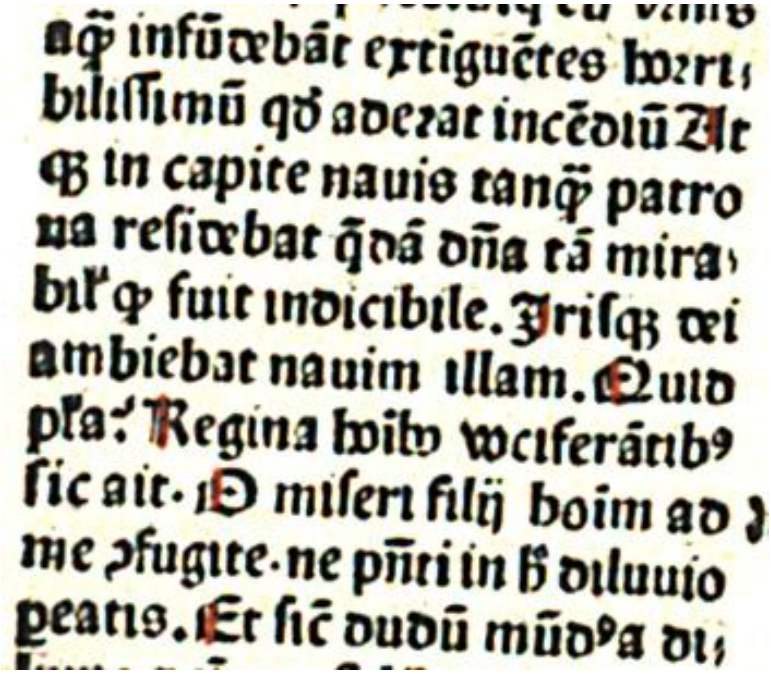
Atque in capite navis tanquam Patrona residebat quedam Domina tam mirabilis quod fuit indicibile.

Irisque Dei ambiebat navim illam.

Quid plura?

Regina hominibus vociferantibus sic ait.

O miseri filij hominum ad Me confugite, ne presenti in hoc diluvio pereatis.



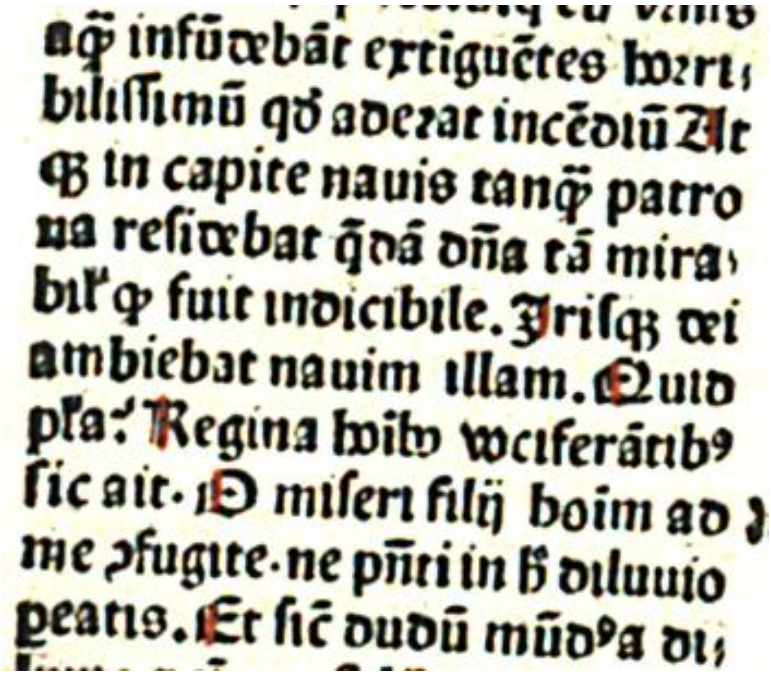
acqua, per spegnere l'orribiiissimo incendio, che stava divampando.

E, in cima alla nave, stava, come Protettrice, una Signora così meravigliosa, da non potersi dire.

E l'Arcolbaleno di Dio circondava quella nave.

Che cosa (avvenne), poi?

La Regina agli uomini che invocavano (aiuto), disse così: "O miseri figli degli uomini, rifugiatevi presso di Me, perché non moriate in questo diluvio incombente.

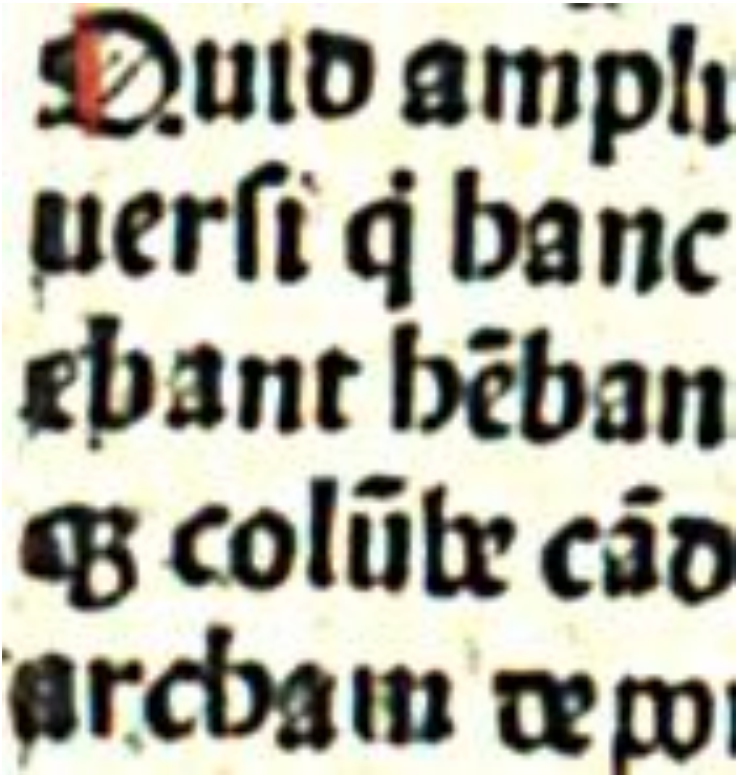

aq̃ infũdebãt extiguẽtes horri-
bilissimũ qd̃ aderat incẽdiũ At
q3 in capite nauis tanq̃ patro
na residebat q̃dã dña tã mira-
bil' q fuit indicibile. Irisq3 dei
ambiebat nauim illam. Quid
pl'a? Regina hoib vociferãtib9
sic ait. O miseri filij hoim ad
me ꝯfugite. ne pñti in h̃ diluuio
peatis. Et sic̃ dudũ mũd9a di-

Incunabolo del 1498, fol. 191, col. a.

Et sicut dudum mundus a diluvio peccatorum est liberatus per Salutationem Angelicam, sic et nunc venite ad Me per eandem Salutationem.

Quid amplius?

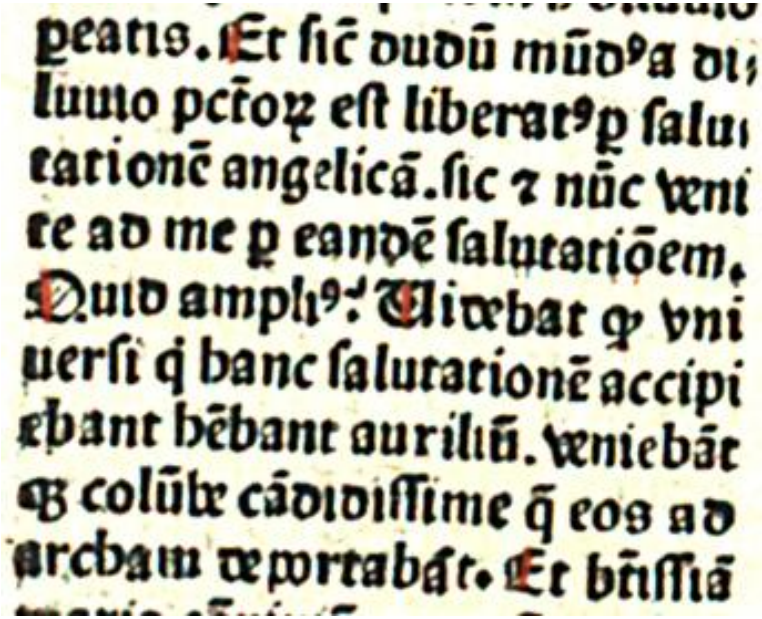
Videbat quod universi qui hanc Salutationem accipiebant habebant auxilium, veniebantque columbe candidissime que eos ad Archam deportabant.



E come un tempo il mondo fu liberato dal diluvio dei peccati, mediante l'Ave Maria, così anche voi, ora, venite a Me, mediante la medesima Ave Maria.

Che (avvenne) dopo?

Egli vide che tutti quelli che recitavano l'Ave Maria, ricevevano aiuto, e giunsero delle colombe bianchissime, che li condussero all'Arca.


peatis. Et sic dudū mūdꝰ a di-
luuio pctoꝝ est liberatꝰ ꝑ salu-
tationē angelicā. sic ⁊ nūc veni-
te ad me ꝑ eandē salutatiōem.
Quid amplius? Videbat ꝙ vni-
uersi q̄ hanc salutationē accipi-
ebant hēbant auxiliū. veniebāt
ꝙ colūbe cādidissime q̄ eos ad
archam deportabāt. Et bt̄issiā

Incunabolo del 1498, fol. 191, col. a.

GHN
GHN
GRAND HOTEL
DE NORMANDIE
Quality Burger Restaurant
Coca-Cola

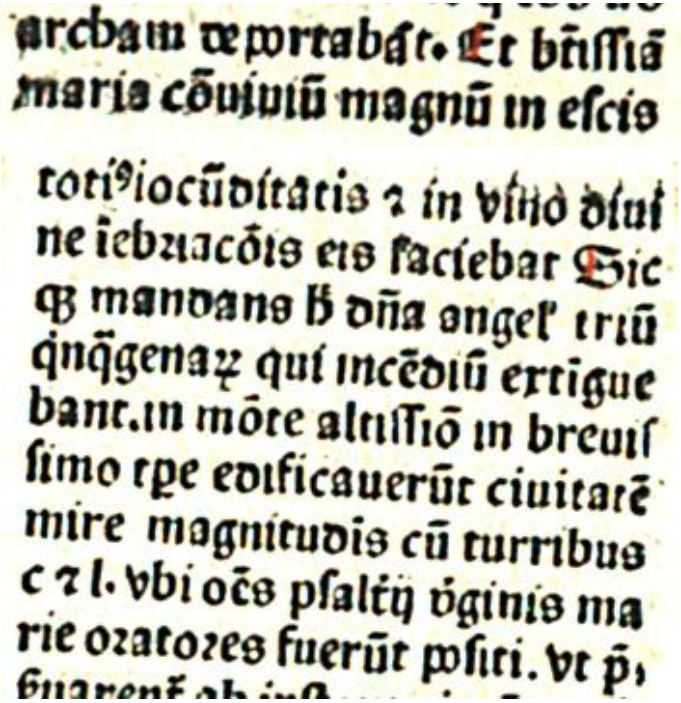
Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Basilica del Sacro Cuore a Parigi.

Et Beatissima Maria convivium magnum in escis (fol. 191, col. b) totius iocunditatis et in vino divine inebriationis eis faciebat.

Sicque mandans hec Domina Angelis trium quinquagenarum qui incendium extinguebant, in monte altissimo in brevissimo tempore edificaverunt Civitatem mire magnitudinis cum turribus C et L, ubi omnes Psalterij Virginis Marie oratores fuerunt positi,

E la Beatissima (Vergine) Maria preparò per loro faceva un grande convito, con cibi di ogni squisitezza, e con il vino di eccezionale diletto.

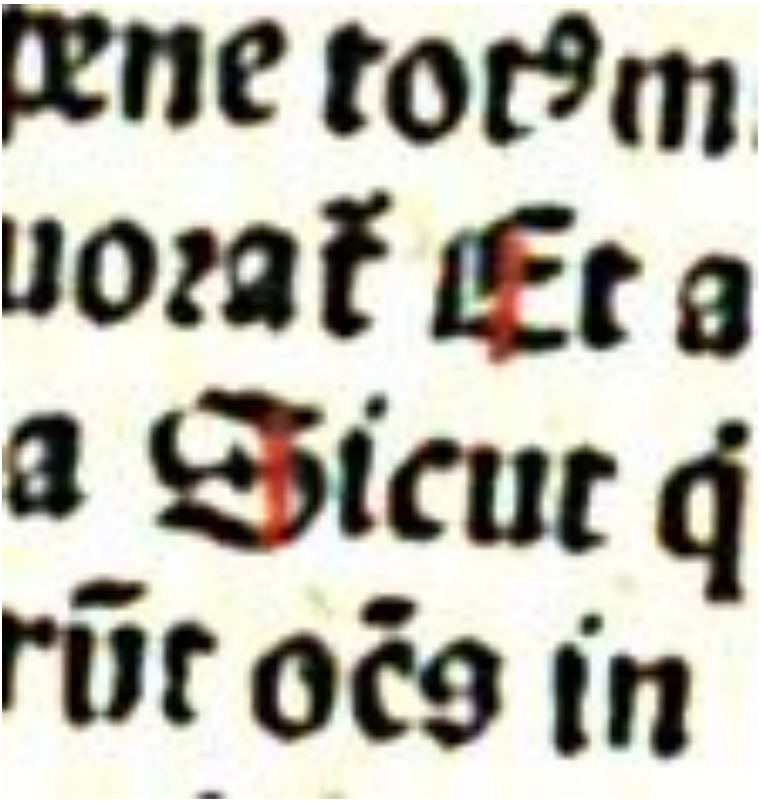
E così, questa Signora diede mandato agli Angeli delle tre cinquantine, affinchè spegnessero l'incendio: ed Essi, in brevissimo tempo, edificarono su un monte altissimo, una Città di meravigliosa grandezza, con centocinquanta torri, dove furono messi (in salvo), tutti coloro che pregavano il Rosario della Vergine Maria,


archam deportabat. Et bñissiã
maria cõuiuiũ magnũ in escis
totiꝰ iocũditatis ⁊ in vino diui
ne iebriacõis eis faciebat Sic
q̃ mandans h̃ dña angel' triũ
q̃nq̃genaꝝ qui incẽdiũ extigue
bant. in mõte altissiõ in breuis
simo tpe edificauerũt ciuitatẽ
mire magnitudis cũ turribus
c ⁊ l. vbi oẽs psalt̃ij v̄ginis ma
rie oratores fuerũt positi. vt p̃
[illegible]

Incunabolo del 1498, fol. 191, col. a-b.

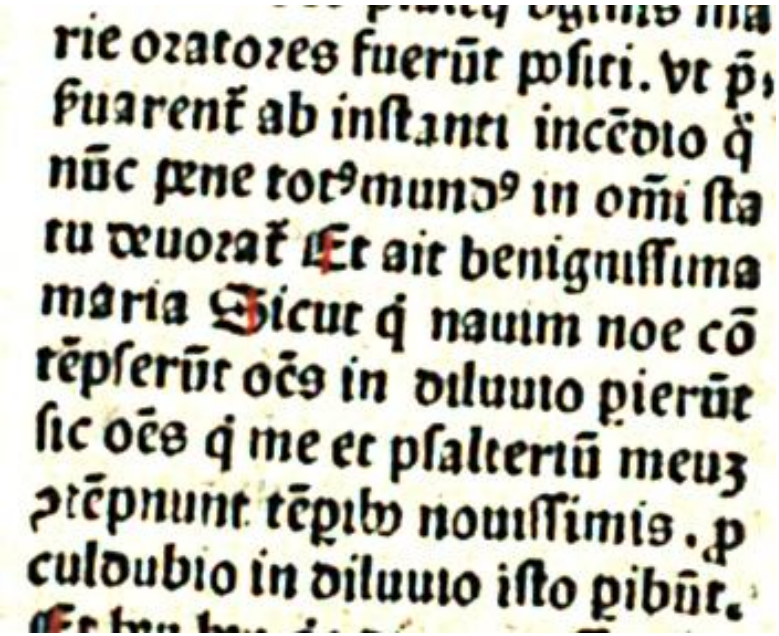
ut preservarentur ab instanti incendio quo nunc pene totus mundus in omni statu devoratur.

Et ait benignissima Maria: (“)Sicut qui navim Noe contempserunt omnes in diluvio perierunt sic omnes qui Me et Psalterium Meum contempnunt temporibus novissimis, proculdubio in diluvio isto periebunt(”).



perché fossero preservati dall'incendio che avanzava, (e) che ora quasi tutto il mondo, in ogni stato (di vita), ha divorato.

E disse l'amorevolissima Maria: "Come coloro che disprezzarono la nave di Noè, perirono tutti nel diluvio, così tutti coloro che disprezzano Me e il Mio Rosario, negli ultimi tempi certamente periranno in questo diluvio".


rie oratores fuerūt positi. vt p̄
seruarent̄ ab instanti incēdio q̄
nūc pene tot⁹ mund⁹ in om̄i sta
tu deuorat̄ Et ait benignissima
maria Sicut q̄ nauim noe cō
tēpserūt oēs in diluuio pierūt
sic oēs q̄ me et psalteriū meuz
ꝯtēpnunt tēpib⁹ nouissimis. ꝓ
culdubio in diluuio isto pibūt.

Incunabolo del 1498, fol. 191, col. b.

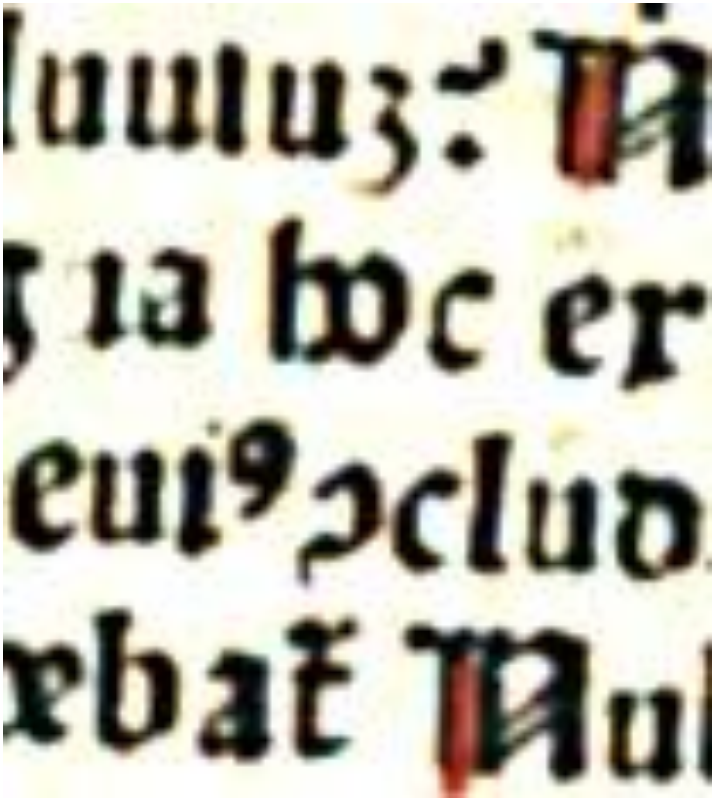
Et heu heu quis dicere posset, quantum et quale fuit hoc diluvium?

Non enim puto humana lingua hoc exprimi posse.

Nam ut brevius concludam tanquam alter infernus videbatur.

Nullibique Misericordia apparebat, nisi ubi Maria invocabatur.

Et heu heu quid dicam?



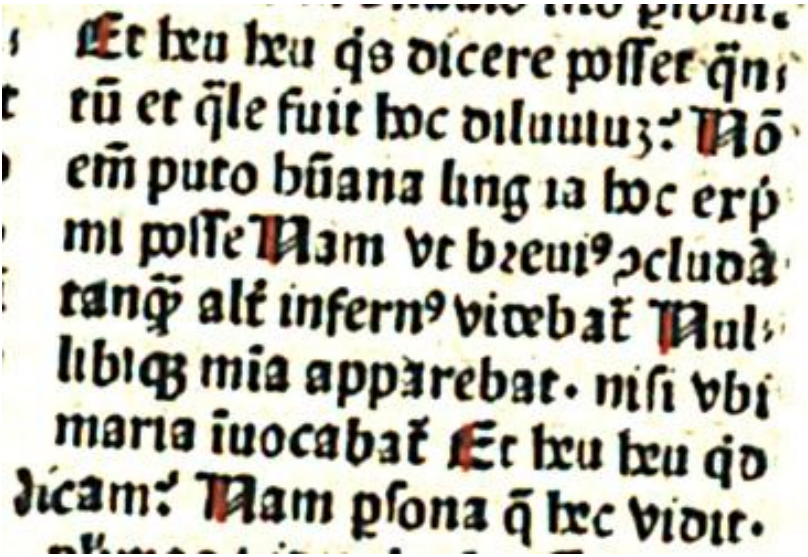
Ed ahimè, ahimè, chi potrebbe dire di quanta e quale (forza) sia stato questo diluvio?

Non credo, infatti, che l'umana lingua lo possa esprimere!

Infatti, se (volessi) raccontare con poche (parole), sembrava un altro inferno.

E lì, in nessun posto si vedeva la Misericordia, se non dove era invocata Maria.

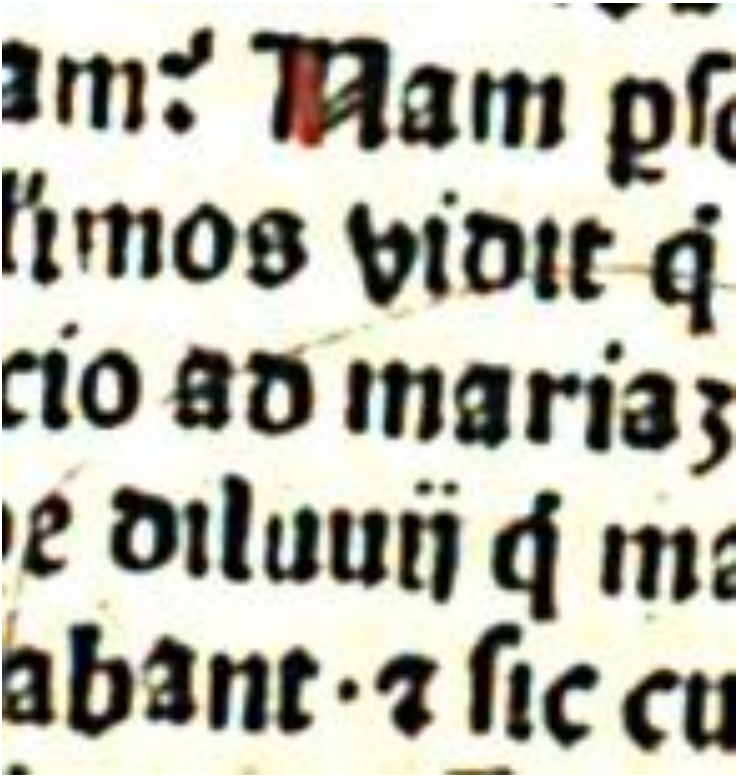
E, ahimè, ahimè, che dirò?


Et heu heu q̄s dicere posset q̄n-
tū et q̄le fuit hoc diluuiuz? Nō
em̄ puto hūana lingua hoc exp̄
mi posse Nam vt breui⁹ ꝯcludā
tanq̄ alt̄ infern⁹ videbat̄ Nul-
libiq̄ mīa apparebat. nisi vbi
maria īuocabat̄ Et heu heu q̄d
dicam? Nam ꝑsona q̄ hec vidit.

Incunabolo del 1498, fol. 191, col. b.

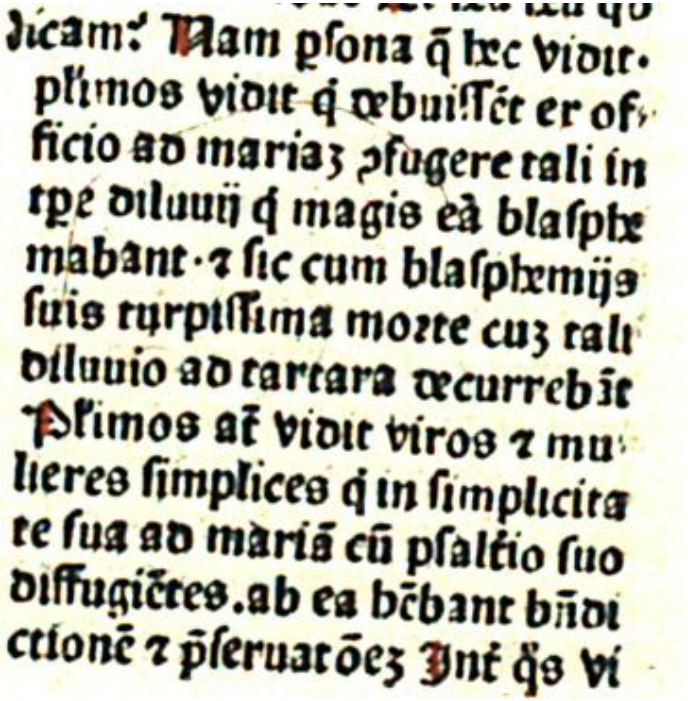
Nam persona que hec vidit, plurimos vidit qui debuissent ex officio ad Mariam confugere tali in tempore diluvij qui magis Eam blasphemabant, et sic cum blasphemijs suis turpissima morte cum tali diluvio ad tartara decurrebant.

Plurimos autem vidit viros et mulieres simplices qui in simplicitate sua ad Mariam cum Psalterio suo diffugientes, ab Ea habebant benedictionem et preservationem.



Infatti, la persona che osservava queste cose, vedeva moltissimi, che avrebbero dovuto avere necessità di rifugiarsi presso Maria, in quel tempo del diluvio, ma essi La bestemmiavano maggiormente, e così con una orribilissima morte, con tale diluvio precipitavano all'inferno.

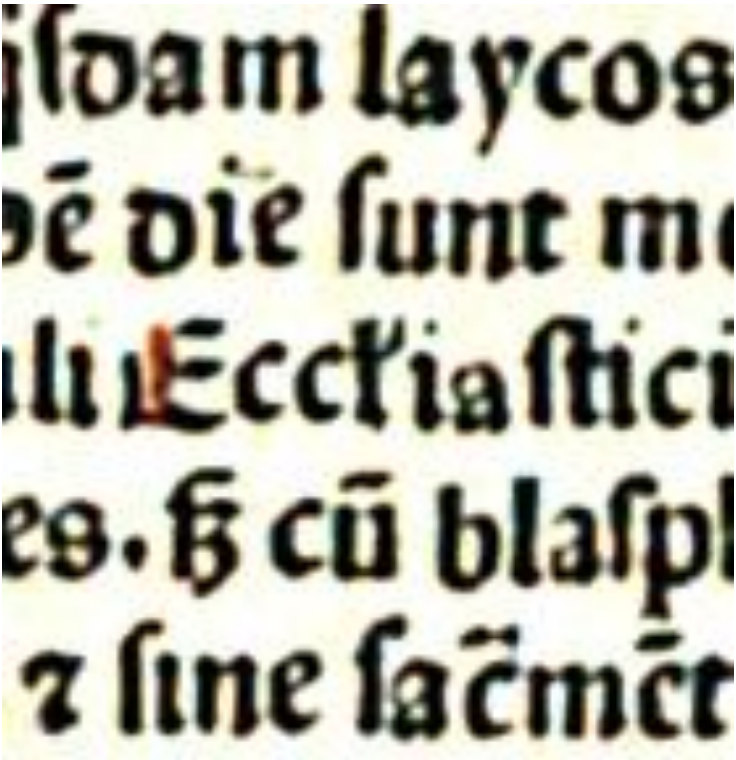
Vide poi moltissimi uomini e donne umili, che, nella loro semplicità, rifugiandosi presso Maria con il loro Rosario, avevano vicino a Lei, benedizione e salvezza.


dicam: Nam psona q̄ hec vidit.
plimos vidit q̄ debuissēt ex of-
ficio ad mariaz ꝯfugere tali in
tpe diluuij q̄ magis eā blasphe
mabant. ⁊ sic cum blasphemijs
suis turpissima morte cuz tali
diluuio ad tartara decurrebāt
Plimos at̄ vidit viros ⁊ mu-
lieres simplices q̄ in simplicita
te sua ad mariā cū psaltio suo
diffugiētes. ab ea hēbant bn̄di
ctionē ⁊ p̄seruatōez Int̄ q̄s vi

Incunabolo del 1498, fol. 191, col. b.

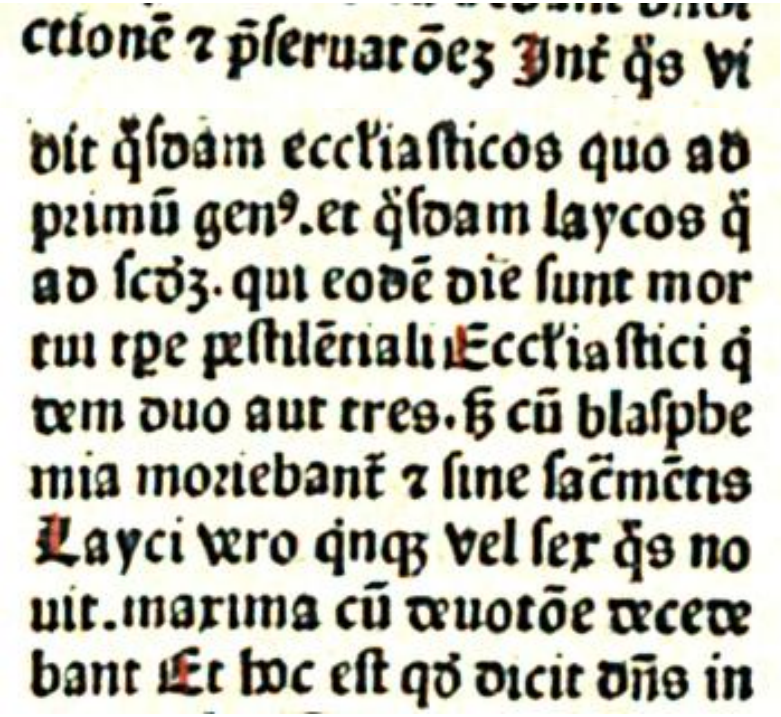
Inter quos vidit (fol. 191, col. c) quosdam Ecclesiasticos quo ad primum genus, et quosdam laycos quo ad secundum, qui eodem die sunt mortui tempore pestilentiali Ecclesiastici quidem duo aut tres, sed cum blasphemia moriebantur et sine sacramentis.

Layci vero quinque vel sex quos novit, maxima cum devotione decedebant.



E tra essi vide alcuni Ecclesiastici di primo rango, e alcuni laici, di secondo (rango), i quali erano morti nel medesimo giorno, al tempo della pestilenza: pur tuttavia, due o tre Ecclesiastici morirono nella bestemmia e senza Sacramenti.

Cinque o sei laici, poi, che aveva riconosciuto, morirono con grandissima devozione.



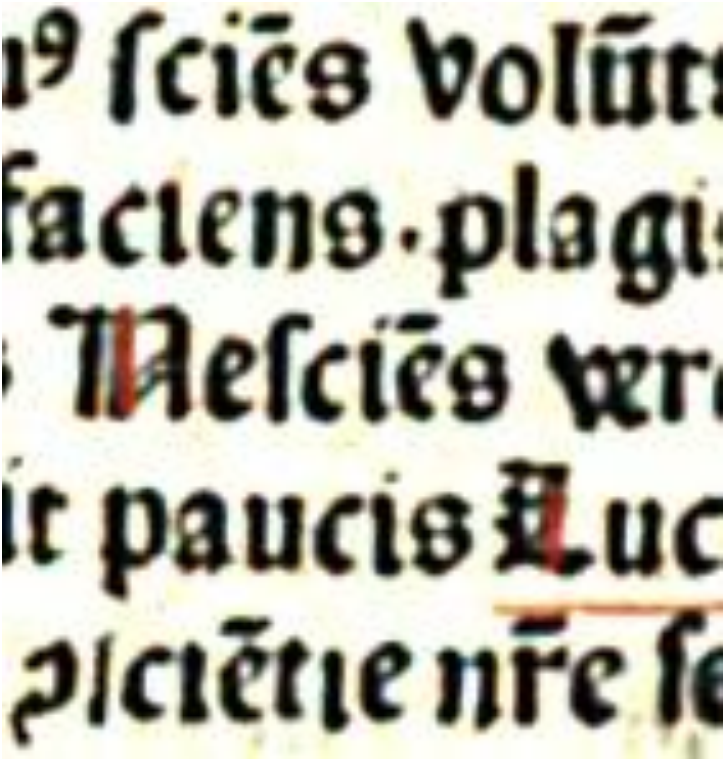
ctionē ⁊ p̄seruatōez Int̄ q̄s vi
dit q̄sdam eccl̄iasticos quo ad
primū gen⁹. et q̄sdam laycos q̄
ad scd̄z. qui eodē die sunt mor
tui tp̄e pestilētiali Eccl̄iastici q̄
dem duo aut tres. ꝫ cū blasphe
mia moriebant̄ ⁊ sine sac̄mētis
Layci vero q̄nq̄ vel sex q̄s no
uit. maxima cū deuotōe decede
bant Et hoc est qd̄ dicit dn̄s in

Incunabolo del 1498, fol. 191, col. b-c.

Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Tomba di San Vincenzo de Paoli.

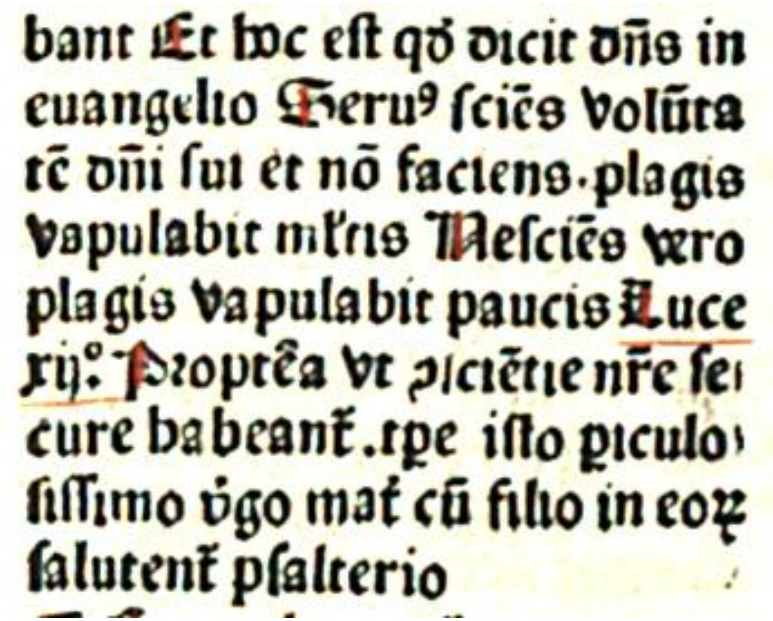
Et hoc est quod dicit Dominus in Evangelio: Servus sciens voluntatem Domini sui et non faciens, plagis vapulabit multis. Nesciens vero plagis vapulabit paucis. Luce XII°.

Propterea ut conscientie nostre secure habeantur, tempore isto periculosissimo Virgo Mater cum Filio in eorum salutentur



Ed è ciò che dice il Signore nel Vangelo: Il servo, che conosce la volontà del padrone e non la fa, riceverà molte percosse. Colui che, invece, non la conosce, riceverà poche percosse (Lc.12).

Pertanto, affinchè le nostre coscienze siano sicure in questo tempo così pericoloso, siano salutati nel Loro Rosario la Vergine Maria insieme al (Suo) Figlio.


bant Et hoc est qd dicit dñs in
euangelio Seru⁹ sciẽs volũta
tẽ dñi sui et nõ faciens. plagis
vapulabit mltis Nesciẽs vero
plagis vapulabit paucis Luce
xij°. Proptẽa vt ꝯsciẽtie nr̃e se
cure habeant̃. tpe isto piculo
sissimo v̇go mat̃ cũ filio in eoꝝ
salutent̃ psalterio

Incunabolo del 1498, fol. 191, col. c.

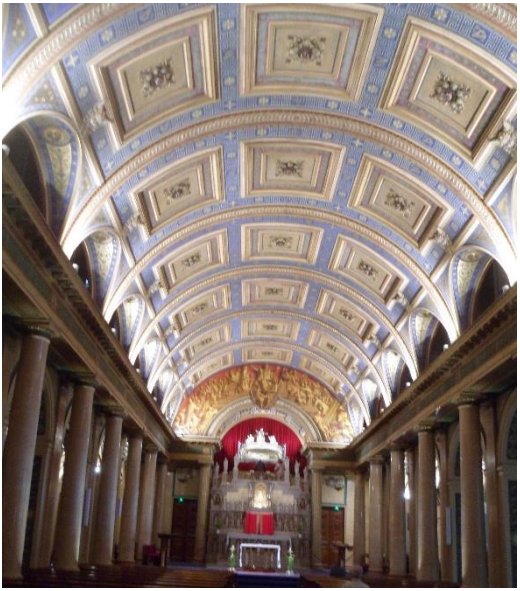
Psalterio[4].

---

[4] **Nel Coppenstein (lib. V) si ha:** ***"EXEMPLUM XIV: PULCHRA VISIO B[EATO] ALANO SPONSO NOVELLO MARIAE VIRGINIS FACTA: Quidam devotus Beatissimae semper Virginis Mariae, in Psalterio, in quodam festo Magno Virg[inis] Mariae fuit raptus veraciter ad superna. Videbaturque sibi, quod ex omni mundi parte voces audirentur terribilissime clamantes: "Vindictam, vindictam, vindictam, de habitantibus in terra". Post istos autem cernebat, quod e coelo erumperent tanquam flumina ignea supra terrae habitatores. Illicoque periit hominum innumerabilis multitudo; ad clamorem autem pereuntium caeteri coeperunt clamare pro auxilio. Subito de coelis advenit navis syderea, stellis ornata multisque alis albis alata, et haec per aera ferebatur, miro modo desuper tecta. Erat autem tantae magnitudinis, ut innumeri in eam intrare potuissent. Quid ultra? Cernebat L de parte una navis, et L de parte alia, et L supra tectum, qui cum urnis aquam infundebant, extinguentes horribilissimum, quod ardebat, incendium. At in capite navis tanquam patrona residebat quaedam Domina, tam mirabilis, ut sit inexplicabile. Iris Dei ambiebat navem illam. Porro Regina hominibus periclitantibus sic ait: "O miseri filii hominum ad Me confugite, ne praesenti in hoc diluvio pereatis. Et sicut dudum mundus a diluvio peccatorum est liberatus per Salutationem Angelicam, sic et nunc venite ad Me per eamdem Salutationem". Quid amplius? Videbat quod universi, qui hanc Salutationem accipiebant haberent auxilium. Veniebant autem columbae candidissimae, quae eos ad arcam deportabant. Et Beatissima Maria convivium magnum in escis totius iucunditatis, et in vino divino inebriationis eis faciebat. Post haec mandabat haec Domina Angelis trium Quinquagenarum, qui incendium extinguebant in monte altissimo, et in brevissimo tempore aedificaverunt CIVITATEM mirae magnitudinis cum TURRIBUS C et L ubi omnes Psalterii Virg[inis] Mariae Oratores fuerunt positi, ut***

praeservarentur ab incendio, quo nunc pene totus mundus in omni statu devoratur. Et ait benignissima Maria: "Sicut qui Navim Noè contempserunt, omnes in diluvio perierunt, sic omnes qui Me et Psalterium meum contemnunt, temporibus novissimis, proculdubio in isto peribunt". Et heu, heu, quis dicere posset quantum, et quale fuit hoc diluvium? Non enim puto humana lingua id exprimi posse. Nam ut brevius concludam tanquam, alter infernus videbatur. Nullibique misericordia apparebat, nisi ubi Maria invocabatur. Et heu, heu, quid dicam? Persona quae haec vidit, plurimos vidit qui debuissent ex officio ad Mariam confugere tali in tempore diluvii, qui tamen magis eam blasphemabant, et cum blasphemiis suis turpissima morte, tali in diluvio ad tartara decurrebant. Plurimos autem vidit viros ac mulieres simplices, qui in simplicitate sua ad Mariam cum Psalterio suo confugientes, ab ea habebant benedictionem, et praeservationem: inter quos vidit quosdam Ecclesiasticos, quoad primum genus, et quosdam laicos, quoad secundum, qui eadem die sunt mortui tempore pestis, Ecclesiastici quidem duo, aut tres; Laici vero quinque, vel sex, quos novit, maxima cum devotione decedebant. Et hoc est quod dicit Dominus in Evangelio: "Servus sciens voluntatem Domini, et non faciens plagis vapulabit multis: nesciens vero plagis vapulabit paucis", Luc.12. Propterea, ut conscientiae nostrae purae habeantur, tempore isto periculosissimo Virgo Mater, cum Filio, in eorum salutentur Psalterio" **[ESEMPIO XIV: MIRABILE APPARIZIONE AL BEATO ALANO, NOVELLO SPOSO DELLA VERGINE MARIA: Un tale, devoto del Rosario della Beata sempre Vergine Maria, in una solennità della Vergine Maria, fu rapito, all'improvviso, in Cielo. E gli sembrava di udire, da ogni parte del mondo, delle voci, che terribilmente gridavano: "Vendetta, vendetta, vendetta per coloro che abitano in terra". E vide dal Cielo, fuoriuscire come fiumi di fuoco, sopra gli abitanti della terra. E perì un'innumerevole moltitudine di uomini, tra grida e**

distruzione, e gli altri imploravano aiuto. All'improvviso, nel Cielo apparve una nave celestiale, decorata di stelle, e che aveva molte ali bianche, ed essa incredibilmente volava in aria, al di sopra delle case. Essa era grandissima e poteva contenere innumerevoli (persone). E poi (che avvenne)? Egli vide cinquanta (persone) da una parte della nave, cinquanta dall'altra, e (altre) cinquanta sopra il tetto, che buttavano acqua coi secchi, per spegnere un terribile incendio che stava divampando (sulla terra). Al timone della nave vi era una Signora di una meraviglia infinita. Un celestiale arcobaleno stava al di sopra della la nave. Allora, la Regina parlò agli uomini che erano in pericolo, in questo modo: "O poveri figli degli uomini, ricorrete a Me, per non perire in questo diluvio. E, come un tempo, il mondo fu liberato dal diluvio dei peccati mediante l'Ave Maria, così anche voi, ora, venite a Me, mediante l'Ave Maria". Che avvenne dopo? Egli vide che tutti quelli che recitavano l'Ave Maria, ricevevano aiuto. Giunsero, allora, delle colombe bianchissime, che li portarono all'Arca. E la Beata (Vergine) Maria preparò per essi un grande convito con cibi altamente gustosi e un vino assai squisito. Dopo (il convito), la Signora inviò gli Angeli delle tre cinquantine, a spegnere un incendio su un monte altissimo, e, in brevissimo tempo, essi edificarono una città di meravigliosa grandezza con centocinquanta torri, dove furono messi (in salvo) tutti i Rosarianti del Rosario della Vergine Maria, per essere preservati dall'incendio, da cui, oggi, quasi tutto il mondo, in ogni stato (di vita), è stato divorato. E, disse l'amorevole Maria (SS.): "Come coloro che disdegnarono la Nave di Noé, perirono tutti nel diluvio, così tutti quelli che disdegnano Me e il Mio Rosario, negli ultimi tempi certamente periranno in esso". E ahimè, ahimè! Chi potrebbe esprimere o raccontare questo diluvio? Non credo che lingua umana lo possa esporre. Per dirla in breve, sembrava un altro Inferno. Lì non c'era misericordia per nessuno, se non laddove Maria era invocata. E ahimè, ahimè che dirò? La persona che



Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Tomba di San Vincenzo de Paoli.

---

contemplò questo scenario, vide tanti che furono obbligati a ricorrere a Maria nel tempo del diluvio; tuttavia, coloro che più la bestemmiavano, perivano di morte orribile, e insieme alle loro bestemmie, da tale diluvio precipitavano all'Inferno. Vide, poi, moltissimi uomini e donne umili, che con la loro semplicità, con il loro Rosario ricorrevano a Maria, e da Lei ricevevano benedizione e salvezza; tra essi vide alcuni Ecclesiastici e Laici d'alto rango, che morirono in quella catastrofe: due o tre Ecclesiastici, e cinque o sei Laici, che egli conosceva, morirono con grandissima devozione. Ed è ciò che dice il Signore nel Vangelo: "Il servo che conosce la volontà del Signore e non la fa, riceverà molte percosse; (il servo) che non la conosce, riceverà poche percosse" (Lc.12). Allora, per mantenere pure le nostre coscienze, in questo tempo così pericoloso, la Vergine Madre e il Figlio siano salutati nel Loro Rosario].

((EXEMPLUM DE QUODAM DEVOTO MONACHO.

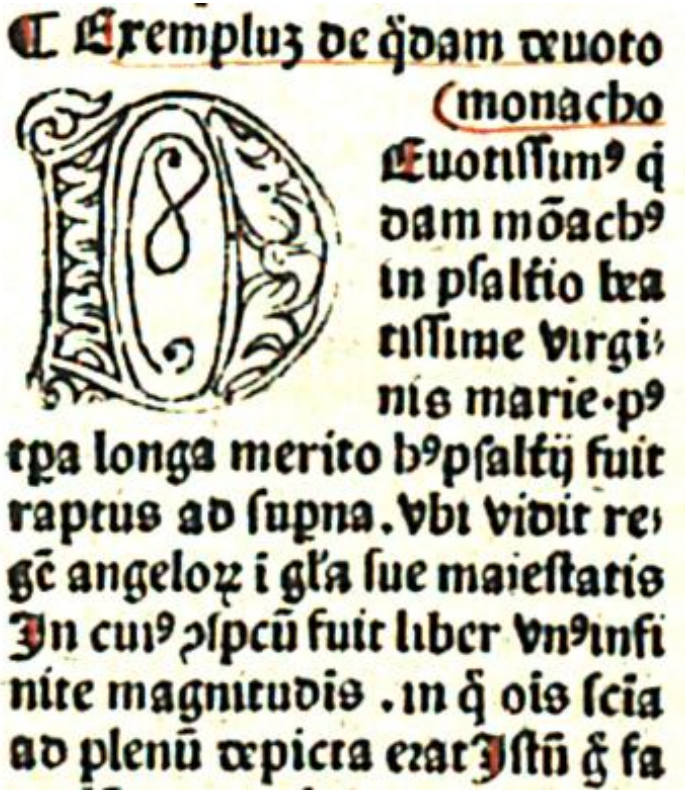
Devotissimus quidam Monachus in Psalterio Beatissime Virginis Marie, post tempora longa merito huius Psalterij fuit raptus ad superna, ubi vidit Regem Angelorum in Gloria Sue Maiestatis.

In Cuius Conspectu fuit Liber unus infinite magnitudinis, in quo omnis scientia ad plenum depicta erat.

ESEMPIO SUL MONACO DEVOTO.

Un Monaco, devotissimo del Rosario della Vergine Maria fu rapito in Cielo per lungo tempo, per merito del Rosario, e lì vide nella Gloria della Sua Maestà, il Re degli Angeli.

Al Suo Cospetto, vi era un Libro di infinita grandezza, nel quale ogni scienza era pienamente descritta.


¶ Exempluz de q̃dam deuoto monacho
Deuotissim⁹ q̃dam mõach⁹ in psaltio beatissime virginis marie. p⁹ tpa longa merito h⁹ psaltij fuit raptus ad supna. vbi vidit regẽ angeloꝝ i gl'a sue maiestatis In cui⁹ ꝯspcũ fuit liber vn⁹ infinite magnitudis. in q̃ ois scia ad plenũ depicta erat Istũ ꝗ fa

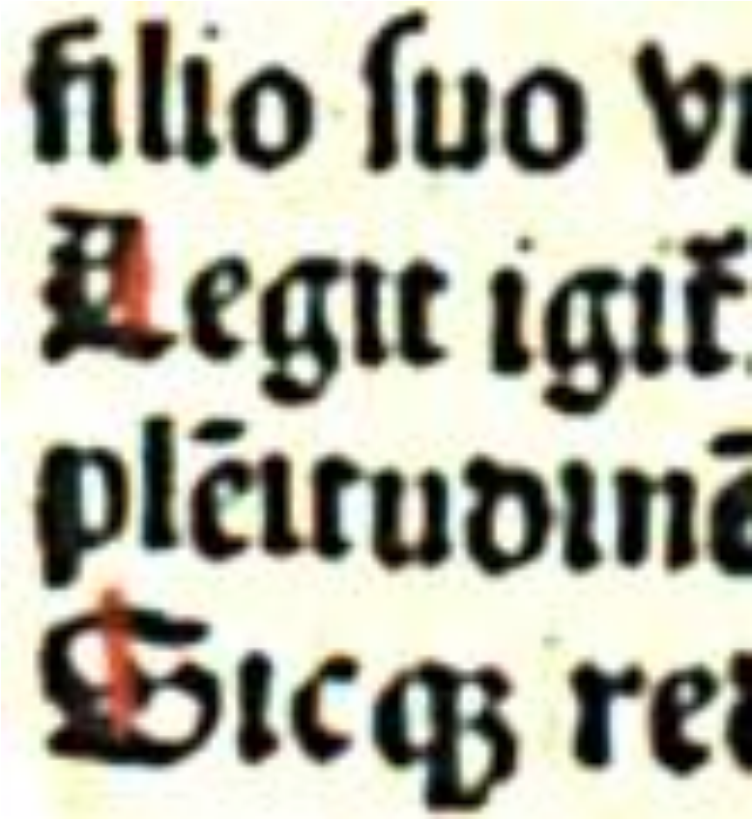
Incunabolo del 1498, fol. 191, col. c.

Istum igitur famulum Marie Virginis Maria perducens ad Filium, obtinuit ab eodem Filio Suo ut legeret in tali Libro.

Legit igitur, et secundum diversa folia plenitudinem scientie habuit plenissime.

Sicque rediens ad seipsum mirabatur, (fol. 191, col. d) et scire cupiebat si hec vera essent.

Itaque libros intuetur et omnia intelligit plenissime.

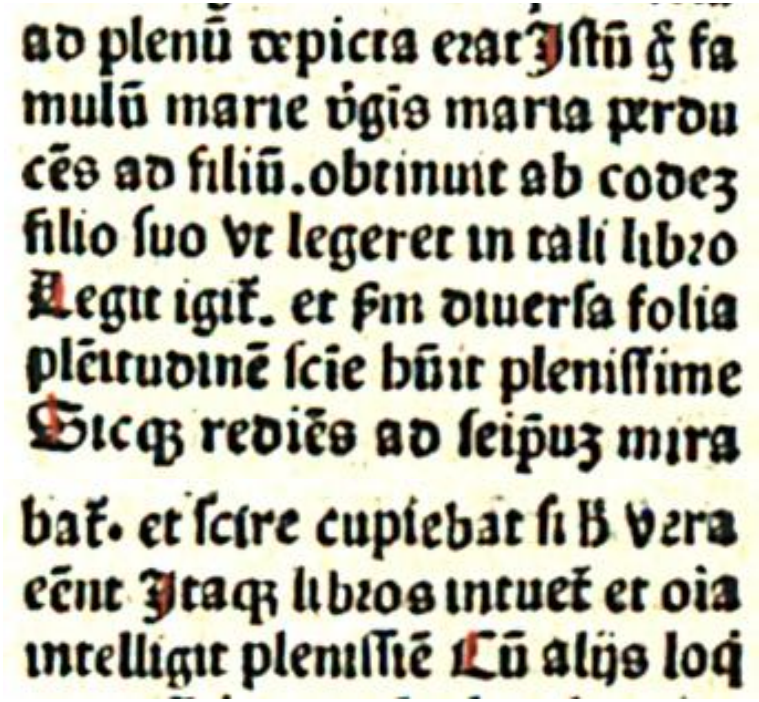


La Vergine Maria, allora, conducendo questo Suo Servo presso il (Suo) Figlio, ottenne dal medesimo Figlio Suo che egli leggesse su quel Libro.

Egli lesse dunque, e, scorrendo i diversi fogli, ebbe completamente la pienezza della scienza.

E così, ritornando in se stesso, si meravigliava, e desiderava sapere se fossero vere queste cose (viste in visione).

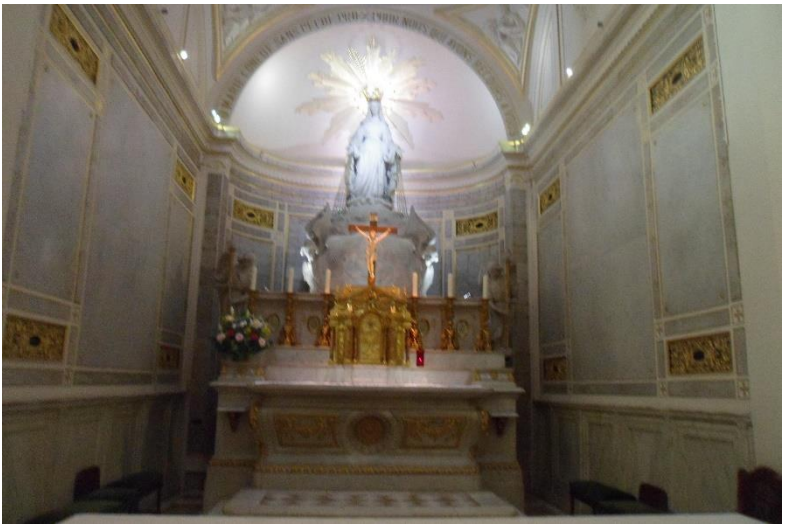
Pertanto, guardava i libri, e comprendeva completamente ogni cosa.



ad plenū depicta erat Istū ꝗ fa
mulū marie v̄gis maria perdu
cēs ad filiū. obtinuit ab codez
filio suo vt legeret in tali libro
Legit igit̄. et ſm diuersa folia
plēitudinē scie hūit plenissime
Sicqꝫ rediēs ad seip̄uz mira
bat̄. et scire cupiebat si h̄ vera
eēnt Itaqꝫ libros intuet̄ et oia
intelligit plenissiē Cū alijs loq̄

Incunabolo del 1498, fol. 191, col. c-d.

MONSTRA TE ESSE MATREM
140

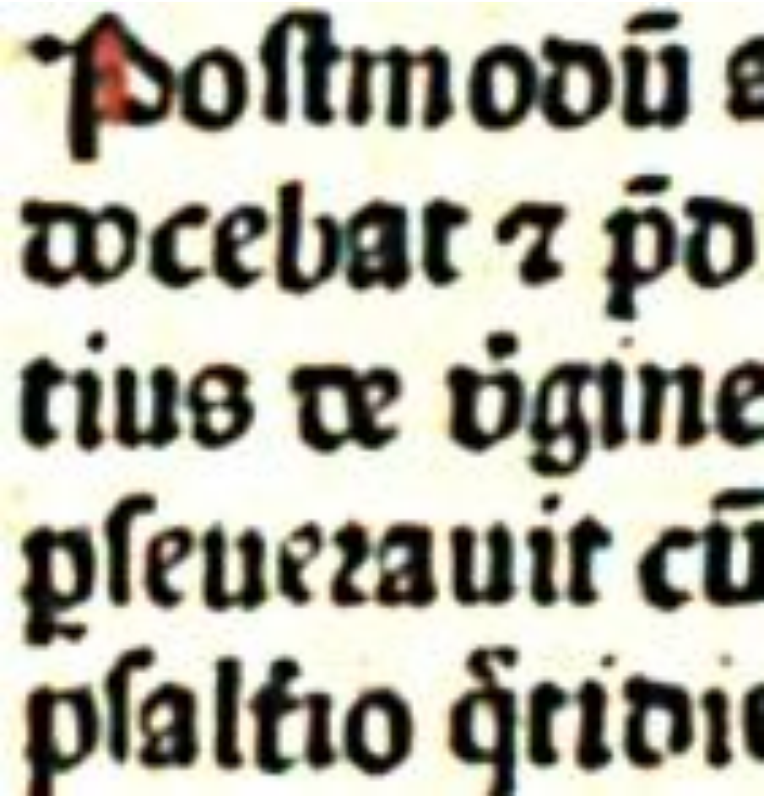


Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Via Rue du Bac 140, dove avvenne la Visione della Madonna e il dono della Medaglia Miracolosa a Santa Caterina Laboure, di cui c'è la tomba.

Cum alijs loquitur Monachis et omnes superabat, intantum ut putarent eum demoniacum qui summus demonum fuit inimicus.

Postmodum autem ut antea vivendo docebat et predicabat semper et frequentius de Virgine semper Maria.

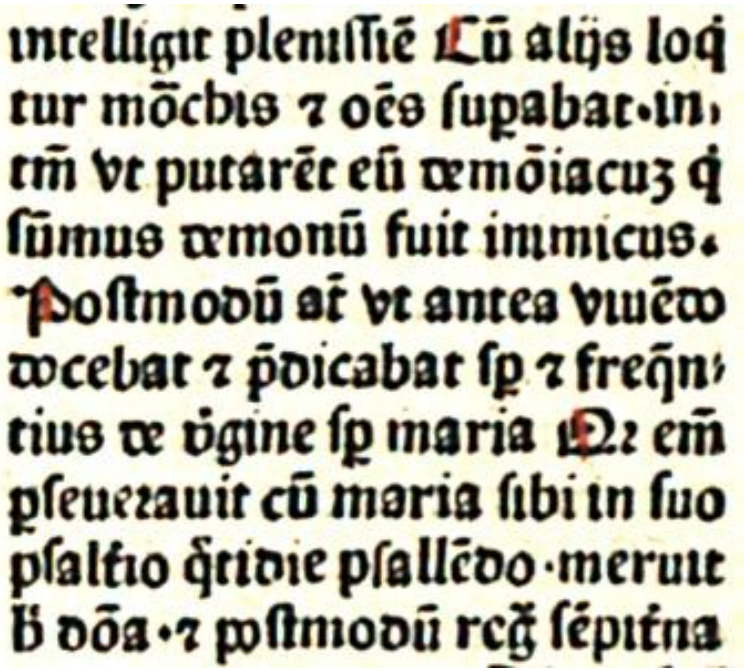
Quia enim perseveravit cum Maria sibi in Suo Psalterio quotidie psallendo, meruit hec dona, et postmodum Regna



Quando parlava con gli altri Monaci, li superava tutti, tanto che essi lo ritenevano indemoniato, lui che era un sommo nemico dei demoni.

In seguito, però, vivendo come in precedenza, insegnava e predicava sempre, e assai spesso su Maria sempre Vergine.

Poiché, infatti, perseverò con Maria, recitando ogni giorno a Lei il Suo Rosario, meritò questi doni, e dopo, i Regni Eterni.


intelligit plenissiē Cū alijs loq
tur mōchis ⁊ oēs supabat. in
tm̄ vt putarēt eū demōiacuz q
sūmus demonū fuit inimicus.
Postmodū at̄ vt antea viuēdo
docebat ⁊ p̄dicabat sp̄ ⁊ freq̄n
tius de v̄gine sp̄ maria Qr em̄
p̄seuerauit cū maria sibi in suo
psalt̄io q̄tidie psallēdo. meruit
b̄ dōa. ⁊ postmodū reg̃ sēpit̄na

Incunabolo del 1498, fol. 191, col. d.

Sempiterna[5].

---

[5] **Nel Coppenstein (lib. V) si ha: *"EXEMPLUM XV: DE MONACHO FACTO REPENTE DOCTO: Devotissiumus quidam Monachus in Psalterio Beatissimae Virginis Mariae, post tempora longa, merito huius Psalterii fuit raptus ad superna, ubi vidit Regem Angelorum in gloria suae Maiestatis. In cuius conspectu fuit liber infinitae Magnitudinis in quo omnis scientia ad plenum descripta erat. Istum ergo famulum Mariae Virginis, Maria perducens ad Filium, obtinuit ab eodem Filio suo, ut legeret in eo libro. Legit, et secundum diversa folia, plenitudinem scientiae habuit. Sicque rediens ad seipsum, mirabatur, et scire cupiebat, si haec vera essent. Itaque libros intuetur, et omnia intelligit plenissime: cum aliis loquitur Monachis, et omnes superabat, in tantum, ut putarent eum daemoniacum, qui summus daemonum fuit inimicus. Postmodum autem, ut antea, vivendo, docebat, et praedicabat semper, et frequentius de Virgine Maria sibi in suo Psalterio quotidie psallendo meruit haec dona, et postmodum ad Regna Sempiterna pervenit"* [ESEMPIO XV: IL MONACO DIVENUTO IMPROVVISAMENTE DOTTO: Un Monaco, assai devoto del Rosario della Beata Vergine Maria, dopo tanto tempo che (recitava) il Rosario, fu rapito al Cielo, dove vide il Re degli Angeli nella Gloria della sua Maestà. Al suo cospetto c'era un Libro di grandezza infinita, nel quale ogni scienza era pienamente descritta. La Vergine Maria condusse questo (Suo) servo dal Figlio, e domandò al Suo Figlio, che quegli leggesse su quel Libro. Egli lesse e, dopo diversi fogli, ebbe la pienezza della scienza. Quando ritornò in sé, si meravigliava, e desiderava sapere se le cose (che aveva visto in visione) fossero realmente accadute. Così diede uno sguardo ai libri e tutto comprendeva chiaramente. Quando parlava con gli altri Monaci, li superava così tanto, che essi lo credevano indemoniato, dal momento che il diavolo gli faceva guerra. Ma egli mantenne per tutta la vita questi doni, e continuò ad insegnare, a predicare e a recitare**

Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Via Rue du Bac 140, dove avvenne la Visione della Madonna e il dono della Medaglia Miracolosa a Santa Caterina Laboure.

---

sempre il Rosario della Vergine Maria, finché giunse ai Regni Eterni].

((SERMO DOCTORIS ALANI SPONSI NOVELLI VIRGINIS MARIE SUPER SALUTATIONEM ANGELICAM, AD PERTIMESCENDUM EXTREMUM DEI IUDICIUM.

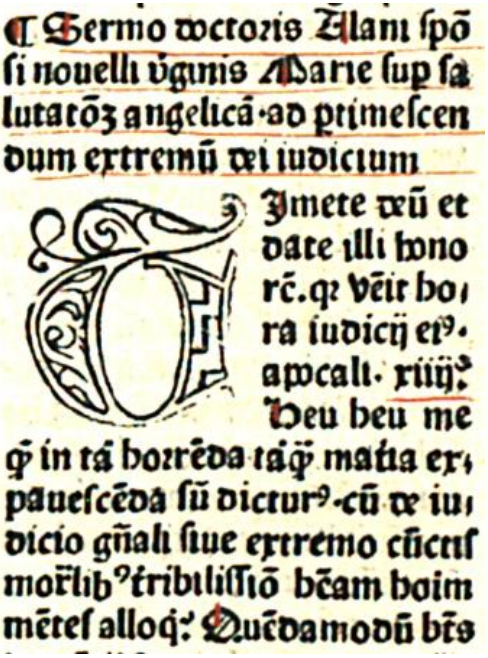
Timete Deum et date illo honorem, quia venit hora Iudicij Eius. Apocali. XIIII°.

Heu heu me quod in tam horrenda tanquam materia expavescenda sum dicturus, cum de Iudicio Generali sive Extremo cunctis mortalibus terribilissimo habeam hominum mentes alloqui?

SERMONE DEL MAESTRO ALANO, SPOSO NOVELLO DELLA VERGINE MARIA, SULL'AVE MARIA, PER AVERE GRANDISSIMO TIMORE DEL GIUDIZIO FINALE DI DIO.

Temete Dio e date a Lui onore, poiché viene l'ora del Suo Giudizio (Ap.14).

Ahimè, ahimè, poichè sto per parlare di un'argomento tanto orrendo quanto spaventoso: devo parlare all'animo degli uomini del Giudizio Generale ovvero quello Estremo per tutti i mortali.


¶ Sermo doctoris Alani spō
si nouelli v̄ginis Marie sup sa
lutatōz angelicā · ad ptimescen
dum extremū dei iudicium
Timete deū et
date illi hono
rē. qz vēit ho
ra iudicij ei⁹.
apocali. xiiij.
Heu heu me
q̄ in tā horrēda tāq̄ matia ex
pauescēda sū dictur⁹ · cū de iu
dicio gn̄ali siue extremo cūctis
mor̄lib⁹ t̄ribilissiō hēam hoim
mētes alloq̄: Quēdamodū bt̄s

Incunabolo del 1498, fol. 191, col. d.

Quemadmodum beatus Vincentius Predicatorum Ordinis gloria singularis, hoc sepius predicavit, et predicando fructum indicibilem fecit.

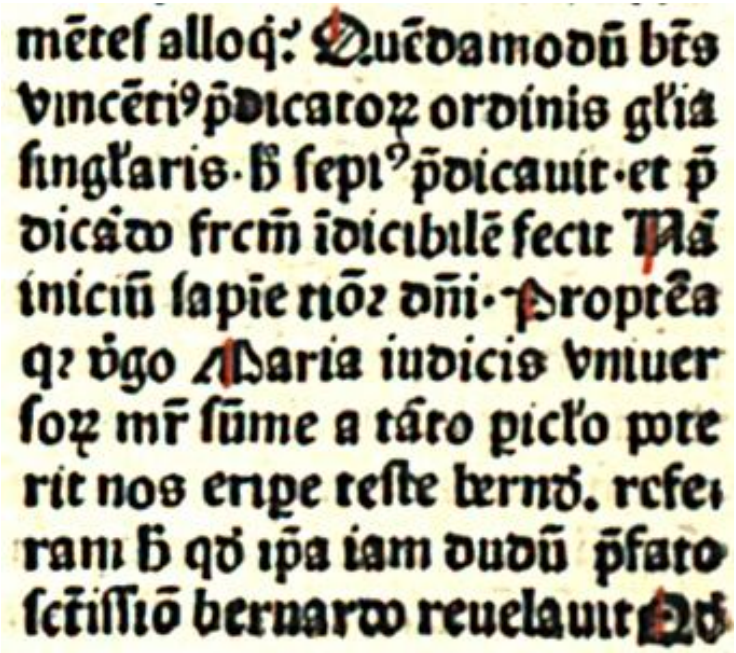
Nam initium Sapientie Timor Domini.

Propterea quia Virgo Maria Iudicis Universorum Mater summe a tanto periculo poterit nos eripere teste Bernardo, referam hoc quod Ipsa iam dudum prefato sanctissimo Bernardo revelavit.

Come per esempio il beato Vincenzo (Ferreri) dell'Ordine dei Predicatori, di singolare gloria, predicò assai spesso questo (tema del Giudizio), e ottenne anche durante la predicazione, un inenarrabile frutto.

Infatti, l'inizio della Sapienza è il Timore di Dio.

Per questo, dal momento che la Vergine Maria, Madre del Giudice Universale, sommamente ci potrà liberare da così grande pericolo, come attesta (San) Bernardo, riferirò ora ciò che Ella un tempo rivelò al predetto santissimo Bernardo.


mētes alloq: Quēdamodū bt̄s
vincēti⁹ p̄dicatoꝝ ordinis gl'ia
singl'aris. h̄ sepi⁹ p̄dicauit. et p̄
dicādo frcm̄ īdicibilē fecit Nā
iniciū sapie tiōꝛ dn̄i. Proptēa
qꝛ v̄go Maria iudicis vniuer
soꝝ mr̄ sūme a tāto pic'lo pote
rit nos eripe teste bernd̄. refe
ram h̄ qd̄ ip̄a iam dudū p̄fato
sct̄issiō bernardo reuelauit Qd̄

Incunabolo del 1498, fol. 191, col. d.

ecliâ iaz istis nris tpib9 cuiõ si
bi vuoto scz suo spõso nouello
ipa dña itez panere digta est
Apparuit em̃ ei quem wsponsa
uit in gla inenarrabili. pdicẽs
ei futurozz we primo iudiciorũ
wei ineffabilia z ipzetabilia Ale
bat aũt iam finẽ mundi multũ
appropinq̃re. sicuti et plimi scõ
rum viwerũt Qd satis euiwent
mõstrat in cunctozz ecclie sta
tuũ hwu hwu miserabili mutatio
ne. vt pene pcbwloz pmazz in
stitutionũ vix remaneat puula
vestigia Ea pter inq̃ Maria
vt melius credas. z alios istru
as we horribilissimo filij mei iu
dicio. wlo vt q̃ wntura sunt vi
weas Et subito fcũs et raptus
in spũ. intuet extremũ instare
iudiciũ. vbi vniuerse astabant
rationales creature scz taz bo
ni boies qz mali Qz q̃nt9 bor
roz. q̃nt9 tremor. quantusqz pa
uor fuit viwere et signa iudiciũ
puentẽtia. z signa in iudicio p
sentia. z signa iudiciũ subseq̃n
tia. credi nõ põt humanit9 nec
intelligi Hoc tũ solum narra
bat ille q erat ibi tant9 luctus
z mesticia. tam g̃ndis gemitus
et tristicia. q nil aliud wnũ si
bi poterat viweri q̃ nisi nonesse
Et si manus dñi eũ nõ pfortas
set. illico in wsperatõem corru
isset Et si eciam suo viweri ba
buisset. vnũ mundũ in seipo. ni
chilomin9 wespasset Propterea
timete weũ Contra hoc iudiciũ
tanq̃ summũ remediũ ex par
te vginis marie accipite ei9 psal
terium Timete igit̃ weum pp̃
tria. scz pter illa q̃ sunt iudici
uz pcewentia. pter illa q̃ erũt
in iudicio psentia. et pter illa
que erũt iudicium subseq̃ntia.
Precedẽtia iudiciũ sunt q̃nqz
scz anticristi seueritas. signoz
iudicij horribilitas. cõsciẽtie re
mozwentis g̃uitas. terrenozum
honoz cunctozz cozpreorũ va
cuitas. vniuersazz rez ptra pec
catozes accusationis generali
tas De quibus sic ait haymo q̃
daz in sermone Iudicij inq̃ di
em pcewent. anticristus immẽ
se seueritatis. signa exteriora
horribilissiẽ pratis. pscietie re
mordẽtis idicibil' g̃uitas. diuiti
azz total' vacuitas. z accusatio
vnuẽsozz ienarrabil' g̃ualitatz.

Primũ ergo pmotiuum
ad timendũ extremum
wei iudiciũ. ẽ antixpi seueritas
Audite inq̃ audite vniuersi. q̃
seuer9 z cruwel' erit ꝑ filius pdi
tõis Ut em visũ ẽ a pfato spon
so in visiõe supdicta. oim mor
taliuz reprobabilissim9 erit. au
dacissim9 potẽtissim9 z ad faciẽ
dũ mala wetissi9 et astutissim9
Dic fm aug9. legẽ iponet nouã

Incunabolo del 1498, fol. 192a (Bibl. Univ. di Kiel).

Sanctissima xpi intēdet ptur
bare euangelioꝝ veritatez Cūc
tis diuitijs habundabit ⁊ suos
ꝑdiuites faciet. atq; cristianos
spoliās eos tormētis inauditis
interficiet Dz scōm ambrosiū
satbanas tūc solutꝰ erit. et qui
actor vniuerse mundi malicie
fuit istuz assuēt·eumq; vocebit
oēm artē magicaz. vlū·⁊ astu
tiam. ad ꝑdigia apparētia faci
endū inaudita Et ierom. Sic
inq; vtus in cristo nature bua
ne fuit vnitꝰ. sic lucifer huic fi
lio perditionis vniet Qd scōm
scīm thomā est intelligēdum de
vnione in efficatia et malicia.
nō aūt de vnitate i psona Qm
illa bi dyabolꝰ humane mēti nō
pōt ꝗ solꝰ deus. vt dicit in iij°
sniaꝝ dis. vij Tanta igit ⁊ taz
horrenda erit huꝰ veritatis ini
mici· filij pditōis·duricia cru
delitas ⁊ seuitia ꝑ bonos. q; su
pabit cunctoꝝ boim q vnq; fu
erunt sunt ⁊ erūt seuiciā Mēpe
erit cayn inuidiosior Nāprot
supbior Pharaōe truculētior
Adomsebech crudelior Quid
dicā? Supabit in malicia Na
buchodonosor. exceder Jerobo
am ⁊ manassen Trāsibit anty
ochi maliciā· Herodis fraudu
lentiā Quid efferā? Certe ira
daciani in vincētiū·vecij i lau
rentiū·turcoꝝ in stephanū· ri
sus ē tāte ꝑpata malicie. atq;
vt omis hec seuicia sit sumpta
huic nequeat ꝑpari Dz cur hō?
Quia potestas eiꝰ erit satbane
potentia. ⁊ nō est potētia in ter
ra iob attestante q eius ꝑpare
tur potētie. qui fcūs est vt nul
lum timeat· Scōm autē cause
potentiā est effectꝰ efficacia· iux
ta regulā thrologicalē ⁊ metha
phisicalē Propterea qz timere
tis grauissimē namprot siue da
cianū vel antiochū venientem.
mlto magis timete veū ventuꝝ
in suo tremēdo iudicio Et con
tra hanc seuiciā. castiꝝ misericor
die accipite psalteriū virtutez glo
rissime sp vīginis marie dicēdo
sepius Aue Vt sic sitis sine ta
li v·et vt qui erūt tpe illo va
leant pmanere in fide. qm tāta
erit eius seuicia. q nisi abbreui
arent dies eius non fieret sal
ua omis caro· veritate attestā
te Ergo timete deuz ⁊ date illi
honorē ⁊c· sicut ex timore hu
ius anticristi scūs vincētiꝰ cūc
taꝝ patratores maliciaꝝ diuē
sis in regnis ad publicaz ꝑuer
tit pniam· vt ptz ex eiꝰ vita

Secūdū. pmotiuū ad time
dum extremū dei iudiciū
est signoꝝ iudicij immēsa horri
bilitas Qm fm iero. aū iudi
ciū quindecim erūt signa. q di
cit se repperisse in archanis he

Incunabolo del 1498, fol. 192b, (Bibl. Univ. di Kiel).

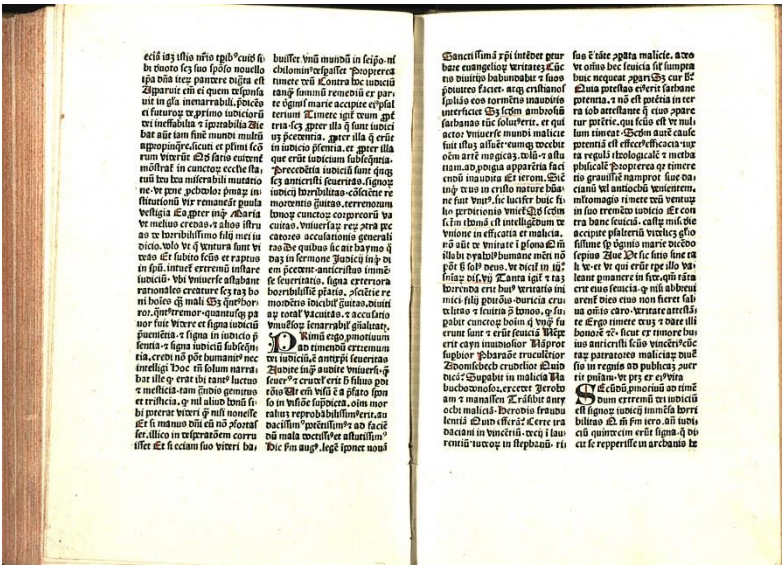
SAINTE LOUISE
DE MARILLAC
CO FONDATRICE

Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Via Rue du Bac 140, dove avvenne la Visione della Madonna e il dono della Medaglia Miracolosa a Santa Caterina Laboure.

Quod (fol. 192, col. a) eciam iam istis nostris temporibus cuidam Sibi devoto scilicet Suo Sponso Novello Ipsa Domina iterum pandere dignata est.

Apparuit enim ei quem Desponsavit in Gloria inenarrabili, predicens ei futurorum de proximo Iudiciorum Dei ineffabilia et importabilia.

Aiebat autem iam finem mundi multum appropinquare, sicuti et plurimi Sanctorum viderunt.

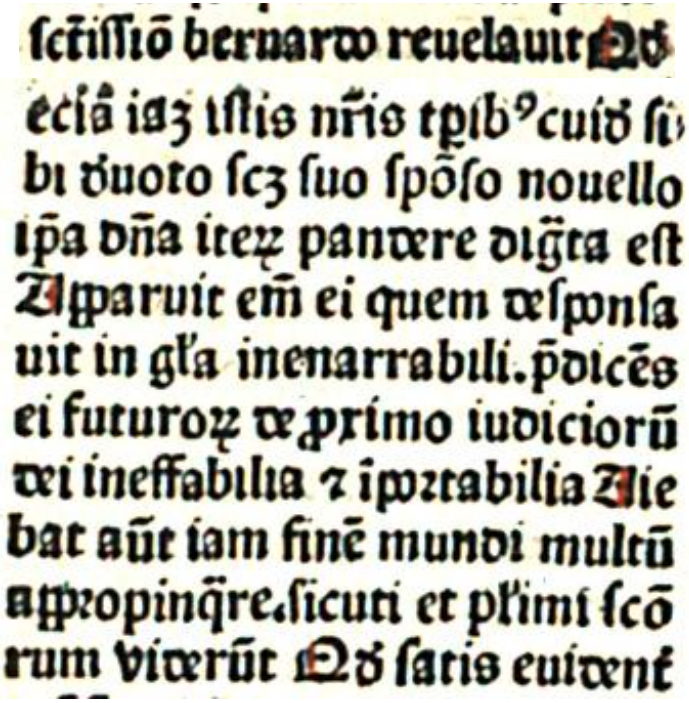


Incunabolo del 1498, fol. 192a (Bibl. Univ. di Kiel).

Poiché anche ora, in questi nostri tempi, la medesima Signora si è degnata nuovamente di rivelare questo, ad uno a Lei devoto, ossia al Suo Novello Sposo.

Ella apparve infatti a costui, che aveva Sposato in una inenarrabile Gloria, predicendo a lui cose ineffabili e della massima importanza, riguardo al Giudizio di Dio, che giungerà prossimamente.

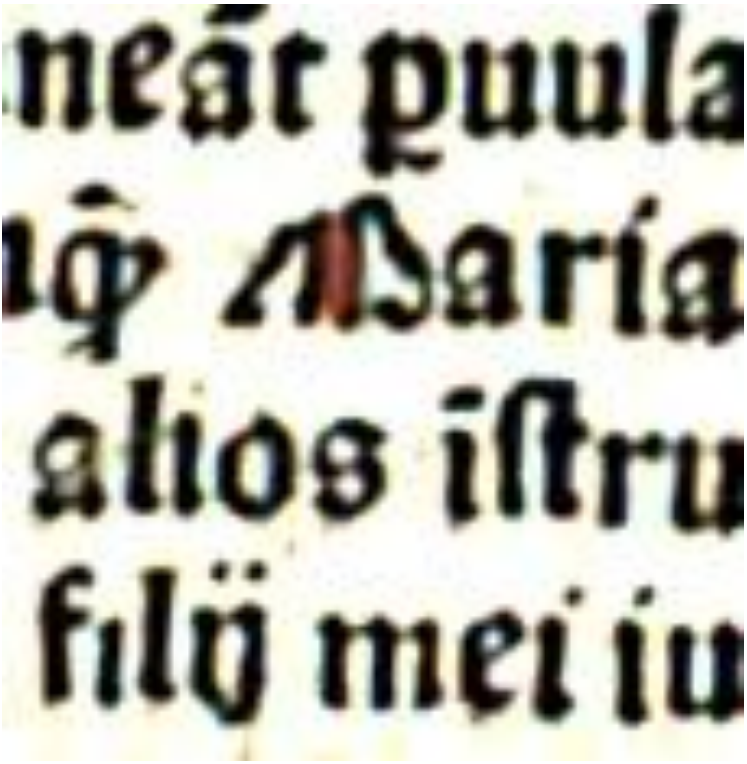
Disse, allora, che la fine del mondo era assai vicina, come anche moltissimi Santi ebbero in visione.


sctissiō bernardo reuelauit Qd
eciā iaz istis nr̄is tp̄ib⁹ cuid si
bi duoto scz suo spōso nouello
ip̄a dn̄a iterꝝ pandere dig̃ta est
Apparuit em̄ ei quem desponsa
uit in gl'a inenarrabili. p̄dicēs
ei futurorꝝ de ꝓximo iudiciorū
dei ineffabilia ⁊ ĩportabilia Vie
bat aūt iam finē mundi multū
appropinq̄re. sicuti et pl'imi scō
rum viderūt Qd satis euident

Incunabolo del 1498, fol. 191, col. d; fol. 192, col. a.

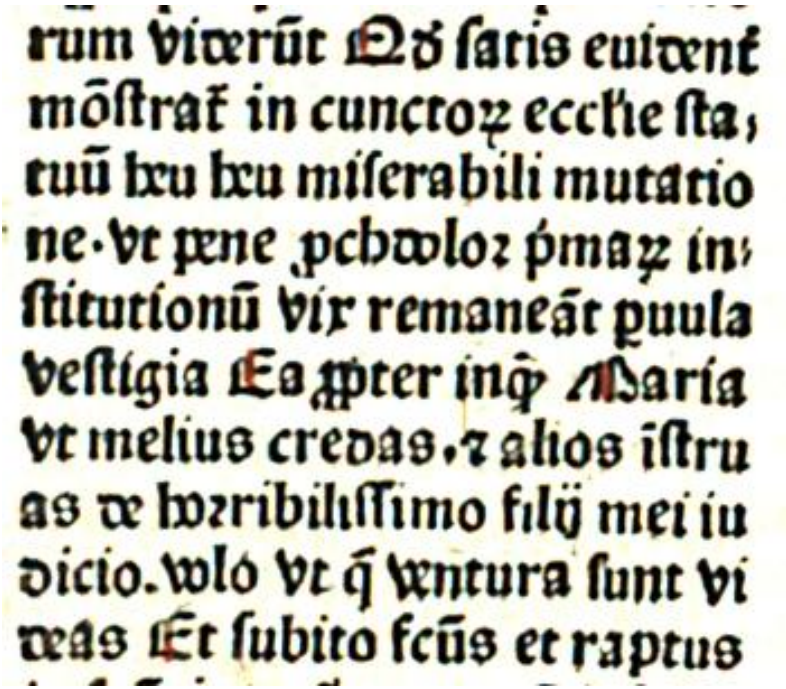
Quod satis evidenter monstratur in cunctorum Ecclesie statuum heu heu miserabili mutatione, ut pene prochdolor primarum institutionum vix remaneant parvula vestigia.

(“)Ea propter (-) inquam Maria (-) ut melius credas, et alios instruas de horribilissimo Filij Mei Iudicio, volo ut que ventura sunt videas(”).



E ciò con grande evidenza si manifesta, ahimè, ahimè, nel deplorevole cambiamento di tutti gli stati della Chiesa, cosicchè quasi a stento, purtroppo, rimangono piccole tracce delle precedenti istituzioni.

“Per questo - disse Maria - voglio che tu veda le cose che stanno per venire, affinché tu creda fortemente, e istruisca gli altri sul Giudizio terribilissimo del Figio Mio”.

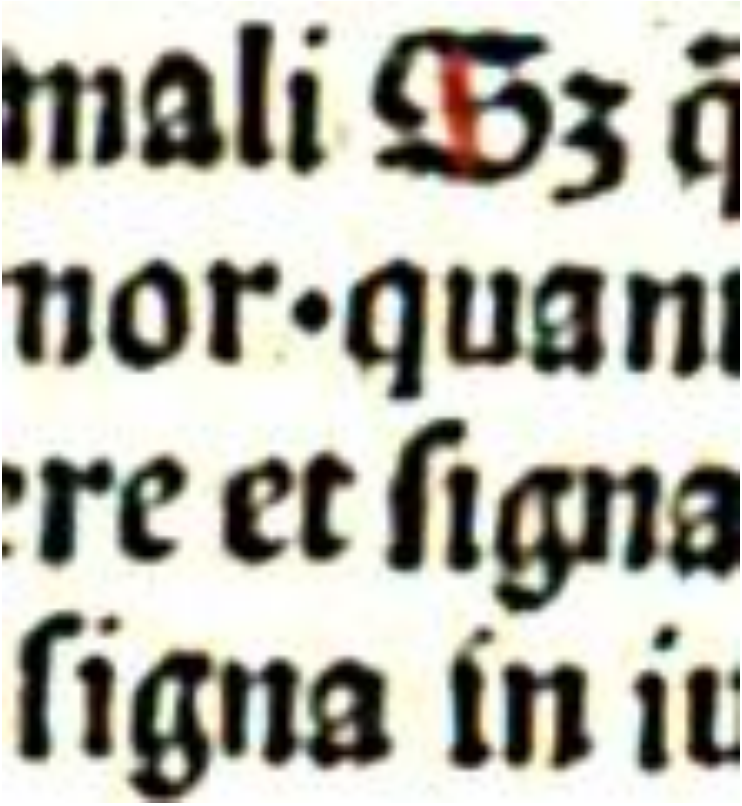


rum viderũt Qđ satis euident
mõstrat in cunctoꝝ eccl'ie sta,
tuũ heu heu miserabili mutatio
ne. vt pene ꝓchdolor ꝑmaꝝ in,
stitutionũ vix remaneãt ꝑuula
vestigia Ea ꝓpter inq̃ Maria
vt melius credas. ⁊ alios ĩstru
as de horribilissimo filij mei iu
dicio. volo vt q̃ ventura sunt vi
deas Et subito fcũs et raptus

Incunabolo del 1498, fol. 192, col. a.

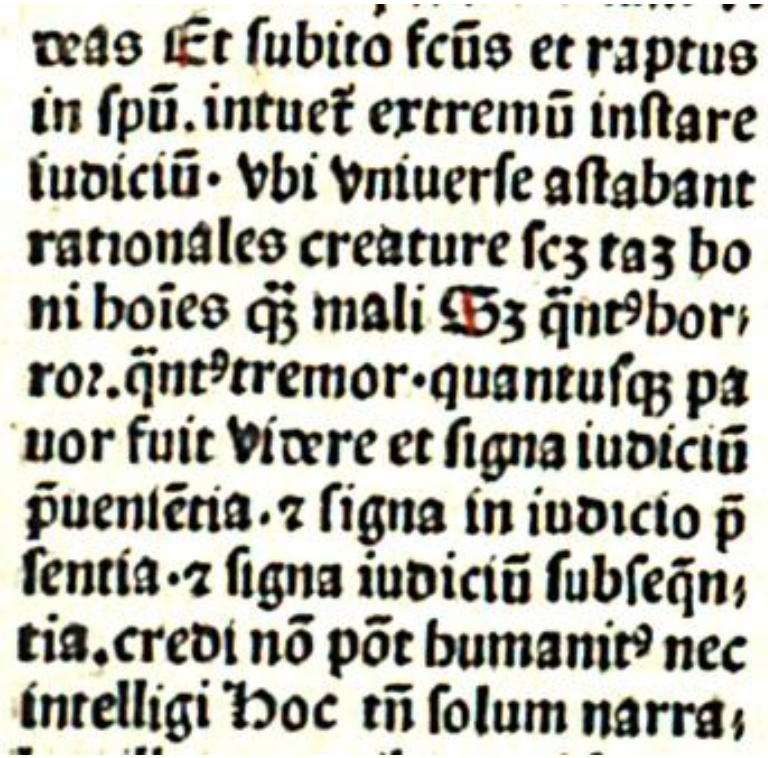
Et subito factus et raptus in spiritu, intuetur Extremum instare Iudicium, ubi universe astabant rationales creature scilicet tam boni homines quam mali.

Sed quantus horror, quantus tremor, quantusque pavor fuit videre et signa Iudicium prevenientia, et signa in Iudicio presentia, et signa Iudicium subsequentia, credi non potest humanitus nec intelligi.



E subito, avendolo preso e rapito in spirito, egli vide la scena del Giudizio Finale, dove stavano tutte le creature, sia gli uomini buoni, sia i cattivi.

Ma quanto orrore, quanto tremore e quanta paura (egli) ebbe al vedere sia i segni che precedevano il Giudizio, sia i segni presenti nel Giudizio, sia i segni che seguiranno il Giudizio: non è possibile crederlo né comprenderlo umanamente.



deas Et subito fcũs et raptus
in spũ. intuet̃ extremũ instare
iudiciũ· vbi vniuerse astabant
rationales creature scz taz bo
ni hoĩes q̃z mali Sz q̃nt⁹ hor-
ror. q̃nt⁹ tremor· quantusq̃z pa
uor fuit videre et signa iudiciũ
p̃uenĩẽtia· ⁊ signa in iudicio p̃
sentia· ⁊ signa iudiciũ subseq̃n-
tia. credi nõ põt humanit⁹ nec
intelligi Hoc tñ solum narra-

Incunabolo del 1498, fol. 192, col. a.

Hoc tamen solum narrabat ille quod erat ibi tantus luctus et mesticia, tam grandis gemitus et tristicia, quod nihil aliud bonum sibi poterat videri quam nisi nonesse.

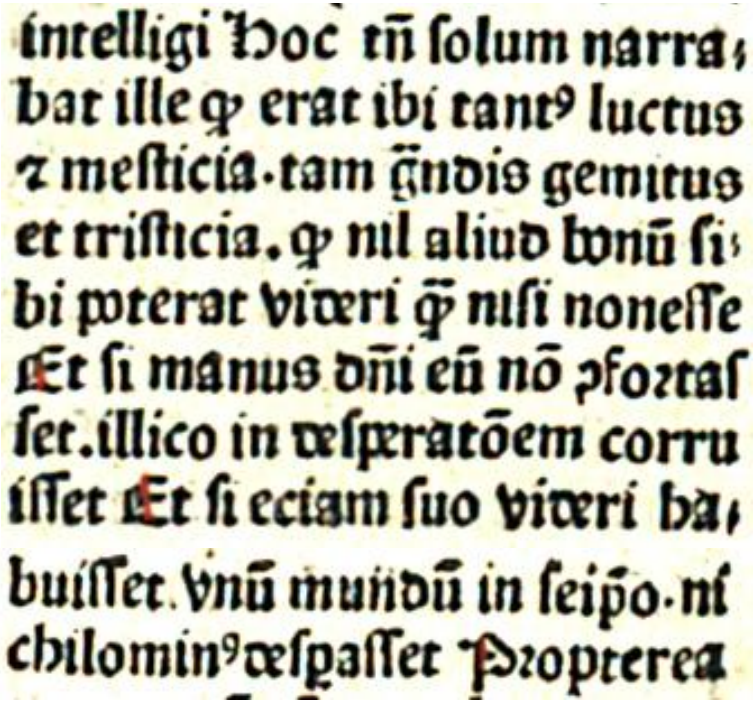
Et si Manus Domini eum non conforta[vi]sset, illico in desperationem corruisset.

Et si eciam suo videri habuisset, (fol. 192, col. b) unum mundum in seipso, nichilominus desperavisset.

Tuttavia egli riportava solo una cosa, che lì c'erano tanto lutto e mestizia, un così grande lamento e tristezza, che nessun'altra cosa lì poteva sembrare buona, se non il non esistere.

E se la Mano del Signore non l'avesse confortato, sarebbe all'istante precipitato nella disperazione.

E se anche avesse avuto (la possibilità) di vedere al suo posto, l'intero mondo in se stesso, avrebbe disperato di meno.


intelligi Hoc tñ solum narra-
bat ille q̄ erat ibi tant⁹ luctus
⁊ mesticia. tam g̃ndis gemitus
et tristicia. q̄ nil aliud bonū si-
bi poterat videri q̄ nisi nonesse
Et si manus dñi eū nō ꝯfortas
set. illico in desperatōem corru
isset Et si eciam suo videri ha-
buisset. vnū mundū in seip̄o. ni
chilomin⁹ despasset Propterea

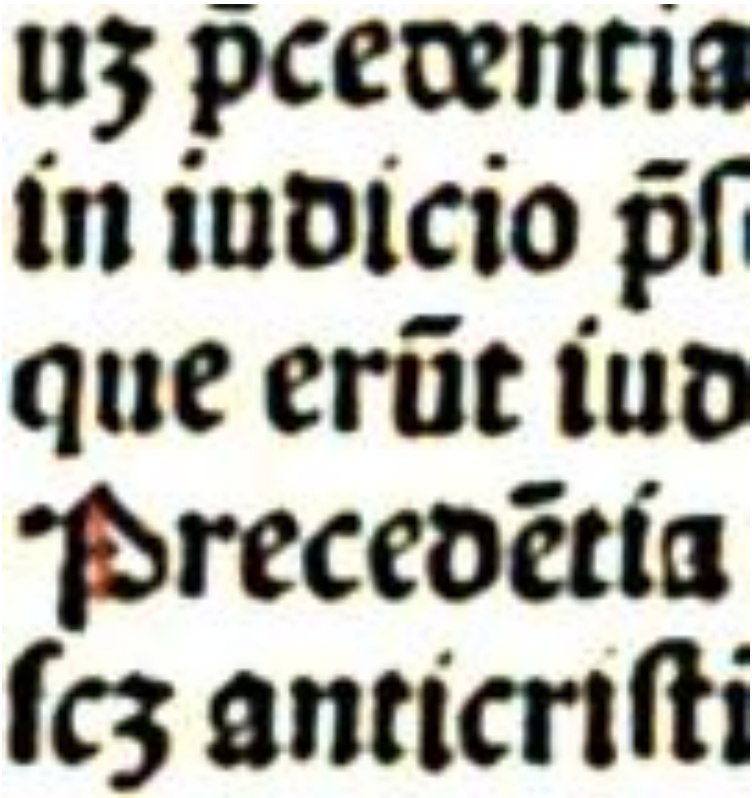
Incunabolo del 1498, fol. 192, col. a-b.

Propterea timete Deum.

Contra hoc Iudicium tanquam summum remedium ex parte Virginis Marie accipite Eius Psalterium.

Timete igitur Deum propter tria, scilicet propter illa que sunt Iudicium precedentia, propter illa que erunt in Iudicio presentia, et propter illa que erunt iudicium subsequentia.

Precedentia Iudicium sunt quinque scilicet Antichristi severitas, signorum Iudicij horribilitas, conscientie remordentis gravitas,



Per questo, temete Dio.

Come sommo rimedio, a difesa di questo Giudizio, prendete da parte della Vergine Maria il Suo Rosario.

Temete, dunque, Dio, in tre cose, ossia nelle cose che sono precedenti al Giudizio, nelle cose che saranno presenti al Giudizio, e nelle cose che saranno susseguenti al Giudizio.

Sono cinque le cose che precedono il Giudizio, ossia la severità dell'Anticristo, l'orribilità dei segni del Giudizio, il peso della coscienza che rimorde

chilomin⁹ despasset Propterea
timete deũ Contra hoc iudiciũ
tanq̃ summũ remediũ ex par-
te v̄ginis marie accipite ei⁹ psal
terium Timete igit̃ deum ꝓpt̃
tria·scz ꝓpter illa q̃ sunt iudici
uz p̃cedentia. ꝓpter illa q̃ erũt
in iudicio p̃sentia. et ꝓpter illa
que erũt iudicium subseq̃ntia.
Precedẽtia iudiciũ sunt q̃nq̃
scz anticristi seueritas. signoꝝ
iudicij horribilitas·cõsciẽtie re
mordentis g̃uitas. terrenorum

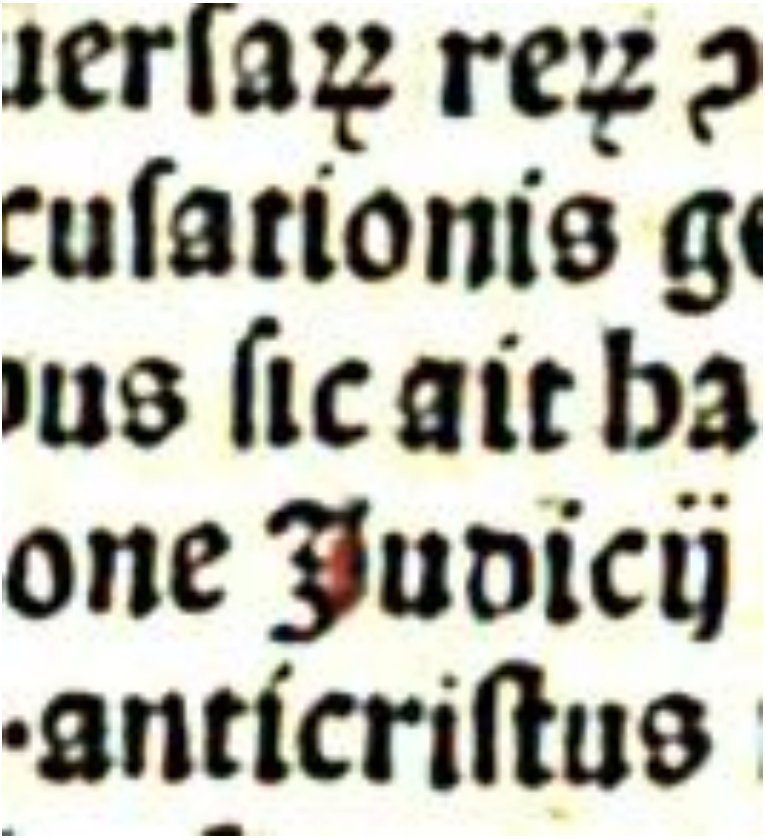
Incunabolo del 1498, fol. 192, col. b.

BOULEVAR
RUE CUJAS
RUE VICTOR
LYCEE J. MONOD
UNIVERSITE PARIS IV "SORBONNE"
RUE
LYCEE LOUIS LE GRAND
GROUPE SCOLAIRE MATERNELLE
RUE VICTOR COUSIN
RUE CUJAS
BIBLIOTHEQUE DE LA FACULTE DE DROIT ET DES SCIENCES ECONOMIQUES
COLLEGE SAINTE BARBE
TAXIS
Sorbonne
RUE TOULLIER
PLACE
RUE CUJAS
BIBLIOTHEQUE SAINTE-GENEVIEVE
RUE
UNIVERSITE PARIS I "PANTHEON-SORBONNE"
UNIVERSITE DE DROIT PARIS II
Soufflot
RUE LE GOFF
RUE PAILLET
PLACE DU PANTHEON
Vous êtes ici
RUE MALEBRANCHE
JACQUES
RER
RUE
MAIRIE DU Ve
LE PANTHEON
RUE
RUE DES FOSSES
RUE CLOTAIRE
PLACE DU PANTHEON
ROYER COLLARD

Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017).
Il Pantheon di Parigi: su questo sito erano ubicati la Chiesa e l'antico Convento dei Domenicani, dove abitò il Beato Alano della Rupe dal 1459 al 1461.

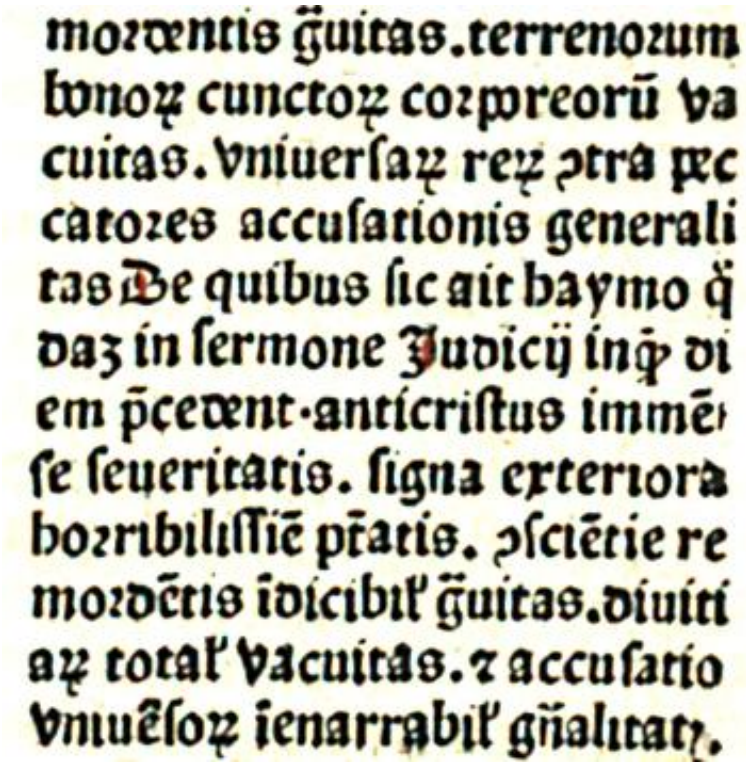
terrenorum bonorum cunctorum corporeorum vacuitas, universarum rerum contra peccatores accusationis generalitas.

De quibus sic ait Haymo quodam in Sermone: (“)Iudicij (-) inquam (-) Diem precedent, Antichristus immense severitatis, signa exteriora horribilissime pietatis, conscientie remordentis indicibilis gravitas, divitiarum totalis vacuitas, et accusatio universorum inenarrabilis generalitatis(”).


uersaꝝ reꝝ ꝯ
cusationis ge
bus sic ait ha
one Iudicij
·anticristus

la vanità di tutti i beni terreni, l'accusa generale di tutte le cose contro i peccatori.

Riguardo a queste cose, così dice Aimone in un Sermone: "Queste cose – (egli) dice precederanno il Giorno del Giudizio: l'Anticristo, d'immensa severità; i segni esteriori di una terribilissima giustizia; il peso indicibile di una coscienza che rimorde; la totale vanità delle ricchezze, e l'accusa inenarrabile della totalità di tutte le cose".


mordentis g̃uitas. terrenorum
bonoꝝ cunctoꝝ corporeorũ va
cuitas. vniuersaꝝ reꝝ ꝯtra pec
catores accusationis generali
tas De quibus sic ait haymo q̃
daz in sermone Judicij inq̃ di
em p̃cedent. anticristus immẽ
se seueritatis. signa exteriora
horribilissiẽ p̃tatis. ꝯsciẽtie re
mordẽtis ĩdicibil' g̃uitas. diuiti
aꝝ total' vacuitas. ⁊ accusatio
vniuẽsoꝝ ĩenarrabil' gñalitatꝫ.

Incunabolo del 1498, fol. 192, col. b.

Primum ergo promotivum ad timendum Extremum Dei Iudicium, est Antichristi severitas.

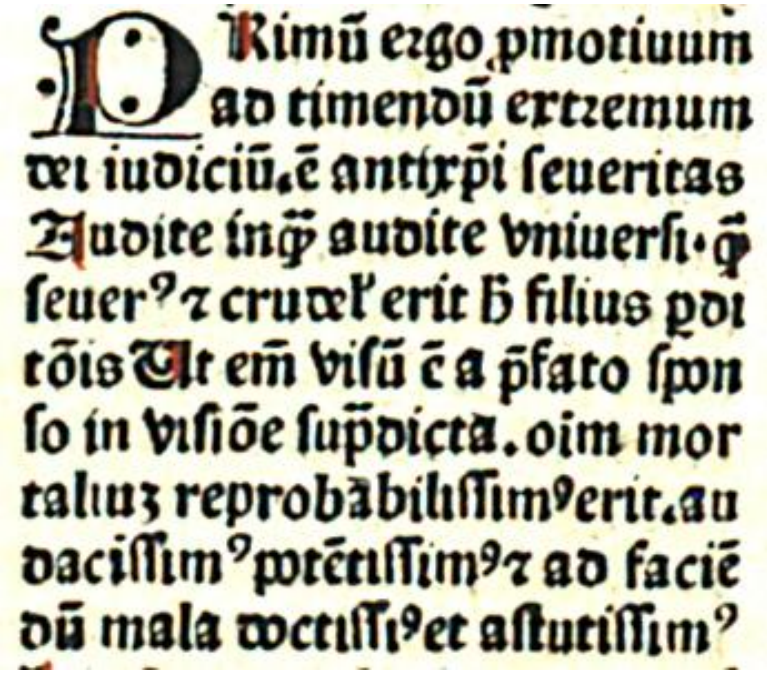
(“)Audite (-) inquam (-) audite universi, quod severus et crudelis erit hic filius perditionis”.

Ut enim visum est a prefato sponso in visione superdicta, omnium mortalium reprobabilissimus erit, audacissimus potentissimus et ad faciendum mala doctissimus et astutissimus.

Il primo principale motivo per temere, allora, il Giudizio Finale di Dio è la severità dell'Anticristo.

"Ascoltate - (lo Sposo Novello) dice - ascoltate, tutti, quanto sarà severo e crudele questo figlio della perdizione".

Come, infatti, è stato visto dal predetto Sposo nella visione suddetta, (l'Anticristo) sarà il più riprovevole, il più audace, il più potente, il più dotto e il più astuto dei mortali, nel fare il male.


Primũ ergo ꝓmotiuum
ad timendũ extremum
dei iudiciũ. ē antixp̄i seueritas
Audite inq̄ audite vniuersi. q̄
seuer⁹ ⁊ crudel' erit h̄ filius ꝑdi
tōis Ut em̄ visũ ē a p̄fato spon
so in visiōe sup̄dicta. oim mor
taliuꝫ reprobabilissim⁹ erit. au
dacissim⁹ potētissim⁹ ⁊ ad faciē
dũ mala doctissi⁹ et astutissim⁹

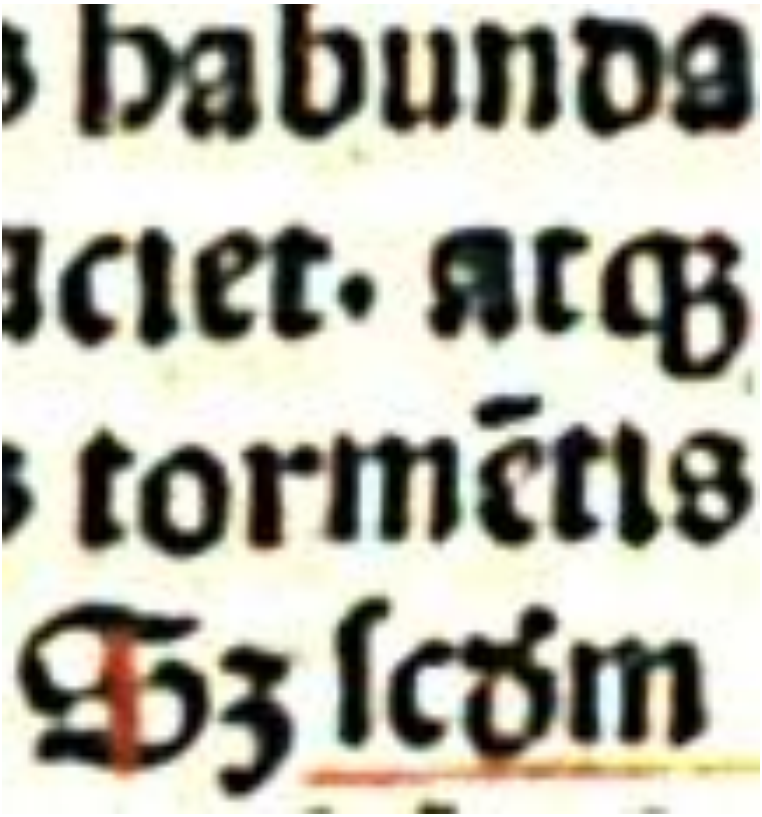
Incunabolo del 1498, fol. 192, col. b.

Hic secundum Augustinum, legem imponet novam.

(Fol. 192, col. c) Sanctissimam Christi intendet perturbare Evangeliorum veritatem.

Cunctis divitijs habundabit et suos predivites faciet, atque Christianos spolians eos tormentis inauditis interficiet.

Sed secundum Ambrosium Sathanas tunc solutus erit, et qui actor universe mundi malicie fuit istum assumet, eumque docebit

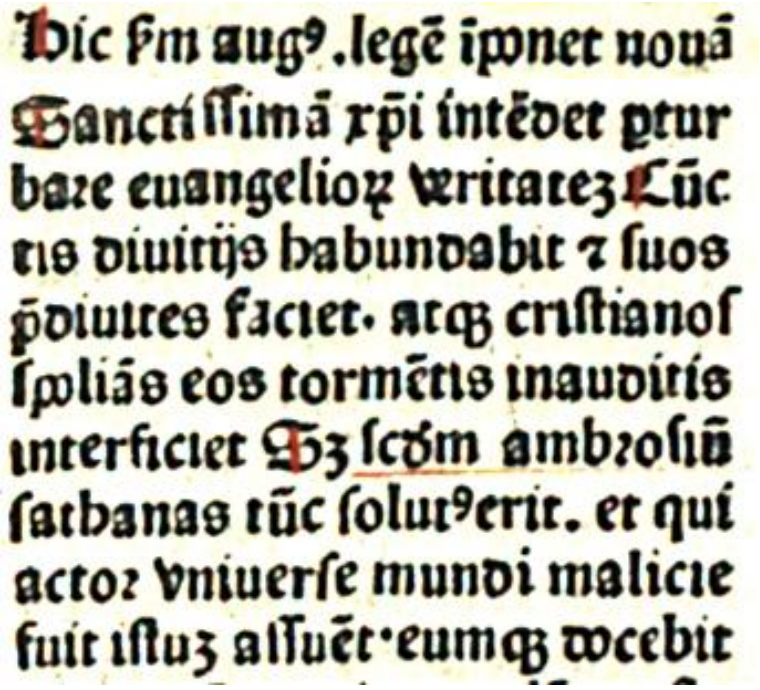


Egli, secondo (Sant')Agostino, imporrà una legge nuova.

Cercherà di perturbare la santissima verità dei Vangeli.

Abbonderà di ogni ricchezza, e renderà molto ricchi i suoi, e, spogliando i cristiani, li annienterà con tormenti inauditi.

Ed è allora, secondo (Sant')Ambrogio, che satana sarà sciolto, e, colui che opera tutta la malizia del mondo, lo prenderà con



Hic ſm aug⁹. legē īponet nouā
Sanctiſſimā xp̄i intēdet ꝑtur
bare euangelioꝝ veritatez Cūc
tis diuitijs habundabit ⁊ ſuos
p̄diuites faciet. atq; criſtianoſ
ſpoliās eos tormētis inauditis
interficiet Sz ſcd̄m ambroſiū
ſathanas tūc ſolut⁹erit. et qui
actor vniuerſe mundi malicie
fuit iſtuz aſſuēt·eumq; docebit

Incunabolo del 1498, fol. 192, col. b-c.

omnem artem magicam, dolum, et astutiam, ad prodigia apparentia faciendum inaudita.

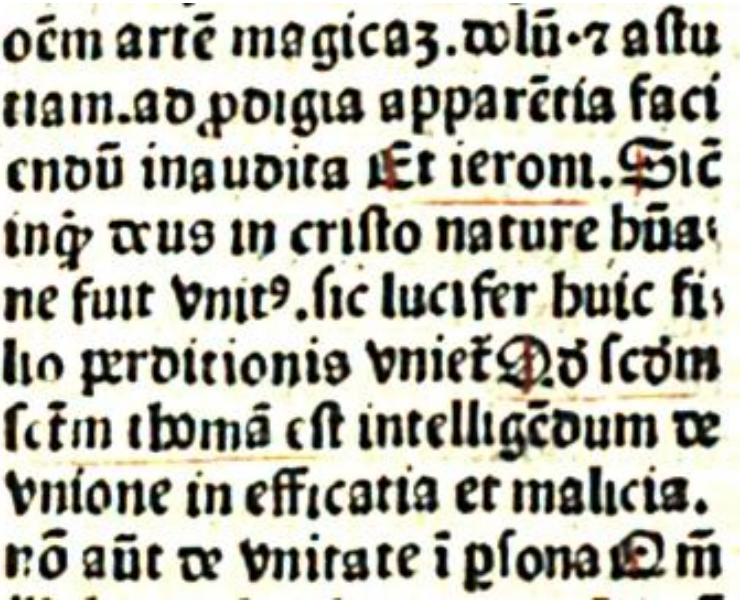
Et Ieronimus: Sicut inquam Deus in Christo nature humane fuit unitus, sic Lucifer huic filio perditionis unietur.

Quod secundum Sanctum Thomam est intelligendum de unione in efficatia et malicia, non autem de unitate in persona.

sé, e gli insegnerà ogni arte magica, ogni inganno, dolo e astuzia, per fare in apparenza prodigi inauditi.

E (San) Girolamo disse: Come Dio si è unito alla natura umana in Cristo, così Lucifero si unirà a questo figlio della perdizione.

Questa cosa, secondo San Tommaso, deve essere compresa quanto all'unione (di Satana all'Anticristo) nella potenza (malvagia) e nella malizia, non però quanto all'unità nella (stessa) persona.


oēm artē magicaꝫ. dolū. ⁊ astu
tiam. ad ꝓdigia apparētia faci
endū inaudita Et ieroni. Sic
inq̄ deus in cristo nature hūa
ne fuit vnit⁹. sic lucifer huic fi
lio perditionis vnietur Qd scdm
scm thomā est intelligēdum de
vnione in efficatia et malicia.
nō aūt de vnitate i ꝑsona Qm

Incunabolo del 1498, fol. 192, col. c.

Quoniam illabi dyabolus humane menti non potest sed solus Deus, ut dicitur in III° Sententiarum Dis. VII.

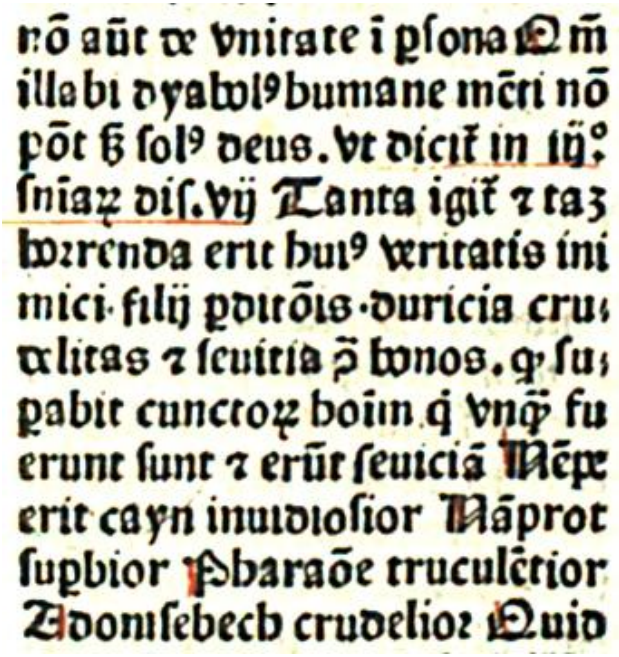
Tanta igitur et tam horrenda erit huius veritatis inimici, filij perditionis, duricia crudelitas et sevitia contra bonos, quod superabit cunctorum hominum qui unquam fuerunt sunt et erunt seviciam.

Nempe erit Cayn invidiosior Namprot superbior Pharaone truculentior Adonisebech crudelior.

Poiché il diavolo non può introdursi nello spirito umano, ma solo Dio (può farlo), come è detto nel terzo Libro delle Sentenze, nella Distinzione VII.

Saranno, allora, così tanto orrende la durezza, la crudeltà e la ferocia contro i buoni, da parte di questo figlio della perdizione, nemico della verità, che supereranno la violenza di tutti gli uomini che mai furono, sono e saranno.

(L'Anticristo) certo sarà più invidioso di Caino, più superbo di Nemrod, più feroce del Faraone, più crudele di Adonibezec.


nō aūt de vnitate i ꝑsona Qm̄
illa bi dyabolꝰ humane mēti nō
pōt ꝫ solꝰ deus. vt dicit̄ in iij°
sniaꝝ dis. vij Tanta igit̄ ⁊ taꝫ
horrenda erit huiꝰ veritatis ini
mici. filij ꝑditōis. duricia cru-
delitas ⁊ seuitia ꝯ bonos. q̄ su-
ꝑabit cunctoꝝ hoīm q̄ vnq̄ fu
erunt sunt ⁊ erūt seuiciā Nēpe
erit cayn inuidiosior Nāprot
suꝑbior Pharaōe truculētior
Adonisebech crudelior Quid

Incunabolo del 1498, fol. 192, col. c.

Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017).
Il Pantheon di Parigi: su questo sito erano ubicati la Chiesa e l'antico Convento dei Domenicani, dove abitò il Beato Alano della Rupe dal 1459 al 1461.

Quid dicam?

Superabit in malicia Nabuchodonosor, excedet Ieroboam et Manassen.

Transibit Antiochi maliciam, Herodis fraudulentiam.

Quid efferam?

Certe ira Daciani in Vincentium, Decij in Laurentium, Iudeorum in Stephanum, risus (fol. 192, col. d) est tante comparata malicie, adeo ut omnis hec sevicia simul sumpta huic nequeat comparari.

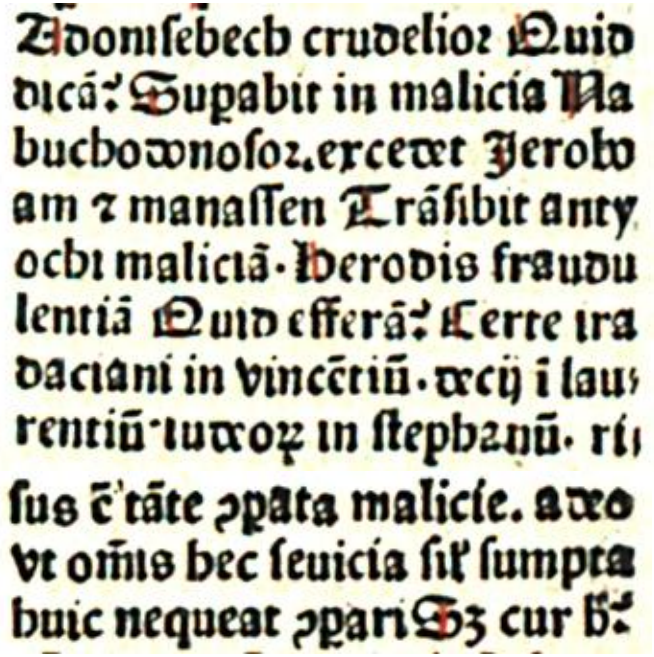
Che dirò?

(L'Anticristo) supererà in malizia Nabucodonosor, sorpasserà Geroboamo e Manasse.

Oltrepasserà la malvagità di Antioco, la perfidia di Erode.

Che diro ancora?

(L'Anticristo supererà) di certo l'ira di Daciano contro Vincenzo, di Decio contro Lorenzo, dei Giudei contro Stefano; la sua risata possiede così tanta malizia, che questo cinismo, unito alla (malizia), non può essere paragonato a nulla (di più crudele).



Adonisebech crudelior Quid
dicā? Supabit in malicia Na
buchodonosor. excedet Jerobo
am ⁊ manassen Trāsibit anty
ochi maliciā. Herodis fraudu
lentiā Quid efferā? Certe ira
daciani in vincētiū. decij i lau
rentiū. iudeoꝝ in stephanū. ri
sus ē tāte ꝯpata malicie. adeo
vt oīs hec seuicia sil' sumpta
huic nequeat ꝯpari Sz cur h?

Incunabolo del 1498, fol. 192, col. c-d.

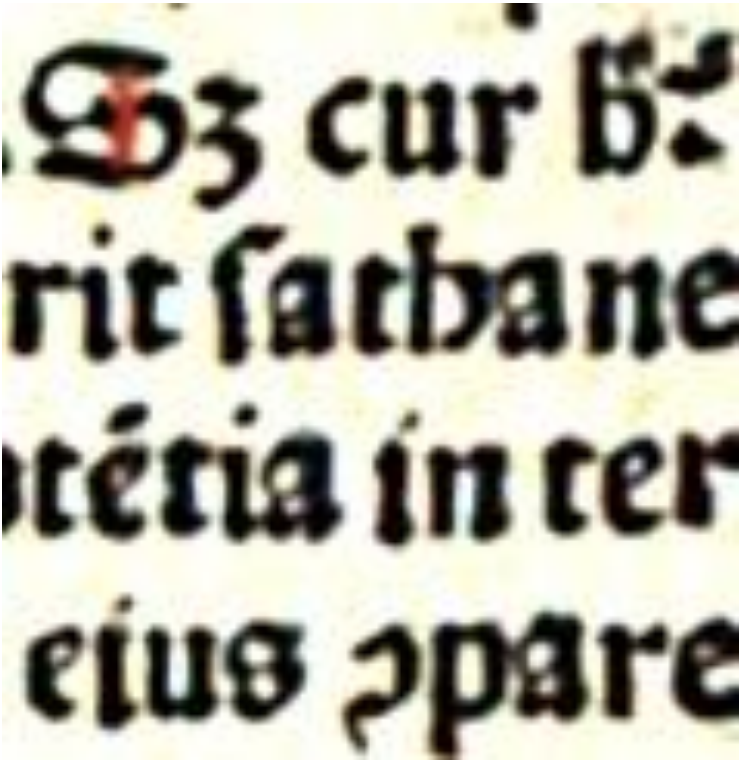
Sed cur haec?

Quia potestas eius erit Sathane potentia.

Et non est potentia in terra Iob attestante que eius comparetur potentie, qui factus est ut nullum timeat.

Secundum autem cause potentiam est effectus efficacia, iuxta regulam theologicalem et methafisicalem.

Propterea quia timeretis gravissime Namprot sive Dacianum vel Antiochum venientem, multo magis timete Deum venturum in suo tremendo Iudicio.

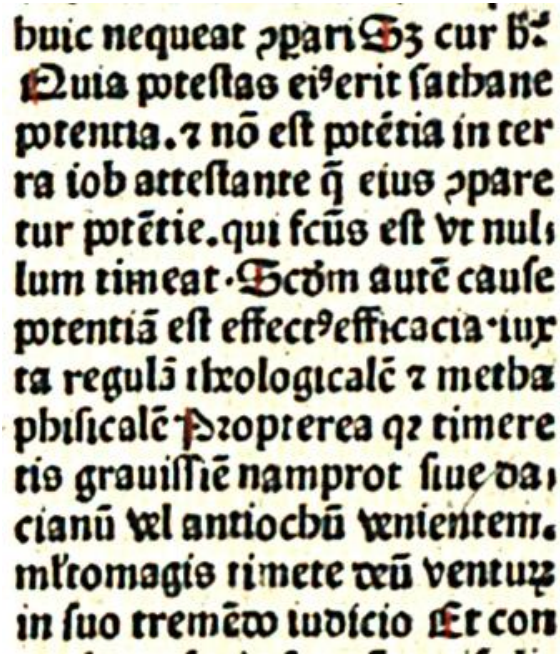


Ma perché (avvengono) queste cose?

Poiché il suo potere sarà il potere di Satana, e, come attesta Giobbe, non esiste una potenza in terra paragonabile alla potenza di costui, che è stato creato per non temere nessuno.

Il potere (dell'Anticristo), allora, deriva direttamente dal potere (di Satana), secondo la regola teologica e metafisica.

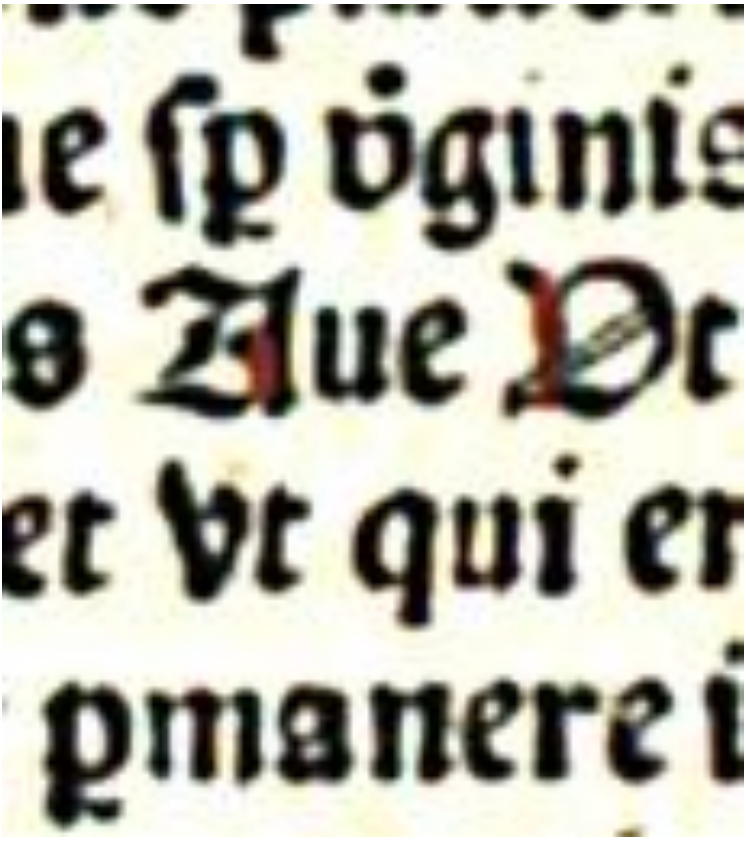
Perciò, poiché temereste grandissimamente la venuta di un Nemrod o di un Daciano, temete molto di più Dio, che verrà nel suo tremendo Giudizio.


huic nequeat ꝯpari Sz cur h:
Quia potestas eiꝰ erit sathane
potentia. ⁊ nō est potētia in ter
ra iob attestante q̄ eius ꝯpare
tur potētie. qui fcūs est vt nul
lum timeat. Scdm autē cause
potentiā est effectꝰ efficacia. iux
ta regulā theologicalē ⁊ metha
phisicalē. Propterea qꝛ timere
tis grauissiē namprot siue da
cianū vel antiochū venientem.
mltomagis timete deū venturꝫ
in suo tremēdo iudicio Et con

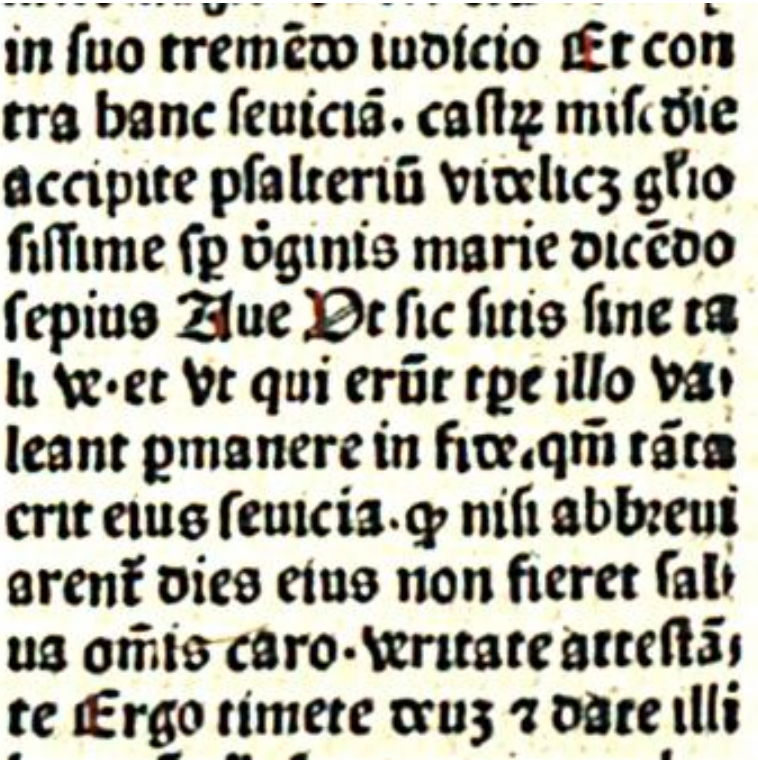
Incunabolo del 1498, fol. 192, col. d.

Et contra hanc seviciam, Castrum Misericordie accipite Psalterium videlicet Gloriosissime Semper Virginis Marie dicendo sepius Ave.

Ut sic sitis sine tali ve, et ut qui erunt tempore illo valeant permanere in fide, quoniam tanta erit eius sevicia, quod nisi abbreviarentur dies eius non fieret salva omnis caro, veritate attestante.



E contro questa cattiveria, conquistate il Castello della Misericordia, ossia il Rosario della Gloriosissima Sempre Vergine Maria, dicendo assai spesso "Ave", affinchè siate senza tale guaio, e affinchè quelli che saranno in quel tempo riescano a rimanere nella fede, poiché sarà così grande la sua ferocia, che, se non fossero abbreviati i suoi giorni, non si salverebbe nessuna carne, attestando(lo) in verità.



in suo tremēdo iudicio Et con
tra hanc seuiciā. castꝝ misc die
accipite psalteriū videlicz glio
sissime sp ūginis marie dicēdo
sepius Aue Vt sic sitis sine ta
li ve. et vt qui erūt tpe illo va
leant pmanere in fide. qm̄ tāta
erit eius seuicia. q nisi abbreui
arent dies eius non fieret sal
ua om̄is caro. veritate attestā
te Ergo timete deuz ⁊ date illi

Incunabolo del 1498, fol. 192, col. d.

Ergo timete Deum et date Illi Honorem etcetera, sicut ex timore huius Antic[h]risti sanctus Vincentius cunctorum patratores maliciarum diversis in regnis ad publicam convertit penitentiam, ut patet ex eius vita.

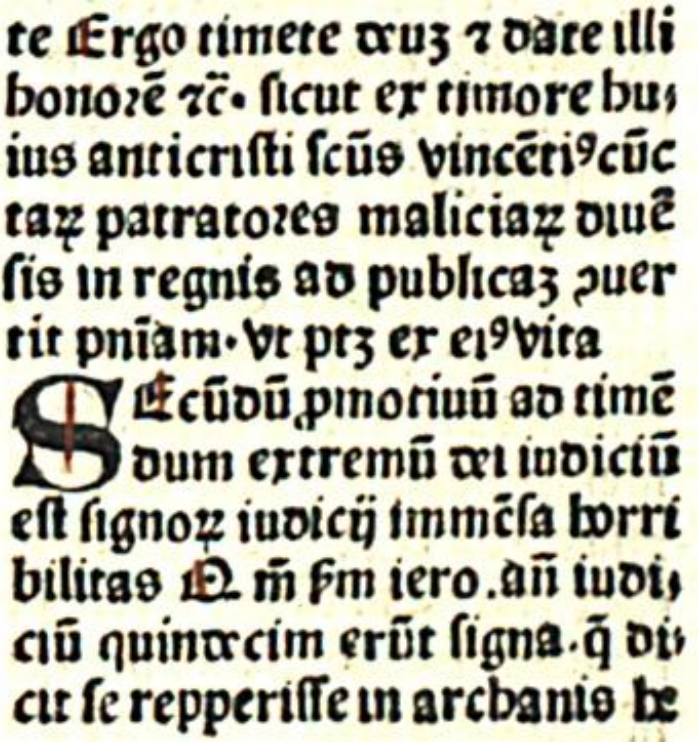
Secundum promotivum ad timendum Extremum Dei Iudicium est signorum Iudicij immensa horribilitas.

Quoniam secundum Ieronimum ante Iudicium quindecim erunt signa, que dicit se

Quindi temete Dio e date a Lui Onore, ecc., come, col timore di questo Anticristo, san Vincenzo convertì alla pubblica penitenza quelli che commettevano malvagità in diversi regni, come chiaramente appare dalla sua vita.

Il secondo motivo principale per temere il Giudizio Finale di Dio è l'immensa orribilità dei segni del Giudizio.

Poiché, secondo (San) Girolamo, prima del Giudizio vi saranno quindici segni, che



te Ergo timete deuz ⁊ date illi
honorē ⁊c̄. sicut ex timore hu-
ius anticristi scūs vincēti⁹ cūc
taꝝ patratores maliciaꝝ diuē
sis in regnis ad publicaz ꝯuer
tit pnīam. vt ptz ex ei⁹ vita
SEcūdū ꝓmotiuū ad timē
dum extremū dei iudiciū
est signoꝝ iudicij immēsa horri
bilitas Q. m̄ ſm iero. an̄ iudi-
ciū quindecim erūt signa. q̄ di-
cit se repperisse in archanis he

Incunabolo del 1498, fol. 192, col. d.

breorum. scz ex euangelio luce
Erūt signa in sole. qui tāq̄ sac
cus cilicin⁹ tenebrosus efficiet̄
Et in luna. q̄ fiet sicut sanguis
Et in stellis. q̄ cadent de celo.
nō in substātia ꝫ in radioꝝ ap
parētia Mareq̄ eleuabit̄ sup
altitudinē mōtiū q̄draginta cu
bitis ⁊ postmodum sic ad yma
descēdet vt vix videat̄ Sz ⁊ pi
sces maris et aq̄ꝝ extra aquā
apparebūt. capita sursuz leuā
tes Eritq̄ terremot⁹ general̄.
castra mōtes absorbens ⁊ ciui
tates Herbe ⁊ arbores rorem
dabunt sanguineū Bestie con
gregate in campis vociferātes
ad celū nō capient cibū vel po
tum Sed ⁊ aues celi sil̄ cōuo
lantes. dabūt voces lamētabi
les Petre scindent̄ Homīes de
cauernis egrediētes nec come
dere nec bibere valebunt p̄ pa
uore. ꝫ erunt amētes et tanq̄
bestie nō loq̄ntes Ardebit ma
re Pisces morient̄ Tonitrua
et fulgura tam erūt freq̄ntia ⁊
ꝯtinua ac horribilia. vt appa
reat tota dissolui mūdi machi
na Immo voces audient̄ aut
demonū aut aīaꝝ iudiciū ꝑti
mentiū. Ignis de celo veniens
ꝯflagrabit et dissoluet oīa. cūc
taq̄ viuētia in isto igne terribi
li morient̄. mali in dampnatio
nē eternā. ꝫ boni ꝑ ignem pur
gabunt̄ Et sic erūt nouā elemē
ta Post quoꝝ purgatōem cūc
ti boni et mali suscitabūt̄. ⁊ cō
gregabunt̄ iuxta Iohelem ꝓphe
tam in vallē iosaphat ⁊ in t̄ra
circūiacēte boni in aere cū cri
sto. et mali in terra. Tāta erit
hec signoꝝ horribilitas. ꝙ supa
bit q̄cunq̄ horribilia que fuer̄t
vnq̄. sunt vel erūt in isto mūdo
Sz cur hoc? Qm̄ fient v̄tute
diuina. q̄ supat in īmēsum cūc
tā virtutē corporeā scd̄m aug⁹.
Attendite igit̄ parump̄. o fide
les vniuersi Modica signa pe
stilētie. aut febris. guerre. plu
uie aut ventoꝝ. ꝑmaxime time
tis. a fortiori ergo timete deuz
in suo tremēdo iudicio Sicuti
et timuit semel quidā rex p̄po
tens et t̄ribilissim⁹. qui hijs au
ditis ad scām vitam ꝯuersus ē
Proptēa ꝯ hunc timorē acci
pite marie v̄ginis psalterium.
dicēdo sepius Maria. Que hz
illuminare scd̄z aug⁹. vt sic per
eam illuminem̄i diuinit⁹. ꝙ per
ista signa nō ꝑterream̄i

Tercium ꝑmotiuū ad ti
mendū extremū dei iu
diciū. est ꝯsciētie remordentis
grauitas. de mal̄ factis. ⁊ bōis
omissis. de malis dictis aut co
gitatis scd̄m aug⁹ O quis dig
ne estimare pōt q̄nta erit h̄ pe
na? Tanta quippe erit ꝙ oēs

Incunabolo del 1498, fol. 193a (Bibl. Univ. di Kiel).

mentis tristicie. pauores. ⁊ an
gustie. q̄ sunt erūt vel fuerūt in
mundo in hom̄ibus. facere nō
possent grauitatē et acerbitatē
vni⁹ solius tūc peccatoris Sed
cur hoc o de⁹ meus? Certe q̄a
hec angustia fiet scd̄m albertū
diuina virtute ꝯpellente malos
ad tam horrēdam angustiaz. ⁊
eciā ex angeloꝝ et demonū ter
ribili cōmotōe Virt⁹ aūt super
naturalis plus pt̄ scd̄z ambro
siū q̄ tota natural' virt⁹. Attē
dite ḡ o fideles Q. m̄ timeretis
pati angustiā vel de morte pa
tris aut mr̄is. vel de infamia se
cūdū bernd̄ aut de modico fla
gello intm̄ vt ꝓ hm̄oi auxilia
peteretis ⁊ hūana ⁊ diuina. ac
cipite igit̄ cytharā cōsolatiōis
dū adhuc hic estis in vita. scz
psalteriū marie v̄ginis. sepe di
cendo Gracia) Nā teste iero⁹
Marie gr̄a liberat de om̄i an
gustia Sicut eciā quedā muli
er dudū desp̄ata in flandria ꝓ
pter pct̄oꝝ suoꝝ grauitatē. ac
cepto hoc psalterio. securitatē
accepit summā ⁊ leticiaz Hec
dudū fuit meretrix. postea fcā
fuit speculū toti⁹ sct̄itatis

O Vartū ꝓmotiuuz ad ti
mendū generale dei iu
dicium. ē terrenoꝝ cunctoꝝ bo
noꝝ vacuitas Nā teste ābro⁹
tunc ꝑibit auꝝ et argentū. ⁊ la
pides p̄ciosi redibunt in pulue
rem. palacia castra ciuitates ⁊
habitacula simul igne ꝯburent̄
Et aug⁹ Quid tibi in carne o
homo ꝯfidis? Veniet dies iudi
cij horrenda in q̄ parētes amit
tes. filios ꝑdes. sponsam dilec
tam cōburi videbis. ⁊ amicos
q̄s tm̄ dilexeras audies clama
re ⁊ vlulare p̄ penis. et eos ig
ne diuinali torreri ⁊ ꝯcremari
ꝯspicies Et tibi in q̄ q̄ ꝓfuer̄t
cū generatōem amittes? Qui
immo ⁊ tu ꝑibis fugiēdiq̄ spes
nulla erit Et ieronim⁹ Quid o
seculi potētes famā cupitis lō
geuā. honores amatis. ⁊ domi
natum incessant̄ cōcupiscitis?
Quid tu aduocate facies? O
ꝓphane iudex q̄ ages? O bel
lator fortis q̄ acturus es? Ve
niet dies cū ꝑibunt ista ⁊ ꝯbu
reris igne. nudusq̄ ratōez red
ditur⁹ coram districtissimo iu
dice es vēturus Quid ampli⁹
Tāta erit hec bonoꝝ terreno
rum vacuitas. q̄ cūcta mundi
bella. fames. paup̄tates. diluui
a. rapine. q̄ fuerūt sunt et erūt
et si maiora essent huic nō pos
sint calamitati ꝯpari. Sed cur
inq̄ hoc? Audi gregoriū nasan
senū ⁊ Romanū Quia iste sūt
vacuitates particl'ares. h̄ aūt
est vniuersal' quo ad om̄ia ⁊ in
oēs mundi generatōes ⁊ ꝑtes

Incunabolo del 1498, fol. 193b (Bibl. Univ. di Kiel).

Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017).
Il Pantheon di Parigi: su questo sito erano ubicati la Chiesa e l'antico Convento dei Domenicani, dove abitò il Beato Alano della Rupe dal 1459 al 1461.

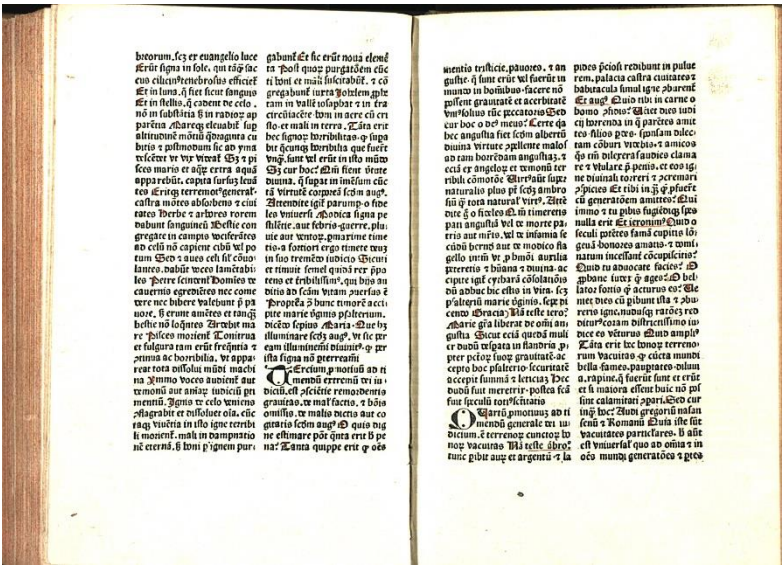
repperisse in harchanis Hebreorum, (fol. 193, col. a) scilicet ex Evangelio Luce.

Erunt signa in sole, qui tanquam saccus cilicinus tenebrosus efficietur.

Et in luna, que fiet sicut sanguis.

Et in stellis, que cadent de celo, non in substantia sed in radiorum apparentia.

Mareque elevabitur super altitudinem montium quadraginta cubitis et postmodum sic ad yma descendet ut vix videatur.



Incunabolo del 1498, fol. 193 (Bibl. Univ. di Kiel).

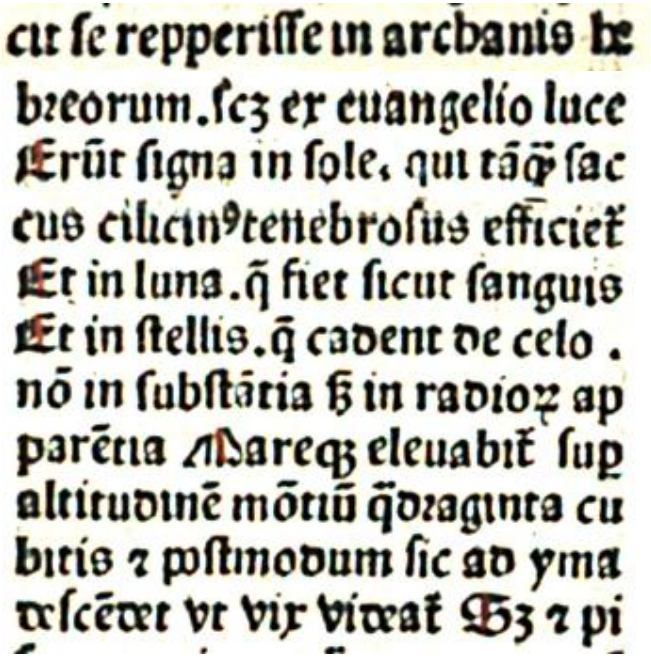
egli dice di aver rintracciato negli arcani sugli Ebrei, ossia nel Vangelo di Luca.

Ci saranno segni nel sole, che diventerà tenebroso come un sacco di cilicio.

E (segni) nella luna, che diventerà come sangue.

E (segni) nelle stelle, che cadranno dal cielo, non corporalmente, ma nell'apparenza di raggi.

E il mare si innalzerà di quaranta cubiti al di sopra dell'altezza dei monti, e poco dopo sprofonderà, tanto da vedersi a stento.


cit se repperisse in archanis he
breorum. scz ex euangelio luce
Erũt signa in sole, qui tãq̃ sac
cus cilicin⁹ tenebrosus efficiet̃
Et in luna. q̃ fiet sicut sanguis
Et in stellis. q̃ cadent de celo.
nõ in substãtia ꝫ in radioꝝ ap
parẽtia Mareq; eleuabit̃ sup
altitudinẽ mõtiũ q̃draginta cu
bitis ⁊ postmodum sic ad yma
descẽdet vt vix videat̃ Sz ⁊ pi

Incunabolo del 1498, fol. 192, col. d; fol. 193, col. a.

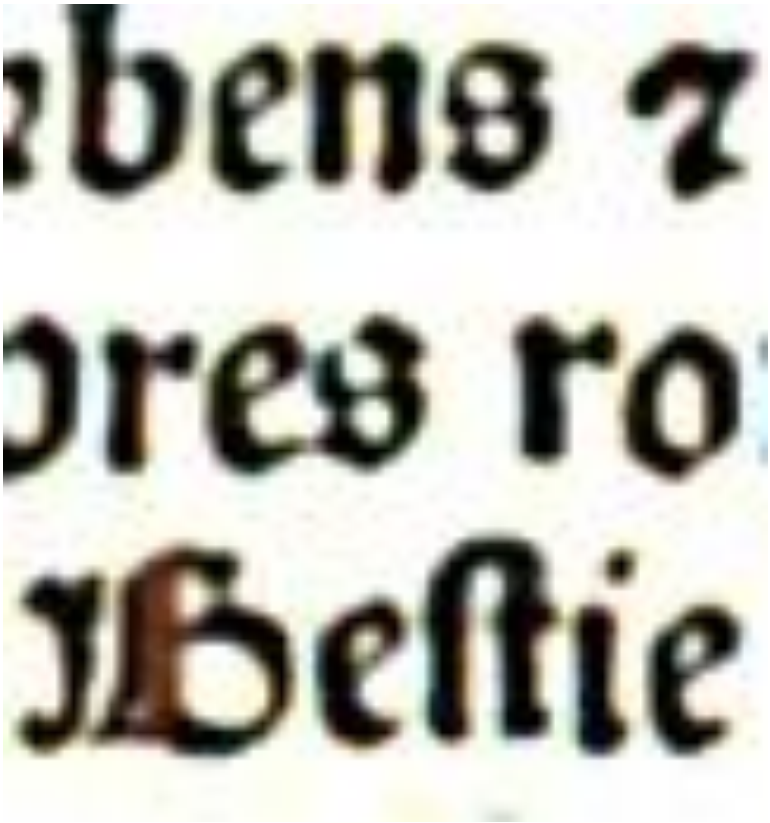
Sed et pisces maris et aquarum extra aquam apparebunt, capita sursum levantes.

Eritque terremotus generalis, castra montes absorbens et civitates.

Herbe et arbores rorem dabunt sanguineum.

Bestie congregate in campis vociferantes ad celum non capient cibum vel potum.

Sed et aves celi simul convolantes, dabunt voces lamentabiles.



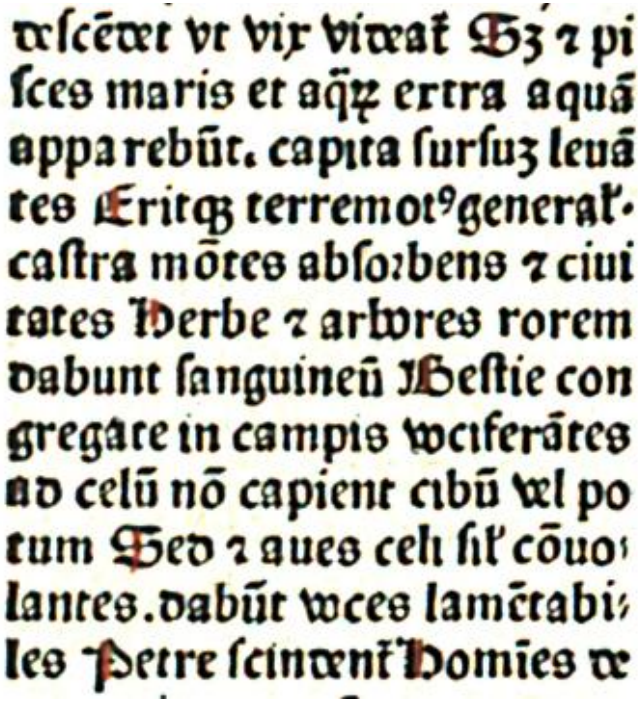
E i pesci del mare e delle acque si mostreranno fuori dell'acqua, innalzando in alto la testa.

E vi sarà un terremoto generale, che inghiottirà i castelli, i monti e le città.

Le erbe e gli alberi stilleranno una rugiada sanguinosa.

Le bestie, radunate nei campi, gridando verso il cielo, non prenderanno cibo né bevanda.

E gli uccelli del cielo, volando insieme, emetteranno gridi lamentosi.



descēdet vt vix videat Sz ⁊ pi
sces maris et aq̄ꝝ extra aquā
apparebūt. capita sursuz leuā
tes Eritq; terremotꝰ generalꝫ.
castra mōtes absorbens ⁊ ciui
tates Herbe ⁊ arbores rorem
dabunt sanguineū Bestie con
gregate in campis vociferātes
ad celū nō capient cibū vel po
tum Sed ⁊ aues celi silꝫ cōuo
lantes. dabūt voces lamētabi
les Petre scindentꝫ Homīes de

Incunabolo del 1498, fol. 193, col. a.

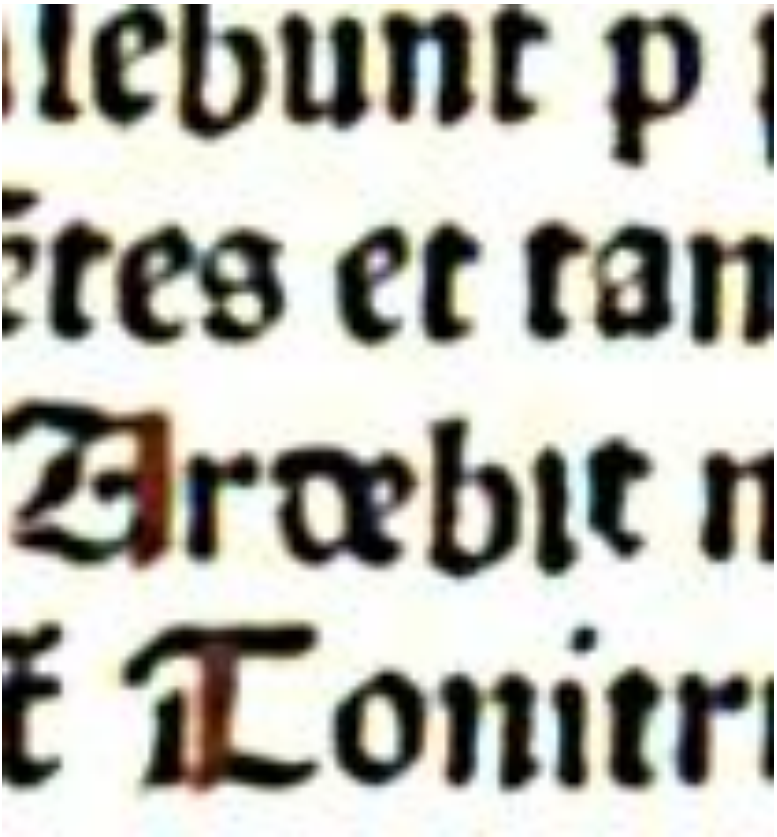
Petre scindentur.

Homines de cavernis egredientes nec comedere nec bibere valebunt pre pavore, sed erunt amentes et tanquam bestie non loquentes.

Ardebit mare.

Pisces morientur.

Tonitrua et fulgura tam erunt frequentia et continua et horribilia, ut appareat tota dissolvi mundi machina.



Le rocce si spaccheranno.

Gli uomini, uscendo dalle caverne, non riusciranno né a mangiare né a bere per la paura, ma saranno insensati e senza parlare, come gli animali.

I mari arderanno.

I pesci moriranno.

I tuoni e i fulmini saranno tanto frequenti, continui e orribili che apparirà la dissoluzione di tutta la macchina del mondo.

les petre scindent homies de
cauernis egredientes nec come
dere nec bibere valebunt p pa
uore. et erunt amentes et tanq
bestie non loquentes Ardebit ma
re pisces morient Tonitrua
et fulgura tam erunt frequentia
continua ac horribilia. vt appa
reat tota dissolui mundi machi
na Immo voces audient aut

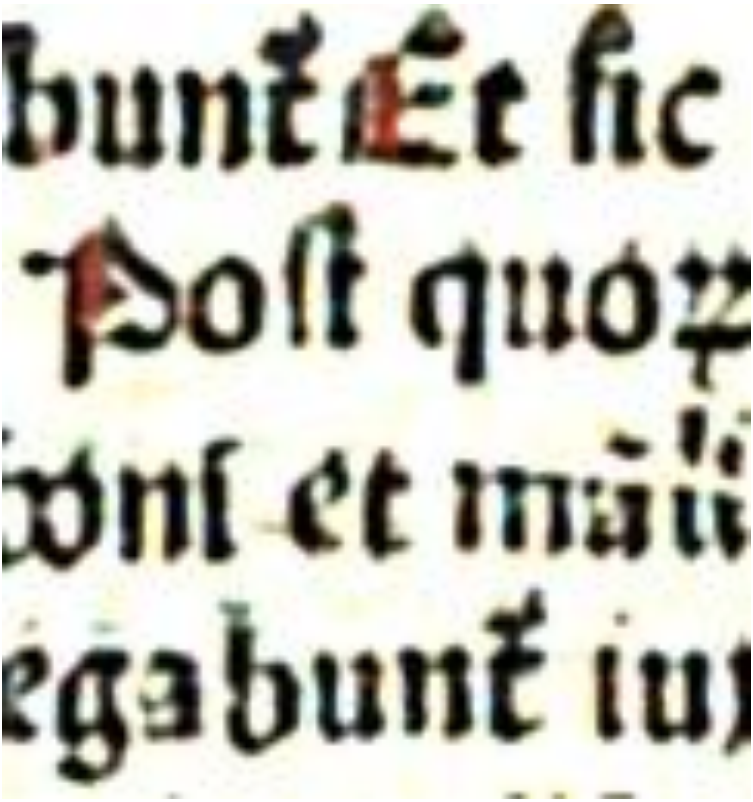
Incunabolo del 1498, fol. 193, col. a.

Ymmo voces audientur aut demonum aut animarum Iudicium pertinentium.

Ignis de celo veniens conflafragabit et dissolvet omnia, cunctaque viventia in isto igne terribili morientur, mali in dampnationem eternam, sed boni per ignem purgabuntur (fol. 193, col. b).

Et sic erunt nova elementa.

Post quorum purgationem cuncti boni et mali suscitabuntur, et congregabuntur iuxta

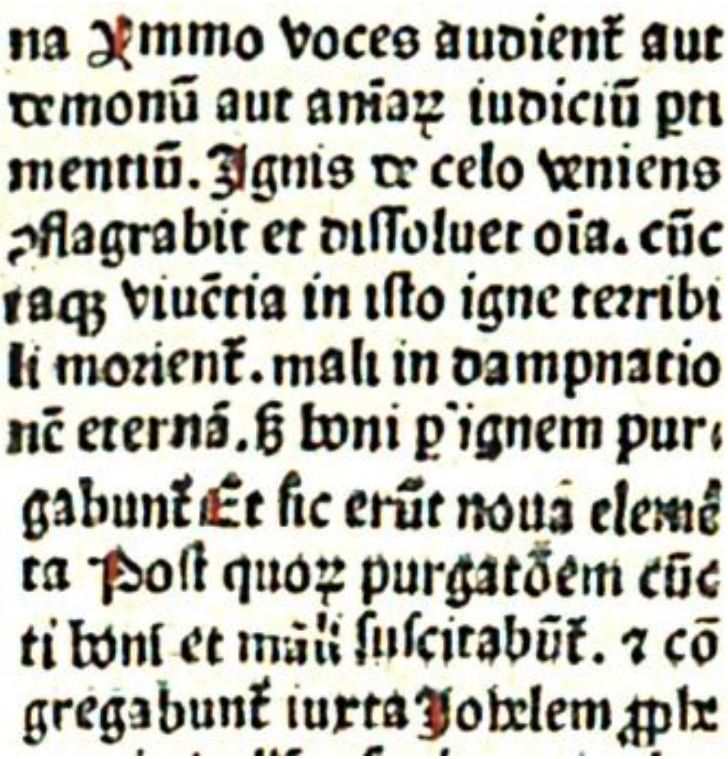


E anzi, si udranno grida, o di demoni, o di anime, che riguardano il Giudizio.

Un fuoco, proveniente dal cielo, brucerà e dissolverà tutte le cose, e tutti gli esseri viventi periranno in questo terribile fuoco, i cattivi nell'eterna dannazione, ma i buoni saranno purificati per mezzo del fuoco.

E così vi saranno i nuovi elementi.

E dopo la loro purificazione, si sveglieranno i buoni e i cattivi, e si



na Immo voces audient aut
demonū aut aniaꝝ iudiciū pti
mentiū. Ignis de celo veniens
conflagrabit et dissoluet oīa. cūc
taqꝫ viuētia in isto igne terribi
li morient. mali in dampnatio
nē eternā. ꝫ boni p ignem pur
gabunt. Et sic erūt noua elemē
ta Post quoꝝ purgatōem cūc
ti boni et mali suscitabūt. ⁊ cō
gregabunt iuxta Iohelem ꝓphe

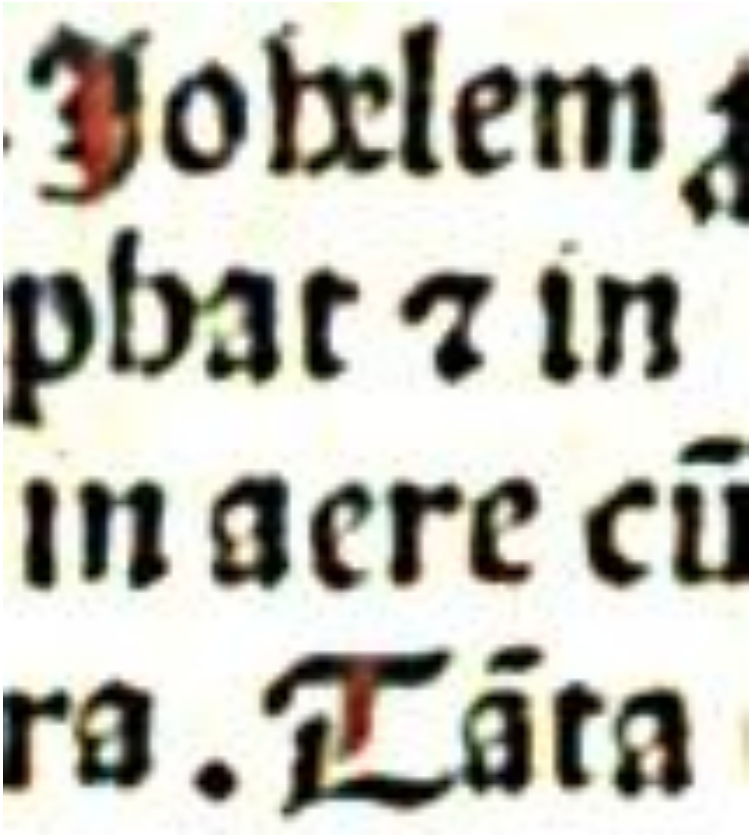
Incunabolo del 1498, fol. 193, col. a-b.

Iohelem Prophetam in Vallem Iosaphat et in terra circumiacente, boni in aere cum Christo, et mali in terra.

Tanta erit hec signorum horribilitas, quod superabit quecunque horribilia que fuerunt unquam, sunt vel erunt in isto mundo.

Sed cur hoc?

Quoniam fient Virtute Divina, que superat in immensum cunctam virtutem corpoream secundum Augustinum.

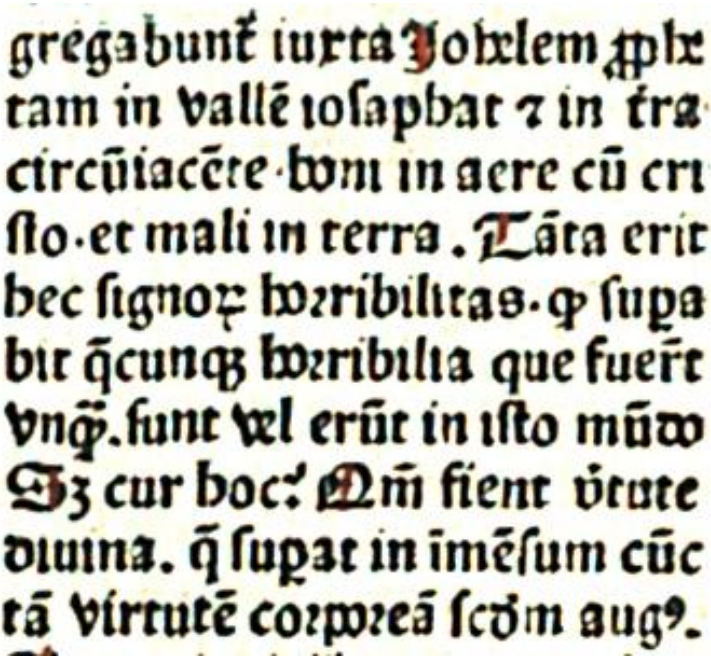


riuniranno, secondo il profeta Gioele, nella Valle di Giosafat e nel territorio circostante, i buoni nell'aria, con Cristo, e i cattivi sulla terra.

Sarà così grande questa orribilità dei segni, che supererà qualsiasi cosa orribile che mai fu, è, o sarà in questo mondo.

Ma come (avverranno) queste cose?

Avverranno per Divina Virtù, che, secondo (Sant')Agostino, supera in immenso, ogni virtù umana.


gregabunt iuxta Iohelem ꝓphe
tam in vallē iosaphat ⁊ in tra
circūiacēte boni in aere cū cri
sto et mali in terra. Tāta erit
hec signoꝝ horribilitas. ꝙ supa
bit q̄cunq; horribilia que fuerūt
vnq̄. sunt vel erūt in isto mūdo
Sz cur hoc? Qm̄ fient vtute
diuina. q̄ supat in īmēsum cūc
tā virtutē corporeā scd̄m aug⁹.

Incunabolo del 1498, fol. 193, col. b.

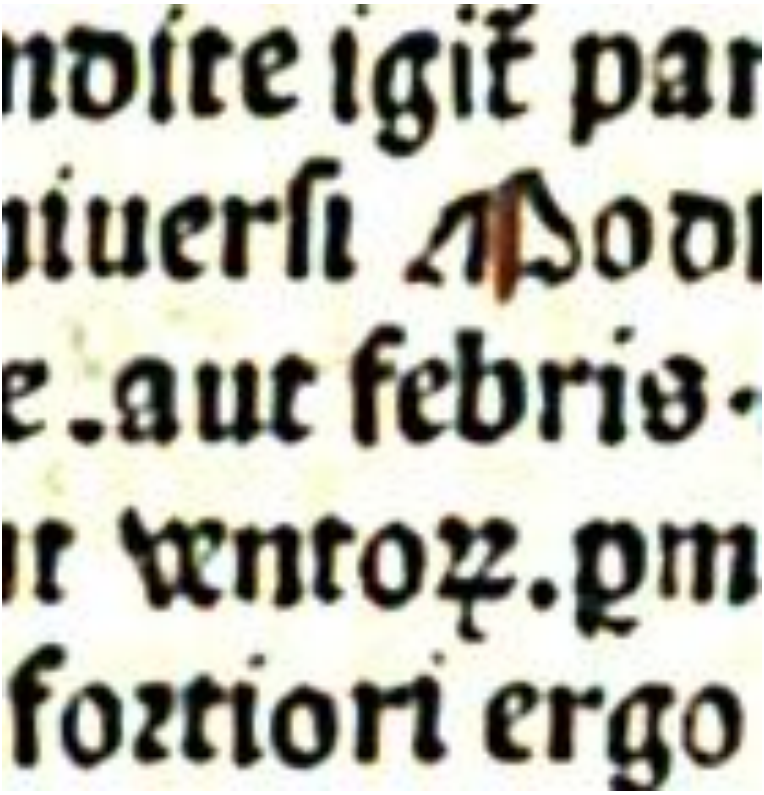
BN 835 EE

Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Il Pantheon di Parigi: su questo sito erano ubicati la Chiesa e l'antico Convento dei Domenicani, dove abitò il Beato Alano della Rupe dal 1459 al 1461.

Attendite igitur parumper, o fideles universi.

Modica signa pestilentie, aut febris, guerre, pluvie aut ventorum, permaxime timetis, a fortiori ergo timete Deum in suo tremendo Iudicio.

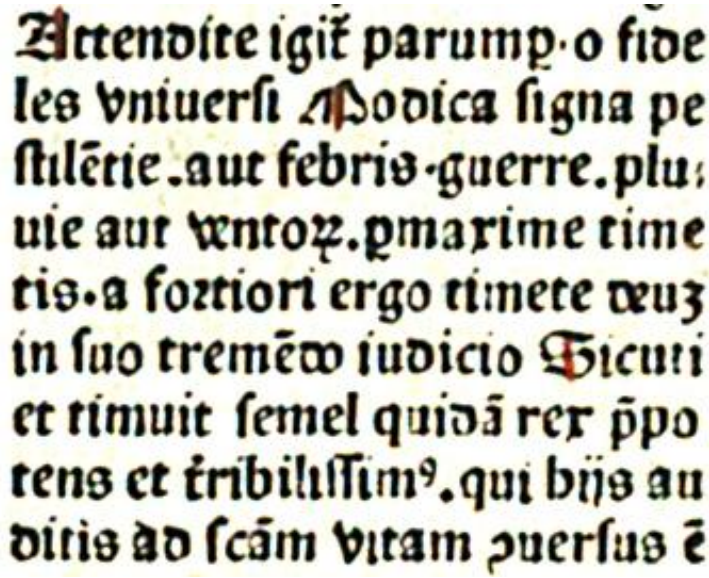
Sicuti et timuit semel quidam rex prepotens et terribilissimus, qui hijs auditis ad sanctam vitam conversus est.



State dunque un pochino attenti, o fedeli tutti.

Voi temete massimamente i piccoli segni della pestilenza o della febbre, della guerra, della pioggia o dei venti, perciò temete ancor più fortemente Dio, nel suo tremendo Giudizio.

Così come, una volta, anche un re assai potente e terribilissimo ebbe timore (di Dio), e, dopo evere udito queste cose, si convertì ad una vita santa.


Attendite igit parump·o fide
les vniuersi Modica signa pe
stilētie.aut febris·guerre.plu:
uie aut ventoꝝ.pmaxime time
tis.a fortiori ergo timete deuꝫ
in suo tremēdo iudicio Sicuti
et timuit semel quidā rex ppo
tens et tribilissimꝰ.qui hijs au
ditis ad scām vitam ꝓversus ē

Incunabolo del 1498, fol. 193, col. b.

Propterea contra hunc timorem accipite Marie Virginis Psalterium, dicendo sepius Maria.

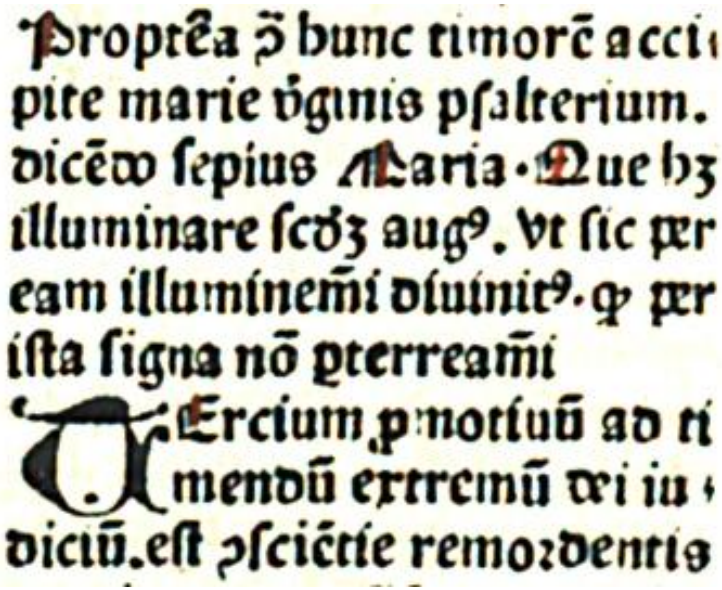
Que habet illuminare secundum Augustinus, ut sic per Eam illuminemini divinitus, quod per ista signa non perterreamini.

Tercium promotivum ad timendum Extremum Dei Iudicium, est conscientie

Per questo, contro questo timore, prendete il Rosario della Vergine Maria, dicendo assai spesso "Maria".

La quale, secondo (Sant')Agostino, ha (in Sé) l'illuminazione, cosicchè, per mezzo di Lei, siamo mirabilmente illuminati, affinchè non ci spaventiamo per questi segni.

Il terzo motivo principale per temere il Giudizio Finale di Dio, è il peso della

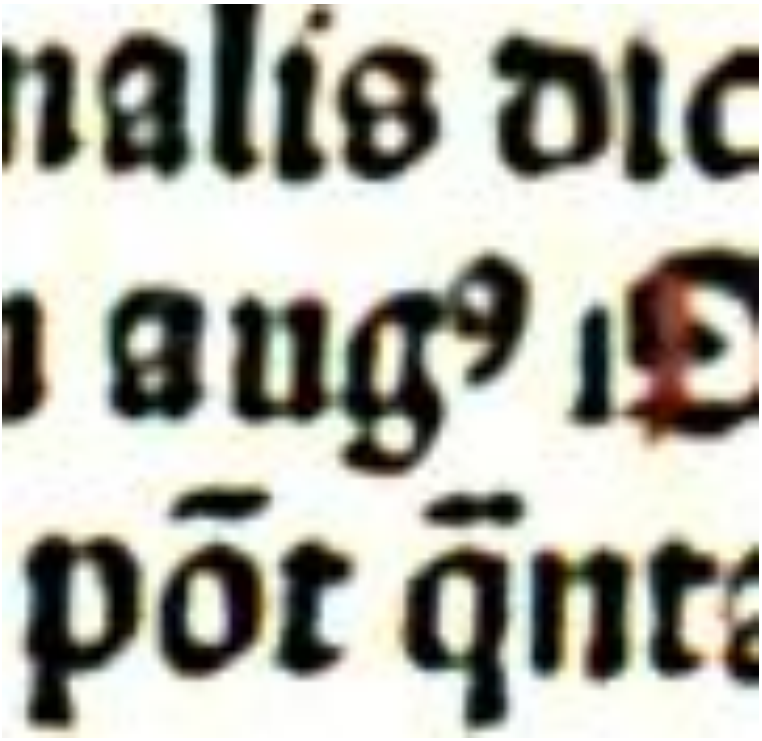

Proptēa ꝯ hunc timorē acci
pite marie v̄ginis psalterium.
dicēdo sepius Maria. Que hꝫ
illuminare scd̄ꝫ aug⁹. vt sic per
eam illuminem̄i diuinit⁹. q̄ per
ista signa nō ꝑterream̄i
Tercium ꝓmotiuū ad ti
mendū extremū dei iu
diciū. est ꝯsciētie remordentis

Incunabolo del 1498, fol. 193, col. b.

remordentis gravitas, de malis factis, et bonis omissis, de malis dictis aut cogitatis secundum Augustinum.

O quis digne estimare potest quanta erit hec pena?

Tanta quippe erit quod omnes (fol. 193, col. c) mentis tristicie, pavores, et angustie, que sunt erunt vel fuerunt in mundo in hominibus, facere non possunt gravitatem et acerbitatem unius solius tunc peccatoris.



coscienza, che rimorde per i mali commessi o pensati, secondo (Sant')Agostino.

Oh, chi potrebbe mai arrivare a comprendere perfettamente quanto sarà grande questa pena?

Davvero sarà così grande, che tutte le tristezze, le paure e le angustie dell'animo, che vi sono, vi saranno, o vi furono nel mondo, tra gli uomini, non possono allora equiparare il peso e l'asprezza (della coscienza) di un solo peccatore.

diciũ. est ꝯsciẽtie remordentis
grauitas. de mal' factis. ⁊ bõis
omissis. de malis dictis aut co
gitatis scdm aug⁹ O quis dig
ne estimare põt q̃nta erit h̃ pe
na? Tanta quippe erit ꝙ oẽs
mentis tristicie. pauores. ⁊ an
gustie. q̃ sunt erũt vel fuerũt in
mundo in hom̃ibus. facere nõ
possent grauitatẽ et acerbitatẽ
vni⁹ solius tũc peccatoris Sed

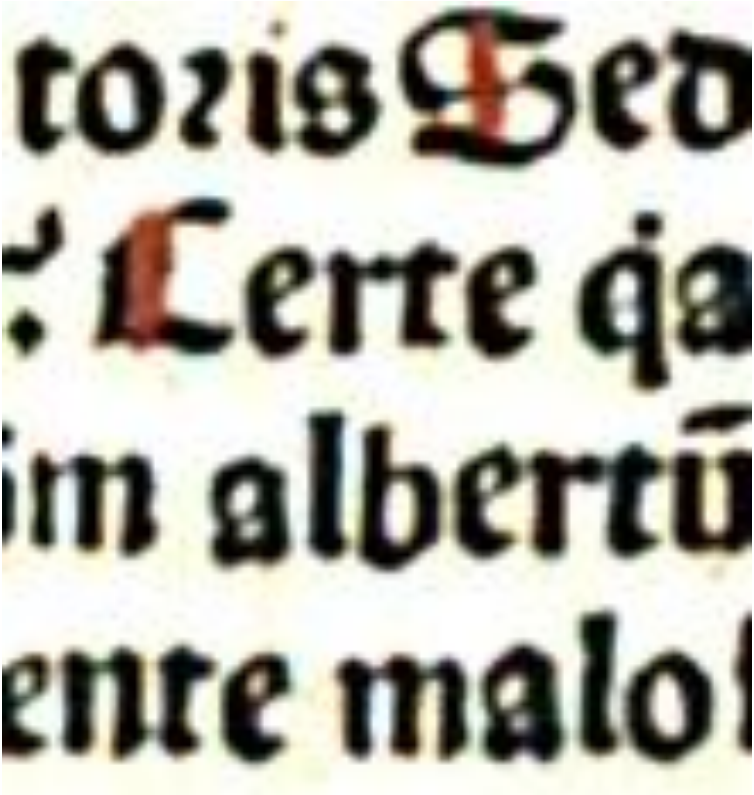
Incunabolo del 1498, fol. 193, col. b-c.

Sed cur hoc o Deus meus?

Certe quia hec angustia fiet secundum Albertum Divina Virtute compellente malos ad tam horrendam angustiam, et eciam ex angelorum et demonum terribili commotione.

Virtus autem supernaturalis plus potest secundum Ambrosium quam tota naturalis virtus.

Attendite igitur o fideles.

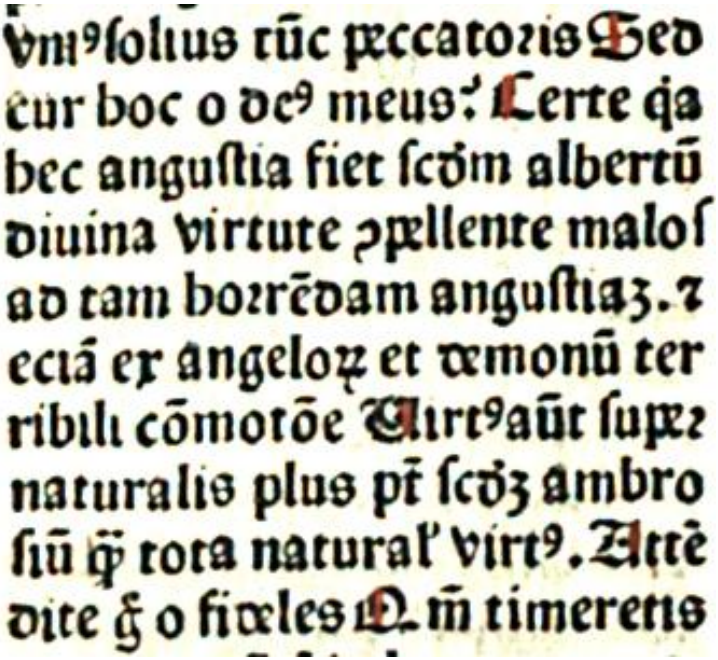


Ma, o Dio mio, come (avverrà) questo?

Certamente questa angustia (della coscienza che rimorde), secondo (Sant')Alberto, avverrà per Virtù Divina, che spingerà i cattivi verso così orrenda angustia, e anche per la terribile spinta degli Angeli e dei demoni.

Una virtù soprannaturale, infatti, secondo (Sant')Ambrogio, può (muovere) più di tutta la virtù naturale.

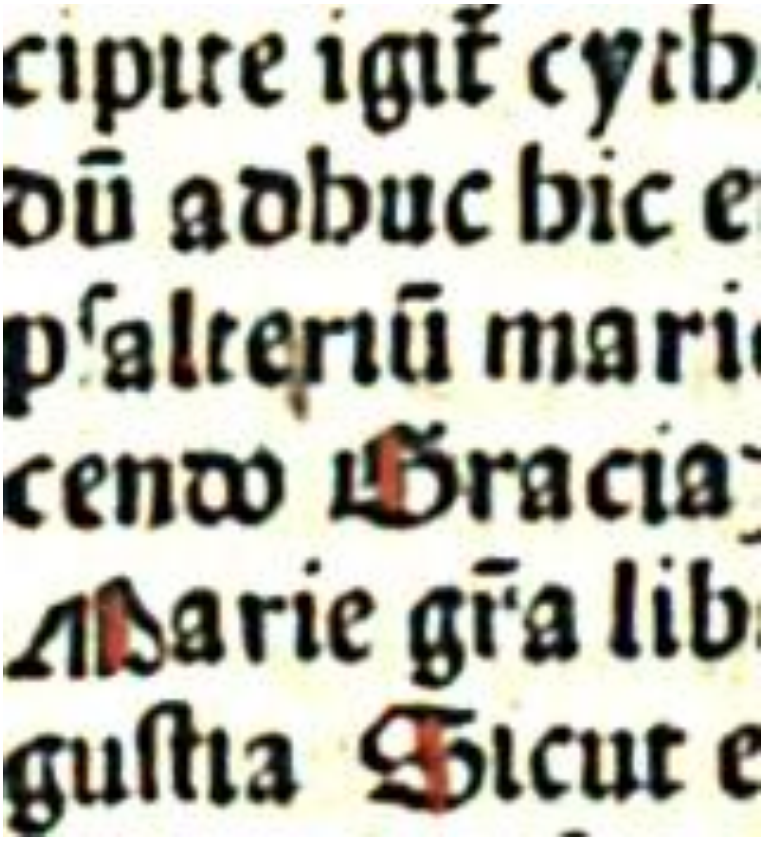
Fate attenzione, dunque, o fedeli!


vnius solius tūc peccatoris Sed
cur hoc o deus meus? Certe qa
hec angustia fiet scdm albertū
diuina virtute ꝯpellente malos
ad tam horrēdam angustiaz. ⁊
eciā ex angeloꝝ et demonū ter
ribili cōmotōe Virtus aūt super
naturalis plus pt̄ scdz ambro
siū q̄ tota natural' virtus. Attē
dite ꝯ o fideles Q. m̄ timeretis

Incunabolo del 1498, fol. 193, col. c.

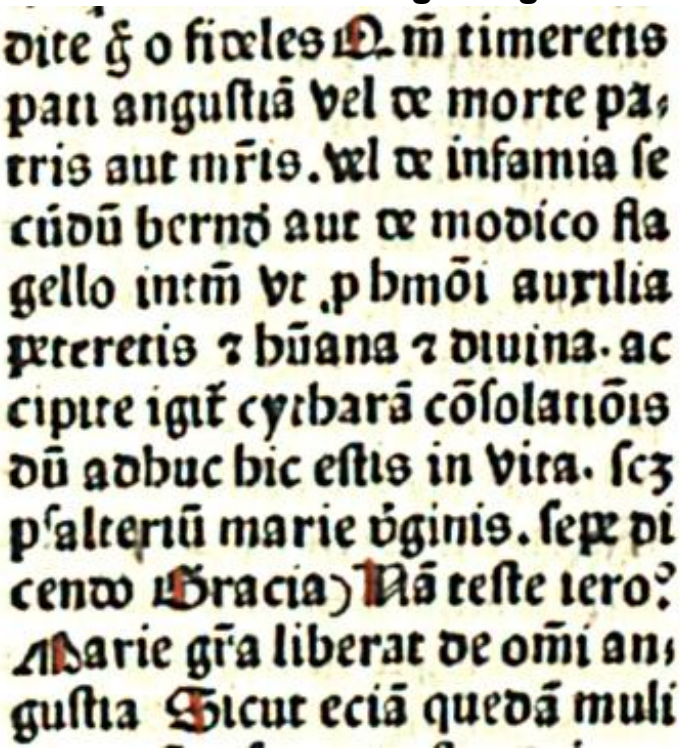
Quoniam timeretis pati angustiam vel de morte patris aut matris, vel de infamia secundum Bernardum aut de modico flagello intantum ut pro huiusmodi auxilia peteretis et humana et divina, accipite igitur Citharam Consolationis dum adhuc hic estis in vita, scilicet Psalterium Marie Virginis, sepe dicendo Gracia.

Nam teste Ieronimo Maria Gracia liberat de omni angustia.


cipite igit cyth
dū adhuc hic e
psalteriū mari
cendo Gracia
Marie grā lib
gustia Sicut e

(Voi) che, secondo (San) Bernardo, temereste di patire l'angustia, o della morte del padre, o della madre, o dell'infamia, o di un modesto flagello, tanto che, in momenti del genere chiedereste aiuti sia umani che divini, prendete, allora, la Cetra della Consolazione, mentre siete ancora qui in vita, ossia il Rosario della Vergine Maria, dicendo spesso "Gratia".

Infatti, come attesta (San) Girolamo, la Grazia di Maria libera da ogni angustia.



dite ꝯ o fideles Q. m̄ timeretis
pati angustiā vel de morte pa-
tris aut mr̄is. vel de infamia se
cūdū bernd̄ aut de modico fla
gello intm̄ vt ꝓ hmōi auxilia
peteretis ⁊ hūana ⁊ diuina. ac
cipite igit̄ cytharā cōsolatiōis
dū adhuc hic estis in vita. scz
psalteriū marie v̄ginis. sepe di
cendo Gracia) Nā teste iero⁹
Marie gr̄a liberat de om̄i an-
gustia Sicut eciā quedā muli

Incunabolo del 1498, fol. 193, col. c.

5e Arrt
RUE
CUJAS
(1522 - 1590)
JURISCONSULTE

Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Il Pantheon di Parigi: su questo sito erano ubicati la Chiesa e l'antico Convento dei Domenicani, dove abitò il Beato Alano della Rupe dal 1459 al 1461.

Sicut eciam quedam mulier dudum desperata in Flandria propter peccatorum suorum gravitatem, accepto hoc psalterio, securitatem accepit summam et leticiam.

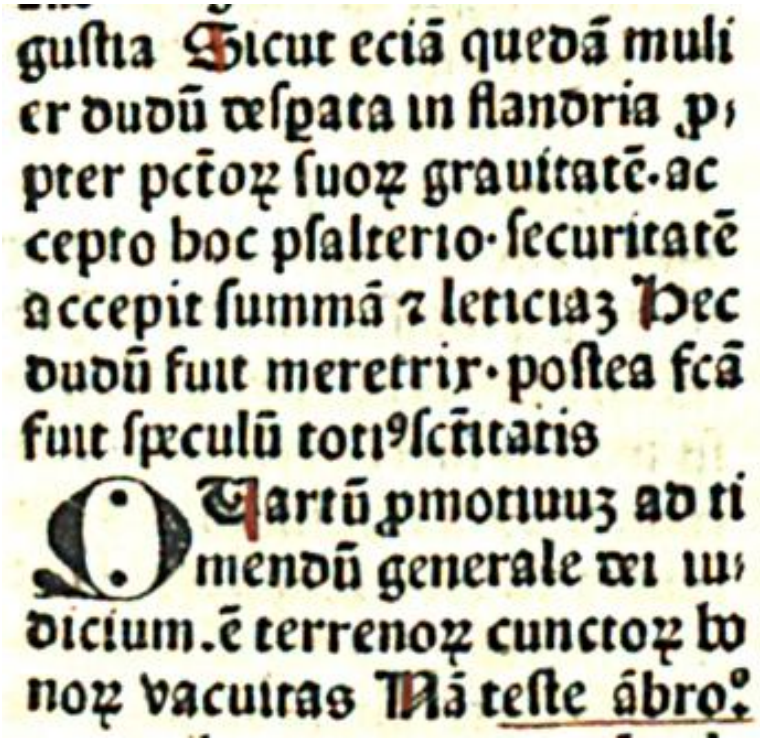
Hec dudum fuit meretrix, postea facta fuit speculum totius sanctitatis.

Quartum promotivum ad timendum Generale Dei Iudicium, est terrenorum cunctorum bonorum vacuitas.

E così (capitò), una volta, nelle Fiandre, ad una donna, disperata per la gravità dei suoi peccati, (la quale), dopo aver preso il Rosario, ricevette una somma sicurezza e letizia.

Costei, che un tempo fu una meretrice, divenne in seguito lo specchio d'ogni santità.

Il quarto principale motivo per temere il Giudizio Universale di Dio è la vanità di tutti i beni terreni.



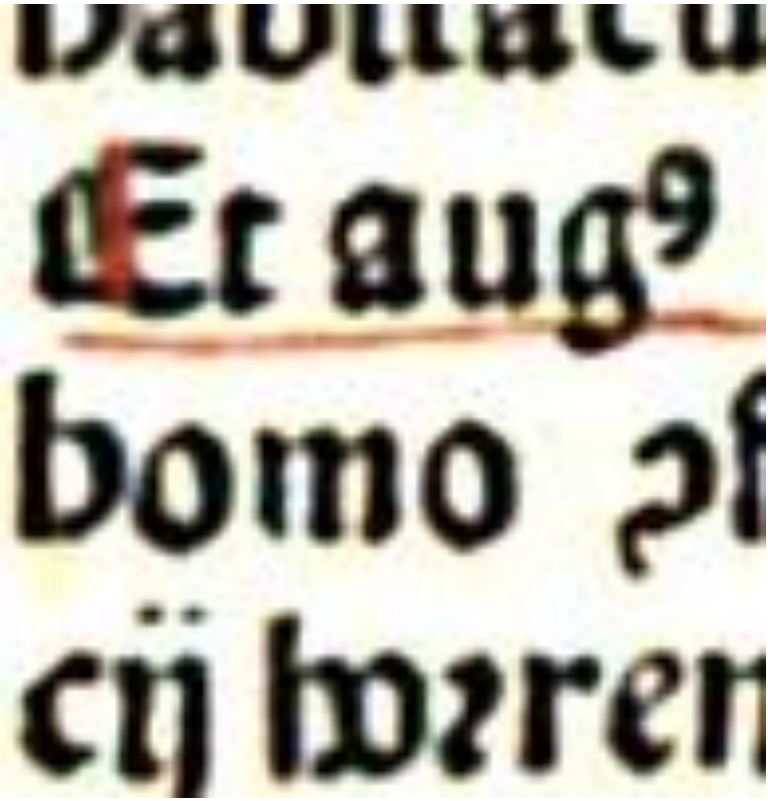
gustia Sicut eciã quedã muli
er dudũ desp̃ata in flandria ꝓ
pter pctoꝝ suoꝝ grauitatẽ. ac
cepto hoc psalterio. securitatẽ
accepit summã ⁊ leticiaꝫ Hec
dudũ fuit meretrix. postea fcã
fuit speculũ totiꝰ sc̃titatis
Quartũ ꝓmotiuuꝫ ad ti
mendũ generale dei iu
dicium. ẽ terrenoꝝ cunctoꝝ bo
noꝝ vacuitas Nã teste ãbroꝰ

Incunabolo del 1498, fol. 193, col. c.

Nam teste Ambrosio tunc peribit aurum et argentum et lapides (fol. 193, col. d) preciosi redibunt in pulverem, palacia castra civitates et habitacula simul igne comburentur.

Et Augustinus: Quid tibi in carne o homo confidis?

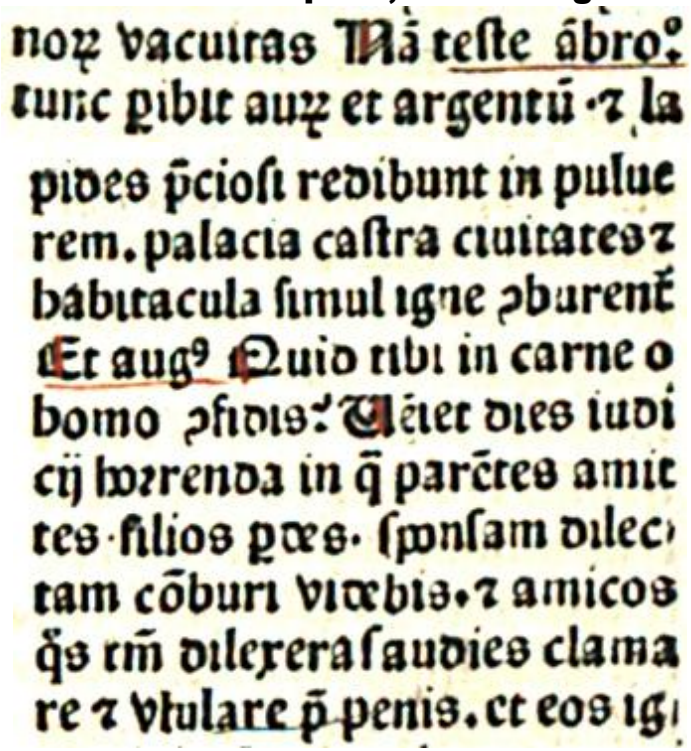
Veniet Dies Iudicij horrenda in qua parentes amittes, filios perdes, sponsam dilectam comburi videbis, et amicos quos tantum dilexeras audies clamare et ululare pre



Infatti, come attesta (Sant')Ambrogio, allora scompariranno l'oro e l'argento e le pietre preziose torneranno in polvere; i palazzi, i castelli, le città e le abitazioni, nello stesso istante, saranno incendiati dal fuoco.

E (Sant')Agostino: O uomo, perché confidi nella carne?

Verrà l'orrendo giorno del Giudizio, in cui perderai i genitori, perderai i figli, vedrai ardere la diletta sposa, e udrai gridare e


noꝝ vacuitas Nā teste ābro⁹
tunc ꝑibit auꝝ et argentū ·ꝛ la
pides p̄ciosi redibunt in pulue
rem. palacia castra ciuitates ꝛ
habitacula simul igne ꝯburent̄
Et aug⁹ Quid tibi in carne o
homo ꝯfidis? Uēiet dies iudi
cij horrenda in q̄ parētes amit
tes filios ꝑdes. sponsam dilec
tam cōburi videbis. ꝛ amicos
q̄s tm̄ dilexera saudies clama
re ꝛ vlulare p̄ penis. et eos ig

Incunabolo del 1498, fol. 193, col. c-d.

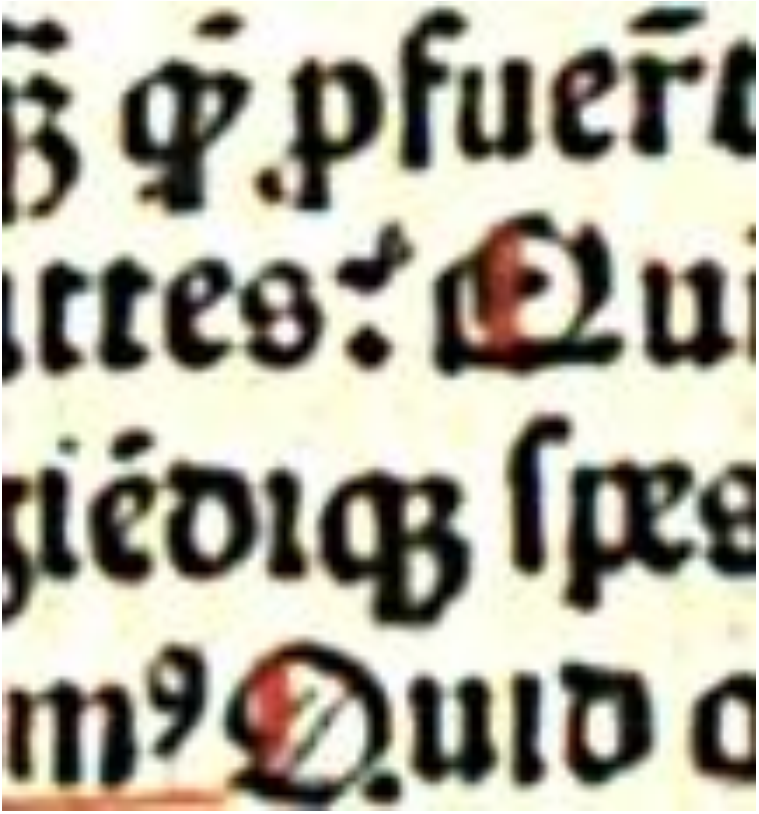
penis, et eos Igne Divinali torreri et concremari conspicies.

Et tibi inquam quam profuerunt cum generationem amittes?

Quin immo et tu peribis fugiendisque spes nulla erit.

Et Ieronimus: Quid o seculi potentes famam cupitis longevam, honores amatis, et dominatum incessanter concupiscitis?

Quid tu advocate facies?



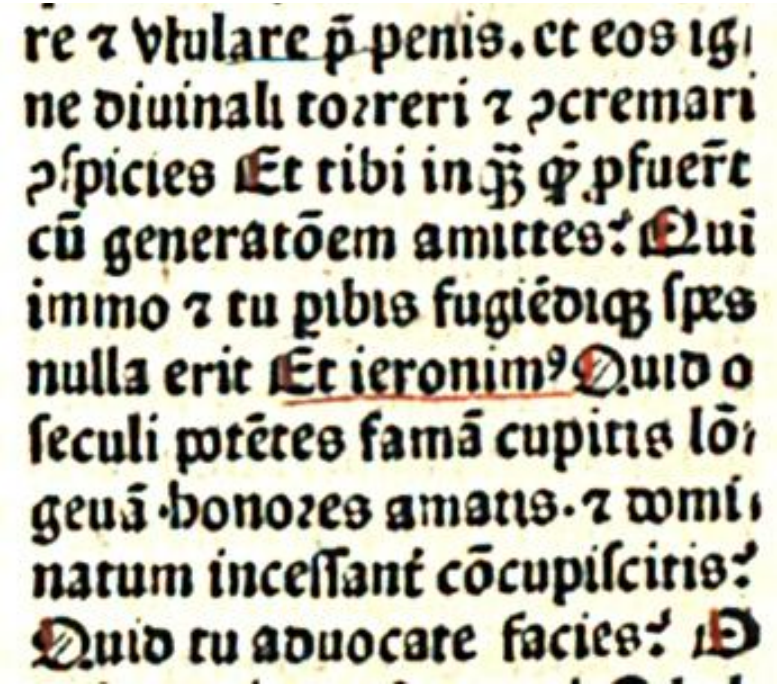
urlare per la pena, gli amici che tanto avevi amato, e scorgerai che essi sono bruciati ed arsi dal Fuoco Divino.

E a te, dico, quanto (ti) giovarono, quando perderai un'intera generazione?

E anzi, anche tu perirai, e non ci sarà alcuna speranza per fuggire!

E (San) Girolamo: Perché, o potenti del mondo, bramate una fama duratura, amate gli onori, e incessantemente desiderate il dominio?

Che cosa farai tu, o avvocato?



re ⁊ vlulare p̄ penis. et eos ig
ne diuinali torreri ⁊ ꝯcremari
ꝯspicies Et tibi in q̄ꝫ q̄ꝫ ꝓfuer̄t
cū generatōem amittes? Qui
immo ⁊ tu ꝑibis fugiēdiq̄ꝫ spes
nulla erit Et ieronim⁹ Quid o
seculi potētes famā cupitis lō
geuā honores amatis. ⁊ domi
natum incessant̄ cōcupiscitis?
Quid tu aduocate facies? O

Incunabolo del 1498, fol. 193, col. d.

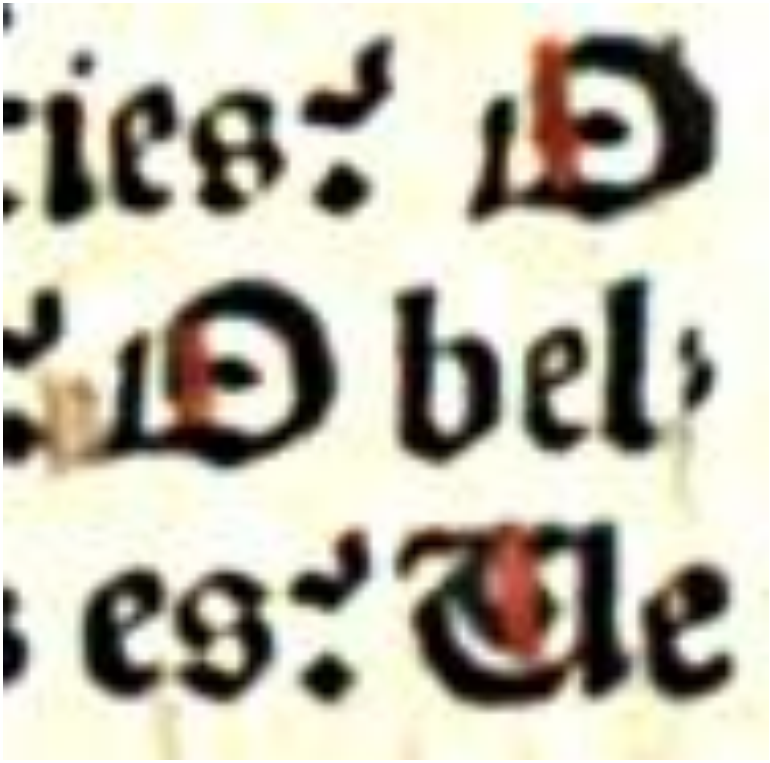
O prophane iudex quam ages ?

O bellator fortis quam acturus es ?

Veniet dies cum peribunt ista et combureris igne, nudusque rationem redditurus coram districtissimo iudice es venturus.

Quid amplius.

Tanta erit hec honorum terrenorum vacuitas quod cuncta mundi bella, fames, paupertates, diluvia, rapine, que fuerunt sunt et erunt et si maiora essent huic non possint calamitati comparari.



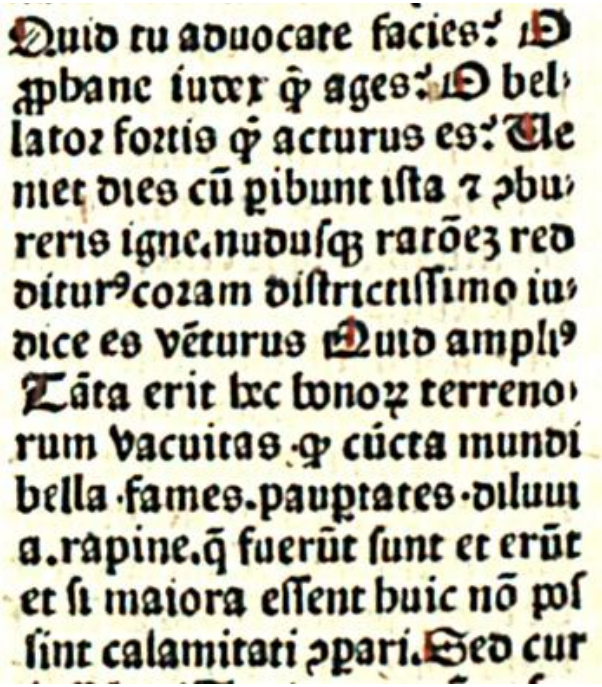
O giudice profano, che cosa farai?

O forte guerriero, che farai mai?

Verrà il giorno in cui periranno queste cose, e sarai bruciato dal fuoco, e starai per giungere nudo davanti ad un serissimo Giudice, per render(Gli) conto.

Che cosa, ancora?

Tanto grande sarà questa vanità dei beni terreni che tutte le guerre del mondo, le fami, le povertà, i diluvi, le rapine, anche se fossero maggiori, non potrebbero paragonarsi a questa calamità.


Quid tu aduocate facies? O
prophane iudex q̄ ages? O bel-
lator fortis q̄ acturus es? Ue
niet dies cū ꝑibunt ista ⁊ ꝯbu-
reris igne. nudusq; ratōez red
ditur⁹ coram districtissimo iu-
dice es vēturus Quid ampli⁹
Tāta erit hec bonoꝝ terreno-
rum vacuitas q̄ cūcta mundi
bella fames. pauꝑtates diluui
a. rapine. q̄ fuerūt sunt et erūt
et si maiora essent huic nō pos
sint calamitati ꝯpari. Sed cur

Incunabolo del 1498, fol. 193, col. d.

O cristiane. times pere florem num. formidas inq̃ anselmꝰ agruz ⁊ tomũ reserere. pere diem vnã. amittere causam aliq̃ intrũ vt auxilia petas. psilia requiras ⁊ bũana ⁊ diuina Cur ergo mktomagis nõ timebis ⁊ te pparabis ad iudiciũ. vbi cũcta mũdi sil' pibũt oblectamẽta? Accipite ergo p remedio vginis marie psalteriũ. qd̃ est bursa ⁊ palaciũ cunctoꝝ bonorũ scõm odilionẽ. quia Plena Sicut et quidã abbas duduz tũ paup cũ suis fuit. q alimoniam pmunẽ habere non poterat pter rapinã tirannoꝝ Sz Marie vginis psalterio accepto. ⁊ cuncta bona venere. ⁊ vniuersi hostes tirãni cessauerunt a pdatione. celica manu eos pcutiente. et bis excecãte Ceci eũ fiebant. ⁊ igne celico pcussi reficiebant.

Quintũ pmotiuũ ad timendũ horrẽdissimum extremũ dei iudiciũ. est vniuersaꝝ rerꝝ pcõrum accusationis generalitas Cuncta eũ teste gregorio accusabũt pcõres tanq̃ dño deo rebelles. ⁊ cunctis creaturis deteriores Nam scõz crisostomũ vniuerse creature mũdi alie deũ bndicũt. vt ptz in ymno triũ puerorꝝ. et in psalmo dauitico Cũcta deum laudãt tã celestia q̃ terrestria. ꝗ heu heu peccatores brutis animalibꝰ miserabiliores assidue deum ptẽpnunt et maledicunt Proptẽa in ista horrenda die clamabit celũ Sp deo obediui et lucẽ ac motũ inferioribꝰ creaturis sp dedi. ꝗ pcõres abusi sunt lumine meo in omni motu suo Clamabit ignis Que potui feci. ꝗ miserabiles ipũ me ad luxuriam et gulam sunt vsi Aer vero clamabit dicẽs Ego vitã aialibus dedi. sed pcõres ad malam vitã. ad mẽdacia. ⁊ ad blasphemias et piuria sunt abusi vita sibi collata Similiter aqua dicet Pisces ⁊ aialia potaui ⁊ terrã rigaui vt prui. sz pcõres in gula vanitate ⁊ malicia abutebant mea vtilitate. Clamabit terra dicẽs Fundamentũ alijs creatis pbui. et semina et fructꝰ ac aialia p hominibus assidue pduxi. ꝗ pcõres me fedarunt abutendo meipsa ad innũera pcã Pariq̃ modo aialia cũcta hoiem accusabũt dicẽtia Nos fecimꝰ ea ad q̃ deus nos ordinauit. sed pcõres sp deo suo fuerũt rebelles. nos removẽdo a fine intento ⁊ trahentes ad suas iniqtates Sic pari mõ lapides accusabũt homines de abusu in vanis edificijs Ferrũ de abusu in guerris

Incunabolo del 1498, fol. 194a (Bibl. Univ. di Kiel).

Aurum et argentū et alia me-
talla de abusu in auaricia Sic
q̄ de alijs fiet rebus corporeis
Angeli vero accusabūt hoiem
quia eis nō obediuit Sz ⁊ de-
mones eū accusabūt. quia eis-
dem sp̄ obediuit. Atq̄ p̄ hunc
modū magna cū voce. vniuer-
sa ꝯclamabūt ꝯtra hoiem dicē
do Vindictā vindictā vindic-
taz Primo vindictā dicent. ꝓ
pter dei offensam. Scdo vidic
tam ꝓferent. ꝓpter ip̄aꝝ abusū
creaturaꝝ Tercio vindictaz
ꝯcrepabūt. ꝓpter ordīs vniuer
soꝝ p̄uersionē quā faciūt iniq̄.
Sed q̄li mō clamabūt? Cū ba
silio rn̄deo Clamabūt nō voce
exteriori ꝫ interiori in mētib⁹
pc̄torum Q. m̄ thoma attestāte
Vniuersa app̄hendent̄ a malis
mēte tanq̄ eis nociua Ideo di-
cit sapiēs Pugnabit cū illo or
bis terraꝝ ꝯtra insensatos Ar
mabit em̄ deus creaturaz in vl
tionē inimicoꝝ Vn̄ dico q̄ ista
accusatio est g̃uior ⁊ inportabi
lior in vno tm̄ peccatore. q̄ sint
omēs accusatōes que sunt fue
runt vnq̄ vel erūt in toto isto
mūdo Nam hec accusatio gene
ralis fiet s̄m augustinū p̄ q̄ndā
vim sup̄naturalē. q̄ sup̄at oēm
hūane potentie virtutē O fide
les attēdite. si audiretis nūc a
nes vel pisces aut terrā vel bu-
sones sicut tūc audietis q̄ q̄so
faceretis. cū nō valeatis suffer
re mimam accusatiōem de cri-
mīe corā mimo iudice? Time
te ergo deum. ⁊ accipite in ista
accusatiōe aduocatū optimuz
marie v̄ginis psalteriū. sepius
dicēdo Domin⁹. Nā maria est
dn̄antiū dn̄a s̄m ambro. Pro-
pterea q̄ est m̄r dei qui cūctos
iudicabit. ideo vniuersoꝝ tutis
sima cōstat aduocata Timete
igit̄ deum. sicut quidā peccator
maxim⁹ in picardia timore hu
mani iudicij accepit ꝓ defenso-
re psalteriū virginis marie. q̄
ꝓpterea in causa sua vicit. et a
suspensione publica mō mirabi
li ereptus fuit Hec aūt quinq̄
terribilia erūt ꝓpter fractōem
decem dei mādatoꝝ. vt ait Al
bertus ⁊ grego⁹ nicen⁹. et sic h̄
quinq̄ importabūt i speciali q̄n-
quaginta ꝓmotiua ad timēdū
generale dei iudiciū. ꝯtra q̄ me
rito est dicēda prima quinq̄ge
na psalterij v̄ginis marie

¶ Sequūt̄ nunc q̄nq̄ ꝓmouē
tia ad timendū extremū dei iu
diciū ꝓpter ea que erūt in iudi
cio p̄n̄tia. q̄ nūerabunt̄ semper
per numeri ꝯtinuationem vsq̄
ad decem.

Sextum aūt ꝓmotiuū ad
timendū dei iudiciū gene
ralissimū. est infinitas potentie

aa

Incunabolo del 1498, fol. 194b (Bibl. Univ. di Kiel).

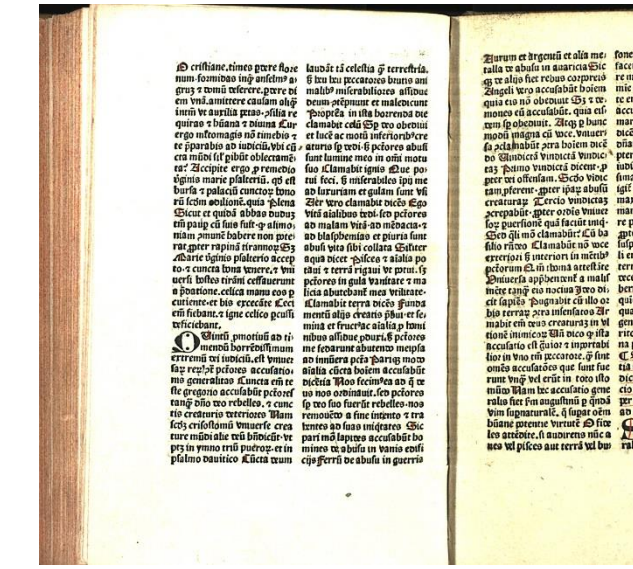
Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Il Pantheon di Parigi: su questo sito erano ubicati la Chiesa e l'antico Convento dei Domenicani, dove abitò il Beato Alano della Rupe dal 1459 al 1461.

Sed cur inquam hoc?

Audi Gregorium Nasansenum et Romanum.

Quia iste sunt vacuitates particulares, hec autem est universalis quo ad omnia et in omnes mundi generationes et partes.

(Fol. 194, col. a) O christiane, times perdere florenum, formidas inquit Anselmus agrum et domum deserere, perdere diem unam, amittere causam aliquam intantum ut auxilia petas, consilia requiras et humana et divina.

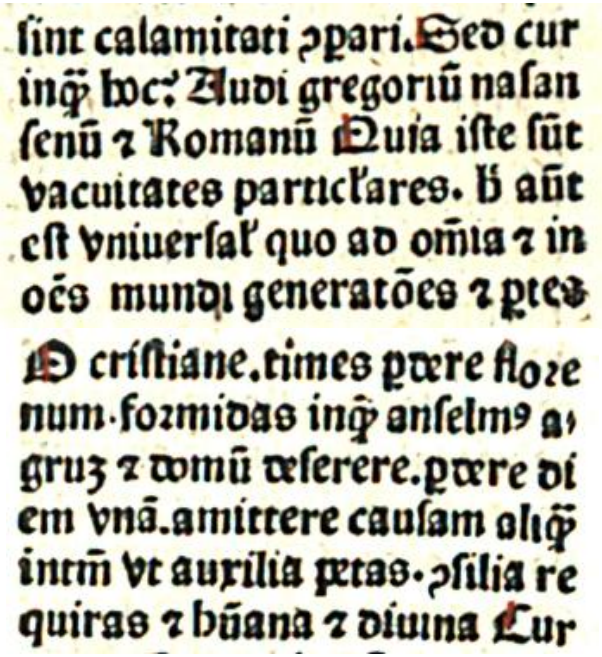


Incunabolo del 1498, fol. 194 (Bibl. Univ. di Kiel).

Ma perché dico questo?

Ascolta (San) Gregorio Nazanzieno e (San) Romano: le cose (terrene) sono vanità singole, questo (Giorno del Giudizio), invece, è universale, e riguarda tutte le (tue) cose, e tutte le (tue) generazioni, e tutte le parti del mondo.

Disse (Sant')Anselmo: O Cristiano, tu temi di perdere un fiorino, hai grande paura di lasciare i campi e la casa, di perdere una sola giornata, di perdere qualche causa, tanto da chiedere aiuti, (e) richiedere consigli sia umani che Divini.

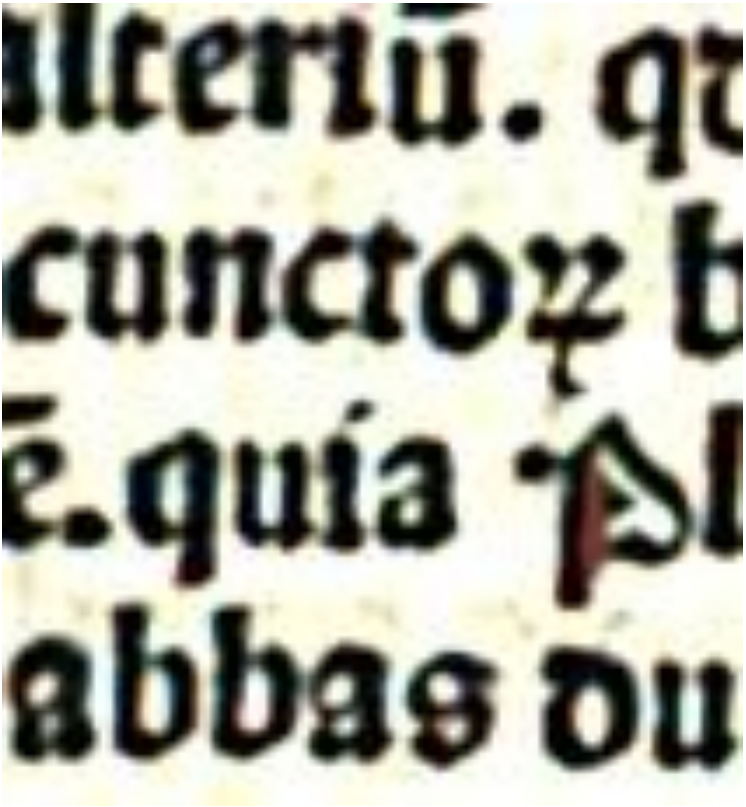

sint calamitati ꝯpari. Sed cur
inq̄ hoc? Audi gregoriū nasan
senū ⁊ Romanū Quia iste sūt
vacuitates particl'ares. h aūt
est vniuersal' quo ad om̄ia ⁊ in
oēs mundi generatōes ⁊ ꝑtes
O cristiane. times ꝑdere flore
num. formidas inq̄ anselm⁹ a
gruz ⁊ domū deserere. ꝑdere di
em vnā. amittere causam aliq̄
intm̄ vt auxilia ꝑetas. ꝯsilia re
quiras ⁊ hūana ⁊ diuina Cur

Incunabolo del 1498, fol. 193, col. d; fol. 194, col. a.

Cur ergo multomagis non timebis et te preparabis ad Iudicium, ubi cuncta mundi simul peribunt oblectamenta?

Accipite ergo pro Remedio Virginis Marie Psalterium, quod est Bursa et Palacium cunctorum bonorum secundum Odilionem, quia Plena.

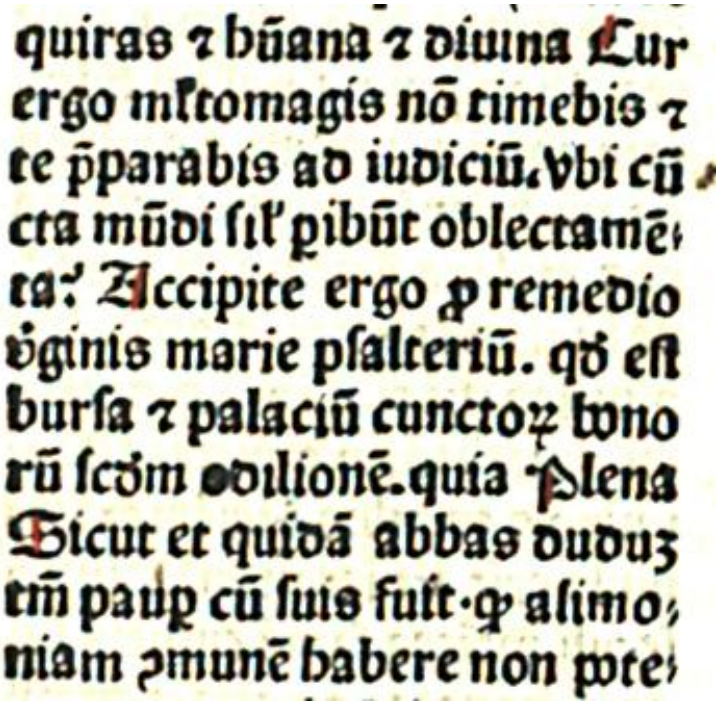
Sicut et quidam Abbas dudum tantum pauper cum suis fuit, quod alimoniam



Perché, allora, non temi molto di più il Giudizio, e non ti prepari (ad Esso), quando nello stesso istante periranno tutti i diletti del mondo?

Come Rimedio, dunque, prendete il Rosario della Vergine Maria, il quale, secondo (Sant')Odilione, è il Contenitore e la Reggia di tutti i beni, perché "Plena".

Come anche, una volta, un Abate con i suoi era tanto povero, che non poteva avere



quiras ⁊ hũana ⁊ diuina Cur
ergo mltomagis nõ timebis ⁊
te p̃parabis ad iudiciũ. vbi cũ
cta mũdi sil' ꝑibũt oblectamẽ-
ta? Accipite ergo ꝓ remedio
v̇ginis marie psalteriũ. qđ est
bursa ⁊ palaciũ cunctoꝝ bono
rũ scđm odilionẽ. quia Plena
Sicut et quidã abbas duduꝫ
tm̃ pauꝑ cũ suis fuit. ꝙ alimo-
niam ꝯmunẽ habere non pote-

Incunabolo del 1498, fol. 194, col. a.

communem habere non poterat propter rapinam tirannorum.

Sed Marie Virginis Psalterio accepto, et cuncta bona venere, et universi hostes tiranni cessaverunt a predatione, Celica Manu eos percutiente, et his excecante.

Ceci enim fiebant, et igne celico percussi deficiebant.

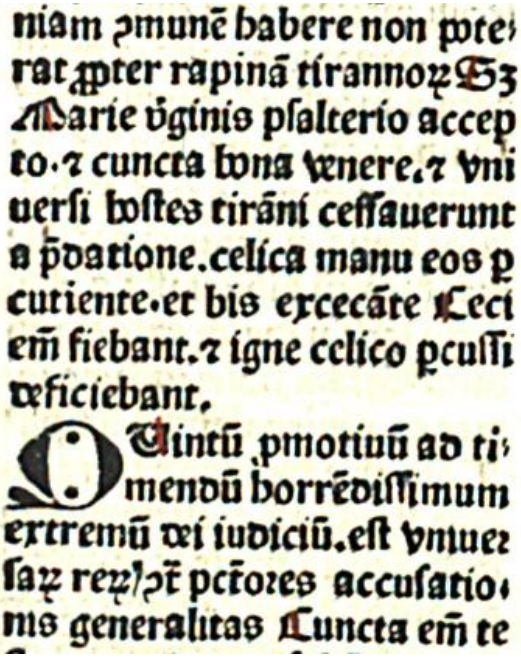
Quintum promotivum ad timendum horrendissimum Extremum Dei Iudicium, est universarum rerum contra peccatores accusationis generalitas.

per tutti, la razione comune di cibo, per i saccheggi degli invasori.

Tuttavia, dopo aver preso il Rosario della Vergine Maria, sia tutti i beni arrivarono, sia tutti i nemici invasori terminarono di saccheggiare, essendo percossi e accecati dalla Mano Celeste.

Infatti, essi, abbagliati da un fulmine che li colpì dal cielo, finirono (di saccheggiare).

Il quinto principale motivo per temere l'orrendissimo Giudizio Finale di Dio è l'accusa generale contro i peccatori.



niam ꝯmunē habere non pote-
rat ꝓpter rapinā tirannoꝝ Sz
Marie v̄ginis psalterio accep
to. ⁊ cuncta bona venere. ⁊ vni
uersi hostes tirāni cessauerunt
a p̄datione. celica manu eos ꝑ
cutiente. et bis excecāte Ceci
em̄ fiebant. ⁊ igne celico ꝑcussi
deficiebant.

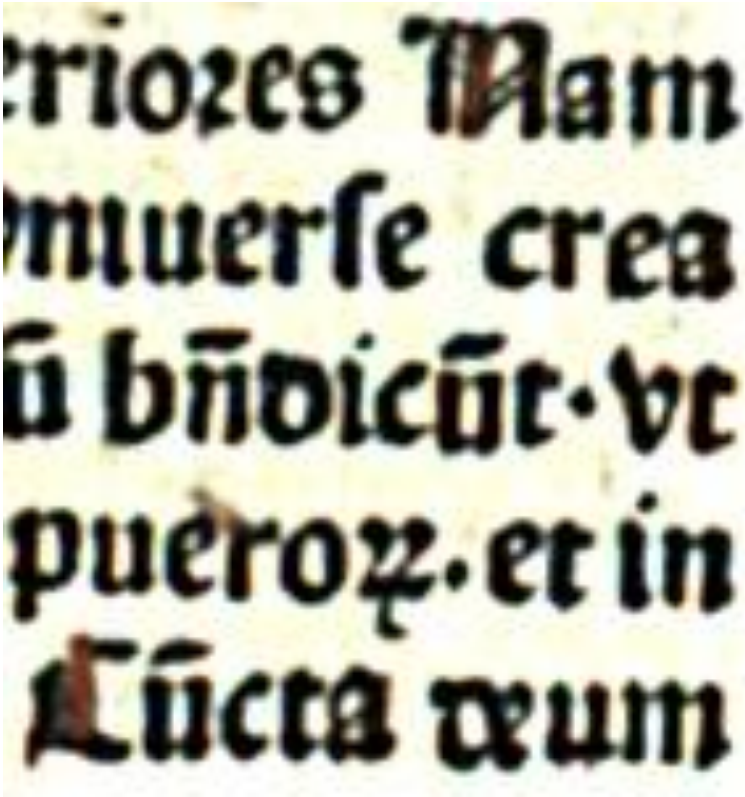
Quintū ꝓmotiuū ad ti-
mendū horrēdissimum
extremū dei iudiciū. est vniuer
saꝝ reꝝ/ꝯt̄ pc̄tores accusatio-
nis generalitas Cuncta em̄ te

Incunabolo del 1498, fol. 194, col. a.

Cuncta enim teste Gregorio accusabunt peccatores tanquam Domino Deo rebelles, et cunctis creaturis deteriores.

Nam secundum Crisostomum universe creature mundi alie Deum benedicunt, ut patet in ymno trium puerorum, et in psalmo davitico.

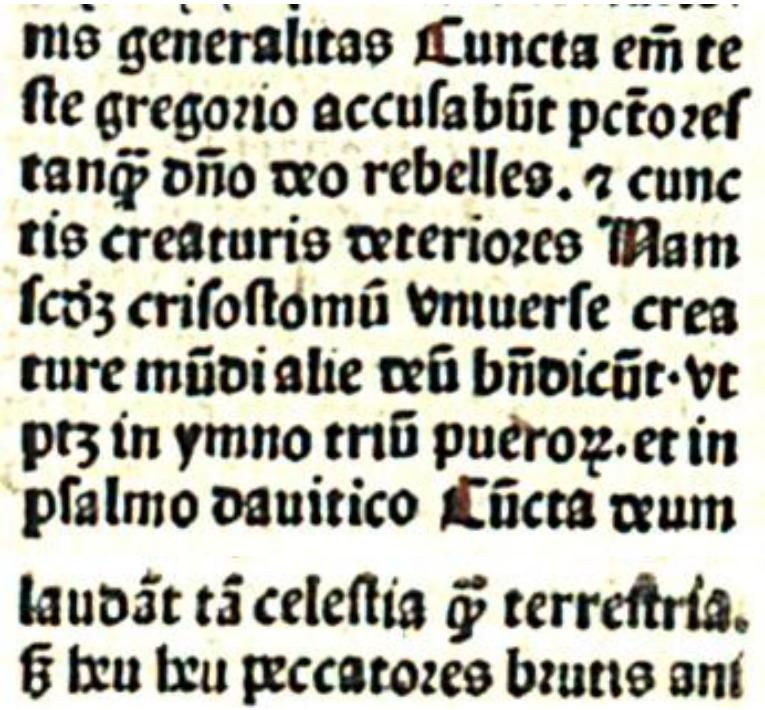
Cuncta Deum (fol. 194, col. b) laudant tam celestia quam terrestria, sed heu heu



Tutte le cose, infatti, come attesta (San) Gregorio, accuseranno i peccatori, come ribelli al Signore Dio, e peggio di tutte le creature.

Infatti secondo (San) Crisostomo, tutte le altre creature del mondo benedicono Dio, come appare nell'inno dei tre fanciulli, e nel Salmo di Davide.

Tutte le cose sia celesti, sia terrestri lodano Dio, ma, ahimè, ahimè, i peccatori,

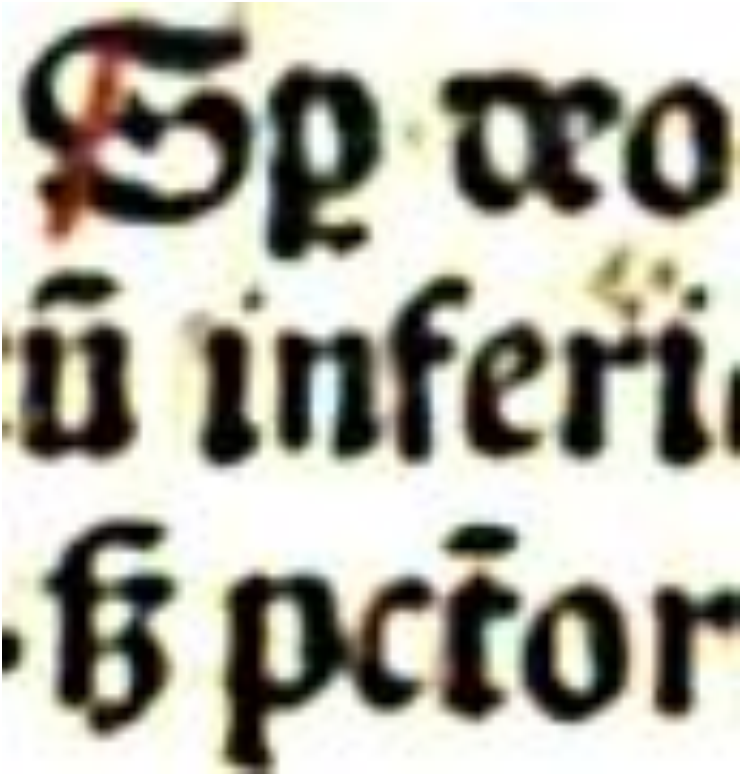

nis generalitas Cuncta em̄ te
ste gregorio accusabūt pc̄tores
tanq̄ dño deo rebelles. ⁊ cunc
tis creaturis deteriores Nam
scd̄z crisostomū vniuerse crea
ture mūdi alie deū bñdicūt· vt
ptz in ymno triū puerorꝝ. et in
psalmo dauitico Cūcta deum
laudāt tā celestia q̄ terrestria.
ꝫ heu heu peccatores brutis ani

Incunabolo del 1498, fol. 194, col. a-b.

peccatores brutis animalibus miserabiliores assidue Deum contempnunt et maledicunt.

Propterea in ista horrenda die clamabit celum: (“)Semper Deo obedivi et lucem ac motum inferioribus creaturis semper dedi, sed peccatores abusi sunt lumine meo in omni motu suo(”).

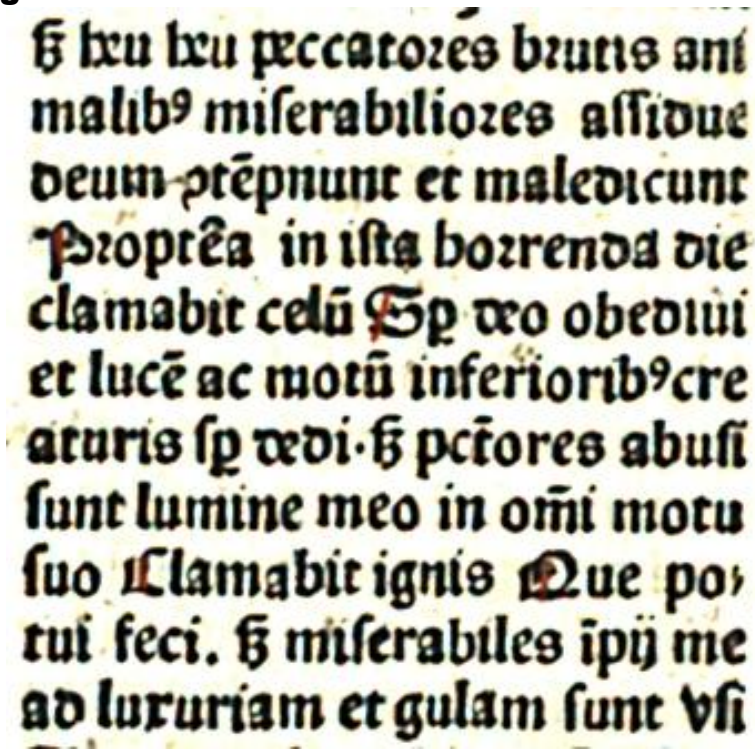
Clamabit ignis: (“)Que potui feci, sed miserabiles impij me ad luxuriam et gulam sunt usi(”).



più irragionevoli degli animali della natura, di continuo disprezzano e maledicono Dio!

Per questo, in questo orrendo giorno il cielo griderà: "Ho sempre obbedito a Dio, e ho dato sempre la luce e il moto alle creature inferiori, ma i peccatori hanno fatto cattivo uso della mia luce in ogni loro movimento".

Il fuoco griderà: "Quello che potei (ardere), lo feci, ma gli empi miserabili si sono serviti di me per la lussuria e per la gola".


ꝫ heu heu peccatores brutis ani
malib⁹ miserabiliores assidue
deum ꝯtēpnunt et maledicunt
Proptēa in ista horrenda die
clamabit celū Sꝑ deo obediui
et lucē ac motū inferiorib⁹ cre
aturis sꝑ dedi. ꝫ pctores abusi
sunt lumine meo in om̄i motu
suo Clamabit ignis Que po
tui feci. ꝫ miserabiles īpij me
ad luxuriam et gulam sunt vsi

Incunabolo del 1498, fol. 194, col. b.

Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Il Pantheon di Parigi: su questo sito erano ubicati la Chiesa e l'antico Convento dei Domenicani, dove abitò il Beato Alano della Rupe dal 1459 al 1461.

Aer vero clamabit dicens: (“)Ego vitam animalibus dedi, sed peccatores ad malam vitam, ad mendacia, et ad blasphemias et periuria sunt abusi vita sibi collata(”).

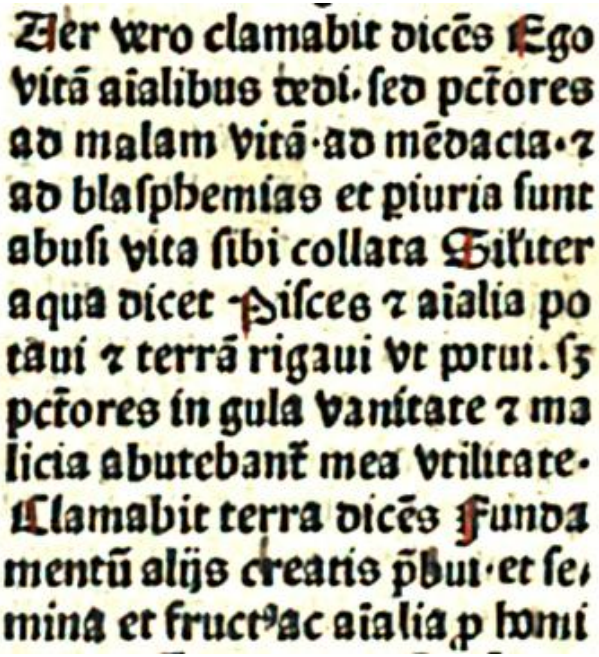
Similiter aqua dicet: (“)Pisces et animalia potavi et terram rigavi ut potui, sed peccatores in gula vanitate et malicia abutebantur mea utilitate(”).

Clamabit terra dicens: (“)Fundamentum alijs creatis prebui, et semina et fructus ac

L'aria, poi, griderà, dicendo: "Io ho dato la vita agli animali, ma i peccatori hanno fatto un cattivo uso della vita, che era stata loro donata con una vita cattiva, tra menzogne, bestemmie e spergiuri".

Similmente, l'acqua dirà: "Ho dissetato pesci ed animali e, come ho potuto, ho irrigato la terra; ma i peccatori hanno abusato della mia utilità con la gola, la vanità e la malizia".

La terra urlerà, dicendo: "Io mi sono offerta come basamento delle cose create, e, incessantemente, ho prodotto per gli

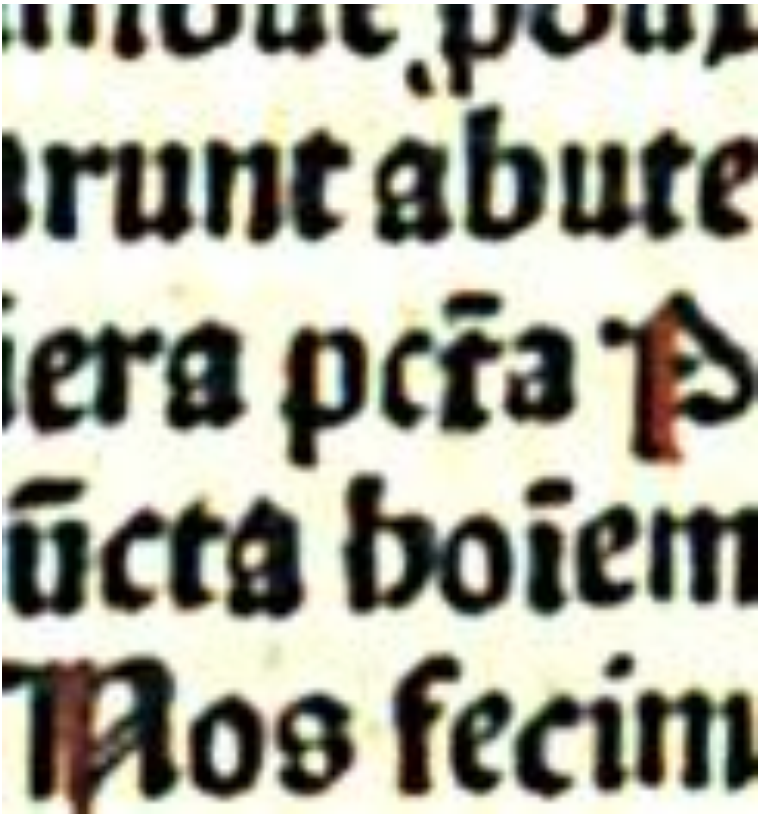

Aer vero clamabit dicēs Ego
vitā aialibus tedi. sed pctores
ad malam vitā. ad mēdacia. 7
ad blasphemias et piuria sunt
abusi vita sibi collata Similiter
aqua dicet Pisces 7 aialia po
taui 7 terrā rigaui vt potui. sz
pctores in gula vanitate 7 ma
licia abutebant mea vtilitate.
Clamabit terra dicēs Funda
mentū alijs creatis pbui. et se
mina et fructa ac aialia p homi

Incunabolo del 1498, fol. 194, col. b.

animalia pro hominibus assidue produxi, sed peccatores me sedarunt abutendo meipsa ad innumera peccata(”).

Parique modo animalia cuncta hominem accusabunt dicentia: (“)Nos fecimus ea ad que Deus nos ordinavit, sed peccatores semper Deo suo fuerunt rebelles, nos removendo a fine intento et trahentes ad suas iniquitates(”).

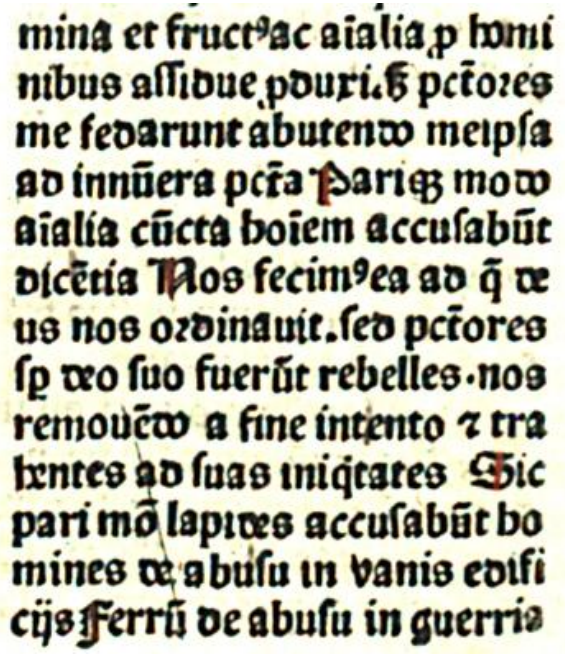
Sic pari modo lapides accusabunt homines de abusu in vanis edificijs.



uomini, semi e frutti e animali, ma i peccatori mi hanno contaminata, abusando di me stessa con innumerevoli peccati".

E, in egual modo, tutti gli animali accuseranno l'uomo, dicendo: "Noi abbiamo fatto quelle cose per le quali Dio ci aveva creati, ma i peccatori sempre sono stati ribelli al loro Dio, allontanandoci dal fine prestabilito, e trascinando(ci) verso le loro iniquità".

Così, in egual modo, le pietre accuseranno gli uomini dell'abuso per vane abitazioni.


mina et fructꝰ ac aīalia ꝓ homi
nibus assidue ꝓduxi. ꝫ pctores
me fedarunt abutendo meipsa
ad innūera pcta Pariqꝫ modo
aīalia cūcta hoīem accusabūt
dicētia Nos fecimꝰ ea ad q̄ de
us nos ordinauit. sed pctores
sp deo suo fuerūt rebelles. nos
remouēdo a fine intento ⁊ tra
hentes ad suas iniqtates Sic
pari mō lapides accusabūt ho
mines de abusu in vanis edifi
cijs Ferrū de abusu in guerris

Incunabolo del 1498, fol. 194, col. b.

Ferrum de abusu in guerris.

(Fol. 194, col. c) Aurum et argentum et alia metalla de abusu in avaricia.

Sicque de alijs fiet rebus corporeis.

Angeli vero accusabunt hominem quia eis non obedivit.

Sed et demones eum accusabunt, quia eis semper obedivit.

Atque per hunc modum magna cum voce,

Il ferro (accuserà gli uomini) dell'abuso nelle guerre.

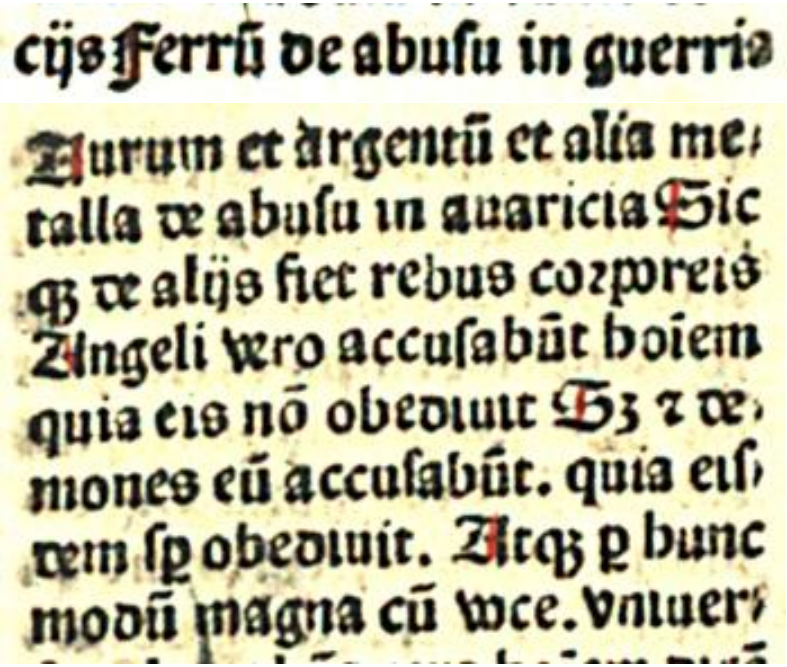
L'oro e l'argento e gli altri metalli (accuseranno gli uomini) dell'abuso nell'avarizia.

E così avverrà delle altre realtà corporali.

Gli angeli, allora, accuseranno l'uomo, perché non ha obbedito ad essi.

Ma anche i demoni lo accuseranno, perché sempre ha obbedito a loro.

E in questo modo, a gran voce, tutte le


cijs Ferrũ de abusu in guerris
Aurum et argentũ et alia me-
talla de abusu in auaricia Sic
q̃ de alijs fiet rebus corporeis
Angeli vero accusabũt hoiem
quia eis nõ obediuit Sz ⁊ de-
mones eũ accusabũt. quia eis-
dem sp̃ obediuit. Atq̃ p̃ hunc
modũ magna cũ voce. vniuer-

Incunabolo del 1498, fol. 194, col. b-c.

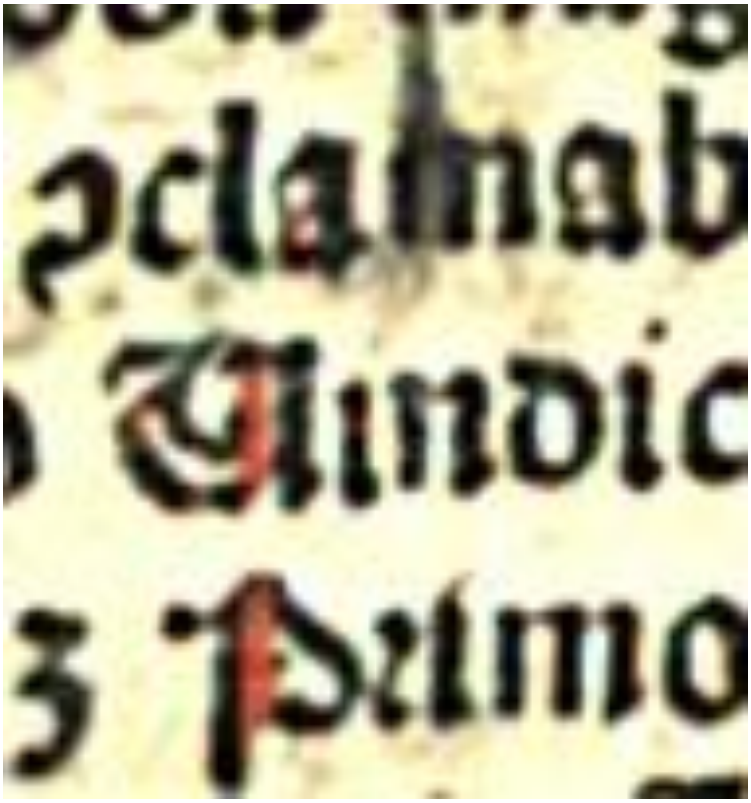
universa conclamabunt contra hominem dicendo: Vindictam vindictam vindictam.

Primo vindictam dicent, propter Dei offensam.

Secundo vindictam proferent, propter ipsarum abusum creaturarum.

Tercio vindictam concrepabunt, propter ordinis universorum perversionem quam faciunt iniqui.

Sed quali modo clamabunt?



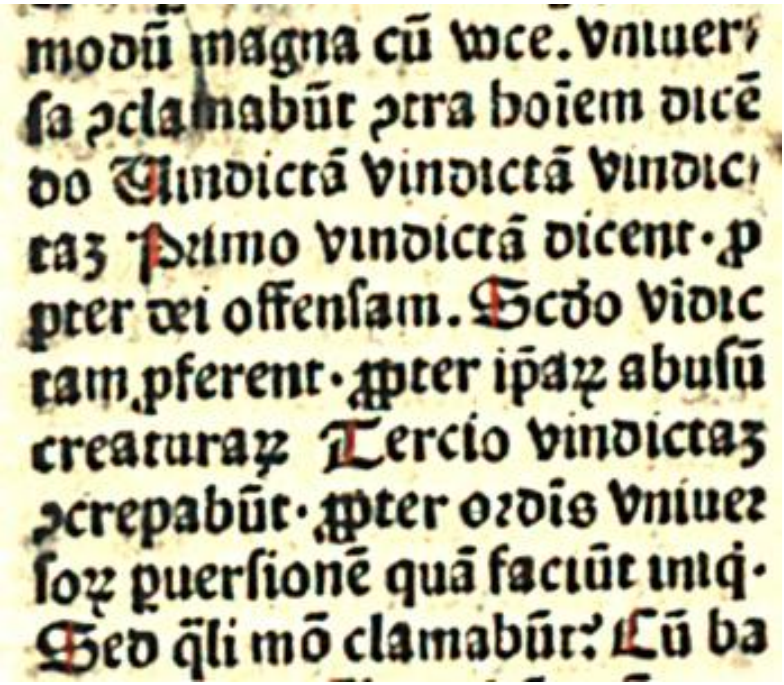
cose grideranno insieme contro l'uomo, dicendo: "Vendetta, vendetta, vendetta".

Diranno in primo luogo "vendetta", per l'offesa a Dio.

In secondo luogo, proferiranno "vendetta", per l'abuso delle medesime creature.

In terzo luogo urleranno vendetta, per aver pervertito l'ordine di tutte le cose, come fanno gli iniqui.

Ma, in che modo grideranno?



modū magna cū voce. Vniuer-
sa ꝯclamabūt ꝯtra hoīem dicē
do Vindictā vindictā vindic-
taꝫ Primo vindictā dicent· ꝓ
ꝑter dei offensam. Scdo vidic
tam ꝓferent· ꝓꝑter ipaꝝ abusū
creaturaꝝ Tercio vindictaꝫ
ꝯcrepabūt· ꝓꝑter ordīs vniuer
soꝝ ꝑuersionē quā faciūt iniq·
Sed q̄li mō clamabūt? Cū ba

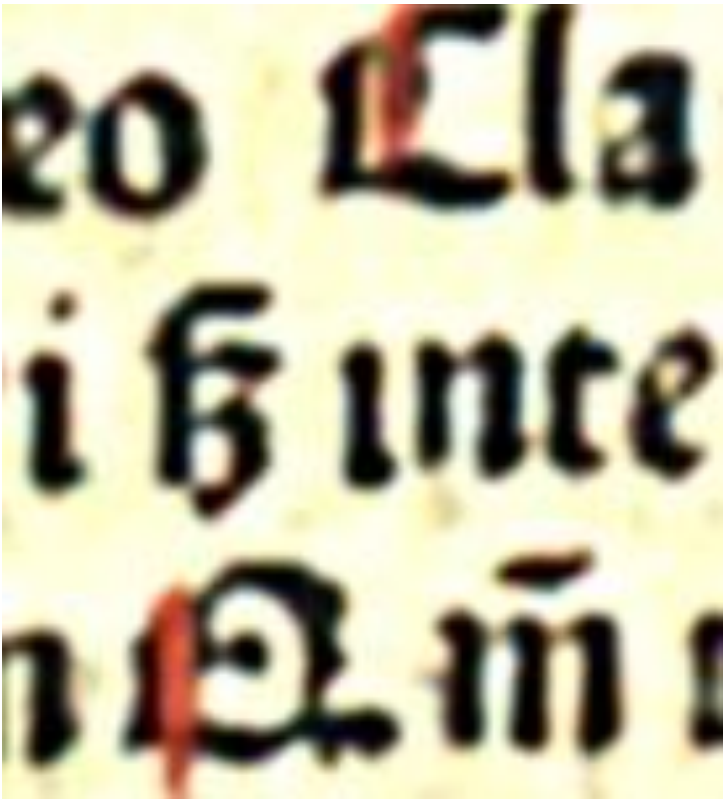
Incunabolo del 1498, fol. 194, col. c.

Cum Basilio respondeo: Clamabunt non voce exteriori sed interiori in mentibus peccatorum.

Quoniam Thoma attestante: Universa apprehendentur a malis mente tanquam eis nociva.

Ideo dicit Sapiens: Pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos.

Armabit enim Deus creaturam in ultionem inimicorum.

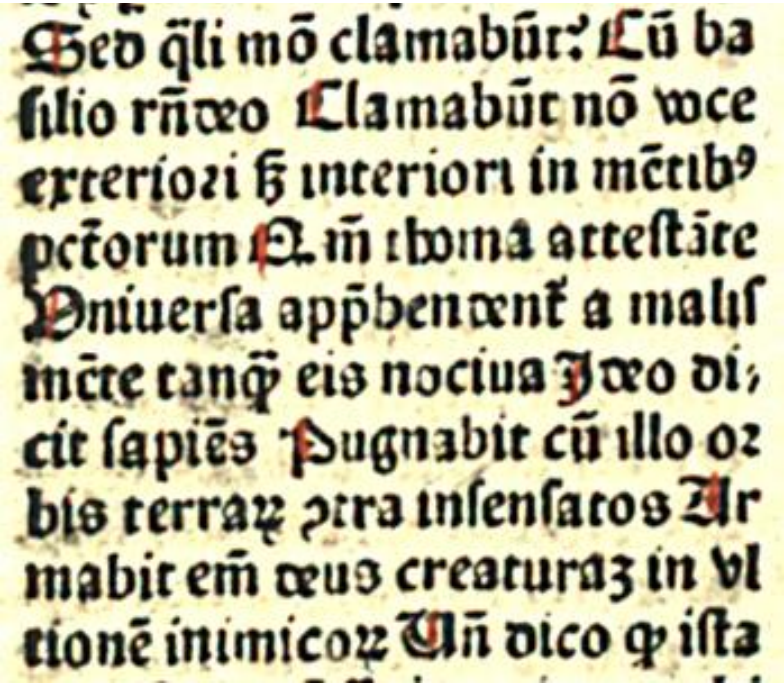


Rispondo con (San) Basilio: Grideranno, non con una voce esteriore, ma interiore, nell'animo dei peccatori.

Poiché, come attesta (San) Tommaso: I malvagi sentono nell'animo quando le cose sono ad essi nocive.

Perciò il Sapiente dice: La terra combatterà contro (l'uomo), contro gli insensati di (tutte) le terre.

Infatti, Dio armerà la creatura, per il castigo dei nemici.


Sed q̄li mō clamabūt? Cū ba
silio rñdeo Clamabūt nō voce
exteriori ꝫ interiori in mētib⁹
pctorum Q. m̄ thoma attestāte
Vniuersa app̄hendent a malis
mēte tanq̄ eis nociua Ideo di-
cit sapiēs Pugnabit cū illo or
bis terraꝝ ꝯtra insensatos Ar
mabit em̄ deus creaturaꝫ in vl
tionē inimicoꝝ Vñ dico q̄ ista

Incunabolo del 1498, fol. 194, col. c.

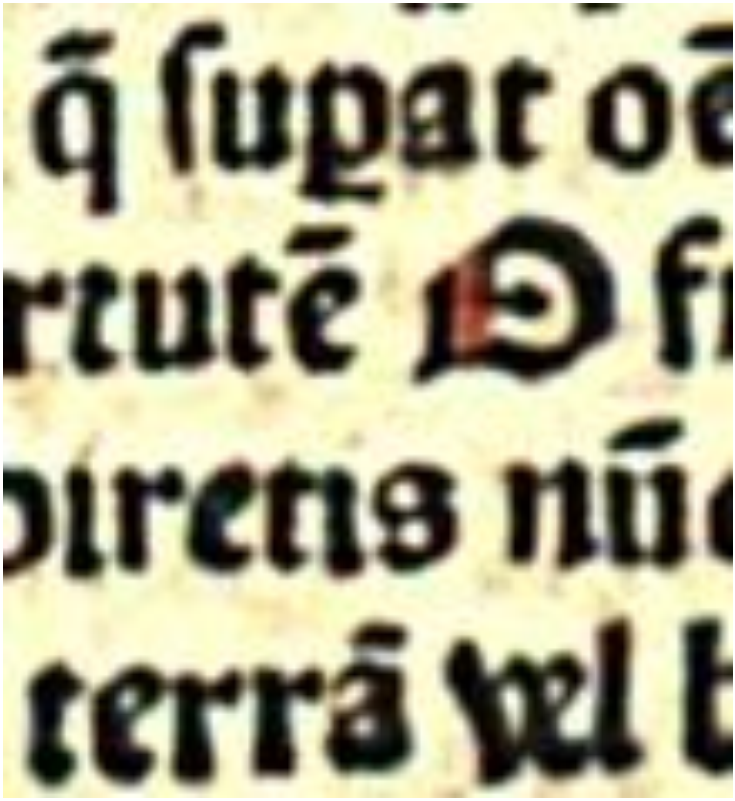
UNIVERSITÉ PARIS 1
PANTHÉON SORBONNE
DIRECTION
DE LA LOGISTIQUE
SERVICE INTÉRIEUR
PANTHÉON

Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Il Pantheon di Parigi: su questo sito erano ubicati la Chiesa e l'antico Convento dei Domenicani, dove abitò il Beato Alano della Rupe dal 1459 al 1461.

Unde dico quod ista accusatio est gravior et importabilior in uno tantum peccatore, quam sint omnes accusationes que sunt fuerunt unquam vel erunt in toto isto mundo.

Nam hec accusatio generalis fiet secundum Augustinum per quandam vim supernaturalem, que superat omnem humane potentie virtutem.

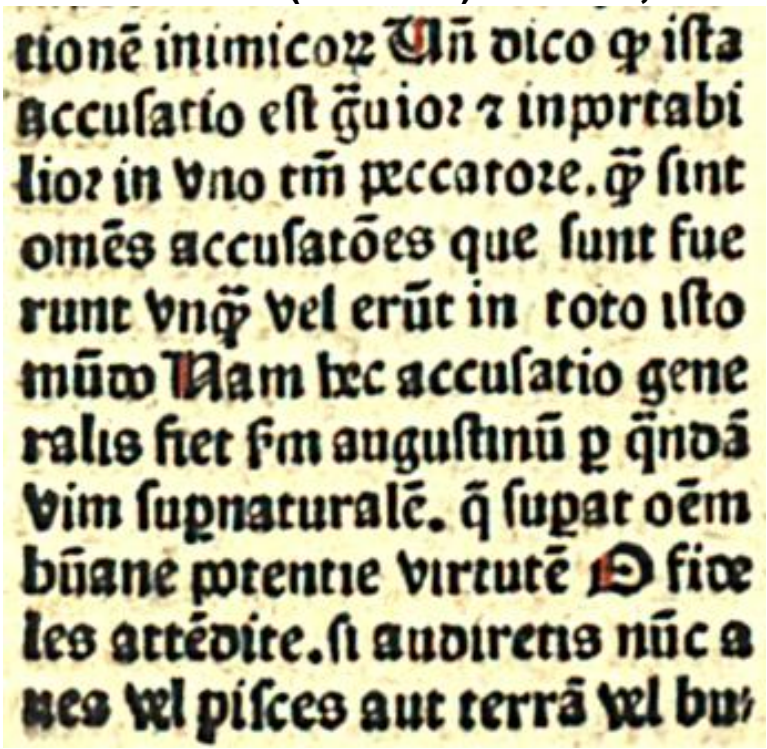
O fideles attendite, si audiretis nunc aves



Allora, dico che quest'accusa è assai gravosa e insopportabile per un peccatore soltanto, di quanto lo siano tutte le accuse che sono, che furono, o che saranno mai in tutto questo mondo.

Infatti questa accusa generale avverrà, secondo (Sant')Agostino, per una forza soprannaturale, che supera ogni forza della capacità umana.

O fedeli, fate attenzione: se non ce la fate ora ad udire (il vociare) di uccelli, e delle

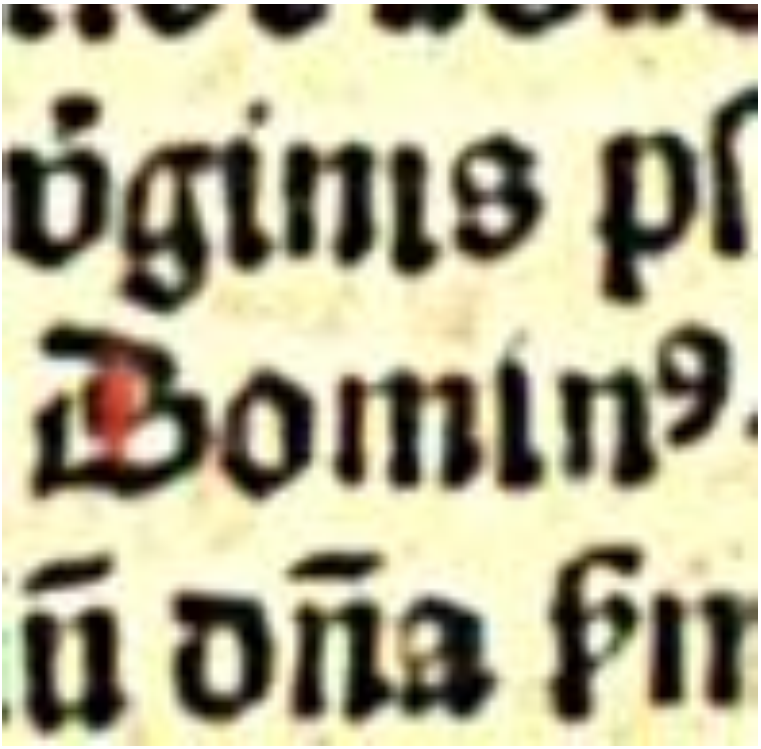


tionē inimicoꝝ Uñ dico ꝙ ista
accusatio est g̃uior ⁊ inportabi
lior in vno tm̄ peccatore. q̃ sint
omēs accusatōes que sunt fue
runt vnq̃ vel erūt in toto isto
mūdo Nam hec accusatio gene
ralis fiet ſm augustinū ꝑ q̃ndā
vim supnaturalē. q̃ supat oēm
būane potentie virtutē O fide
les attēdite. si audiretis nūc a
ues vel pisces aut terrā vel bu

Incunabolo del 1498, fol. 194, col. c.

vel pisces aut terram vel bufones (fol. 194, col. d) sicut tunc audietis, quid queso faceretis, cum non valeatis sufferre minimam accusationem de crimine coram minimo iudice?

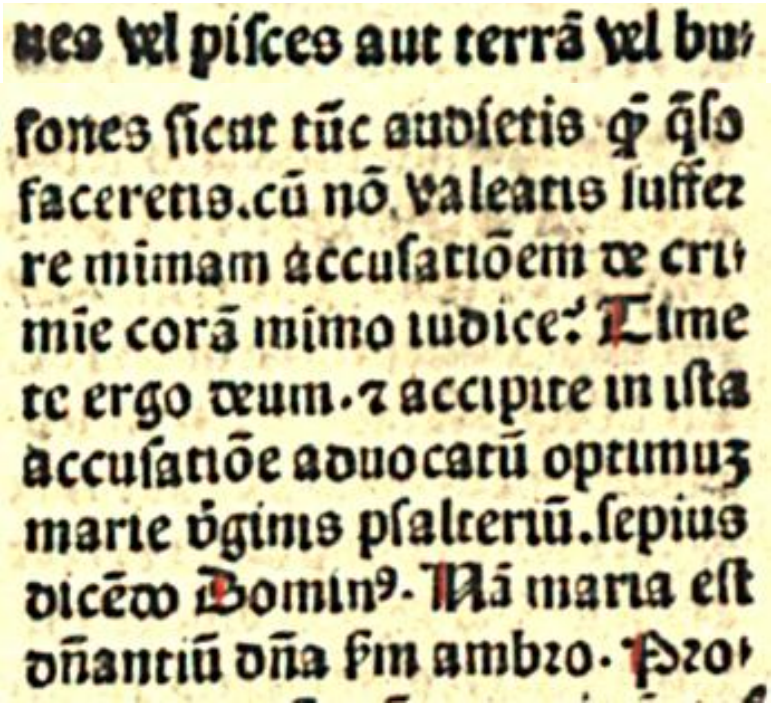
Timete ergo Deum, et accipite in ista accusatione Advocatum optimum Marie Virginis Psalterium, sepius dicendo Dominus. Nam Maria est dominantium Domina secundum Ambrosium.



(creature) marine e terrestri, o dei rospi, come allora ce la farete a sentirli (quando essi vi accuseranno), quando non sarete capaci di sopportare la minima accusa di colpa davanti al più piccolo giudice?

Temete, dunque, Dio e prendete durante questa accusa un ottimo Avvocato, il Rosario della Vergine Maria, dicendo assai spesso "Dominus".

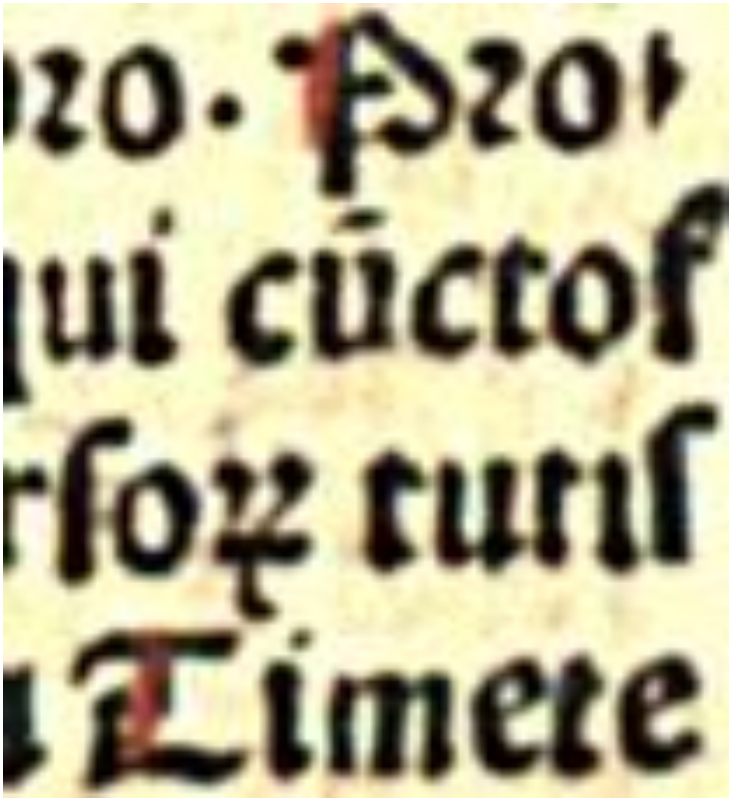
Infatti, secondo (Sant')Ambrogio, Maria è la Signora dei signori.


nes vel pisces aut terrā vel bu-
sones sicut tūc audietis q̄ q̄so
faceretis. cū nō valeatis suffer
re mimam accusatiōem de cri-
mie corā mimo iudice? Time
te ergo deum. ⁊ accipite in ista
accusatiōe aduocatū optimuz
marie v̄ginis psalteriū. sepius
dicēdo Domin⁹. Nā maria est
dn̄antiū dn̄a s̄m ambro. Pro-

Incunabolo del 1498, fol. 194, col. c-d.

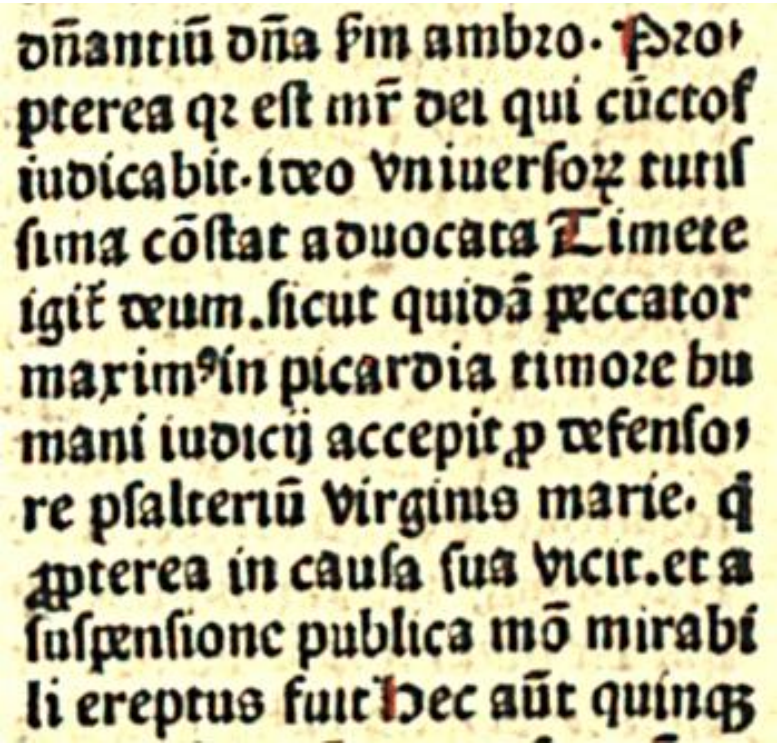
Propterea quia est Mater Dei qui cunctos iudicabit, ideo universorum tutissima constat Advocata.

Timete igitur Deum, sicut quidam peccator maximus in Picardia timore humani iudicij accepit pro Defensore Psalterium Virginis Marie, qui propterea in causa sua vicit, et a suspensione publica modo mirabili ereptus fuit.



Pertanto, poiché (Ella) è la Madre del Dio che giudicherà tutti, perciò è di certo Lei l'Avvocata fidatissima di tutti.

Temete, quindi, Dio, come (capitò ad) un grandissimo peccatore in Piccardia, (il quale), per timore di un giudizio umano prese come Difensore, il Rosario della Vergine Maria, ed egli pertanto vinse la sua causa, e in modo mirabile evitò il pubblico arresto.

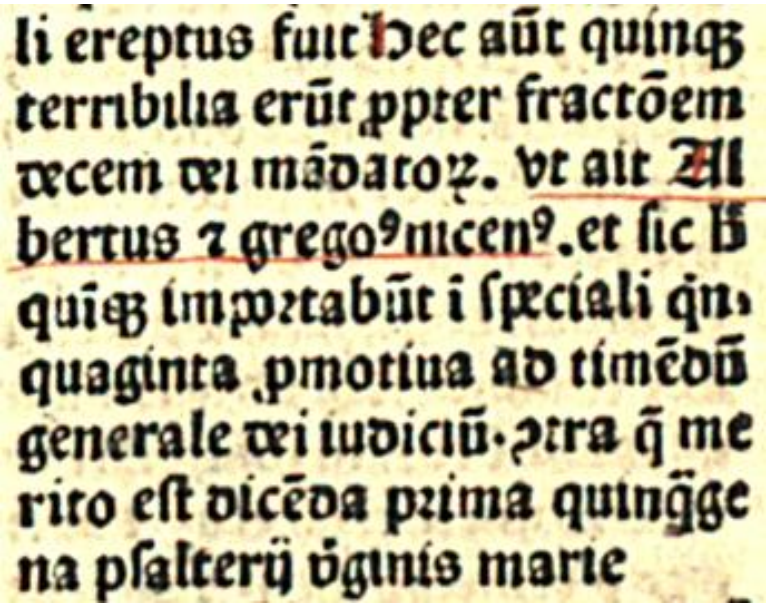

dñantiũ dña ſm ambro. Pro-
pterea qꝛ eſt mr̃ dei qui cũctoſ
iudicabit. ideo vniuerſoꝝ tutiſ
ſima cõſtat aduocata Timete
igit̃ deum. ſicut quidã peccator
maximꝰ in picardia timore hu
mani iudicij accepit ꝓ defenſo-
re pſalteriũ virginis marie. q̃
ꝓpterea in cauſa ſua vicit. et a
ſuſpenſione publica mõ mirabi
li ereptus fuit Hec aũt quinqꝫ

Incunabolo del 1498, fol. 194, col. d.

Hec autem quinque terribilia erunt propter fractionem Decem Dei Mandatorum, ut ait Albertus et Gregorius Nicenus, et sic hec quinque importabunt in speciali quinquaginta promotiva ad timendum Generale Dei Iudicium, contra que merito est dicenda prima quinquagena psalterij Virginis Marie.

ūt quinq̄
fractōem
vt ait Al
nꝰ. et ſic h

Queste cinque terribili realtà, allora, riguardano i Dieci Comandamenti, come dicono (Sant')Alberto e (San) Gregorio Niceno, e così, moltiplicandosi essi per queste cinque realtà, sono in totale cinquanta motivi particolari per temere il Giudizio Universale di Dio, a difesa del quale è da recitare la prima cinquantina del Rosario della Vergine Maria.



li ereptus fuit Hec aūt quinqꝫ
terribilia erūt ꝓpter fractōem
decem dei mādatoꝝ. vt ait Al
bertus ⁊ grego⁹ nicen⁹. et sic h̄
quīqꝫ importabūt i speciali q̄n
quaginta ꝓmotiua ad timēdū
generale dei iudiciū. ꝯtra q̄ me
rito est dicēda prima quinq̄ge
na psalterij v̄ginis marie

Incunabolo del 1498, fol. 194, col. d.

et principatus iudicātis scdm
anselmū Nam ptās eiꝰ ē ptās
eterna ⁊ īfinita. que nullatenꝰ
ſm augꝰ pōt euitari. que exce-
dit potestatē mundoꝝ infinito-
rum si essent. quia ſm basiliuz
Increatū in infinitum excedit
creatū Propterea o vniuersi fi-
deles videte vosmetipos Mus-
cam timetis ⁊ pulicē. ⁊ vermē
formidatis. ptimescitis tūbras
serpentē lupū vel leonē Time ꝯ
magis o cristiane deū omipotē-
tem. vt arguit augustinꝰ Sz et
principē aut platum vel iudicē
formidas vsqz ad mortē. time
ergo magis illū tuū iudicem ꝑ
quē hec omia totam suā habent
virtutē O q̄nta ꝯsilia. quātāqz
diligentiā ⁊ sollicitudinē facēs
rege frācie aut impatore alma
nie ꝯtra te irato Jam ꝯ dispo
ne domui tue. quia reddes rati
onē de omibꝰ vsqz ad vltimum
quadrantē coram omipotēte iu
dice Timete ergo deuz. ⁊ acci
pite ꝓ remedio sociū ⁊ amicuz
inuincibilē. marie vginis psal-
terium. sepius dicēdo Tecum
Quia teste haymone. Maria
habuit dñm secū ꝑmarie. Pro
pterea vniuersi volentes habē
secū dñm. debent ip deferre ma
riam secum et suū seruitiū. vt
possint resistere ꝯtra vnūqdqz
aduersum Sicut quidā paup ī
anglia alanus noīe qui habuit
a rege vniuersa sua ꝯfiscata. si
mulqz fuit exulatus Sz accep
to vginis marie psalterio. pau
lopost maxima cū glia fuit libe
ratus. Rex em̄ subito vsqz ad
mortē infirmatꝰ. curari nō va
luit. nisi exule p̄dicto reuocato
cum omi libertate ⁊ gr̄a regis
et potestate

Septimum ꝓmotiuū ad ti
mendū extremuz dei iudi
ciū horribilissimū. est iudicātis
horribilitas. terribilitas. ⁊ sū-
ma implacabilitas Tā em̄ erit
iudex ille horribil' tam terribil'
et tam seuerꝰ malis. quātū erit
suauis bonis ſm augꝰ Propte
rea in immēsum reprobis erit
terribil' ad videndū. vtpote ſm
basiliū. illum qui de cūctis dis-
tictissimū exiget iudiciū Tāqz
erit tūc grauis tam horrēdꝰ et
tam terribil' in iudicio. ꝙ si ipi
us mater vgo maria esset rep-
ta in pcto mortali. illā priuaret
glia sua ⁊ ꝯdempnaret ad etna
supplicia Sicqz faceret de cūc
tis sanctis. si malos eos reperi
ret Si ergo nō parceret tā sū-
mis amicis sui regni si peccarēt
quō tunc indulgebit pctoribus
et suis inimicis. vt arguit Wil
helmꝰ? Idcirco dico vobis. ꝙ
nō est tyrānus in toto mundo
vel in inferno nec fuit nec erit.

Incunabolo del 1498, fol. 195a (Bibl. Univ. di Kiel).

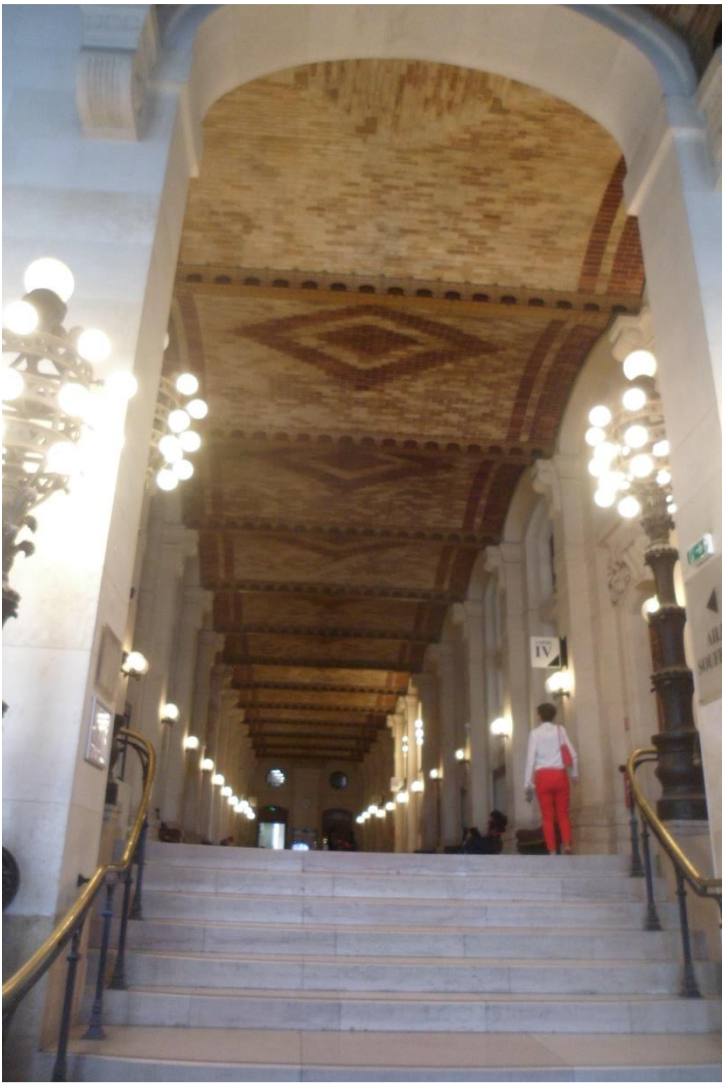
quin posset magis placari q̄ de
us in die illa Racio ē ꝑm tho-
mā. ꝓpter imutabilitatē diuīe
potentie infinitam. q̄ excedit in
infinitū implacabilitatē cūcto
rū creatoꝝ inimicoꝝ sil' sump-
tam Quantū em̄ est misericors
iustis. quia in infinitū. tm̄ erit
implacabil' malis scz in immē-
sum Iusticia em̄ dei ⁊ miscdia
sunt due dei filie quodāmō eq̄-
les. ꝫ diuersimode ꝑm augusti.
O pctor cū timeas multū im
placabilitatē alicui⁹ p̄potentis
adeo vt exponas ꝓpria ꝓ ipsius
placatōe. cur q̄so iam nō labo
ras ad deū a te offensum debi-
te placanduz. in iudicio nunq̄
emoliēdū? Propterea vniuer-
si timete deuz. et psalteriū ma
rie v̄ginis accipite ꝓ intercessore
sepius dicēdo Benedicta. Nā
in tali necessitate summū ē re-
mediū accipe sup̄mū aliquē in
tercedentē. ⁊ bene ⁊ bona ꝓ reo
iudici dicentē. nam bn̄dicta. ē
quasi bn̄ dicēs vel bona dicens
scdm augustinū Quēadmodū
quidā ciuis in thuringia ꝑma
xime offensus frederico impa-
tori. intm̄ vt illū cuz tota gene
ratiōe sua ꝓscriberet Sed illo
accipiēte psalteriū marie v̄gis
cum suis. tm̄ potuit in breui in
loco exilij. q̄ impator vehemē-
tissime ꝑtimuit q̄ dn̄i ⁊ vasalli
ob amorē illius ciuis deberent
formalissimā facere contra eū
guerrā Qd̄ et fecissent. nisi ci-
to ꝯciuē cum gl'ia magna ⁊ ho
nore plusq̄ vnq̄ reuocasset

Octauū ꝓmotiuū ad ꝑti
nescendū horrēdissimū
dei iudiciū generale. est testifi-
cantiū infallibilis veritas Nā
ibi sancti angeli custodes ⁊ rec
tores mūdi erūt pctores accu
santes Quinym̄o et pcta ꝯsciē
tiaꝝ altissime cōtra actores su
os clamabūt ꝑm Innocētium
Sz et ꝯsciētie remordentes co
ram toto mūdo apte ⁊ manife
ste suos possessores reprobabt̄
Quinym̄o et demōia coraz to
to mūdo hoīm pcta reuelabūt
Et iudex sup oīa terribil'. vehe
mētius om̄ibo cunctorū cūctis
scelera pādet O q̄ tūc facient
miseri? Quo tunc fugient rei?
Quid q̄so dicent tūc malena-
ti? Qm̄ om̄ia testimōia oīm iu
dicioꝝ totius mūdi sil' sumpto
rum q̄ fuerūt sunt et erūt. non
possent facere eq̄litatē terroris
et miserie q̄ fiet ibi ꝯtra mīmū
dampnādū Sz cur hoc? Qm̄
scdm bonauenturā et albertū.
testificatio in iudicio tali gene
rali est ꝑm foꝝ diuinū excedēs
in immēsuz foꝝ humanū O fi
deles ppl'i si qn̄ habetis duos
testes ꝯtra vos in humano iu-

aa ij

Incunabolo del 1498, fol. 195b (Bibl. Univ. di Kiel).

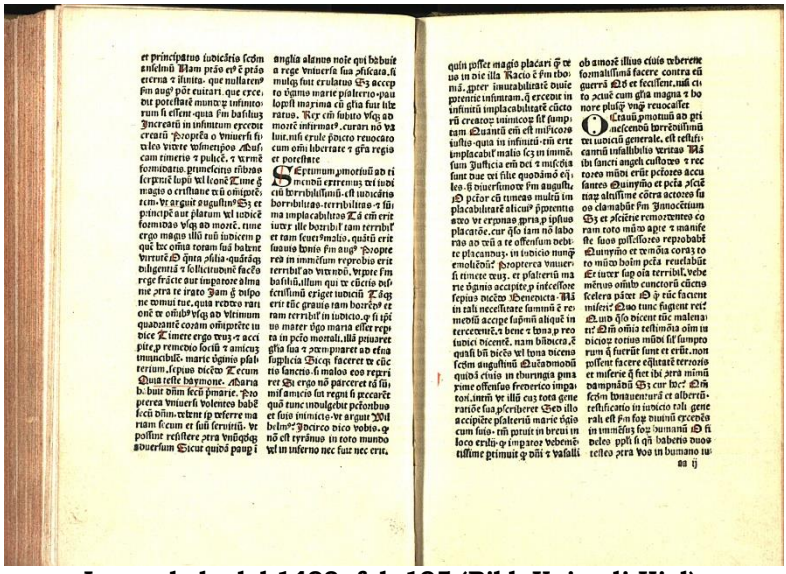
LOISEL
DOMAT
PROFESSEURS AGRÉGÉS
ET
CHARGÉS DE COURS
ANCIENS ÉLÈVES DE LA
FACULTÉ DE DROIT DE PARIS
PERSONNEL ADMINISTRATIF
MORTS POUR LA FRANCE
1914 – 1918



Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Il Pantheon di Parigi: su questo sito erano ubicati la Chiesa e l'antico Convento dei Domenicani, dove abitò il Beato Alano della Rupe dal 1459 al 1461.

Sequuntur nunc quinque promoventia ad timendum Extremum Dei Iudicium propter ea que erunt in Iudicio presentia, que numerabuntur semper per numeri continuationem usque ad decem.

Sextum autem promotivum ad timendum Dei Iudicium generalissimum, est infinitas Potentie (fol. 195, col. a) et Principatus Iudicantis secundum Anselmum.



Incunabolo del 1498, fol. 195 (Bibl. Univ. di Kiel).

Seguono ora i cinque motivi principali per temere il Giudizio Finale di Dio, a causa di quelle realtà che saranno presenti nel Giudizio, le quali saranno numerate con la continuazione sequenziale dei numeri fino a dieci.

Il sesto motivo, poi, per temere il Giudizio Universale di Dio è l'infinità della Potenza e della Sovranità di Colui che Giudica, secondo (Sant')Anselmo.

¶ Sequũt nunc qnq; ꝓmouẽ
tia ad timendũ extremũ dei iu
diciũ ꝓpter ea que erũt in iudi
cio pñtia. q̃ nũerabunt sem per
per numeri ꝯtinuationem vsq;
ad decem.

Sextum aũt ꝓmotiuũ ad
timendũ dei iudiciũ gene
ralissimũ · est infinitas potentie
aa

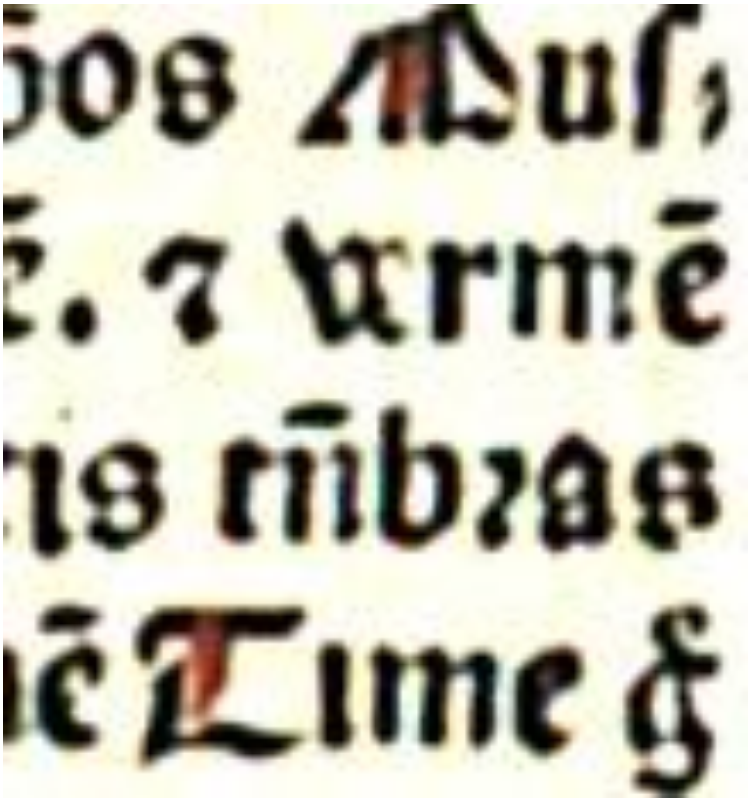
et principatus iudicãtis scdm
anselmũ Nam ptãs eiꝰ c̃ ptãs

Incunabolo del 1498, fol. 194, col. d; fol. 195, col. a.

Nam Potestas Eius est Potestas Eterna et infinita, que nullatenus secundum Augustinum potest evitari, que excedit potestatem mundorum infinitorum si essent, quia secundum Basilium: Increatum in infinitum excedit creatum.

Propterea o universi fideles videte vosmetipsos.

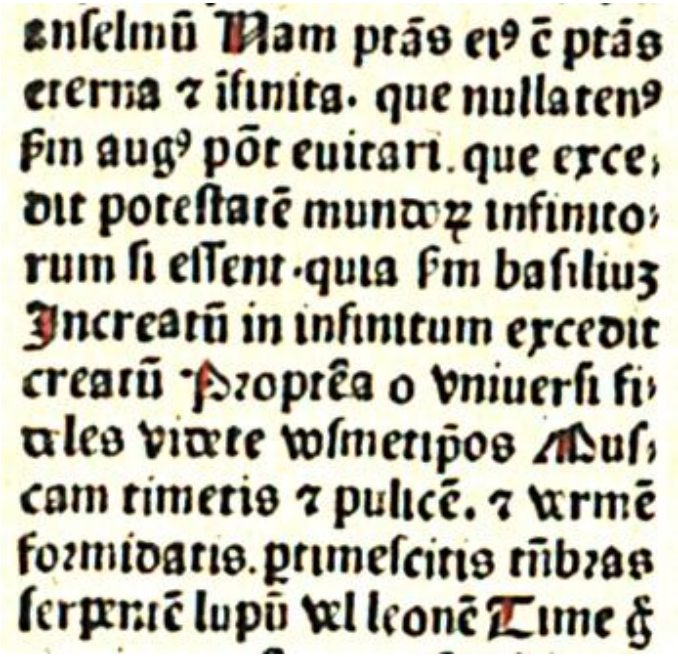
Muscam timetis et pulicem, et vermem formiditatis, pertimescitis tenebras serpentem lupum vel leonem.



Infatti, il Suo Potere è un Potere Eterno ed infinito, che in nessun modo, secondo (Sant')Agostino, può essere evitato; che supera la potenza di mondi infiniti, se esistessero, poiché, secondo (San) Basilio: quello che è Increato supera all'infinito quello che è creato.

Perciò, o fedeli tutti, guardate voi stessi.

Voi temete una mosca e una pulce e avete una grande paura di un verme, e temete moltissimo il serpente, il lupo, o il leone.

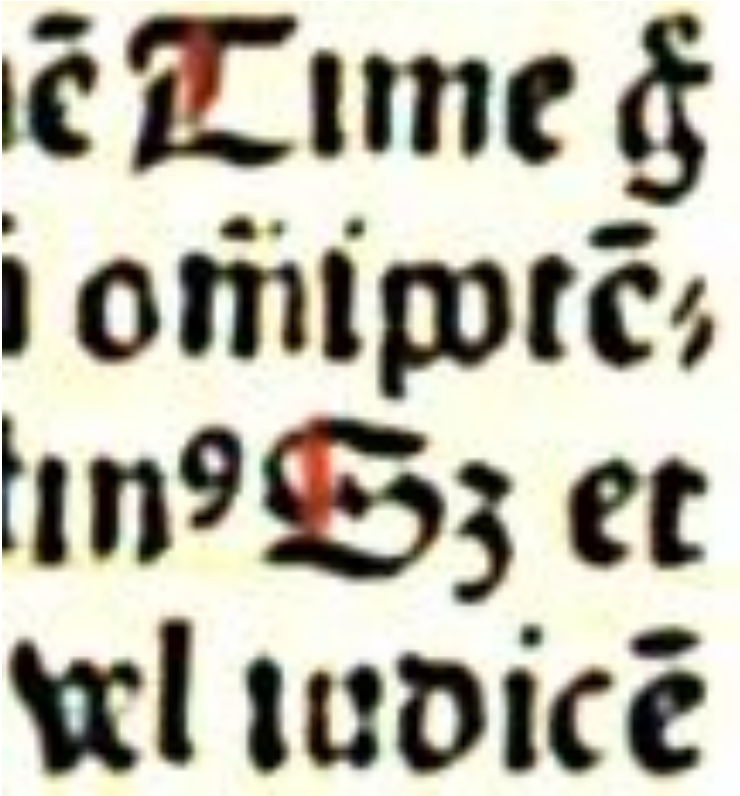

anselmū Nam ptās ei⁹ ē ptās
eterna ⁊ īfinita. que nullaten⁹
ſm aug⁹ pōt euitari. que exce-
dit poteſtatē mundoꝝ infinito-
rum ſi eſſent. quia ſm baſiliuꝫ
Increatū in infinitum excedit
creatū Proptēa o vniuerſi fi-
deles videte voſmetipos Muſ-
cam timetis ⁊ pulicē. ⁊ vermē
formidatis. ꝑtimeſcitis tūbras
ſerpentē lupū vel leonē Time &

Incunabolo del 1498, fol. 195, col. a.

Time igitur magis o christiane Deum Omnipotentem, ut arguit Augustinus.

Sed et principem aut prelatum vel iudicem formidas usque ad mortem, time ergo magis illum tuum Iudicem per quem hec omnia totam suam habent virtutem.

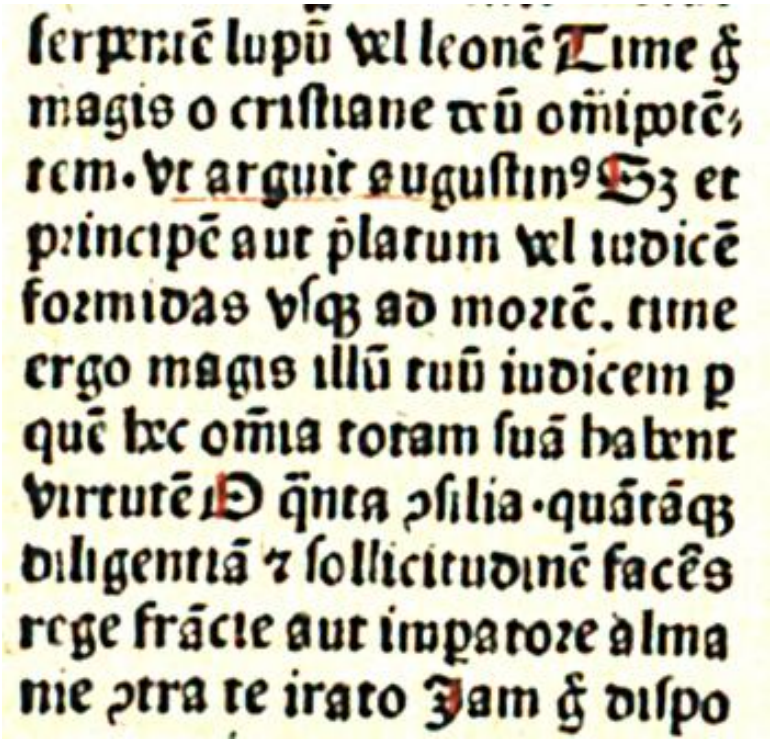
O quanta consilia, quantamque diligentiam et sollicitudinem faceres rege Francie aut imperatore Almanie contra te irato.



Temi di più, però, o cristiano, Dio Onnipotente, come sostiene (Sant')Agostino.

Se poi hai paura, fino a morirne, di un principe o di un prelato o di un giudice, temì però di più quel tuo Giudice, dal quale tutte queste (cariche) ricevono la loro intera esistenza.

O quanto senno, e quanta diligenza e sollecitudine avresti, se il re di Francia o l'imperatore di Alemannia fossero adirati contro di te.


serpentē lupū vel leonē Time ꝗ
magis o cristiane deū omnipotē-
tem. vt arguit augustinꝰ Sz et
principē aut p̄latum vel iudicē
formidas vsqꝫ ad mortē. time
ergo magis illū tuū iudicem ꝑ
quē hec om̄ia totam suā habent
virtutē O q̄nta ꝯsilia. quātāqꝫ
diligentiā ⁊ sollicitudinē facēs
rege frācie aut imꝑatore alma
nie ꝯtra te irato Jam ꝗ dispo

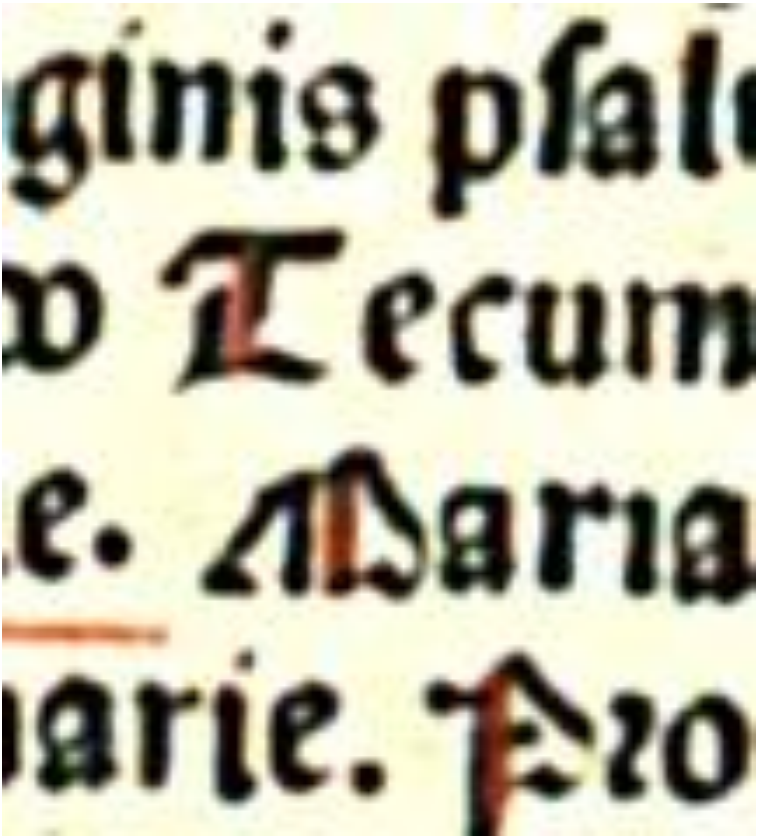
Incunabolo del 1498, fol. 195, col. a.

Iam igitur dispone domui tue, quia reddes rationem de omnibus usque ad ultimum quadrantem coram Omnipotente Iudice.

Timete ergo Deum, et accipite pro remedio socium et amicum invincibilem, Marie Virginis Psalterium, sepius dicendo Tecum.

Quia teste Haymone: Maria habuit Dominum secum primarie.

Propterea universi volentes habere secum Dominum, debent semper deferre

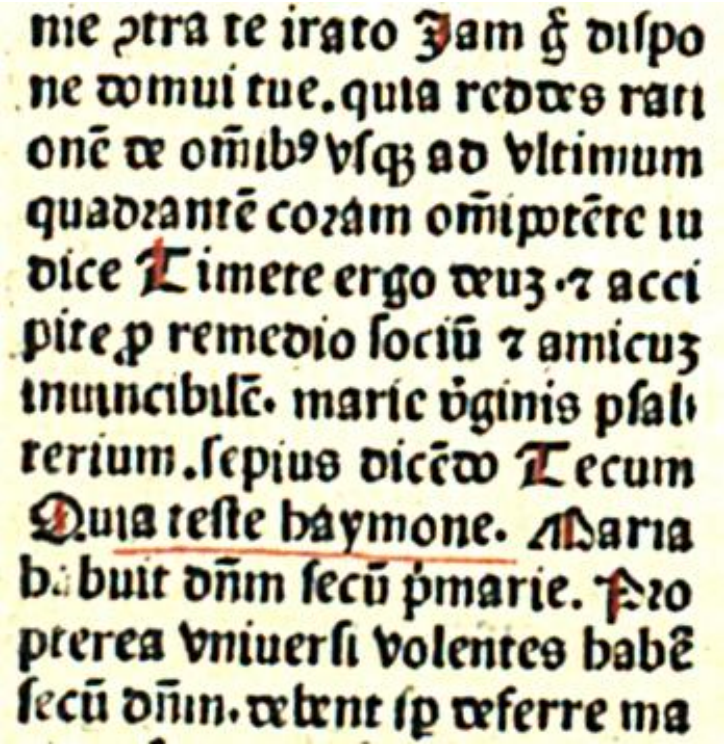


Ora, dunque, disponi delle tue cose, perché renderai conto di tutto, fino all'ultimo quadrante, dinanzi al Giudice Onnipotente.

Temete, allora, Dio, e prendete a rimedio un alleato ed amico invincibile, il Rosario della Vergine Maria, dicendo assai spesso "Tecum".

Poiché, come attesta Aimone, Maria per prima ha avuto il Signore con Sè.

Per questo, tutti coloro che voglioro il Signore con sè, devono sempre portare con



nie ꝯtra te irato Jam ꝗ dispo
ne domui tue. quia reddes rati
onē de om̄ib⁹ vsq; ad vltimum
quadrantē coram om̄ipotēte iu
dice Timete ergo deuz ⁊ acci
pite ꝓ remedio sociū ⁊ amicuz
inuincibilē. marie v̄ginis psal
terium. sepius dicēdo Tecum
Quia teste haymone. Maria
habuit dn̄m secū ꝑmarie. Pro
pterea vniuersi volentes habē
secū dn̄m. debent sp deferre ma

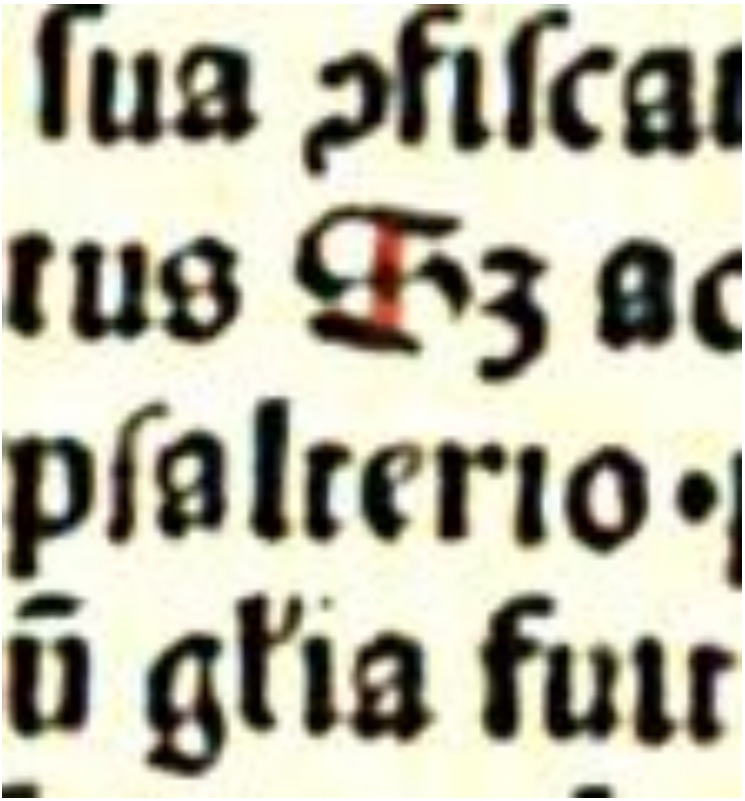
Incunabolo del 1498, fol. 195, col. a.

Mariam secum et suum servitium, ut possint resistere contra unumquodque adversum.

Sicut quidam pauper in (fol. 195, col. b) Anglia Alanus nomine qui habuit a rege universa sua confiscata, simulque fuit exulatus.

Sed accepto Virginis Marie Psalterio, paulopost maxima cum gloria fuit liberatus.

Rex enim subito usque ad mortem infirmatus, curari non valuit, nisi exule

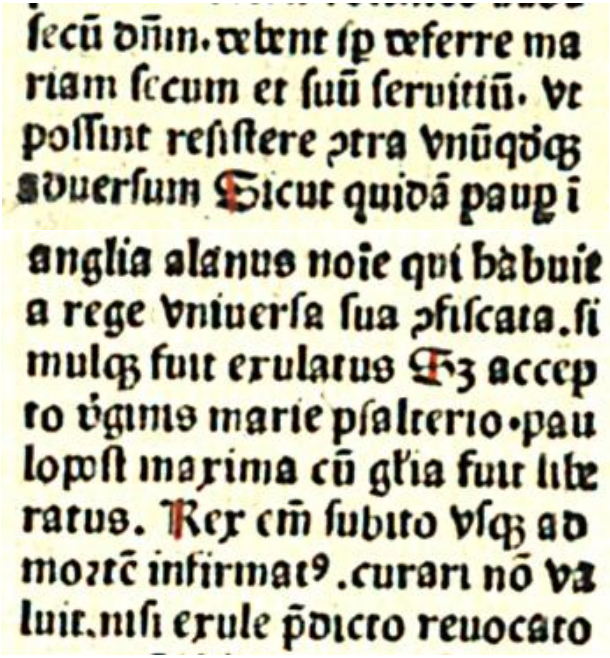


loro, Maria e la Sua Corona del Rosario, affinchè possano resistere contro ogni avversità.

Come (capitò) ad un povero in Inghilterra, di nome Alano, che dal re ebbe confiscati tutti i suoi beni, e, nello stesso tempo, fu esiliato.

Ma, dopo aver preso il Rosario della Vergine Maria, in breve tempo fu liberato con grandissima gloria.

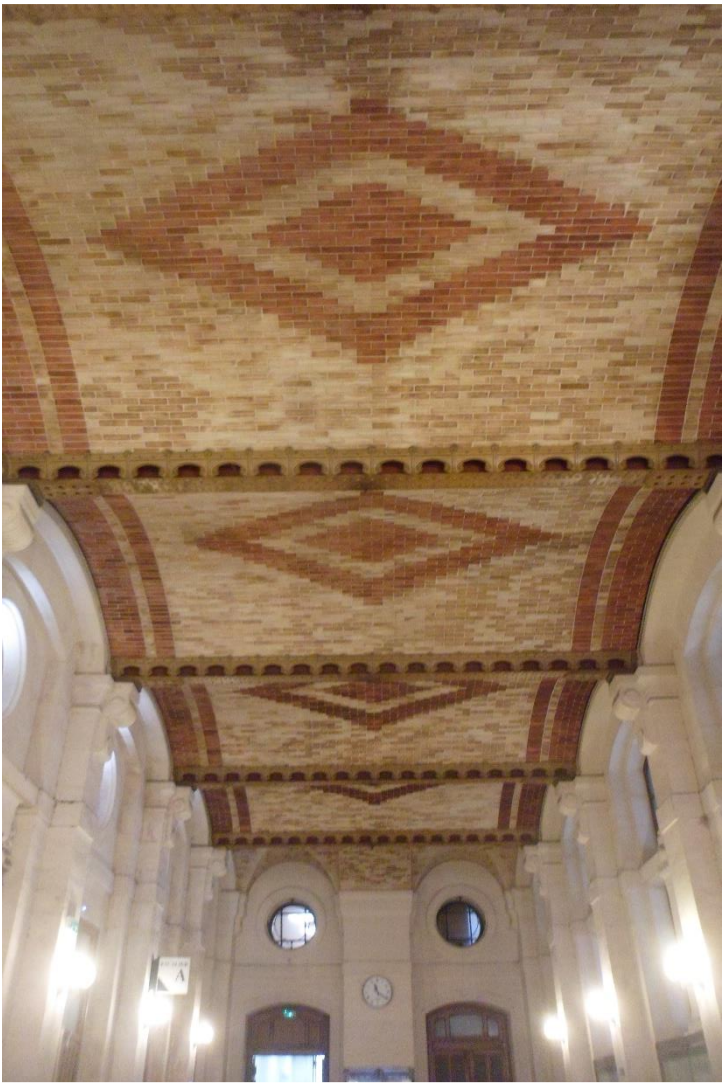
Infatti, il re, essendosi subito ammalato, essendo assai vicino alla morte, potè guarire solo quando revocò il predetto



secū dñm. debent sp deferre ma
riam secum et suū seruitiū. vt
possint resistere ꝯtra vnūqdq̄
aduersum Sicut quidā paup ī
anglia alanus noīe qui habuit
a rege vniuersa sua ꝯfiscata. si
mulq̄ fuit exulatus Sz accep
to v̄ginis marie psalterio. pau
lopost maxima cū gl'ia fuit libe
ratus. Rex em̄ subito vsq̄ ad
mortē infirmat⁹. curari nō va
luit. nisi exule p̄dicto reuocato

Incunabolo del 1498, fol. 195, col. a-b.

ESCALIER
M



Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Il Pantheon di Parigi: su questo sito erano ubicati la Chiesa e l'antico Convento dei Domenicani, dove abitò il Beato Alano della Rupe dal 1459 al 1461.

predicto revocato cum omni libertate et gratia regis et potestate.

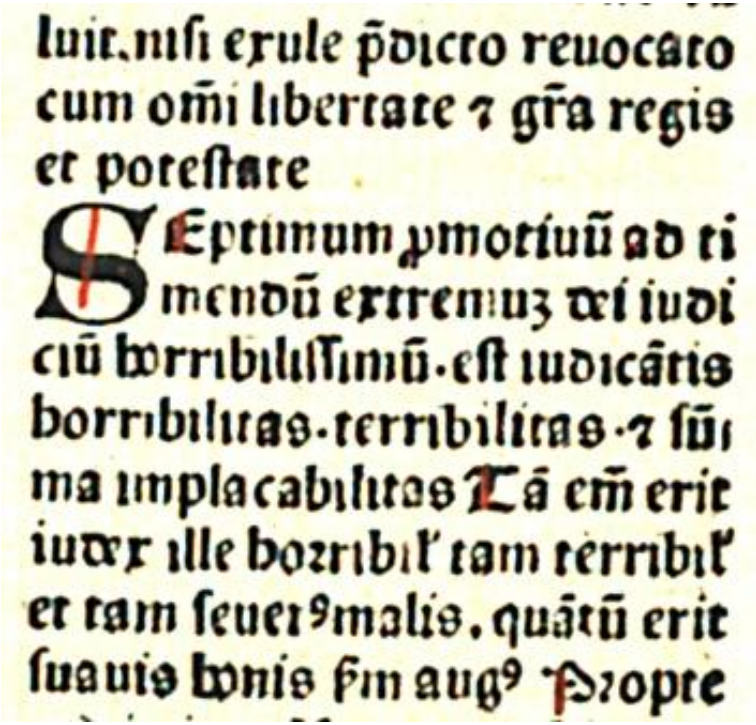
Septimum promotivum ad timendum extremum Dei iudicijj horribilissimum, est iudicantis horribilitas, terribilitas, et summa implacabilitas.

Tam enim erit iudex ille horribilis tam terribilis et tam severus malis, quantum erit suavis bonis secundum Augustinum.

(sequestro dei beni ed esilio) all'esule, (ridonandogli) ogni libertà e potere (dandogli) il re la grazia.

Il settimo principale motivo per temere il temutissimo Giudizio Finale di Dio, è quanto sarà massimante pauroso, temibile e intransigente, Colui che Giudica.

Infatti, quel Giudice sarà tanto temibile e tanto terribile, e tanto severo con i cattivi, quanto sarà soave con i buoni, secondo (Sant')Agostino.

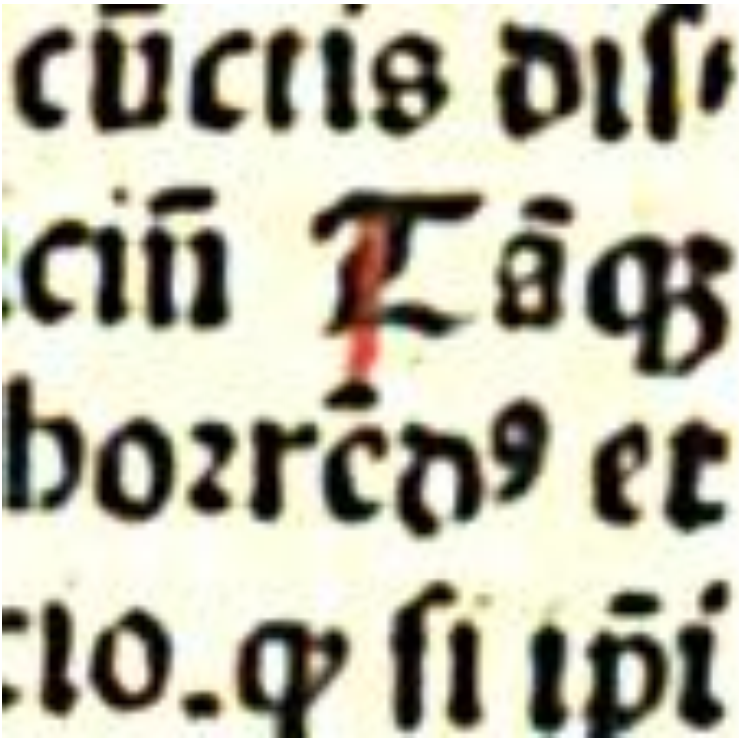

luit. nisi exule p̄dicto reuocato
cum om̄i libertate ⁊ gr̄a regis
et potestate

Septimum ꝓmotiuū ad ti
mendū extremuz dei iudi
ciū horribilissimū. est iudicātis
horribilitas. terribilitas. ⁊ sū
ma implacabilitas Tā em̄ erit
iudex ille horribil' tam terribil'
et tam seuer⁹ malis. quātū erit
suauis bonis s̄m aug⁹ Propte

Incunabolo del 1498, fol. 195, col. b.

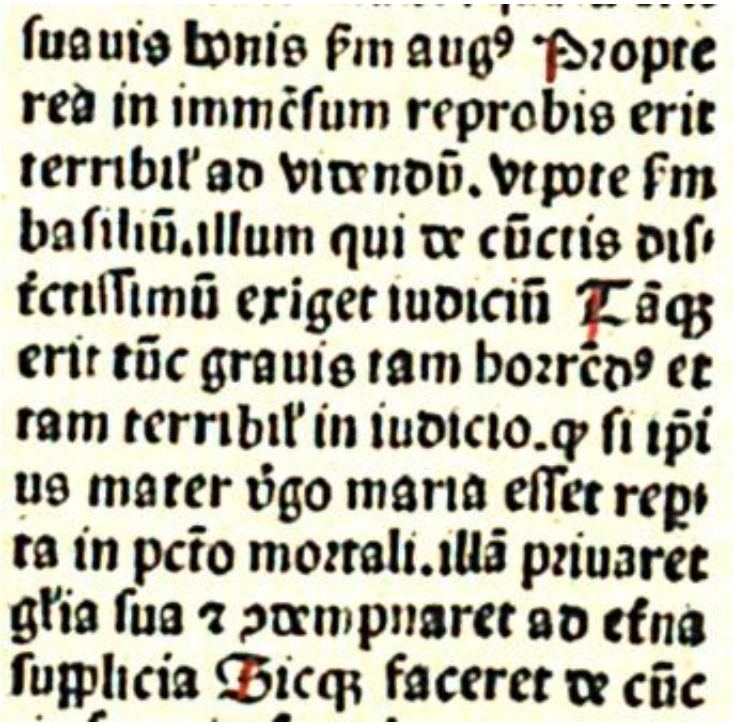
Propterea in immensum reprobis erit terribilis ad videndum, utpote secundum Basilium, illum qui de cunctis districtissimum exiget Iudicium.

Tanquam erit tunc gravis tam horrendus et tam terribilis in Iudicio, quod si ipsius Mater Virgo Maria esset reperta in peccato mortali, illam privaret gloria sua et condempnaret ad eterna supplicia.



Per questo, secondo (San) Basilio, sarà immensamente terribile, per i reprobi, la vista di Colui che esigerà per tutti un severissimo Giudizio.

Allora, (Egli) sarà tanto inflessibile, tanto tremendo e tanto temibile nel Giudizio, che se la stessa Sua Madre, la Vergine Maria, fosse trovata in peccato mortale, La priverebbe della Sua Gloria, e La condannerebbe ai supplizi eterni.


suauis bonis ſm aug⁹ Propte
rea in immēſum reprobis erit
terribil' ad videndū. vtpote ſm
baſiliū. illum qui de cūctis diſ-
tectiſſimū exiget iudiciū Tāq;
erit tūc grauis tam horrēd⁹ et
tam terribil' in iudicio. q̄ ſi ipi
us mater v̄go maria eſſet rep-
ta in pcto mortali. illā priuaret
gl'ia ſua ⁊ ꝯdempnaret ad eterna
ſupplicia Sicq; faceret de cūc

Incunabolo del 1498, fol. 195, col. b.

Sicque faceret de cunctis sanctis, si malos eos reperiret.

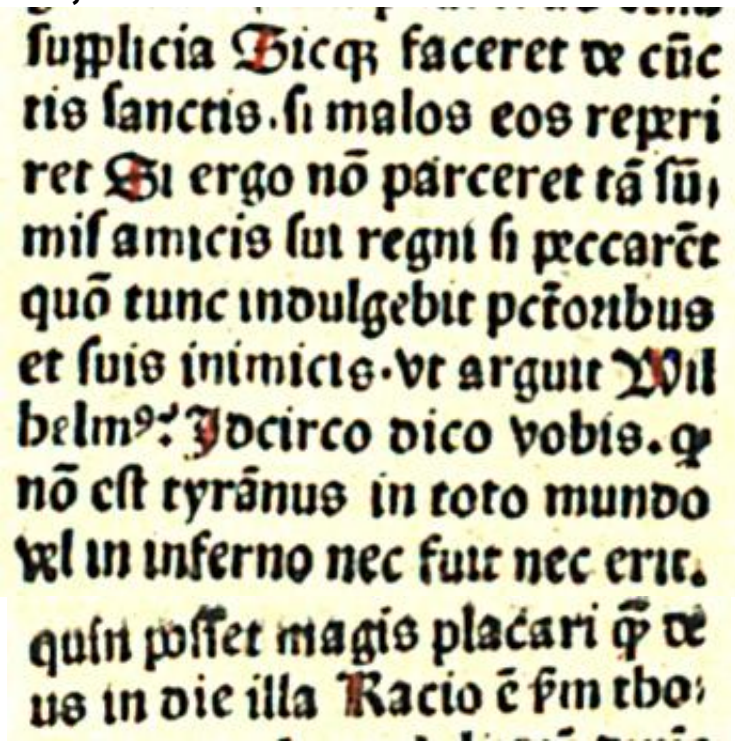
Si ergo non parceret tam Summis Amicis Sui Regni si peccarent quomodo tunc indulgebit peccatoribus et suis inimicis, ut arguit Wilhelmus?

Idcirco dico vobis, quod non est tyrannus in toto mundo vel in inferno nec fuit nec erit, (fol. 195, col. c) quin posset magis placari quam Deus in die illa.

E così farebbe a tutti i Santi, se li trovasse cattivi.

Se dunque (Egli) non perdonerebbe a così insigni Amici del Suo Regno, se (essi) peccassero, in che modo allora sarebbe indulgente verso i peccatori e verso i suoi nemici, come sostiene (San) Guglielmo?

Allora a voi dico che Dio in quel Giorno sarà più implacabile di qualunque tiranno in tutto il mondo o all'inferno, che è, che è stato, e che sarà.



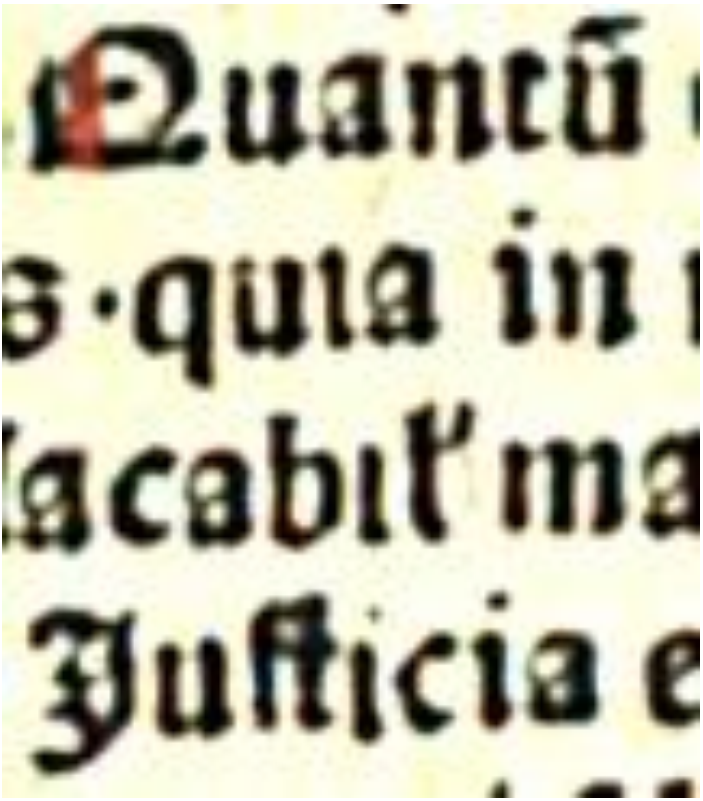
supplicia Sicq; faceret de cũc
tis sanctis. si malos eos reperi
ret Si ergo nõ parceret tã sũ
mis amicis sui regni si peccarẽt
quõ tunc indulgebit pctoribus
et suis inimicis. vt arguit Wil
helm9: Idcirco dico vobis. q
nõ est tyrãnus in toto mundo
vel in inferno nec fuit nec erit.
quin posset magis placari q̃ de
us in die illa Racio ẽ sm tho:

Incunabolo del 1498, fol. 195, col. b-c.

Racio est secundum Thomam, propter immutabilitatem Divine Potentie infinitam, que excedit in infinitum implacabilitatem cunctorum creatorum inimicorum simul sumptam.

Quantum enim est Misericors iustis, quia in infinitum, tantum erit implacabilis malis scilicet in immensum.

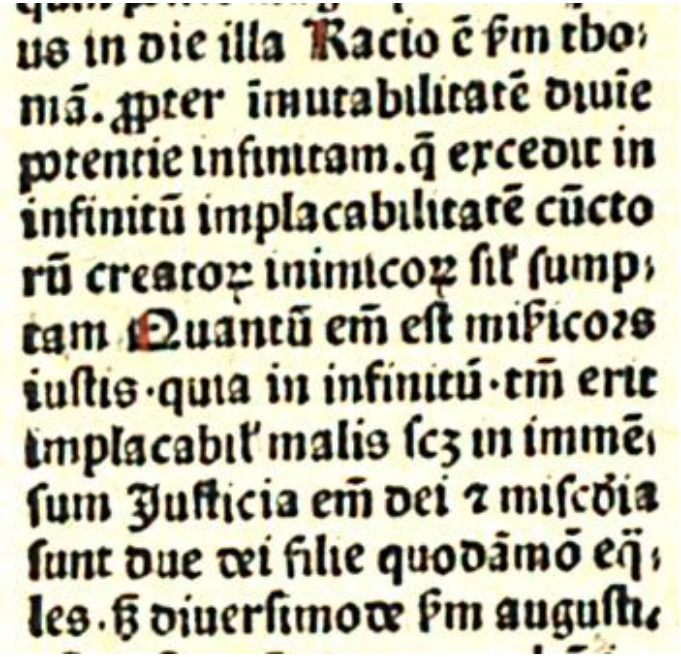
Iusticia enim Dei et misericordia sunt due Dei Filie quodammodo equales, sed diversimode secundum Augustinum.



La ragione, secondo (San) Tommaso, è a motivo dell'immutabilità infinita della Divina Potenza, che supera all'infinito l'implacabilità di tutti gli esseri creati, messi insieme.

Infatti, quanto (Dio) è Misericordioso per i giusti, che è all'infinito, tanto sarà implacabile per i cattivi, cioè immensamente.

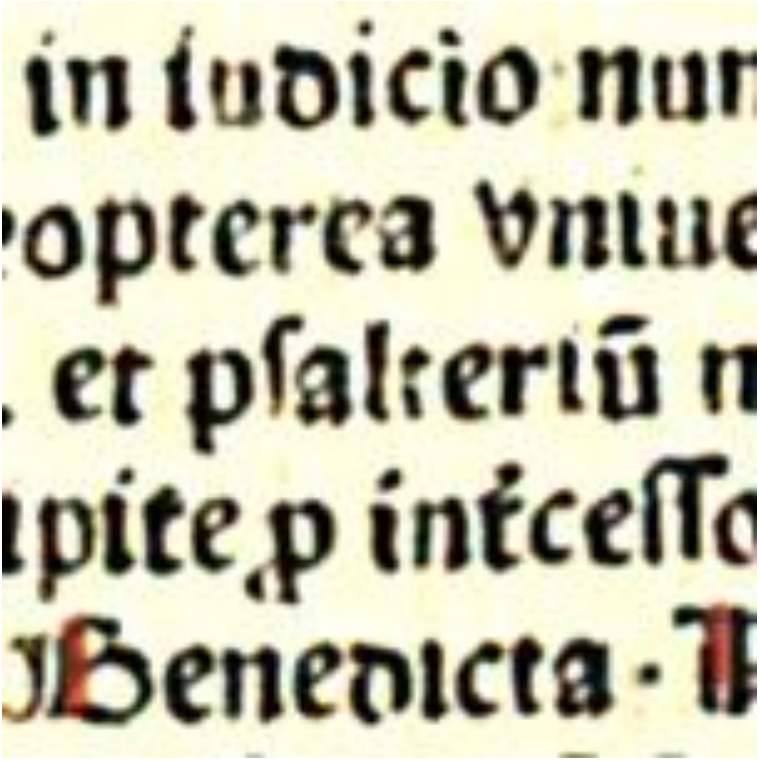
La Giustizia e la Misericordia di Dio, infatti, sono due Figlie di Dio in un certo modo uguali, ma di diverse maniere, secondo (Sant')Agostino.


us in die illa Racio ē ſm tho-
mā. ꝓpter īmutabilitatē diuīe
potentie infinitam. q̄ excedit in
infinitū implacabilitatē cūcto
rū creatoꝝ inimicoꝝ ſil' ſump-
tam Quantū em̄ eſt miſicors
iuſtis · quia in infinitū · tm̄ erit
implacabil' malis ſcz in immē-
ſum Juſticia em̄ dei ⁊ miſcdia
ſunt due dei filie quodāmō eq̄-
les · ꝫ diuerſimode ſm auguſti-

Incunabolo del 1498, fol. 195, col. c.

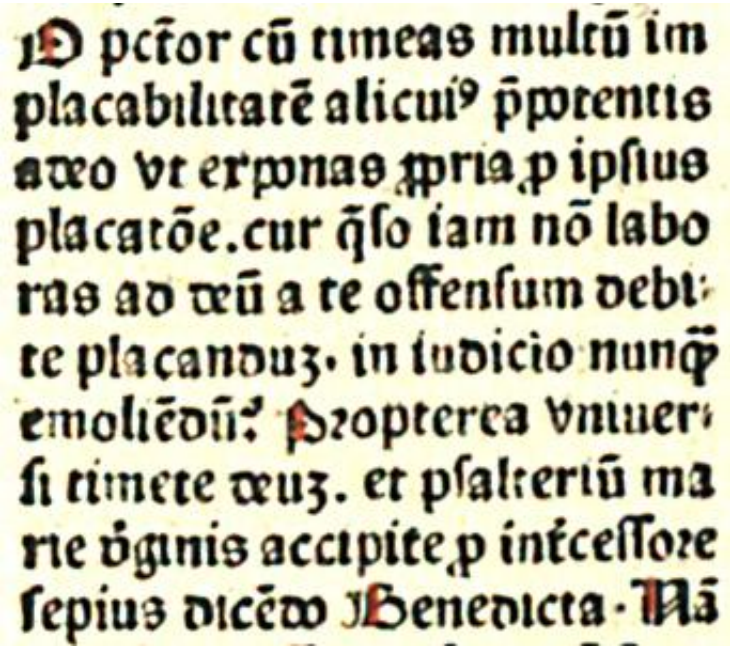
O peccator cum timeas multum implacabilitatem alicuius prepotentis adeo ut exponas propria pro ipsius placatione, cur queso iam non laboras ad Deum a te offensum debite placandum, in iudicio nunquam emoliendum?

Propterea universi timete Deum, et Psalterium Marie Virginis accipite pro Intercessore sepius dicendo Benedicta.


in iudicio nun
opterea vniue
et psalteriū n
pite p intcesso
Benedicta ·

O peccatore, poiché tu temi molto l'implacabilità di qualcuno molto potente, tanto che, per placarlo, abbandoni i tuoi (diritti), perché, allora, non ti sforzi di placare debitamente Dio, da te offeso, e mai mitigabile nel Giudizio?

Per questo, (voi) tutti temete Dio, e, come Intercessore, prendete il Rosario della Vergine Maria, dicendo più spesso "Benedicta".

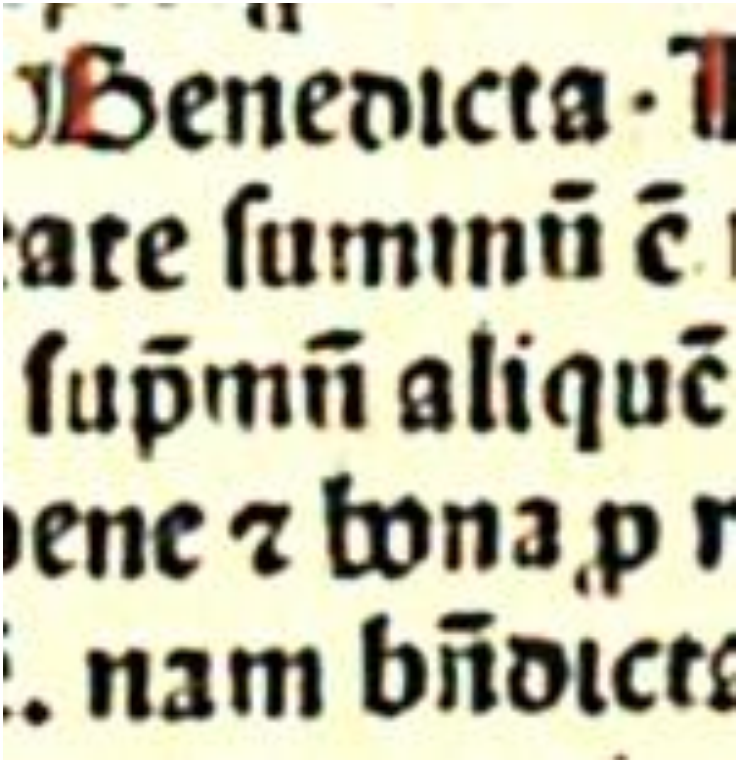

O pctor cũ timeas multũ im
placabilitatẽ alicui⁹ p̃potentis
adeo vt exponas ꝓpria ꝑ ipsius
placatõe. cur q̃so iam nõ labo
ras ad deũ a te offensum debi-
te placanduz. in iudicio nunq̃
emoliẽdũ? Propterea vniuer-
si timete deuz. et psalteriũ ma
rie v̄ginis accipite ꝑ intercessore
sepius dicẽdo Benedicta. Nã

Incunabolo del 1498, fol. 195, col. c.

Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Il Pantheon di Parigi: su questo sito erano ubicati la Chiesa e l'antico Convento dei Domenicani, dove abitò il Beato Alano della Rupe dal 1459 al 1461.

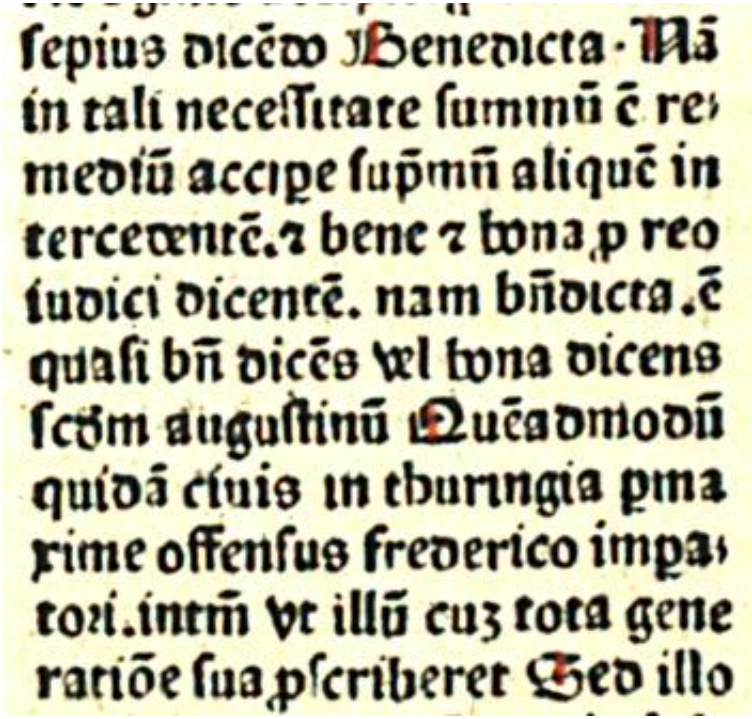
Nam in tali necessitate summum est remedium accipere supremum aliquem intercedentem, et bene et bona pro reo iudici dicentem, nam benedicta, est quasi bene dicens vel bona dicens secundum Augustinum.

Quemadmodum quidam civis in Thuringia permaxime offensus Frederico imperatori, intantum ut illum cum tota generatione sua proscriberet.



Infatti, in tale necessità, è un sommo rimedio avere qualcuno (di grado) altissimo che interceda, e riferisca al giudice, a favore del reo, il bene e le opere buone; infatti, secondo (Sant')Agostino, la "Benedetta" è Colei che dice il bene o le opere buone.

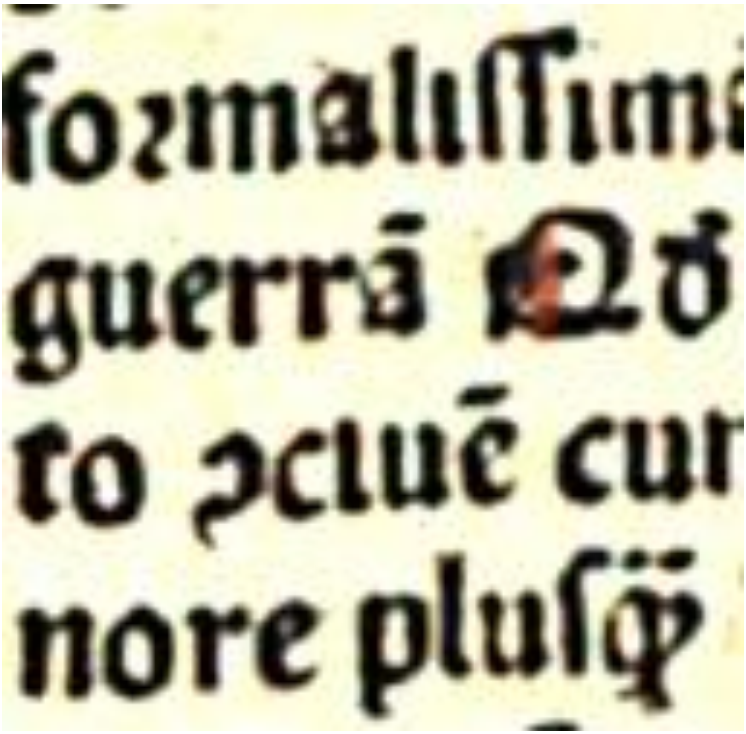
Come (capitò) ad un cittadino in Turingia, che aveva offeso moltissimo l'imperatore Federico, tanto che lo esiliò con tutta la sua stirpe.


sepius dicēdo Benedicta · Nā
in tali necessitate summū ē re-
medīū accipe supmū aliquē in
tercedentē. ⁊ bene ⁊ bona p reo
iudici dicentē. nam bñdicta. ē
quasi bñ dicēs vel bona dicens
scōm augustinū Quēadmodū
quidā ciuis in thuringia pma
rime offensus frederico impa-
tori. intrm vt illū cuz tota gene
ratiōe sua pscriberet Sed illo

Incunabolo del 1498, fol. 195, col. c.

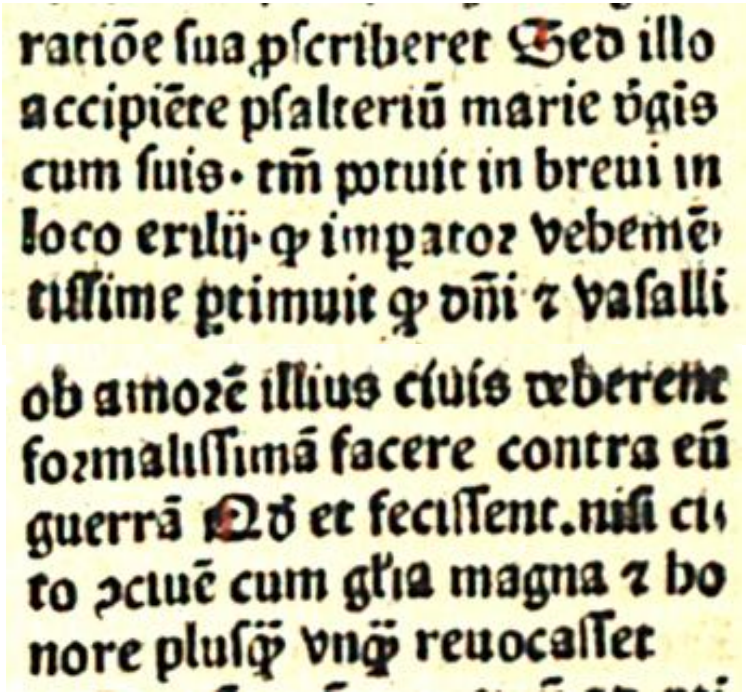
Sed illo accipiente psalterium Marie Virginis cum suis, tantum potuit in brevi in loco exilij, quod imperator vehementissime pertimuit quod domini et vasalli (fol. 195, col. d) ob amorem illius civis deberent formalissimam facere contra eum guerram.

Quod et fecissent, nisi cito concivem cum gloria magna et honore plusquam unquam revocasset.



Ma, dopo aver preso con i suoi il Rosario di Maria Vergine, tanto potè in breve tempo nel luogo dell'esilio, che l'imperatore temette grandissimamente, che i signori e i vassalli, per affetto verso quel cittadino, potessero fare contro di lui una guerra.

E l'avrebbero fatta, se (l'imperatore) non avesse fatto ritornare subito il concittadino con grande gloria e onore possibili.


ratiõe ſua ꝓſcriberet Sed illo
accipiẽte pſalteriũ marie vgis
cum ſuis. tm̃ potuit in breui in
loco exilij. q̃ imperator vehemẽ
tiſſime ꝓtimuit q̃ dñi ⁊ vaſalli
ob amorẽ illius ciuis vehemẽ
formaliſſimã facere contra eũ
guerrã Qd̃ et feciſſent. niſi ci
to ꝓcuẽ cum gl'ia magna ⁊ ho
nore pluſq̃ vnq̃ reuocaſſet

Incunabolo del 1498, fol. 195, col. c-d.

Octavum promotivum ad pertimescendum horrendissimum Iudicium Generale, est testificantium infallibilis veritas.

Nam ibi Sancti Angeli Custodes et rectores mundi erunt peccatores accusantes.

Quinymmo et peccata conscientiarum altissime contra actores suos clamabunt secundum Innocentium.

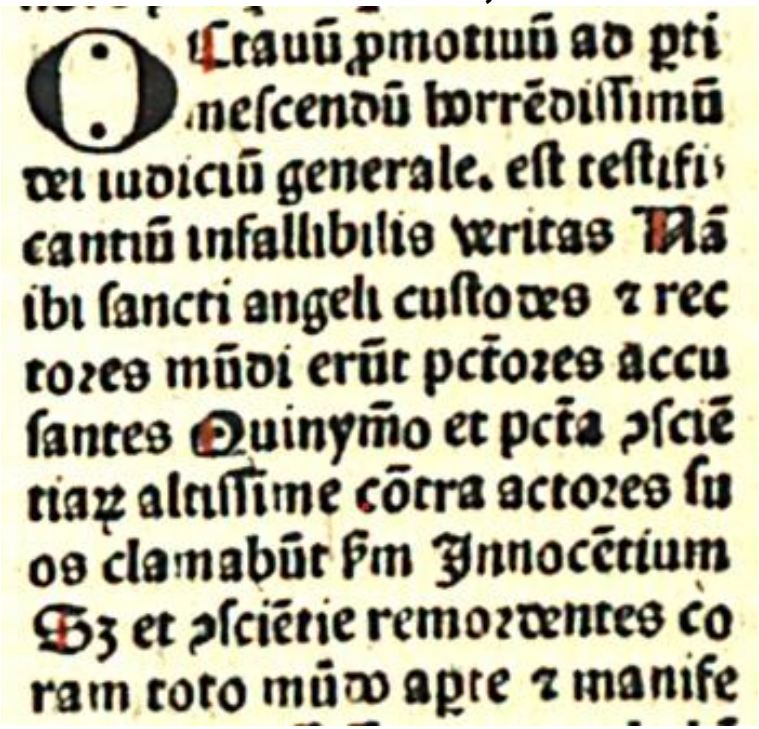
Sed et conscientie remordentes coram

L'ottavo principale motivo per temere assai il temibilissimo Giudizio Universale di Dio è la verità infallibile di coloro che l'attestano.

Infatti, ivi, i Santi Angeli, Custodi e Reggitori del mondo saranno gli Accusatori dei peccatori.

E anzi, anche i peccati delle coscienze grideranno in modo altissimo contro i loro responsabili, secondo (Sant')Innocenzo.

Ma anche le coscienze, che rimordono


Octauū ꝓmotiuū ad ꝑti
mescendū horrēdissimū
dei iudiciū generale. est testifi
cantiū infallibilis veritas Nā
ibi sancti angeli custodes ⁊ rec
tores mūdi erūt pctores accu
santes Quinymo et pcta ꝯsciē
tiaꝝ altissime cōtra actores su
os clamabūt ſm Innocētium
Sz et ꝯsciētie remordentes co
ram toto mūdo apte ⁊ manife

Incunabolo del 1498, fol. 195, col. d.

toto mundo aperte et manifeste suos possessores reprobabunt.

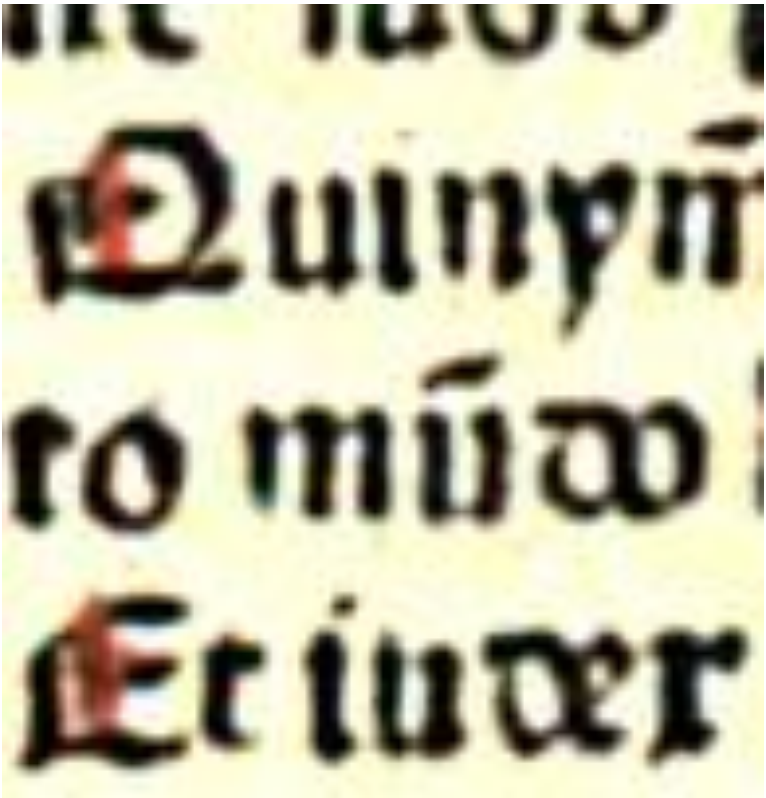
Quinymmo et demonia coram toto mundo hominum peccata revelabunt.

Et iudex super omnia terribilis, vehementius omnibus cunctorum cunctis scelera pandet.

O quid tunc facient miseri?

Quo tunc fugient rei?

Quid queso dicent tunc malenati?



davanti a tutto il mondo, apertamente e manifestamente disapproveranno i loro proprietari.

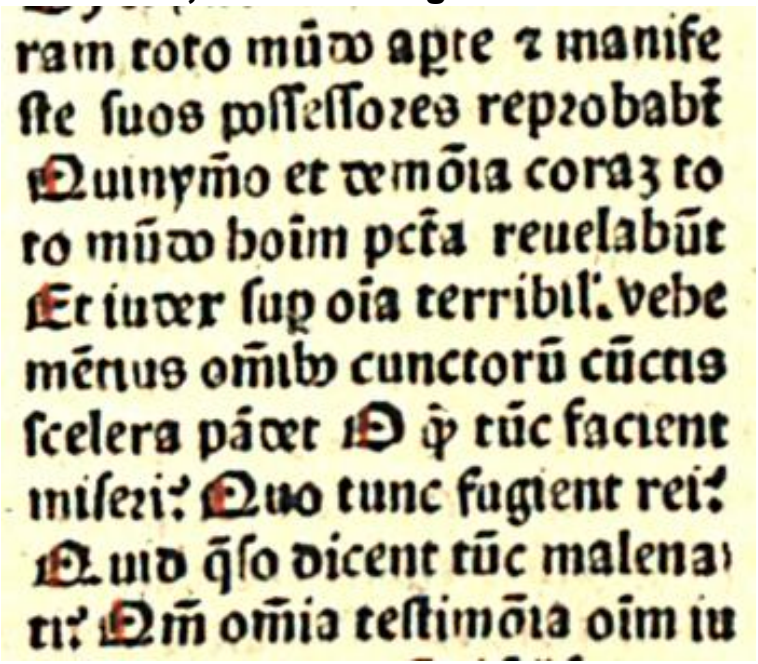
E anzi, anche i demoni riveleranno i peccati degli uomini davanti a tutto il mondo.

E il Giudice, temibile al di sopra di ogni cosa, ancor più fortemente rivelerà i peccati di tutti, a tutti.

O, che faranno allora i miseri?

Dove fuggiranno allora i colpevoli?

Allora, che diranno gli infelici?

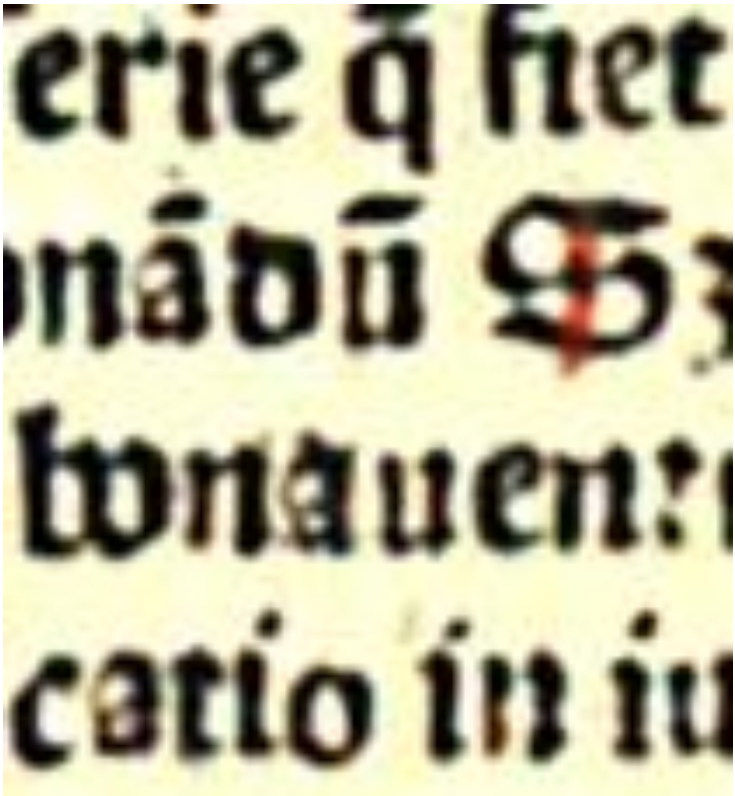

ram toto mūdo apte ꝛ manife
ste suos possessores reprobabt
Quinymo et demōia coraꝫ to
to mūdo hoim pcta reuelabūt
Et iudex sup oia terribil. vehe
mētius omibꝫ cunctorū cūctis
scelera pādet O q̄ tūc facient
miseri? Quo tunc fugient rei?
Quid q̄so dicent tūc malena
ti? Qm̄ omia testimōia oim iu

Incunabolo del 1498, fol. 195, col. d.

Quoniam omnia testimonia omnium iudiciorum totius mundi simul sumptorum que fuerunt sunt et erunt, non possent facere equalitatem terroris et miserie que fiet ibi contra minimum damnandum.

Sed cur hoc?

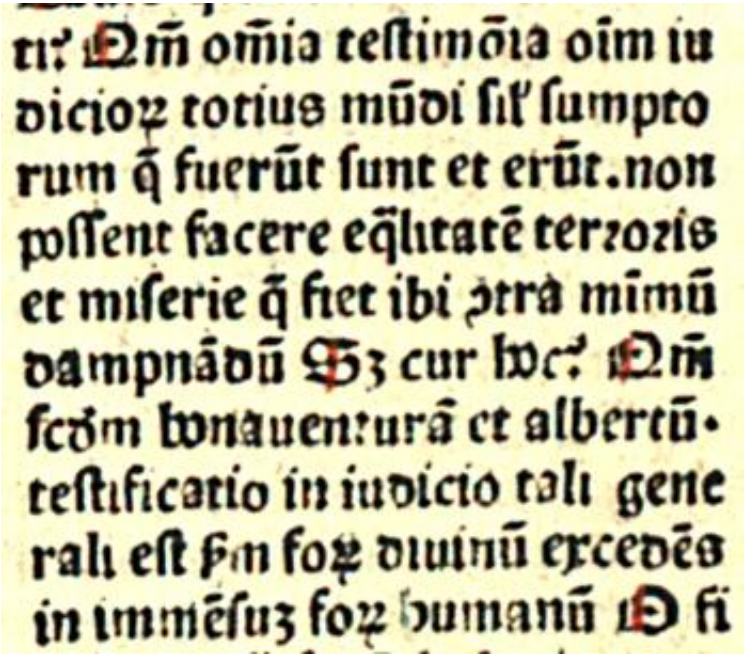
Quoniam secundum Bonaventuram et Albertum, testificatio in Iudicio tali Generali est secundum Forum Divinum excedens in immensum forum humanum.



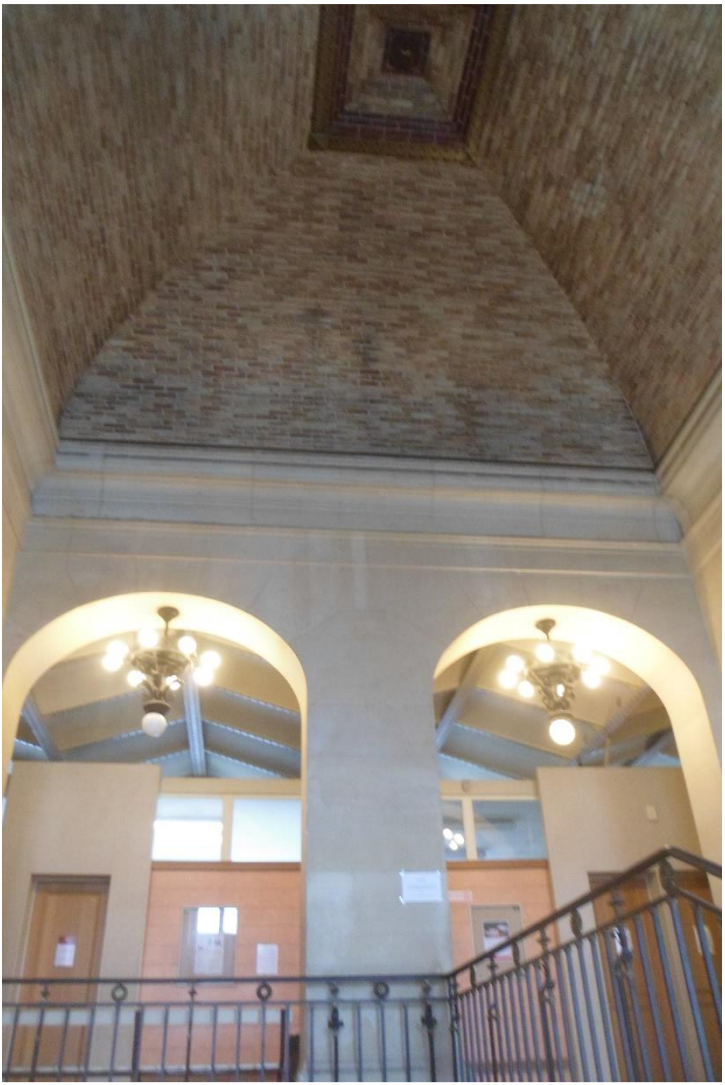
Se si mettessero insieme tutte le testimonianze che furono, che sono, e che saranno, (fatte) in tutti i giudizi del mondo intero, non potrebbero uguagliare il terrore e la miseria, che avviene lì, contro il più piccolo dei (peccatori), in attesa del Giudizio Universale.

Ma perché (avviene) questo?

Perché, secondo (San) Bonaventura e (Sant')Alberto, la testimonianza, in questo Giudizio Universale, è, in quanto è un Foro Divino, immensamente superiore ad un foro umano.


ti? Qm̄ om̄ia testimōia oīm iu
diciorꝝ totius mūdi sil' sumpto
rum q̄ fuerūt sunt et erūt. non
possent facere eq̄litatē terroris
et miserie q̄ fiet ibi ꝯtra mīmū
dampnādū Sz cur hoc? Qm̄
scd̄m bonauenturā et albertū.
testificatio in iudicio tali gene
rali est ꝑm forꝝ diuinū excedēs
in immēsuz forꝝ humanū O fi

Incunabolo del 1498, fol. 195, col. d.



Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Il Pantheon di Parigi: su questo sito erano ubicati la Chiesa e l'antico Convento dei Domenicani, dove abitò il Beato Alano della Rupe dal 1459 al 1461.

dicio supra humanū moduz ti
metis. quid tūc in tam horrēdo
tāqz districto iudicio vbi tāti
et tales erīt testes facturi estis?
Accipite igit̄ ꝯsulo ꝯtra tales
testes remediū appellatiōis in
p̄sentiaꝝ ꝑ penitentiā. ad quaz
pōt appellare quilibet de omni
iudicio diuino. stante mortali
vita. nō aūt post mortē Idcir-
co accipite psalterium v̄ginis
marie qd̄ est ꝯsistoriū penitētie
sepius dicēdo Tu. Demōstrā-
do ⁊ referēdo xp̄o ⁊ marie vir
gini pcta vr̄a. et ꝑ hijs penis
debitis vos subiciēdo Tu em̄ ē
ꝓnomē demōstrans ⁊ referēs
et supponēs s̄m g̃maticos Si
cut quedā dn̄a in roma que de
filio ꝓprio ꝯcepit. et ꝯceptū ne-
cauit in cloacā Que cū eēt ac
cusata corā iudice ꝑ dyabolum
in specie clerici. illa accipiente
psalteriū virginis marie. testis
ille nephādissim⁹ in iudicio ne-
gauit se eaz ꝯgnoscere. asserēs
illam esse bonā et iustā. Sicqz
ꝑ psalteriū marie v̄ginis infa-
miaz et mortē euitans. dyabo
lum confutauit

Nonū ꝓmotiuū ad timē-
dum extremi iudicij di
em. est ꝯiudicantiū ⁊ ꝯsedentiū
cum xp̄o visionis terribilitas.
Nā sic cristus erit terribil' ma
lis ad videnduz. q̄uis sit iustis
summe g̃tus ⁊ delectabil' in in
finitū ad ꝑspiciēdū. tn̄ erit hor-
ribilior in infinitū dampnatis
q̄ demones Magis em̄ vellent
dampnati demōes videre q̄ fa
ciem iudicis ibidē intueri. non
ꝓpter obiecti indecentiā. s̄z ꝓpt̄
videntiū maliuolā dispositōem
scd̄m thomā Ymo tam horribil'
erit ibidē aspect⁹ mīmi bt̄i ip̄is
malis. q̄ videri in isto mūdo in
pcto turpissimo ⁊ dep̄hendi. nō
esset tam importabil' visio sicut
illius mīmi bt̄i Qm̄ scd̄m petr̄
de palude. q̄nto virt⁹ est fortior
(cuiusmōi est in bt̄is) tāto opa
tio illius ē efficacior. scd̄m eciā
regulā philosophoꝝ Quid er-
go erit in visiōe a sct̄is magnis
qn̄ visio mīmi beati tantaz pe
nā ꝯferet dampnatis? Unde si
cut graui⁹ est peccanti occulte.
videri ab vno hoīe q̄ ab aīali-
bus cunctis irrationabilib⁹. sic
erit tunc graui⁹ videri a mīmo
beato q̄ ab hom̄ib⁹ cūctis mor
talib⁹ Propterea pct̄ores vni
uersi videte vos metipsos. Si
nō potestis pādere pcta vestra
vni tm̄ hom̄i. ymmo vix dicere
illa audetis sacerdoti. quid tūc
facietis qn̄ vniuerse creature
rationabiles clari⁹ cūcta vide-
bunt pcta vr̄a q̄ vos nūc faci-
tis? O ꝯfusionē O miseriā O
ineffugibile mal' suppliciū tūc

Incunabolo del 1498, fol. 196a (Bibl. Univ. di Kiel).

Sed nunc ꝑ remedio accipite
marie v̄ginis psalteriū. sepius
dicēdo (In mulieribꝰ) Q. m̄ sū
mū remediū in iudicio tali est
habere ex ꝑte sui sponsam iudi
cis. maria at̄ virgo ē soror ma
ter ⁊ sponsa iudicis cunctoruz
ſm anselmū Timete ergo deū
et orate ⁊ p̄dicate psalteriū v̄
ginis marie. qm̄ summū est re
mediū ꝯtra hoc ꝑiculuz Sicut
accepit hoc quedaz monial' no
mine beatrix q̄ post apostasiam
multoꝝ annoꝝ in quibꝰ fuit in
lupanari per mariā virginē ad
monita. tandē rediit ad ꝓpriuz
monasteriuz. vbi maria virgo
ꝑ angelū suppleuerat locū illiꝰ i
figura habitu ⁊ nomie Et post
pct̄m resumpsit psalteriū vir
ginis marie. qm̄ a iuuētute vir
gini marie ip̄m deuote obtule
rat Sicqz pct̄m fuit occultum
et fama sanata cum aīa

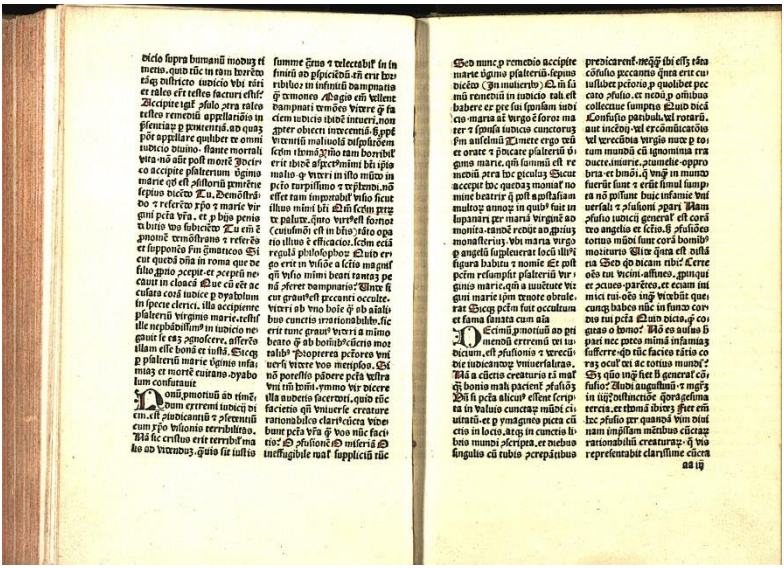
Decimū ꝓmotiuū ad ꝑti
mendū extremū dei iu
dicium. est ꝯfusionis ⁊ verecū
die iudicandoꝝ vniuersalitas.
Nā a cūctis creaturis tā mal'
q̄z bonis mali pacient' ꝯfusiōz
Vn̄ si pct̄a alicuiꝰ essent scrip
ta in valuis cunctaꝝ mūdi ci
uitatū. et ꝑ ymagines picta cū
ctis in locis. atqz in cunctis li
bris mundi ꝯscripta. et diebus
singulis cū tubis ꝯcrepātibus
predicarent'. neq̄q̄ ibi essz tāta
cōfusio peccantis q̄nta erit cu
iuslibet pct̄oris ꝑ quolibet pec
cato ꝯfusio. et nedū ꝑ om̄ibus
collectiue sumptis Quid dicā
Confusio patibuli. vel rotarū.
aut incēdij. vel excōmūicatōis
vel verecūdia virgis nude ꝑ to
tum mundū cū ignominia tra
ducte. iniurie. ꝯtumelie. oppro
bria. et hmōi. q̄ vnq̄ in mundo
fuerūt sunt ⁊ erūt simul sump
ta nō possunt huic infamie vni
uersali ⁊ ꝯfusioni ꝯpari Nam
ꝯfusio iudicij general' est corā
deo angelis et sct̄is. ꝫ ꝯfusiōes
totius mūdi sunt corā homibꝰ
morituris Vide q̄nta est distā
tia Sed q̄d dicam tibi? Certe
oēs tui vicini. affines. ꝓpinqui
et ꝯciues. parētes. et eciam ini
mici tui. oēs inq̄ videbūt que
cunqz habes nūc in fundo cor
dis tui pct̄a Quid dicis. q̄ co
gitas o homo? Nō es ausus h̄
pati nec potes mīmā infamiaz
sufferre. q̄d tūc facies tātis co
raz ocul' dei ac totius mundi?
Sz q̄uo inq̄ fiet h̄ general' cō
fusio? Audi augustinū. ⁊ mgr̄z
in iiij. distinctiōe q̄dragesima
tercia. et thomā ibidez Fiet em̄
hec ꝯfusio per quandā vim diui
nam imp̄ssam mētibus cūctaꝝ
rationabiliū creaturaꝝ. q̄ vis
representabit clarissime cūcta

aa iij

Incunabolo del 1498, fol. 196b (Bibl. Univ. di Kiel).

O fideles populi si quando habetis duos testes contra vos in humano iudicio (fol. 196, col. a) supra humanum modum timetis, quid tunc in tam horrendo tam districto iudicio ubi tanti et tales erunt testes facturi estis?

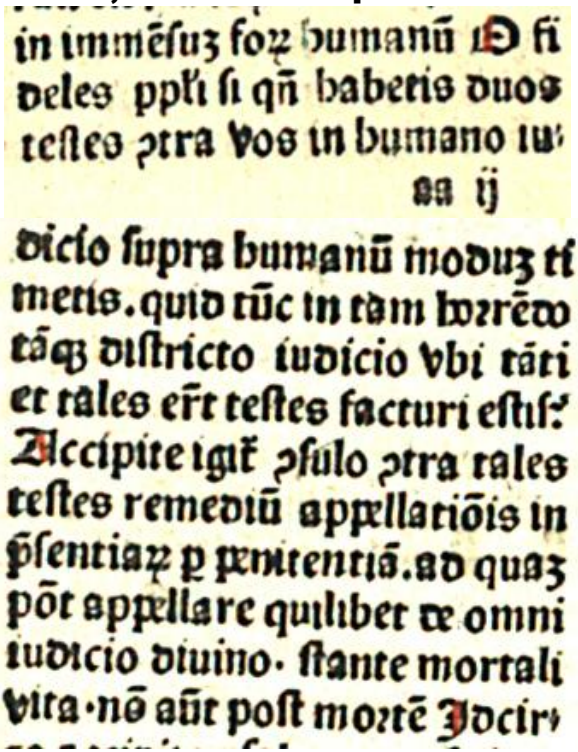
Accipite igitur consulo contra tales testes Remedium Appellationis in presentiarum per penitentiam, ad quam potest appellare quilibet de omni Iudicio Divino, stante mortali vita, non autem post mortem.



Incunabolo del 1498, fol. 196 (Bibl. Univ. di Kiel).

O popoli fedeli, se vi capitasse di avere due testimoni contro di voi in un giudizio umano, temereste sopra ogni umano (sentire): che cosa farete, allora, in un così orrendo e così inflessibile Giudizio, dove tanti e tali saranno i testimoni a parlare?

Io consiglio, allora: Prendete contro tali testimoni, il Rimedio dell'Appello, per mutare le sorti presenti, al quale ciascuno si può appellare in ogni Giudizio Divino, durante la vita mortale, non certo dopo la morte.



in immēsuz foꝝ humanū O fi
deles ppl'i si qñ habetis duos
testes ꝯtra vos in humano iu-
aa ij
dicio supra humanū moduz ti
metis. quid tūc in tam horrēdo
tāqꝫ districto iudicio vbi tāti
et tales erūt testes facturi estis?
Accipite igit̄ ꝯsulo ꝯtra tales
testes remediū appellatiōis in
p̄sentiaꝝ ꝑ penitentiā. ad quaz
pōt appellare quilibet de omni
iudicio diuino. stante mortali
vita. nō aūt post mortē Idcir-

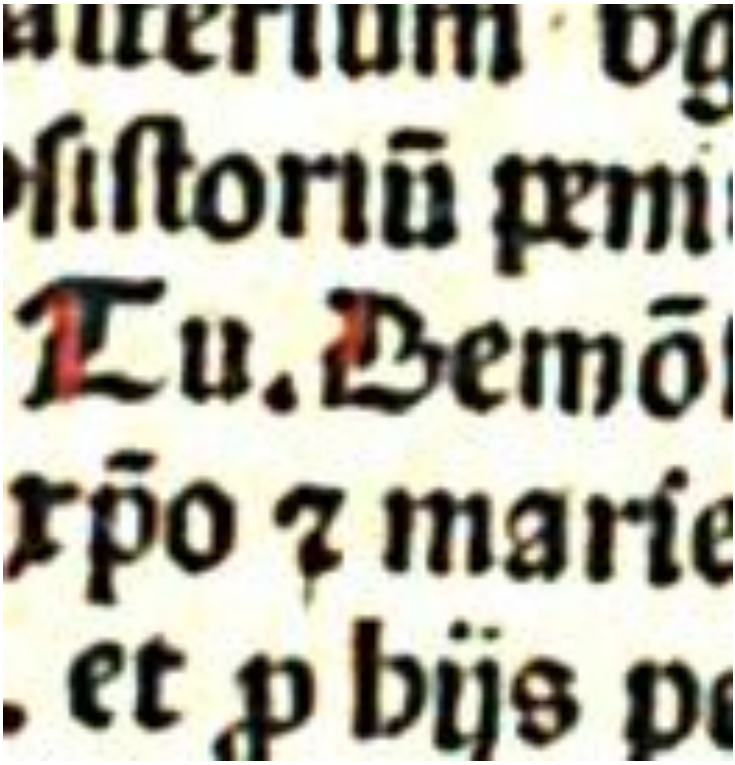
Incunabolo del 1498, fol. 195, col. d; fol. 196, col. a.

Idcirco accipite Psalterium Virginis Marie quod est Consistorium penitentie sepius dicendo Tu.

Demonstrando et referendo Christo et Marie Virgini peccata vestra, et pro hijs penis debitis vos subiciendo.

Tu enim est pronomen demonstrans et referens et supponens secundum gramaticos.

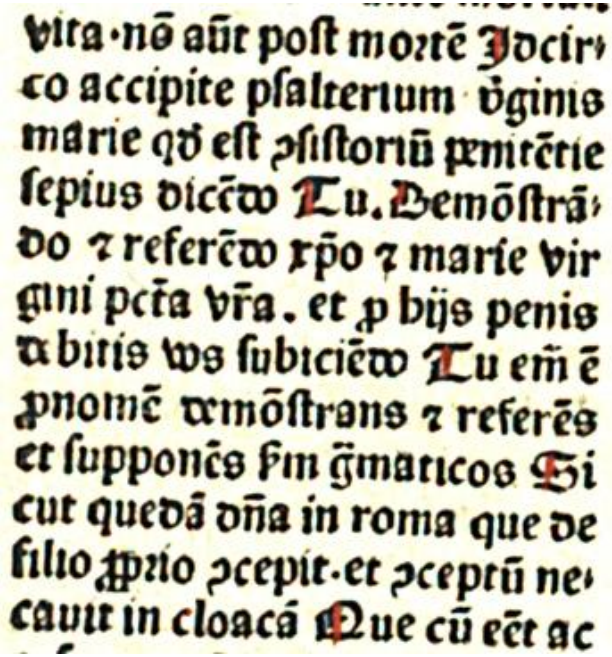
Sicut quedam domina in Roma que de filio proprio concepit, et conceptum necavit in cloacam.



Per questo prendete il Rosario della Vergine Maria, che è il Tribunale (di Appello) dove cambiano le sorti, dicendo assai spesso "Tu", che mostra e indica a Cristo e alla Vergine Maria i vostri peccati, e assoggettandovi alle pene dovute per essi.

Infatti, "Tu" è un pronome dimostrativo, sia di riferimento, sia di affidamento secondo i grammatici.

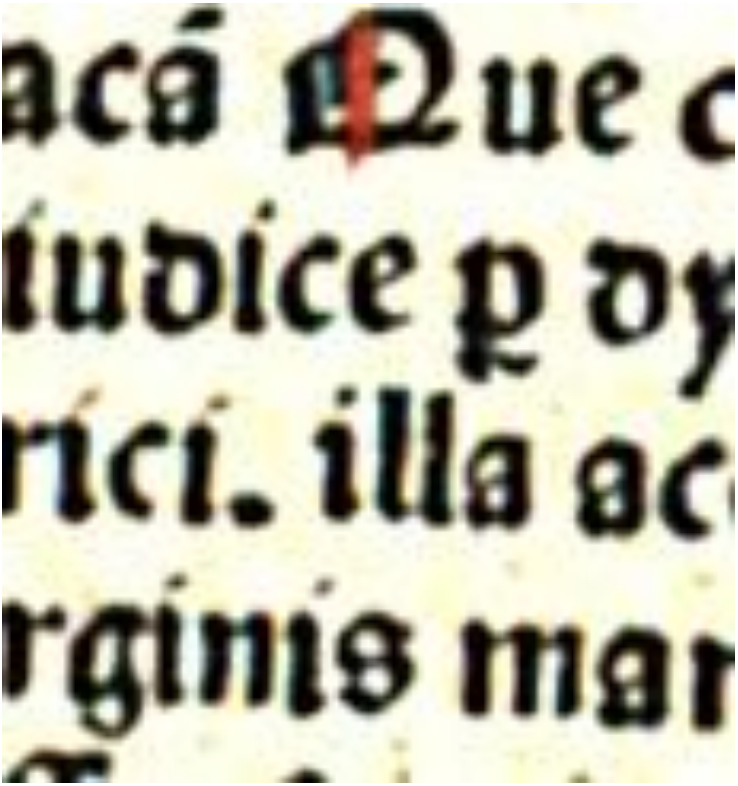
Così come (capitò) ad una signora a Roma, che aveva concepito ad opera del proprio figlio, e aveva fatto morire nella fogna il concepito.


vita·nō aūt post mortē Idcir-
co accipite psalterium v̄ginis
marie qd̄ est ꝯsistoriū penitētie
sepius dicēdo Tu. Demōstrā-
do ⁊ referēdo xp̄o ⁊ marie vir
gini pcta vr̄a. et ꝑ hijs penis
debitis vos subiciēdo Tu em̄ ē
ꝓnomē demōstrans ⁊ referēs
et supponēs ſm g̃maticos Si
cut quedā dn̄a in roma que de
filio ꝓprio ꝯcepit·et ꝯceptū ne-
cauit in cloacā Que cū eēt ac

Incunabolo del 1498, fol. 196, col. a.

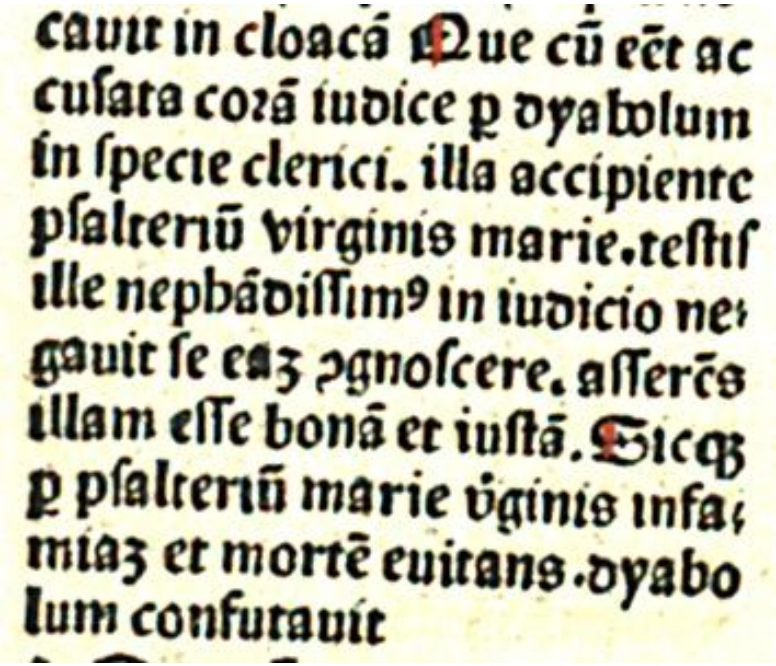
Que cum esset accusata coram iudice per dyabolum in specie clerici, illa accipiente Psalterium Virginis Marie, testis ille nefandissimus in iudicio negavit se eam cognoscere, asserens illam esse bonam et iustam.

Sicque per Psalterium Marie Virginis infamiam et mortem evitans, dyabolum confutavit.



Ed essendo stata ella accusata davanti ad giudice, da un diavolo dall'aspetto di un chierico, dopo che lei prese il Rosario della Vergine Maria, quel testimone nefandissimo nel giudizio negò di conoscerla, asserendo che ella era buona e giusta.

E così, con il Rosario della Vergine Maria, evitando l'infamia e la morte, mise a tacere il diavolo.



cauit in cloacā Que cū eēt ac
cusata corā iudice ꝑ dyabolum
in specie clerici. illa accipiente
psalteriū virginis marie. testis
ille nephādissimꝰ in iudicio ne-
gauit se eaꝫ ꝯgnoscere. asserēs
illam esse bonā et iustā. Sicqꝫ
ꝑ psalteriū marie v̄ginis infa-
miaꝫ et mortē euitans. dyabo
lum confutauit

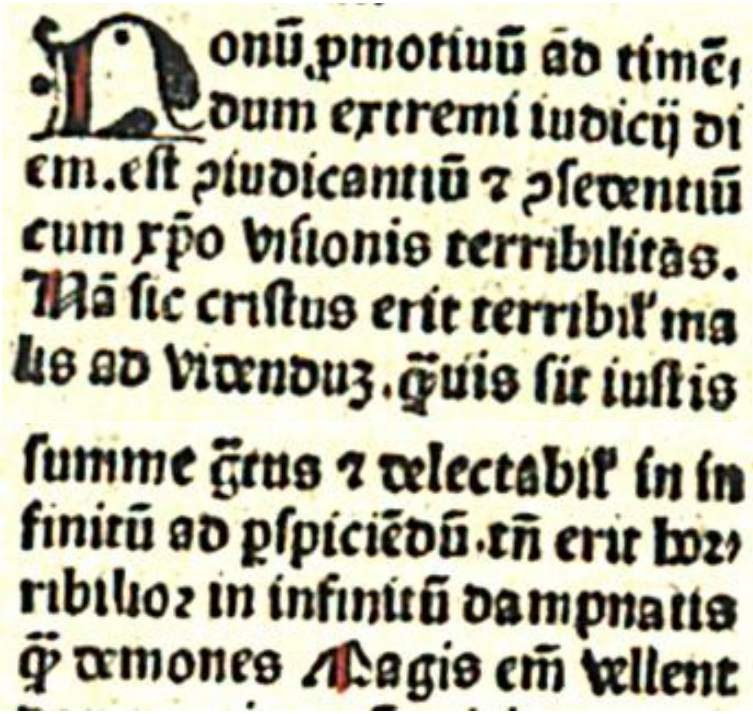
Incunabolo del 1498, fol. 196, col. a.

Nonum promotivum ad timendum Extremi Iudicij Diem, est coniudicantium et consedentium cum Christo visionis terribilitas.

Nam sic Christus erit terribilis malis ad videndum, quamvis sit iustis (fol. 196, col. b) summe gratus et delectabilis in infinitum ad perspiciendum, tamen erit horribilior in infinitum dampnatis quam demones.

Il nono principale motivo per temere il Giorno del Giudizio Finale è la temibilità alla vista di coloro che giudicano e siedono insieme con Cristo.

Infatti, Cristo, come per i cattivi sarà temibile da vedere, così per i giusti sarà massimamente benevolo e amabile all'infinito al vedersi; tuttavia, per i dannati, sarà all'infinito più terribile dei demoni.

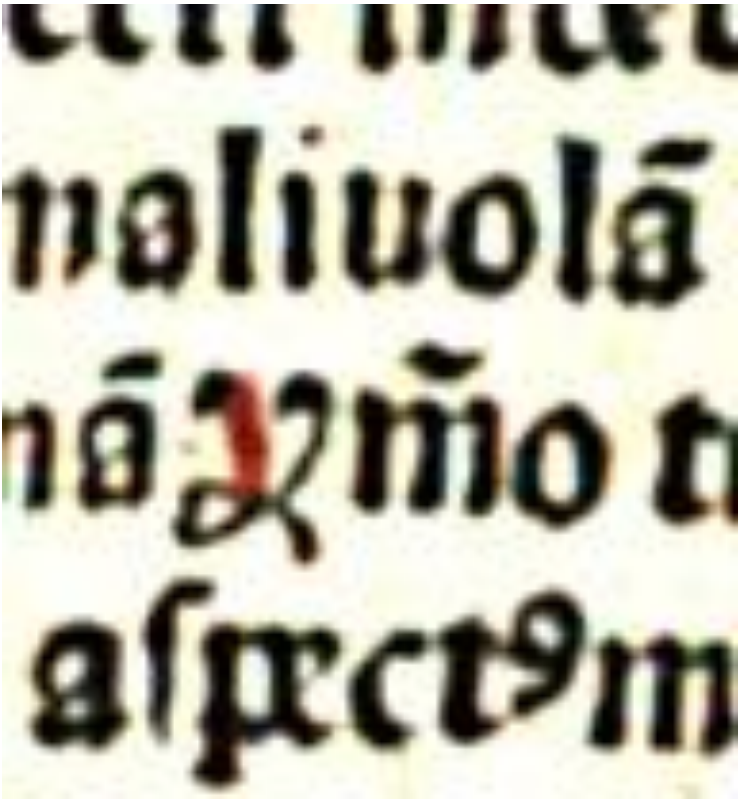

Nonũ ꝓmotiuũ ad timẽ-
dum extremi iudicij di
em. est ꝯiudicantiũ ⁊ ꝯsedentiũ
cum xp̄o visionis terribilitas.
Nã sic cristus erit terribil' ma
lis ad videndũ. q̃uis sit iustis
summe g̃tus ⁊ delectabil' in in
finitũ ad ꝑspiciẽdũ. tñ erit hor-
ribilior in infinitũ dampnatis
q̃ demones Magis em̃ vellent

Incunabolo del 1498, fol. 196, col. a-b.

Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Il Pantheon di Parigi: su questo sito erano ubicati la Chiesa e l'antico Convento dei Domenicani, dove abitò il Beato Alano della Rupe dal 1459 al 1461.

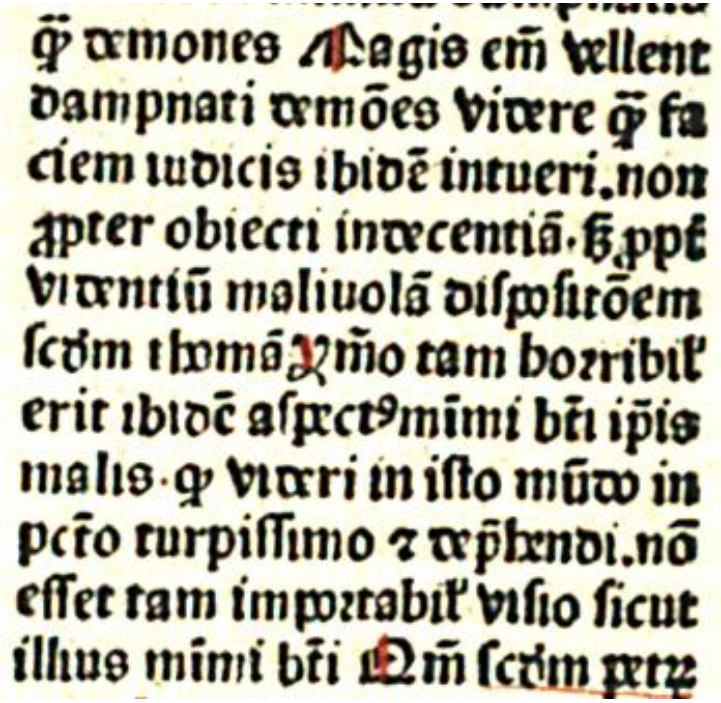
Magis enim vellent dampnati demones videre quam faciem Iudicis ibidem intueri, non propter obiecti indecentiam, sed propter videntium malivolam dispositionem secundum Thomam.

Ymmo tam horribilis erit ibidem aspectus minimi Beati ipsis malis, quod videri in isto mundo in peccato turpissimo et deprehendi, non esset tam importabilis visio sicut illius minimi beati.



Infatti, i dannati vorrebbero vedere più i demoni, che vedere ivi la faccia dei Giudici, non per la vergogna dell'accusa, ma per il volto corrucciato (dei Giudici) che li guardano, secondo (San) Tommaso.

E anzi, lì sarà tanto corrucciato lo sguardo del più piccolo Beato verso i medesimi cattivi, che (essi preferirebbero) essere visti e sorpresi in questo mondo in un peccato turpissimo, piuttosto che avere addosso quell'insopportabile sguardo di quel piccolissimo Beato.


q̄ demones Magis em̄ vellent
dampnati demōes videre q̄ fa
ciem iudicis ibidē intueri. non
ꝓpter obiecti indecentiā. sz ꝓpt
videntiū maliuolā dispositōem
scd̄m thomā Ym̄o tam horribil'
erit ibidē aspectꝰ mīmi bt̄i ip̄is
malis. q̄ videri in isto mūdo in
pcto turpissimo ⁊ dep̄hendi. nō
esset tam importabil' visio sicut
illius mīmi bt̄i Qm̄ scd̄m petr̄

Incunabolo del 1498, fol. 196, col. b.

Quoniam secundum Petrum De Palude, quanto virtus est fortior (cuiusmodi est in beatis) tanto operatio illius est efficacior, secundum eciam regulam philosophorum.

Quid ergo erit in visione a sanctis magnis quando visio minimi beati tantam penam conferet dampnatis?

Unde sicut gravius est peccanti occulte, videri ab uno homine quam ab animalibus

Poiché, secondo Pietro da Palude, quanto più forte è la virtù (e questa è presente nei Beati), tanto più è efficace la sua opera, secondo la regola dei filosofi.

Cosa avverrà dunque, se si sarà guardati dai Santi più grandi, quando lo sgurdo del più piccolo Beato porterà così grande pena ai dannati?

Allora, come è più grave per chi pecca di nascosto, essere visto da un uomo, che da

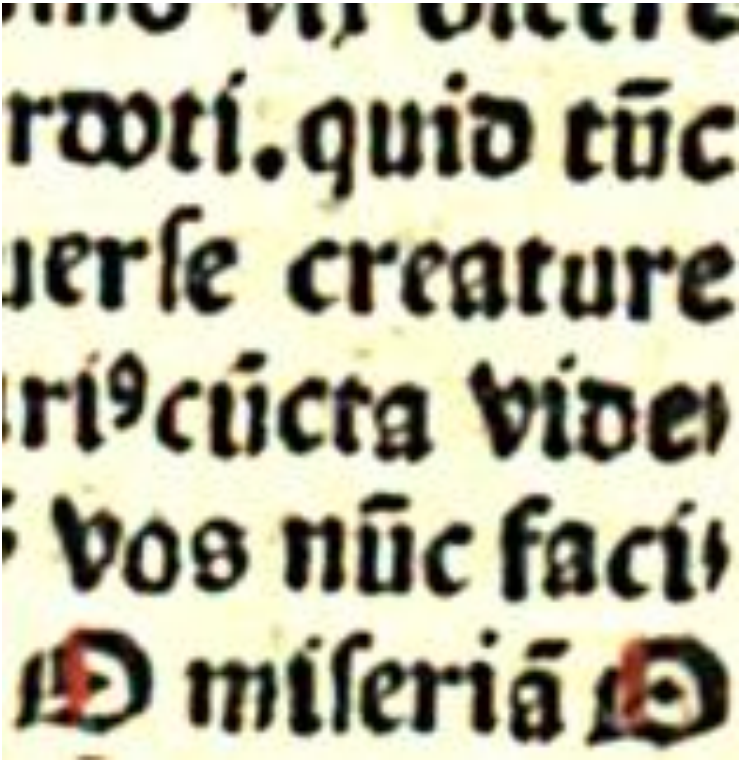
illius mīmi bt̄i Qm̄ scd̄m petr̄
de palude. q̄nto virt⁹ est fortior
(cuiusmōi est in bt̄is) tāto opa
tio illius ē efficacior. scd̄m eciā
regulā philosophor̄ Quid er
go erit in visiōe a sct̄is magnis
qn̄ visio mīmi beati tantaz pe
nā ꝯferet dampnatis? Unde si
cut grauiꝰ est peccanti occulte.
videri ab vno hoīe q̄ ab aīali
bus cunctis irrationabilib⁹. sic

Incunabolo del 1498, fol. 196, col. b.

cunctis irrationabilibus, sic erit tunc gravius videri a minimo beato quam ab hominibus cunctis mortalibus.

Propterea peccatores universi videte vos metipsos.

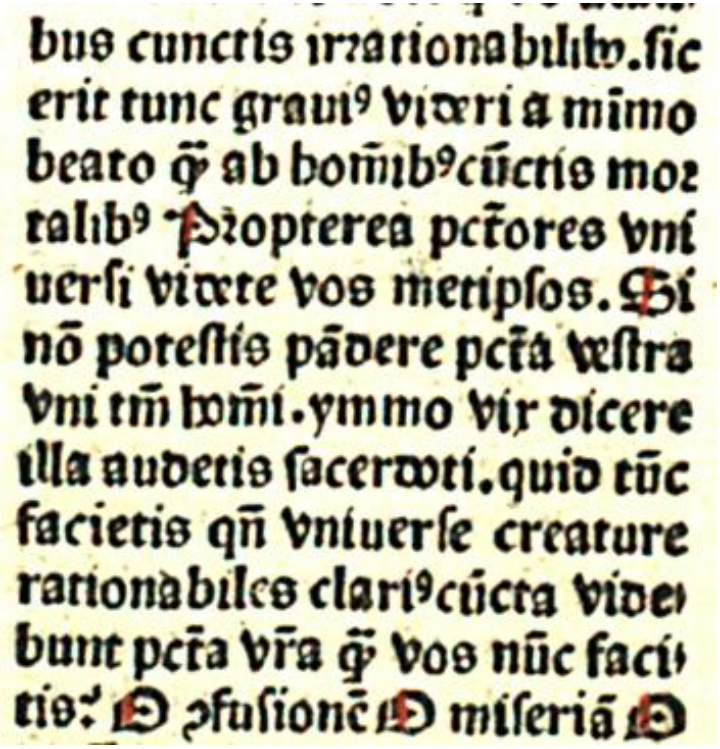
Si non potestis pandere peccata vestra uni tantum homini, ymmo vix dicere illa audetis sacerdoti, quid tunc facietis quando universe creature rationabiles clarius cuncta videbunt peccata vestra quam vos nunc facitis?



tutti gli animali irragionevoli, così allora sarà più grave essere visti dal più piccolo Beato, che da tutti gli uomini mortali.

Perciò, o peccatori tutti, guardate a voi stessi.

Se non riuscite a manifestare i vostri peccati ad un uomo soltanto, e anzi, a stento osate dirli al Sacerdote, che cosa farete, allorquando le creature ragionevoli vedranno tutti i vostri peccati, più chiaramente di quanto voi fate ora?



bus cunctis irrationabilibꝰ. sic
erit tunc grauiꝰ videri a mimo
beato q̄ ab hom̄ibꝰ cūctis mor
talibꝰ Propterea pc̄tores vni
uersi videte vos metipsos. Si
nō potestis pādere pc̄ta vestra
vni tm̄ hom̄i. ymmo vix dicere
illa audetis sacerdoti. quid tūc
facietis qn̄ vniuerse creature
rationabiles clariꝰ cūcta vide
bunt pc̄ta vr̄a q̄ vos nūc faci
tis? O ꝯfusionē O miseriā O

Incunabolo del 1498, fol. 196, col. b.

O confusionem.

O miseriam.

O ineffugibile malis supplicium tunc.

(Fol. 196, col. c) Sed nunc pro Remedio accipite Marie Virginis Psalterium, sepius dicendo (In mulieribus).

Quoniam summum Remedium in Iudicio tali est habere ex parte sui Sponsam Iudicis, Maria autem Virgo est Soror Mater et Sponsa Iudicis cunctorum secundum Anselmum.

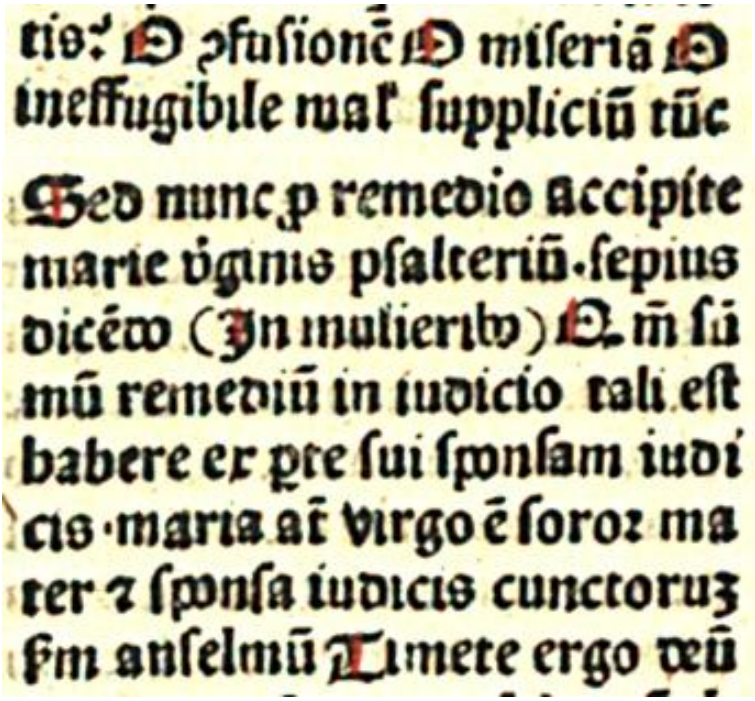
O confusione!

O miseria!

O supplizio, inevitabile allora per i cattivi!

Ma ora, come rimedio, prendete il Rosario della Vergine Maria, dicendo assai spesso "In mulieribus (fra le donne)".

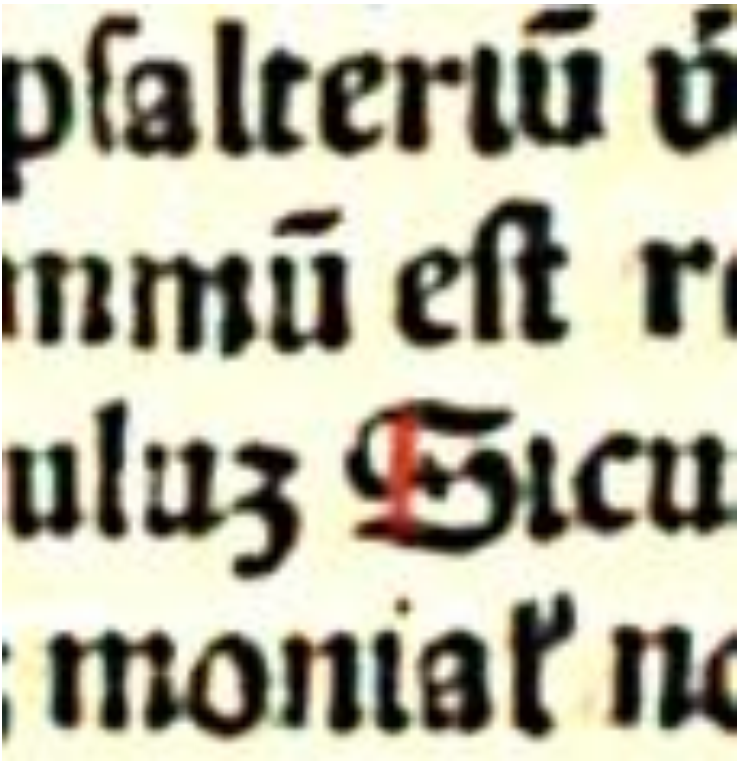
Poiché sommo rimedio in tale Giudizio è avere dalla sua parte la Sposa del Giudice; Maria Vergine, poi, è Sorella, Madre e Sposa del Giudice di tutti, secondo (Sant')Anselmo.


tis: O ꝯfusionē O miseriā O
ineffugibile mal' suppliciū tūc
Sed nunc ꝑ remedio accipite
marie v̄ginis psalteriū. sepius
dicēdo (In mulieribꝰ) Q. m̄ sū
mū remediū in iudicio tali est
habere ex ꝑte sui sponsam iudi
cis. maria at̄ virgo ē soror ma
ter ⁊ sponsa iudicis cunctoruꝫ
ꝑm anselmū Timete ergo deū

Incunabolo del 1498, fol. 196, col. b-c.

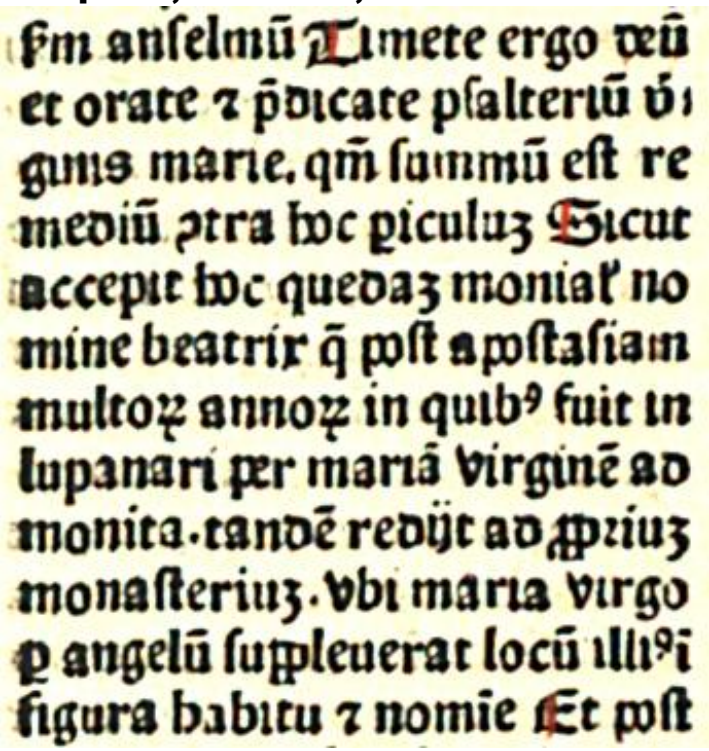
Timete ergo Deum et orate et predicate Psalterium Virginis Marie, quoniam summum est Remedium contra hoc periculum.

Sicut accepit hoc quedam Monialis nomine Beatrix que post apostasiam multorum annorum in quibus fuit in lupanari per Mariam Virginem admonita, tandem redijt ad proprium Monasterium, ubi Maria Virgo per Angelum suppleverat locum illius in figura habitu et nomine.

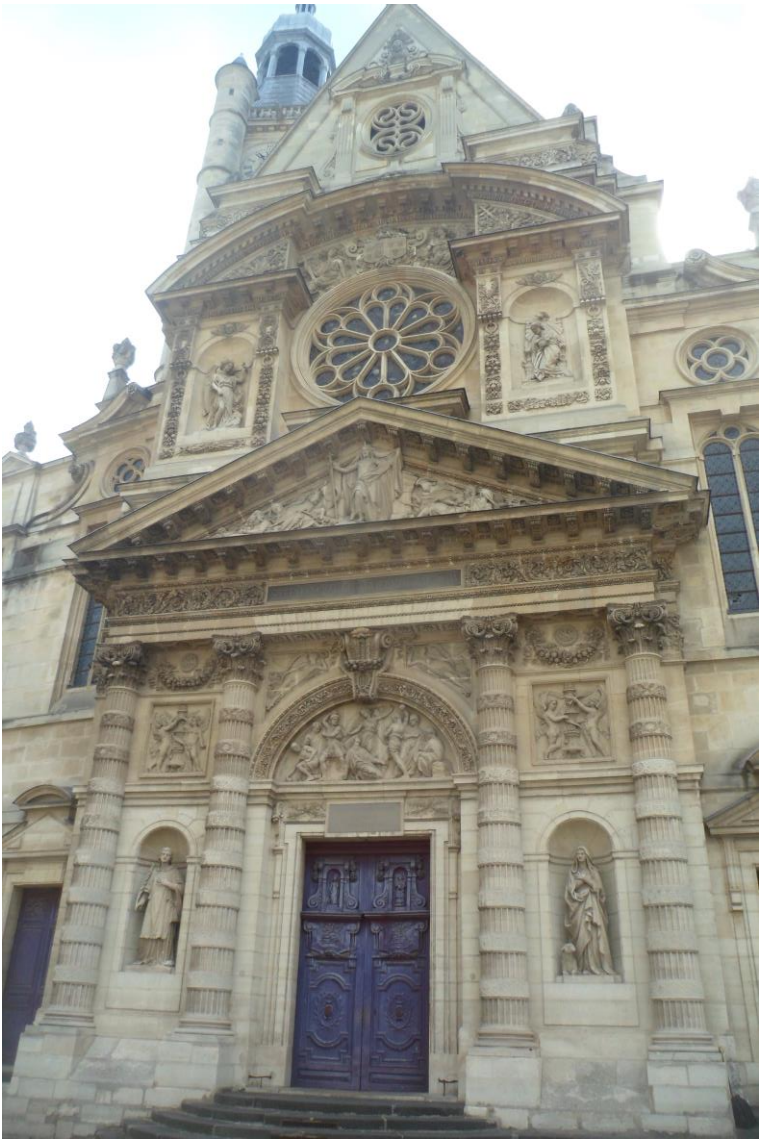


Temete, dunque, Dio, e pregate e predicate il Rosario della Vergine Maria, poichè è il sommo Rimedio contro questo pericolo.

Come lo prese una Monaca di nome Beatrice, che, dopo l'apostasia di molti anni, nei quali fu in un lupanare, esortata da Maria Vergine, finalmente ritornò al proprio Monastero, dove la Vergine Maria, per mezzo di un Angelo, aveva occupato il posto di lei nell'aspetto, nell'abito, e nel nome.


ſm anſelmū Timete ergo deū
et orate ⁊ p̄dicate pſalteriū v̄
ginis marie. qm̄ ſummū eſt re
mediū ꝯtra hoc ꝑiculuz Sicut
accepit hoc quedaz monial' no
mine beatrix q̄ poſt apoſtaſiam
multoꝝ annoꝝ in quib⁹ fuit in
lupanari per mariā virginē ad
monita. tandē rediit ad ꝓpriuz
monaſteriuz. vbi maria virgo
ꝑ angelū ſuppleuerat locū illi⁹ i
figura habitu ⁊ nomie Et poſt

Incunabolo del 1498, fol. 196, col. c.



Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Dietro al Pantheon di Parigi, vi è ancora la Chiesa di Sant'Etienne du Mont, e il campanile di Santa Genevieve, che stavano di fronte al Convento dei Domenicani.

Et post peccatum resumpsit psalterium Virginis Marie, quoniam a iuventute Virgini Marie ipsum denote obtulerat.

Sicque peccatum fuit occultum et fama sanata cum anima.

Decimum promotivum ad pertimendum extremum Dei iudicium, est confusionis et verecundie iudicandorum universalitas.

Nam a cunctis creaturis tam malis quam bonis mali pacientur confusionem.

E dopo il peccato (ella) riprese il Rosario della Vergine Maria, poiché dalla giovinezza devotamente lo aveva offerto alla Vergine Maria.

E così il (suo) peccato rimase nascosto, e la fama fu risanata insieme all'anima.

Il decimo principale motivo per temere assai il Giudizio Finale di Dio, è la generale confusione e vergogna di coloro che sono giudicati.

Infatti, i malvagi dovranno sopportare il rossore, sia da parte dei cattivi, che da parte dei buoni.

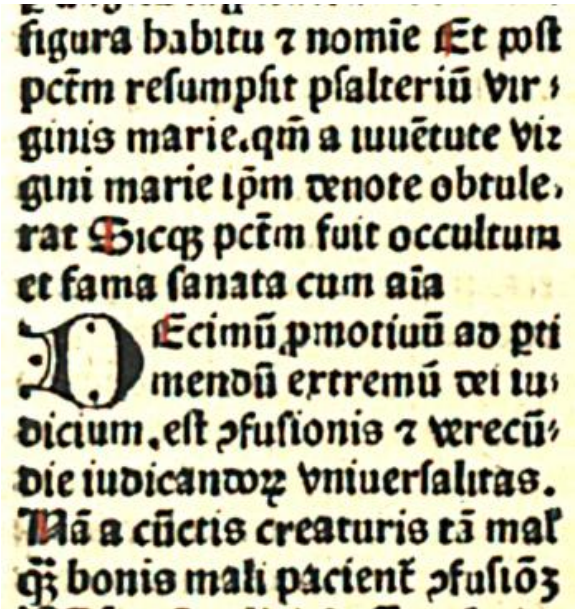
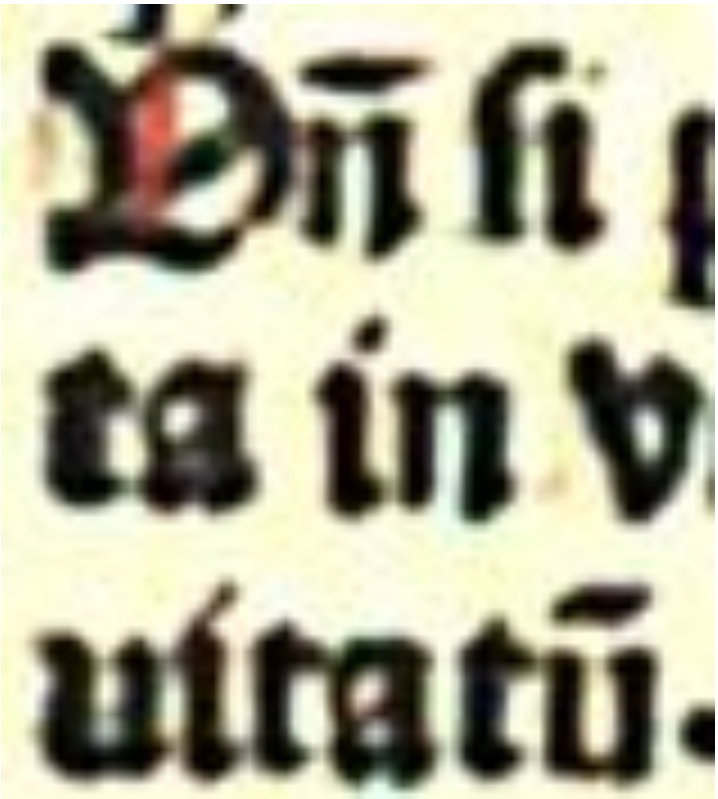


figura habitu ⁊ nomie Et post
pctm resumpsit psalteriū vir-
ginis marie. qm̄ a iuuētute vir-
gini marie ipm̄ denote obtule-
rat Sicqꝫ pctm̄ fuit occultum
et fama sanata cum aīa
Decimū ꝓmotiuū ad pti
mendū extremū dei iu-
dicium. est ꝯfusionis ⁊ verecū-
die iudicandoꝝ vniuersalitas.
Nā a cūctis creaturis tā mal
q̄ꝫ bonis mali pacient ꝯfusiōꝫ

Incunabolo del 1498, fol. 196, col. c.

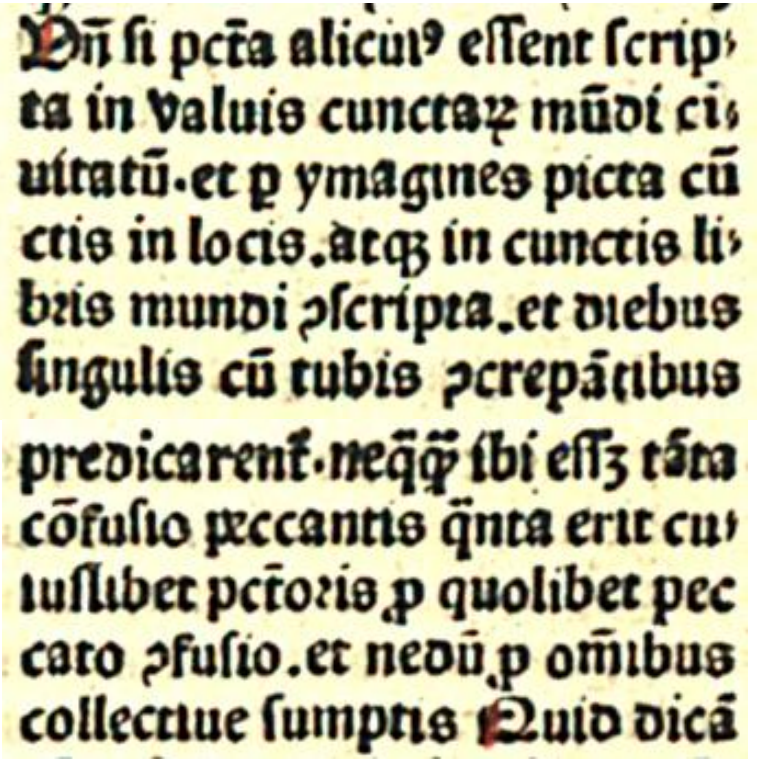
Unde si peccata alicuius essent scripta in valvis cunctarum mundi civitatum, et per ymagines picta cunctis in locis, atque in cunctis libris mundi conscripta, et diebus singulis cum tubis concrepantibus (fol. 196, col. d) predicarentur, nequaquam ibi esset tanta confusio peccantis quanta erit cuiuslibet peccatoris pro quolibet peccato confusio, et nedum pro omnibus collective sumptis.

Quid dicam.



Allora, se i peccati di uno fossero scritti sulle porte di tutte le città del mondo, e dipinti in tutti i luoghi e rappresentati su tutti i libri, e si predicassero tutti i giorni con trombe risonanti, in nessun modo sarebbe così grande il rossore del peccatore, rispetto a quanto lì sarà grande il rossore di ciascun peccatore per ciascun peccato, e, tanto più, per tutti (i peccati) presi insieme.

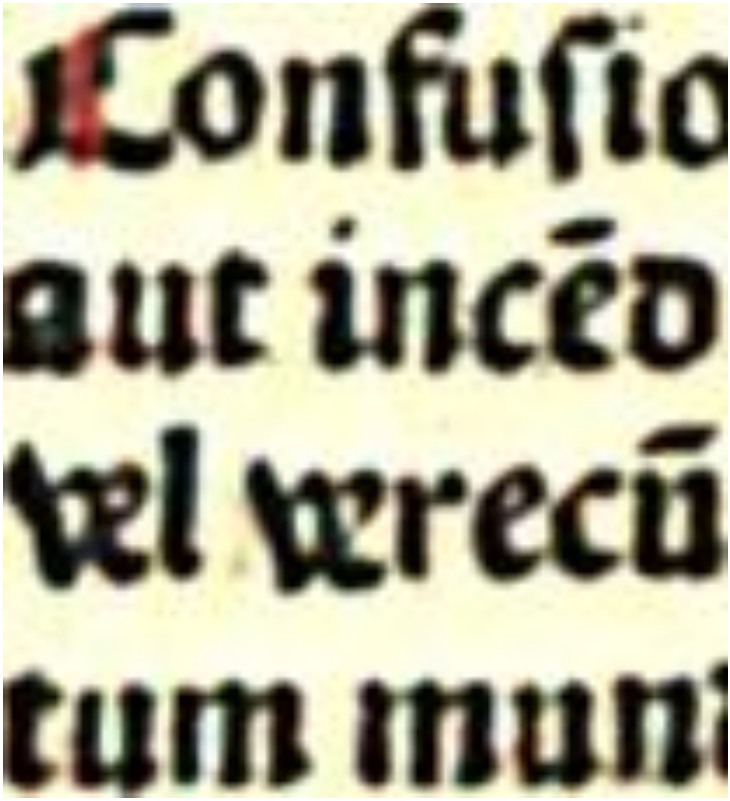
Che cosa dirò?



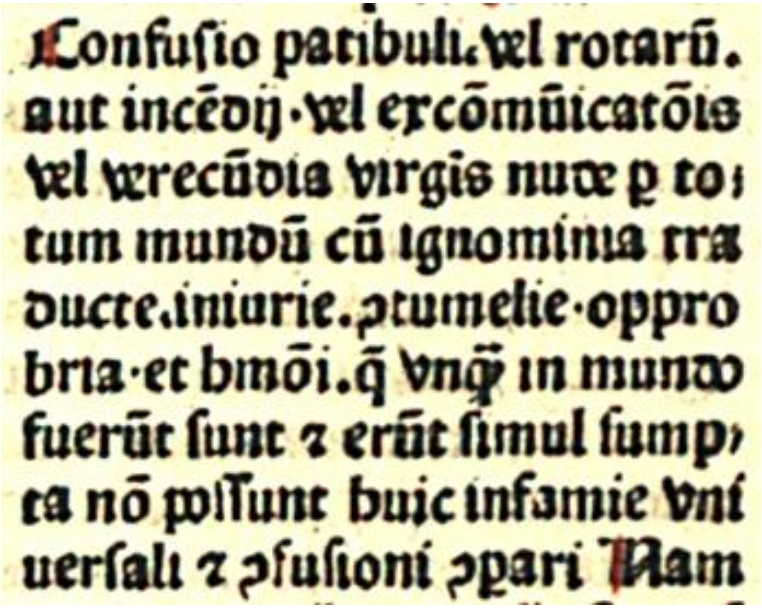
Dñ si pcta alicui⁹ essent scrip-
ta in valuis cunctaꝝ mūdi ci-
uitatū. et ꝑ ymagines picta cū
ctis in locis. atq; in cunctis li-
bris mundi ꝯscripta. et diebus
singulis cū tubis ꝯcrepātibus
predicarent. neq̄q̄ ibi essꝫ tāta
cōfusio peccantis q̄nta erit cu-
iuslibet pctoris ꝓ quolibet pec
cato ꝯfusio. et nedū ꝓ om̄ibus
collectiue sumptis Quid dicā

Incunabolo del 1498, fol. 196, col. c-d.

Confusio patibuli, vel rotarum, aut incendij, vel excommunicationis vel verecundia virginis nude per totum mundum cum ignominia traducte, iniurie, contumelie, opprobria, et huiusmodi, quam unquam in mundo fuerunt sunt et erunt simul sumpta non possunt huic infamie universali et confusioni comparari.



Lo smarrimento del patibolo, o delle ruote, o del fuoco, o della scomunica; ovvero la vergogna di una vergine svestita, trascinata con imbarazzo per tutto il mondo; gli oltraggi, le contumelie, gli obbobri e cose di questo modo messe insieme, che mai nel mondo furono, sono e saranno, non si possono paragonare a questo imbarazzo e a questa vergogna (del Giudizio) Universale.


Confusio patibuli. vel rotarū.
aut incēdij · vel excōmūicatōis
vel vrecūdia virgis nuce p to;
tum mundū cū ignominia tra
ducte. iniurie. ꝓtumelie · oppro
bria · et hmōi. q̄ vnq̄ in mundo
fuerūt sunt ⁊ erūt simul sump;
ta nō possunt huic infamie vni
uersali ⁊ ꝓfusioni ꝓpari Nam

Incunabolo del 1498, fol. 196, col. d.

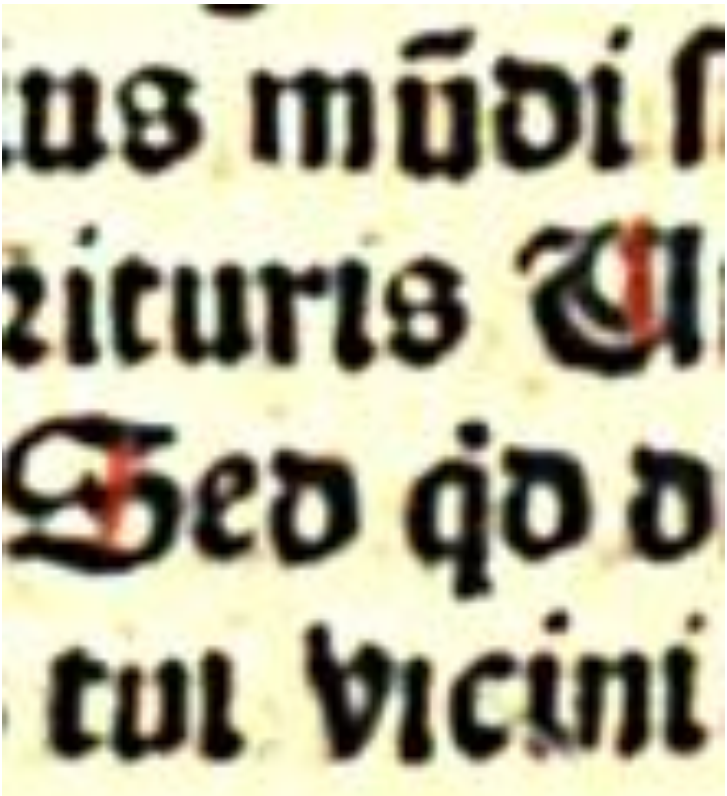
Nam confusio Iudicij Generalis est coram Deo Angelis et Sanctis, sed confusiones totius mundi sunt coram hominibus morituris.

Vide quanta est distantia.

Sed quid dicam tibi?

Certe omnes tui vicini, affines, propinqui et concives, parentes, et eciam inimici tui, omnes inquam videbunt quecumque habes nunc in fundo cordis tui peccata.

Quid dicis, quid cogitas o homo?



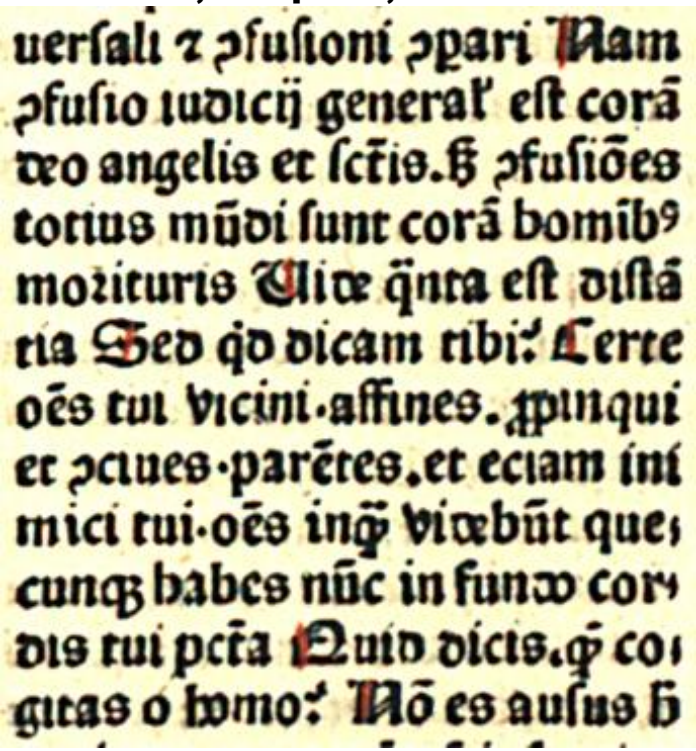
Infatti la vergogna del Giudizio Universale è davanti a Dio, agli Angeli e ai Santi, ma i rossori di tutto il mondo sono davanti ad uomini, che stanno per morire.

Guarda quanto è grande la distanza.

Ma che cosa dirò a te?

Certamente, tutti i tuoi vicini, affini, parenti e concittadini, genitori, e anche i tuoi nemici, tutti, dico, vedranno qualunque peccato tu abbia in fondo al tuo cuore.

Che dici, che pensi, o uomo?


uersali ⁊ ꝯfusioni ꝯpari Nam
ꝯfusio iudicij generaꝛ est corā
deo angelis et sc̄tis. ꝫ ꝯfusiōes
totius mūdi sunt corā homib⁹
morituris Vide q̄nta est distā
tia Sed q̄d dicam tibi? Certe
oēs tui vicini. affines. ꝓpinqui
et ꝯciues. parētes. et eciam ini
mici tui. oēs inq̄ videbūt que
cunq̄ habes nūc in fundo cor
dis tui pc̄ta Quid dicis. q̄ co
gitas o homo? Nō es ausus h

Incunabolo del 1498, fol. 196, col. d.

Non es ausus hoc pati nec potes minimam infamiam sufferre, quid tunc facies tantis coram oculis Dei ac totius mundi?

Sed quomodo inquam fiet hec generalis confusio?

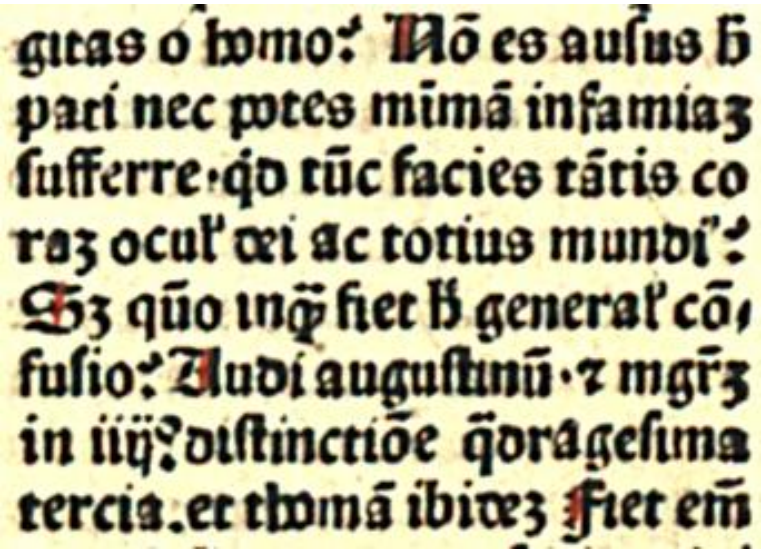
Audi Augustinum, et Magistrum in IIII° Distinctione quadragesima tercia, et Thomam ibidem.

Non vorresti mai soffrire questo, né potresti sopportare la più piccola infamia.

Che cosa farai, allora, davanti al così grande Sguardo di Dio e a quello di tutto il mondo?

Ma in che modo, dico, avverrà questo rossore generale?

Ascolta (Sant')Agostino e il Maestro nel IV libro, quarantatreesima Distinzione e lo stesso (San) Tommaso.


gitas o homo? Nõ es ausus h
pati nec potes mimã infamiaz
sufferre·qd tũc facies tãtis co
raz oculꝰ dei ac totius mundiꝰ?
Sz qũo inq̃ fiet h generalꝰ cõ
fusio? Audi augustinũ·z mgr̃z
in iiij? distinctiõe q̃dragesima
tercia.et thomã ibidez Fiet em̃

Incunabolo del 1498, fol. 196, col. d.

Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Dietro al Pantheon di Parigi, vi è ancora la Chiesa di Sant'Etienne du Mont, e il campanile di Santa Genevieve, che stavano di fronte al Convento dei Domenicani.

mundi peccata · nedũ in vniuẽ
sali ꝗ et in particulari Videb
ergo p hãc specie terribile om
nia peccata tua et cunctoꝝ ali
orũ quinymo p illam ppenses
ab omnibus alys te vitari O q̃
uissimũ maluz O extrema cõ
fusio. Mõne ergo melius esset
o pcfores tam hic penitere et
accipe psalteriũ marie vginis
q̃ talem pfusionẽ accipere? Ti
mete ergo vũ. et accipite vbi
scum pstra hanc pfusionẽ vesti
mentũ honoris qd est psalteri
um marie vginis. sepiꝰ dicentes
Et benedictus) Mã maria sua
benedictõe attulit nobis filiuz
suũ bẽdictissimũ · quẽ omẽs de
bent induere si nõ vlunt pfusi
onẽ hãc vniuersalẽ recipe ꝓm
augustinũ Accipite ergo psal
terium marie virginis ipm o
rantes et pdicãtes Sicut et qui
dam sacerdos ⁊ moniall' quedã
qui ꝓprensi notorie in peccato
carnali. fuerũt incarcerati Sz
penitentes ⁊ psalteriũ marie v
ginis orãtes. infra breue tẽpꝰ
maria eos absoluit. et duos de
mões p illis in vinculis religa
uit Zracz mane fcto iudex esti
mauit habere ꝓsbiterꝝ ⁊ moni
alez. ꝗ reppit duos demões vi
culatos in habitu eoꝝ Qui cla
mauerũt dicentes se esse demo
nes mẽdaces qui malũ fecerãt
illos aũt duos boies qui puta
bant ab eis deliquisse dicebãt
esse iustos et sctos Et in signũ
huiꝰ inquiũt noueritis illos ee
in tali eccl'ia orantes Sz qz vo
luimꝰ eos pfundere. iuro coacti
ab illa iunica nra maria habu
imꝰ dicere hanc veritatẽ Et su
bito cũ terremotu ⁊ fetore in
gẽti ac vlulatu maximo dispa
rentes discesserũt Q. m̃ ergo ꝗ
motiua qnqz sunt ꝓter ẽnsgres
sionẽ septẽ donoꝝ spũssancti ⁊
triũ pciũ pmitẽtie · sequit q̃ eẽt
quinq̃ginta motiua ad timen
dum extremũ dei iudiciũ · quia
qlibet motiuũ de dictis qnqz
habebit decẽ · vt merito pt̃ ista
marie virgini debeamꝰ dicere
et offerre scdam quinq̃genam
psalterij eiusdem

¶ Sequunt quinqz alia moti
ua que pcernũt iudiciũ psequẽ
tia. p que videment habz time
ri extremũ dei iudicium

Decimũ pmo
tiuũ ad timen
dum extremuz
dei iudiciũ. ẽ a
cũctis bonis se
paracio Quia
ꝓm Richardum ⁊ innocẽtium
Sicut bni habundabũt cunc
tis bnis. sic mali priuabuntur
cunctis bnis. ex equa dei iusti
cia Priuabunt ergo dei visiõe

Incunabolo del 1498, fol. 197a (Bibl. Univ. di Kiel).

fruitione. ꝓhensione. ⁊ quatu-
or ꝓtibus quib⁹ sancti habun-
dabūt fm tbomā ¶ quant⁹luc
tus. q̃ntus genitus. q̃nta mise-
ria erit tunc in dampnatis. de
tantoꝝ bonoꝝ tremēda amissi-
one ¶ Tūc fm bernardū exspec
tanda erit a malis sentētia iu-
dicis. Vidisti furē inq̃ basili⁹
cum timore sententiā exspectā-
tem. quid tunc fiet tibi q̃ cunc
toꝝ reus es criminū in cōspec
tu tanti iudicis irati. cū tā im
placabilis iudicis sentētiā au-
dies? Ite maledicti in ignē et-
num ¶ Quasi dicat fm crisosti.
Ite a me et meis. in quo ē om
ne bonū. discedite et cum carē-
tia oīum bonoꝝ abite. ¶ Inqt
hugo si dampnati solū amitte
rent terrenaꝝ diuitiaꝝ copiā.
si mundanā potentiā. si auꝝ ar-
gentū aut famā vel honorez ter
renū. aut tale quid. intollerabi
le esset vtiq̃ maluz Sz hzu nō
solum ista pœnā. ⁊ et glia eter
na pœā. anime et corpis pote-
stas tollet ¶ Et anselmus ait ¶ O
peccatores parūp attēdite. Si
nō potestis pati auferri a vob
modicam pecuniā. agrū vmū
vel dilectū sociū sine grādi tri-
sticia. intm̃ vt queq̃ ꝓtra ⁊ vo
bis pquiratis aurilia nedū hu
mana verū et altiora. quid q̃so
tūc facturi estis cū cūcta mūdi
bona pdetis et gloriā sempiter
nam? Saltē ergo cōtra hec in
gentia dampna nūc viuēres q̃
rite auxilia penitētie ⁊ oīonis.
qui in minimis sp cupitis auxi
lia ¶ Qm̃ tanta erit ista pditio.
q̃ pdicio cunctoꝝ mundi bono
rum cū creaturis nō possit bu
ic ꝓpari. sicut nec creatura ꝓo
¶ Accipite igit̃ gl̃iose vīginis ma
rie psalterium. sepius dicendo
Fructus) Mā fm fulgentiuz et
bernardū fructus marie attu
lit munw gloriā. ⁊ beatis sem-
piternā leticiā q̃ nunq̃ auferet
Scitis em̃ q̃ in carētia bonoꝝ
om̃iuz ambulantib⁹ summe ne
cessariū est in via repire arbo
rem bonis fructib⁹ plenā ¶ Ora
te igit̃ marie virginis psalteri
um et pdicate. Sicut legimus
scm̃ Edinardū a regno anglie
expulsum hoc orasse. et ad ꝓpri
um regnum redisse

D Vlorecimū. pmortuum
ad rimēdū extremū ho
rrendissimū dei iudiciū. ē penal
rum indicibilis grauitas ¶ Qm̃
dampnati erunt maledicti. dei
et sanctorum om̃ium maledic
tione atq̃ cunctarum mundi
creaturaꝝ. et iudicati ad pnā
ignis et sulfuris. ⁊ ad ifernalia
cruciamēta ineffabil' ac̃bitatis
¶ O si bērēt solūmō pnā b⁹ mū
di. ⁊ obtinebē pnā ifernī. q̃ fm

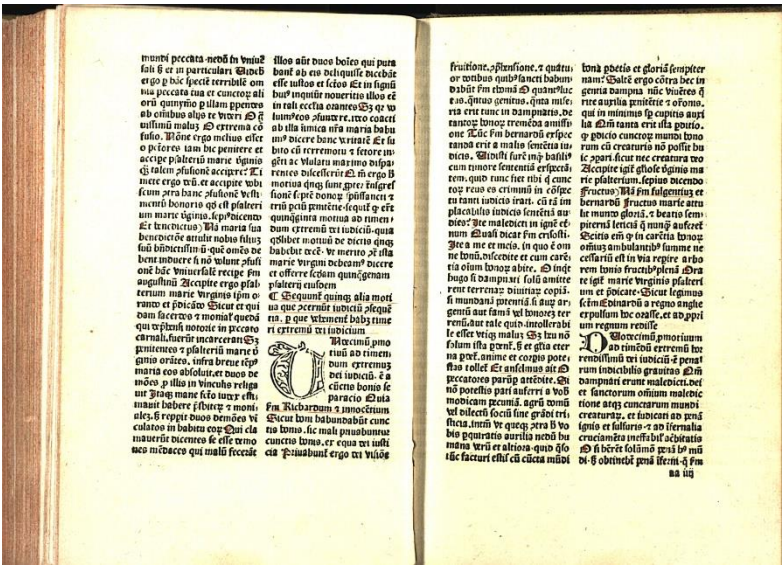
aa iij

Incunabolo del 1498, fol. 197b (Bibl. Univ. di Kiel).

Fiet enim hec confusio per quandam Vim Divinam impressam mentibus cunctarum rationabilium creaturarum, que vis represantabit clarissime cuncta (fol. 197, col. a) mundi peccata, nedum in universali sed et in particulari.

Videbis ergo per hanc speciem terribilem omnia peccata tua et cunctorum aliorum quinymmo per illam perpendes ab omnibus alijs te videri.

O gravissimum malum.

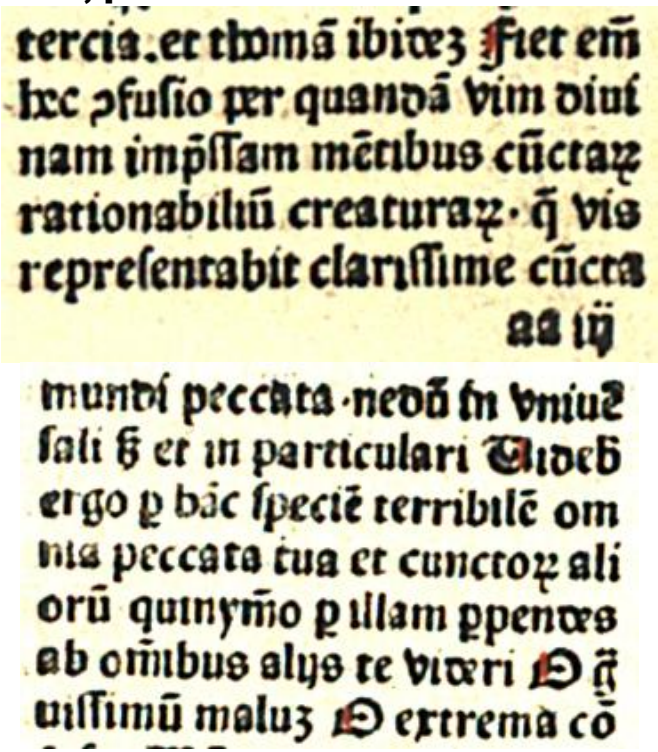


Incunabolo del 1498, fol. 197 (Bibl. Univ. di Kiel).

Avverrà, infatti, questo rossore, per una capacità che Dio imprimerà nelle menti di tutte le creature razionali; e questa capacità manifesterà in modo chiarissimo tutti i peccati del mondo, non solamente in generale, ma anche in particolare.

Vedrai, allora, per mezzo di questa terribile specie (di capacità), tutti i peccati tuoi e di tutti gli altri, e come tu esamini mediante essa, tu sei visto da tutti gli altri.

Oh, pesantissima sofferenza!



tercia. et thomā ibidez Fiet em̄
hec ꝯfusio per quandā vim diui
nam imp̄ssam mētibus cūctaꝝ
rationabiliū creaturaꝝ · q̄ vis
representabit clarissime cūcta
aa iij

mundi peccata · nedū in vniuē
sali ꝫ et in particulari Videb
ergo ꝑ hāc speciē terribilē om
nia peccata tua et cunctoꝝ ali
orū quinym̄o ꝑ illam ꝑpendes
ab om̄ibus alijs te videri O q̄
uissimū maluz O extrema cō

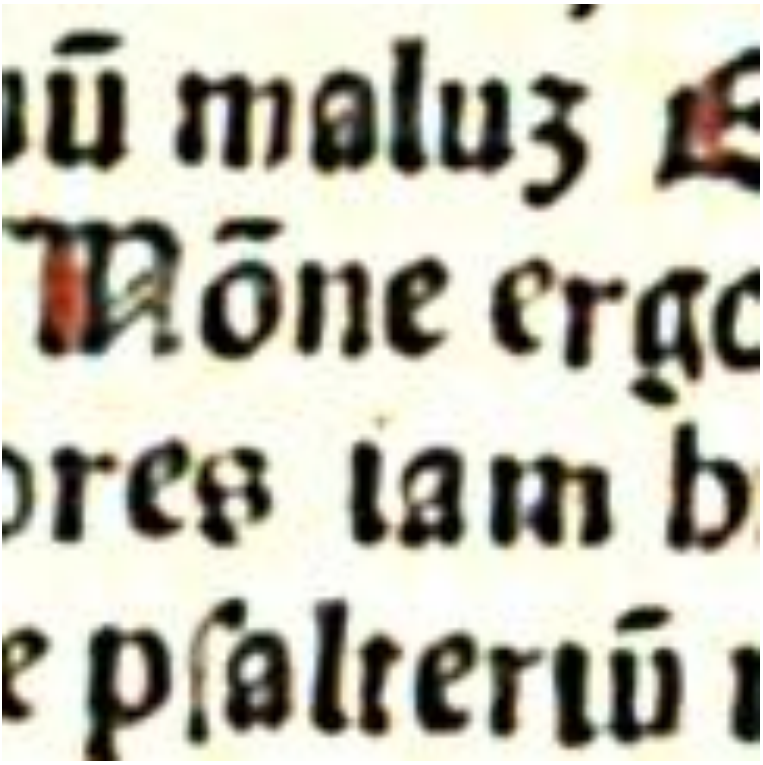
Incunabolo del 1498, fol. 196, col. d; fol. 197, col. a.

O extrema confusio.

Nonne ergo melius esset o peccatores iam hic penitere et accipere Psalterium Marie Virginis quam talem confusionem accipere?

Timete ergo Deum, et accipite vobiscum contra hanc confusionem Vestimentum Honoris quod est Psalterium Marie Virginis, sepius dicendo (Et benedictus).

Nam Maria Sua Benedictione attulit nobis Filium Suum Benedictissimum, quem omnes

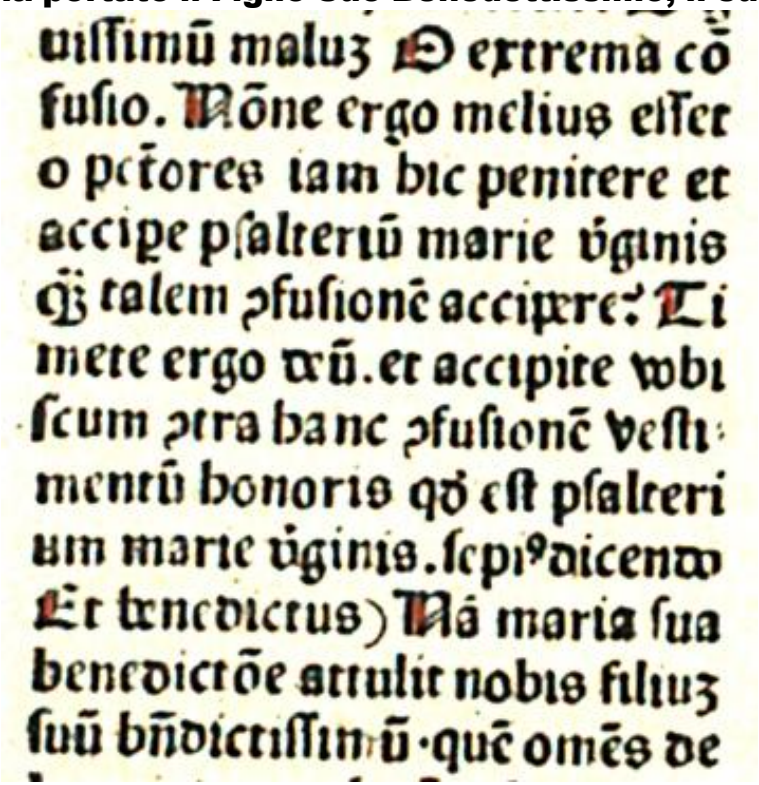


Oh, vergogna estrema!

Forse che, o peccatori, non sarebbe meglio pentirvi già qui, e prendere in mano il Rosario di Maria, che ricevere tale rossore?

Temete, quindi, Dio e contro questa vergogna prendete il Vestito dell'Onore, che è il Rosario della Vergine Maria, dicendo più spesso "Et Benedictus".

Infatti, Maria, con la Sua Benedizione ci ha portato il Figlio Suo Benedettissimo, il cui



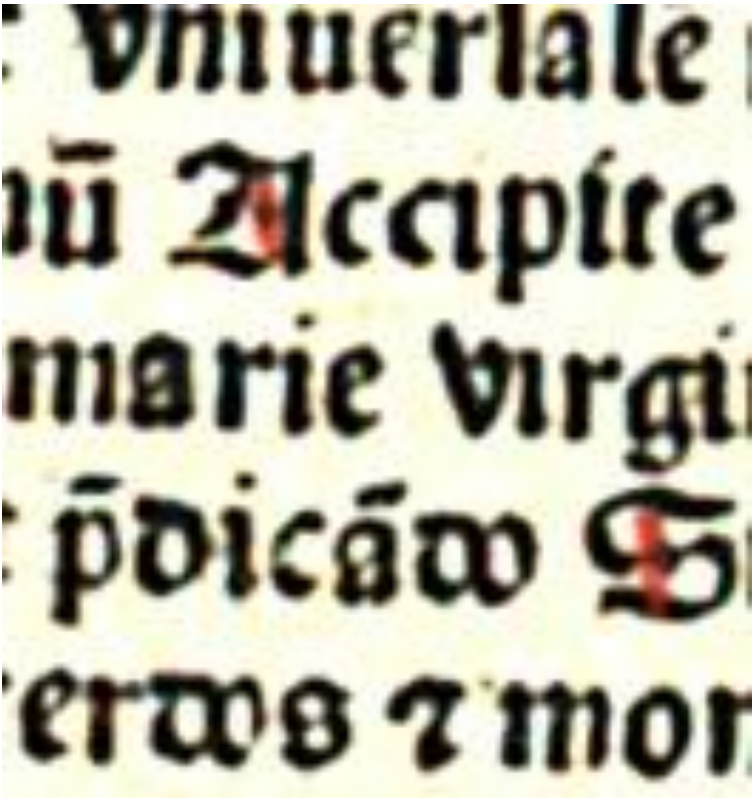
uissimū maluz O extrema cō
fusio. Nōne ergo melius esset
o pctores iam hic penitere et
accipe psalteriū marie v̄ginis
q̄z talem ꝯfusionē accipere? Ti
mete ergo deū. et accipite vobi
scum ꝯtra hanc ꝯfusionē vesti
mentū honoris qd̄ est psalteri
um marie v̄ginis. sepiꝰ dicendo
Et benedictus) Nā maria sua
benedictōe attulit nobis filiuz
suū bn̄dictissimū · quē omēs de

Incunabolo del 1498, fol. 197, col. a.

debent induere si non volunt confusionem hanc universalem recipere secundum Augustinum.

Accipite ergo Psalterium Marie Virginis ipsum orando et predicando.

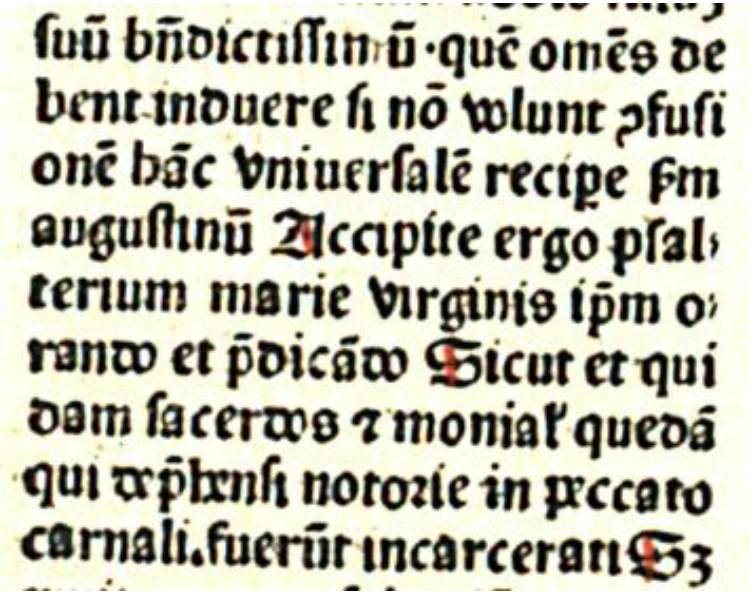
Sicut et quidam Sacerdos et Monialis quedam qui deprehensi notorie in peccato carnali, fuerunt incarcerati.



(Abito) tutti devono indossare, se non vogliono ricevere, secondo (Sant')Agostino, questa vergogna generale.

Prendete perciò il Rosario della Vergine Maria, pregandolo e predicandolo.

Come (capitò) ad un Sacerdote e ad una Monaca, i quali, pubblicamente furono sorpresi in peccato carnale, (e) furono incarcerati.



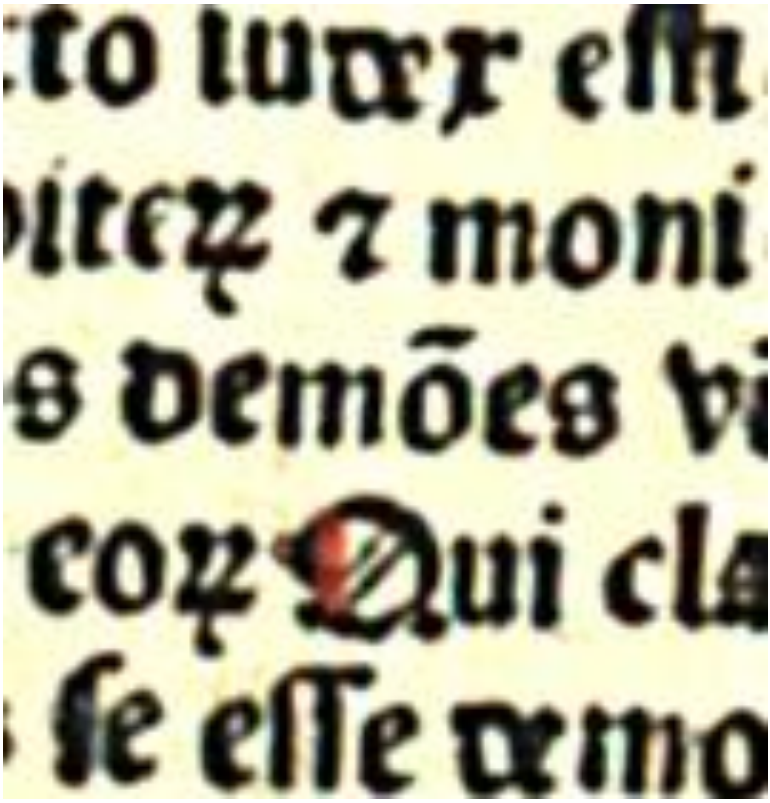
suū bn̄dictissimū · quē omēs de
bent induere si nō volunt ꝯfusi
onē hāc vniuersalē recipe ꝑm
augustinū Accipite ergo psal
terium marie virginis ip̄m o
rando et p̄dicādo Sicut et qui
dam sacerdos ⁊ monial' quedā
qui deprehensi notorie in peccato
carnali. fuerūt incarcerati Sz

Incunabolo del 1498, fol. 197, col. a.

Sed penitentes et Psalterium Marie Virginis orantes, infra breve tempus Maria eos absoluit, et duos demones pro illis in vinculis religavit.

Itaque mane facto iudex estimavit habere presbiterum et monialem, sed repperit duos demones vinculatos in habitu eorum.

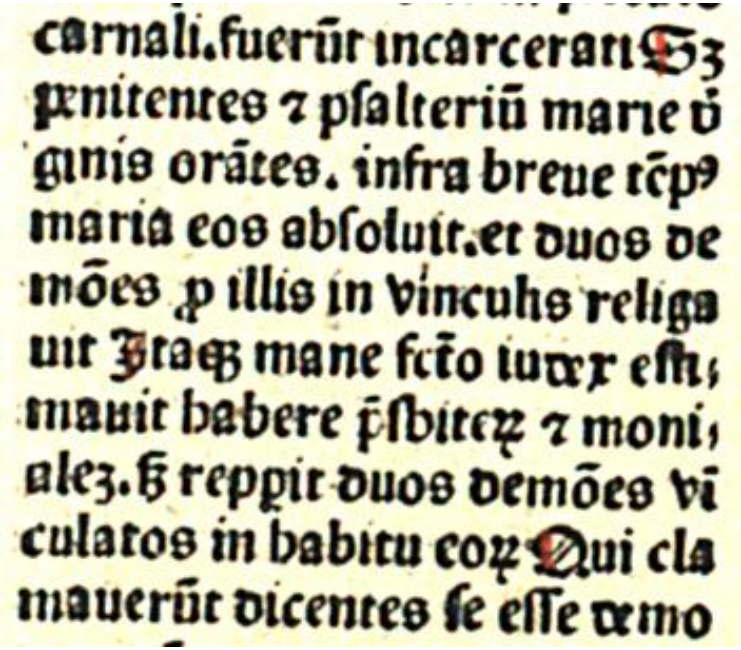
Qui clamaverunt dicentes se esse



Tuttavia, pentendosi, e pregando il Rosario della Vergine Maria, in breve tempo, Maria (SS.), li sciolse, e legò al loro posto due demoni.

Pertanto, arrivato il mattino, il giudice credeva di trovare il Presbitero e la Monaca, ma trovò i due demoni con il loro aspetto.

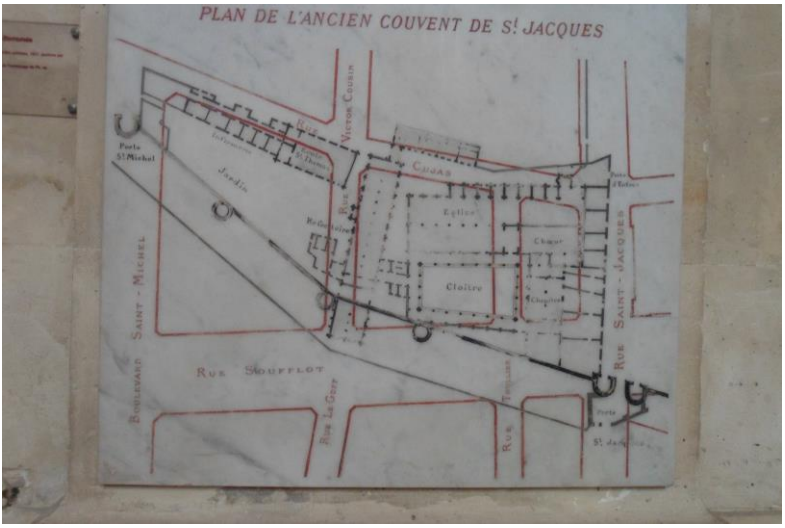
E gridarono, dicendo che loro erano

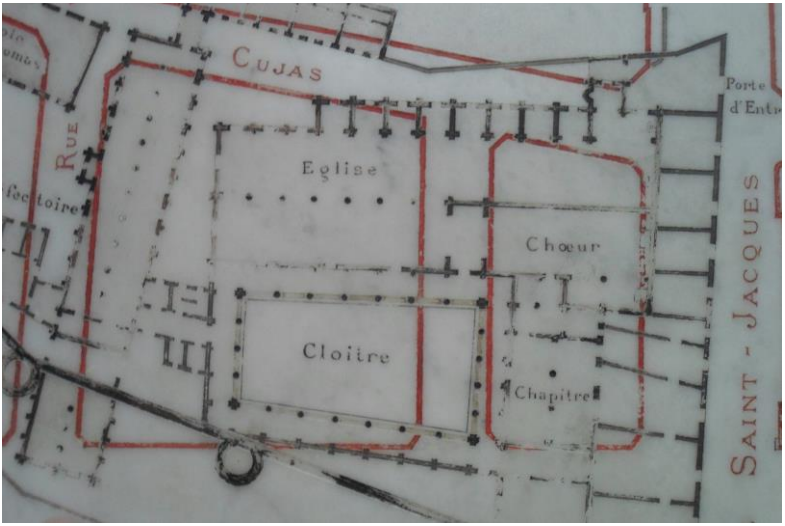


carnali. fuerũt incarcerati Sz
penitentes ⁊ psalteriũ marie ꝺ
ginis orãtes. infra breue tẽp⁹
maria eos absoluit. et duos de
mões ꝓ illis in vinculis religa
uit Itaq; mane fcto iudex esti;
mauit habere p̃sbiterꝝ ⁊ moni;
alez. ꝫ reppit duos demões vi
culatos in habitu eoꝝ Qui cla
mauerũt dicentes se esse demo

Incunabolo del 1498, fol. 197, col. a.

Histoire de Paris
Eglise Saint-Etienne du Mont
Ses origines se confondent avec celles de l'abbaye royale de Sainte-Geneviève : d'abord simple chapelle dans une crypte, cette église paroissiale accolée au mur nord de sa voisine, date de 1222. Devenue insuffisante pour la plus grosse paroisse de l'Université, son chœur et son clocher sont rebâtis à partir de 1492. La première pierre de la façade occidentale est posée par Marguerite de Valois en 1610, et la dédicace célébrée le 15 février 1626 par Jean-François de Gondi, 1er archevêque de Paris. Elle possède le seul jubé monumental (1545) et le plus ancien buffet d'orgues de Paris (1631), un fragment de la châsse de sainte Geneviève, patronne de la ville, et un remarquable ensemble de vitraux (fin XVIe-XVIIe siècle) dûs à la générosité de ses paroissiens. Consacrée en temple de la piété filiale sous la Révolution, restaurée sous le Second Empire par Baltard, elle est le théâtre, le 3 janvier 1857, de l'assassinat de l'archevêque de Paris, Monseigneur Sibour,





Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Dietro al Pantheon di Parigi, vi è ancora la Chiesa di Sant'Etienne du Mont, e il campanile di Santa Genevieve, che stavano di fronte al Convento dei Domenicani.

demones mendaces qui malum fecerant (fol. 197, col. b) illos autem duos homines qui putabantur ab eis deliquisse dicebant esse iustos et sanctos.

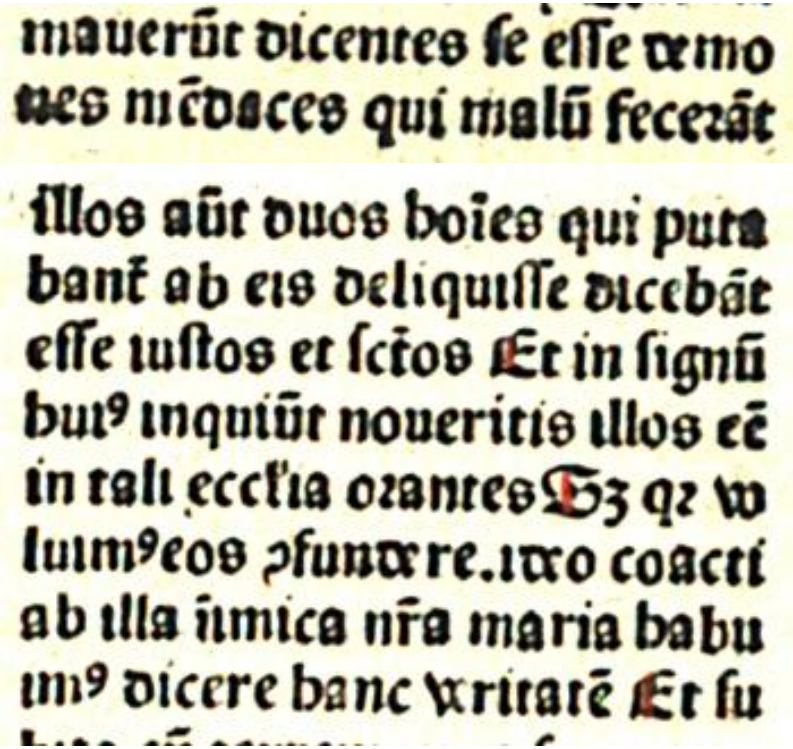
Et in signum huius inquiunt noveritis illos esse in tali Ecclesia orantes.

Sed quia voluimus eos confundere, ideo coacti ab illa inimica nostra Maria habuimus dicere hanc veritatem.

demoni menzogneri, che avevano fatto il male, e invece quei due uomini, che da loro erano stati considerati peccatori, dicevano che erano giusti e santi.

E, a prova di ciò, dicono: "Voi li ritroverete che sono in preghiera in tale Chiesa.

Tuttavia, siamo stati noi a confonderli, e, così costretti dalla nostra nemica Maria, abbiamo dovuto dire la verità.



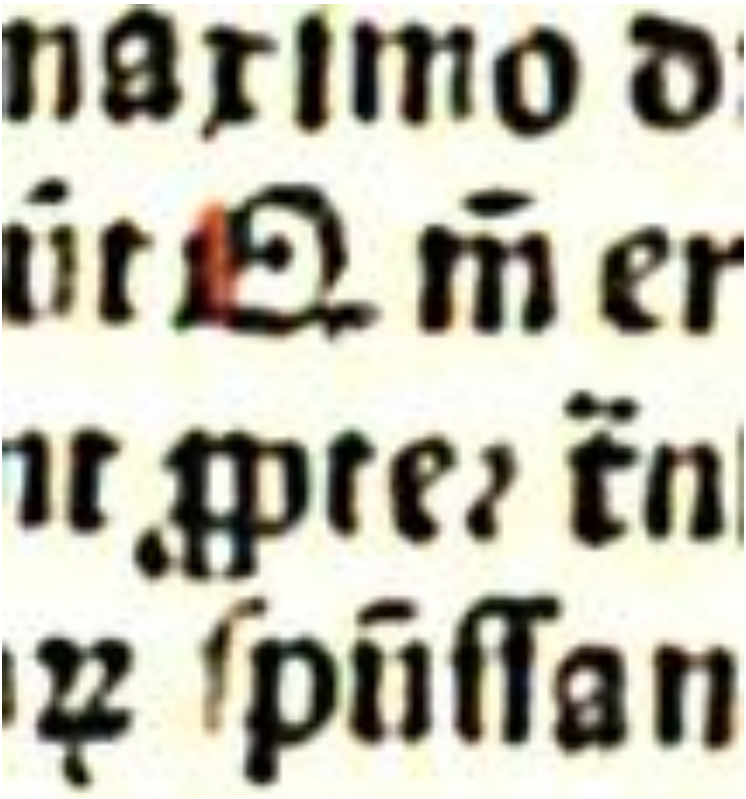
mauerũt dicentes se esse demo
nes mẽdaces qui malũ fecerãt

illos aũt duos hoĩes qui puta
bant̃ ab eis deliquisse dicebãt
esse iustos et sc̃tos Et in signũ
hui⁹ inquiũt noueritis illos eẽ
in tali eccl'ia orantes Sz qꝛ vo
luim⁹ eos ꝯfundere. ideo coacti
ab illa ĩimica nr̃a maria habu
im⁹ dicere hanc veritatẽ Et su

Incunabolo del 1498, fol. 197, col. a-b.

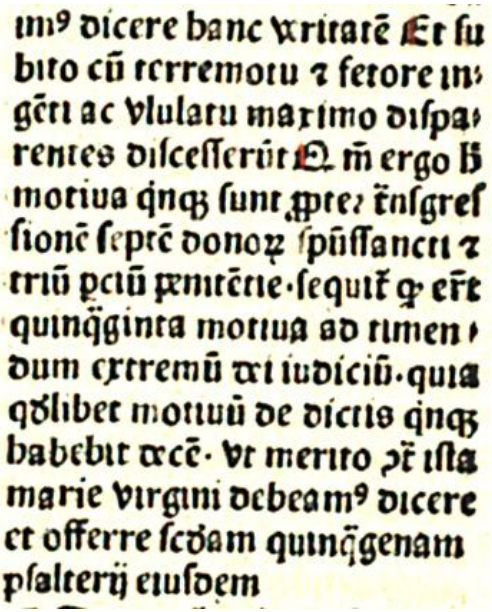
Et subito cum terremotu et fetore ingenti ac ululatu maximo disparentes discesserunt.

Quoniam ergo hec motiva quinque sunt propter transgressionem septem donorum Spiritus Sancti et trium partium Penitentie, sequitur quod erunt quinquaginta motiva ad timendum extremum Dei iudicium, quia quodlibet motivum de dictis quinque habebit decem, ut merito contra ista Marie Virgini debeamus dicere et offerre secundam quinquagenam Psalterij eiusdem.



E subito con un terremoto, un ingente fetore e un grande urlo, si allontanarono, sparendo.

Poiché, dunque, questi cinque motivi riguardano le trasgressioni ai sette Doni dello Spirito Santo e alle tre parti della Penitenza, consegue che saranno cinquanta i motivi per temere il Giudizio Finale di Dio, perché ognuno dei predetti cinque motivi (principali), si assommerà agli altri dieci (motivi), cosicchè, giustamente, contro di essi, dobbiamo recitare e offrire alla Vergine Maria la seconda cinquantina del medesimo Rosario.


im⁹ dicere hanc veritatē Et su
bito cū terremotu ⁊ fetore in
gēti ac vlulatu maximo dispa
rentes discesserūt Q. m̄ ergo h̄
motiua q̄nq; sunt ꝓpter t̄nsgres
sionē septē donoꝝ spūssancti ⁊
triū ꝑciū penitētie. sequit̄ q̄ erūt
quinq̄ginta motiua ad timen
dum extremū dei iudiciū. quia
q̄dlibet motiuū de dictis q̄nq;
habebit decē. vt merito ꝯt̄ ista
marie virgini debeam⁹ dicere
et offerre scd̄am quinq̄genam
psalterij eiusdem

Incunabolo del 1498, fol. 197, col. b.

((Sequuntur quinque alia motiva que concernunt Iudicium consequentia, per que vehementer habet timeri Extremum Dei Iudicium.

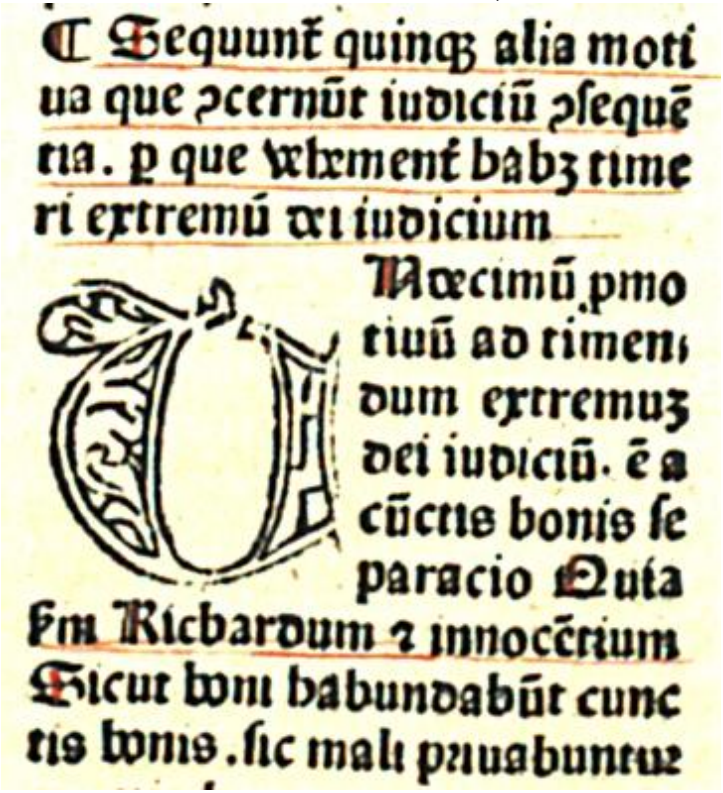
Undecimum promotivum ad timendum Extremum Dei Iudicium, est a cunctis bonis separacio.

Quia secundum Richardum et Innocentium: Sicut boni habundabunt cunctis

Seguono cinque altri motivi, che riguardano le realtà che seguiranno il Giudizio, a motivo dei quali bisogna assai temere il Giudizio Finale di Dio.

L'undicesimo principale motivo per temere il Giudizio Finale di Dio è la separazione da tutti i beni.

Poiché, secondo (San) Riccardo e (Sant')Innocenzo: come i buoni abbonderanno di tutti i beni, così i cattivi


¶ Sequunt quinq; alia moti
ua que ꝯcernūt iudiciū ꝯsequē
tia. ꝑ que vehement habz time
ri extremū dei iudicium
Undecimū ꝑmo
tiuū ad timen
dum extremuz
dei iudiciū. ē a
cūctis bonis se
paracio Quia
ſm Richardum ⁊ innocētium
Sicut boni habundabūt cunc
tis bonis. sic mali priuabuntur

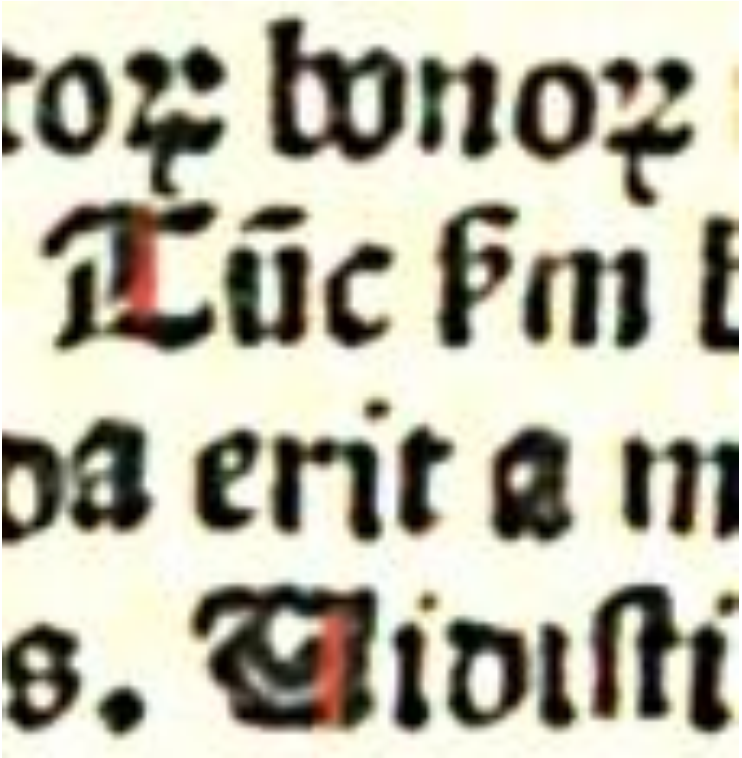
Incunabolo del 1498, fol. 197, col. b.

bonis, sic mali privabuntur cunctis bonis, ex equa Dei Iusticia.

Privabuntur ergo Dei Visionis (fol. 197, col. c) Fruitione, Comprehensione, et quattuor dotibus quibus sancti habundabunt secundum Thomam.

O quantus luctus, quantus gemitus, quanta miseria erit tunc in dampnatis, de tantorum bonorum tremenda amissione.

Tunc secundum Bernardum expectanda erit a malis Sententia Iudicis.

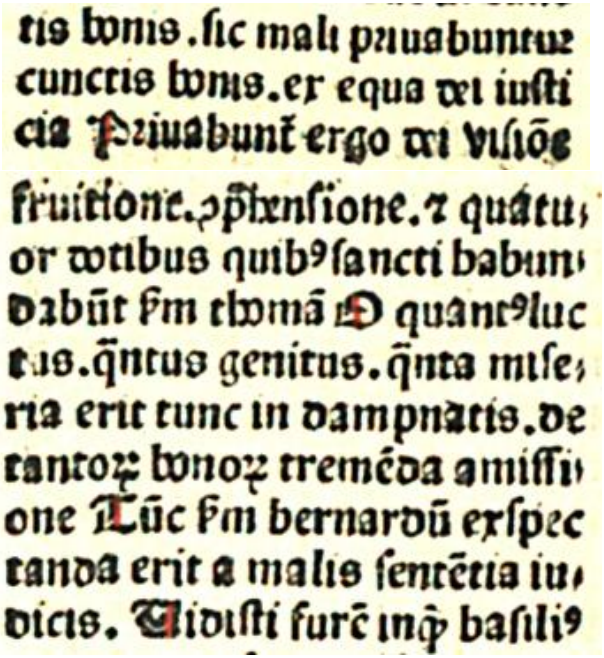


saranno privati di tutti beni, dalla giusta Giustizia di Dio.

Dunque, essi saranno privati della Visione Beatifica e del Possesso e dei quattro Privilegi dei quali abbonderanno i Santi, secondo (San) Tommaso.

Oh, quanto lutto, quanto gemito, quanta infelicità vi saranno allora tra i dannati, per la tremenda perdita di così grandi beni!

Così i cattivi dovranno attendere la Sentenza del Giudice, secondo (San) Bernardo.



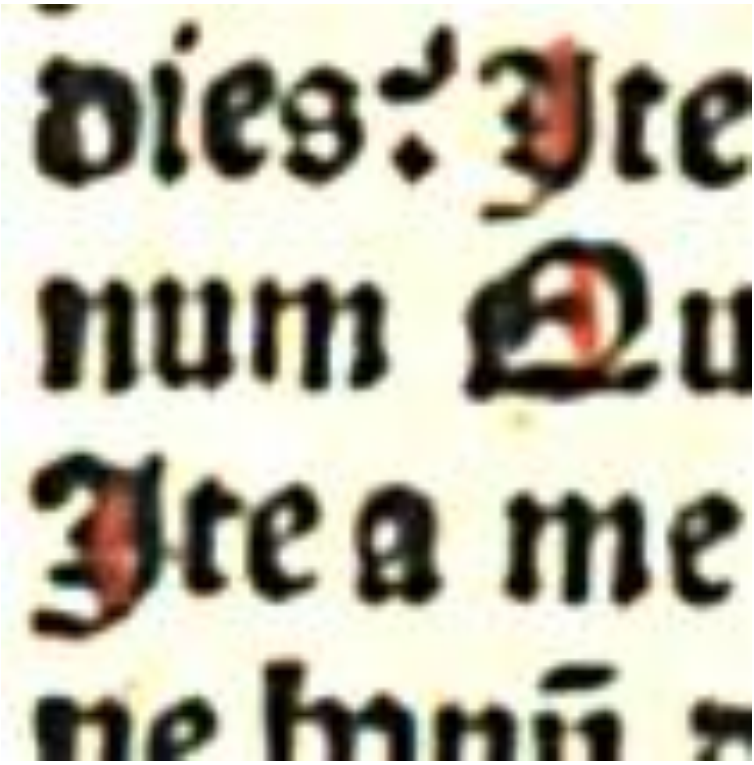
tis bonis. sic mali priuabuntur
cunctis bonis. ex equa dei iusti
cia Priuabunt ergo dei visiõe
fruitione. cõprehensione. et quatu
or dotibus quib9 sancti habun
dabũt s̃m thomã O quant9 luc
tus. q̃ntus genitus. q̃nta mise
ria erit tunc in dampnatis. de
tantoꝝ bonoꝝ tremẽda amissi
one Tũc s̃m bernardũ exspec
tanda erit a malis sentẽtia iu
dicis. Vidisti furẽ inq̃ basili9

Incunabolo del 1498, fol. 197, col. b-c.

Vidisti furem inquit Basilius cum timore sententiam expectantem, quid tunc fiet tibi qui cunctorum reus es criminum in conspectu tanti Iudicis irati, cum tam implacabilis iudicis sententiam audies?

(“)Ite maledicti in ignem eternum(”).

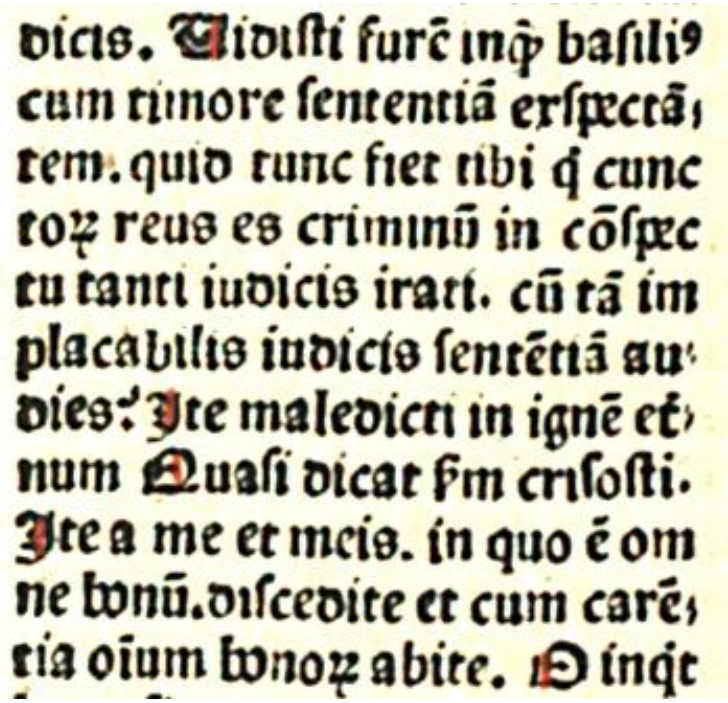
Quasi dicat secundum Crisostomum: (“)Ite a Me et Meis, in quo est omne bonum, discedite et cum carentia omnium bonorum abite(”).



Affermò (San) Basilio: "Il timore che vedi in un ladro che attende la (propria) sentenza, quello allora accadrà a te, che sei colpevole di ogni crimine, al cospetto di così grande Giudice adirato, quando sentirai la Sentenza di così temibile Giudice!

"Andate via, maledetti, nel fuoco eterno" (Mt.25).

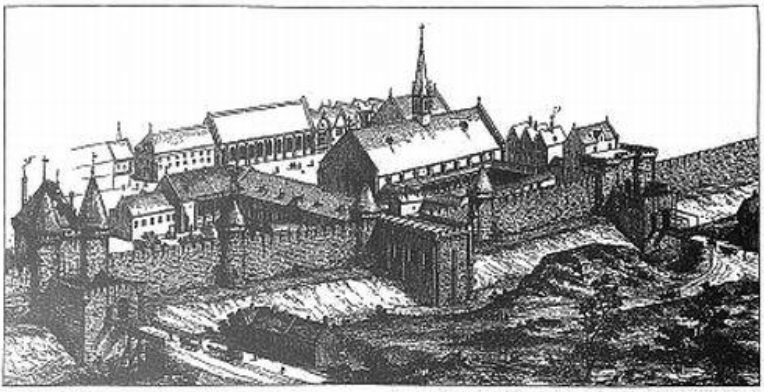
Come se dicesse, secondo (San) Crisostomo: "Andate via da Me e dalle Mie cose, nelle quali vi è ogni bene; allontanatevi e andate via con la mancanza di tutti i beni".

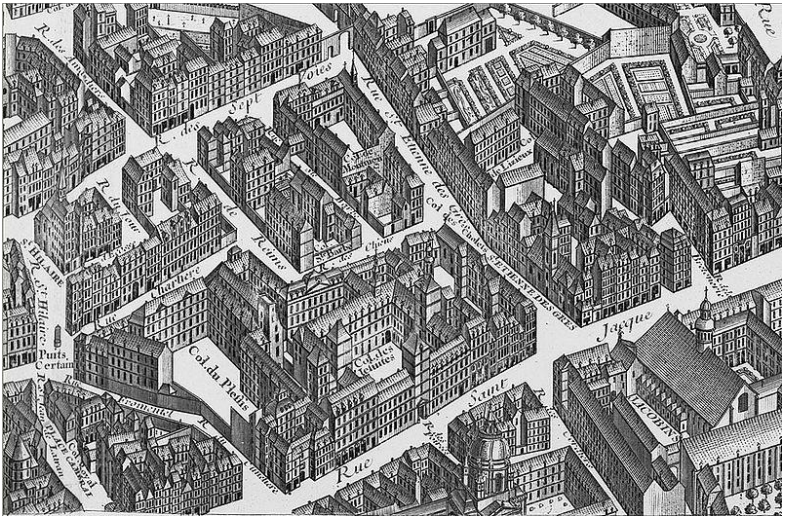


dicis. Vidisti furē inq̄ basili⁹
cum timore sententiā exspectā-
tem. quid tunc fiet tibi q̄ cunc
toꝝ reus es criminū in cōspec
tu tanti iudicis irati. cū tā im
placabilis iudicis sentētiā au-
dies? Ite maledicti in ignē et-
num Quasi dicat ſm crisosti.
Ite a me et meis. in quo ē om
ne bonū. discedite et cum carē-
tia oīum bonoꝝ abite. O inq̄t

Incunabolo del 1498, fol. 197, col. c.

COUVENT DES JACOBINS RUE S.T JACQUES.



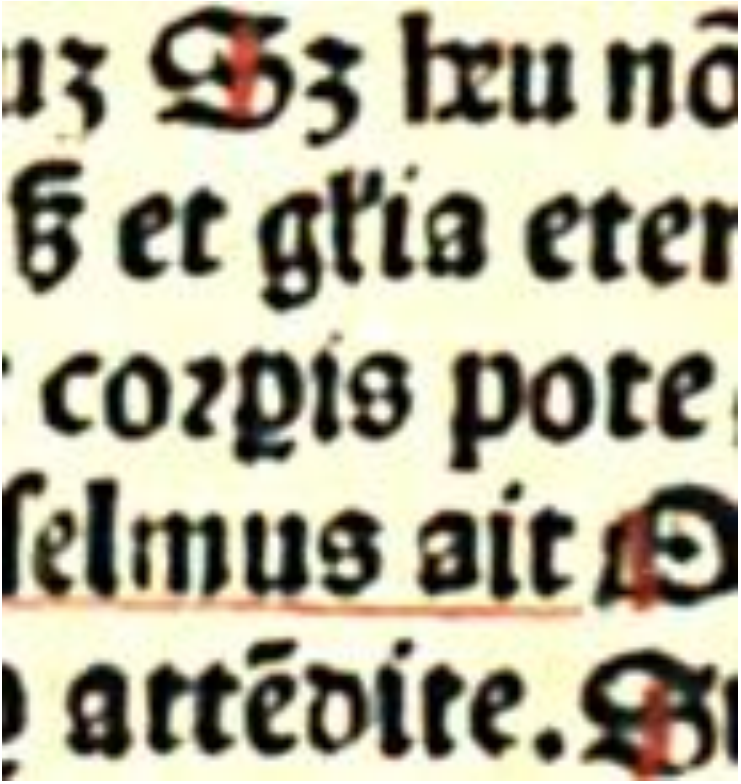


Come si presentava l'antico Convento dei Domenicani.

O inquit Hugo si dampnati solum amitterent terrenarum divitiarum copiam, si mundanam potentiam, si aurum argentum aut famam vel honorem terrenum, aut tale quid, intollerabile esset utique malum.

Sed heu non solum ista perdentur, sed et gloria eterna perdetur, anime et corporis potestas tolletur.

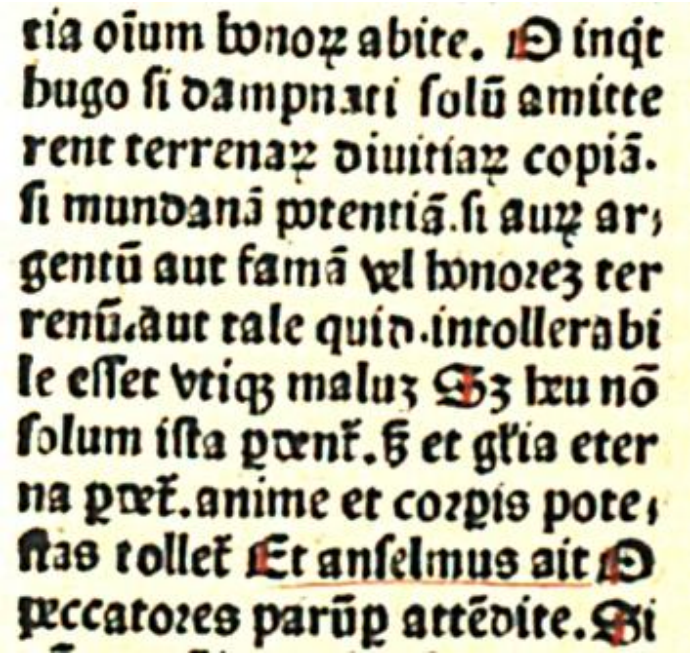
Et Anselmus ait: O peccatores parumper attendite.



Affermò (Sant')Ugone: Oh, se i dannati perdessero soltanto l'abbondanza delle ricchezze terrene, se (perdessero solo) il potere mondano, se (perdessero solo) l'oro, l'argento o la fama o l'onore terreno, e qualcosa di simile, sarebbe certo un male insopportabile!

Ma, ahimè, essi non perderanno soltanto queste cose, ma si perderà anche la gloria eterna, sarà (loro) tolta la potestà (dell gloria) dell'anima e del corpo!

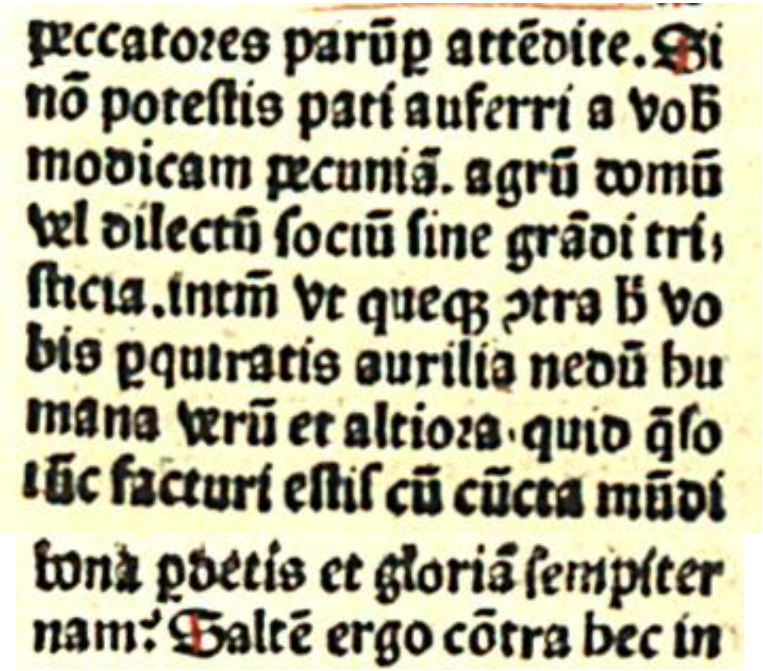
E (Sant')Anselmo disse: O peccatori, aspettate un pochino!


tia oīum honoꝝ abite. O inq̄t
hugo si dampnati solū amitte
rent terrenaꝝ diuitiaꝝ copiā.
si mundanā potentiā. si auꝝ ar-
gentū aut famā vel honorez ter
renū. aut tale quid. intollerabi
le esset vtiq; maluz Sz heu nō
solum ista ꝑdent. ꝫ et gl'ia eter
na ꝑdet. anime et corꝑis pote-
stas tollet Et anselmus ait O
peccatores parūꝑ attēdite. Si

Incunabolo del 1498, fol. 197, col. c.

Si non potestis pati auferri a vobis modicam pecuniam, agrum domum vel dilectum socium sine grandi tristicia, intantum ut queque contra hec vobis perquiratis auxilia nedum humana verum et altiora, quid queso tunc facturi estis cum cuncta mundi (fol. 197, col. d) bona perdetis et Gloriam Sempiternam?

Se non avete potuto sopportare che vi fossero sottratti un po' di denaro, un campo, una casa, o un amico caro, senza una grande tristezza, tanto da ricercare a vostro vantaggio tutti gli aiuti non solo umani ma anche celesti, per contrastare ciò, cosa farete, allora, quando perderete tutti i beni del mondo e la Gloria Eterna?


peccatores parũp attẽdite. Si
nõ potestis pati auferri a vob
modicam pecuniã. agrũ domũ
vel dilectũ sociũ sine grãdi tri-
sticia. intm̃ vt queqꝫ ꝯtra h̃ vo
bis ꝑquiratis auxilia nedũ hu
mana verũ et altiora. quid q̃so
tũc facturi estis cũ cũcta mũdi
bona ꝑdetis et gloriã sempiter
nam? Saltẽ ergo cõtra hec in

Incunabolo del 1498, fol. 197, col. c-d.

Saltem ergo contra hec ingentia dampna nunc viventes querite auxilia penitentie et orationis, qui in minimis semper cupitis auxilia.

Quoniam tanta erit ista perditio, quod perdicio cunctorum mundi bonorum cum creaturis non possit huic comparari, sicut nec creatura Deo.

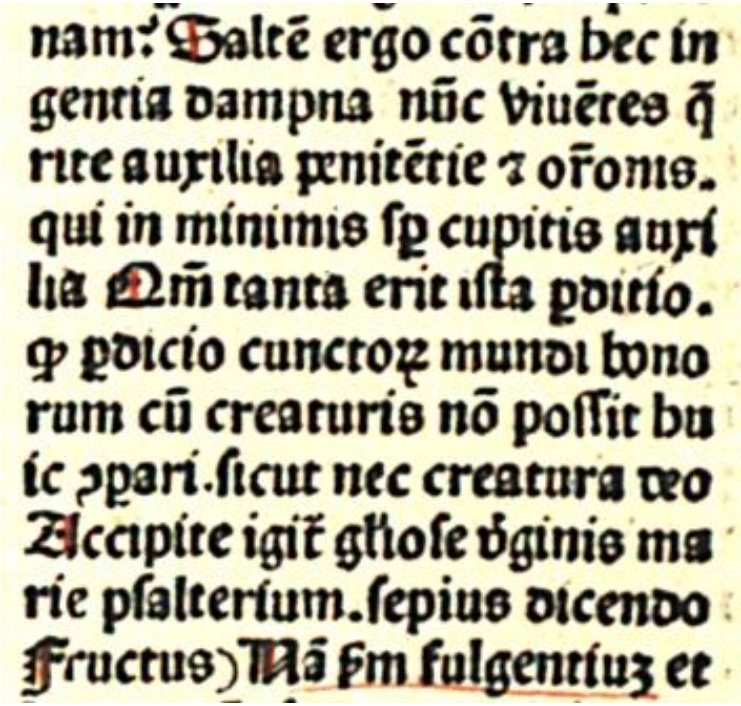
Accipite igitur gloriose Virginis Marie Psalterium, sepius dicendo (Fructus).

rum cū crea
ic ꝓpari. ſicu
Accipite igi
rie pſalteriu
Fructus)

Almeno contro questi ingenti danni, allora, o viventi, ricercate gli aiuti della penitenza e della preghiera, voi, che, nelle cose minime, desiderate soccorsi.

Poiché la perdita (della Gloria Eterna) sarà così grande, che la perdita di tutti i beni del mondo non potrebbe mai eguagliare le creature, così come una creatura non (potrà mai eguagliare) Dio.

Prendete, dunque, il Rosario della Gloriosa Vergine Maria, dicendo assai spesso "Fructus".

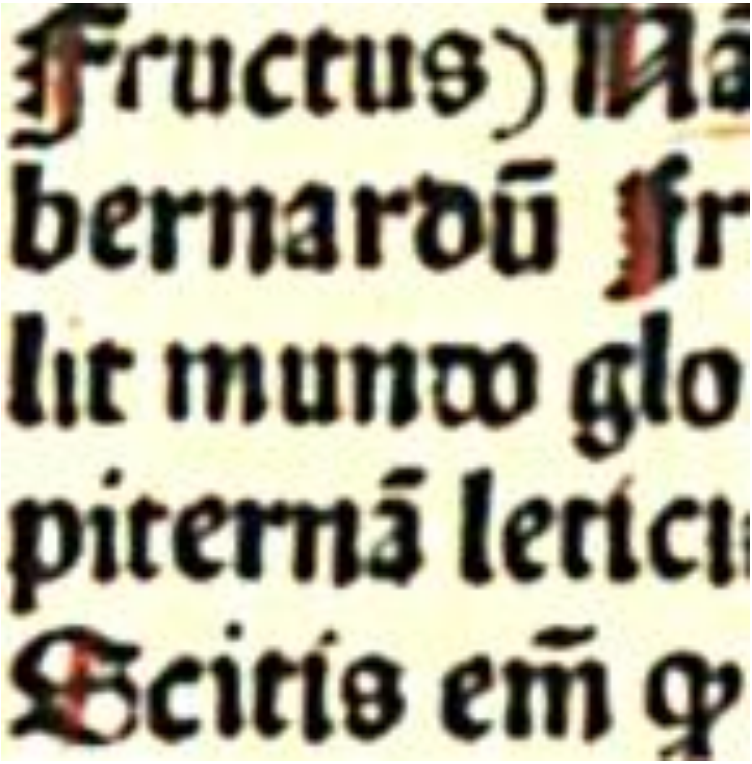

nam: Saltē ergo cōtra hec in
gentia dampna nūc viuētes q̄
rite auxilia penitētie ⁊ orōnis.
qui in minimis sp̄ cupitis auxi
lia Qm̄ tanta erit ista p̄ditio.
q̄ p̄dicio cunctoꝝ mundi bono
rum cū creaturis nō possit hu
ic ꝯpari. sicut nec creatura deo
Accipite igit̄ gl̄iose v̄ginis ma
rie psalterium. sepius dicendo
Fructus) Nā s̄m fulgentiuꝫ et

Incunabolo del 1498, fol. 197, col. d.

Nam secundum Fulgentium et Bernardum: Fructus Marie attulit mundo Gloriam, et Beatis Sempiternam Leticiam que nunquam auferetur.

Scitis enim quod in carentia bonorum omnium ambulantibus summe necessarium est in via reperire arborem bonis fructibus plenam.

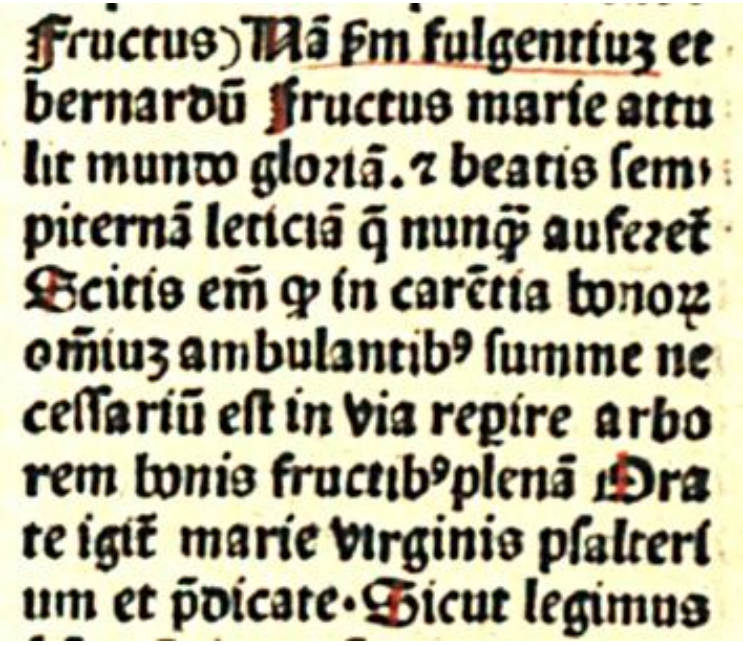
Orate igitur Marie Virginis Psalterium et predicate.



Infatti, secondo (San) Fulgenzio e (San) Bernardo, "Il Frutto" di Maria ha portato al mondo la Gloria, e ai Beati, la Gioia Eterna, che mai verrà sottratta.

Sapete, infatti, che a coloro che camminano, privi di tutti i beni, è sommamente necessario trovare sulla strada un albero, pieno di buoni frutti.

Pregate, dunque, e predicate il Rosario della Vergine Maria.


Fructus) Nã fm fulgentiuz et
bernardũ fructus marie attu
lit mundo gloriã. z beatis sem
piternã leticiã q̃ nunq̃ auferet
Scitis em̃ q̃ in carẽtia bonoz
omniuz ambulantib9 summe ne
cessariũ est in via repire arbo
rem bonis fructib9 plenã Ora
te igit marie virginis psalteri
um et p̃dicate. Sicut legimus

Incunabolo del 1498, fol. 197, col. d.

Sicut legimus Sanctum Edinardum a regno Anglie expulsum hoc orasse, et ad proprium regnum redisse.

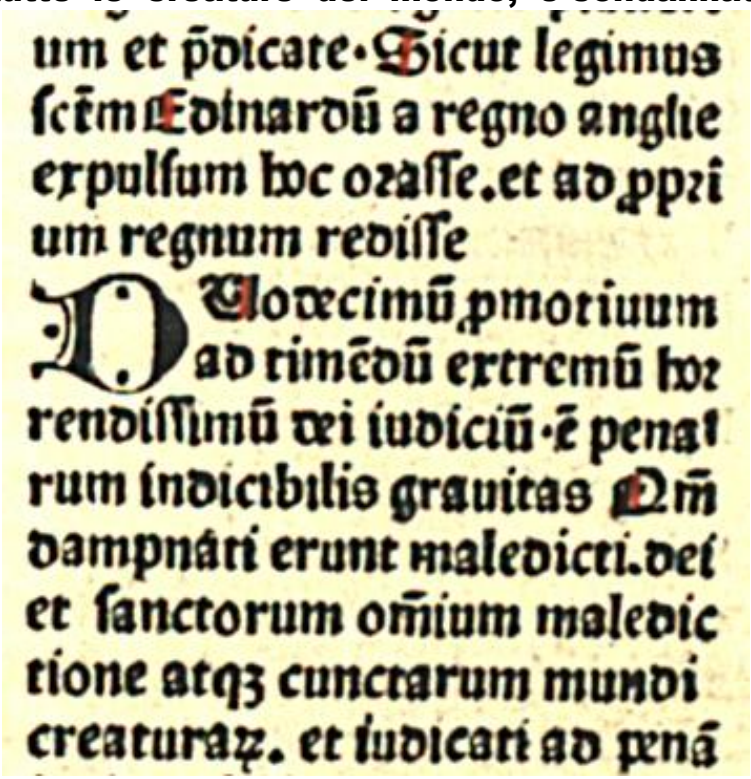
Duodecimum promotivum ad timendum extremum horrendissimum Dei Iudicium, est penarum indicibilis gravitas.

Quoniam dampnati erunt maledicti, Dei et Sanctorum omnium maledictione atque cunctarum mundi creaturarum, et iudicati ad

Come abbiamo letto che Sant'Edinardo, espulso dal regno d'Iunghilterra, abbia pregato il (Rosario), e sia ritornato al proprio regno.

Il dodicesimo principale motivo per temere l'orrendissimo Giudizio Finale di Dio è la gravità indicibile delle pene.

Poiché i dannati saranno maledetti dalla maledizione di Dio e di tutti i Santi e di tutte le creature del mondo, e condannati



um et p̄dicate. Sicut legimus
sc̄m Edinardū a regno anglie
expulsum hoc orasse. et ad ꝓpri
um regnum redisse
Duodecimū ꝓmotiuum
ad timēdū extremū hor
rendissimū dei iudiciū. ē penal
rum indicibilis grauitas Qm̄
dampnati erunt maledicti. dei
et sanctorum om̄ium maledic
tione atq; cunctarum mundi
creaturaꝝ. et iudicati ad penā

Incunabolo del 1498, fol. 197, col. d.

Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Interno della Chiesa di Sant'Etienne du Mont, che stava di fronte all'antico Convento dei Domenicani.

augustinū excedit penā huiꝰ se-
culi sicut ignis viuꝰ ignē pictū.
et sicut tormētū in fcō excedit
tormentū in verbo. O q̄ graue
erit mulieribꝰ delicatis ⁊ viris
qui semp fuerūt in delicijs taꝫ
grauia perpeti Vix mō valent
modicū dolorē cordis aut capi
tis. vel frigus vel modicā famē
vel sitim vel paruū dolorē tolle
rare Quid facient aut dicent
cū talia horrēda suscipient sup
plicia? Certe blasfemabt̄. euel
lent crines. ⁊ se desp̄antes pcu
tient. vnguibꝰ se lacerabunt. et
tormēta tormētis cumulabūt.
Clamabūt dicentes Ve ve ve
michi maledicte mulieri. Heu
cur nata suꝫ? Maledicta dies
in q̄ ꝯcepta sum Maledicti pa
rētes qui me genuerūt. et viaꝫ
dñi nō edocuerūt O vtinā nō
essem Cur nō morior? O si ha
berē guttā aque ꝓ siti ista exti-
guēda. aut modicū panis orde
acei quē sp odio habui ꝓ fame
hac fuganda Heu me miseram
Cur nō sum bufo? Cur nō suꝫ
vermis? Cur non sum serpens
aut canis? Jam vtiq; btā eēm
O si haberē paruū refrigeriū
Sic lamentabunt̄ opulēte mu
lieres ⁊ delicate militares. vna
cum viris suis et alijs damp-
natis Tanta erit hec penarum
calamitas. q̄ cuncte s̄m augu-
stinū et ieronimū huius seculi
pene et angustie penalitatesq;
famis sitis laboris ⁊ huiusmōi
simul sumpte nō possent facere
penam totalē mimi dampnati.
sicut nec tp̄ale et naturale pōt
equari eterno sp̄uali ⁊ superna
turali. Qui ergo in tribulatōi
bus infirmitatū aut guerrarū
petitis auxilia. nūc in tanta mi
seria vobis accipite subsidia Ve
nientibus bellis castra fortifi-
cant̄ vt inq̄t basilius et ciuita-
tes muniunt̄. quātoampliꝰ pec
catores ne hac clade absorbe-
rent̄ velocius deberent se p̄pa-
rare? Accipite ergo cōtra tan
tas penas apotecā cunctaꝝ me
dicinarum psalteriū semp vir-
ginis marie. sepe dicēdo (Ven-
tris) Quia scd̄m Augꝰ. venter
marie est apoteca dei vniuersā
ꝯtinens bonitatez. ⁊ contra pe
nas et infirmitates summā ha
bens potestatez Accipite ergo
et orate et p̄dicate psalterium
marie virginis Sicut quedaꝫ
mlr in picardia Johanna noīe
plusq̄ viginti annis infirma. q̄
nullis medicamentis potuit cu
rari. ꝫ accepto marie virginis
psalterio iuuenilē mox recupe
rauit sanitatem

Tercium decimū ꝓmoti-
uum ad timendum hor-
rendissimū dei extremū iudici

Incunabolo del 1498, fol. 198a (Bibl. Univ. di Kiel).

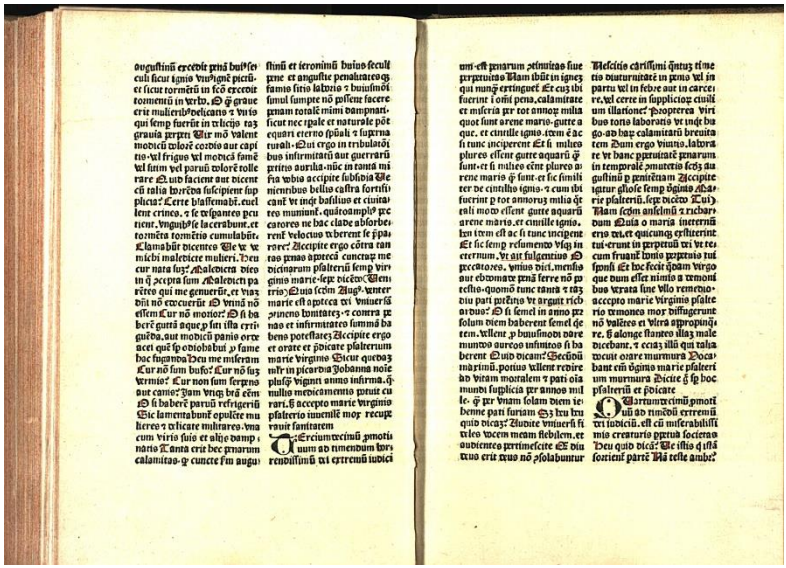
um·est penarum ꝯtinuitas siue
perpetuitas Nam ibūt in ignez
qui nunq̄ extinguet Et cuz ibi
fuerint ī om̄i pena.calamitate
et miseria per tot annoꝝ milia
quot sunt arene maris·gutte a
que. et cintille ignis.idem ē ac
si tunc inciperent Et si milies
plures essent gutte aquarū q̄
sunt·et si milies ecnt plures a-
rene maris q̄ sunt·et sic simili
ter de cintillis ignis·⁊ cum ibi
fuerint ꝑ tot annoruz milia q̄t
tali modo essent gutte aquarū
arene maris.et cintille ignis.
heu idem est ac si tunc incipent
Et sic semꝑ resumendo vsq̄ in
eternum.vt ait fulgentius O
peccatores. vnius diei.mensis
aut ebdomade penā ferre nō po
testis·quomō tunc tanta ⁊ taz
diu pati potēitis vt arguit rich
ardus? O si semel in anno per
solum diem haberent semel q̄e
tem.vellent ꝓ huiusmodi dare
mundos aureos infinitos si ha
berent Quid dicam? Secūdū
maximū.potius vellent redire
ad vitam mortalem ⁊ pati oīa
mundi supplicia per annos mil
le· q̄ per vnam solam diem ie-
henne pati furiam Sz heu heu
quid dicaz? Audite vniuersi fi
deles vocem meam flebilem.et
audientes pertimescite Qꝫ diu
deus erit deus nō ꝯsolabuntur
Nescitis carissimi q̄ntuz time
tis diuturnitatē in penis vel in
partu vel in febre aut in carce-
re.vel certe in supplicioꝝ ciuili
um illatione? Propterea viri
bus totis laboratis vt inq̄t hu
go·ad haꝝ calamitatū breuita
tem Dum ergo viuitis.labora
te vt hanc ꝑpetuitatē penarum
in temporalē ꝯmutetis scd̄z au
gustinū ꝑ penitētiam Accipite
igitur gl̄iose semꝑ v̄ginis Ma-
rie psalteriū.sepe dicēdo Tui)
Nam scd̄m anselmū ⁊ richar-
dum Quia o maria ineternū
eris dei.et quicunq̄ exstiterint
tui·erunt in perpetuū dei vt te-
cum fruant̄ bonis perpetuis tui
sponsi Et hoc fecit q̄dam virgo
que dum esset nimis a demoni
bus vexata sine vllo remedio·
accepto marie virginis psalte
rio demones mox diffugerunt
nō valētes ei vltra appropinq̄-
re. ꝫ alonge stantes illaz male
dicebant.⁊ eciaz illū qui talia
docuit orare murmura Voca-
bant em̄ v̄ginis marie psalteri
um murmura Dicite ꝯ sꝑ hoc
psalteriū et p̄dicate

Quartumdecimū ꝓmoti
uū ad timēdū extremū
dei iudiciū.est cū miserabilissi
mis creaturis ꝑpetua societas
Heu quid dicā? Ve istis q̄ istā
sortient̄ partē Nā teste ambr̄?

Incunabolo del 1498, fol. 198b (Bibl. Univ. di Kiel).

penam ignis et sulfuris, et ad infernalia cruciamenta ineffabilis acerbitatis.

O si haberent solummodo penam huius mundi, sed obtinebunt penam inferni, que secundum (fol. 198, col. a) Augustinum excedit penam huius seculi sicut ignis vivus ignem pictum, et sic tormentum in facto excedit tormentum in verbo.

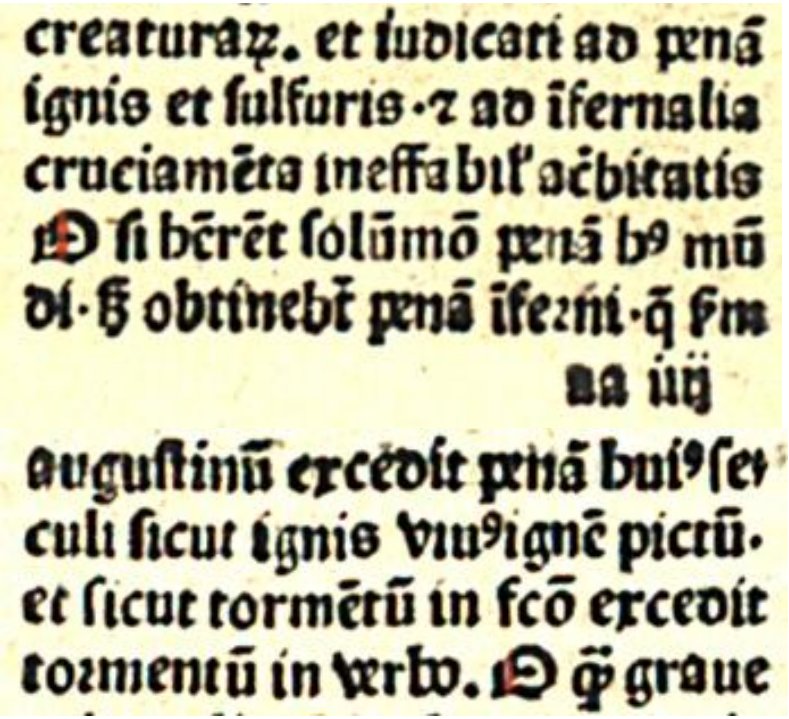


Incunabolo del 1498, fol. 198 (Bibl. Univ. di Kiel).

alla pena del fuoco e dello zolfo, e a tormenti infernali di indicibile crudezza.

Oh, se (essi) ottenessero soltanto una pena di questo mondo!

Essi, invece, riceveranno la pena dell'inferno, la quale, secondo (Sant')Agostino, supera la pena di questo mondo, come un fuoco ardente supera un fuoco dipinto, e come il tormento reale, supera un tormento a parole.



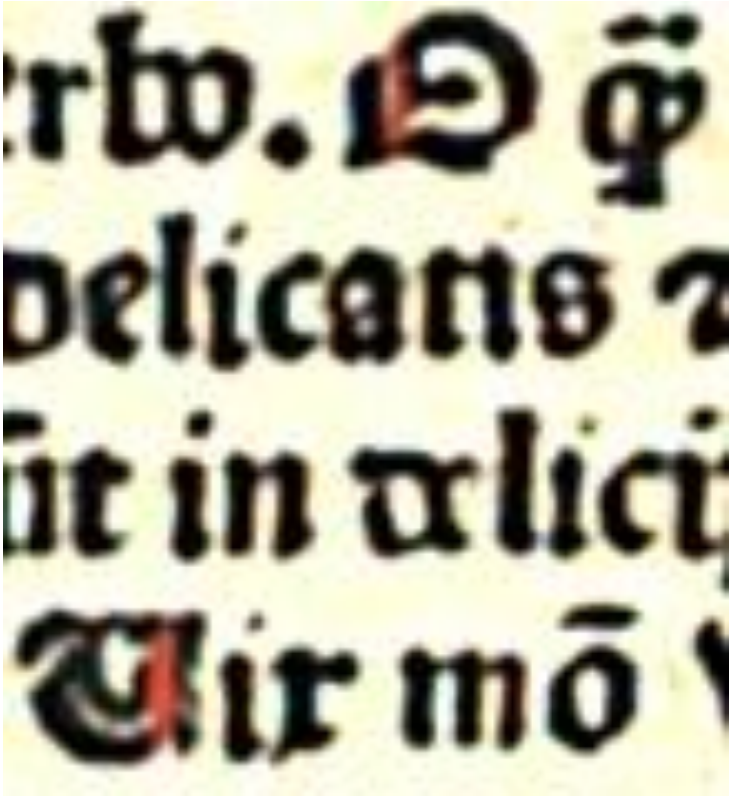
creaturaꝝ. et iudicati ad penā
ignis et sulfuris · ⁊ ad īfernalia
cruciamēta ineffabil' acbitatis
O si hērēt solūmō penā hꝰ mū
di · ꝫ obtinebt̄ penā īferni · q̄ ſm
aa iiij
augustinū excedit penā huiꝰ se-
culi sicut ignis viuꝰ ignē pictū ·
et sicut tormētū in fcō excedit
tormentū in verbo. O q̄ graue

Incunabolo del 1498, fol. 197, col. d; fol. 198, col. a.

O quam grave erit mulieribus delicatis et viris qui semper fuerunt in delicijs tam gravia perpeti.

Vix modo valent modicum dolorem cordis aut capitis, vel frigus vel modicam famem vel sitim vel parvum dolorem tollerare.

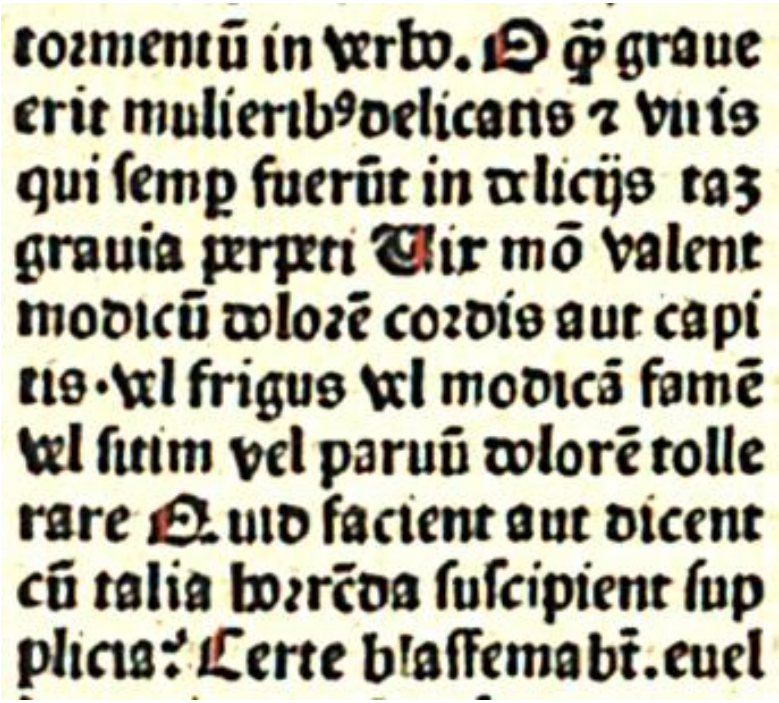
Quid facient aut dicent cum talia horrenda suscipient supplicia?



Oh, come sarà pesante (il Giudizio) per le donne e per gli uomini raffinati, che furono sempre nei divertimenti, sopportare realtà tanto pesanti.

A stento, riuscirebbero a sopportare un moderato dolore del cuore o del capo, o un (lieve) freddo o una fame leggera, o un piccolo dolore.

Che faranno o diranno, quando sosterranno tali orrendi supplizi?


tormentū in verbo. O q̄ graue
erit mulierib⁹ delicatis ⁊ viris
qui semp̄ fuerūt in delicijs taꝫ
grauia perpeti Vix mō valent
modicū dolorē cordis aut capi
tis · vel frigus vel modicā famē
vel sitim vel paruū dolorē tolle
rare Quid facient aut dicent
cū talia horrēda suscipient sup
plicia? Certe blasfemabt̄. euel

Incunabolo del 1498, fol. 198, col. a.

Certe blasphemabunt, evellent crines, et se desperantes percutient, unguibus se lacerabunt, et tormenta tormentis cumulabunt.

Clamabunt dicentes: (“)Ve ve ve michi maledicte mulieri.

Heu cur nata sum?

Maledicta dies in qua concepta sum. Maledicti parentes qui me genuerunt, et Viam Domini non edocuerunt.

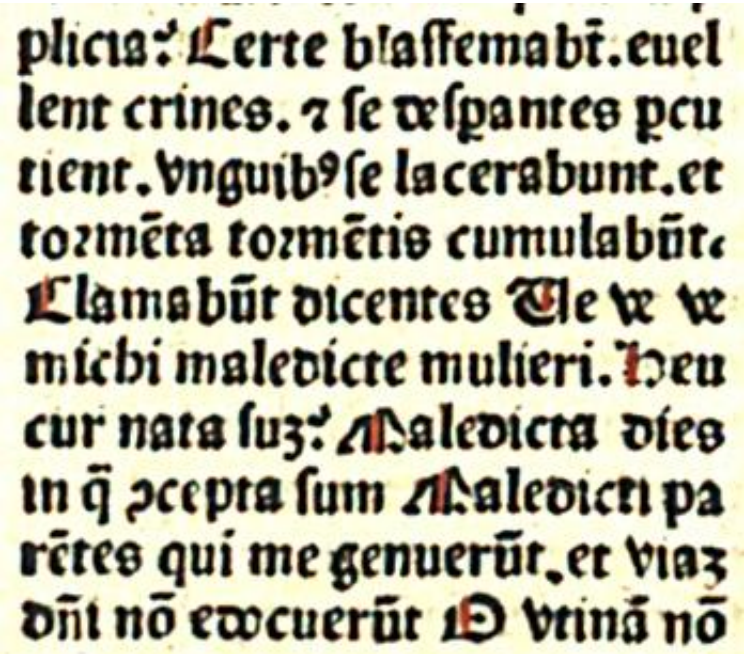
Certo bestemmieranno, si strapperanno i capelli, e, senza speranza si percuoteranno, si strazieranno con le unghie, e accumuleranno tormenti a tormenti.

Urleranno (le donne), dicendo: "Guai, guai, guai a me, maledetta alla donna (che mi ha generata)!

Ahime, perché sono nata?

Maledetto il giorno in cui fui concepita.

Maledetti i genitori, che mi hanno generata, e che non mi hanno insegnato la Via del Signore!


plicia: Certe blasfemabt. euel
lent crines. 7 se vespantes pcu
tient. vnguib9 se lacerabunt. et
tormēta tormētis cumulabūt.
Clamabūt dicentes Ve w w
michi maledicte mulieri. heu
cur nata suz: Maledicta dies
in q̄ ꝓcepta sum Maledicti pa
rētes qui me genuerūt. et viaz
dñi nō edocuerūt O vtinā nō

Incunabolo del 1498, fol. 198, col. a.

O utinam non essem.

Cur non morior?

O si haberem guttam aque pro siti ista extinguenda, aut modicum panis ordeacei quem semper odio habui pro fame hac fuganda.

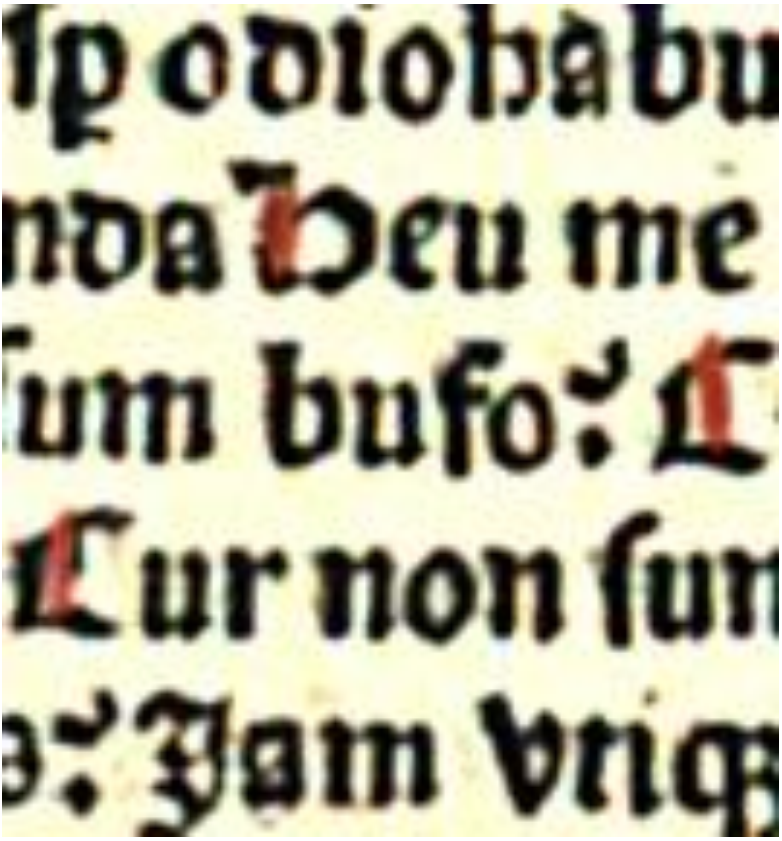
Heu me miseram.

Cur non sum bufo?

Cur non sum vermis?

Cur non sum serpens aut canis?

Iam utique beata essem.



Oh, volesse il Cielo che non fossi mai esistita!

Perché non sono morto?

Oh, se avessi una goccia d'acqua, per estinguere questa sete, o un po' di pane d'orzo, che ho sempre odiato, per scacciare questa fame!

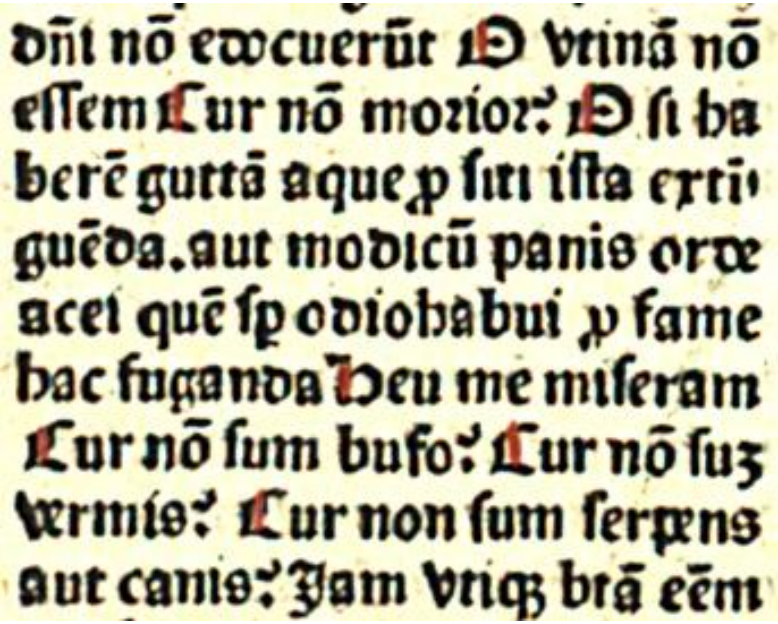
Ahimè, misero me!

Perché non fui un rospo?

Perché non fui un verme?

Perché non fui un serpente o un cane?

Ora almeno sarei felice!


dñt nō excuerūt O vtinā nō
essem Cur nō morior? O si ha
berē guttā aque p sitī ista extī
guēda. aut modicū panis orde
acei quē sp odio habui p fame
hac fugānda Heu me miseram
Cur nō sum bufo? Cur nō suz
vermis? Cur non sum serpens
aut canis? Iam vtiqz brā eēm

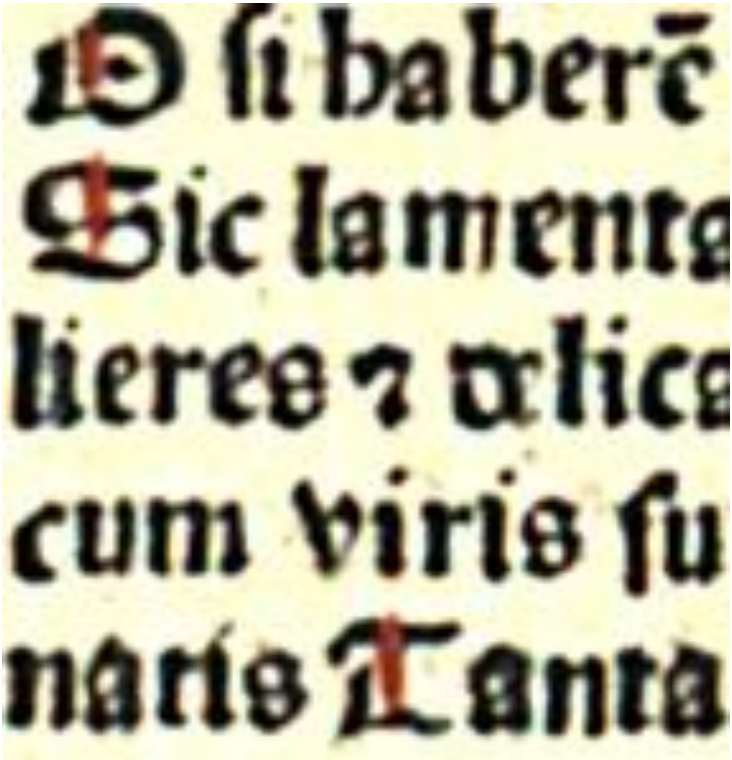
Incunabolo del 1498, fol. 198, col. a.

Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Interno della Chiesa di Sant'Etienne du Mont, che stava di fronte all'antico Convento dei Domenicani.

O si haberem parvum refrigerium(”).

Sic lamentabuntur opulente mulieres et delicate militares, una cum viris suis et alijs dampnatis.

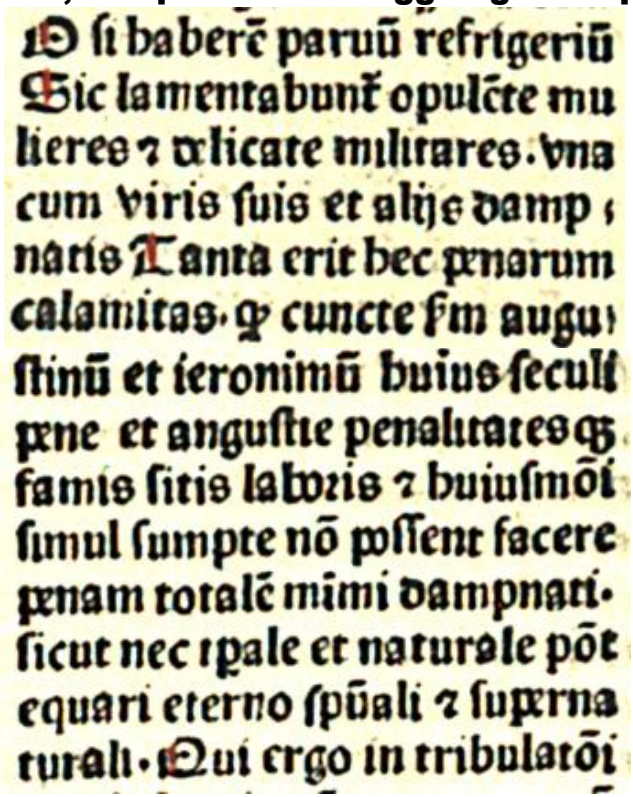
Tanta erit hec penarum calamitas, quod cuncte secundum Augustinum (col. 198, col. b) et Ieronimum huius seculi pene et angustie penalitatesque famis sitis laboris et huiusmodi simul sumpte non possent facere penam



Oh, se avessi un po' di refrigerio!".

Così gemeranno le donne benestanti e le delicate combattenti, insieme ai loro mariti e agli altri dannati.

Sarà così grande questa calamità delle pene (eterne), che, secondo (Sant')Agostino e (San) Girolamo, tutte le pene e le angustie di quest'epoca, e le sofferenze della fame, della sete, del lavoro e cose simili, messe insieme, non potrebbero raggiungere la pena

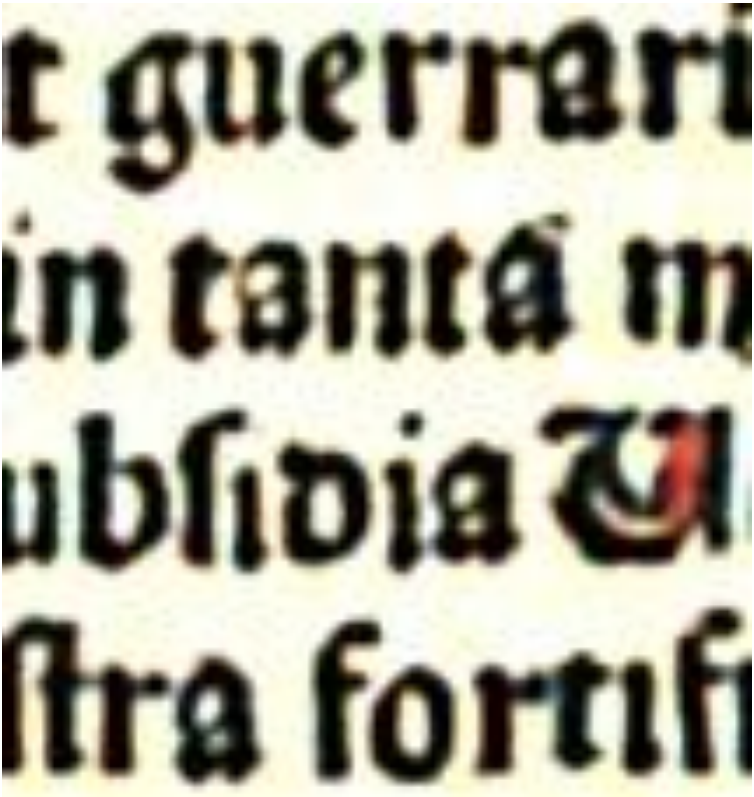

O si haberē paruū refrigeriū
Sic lamentabunt opulēte mu
lieres ⁊ delicate militares. vna
cum viris suis et alijs damp ;
natis Tanta erit hec pnarum
calamitas. q̄ cuncte fm augu;
stinū et ieronimū huius seculi
pne et angustie penalitates q̄
famis sitis laboris ⁊ huiusmōi
simul sumpte nō possent facere
pnam totalē mimi dampnati.
sicut nec spale et naturale pōt
equari eterno spūali ⁊ superna
turali. Qui ergo in tribulatōi

Incunabolo del 1498, fol. 198, col. a-b.

totalem minimi dampnati, sicut nec temporale et naturale potest equari eterno spirituali et supernaturali.

Qui ergo in tribulationibus infirmitatum aut guerrarum petitis auxilia, nunc in tanta miseria vobis accipite subsidia.

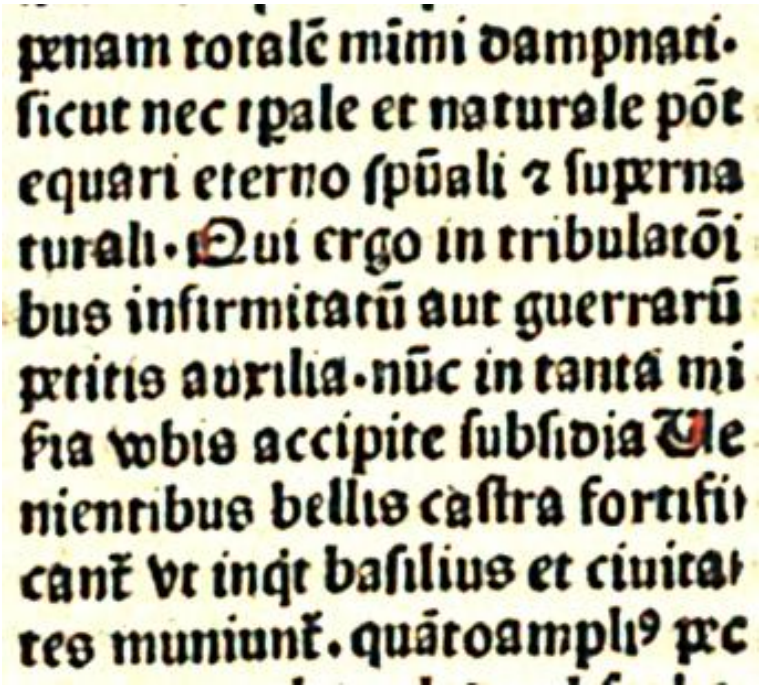
Venientibus bellis castra fortificantur ut inquit Basilius et civitates muniuntur,



del più infimo dannato, così come una realtà creaturale e naturale potrebbe mai paragonarsi a una realtà eterna, spirituale e soprannaturale.

Voi che, dunque, chiedete aiuti nelle tribolazioni delle malattie e delle guerre, ora in così grande infelicità prendete i rimedi.

Come disse (San) Basilio, quando arrivano le guerre si fortificano i castelli, e le città erigono mura; quanto più i peccatori,


pœnam totalē mīmi dampnati·
ſicut nec tpale et naturale pōt
equari eterno ſpūali ⁊ ſuperna
turali· Qui ergo in tribulatōi
bus infirmitatū aut guerrarū
petitis auxilia· nūc in tanta mi
ſia vobis accipite ſubſidia Ve
nientibus bellis caſtra fortifi
cant vt inqt baſilius et ciuita
tes muniunt· quātoampli⁹ pec

Incunabolo del 1498, fol. 198, col. b.

quantoamplius peccatores ne hac clade absorberentur velocius deberent se preparare ?

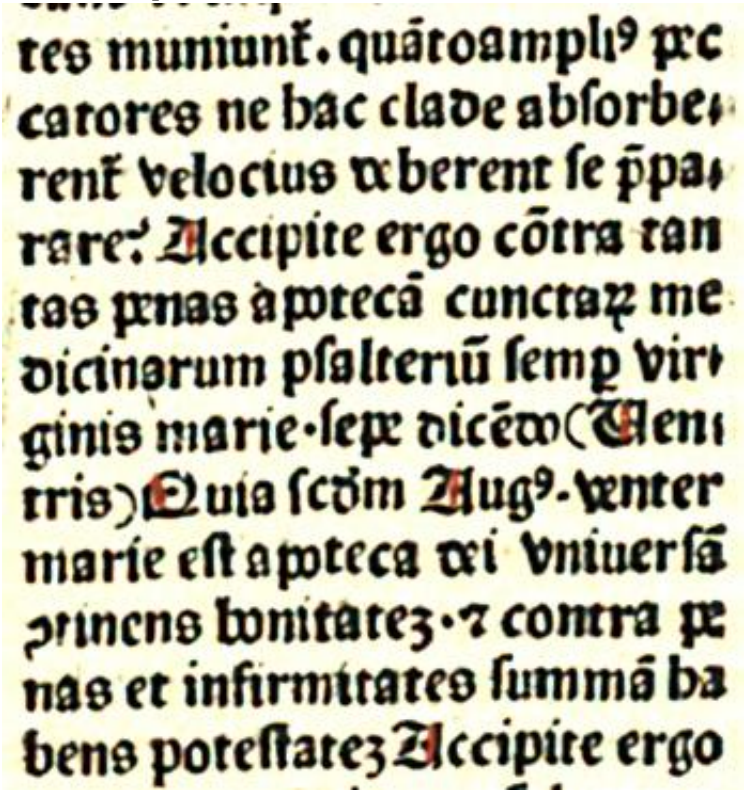
Accipite ergo contra tantas penas Apotecam cunctarum medicinarum Psalterium semper Virginis Marie, sepe dicendo (Ventris).

Quia secundum Augustinum, Venter Marie est Apoteca Dei universam continens bonitatem, et contra penas et infirmitates summam habens potestatem.

per non essere travolti da questa sciagura, dovrebbero prepararsi assai velocemente!

Prendete perciò contro così grandi pene, la Dispensa di tutti i medicamenti, il Rosario della Vergine Maria, sempre dicendo "Ventris".

Poiché, secondo (Sant')Agostino, il Ventre di Maria è la Dispensa che contiene la bontà tutta intera, e ha sommo potere contro le pene e le infermità.

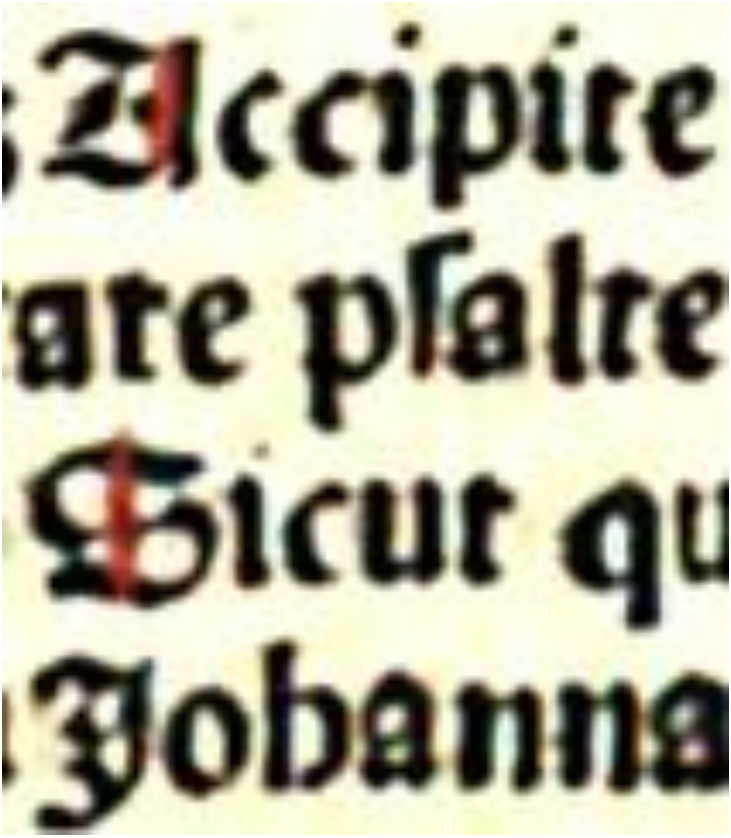


tes muniunt. quātoampli⁹ pec
catores ne hac clade absorbe-
rent velocius deberent se p̄pa-
rare? Accipite ergo cōtra tan
tas penas apotecā cunctaꝝ me
dicinarum psalteriū semp vir-
ginis marie·sepe dicēdo (Ven-
tris) Quia scdm Aug⁹·venter
marie est apoteca dei vniuersā
ꝯtinens bonitatez·⁊ contra pe
nas et infirmitates summā ha
bens potestatez Accipite ergo

Incunabolo del 1498, fol. 198, col. b.

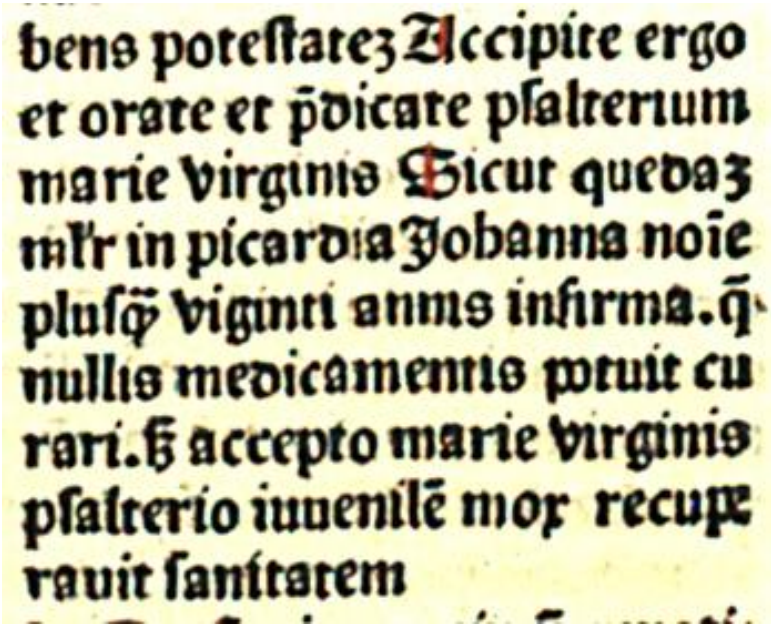
Accipite ergo et orate et predicate Psalterium Marie Virginis.

Sicut quedam mulier in Picardia Iohanna nomine plusquam viginti annis infirma, que nullis medicamentis potuit curari, sed accepto Marie Virginis Psalterio iuvenilem mox recuperavit sanitatem.



Prendete, allora, e pregate il Rosario della Vergine Maria.

Come (capitò) ad una donna in Piccardia, di nome Giovanna, inferma da più di venti anni, che non si riusciva a curare con nessun medicamento: tuttavia, dopo aver preso il Rosario della Vergine Maria, recuperò subito la salute giovanile.


bens potestatez Accipite ergo
et orate et p̄dicate psalterium
marie virginis Sicut queda3
mlr in picardia Jobanna noie
plusq̄ viginti annis infirma. q̄
nullis medicamentis potuit cu
rari. ꝗ accepto marie virginis
psalterio iuuenilē mox recup
rauit sanitatem

Incunabolo del 1498, fol. 198, col. b.

Terciumdecimum promotivum ad timendum horrendissimum Dei Extremum Iudicium, (fol. 198, col. c) est penarum continuitas sive perpetuitas.

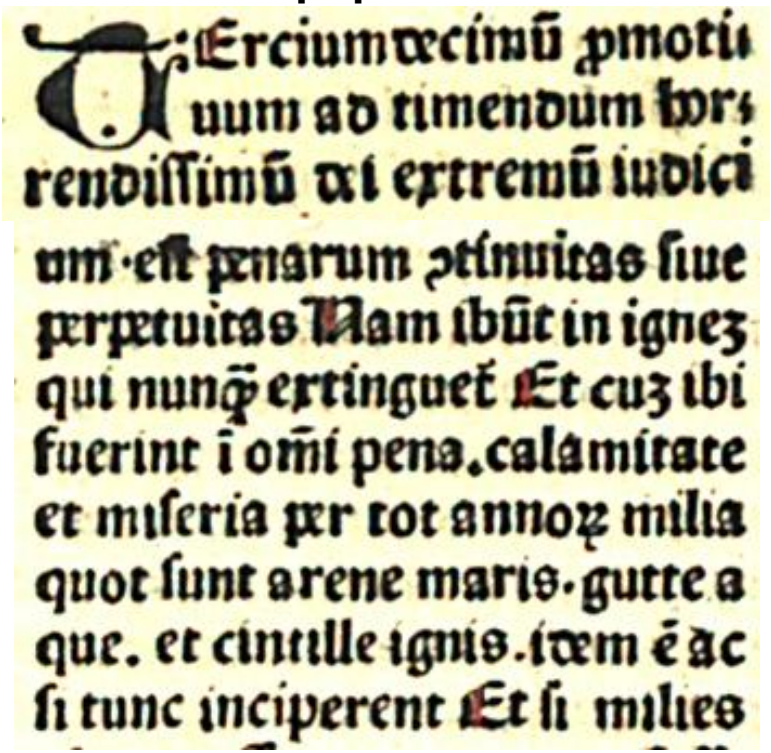
Nam ibunt in ignem qui nunquam extinguetur.

Et cum ibi fuerint in omni pena, calamitate et miseria per tot annorum milia quot sunt arene maris, gutte aque, et cintille ignis, idem est ac si tunc inciperent.

Il tredicesimo principale motivo per temere il temibilissimo Giudizio Finale di Dio, è la continuità o perpetuità delle pene.

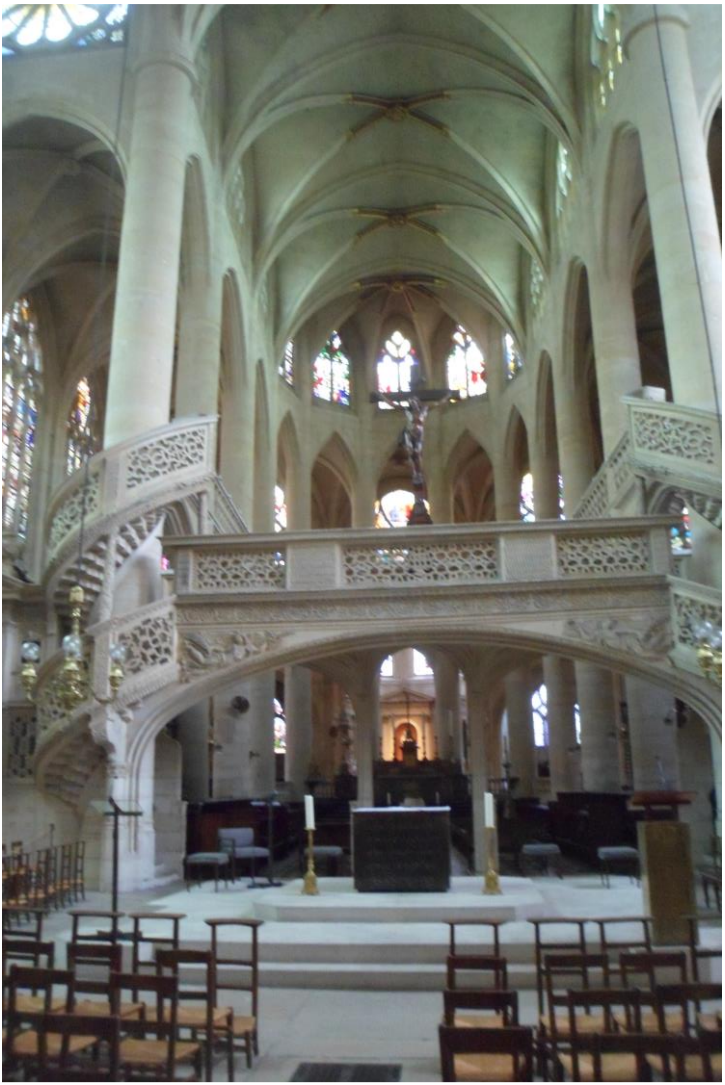
Infatti, andranno nel fuoco, che mai si spegnerà.

E, quando saranno lì in ogni pena, disgrazia e infelicità, per tante migliaia di anni, quanti sono i granelli di sabbia del mare, le gocce d'acqua e le scintille del fuoco, avverrà uguale, come se incominciassero proprio allora.


Tercium decimũ ꝓmoti
uum ad timendum hor
rendissimũ dei extremũ iudici
um · est penarum ꝯtinuitas siue
perpetuitas Nam ibũt in ignez
qui nunq̃ extinguet Et cuz ibi
fuerint ĩ omĩ pena. calamitate
et miseria per tot annoꝝ milia
quot sunt arene maris · gutte a
que. et cintille ignis. idem ẽ ac
si tunc inciperent Et si milies

Incunabolo del 1498, fol. 198, col. b-c.

ADOREMUS



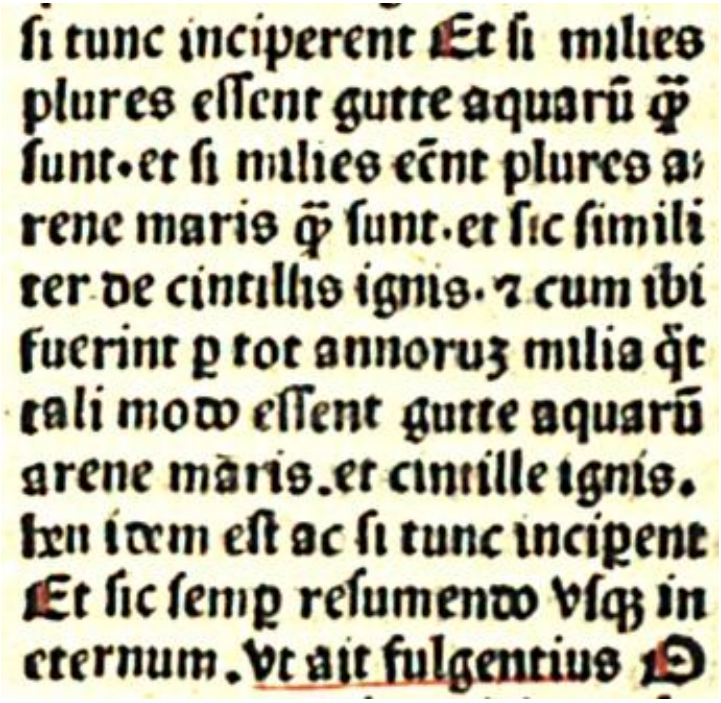
Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Interno della Chiesa di Sant'Etienne du Mont, che stava di fronte all'antico Convento dei Domenicani.

Et si milies plures essent gutte aquarum quam sunt, et si milies essent plures arene maris quam sunt, et sic similiter de cintillis ignis, et cum ibi fuerint per tot annorum milia quot tali modo essent gutte aquarum arene maris, et cintille ignis, heu idem est ac si tunc inciperent.

Et sic semper resumendo usque in Eternum, ut ait Fulgentius.

E se le gocce d'acqua fossero migliaia di volte più numerose di quanto sono, e se i granelli di sabbia fossero migliaia di volte più numerosi di quanto sono, e così similmente per le scintille del fuoco, e quando lì saranno stati per tante migliaia di anni, quante, in tal modo, sono le gocce d'acqua, i granelli di sabbia del mare e le scintille del fuoco, ahimè, sarebbe ugualmente, come se incominciassero allora.

E così ricominciando sempre, fino all'Eternità, come dice (San) Fulgenzio.


si tunc inciperent Et si milies
plures essent gutte aquarũ q̃
sunt. et si milies ecnt plures a
rene maris q̃ sunt. et sic simili
ter de cintillis ignis. ⁊ cum ibi
fuerint p tot annoruz milia q̃t
tali mozo essent gutte aquarũ
arene maris. et cintille ignis.
Ixn ioem est ac si tunc incipent
Et sic semp resumendo vsqz in
eternum. vt ait fulgentius

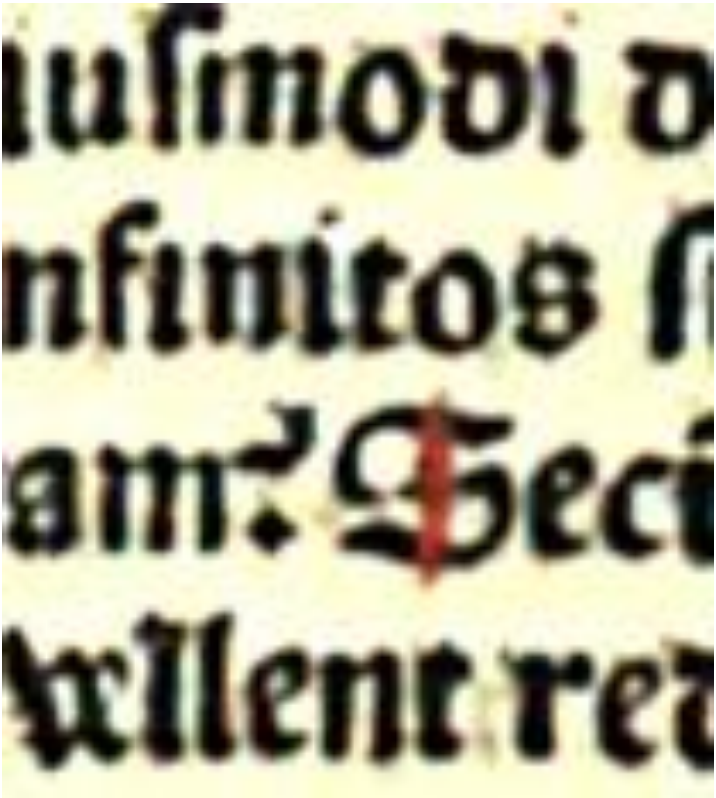
Incunabolo del 1498, fol. 198, col. c.

O peccatores, unius diei, mensis aut ebdomade penam ferre non potestis, quomodo tunc tanta et tam diu pati poteritis ut arguit Richardus?

O si semel in anno per solum diem haberent semel quietem, vellent pro huiusmodi dare mundos aureos infinitos si haberent.

Quid dicam?

Secundum Maximum, potius vellent redire ad vitam mortalem et pati omnia mundi

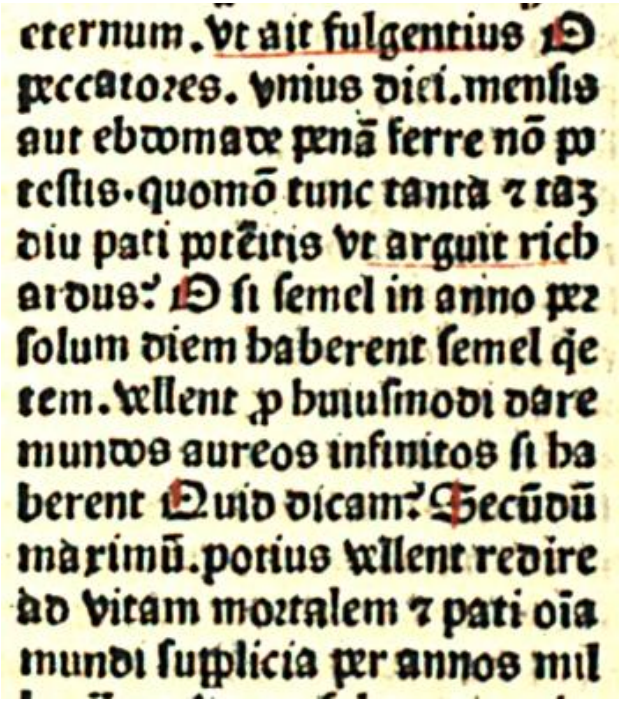


O peccatori, non potete sopportare la pena d'un giorno, d'un mese, o di una settimana, in che modo allora potrete sopportare tante pene, e tanto a lungo, come sostiene (San) Riccardo?

Oh, se una volta in un anno, per un solo giorno avessero un riposo soltanto, desidererebbero dare, per esso, infiniti mondi di oro, se li avessero.

Che dirò?

Secondo (San) Massimo, vorrebbero piuttosto ritornare alla vita mortale e soffrire


eternum. Vt ait fulgentius O
peccatores. vnius diei. mensis
aut ebdomade penā ferre nō po
testis. quomō tunc tantā 7 tā
diu pati poteritis vt arguit rich
ardus? O si semel in anno pe
solum diem haberent semel qe
tem. Vellent p huiusmodi dare
mundos aureos infinitos si ha
berent Quid dicam? Secūdū
maximū. potius vellent redire
ad vitam mortalem 7 pati oia
mundi supplicia per annos mil

Incunabolo del 1498, fol. 198, col. c.

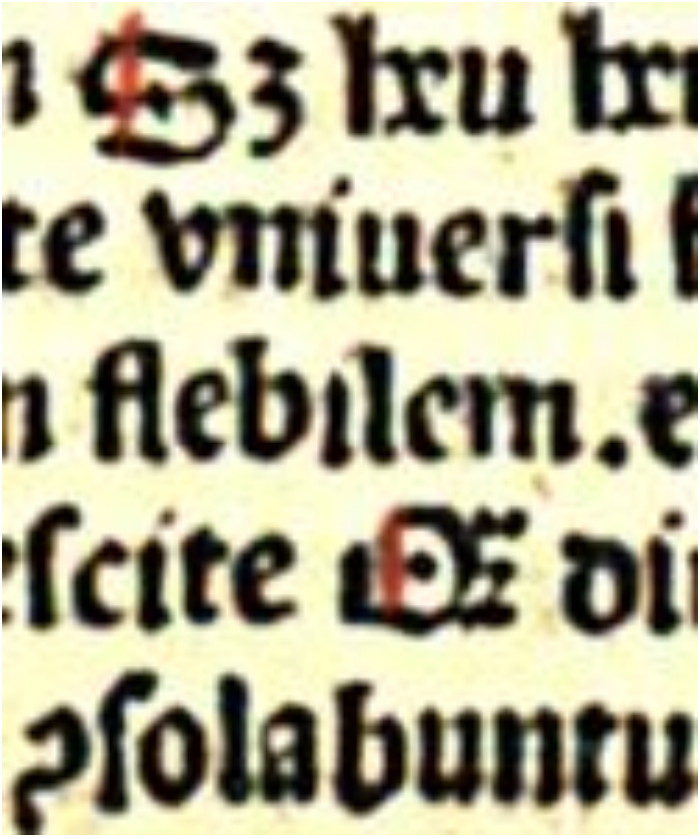
supplicia per annos mille, quam per unam solam diem Iehenne pati furiam.

Sed heu heu quid dicam?

Audite universi fideles vocem meam flebilem, et audientes pertimescite.

Quod diu Deus erit Deus non consolabuntur.

(Fol. 198, col. d) Nescitis carissimi quantum timetis diuturnitatem in penis vel in



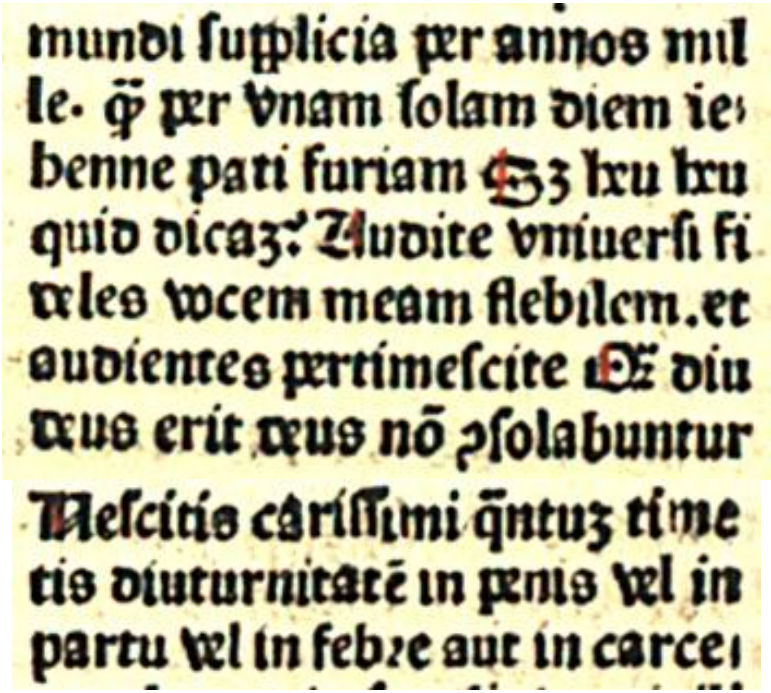
per mille anni, tutti i supplizi del mondo, anziché soffrire, per un solo giorno tutto il furore della Geenna.

Ma, ahimè, ahimè, che dirò?

Ascoltate, o fedeli tutti, la mia voce lacrimevole, e, dopo aver ascoltato, temete grandemente.

Per quanto a lungo Dio sarà Dio, essi non riceveranno consolazione.

Non conoscete già, carissimi, quanto temete il penare continuo, o per il parto, o


mundi supplicia per annos mil
le. q̄ per vnam solam diem ie
henne pati furiam Sz heu heu
quid dicaz? Audite vniuersi fi
deles vocem meam flebilem. et
audientes pertimescite Et diu
deus erit deus nō ꝯsolabuntur
Nescitis carissimi q̄ntuz time
tis diuturnitatē in penis vel in
partu vel in febre aut in carce

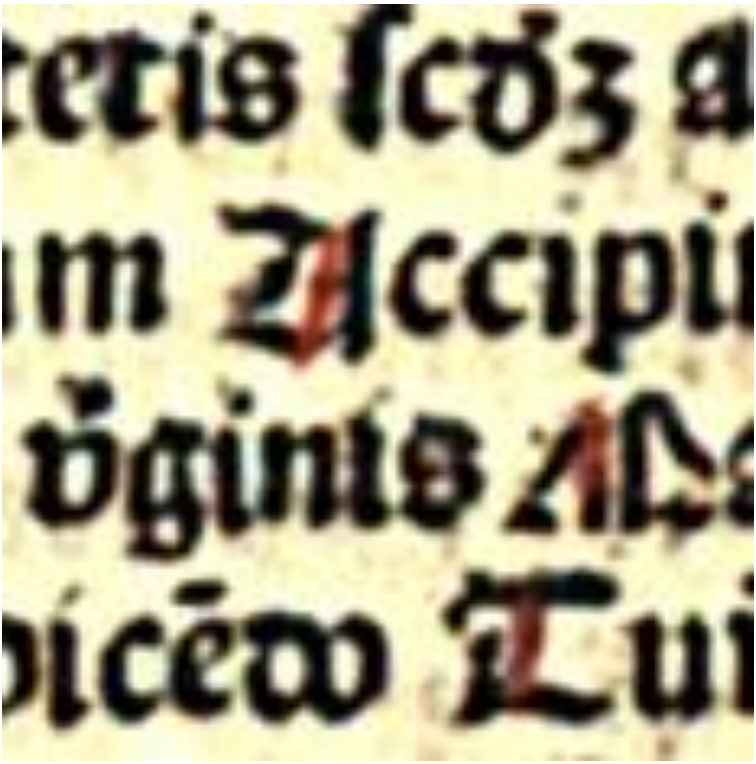
Incunabolo del 1498, fol. 198, col. c-d.

partu vel in febre aut in carcere, vel certe in suppliciorum civilium illatione?

Propterea viribus totis laboratis ut inquit Hugo, ad harum calamitatum brevitatem.

Dum ergo vivitis, laborate ut hanc perpetuitatem penarum in temporalem commutetis secundum Augustinum per penitentiam.

Accipite igitur Gloriose Semper Virginis Marie Psalterium, sepe dicendo (Tui).

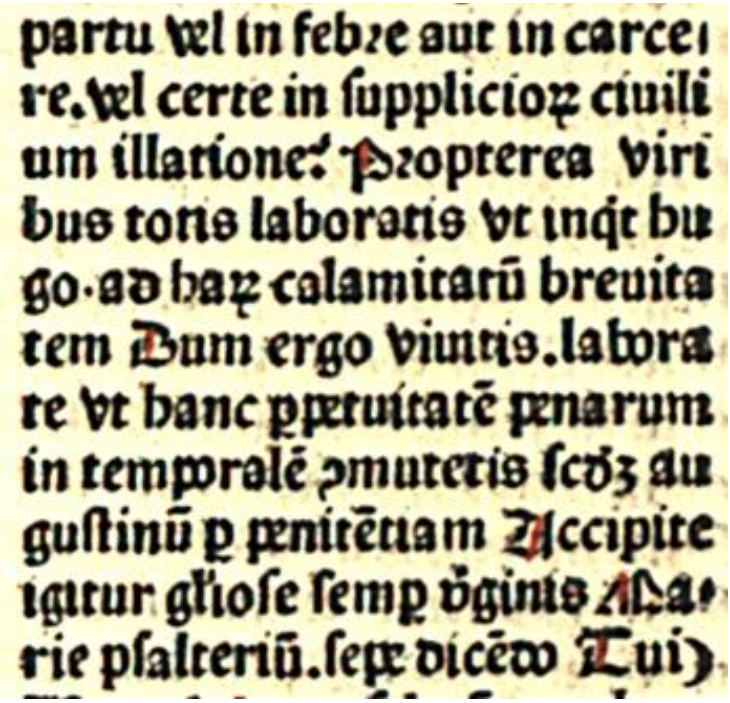


per la febbre, o per il carcere, o certo per i supplizi civili inflitti?

Per questo, con tutte le forze, come dice (Sant')Ugone, impegnatevi per abbreviare queste calamità.

Mentre, dunque, vivete, adoperatevi per mutare questa perpetuità delle pene, in temporanea, mediante la penitenza, secondo (Sant')Agostino.

Prendete, perciò, il Rosario della Gloriosa sempre Vergine Maria, dicendo spesso "Tui (del Tuo)".


partu vel in febre aut in carce
re. vel certe in supplicioꝝ ciuili
um illatione? Propterea viri
bus totis laboratis vt inqt hu
go. ad haꝝ calamitatū breuita
tem Dum ergo viuitis. labora
te vt hanc ꝑpetuitatē penarum
in temporalē ꝯmutetis scdz au
gustinū ꝑ penitētiam Accipite
igitur gl'iose semꝑ v̄ginis Ma
rie psalteriū. sepe dicēdo Tui)

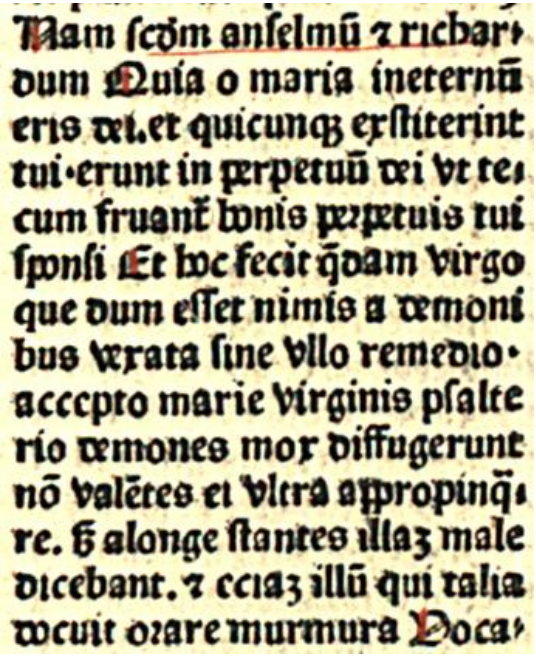
Incunabolo del 1498, fol. 198, col. d.

Nam secundum Anselmum et Richardum: Quia o Maria in Eternum eris Dei, et quicunque extiterint Tui, erunt in Perpetuum Dei ut Tecum fruantur Bonis Perpetuis Tui Sponsi.

Et hoc fecit quedam virgo que dum esset nimis a demonibus vexata sine ullo remedio, accepto Marie Virginis Psalterio demones mox diffugerunt non valentes et ultra appropinquare, sed a longe stantes illam maledicebant, et eciam illum qui talia docuit orare murmura.

Infatti, secondo (Sant')Anselmo e (San) Riccardo: Poiché, o Maria, sarai di Dio in Eterno, anche chiunque esisterà dei Tuoi, sarà in Eterno di Dio, per godere con Te dei Beni Eterni del tuo Sposo.

E fece questo una vergine, la quale, mentre era troppo tormentata dai demoni, senza alcun rimedio, dopo aver preso il Rosario della Vergine Maria, subito i demoni svanirono, non riuscendo più ad avvicinarsi a lei, ma, stando in lontananza, maledicevano lei, e anche quello che (le) aveva insegnato a pregare tali "bisbigli".


Nam scdm anselmū ⁊ richar-
dum Quia o maria ineternū
eris dei. et quicunqꝫ exstiterint
tui. erunt in perpetuū dei vt te-
cum fruant bonis perpetuis tui
sponsi Et hoc fecit q̄dam virgo
que dum esset nimis a demoni
bus vexata sine vllo remedio.
accepto marie virginis psalte
rio demones mox diffugerunt
nō valētes ei vltra appropinq̄-
re. ꝫ alonge stantes illaꝫ male
dicebant. ⁊ eciaꝫ illū qui talia
docuit orare murmura Voca-

Incunabolo del 1498, fol. 198, col. d.

Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Interno della Chiesa di Sant'Etienne du Mont, che stava di fronte all'antico Convento dei Domenicani.

demonū erunt socij furentium
turpissimoꝝ. ⁊ supra omne qd̄
dici pōt terribilissimoꝝ et cru
delissimoꝝ Et ieronim⁹ Quid
tibi o miser cur peccas? Quo-
rū amasti vitā in terris eorū
habebis societatē in penis Ve
ve tibi Soci⁹ eris furꝝ. latronū
et infideliū. ceteroꝝq; pctorū.
quoꝝ facies horrendissime ob-
scuritate tenebraꝝ pterrentes
fetore squalētes. vermib⁹ sz nō
morientib⁹ putrescētes Heu ve
tibi Nudus eris cū nudis. mi-
ser cū miseris Et fulgēti⁹. Nō
inqt corpa dampnatōi deputa
ta. honorifice erunt locata. sed
tāq̄ stipule paleaꝝ in cumulis
ꝯfusibiliter turpiter et verecun
dissime et tanq̄ palee in sterq-
linio erūt piecta. vn⁹ dampna-
tus capite deorsum ⁊ ali⁹ in dor
sum. alius in latus. alius in fa
ciem. velut formice in formica-
rio. aut sicut corpa occisoꝝ in
bello que piciunt in foueā tāq̄
lapides vnū aut centū sup ali-
ud Hecq; erūt ligna teste criso
stomo ignis inextinguibil. Et
quāto fuerunt altiores in mū-
do. tanto miserabiliores erunt
in talium cumuloꝝ loco Ve ve
supbis. ve ꝓphanis Ve impijs
bellantib⁹ Sanguine saciati ī
mūdo nō fuerūt. sz tūc corpm
istoꝝ fetore indicibili erūt saci
ati. teste Augus⁹. in sermone Et
qdlibet corpus dampnati in fe
tore supabit cuncta cadauera
patibuloꝝ. iumentoꝝ et sepul-
croꝝ Et heu o miseri scdm tho
maz. nō poteritis vos mouere
de cumulis ad nutum. sed sicut
demones vos crudelissime mo-
uebunt sic manebitis Cessante
em̄ motu celi. cessabit mot⁹ lo-
calis inferioꝝ corpm scdm eū-
dem O supbi attendite q̄ pau-
peres despicitis. ecce vbi stabi
tis Dico vobis q̄ dulcius esset
stare cuz bufonibo et serpētib⁹
vsq; ad caput imersum ꝯtinue
q̄ habere societatē cū solo dāp
nato vnico scdm richardū. qa
pena diuinalis excedit natura
lem scdm gregoriū Propterea
accipite virginis marie psalte
riuz. sepe dicēdo Ihesus Ut sic
habeatis bonā comitiuam Nā
ihesus est cunctoꝝ bt̄oꝝ et ani-
marum suauissim⁹. dulcissim⁹.
amicissimus. sociabilissimus. ⁊
sup om̄e qd̄ dici pōt iocundissi
mus sponsus. vt inqt bernard⁹
Dicite ergo marie psalterium
ꝯtra hoc piculum Sicut qdam
nuper nomine petrus in dacia
carceri ppetuo dampnatus. so-
cius fuit in bassa fossa bufonū
et serpentū Sz mater eius oc
culte misit ei psalterium marie
v̄ginis siue patriloquiū. rogās

Incunabolo del 1498, fol. 199a (Bibl. Univ. di Kiel).

vt illud diceret. qd et fecit. Et
paulopost maria affuit cū ingē
ti caterua virginū que eū libe-
rauit. et in momēto hore plusq̄
per centū miliaria trāsportauit
Et libertati euz restituens. ei
mādauit inceptū nō dimittere
Qui hoc faciēs. heremiticā po
stea vitam duxit. et scō fine qe
uit apud basileam

Quintumdecimū pmoti
uū ad ptimendū horren
dissimū extremū dei iudicium.
est penaꝝ vniuersitas. ⁊ eaꝝ in
dubia securitas O vniuersi at
tendite parump ad vocē meaz
vocem inq̄ ieronimi sctissimi ⁊
gl'iosissimi. qui semp iudiciū p
horruit extremū Sic em̄ inqt
O humana mortalitas. q̄ tibi
psunt mundi caduca? Quot
habuisti hui⁹ mundi oblectamē
ta. tot habebis in inferno cru-
ciamēta Pro pulchroꝝ visiōe
demonia cōspicies sup om̄e qd
dici pōt turpissima Pro suaui
odore. fetorē sumes sempitnuz
Pro carminibus vanis. audi-
es iugiter mortē lamentantes
heu mori nō valētes Quid in-
q̄ vacatis gule o hoīes vel ebri
etati. igne ⁊ sulphure ineternū
cibandi? Ve vobis qui ample-
xus tact⁹ et oscula amatis me-
retricia. q̄ p hijs demonū ver
bera. inferni vincula. et tinea
ac vermis. ignitusq̄ lectul⁹ in
sempiternū vobis erunt para-
ta Nec vlla pars in vobis re-
māebit nō sauciata penis Sz
qt de dampnatiōis securitate
referaz? Audi albertū O vos
inqt pphani ⁊ viroꝝ stultissimi
nichil securius in mūdo isto no
bis est q̄z dampnatis certū est
in seipis supplicia ppeti sempit
na Et richard⁹ primū inquit
dampnatoꝝ. certissimuz ⁊ eui
dentissimū. est nunq̄ de tantis
penis habere remediū Et odi-
lio in sermone ait. Tanta ē in
dampnatis penaꝝ certitudo. q
in eis de euasione om̄ino est de
spacio Propterea quasi nō ra
tione vtētes furia sunt repleti
heu rabie agitati. suspirijs im-
pleti sempiternis. ⁊ vesania tor
mētant dyabolica. Vidistis in
quit basilius demoniacos furē
tes ⁊ seipos lacerantes. sic in-
cōparabiliter dampnati furēt
grauius et seipos lacerabunt.
blasfemabūtq̄ ꝯtinue dn̄m ihe
sum xp̄m et gl'iosam virginem
mariam. et illos summo semp
odio habebunt iuxta psalmistā
Supbia eoꝝ qui te oderunt as
cendit semp Quid o homines
hijs auditis cogitatis? Ecce
eligite aut hic penitē cito. aut
talia ineternum sustinere Sci
tis enim q incarcerati quando

Incunabolo del 1498, fol. 199b (Bibl. Univ. di Kiel).

Vocabant enim Virginis Marie Psalterium murmura.

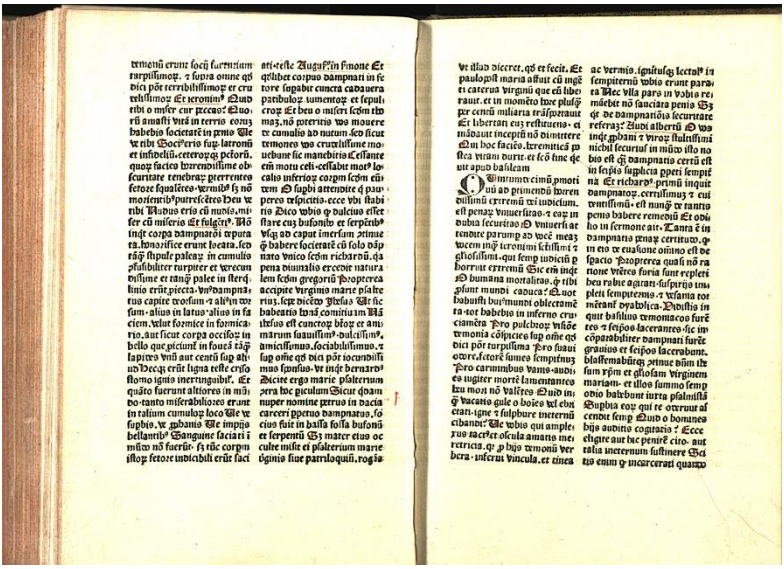
Dicite igitur semper hoc psalterium et predicate.

Quartumdecimum promotivum ad timendum extremum Dei Iudicium, est cum miserabilissimis creaturis perpetua societas.

Heu quid dicam?

Ve istis qui istam sortientur partem.

Nam teste Ambrosio (fol. 199, col. a) demonum erunt socij furentium



Incunabolo del 1498, fol. 199 (Bibl. Univ. di Kiel).

Chiamavano infatti “bisbigli” il Rosario della Vergine Maria.

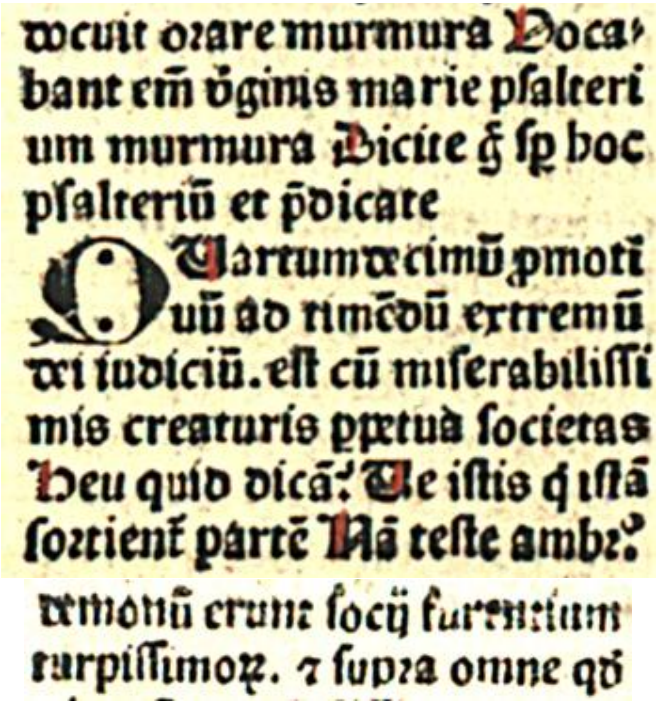
Recitate, dunque, e predicate sempre questo Rosario.

Il quattordicesimo motivo per temere il Giudizio Finale di Dio, è la compagnia perpetua con le crerature più spregevoli.

Ahimè, che dirò?

Guai a coloro che riceveranno in sorte questa razione.

Infatti, come attesta (Sant’)Ambrogio, essi saranno compagni di demoni furiosi


docuit orare murmura Vocabant em̄ v̄ginis marie psalterium murmura Dicite ḡ sp̄ hoc psalteriū et p̄dicate

Quartum decimū p̄motiuū ad timēdū extremū dei iudiciū. est cū miserabilissimis creaturis p̄petua societas Heu quid dicā? Ve istis q̄ istā sortient̄ partē Nā teste ambr.

demonū erunt socij furentium turpissimoꝝ. ⁊ supra omne qd̄

Incunabolo del 1498, fol. 198, col. d; fol. 199, col. a.

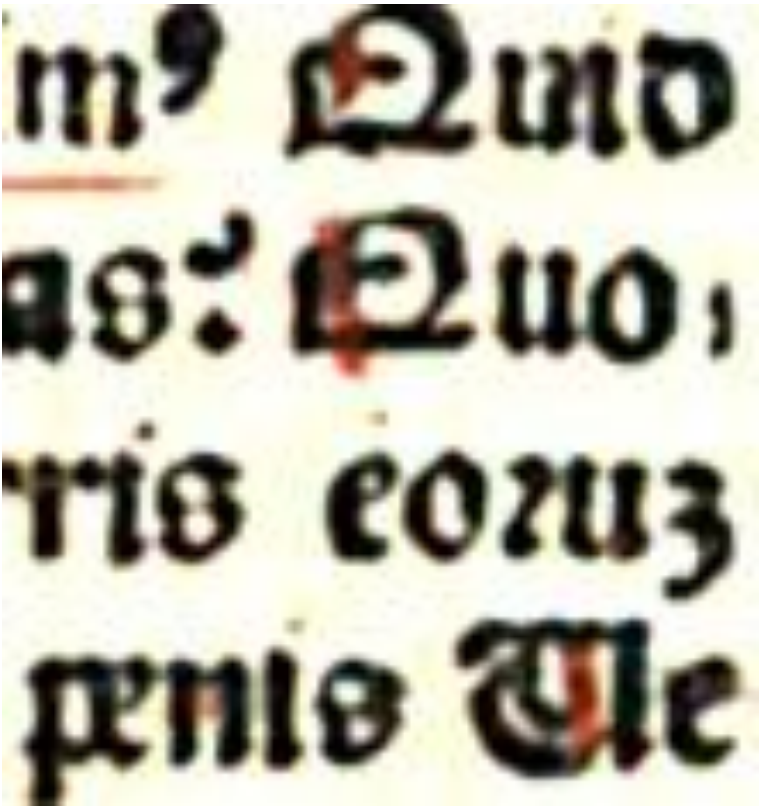
turpissimorum, et supra omne quod dici potest terribilissimorum et crudelissimorum.

Et Ieronimus: Quid tibi o miser cur peccas?

Quorum amasti vitam in terris eorum habebis societatem in penis.

Ve ve tibi.

Socius eris furum latronum et infidelium, ceterorumque peccatorum, quorum facies horrendissime obscuritate tenebrarum



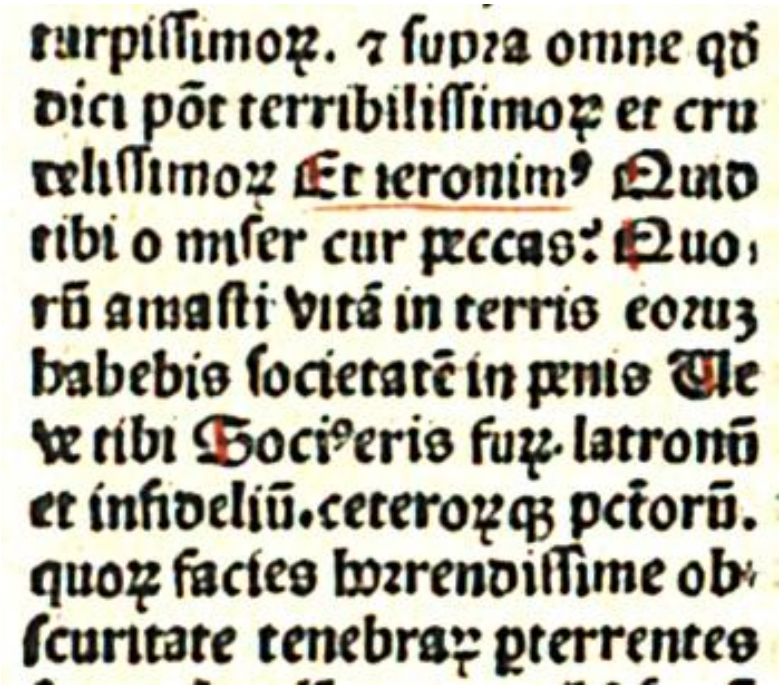
turpissimi, terribilissimi e crudelissimi al di sopra di ogni cosa che si possa dire.

E (San) Girolamo (affermò): Cosa te ne viene, o infelice, dal peccare?

Avrai la compagnia nelle pene, di coloro, di cui hai amato la vita in terra.

Guai, guai a te!

Sarai compagno di ladri, di ladroni e di infedeli, e degli altri peccatori, le cui facce orrendissime, spaventose per l'oscurità delle



turpissimoꝝ. ⁊ supra omne qd̄
dici pōt terribilissimoꝝ et cru
delissimoꝝ Et ieronim⁹ Quid
tibi o miser cur peccas? Quo
rū amasti vitā in terris eoruꝫ
habebis societatē in penis Ue
ve tibi Soci⁹eris furꝝ. latronū
et infideliū. ceteroꝝqꝫ pctorū.
quoꝝ facies horrendissime ob
scuritate tenebraꝝ ꝑterrentes

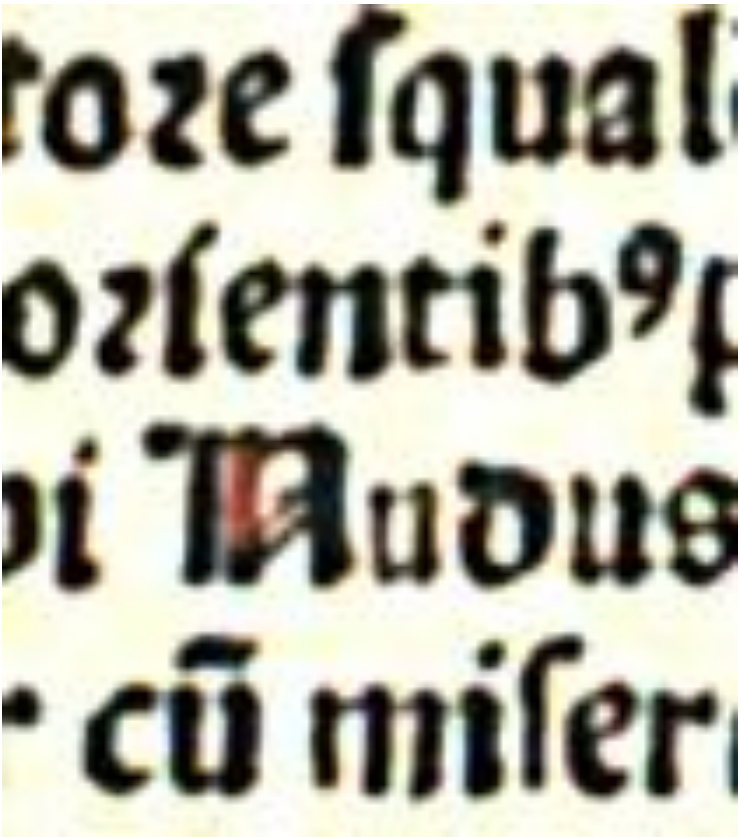
Incunabolo del 1498, fol. 199, col. a.

perterrentes fetore squalentes, vermibus sed non morientibus putrescentes.

Heu ve tibi.

Nudus eris cum nudis, miser cum miseris.

Et Fulgentius: Non inquit corpora dampnationi deputata, honorifice erunt locata, sed tanquam stipule palearum in cumulis confusibiliter turpiter et verecundissime et tanquam palee in sterquilinio erunt proiecta,

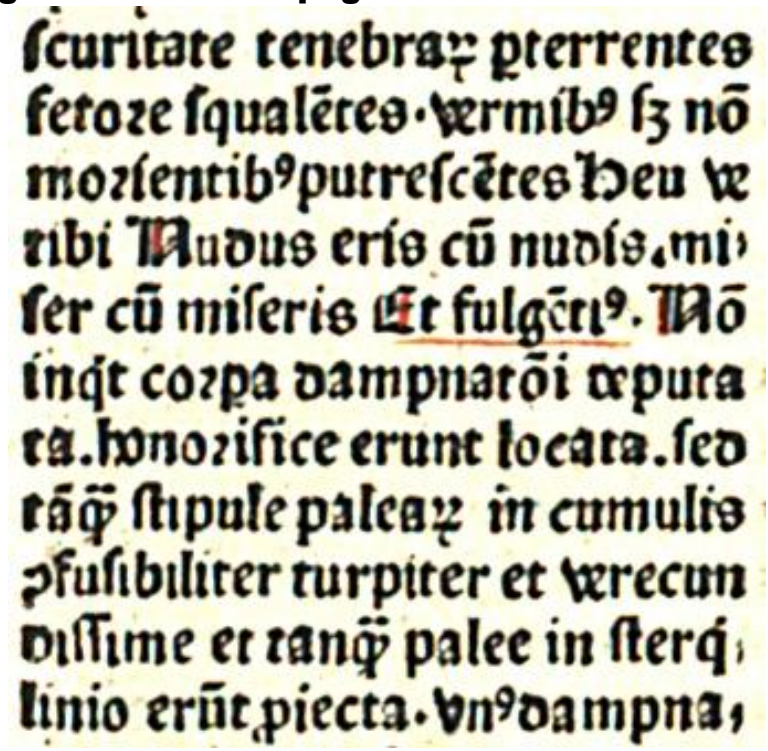


tenebre, ricolmi di fetore, putrefatti dai vermi, ma non moribondi.

Ahimè, guai a te!

Sarai nudo, fra i nudi, infelice fra gli infelici.

E (San) Fulgenzio disse: I corpi, destinati alla dannazione, non saranno posti con onore, ma come steli di paglia, a mucchi, confusamente, indecentemente, (senza) alcun rispetto, e saranno gettati come pagliuzze in un letamaio,

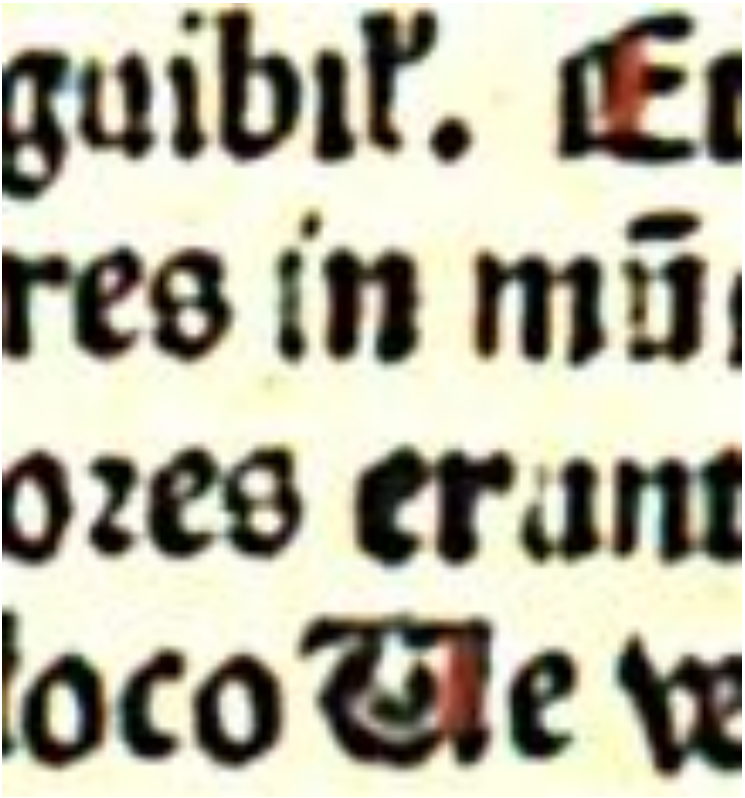

ſcuritate tenebraꝝ ꝑterrentes
fetore ſqualẽtes·vermib⁹ ſz nõ
morientib⁹ putreſcẽtes Heu ve
tibi Nudus eris cũ nudis.mi
ſer cũ miſeris Et fulgẽti⁹. Nõ
inq̃t corpa dampnatõi deputa
ta.honorifice erunt locata.ſed
tãq̃ ſtipule paleaꝝ in cumulis
ꝯfuſibiliter turpiter et verecun
diſſime et tanq̃ palee in ſterq̃
linio erũt ꝓiecta·vn⁹ dampna,

Incunabolo del 1498, fol. 199, col. a.

unde dampnatus capite deorsum, et alius in dorsum, alius in latus, alius in faciem, velut formice in formicario, aut sicut corpora occisorum in bello que proiciuntur in foveam tanquam lapides unum aut centum super aliud.

Hecque erunt ligna teste Crisostomo ignis inestinguibilis.

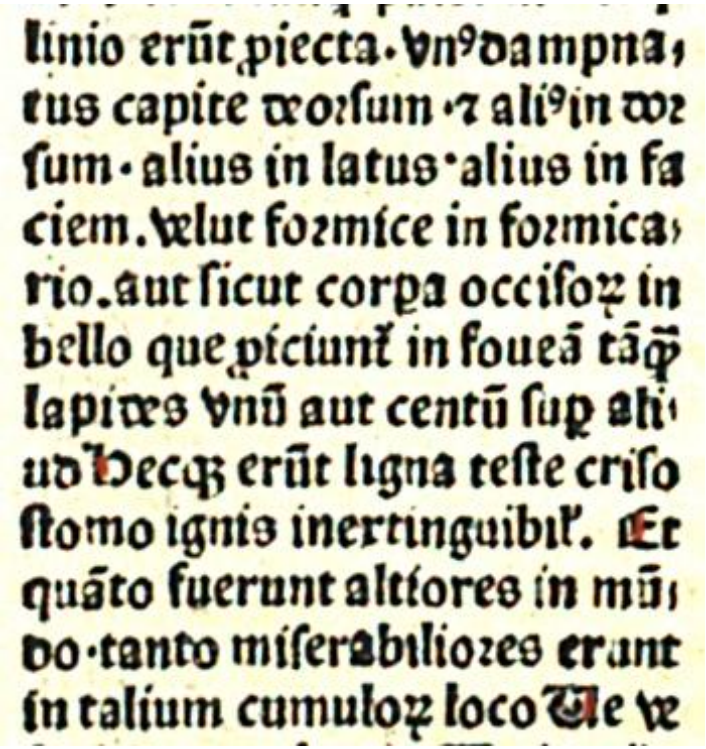
Et quanto fuerunt altiores in mundo, tanto miserabiliores erunt in talium cumulorum loco.



un dannato (era) con la testa in giù, e un altro sul dorso, uno sul fianco, un altro sul volto, come formiche in un formicaio, o come i corpi degli uccisi in guerra, che sono gettati in una fossa come le pietre, uno sopra l'altro, a centinaia.

E, come attesta (San) Crisostomo, essi saranno la legna del fuoco inestinguibile.

E quanto più furono elevati nel mondo, tanto più saranno miserabili nel luogo di tali cumuli.



linio erũt ꝓiecta. vn⁹ dampna-
tus capite deorsum ⁊ ali⁹ in dor
sum. alius in latus. alius in fa
ciem. velut formice in formica-
rio. aut sicut corpa occisoꝝ in
bello que ꝓiciunt in foueã tãq̃
lapides vnũ aut centũ sup ali-
ud Hecq; erũt ligna teste criso
stomo ignis inextinguibil'. Et
quãto fuerunt altiores in mũ-
do. tanto miserabiliores erunt
in talium cumuloꝝ loco Ue ve

Incunabolo del 1498, fol. 199, col. a.

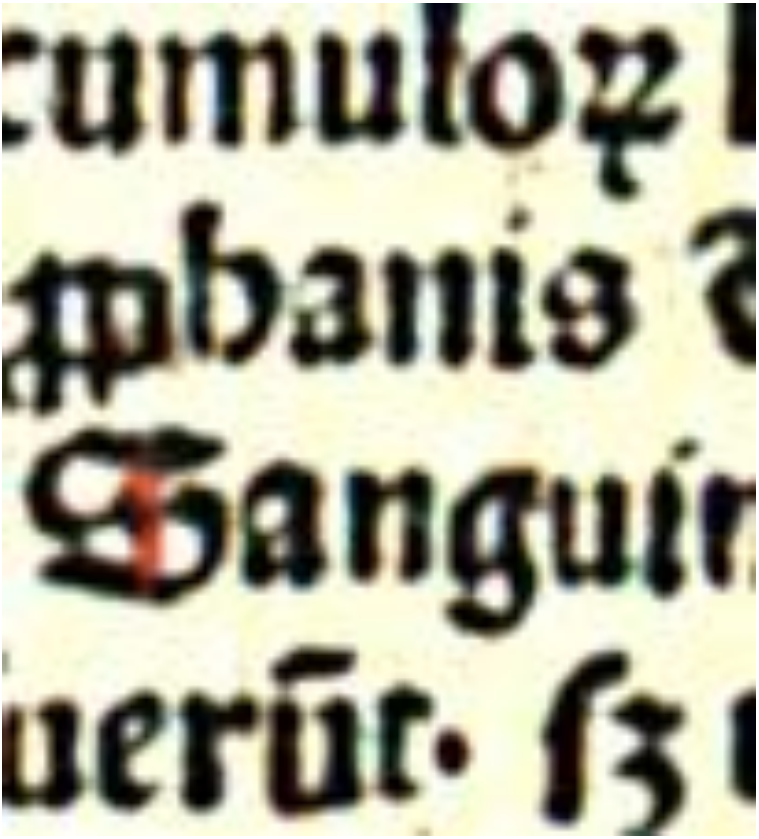
Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Interno della Chiesa di Sant'Etienne du Mont, che stava di fronte all'antico Convento dei Domenicani.

Ve ve superbis, ve prophanis.

Ve impijs bellantibus.

Sanguine saciati in mundo non fuerunt, sed tunc corporum istorum fetore indicibili erunt saciati, (fol. 199, col. b) teste Augustino in sermone.

Et quodlibet corpus dampnati in fetore superabit cuncta cadavera patibulorum, iumentorum, et sepulcrorum.



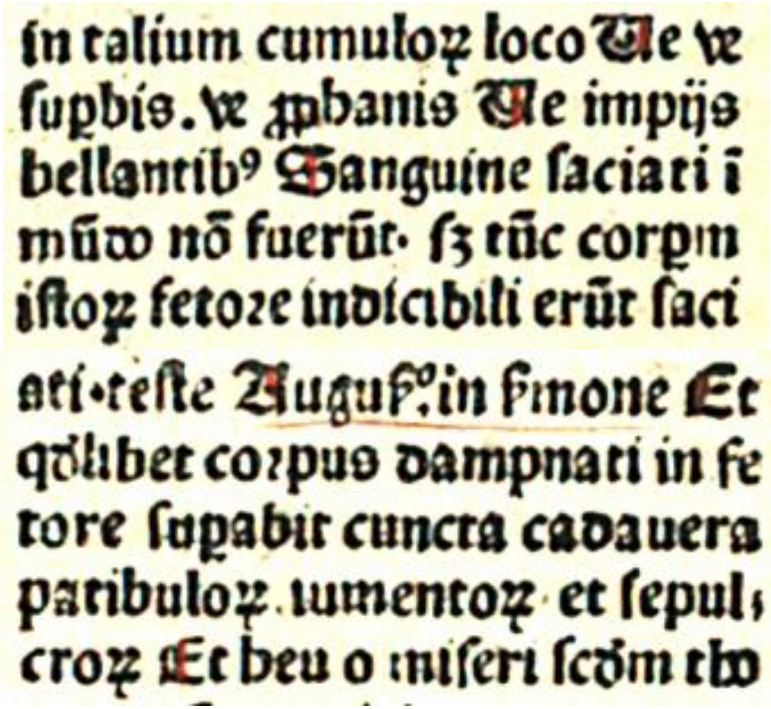
Guai, guai ai superbi!

Guai agli scellerati!

Guai ai combattenti empi!

Nel mondo (essi) non furono mai sazi di (versare) sangue, ma allora si sazieranno del fetore indicibile di questi corpi, come attesta (Sant')Agostino in un Sermone.

E ogni corpo di dannato, per fetore, supererà tutti i cadaveri dei patiboli, delle bestie e dei sepolcri.


in talium cumulorꝫ loco Ue ue
supbis. ue ꝓphanis Ue impijs
bellantib⁹ Sanguine saciati ī
mūdo nō fuerūt. sꝫ tūc corpm
istorꝫ fetore indicibili erūt saci
ati. teste Augus⁹. in ſmone Et
qdlibet corpus dampnati in fe
tore supabit cuncta cadauera
patibulorꝫ. iumentorꝫ et sepul;
crorꝫ Et heu o miseri scdm tho

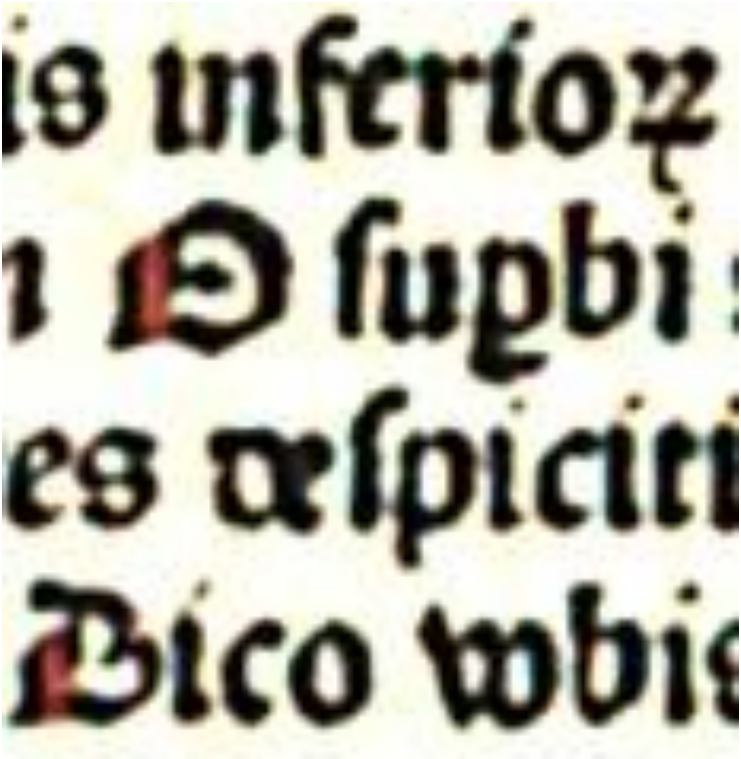
Incunabolo del 1498, fol. 199, col. a-b.

Et heu o miseri secundum Thomam, non poteritis vos movere de cumulis ad nutum, sed sicut demones vos crudelissime movebunt sic manebitis.

Cessante enim motu celi, cessabit motus localis inferiorum corporum secundum eundem.

O superbi attendite qui pauperes despicitis, ecce ubi stabitis.

Dico vobis quod dulcius esset stare cum



E, ahimè, o infelici, secondo (San) Tommaso, (lì) non potrete muovervi a piacimento dai cumuli, ma rimarrete così come i demoni, crudelissimamente vi metteranno.

Secondo il medesimo, infatti, terminato il moto del cielo, cesserà il moto locale dei corpi inferiori.

O superbi, che disprezzate i poveri, state attenti: ecco, dove starete.

Vi dico che sarebbe assai più piacevole

croꝝ Et heu o miseri scdm tho
maz. nō poteritis vos mouere
de cumulis ad nutum. sed sicut
demones vos crudelissime mo-
uebunt sic manebitis Cessante
em̄ motu celi. cessabit motꝰ lo-
calis inferioꝝ corpm scdm eū-
dem O supbi attendite q̄ pau-
peres despicitis. ecce vbi stabi
tis Dico vobis q̄ dulcius esset
stare cuz bufonibꝰ et serpētibꝰ

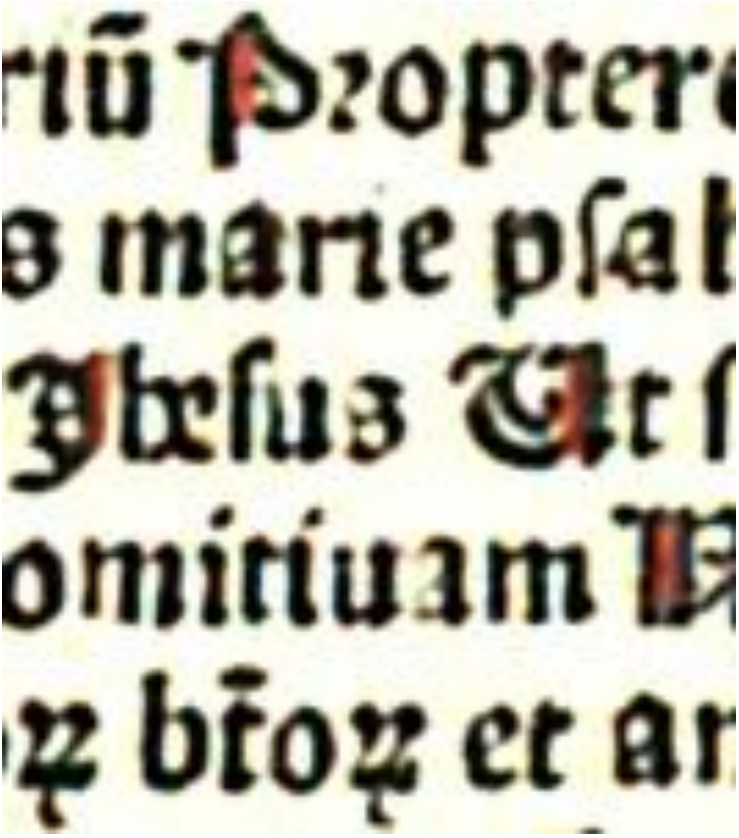
Incunabolo del 1498, fol. 199, col. b.

bufonibus et serpentibus usque ad caput immersum continue quam habere societatem cum solo dampnato unico secundum Richardum, quia pena divinalis excedit naturalem secundum Gregorium.

Propterea accipite Virginis Marie psalterium, sepe dicendo Ihesus.

Ut sic habeatis bonam comitivam.

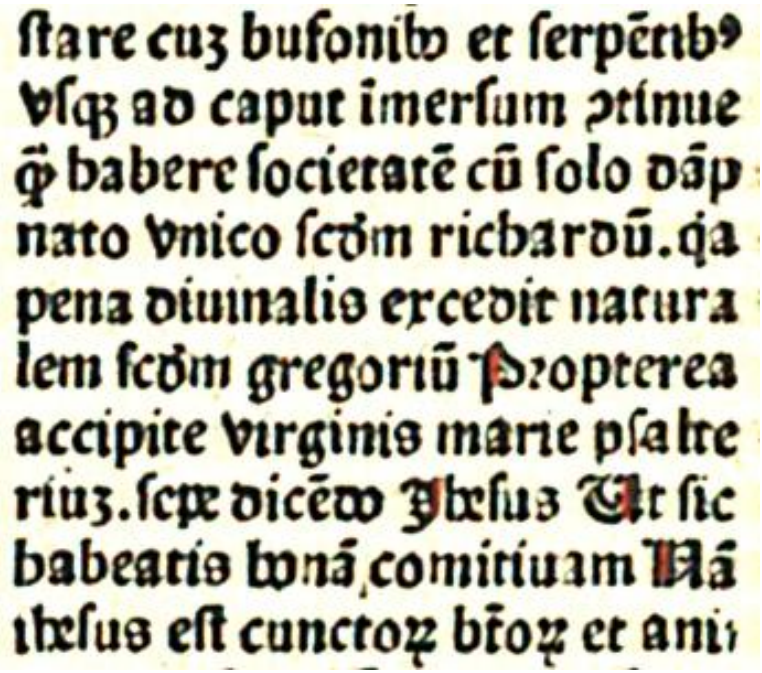
Nam Ihesus est cunctorum beatorum et



stare immersi fino alla testa, di continuo, fra rospi e serpenti, che avere la compagnia con un solo dannato, secondo (San) Riccardo, poiché la pena divina supera quella naturale, secondo (San) Gregorio.

Per questo, prendete il Rosario della Vergine Maria, dicendo spesso "Ihesus (Gesù)", per avere così una buona compagnia.

Infatti, Gesù è, fra tutti i Santi, il più

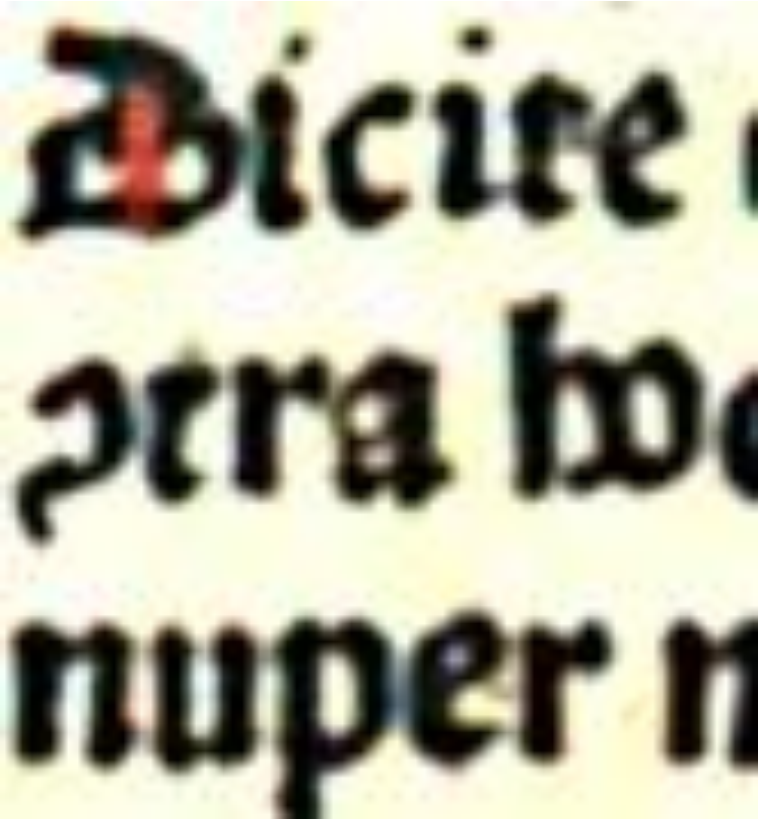

stare cuz bufonibꝰ et serpētibꝰ
vsqꝫ ad caput imersum ꝯtinue
q̄ habere societatē cū solo dāp
nato vnico scd̄m richardū. q̄a
pena diuinalis excedit natura
lem scd̄m gregoriū Propterea
accipite virginis marie psalte
riuz. sepe dicēdo Ihesus Ut sic
habeatis bonā comitiuam Nā
ihesus est cunctoꝝ bt̄oꝝ et ani

Incunabolo del 1498, fol. 199, col. b.

animarum suavissimus, dulcissimus, amicissimus, sociabilissimus, et super omne quod dici potest iocundissimus sponsus, ut inquit Bernardus.

Dicite ergo Marie psalterium contra hoc periculum.

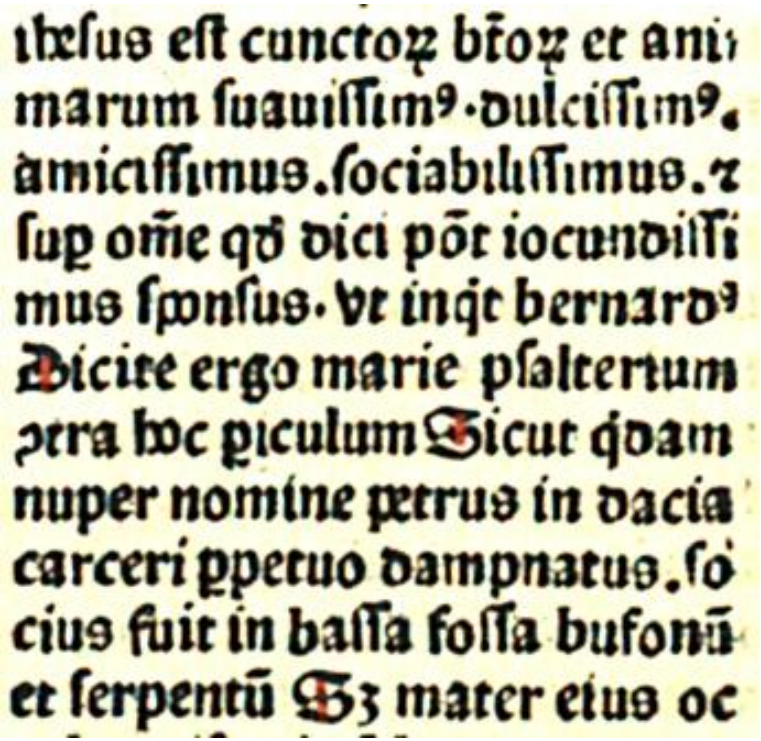
Sicut quidam nuper nomine Petrus in Dacia carceri perpetuo dampnatus, socius fuit in bassa fossa bufonum et serpentum.



tenero, il più dolce, il più amico, il più affettuoso, e il più piacevole sposo, al di sopra di tutto ciò che si possa dire, come dice (San) Bernardo.

Recitate, allora, contro questo pericolo il Rosario di Maria.

Come (capitò) poco tempo fa, in Dacia, ad un tale, di nome Pietro, condannato al carcere perpetuo, che gettato in una fossa, fu in compagnia di rospi e di serpenti.


ihesus est cunctoꝝ bt̄oꝝ et ani
marum suauissim⁹·dulcissim⁹.
amicissimus.sociabilissimus.ꝛ
sup om̄e qd̄ dici pōt iocundissi
mus sponsus·vt inq̄t bernard⁹
Dicite ergo marie psalterium
ꝯtra hoc ꝑiculum Sicut q̄dam
nuper nomine petrus in dacia
carceri ꝑpetuo dampnatus.so
cius fuit in bassa fossa bufonū
et serpentū Sz mater eius oc

Incunabolo del 1498, fol. 199, col. b.

Sed mater eius occulte misit ei Psalterium Marie Virginis sive Patriloquium, rogans (fol. 199, col. c) ut illud diceret, quod et fecit.

Et paulo post Maria affuit cum ingenti caterva virginum que eum liberavit, et in momento hore plusquam per centum miliaria transportavit.

Et libertati eum restituens, ei mandavit inceptum non dimittere.

Allora, sua madre, di nascosto, gli mandò il Rosario, o Patriloquio della Vergine Maria, pregandolo di recitarlo, cosa che egli fece.

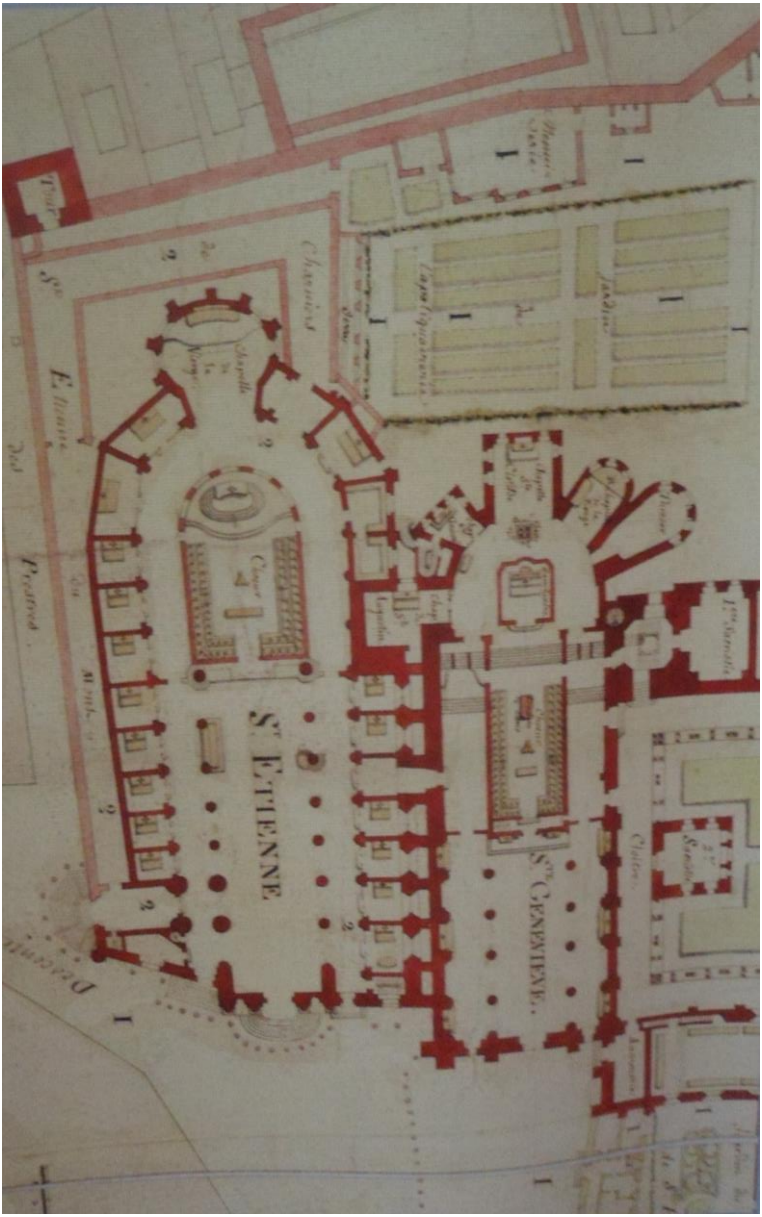
E poco dopo, Maria (SS. gli) venne in aiuto con una smisurata moltitudine di vergini.

Ella lo liberò, e in un solo istante lo portò lontano più di cento miglia.

E, restituendo a lui la libertà, gli raccomandò di non tralasciare (il Rosario) che aveva incominciato.

et ſerpentū Sꝫ mater eius oc
culte miſit ei pſalterium marie
v̄ginis ſiue patriloquiū. rogās
vt illud diceret. qd̄ et fecit. Et
paulopoſt maria affuit cū ingē
ti caterua virginū que eū libe
rauit. et in momēto hore pluſq̄
per centū miliaria trāſportauit
Et libertati euꝫ reſtituens. ei
mādauit inceptū nō dimittere

Incunabolo del 1498, fol. 199, col. b-c.


St Etienne
Ste Geneviève

Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Piantina della Chiesa di Sant'Etienne du Mont e Santa Geneniev. Ecco la distanza tra queste Chiese e l'antico Convento dei Domenicani, oggi Facoltà di Giurisprudenza.

Qui hoc faciens, heremiticam postea vitam duxit, et sancto fine quievit apud Basileam.

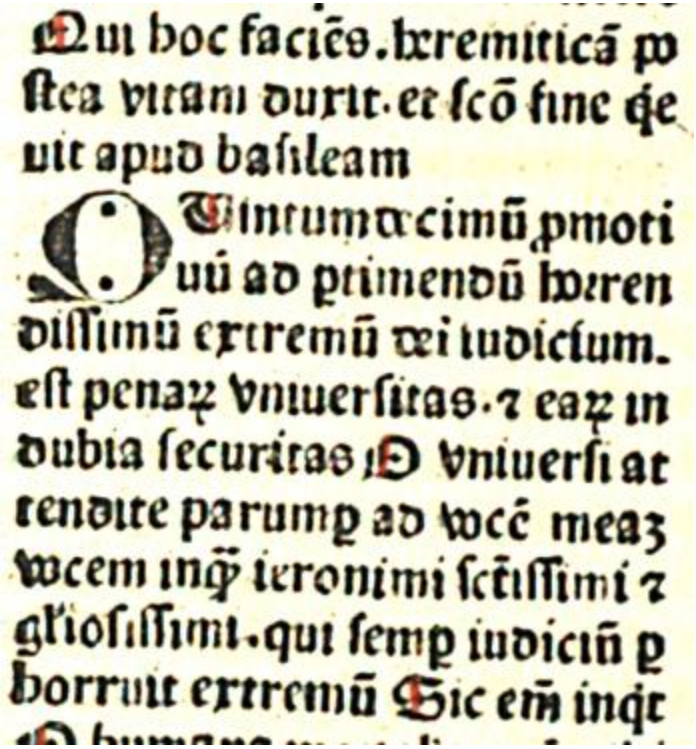
Quintumdecimum promotivum ad pertimendum horrendissimum extremum Dei iudicium, est penarum universitas, et earum indubia securitas.

O universi attendite parumper ad vocem meam vocem inquam Ieronimi sanctissimi et gloriosissimi, qui semper iudicium perhorruit extremum.

Ed egli, recitando il (Rosario), da allora condusse vita erremitica, e, con una santa fine, morì presso Basilea.

Il quindicesimo principale motivo per temere grandemente l'orrendissimo Giudizio Finale di Dio è la completezza delle pene e la loro indubitabile certezza.

O voi tutti, fate un po' di attenzione alle mie parole, che sono le parole del santissimo e gloriosissimo Girolamo, che sempre ha assai termuto il Giudizio Finale.



Qui hoc faciēs. heremiticā po
stea vitam duxit. et scō fine qe
uit apud basileam

O Vintumdecimū pmoti
uū ad ptimendū horren
dissimū extremū dei iudicium.
est penaꝝ vniuersitas. ⁊ eaꝝ in
dubia securitas O vniuersi at
tendite parump ad vocē meaꝫ
vocem inq̄ ieronimi sctissimi ⁊
gl'iosissimi. qui semp iudiciū p
horruit extremū Sic em̄ inqt

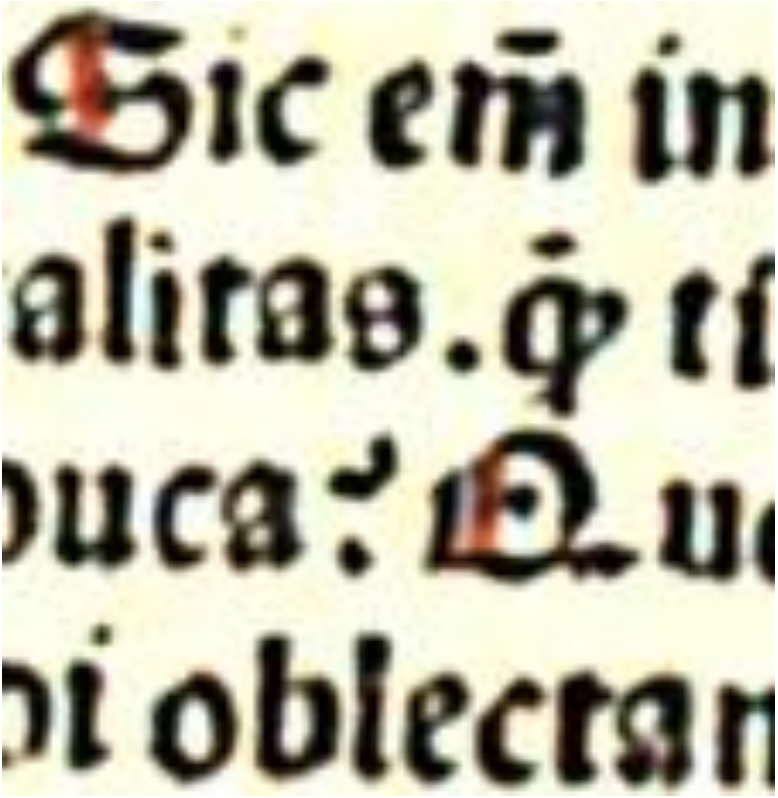
Incunabolo del 1498, fol. 199, col. c.

Sic enim inquit: O humana mortalitas, quam tibi prosunt mundi caduca?

Quot habuisti huius mundi oblectamenta, tot habebis in inferno cruciamenta.

Pro pulchrorum visione demonia conspicies super omne quod dici potest turpissima.

Pro suavi odore, fetorem sumes sempiternum.

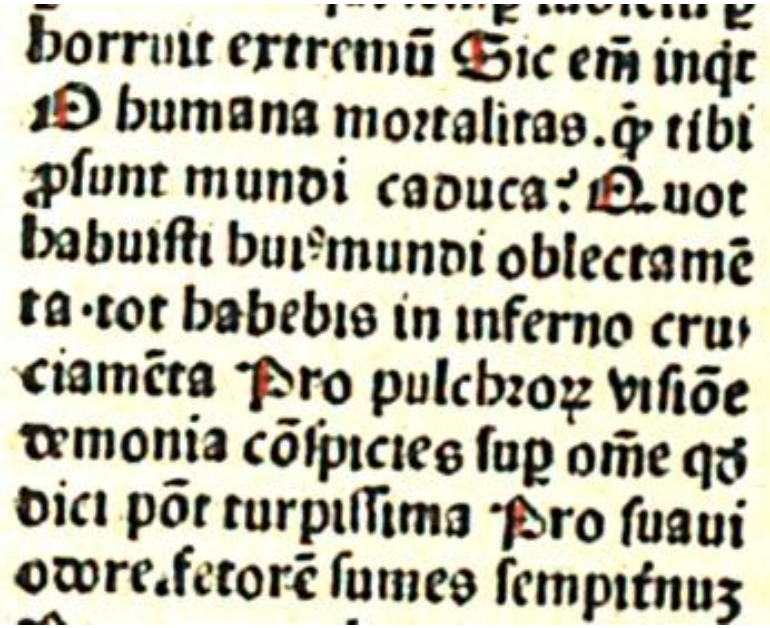


Così, infatti, (egli) disse: O umanità mortale, a cosa ti giovano le cose caduche del mondo?

Tu avrai nell'inferno tanti tormenti, quanti sono stati i godimenti di questo mondo che hai avuto.

Al posto della visione delle cose belle, tu vedrai demoni, bruttissimi al di sopra di ogni cosa.

Al posto dell'odore soave, sentirai un fetore eterno.

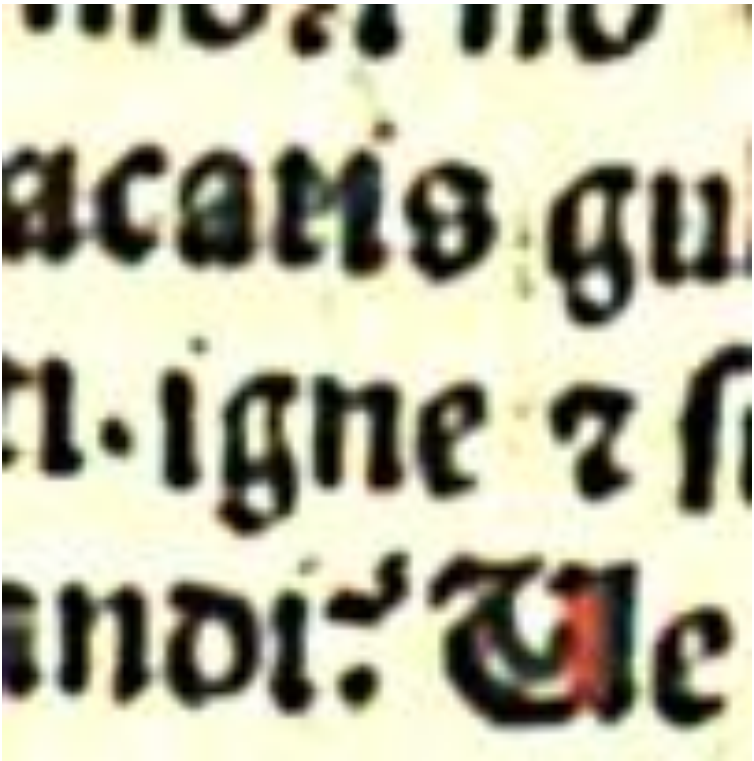

horruit extremũ Sic em̃ inqt
O humana mortalitas. q̃ tibi
psunt mundi caduca? Quot
habuisti hui⁹ mundi oblectamẽ
ta·tot habebis in inferno cru
ciamẽta Pro pulchroꝝ visiõe
dæmonia cõspicies sup omẽ qd
dici põt turpissima Pro suaui
odore. fetorẽ sumes sempitnuꝫ

Incunabolo del 1498, fol. 199, col. c.

Pro carminibus vanis, audies iugiter mortem lamentantes heu mori non valentes.

Quid inquam vacatis gule o homines vel ebrietati, igne et sulphure in eternum cibandi?

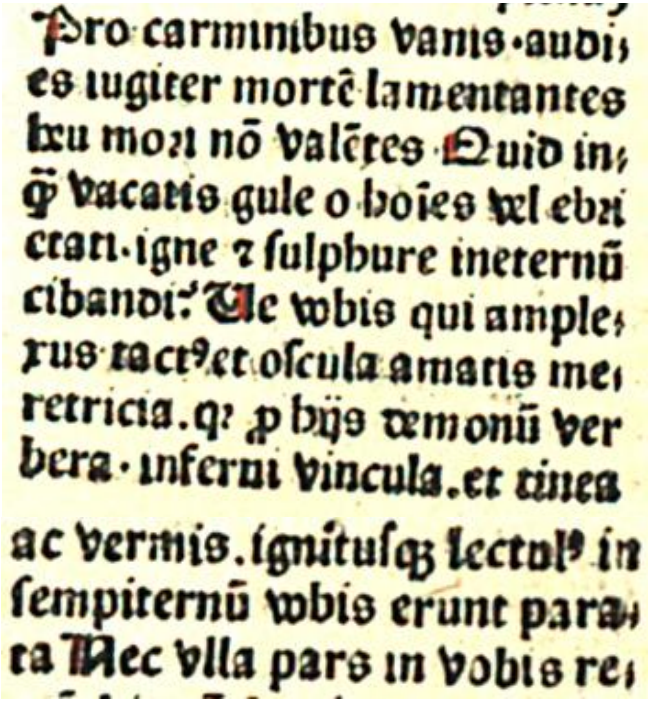
Ve vobis qui amplexus, tactus, et oscula amatis meretricia, quia pro hijs demonum verbera, inferni vincula, et tinea (fol. 199, col. d) ac vermis, ignitusque lectulus in sempiternum vobis erunt parata.



Al posto dei vani canti, ascolterai continuamente coloro che si lamentano della morte, non riuscendo, purtroppo, a morire.

Aggiungo: Perché, o uomini vi dedicate ai piaceri della gola e all'ubriachezza, per cibarvi, in eterno, di zolfo e di fuoco?

Guai a voi, che amate gli abbracci, i contatti e i baci delle meretrici, perché al loro posto saranno preparati per voi le percosse dei diavoli, i legami dell'inferno, e i tarli e i vermi, e un letto infuocato per l'eternità.


Pro carminibus vanis·audi-
es iugiter mortē lamentantes
heu mori nō valētes Quid in-
q̄ vacatis gule o hoīes vel ebri
etati·igne ⁊ sulphure ineternū
cibandi? Ve vobis qui ample-
xus tact⁹ et oscula amatis me-
retricia.q̄ ꝓ hijs demonū ver
bera·inferni vincula.et tinea
ac vermis.ignitusq; lectul⁹ in
sempiternū vobis erunt para-
ta Nec vlla pars in vobis re-

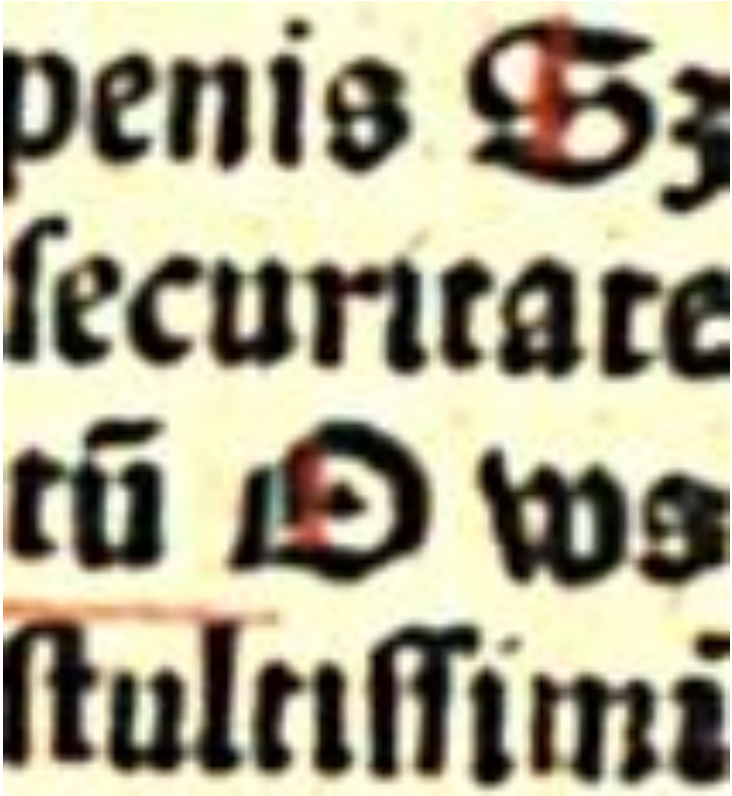
Incunabolo del 1498, fol. 199, col. c-d.

Nec ulla pars in vobis remanebit non sauciata penis.

Sed quot de dampnationis securitate referam?

Audi Albertum.

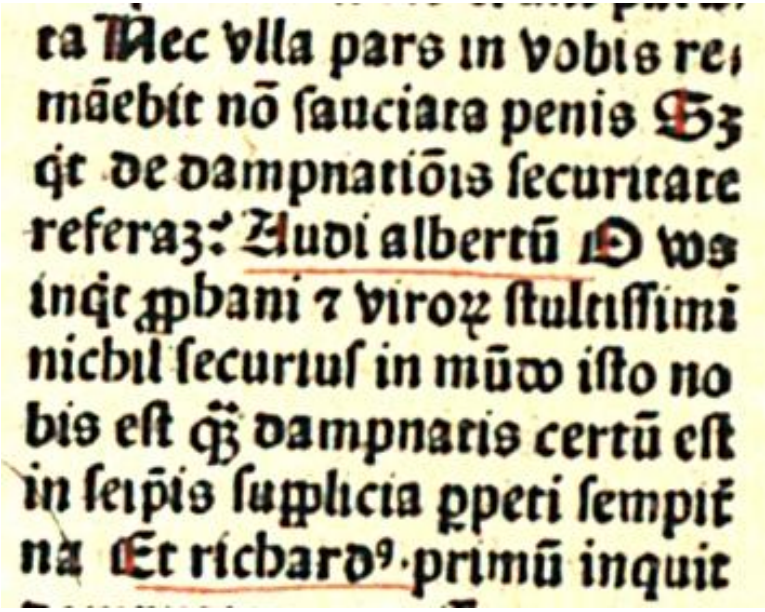
O vos inquit prophani et virorum stultissimi nichil securius in mundo isto nobis est quam dampnatis certum est in seipsis supplicia perpeti sempiterna.



E nessuna parte resterà in voi non colpita dalle pene.

Ma che cosa dirò della certezza della dannazione?

Senti (Sant')Alberto cosa disse: O voi empi e (voi) o insensatissimi uomini, non c'è per noi nulla di più sicuro in questo mondo, quanto la certezza che i dannati soffriranno in se stessi gli eterni tormenti.

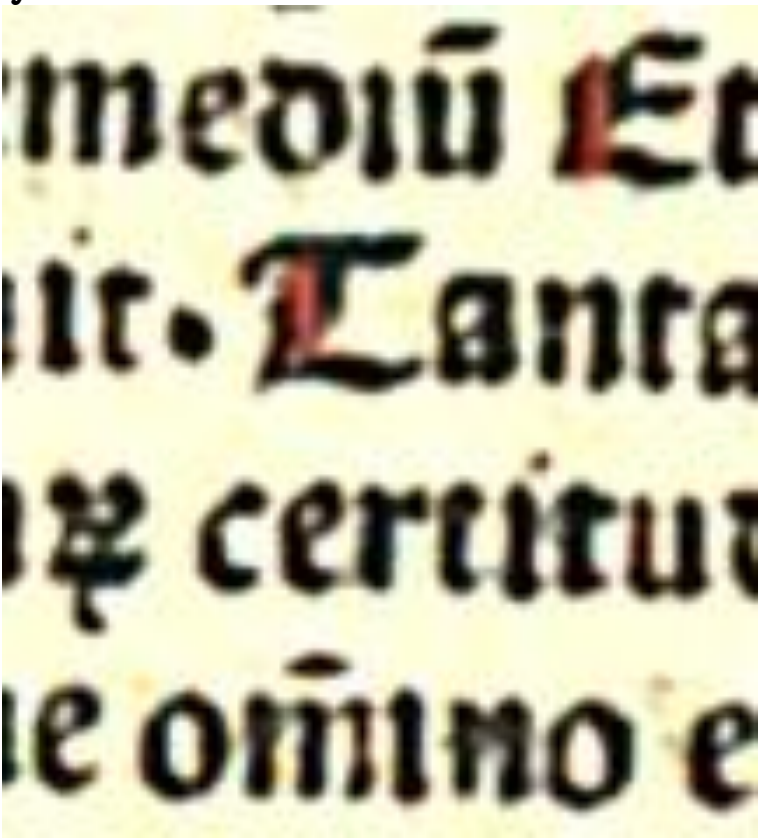

ta Nec vlla pars in vobis re-
mãebit nõ ſauciata penis Sz
qt de dampnatiõis ſecuritate
referaz: Audi albertũ O vos
inqt ꝓphani ⁊ viroꝝ ſtultiſſimi
nichil ſecuriuſ in mũdo iſto no
bis eſt q̃ dampnatis certũ eſt
in ſeip̃is ſupplicia ꝑpeti ſempit̃
na Et richardꝰ primũ inquit

Incunabolo del 1498, fol. 199, col. d.

Et Richardus: Primum inquit dampnatorum, certissimum et evidentissimum, est nunquam de tantis penis habere remedium.

Et Odilio in sermone ait: Tanta est in dampnatis penarum certitudo, quod in eis de evasione omnino est desperacio.

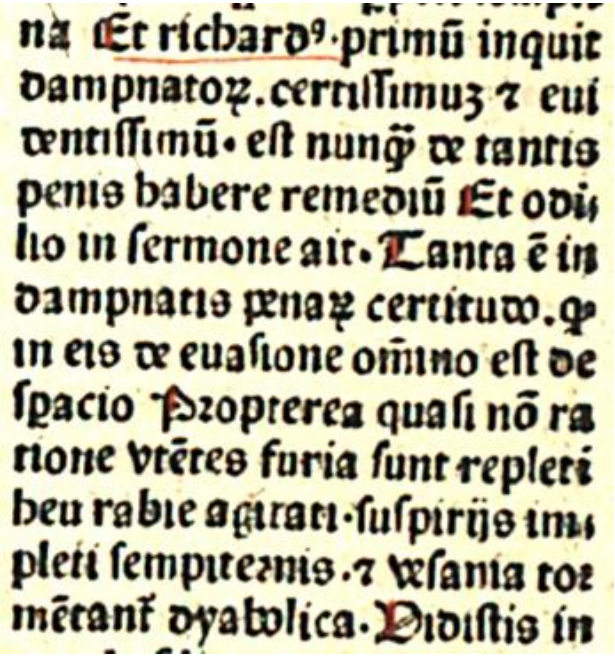
Propterea quasi non ratione utentes furia sunt repleti heu rabie agitati, suspirijs impleti sempiternis, et vesania tormentantur dyabolica.



E (San) Riccardo disse: Riguardo ai dannati, la prima cosa certissima ed evidentissima, è che mai ottengono un rimedio per così grandi pene.

E (Sant')Odilione, in un Sermone disse: E' così grande nei dannati la certezza delle pene, che essi disperano completamente della loro liberazione.

Per questo, come coloro che non usufruiscono della ragione, sono ripieni di furia, (anche loro) sono agitati dalla rabbia, ripieni di eterni lamenti, e deliri diabolici li tormentano.


na Et richard⁹ primũ inquit
dampnatoꝝ. certissimuꝫ ⁊ eui
dentissimũ. est nunq̃ de tantis
penis habere remediũ Et odi-
lio in sermone ait. Tanta ē in
dampnatis penaꝝ certitudo. q̃
in eis de euasione om̃ino est de
spacio Propterea quasi nõ ra
tione vtẽtes furia sunt repleti
heu rabie agitati. suspirijs im-
pleti sempiternis. ⁊ vesania tor
mẽtant̃ dyabolica. Didistis in

Incunabolo del 1498, fol. 199, col. d.

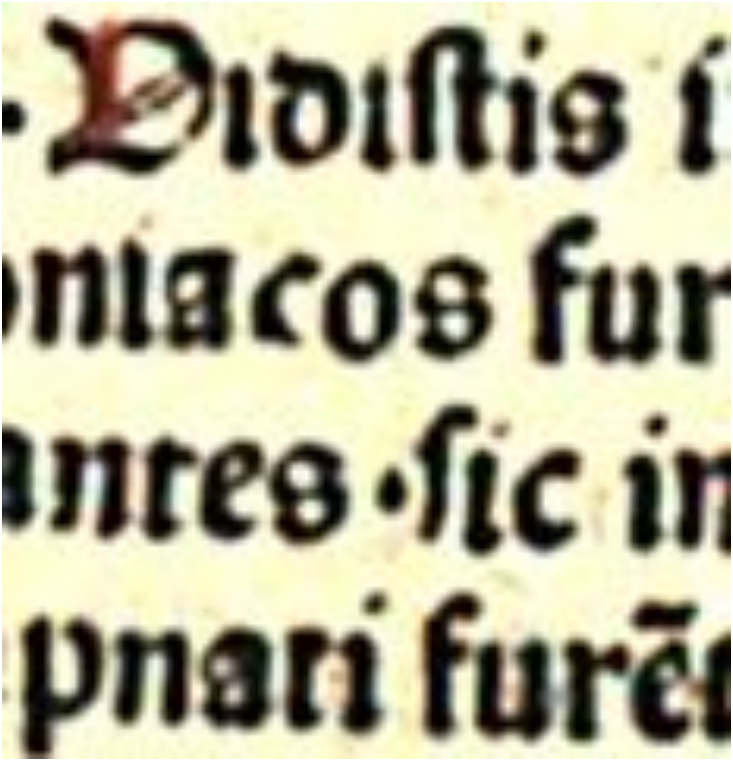
SORBONNE

Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Di fronte all'antico Convento dei Domenicani, oggi Facoltà di Giurisprudenza, sorgeva la Sorbonne di Parigi, dove insegnavano i Domenicani, tra cui il beato Alano.

Vidistis inquit Basilius demoniacos furentes, et seipsos lacerantes, sic incomparabiliter dampnati furent gravius et seipsos lacerabunt, blasphemabuntque continue Dominum Ihesum Christum et Gloriosam Virginem Mariam, et illos summo semper odio habebunt iuxta psalmistam.

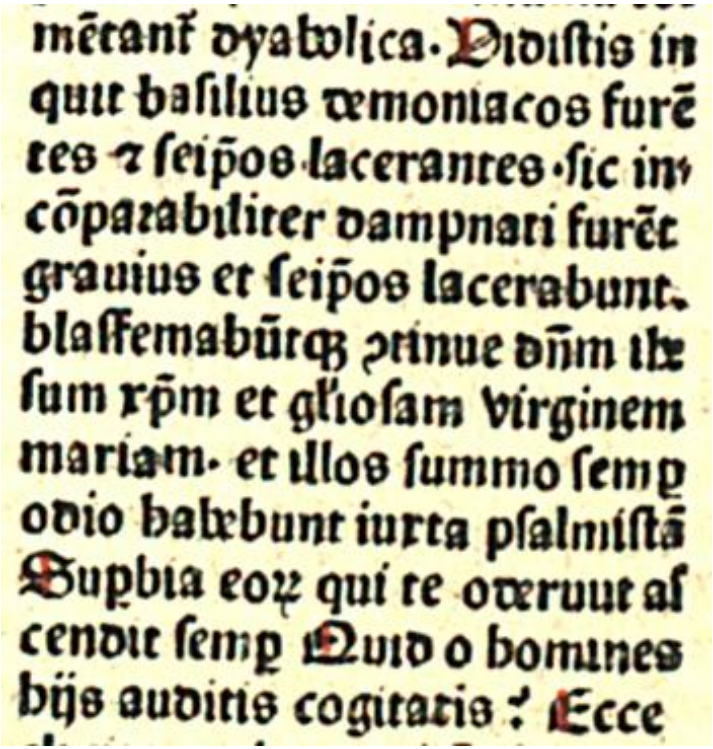
Superbia eorum qui te oderunt ascendit semper.

Quid o homines hijs auditis cogitatis?



Avete visto, dice (San) Basilio, gl'indemoniati furiosi e che dilaniano se stessi: così senza paragone, i dannati più terribilmente si infurieranno e dilanieranno sé stessi, e bestemmierannno di continuo il Signore Gesù Cristo e la Gloriosa Vergine Maria, e sempre li avranno in odio, secondo il Salmista: La superbia di coloro che ti odiano, si accresce sempre.

Che cosa pensate, o uomini, di queste cose che avete udito?


mētant dyabolica. Vidistis in
quit basilius demoniacos furē
tes ⁊ seip̄os lacerantes. sic in
cōparabiliter dampnati furēt
grauius et seip̄os lacerabunt.
blasfemabūtq; ꝯtinue dn̄m ihe
sum xp̄m et gl'iosam virginem
mariam. et illos summo semp̄
odio habebunt iuxta psalmistā
Sup̄bia eoꝝ qui te oderunt as
cendit semp̄ Quid o homines
hijs auditis cogitatis? Ecce

Incunabolo del 1498, fol. 199, col. d.

spem habent de sua liberatio-
ne. pena ip̄oruz est leuior quan
tumcunq; fuerit acerba. Sed
cum sunt sentētiati ad mortez
tunc spes aufugit. morsq; eos
possidet. angustiasq; paciuntur
cordis mortalissimas. adeo vt
in ip̄is racio lingua sensus vir
tus aut in toto pereant. vel per
maxime lacescāt scd̄m ambro-
sium Quid tūc facietis in ta-
li desp̄atione eterna. in hac tur
pissima ꝯdempnatiōe dyaboli-
ca? Ea ꝓpter ꝑ remedio accipi
te virginis marie psalteriū. se
pe dicendo (Cristus) Optimū
em̄ est in desperatione mortis
antidotum accipe salutis et vi
te. ⁊ indulgentiaz impialem et
papalē de offensis. teste haimo
ne Accipite ergo marie virgi-
nis psalterium tanq̄ pacis ꝓ-
motoriū. vite indultū. cuncto-
rum bonoꝝ distributiuū. quia
cristus. Nā cristus scd̄m iero-
nimū dat medele auxilium cō-
tra mortis sentētiā et penaruz
angustiā. datq; terrenam et di
uinalem leticiam Orate ergo
hoc psalterium ⁊ p̄dicate Si-
cut quidaz baro in francia du
dum ꝑ regem ad carceres ad-
iudicatus ꝑpetuos. qui ex hoc
in furiaz venit tantā ꝙ digitos
comedit ꝓpos. et lapides mor-
debat et ligna. ⁊ nisi ligat⁹ fuis-
set. seip̄m infinities iterfecissz
Sed fidelis vxor sua psalteri-
um marie virginis porauit ꝑ
sua salute. et b̄ obtinuit. ꝙ ma-
ria ad eum veniēs sanū ⁊ libe-
rum ip̄m effecit Deditq; illi si
gnum ad regē vbi pcta ipsius
occultissima reuelauit. ⁊ plura
nociua sibi imminētia predixit
addens ꝙ nisi cito peniteret. de
us ꝑ huiusmōi ꝯdignam exige-
ret vindictam. Que rex audi-
ens ꝑtimuit. ⁊ ad marie psalte
rium se deuotius ꝯuertit. Hec
quinq; ꝓmotiua erunt ꝓpt̄ fra-
ctionē octo beatitudinū. ⁊ du-
orum mandatoꝝ iuris natura
lis. quoꝝ vnū est affirmatiuuz
de faciēdo alijs bonum sicut si-
bi. aliud negatiuum de nō faci
endo alijs peius q̄z sibi Cōtra
que debemus accipere terciaz
quinq̄genaz. hoc est quinq; pa
ternoster ⁊ quinquaginta aue
maria Et sic in istis tribus q̄n
quagenis ꝑ concordia habēda
apud deum ante iudiciuz. dica
mus Marie virginis psalteri-
um. Laudate ergo et bn̄dicite
et p̄dicate et totis viribus ora
te psalteriū gl̄ose iuiolateq; sp̄
virginis marie.

¶ Explicit sermo iste

Incunabolo del 1498, fol. 200a (Bibl. Univ. di Kiel).

¶ Deuotus modꝰ meditādi ꝓ
forma et modo orandi psalteri
um gl'iosissime virginis marie
qui fuit reuelatꝰ bt̄o dn̄ico pr̄i
ordinis p̄dicatoꝝ:

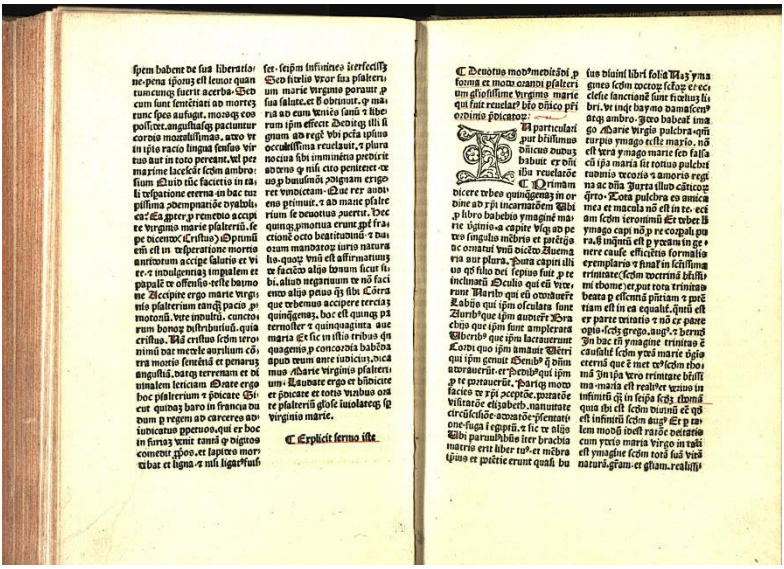
In particulari
ꝓut bt̄issimus
dn̄icus duduz
habuit ex dn̄i
ihu reuelatōe
¶ Primam
dicere debes quinq̄genaz in or
dine ad xp̄i incarnatōem Ubi
ꝓ libro habebis ymaginē ma-
rie v̄ginis. a capite vsq̄ ad pe
des singulis mēbris et potētijs
ac ornatui vnū dicēdo Auema
ria aut plura. Puta capiti illi
us qd̄ filio dei sepius fuit ꝓ te
inclinatū Oculis qui eū vide-
runt Naribꝰ qui eū odorauer̄t
Labijs qui ip̄m osculata sunt
Auribꝰ que ip̄m audier̄t Bra
chijs que ip̄m sunt amplexata
Uberibꝰ que ip̄m lactauerunt
Cordi quo ip̄m amauit Uētri
qui ip̄m genuit Genibꝰ q̄ dn̄m
adorauerūt. et Pedibꝰ qui ip̄m
ꝓ te portauerūt. Pariq̄ modo
facies de xp̄i ꝯceptōe. portatōe
visitatōe elizabeth. natiuitate
circūscisiōe. adoratōe. p̄sentati-
one. fuga ī egiptū. ⁊ sic de alijs
Ubi paruulꝰ ihūs iter brachia
matris erit liber tuꝰ. et mēbra
ip̄ius et potētie erunt quasi bu
ius diuini libri folia Naz yma
gines scd̄m doctoꝝ sct̄oꝝ et ec-
clesie sanctionē sunt fideliuz li-
bri. vt inq̄t haymo damascenꝰ
atq̄ ambro. Ideo habeat̄ ima
go Marie virgis pulchra. qm̄
turpis ymago teste maxio. nō
est vera ymago marie sed falsa
cū ip̄a maria sit totius pulchri
tudinis decoris ⁊ amoris regi
na ac dn̄a Juxta illud cāticoꝝ
q̄rto. Tota pulchra es amica
mea et macula nō est in te. eci
am scd̄m ieronimū Et debet h̄
ymago capi nō ꝓ re corpali pu
ra. ꝫ inq̄ntū est ꝑ ydeam in ge-
nere cause efficiētis formalis
exemplaris ⁊ final' in sct̄issima
trinitate (scd̄m doctrinā bt̄issi-
mi thome) et ꝓut tota trinitas
beata ꝑ essentiā p̄ntiam ⁊ potē
tiam est in ea equalit̄. q̄ntū est
ex parte deitatis ⁊ nō ex parte
opis. scd̄z grego. augꝰ. ⁊ bernd̄
In hac tn̄ ymagine trinitas ē
causalit̄ scd̄m ydeā marie v̄gis
eternā que ē met deꝰ scd̄m tho-
mā In ip̄a vero trinitate bt̄issi
ma. maria est realiꝰ et verius in
infinitū q̄z in seip̄a scd̄z thomā
quia ibi est scd̄m diuinū eē qd̄
est infinitū scd̄m augꝰ Et ꝑ ta-
lem modū idest ratōe deitatis
cum ydeis maria virgo in tali
est ymagine scd̄m totā suā vitā
naturā. gr̄am. et gl'iam. realissi-

Incunabolo del 1498, fol. 200b (Bibl. Univ. di Kiel).

Ecce eligite aut hic penitere cito, aut talia in eternum sustinere.

Scitis enim quod incarcerati quando (fol. 200, col. a) spem habent de sua liberatione, pena ipsorum est levior quantumcumque fuerit acerba.

Sed cum sunt sententiati ad mortem tunc spes aufugit, morsque eos possidet, angustiasque paciuntur cordis mortalissimas, adeo ut in ipsis racio lingua sensus virtus aut

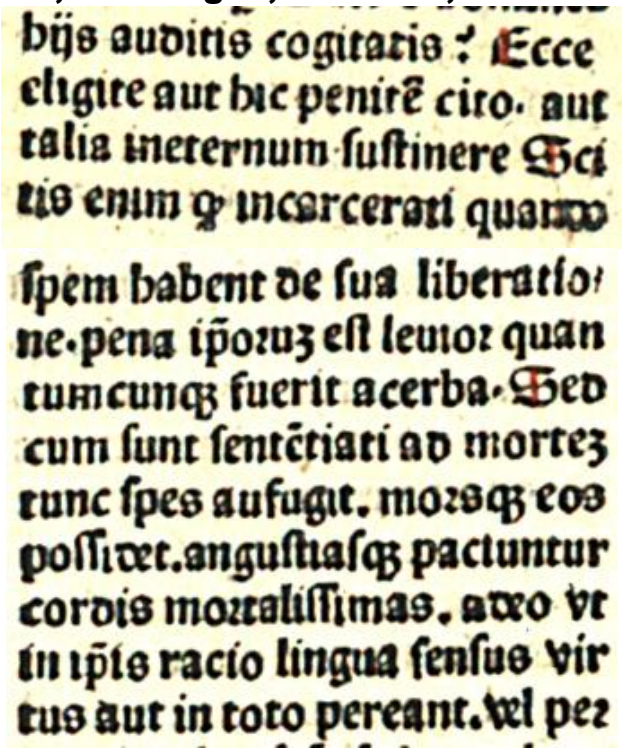


Incunabolo del 1498, fol. 200 (Bibl. Univ. di Kiel).

Ecco, scegliete: o pentirvi presto qui, o sopportare per l'eternità tali tormenti.

Sapete, infatti, che, quando i carcerati hanno la speranza della loro liberazione, la loro pena è più leggera, per quanto ancora sarà dura.

Ma quando sono condannati a morte, allora fugge via la speranza, e la morte si impossessa di loro, e soffrono angustie mortalissime nel cuore, tanto che, in essi, la ragione, la lingua, i sensi, le virtù, o


bijs auditis cogitatis? Ecce
eligite aut hic penitē cito. aut
talia in eternum sustinere Sci
tis enim q incarcerati quando
spem habent de sua liberatio
ne. pena ipōrum est leuior quan
tumcunq fuerit acerba. Sed
cum sunt sentēciati ad mortem
tunc spes aufugit. mors q eos
possidet. angustiasq patiuntur
cordis mortalissimas. adeo vt
in ipis racio lingua sensus vir
tus aut in toto pereant. vel per

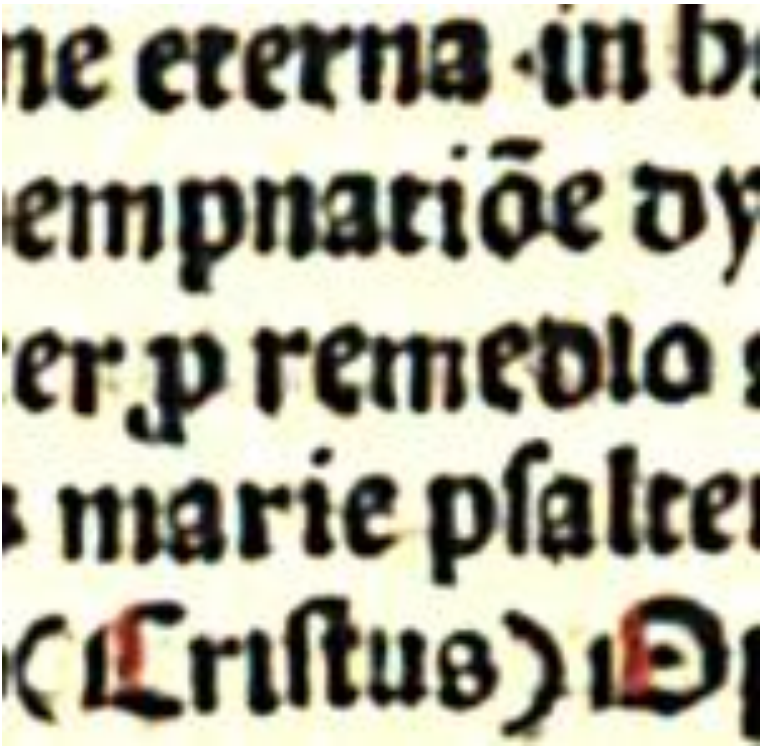
Incunabolo del 1498, fol 199, col. d; fol. 200, col. a.

in toto pereant, vel permaxime latescant secundum Ambrosium.

Quid tunc facietis in tali desperatione eterna, in hac turpissima condempnatione dyabolica?

Ea propter pro Remedio accipite Virginis Marie Psalterium, sepe dicendo (Christus).

Optimum enim est in desperatione mortis Antidotum accipere Salutis et Vite, et indulgentiam imperialem et papalem de

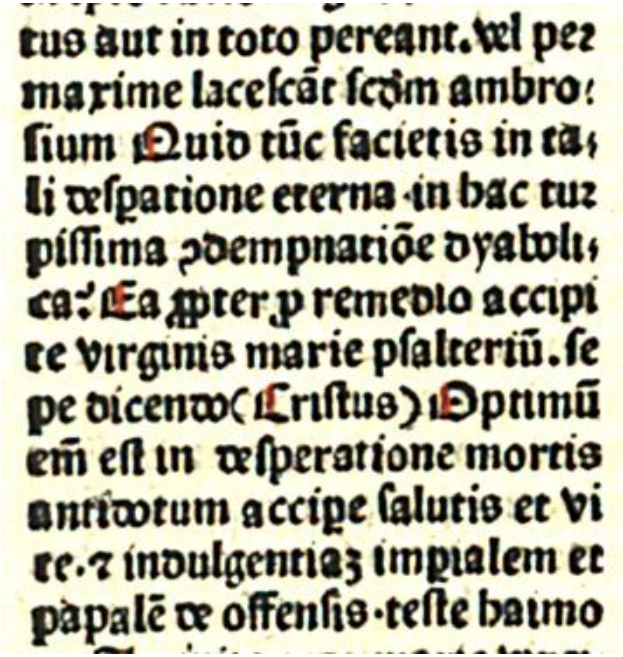


si annichiliscono del tutto, o grandissimamente si offuscano, secondo (Sant')Ambrogio.

Che cosa farete, allora, in tale disperazione eterna, in questa vergognosissima condanna dei diavoli?

Per questo, là, come Rimedio, prendete il Rosario della Vergine Maria, dicendo spesso "Christus".

Serebbe ottimo, infatti, ricevere nella disperazione della morte, l'Antidoto della Salvezza e della Vita, e l'assoluzione delle colpe, da parte dell'Imperatore e del Papa,



tus aut in toto pereant. vel per
maxime lacescāt scdm ambro:
sium Quid tūc facietis in ta;
li desperatione eterna in hac tur
pissima ꝯdempnatiōe dyaboli;
ca? Ea ꝓpter ꝑ remedio accipi
te virginis marie psalteriū. se
pe dicendo (Cristus) Optimū
em̄ est in desperatione mortis
antidotum accipe salutis et vi
te. ⁊ indulgentiaꝫ imꝑialem et
papalē de offensis. teste haimo

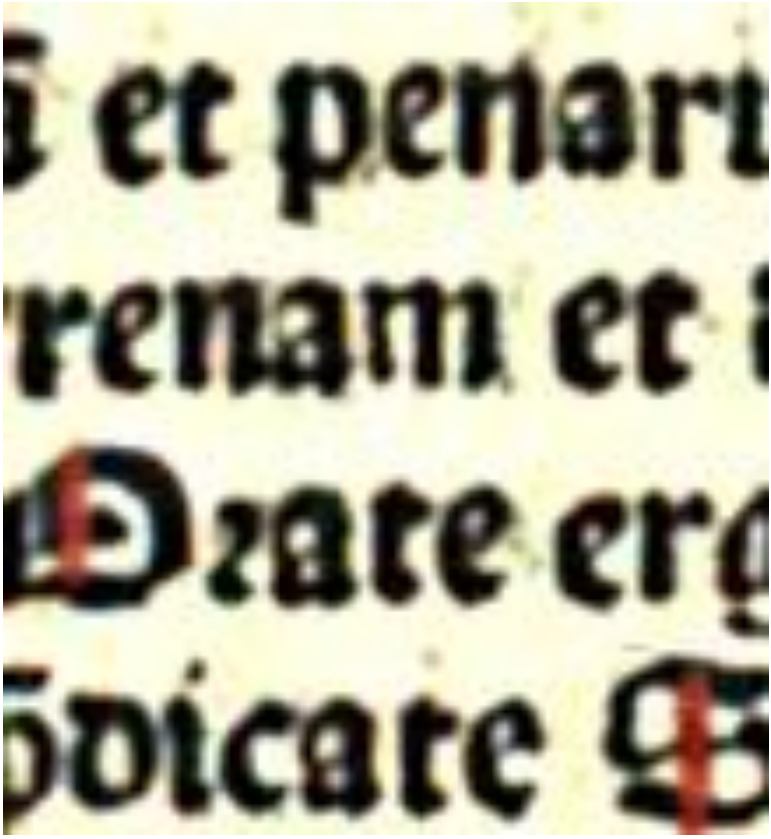
Incunabolo del 1498, fol. 200, col. a.

offensis, teste Haimone.

Accipite ergo Marie Virginis Psalterium tanquam pacis promotorium, vite indultum, cunctorum bonorum distributivum, quia Christus.

Nam Christus secundum Ieronimum dat medele auxilium contra mortis sententiam et penarum angustiam, datque terrenam et divinalem leticiam.

Orate ergo hoc psalterium et predicate.

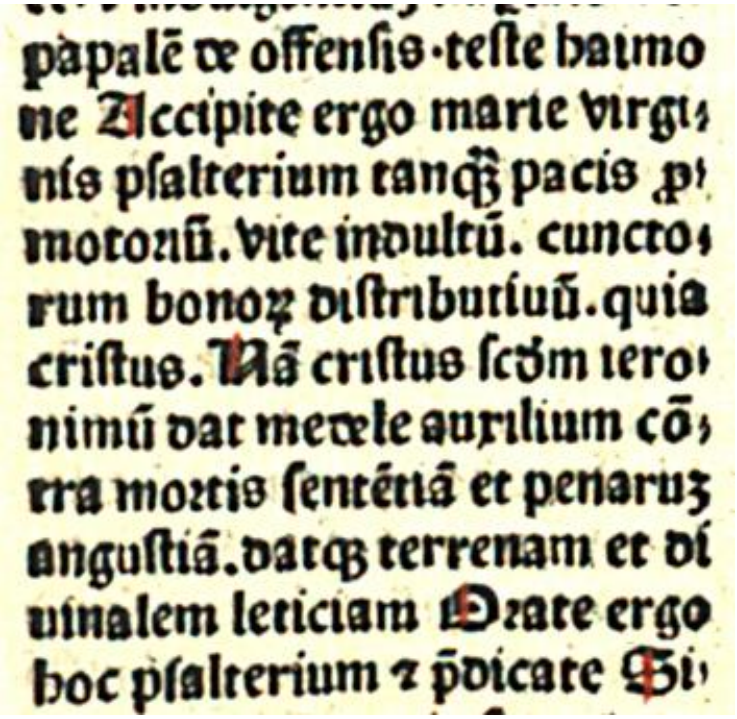


come attesta Aimone.

Prendete, quindi, il Rosario della Vergine Maria, come promontorio di pace, grazia della vita, dispensatore di tutti i beni, perché "Christus".

Infatti, Cristo, secondo (San) Girolamo, dà aiuto (essendo Lui) il rimedio contro la condanna a morte e contro l'angoscia delle pene, e dona consolazione divina e umana.

Pregate e predicate, allora, il Rosario.


papalē de offensis·teste haimo
ne Accipite ergo marie virgi-
nis psalterium tanq̄ pacis p-
motoriū. vite indultū. cuncto-
rum bonoꝝ distributiuū. quia
cristus. Nā cristus scd̄m iero-
nimū dat medele auxilium cō-
tra mortis sentētiā et penaruꝫ
angustiā. datq̄ terrenam et di
uinalem leticiam Orate ergo
hoc psalterium ⁊ p̄dicate Si-

Incunabolo del 1498, fol. 200, col. a.

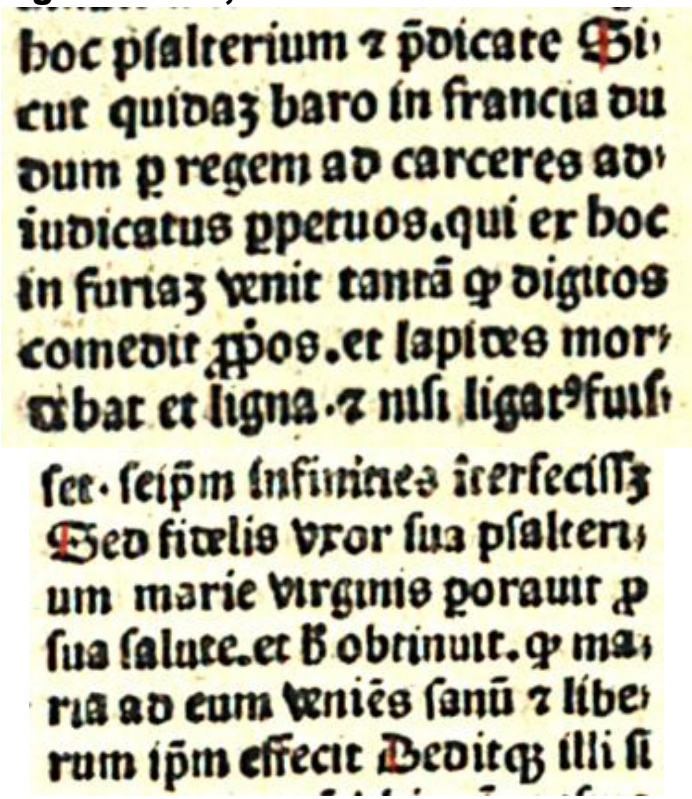
Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Di fronte all'antico Convento dei Domenicani, oggi Facoltà di Giurisprudenza, sorgeva la Sorbonne di Parigi, dove insegnavano i Domenicani, tra cui il beato Alano.

Sicut quidam baro in Francia dudum per regem ad carceres adiudicatus perpetuos, qui ex hoc in furiam venit tantam quod digitos comedit proprios, et lapides mordebat et ligna, et nisi ligatus fuisset, (fol. 200, col. b) seipsum infinities interfecisset.

Sed fidelis uxor sua Psalterium Marie Virginis peroravit pro sua salute, et hoc obtinuit, quod Maria ad eum veniens sanum et liberum ipsum effecit.

Come (capitò), poco tempo fa, ad un barone in Francia, condannato, per ordine del re, al carcere perpetuo, ed egli a causa di ciò si infuriò tanto, che divorò le proprie dita, e mordeva pietre e legni, e, se non fosse stato legato, si sarebbe ucciso infinite volte.

Tuttavia, la sua fedele moglie, pregava il Rosario della Vergine Maria per la sua salvezza, e l'ottenne, poichè Maria (SS.), giungendo a lui, lo rese sano e libero.

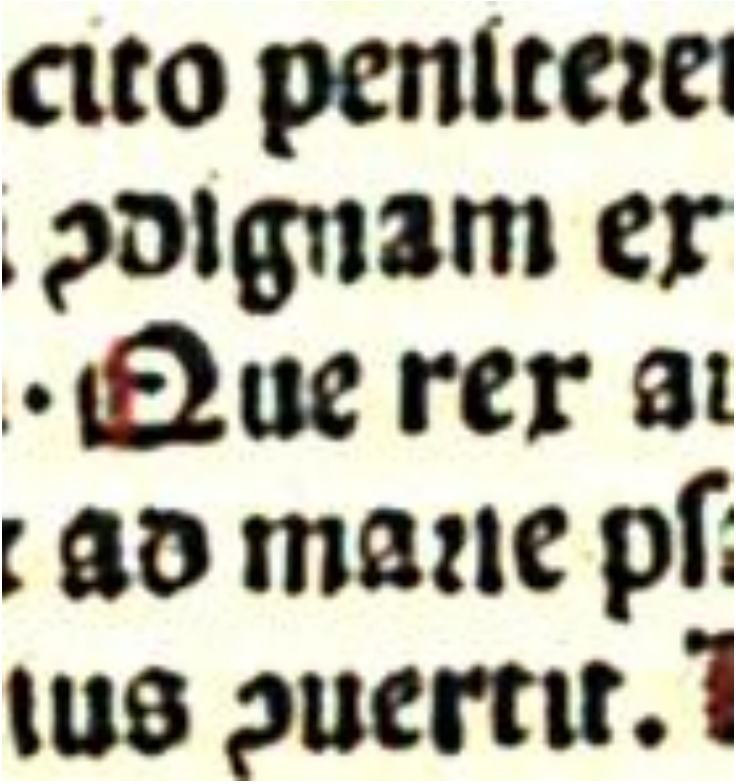


hoc psalterium ⁊ p̄dicate Si-
cut quidaꝫ baro in francia du
dum ꝑ regem ad carceres ad-
iudicatus ꝑpetuos. qui ex hoc
in furiaꝫ venit tantā ꝙ digitos
comedit ꝓpos. et lapides mor-
debat et ligna. ⁊ nisi ligatꝰ fuis-
set. seip̄m infinities īterfecissꝫ
Sed fidelis vxor sua psalteri-
um marie virginis ꝑorauit ꝓ
sua salute. et h̄ obtinuit. ꝙ ma-
ria ad eum veniēs sanū ⁊ libe-
rum ip̄m effecit Deditqꝫ illi si

Incunabolo del 1498, fol. 200, col. a-b.

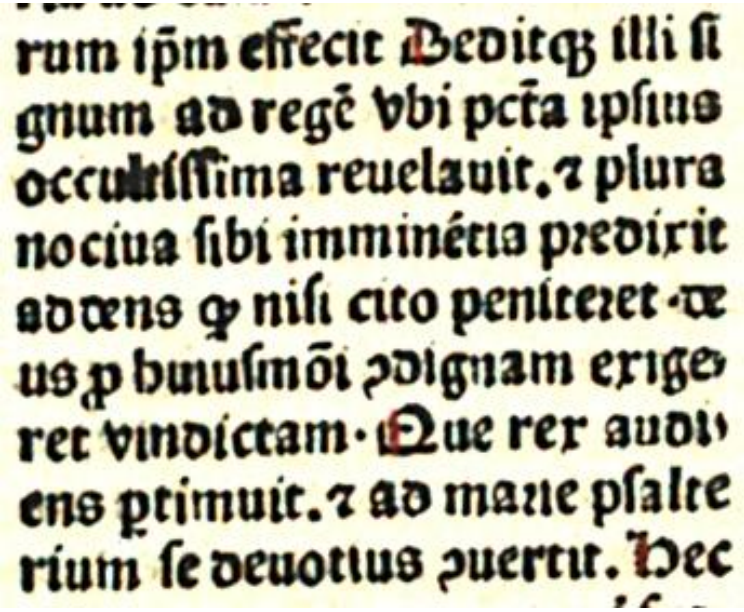
Deditque illi signum ad regem ubi peccata ipsius occultissima revelavit, et plura nociva sibi imminentia predixit addens quod nisi cito peniteret, Deus pro huiusmodi condignam exigeret vindictam.

Que rex audiens pertimuit, et ad Marie psalterium se devotius convertit.



Ed (Ella), diede a lui l'ordine (di andare) presso il re, e lì gli svelò i suoi occultissimi peccati, e gli predisse tante calamità imminenti, aggiungendo che, se non si fosse pentito subito, Dio per essi, avrebbe inviato un meritato castigo.

E il re, sentendo queste parole, ebbe tanta paura, e si convertì assai devotamente al Rosario di Maria (SS.).

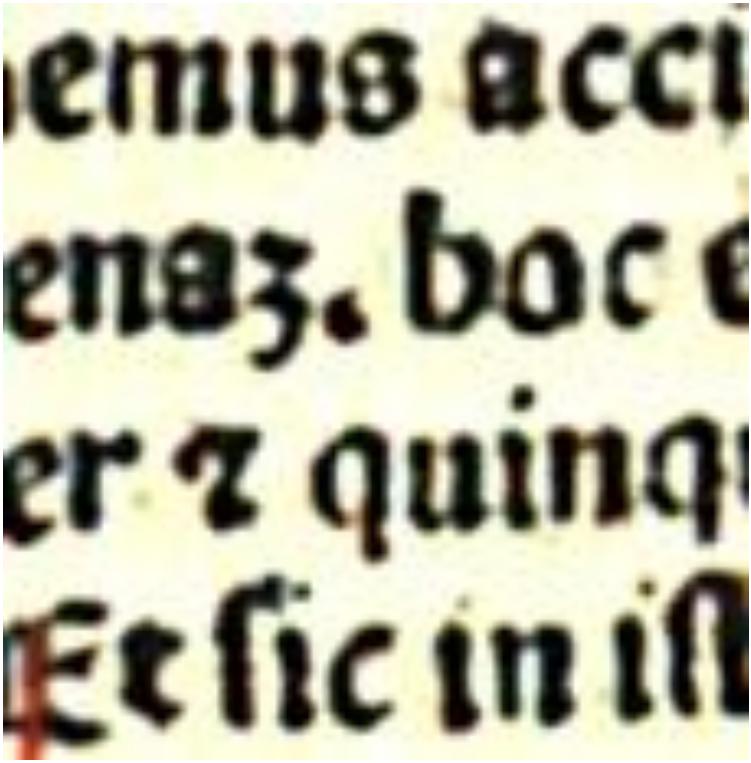


rum ip̄m effecit Beditq; illi si
gnum ad regē vbi pcta ipsius
occultissima reuelauit. ⁊ plura
nociua sibi imminētia predixit
addens q̄ nisi cito peniteret · de
us ꝓ huiusmōi ꝯdignam exige
ret vindictam · Que rex audi
ens ꝑtimuit. ⁊ ad marie psalte
rium se deuotius ꝯuertit. Hec

Incunabolo del 1498, fol. 200, col. b.

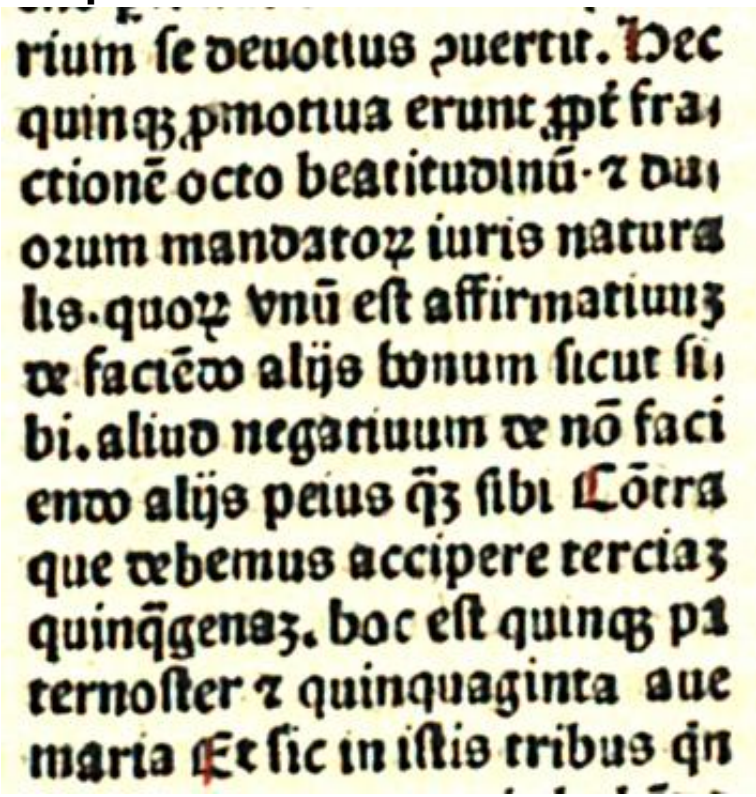
Hec quinque promotiva erunt propter fractionem octo Beatitudinum, et duorum Mandatorum Iuris Naturalis, quorum unum est affirmativum de faciendo alijs bonum sicut sibi, aliud negativum de non faciendo alijs peius quam sibi.

Contra que debemus accipere terciam quinquagenam, hoc est quinque Pater Noster et quinquaginta Ave Maria.



Questi cinque principali motivi comprendono in se stessi le otto Beatitudini e i due Comandamenti del Diritto Naturale, uno dei quali è affermativo: fare agli altri il bene come a se stessi; ed il secondo (è) negativo: non fare agli altri del male, come a se stessi.

Contro queste cose dobbiamo prendere la terza cinquantina, cioè cinque Pater Noste e cinquanta Ave Maria.

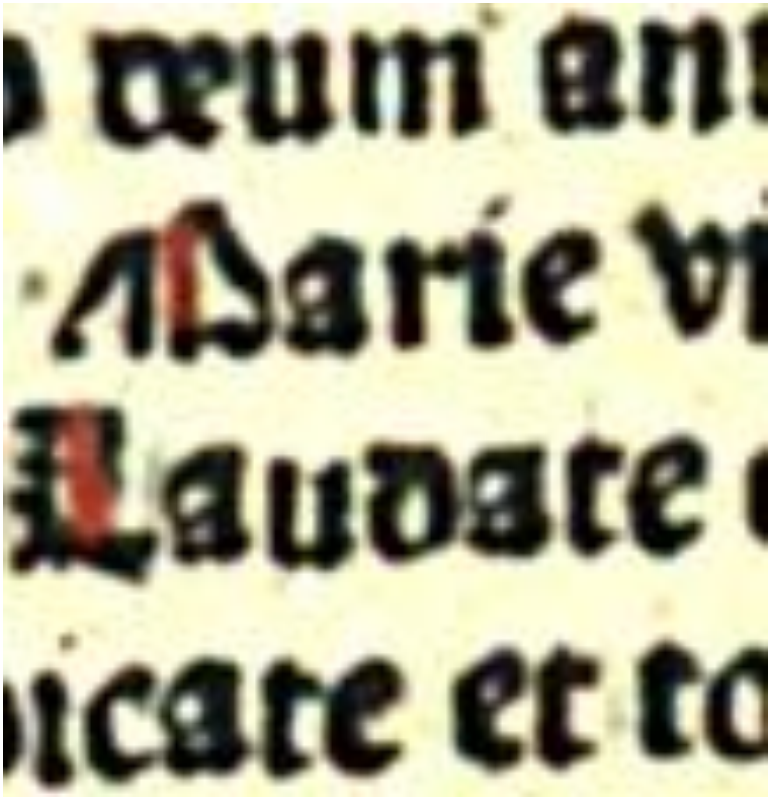


rium se deuotius ꝯuertit. Hec
quinq; ꝓmotiua erunt ꝓpt̄ fra-
ctionē octo beatitudinū · ⁊ du-
orum mandatoꝝ iuris natura
lis. quoꝝ vnū est affirmatiuū
de faciēdo alijs bonum sicut si-
bi. aliud negatiuum de nō faci
endo alijs peius q̄ꝫ sibi Cōtra
que debemus accipere terciaꝫ
quinq̄genaꝫ. hoc est quinq; pa
ternoster ⁊ quinquaginta aue
maria Et sic in istis tribus q̄n

Incunabolo del 1498, fol. 200, col. b.

Et sic in istis tribus quinquagenis pro concordia habenda apud Deum ante Iudicium, dicamus Marie Virginis Psalterium.

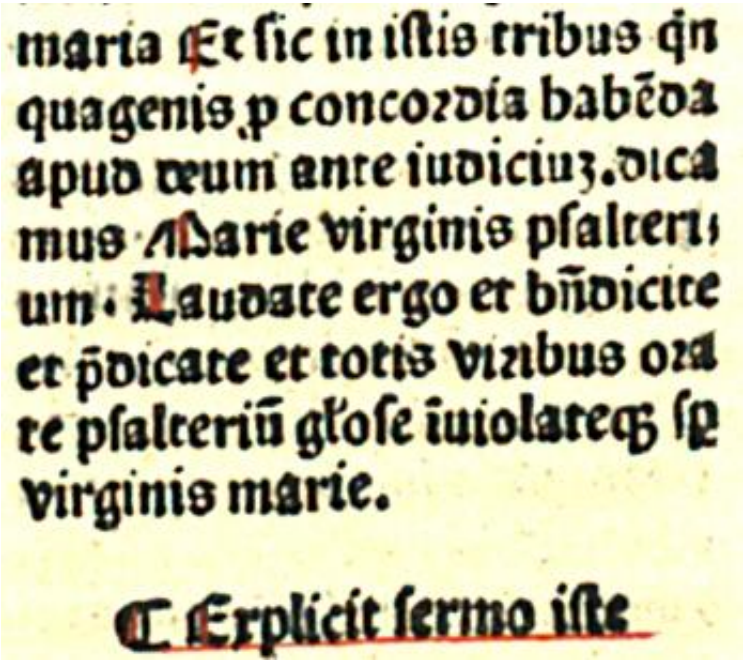
Laudate ergo et benedicite et predicate et totis viribus orate Psalterium Gloriose Inviolateque Semper Virginis Marie.



E così, con queste tre cinquantine, per riappacificarvi con Dio prima del Giudizio, recitiamo il Rosario della Vergine Maria.

Lodate, dunque, e benedite, e predicate, e pregate con tutte le forze il Rosario della Gloriosa Purissima Sempre Vergine Maria.

Termina questo Sermone.


maria Et sic in istis tribus qn
quagenis ꝓ concordia habēda
apud deum ante iudiciuꝫ. dica
mus Marie virginis psalteri
um. Laudate ergo et bñdicite
et p̄dicate et totis viribus ora
te psalteriū gl'ose iuiolateq; sp
virginis marie.

¶ Explicit sermo iste

Incunabolo del 1498, fol. 200, col. b.

Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Di fronte all'antico Convento dei Domenicani, oggi Facoltà di Giurisprudenza, sorgeva la Sorbonne di Parigi, dove insegnavano i Domenicani, tra cui il beato Alano.

((Explicit sermo iste[6].

---

[6] **Nel Coppenstein (lib. IV) si ha:** ***"CAPUT II: SERMO II. DOCTORIS ALANI: THEMA: TIMETE DEUM, ET DATE ILLI HONOREM, QUIA VENIT HORA JUDICII EJUS. Apoc. 14. Heu mihi, qui de re omnium terribilium terribilissima, de extremo sc[ilicet] Iudicio, instituere iubeor Sermonem. 1. Me tamen uberrimus consolatur fruc-tus animarum, qui ad similem de eodem genere argumenti praedicationem S. Vincentii per Ecclesiam est quondam consequutus. Verum qui vir ille, et quantus praedicator? Ordinis, inquam, Praedicatorum universi gloria, Ecclesiae decus et ornamentum. 2. Accedit huc aliud, quod me ad institutum hoc persequendum, et compellit mandato, et exemplo sustentat: id quod subiecta aperiet narratio. NARRATIO: Alma Deipara Virgo MARIA suo cuidam Sponso novello apparere pronuper dignata est, et illi aperire de extremi Iudicii Signis eadem, quae se ipsam olim Sponso suo S. Bernardo, pari apparitionis dignatione, revelasse affirmabat: "Novissima hora est, inquit, Sponse: et malitia mundi ascendit semper, rerumque omnium consummatio properat ad metam. Aspice, ut inclinata omnia ad ruinam ultimam spectant. Quam miseranda, quam foeda omnium pene Statuum Ecclesia in sese dat facies, quantum mutata ab illa sua primaeva sacra-rum Institutionum sanctimonia. Quocirca volo, ut, quae horribilissima universis superventura iam diu credidisti, tute ipse iam nunc oculis subiecta tuis, velut praesentia, contuearis: et vero hoc affirman-tius ac ardentius, tanquam propediem de repente irruitura, omnium auribus, animisque inculcanda praedices; ad sanctioris vitae rationes rite cunctis instituendas". Dixit: dictoque citius ille novellus Deiparae Sponsus raptu altiore extra se factus, in spiritu futura Iudicii, coram praesentia conspicit, habetque ob oculos humanum genus universum, quicquid unquam hominum vixit, vivit, estque victurum. Horum autem horror, pavor et clamor tantus subito coortus in immensum crescebat, ut humanitus dici nec intelligi, credive sat***

possit. Enimvero tot, talia, tanquam immania tremendi Iudicii signa sese offerebant; cum quae illud essent Praecessura, tum quae Comitatura, denique et idem quae consequutura forent. Luctus autem tantus erat, rerumque omnium complorata desperatio, ut nihil cuiquam melius, quam non esse videretur. Atque talium spectatorem factum Sponsum, ni divina servasset virtus, illique tutatrix adstitisset, ac vires suffecisset, non potuisset, quin absorptus desperatione periret. "Quare ut tantis malis anteveniant, inquiebat, qui voluerint, ad sacram Anchoram, iustissimi Iudicis Matrem Virginem confugient, seque Filio meo, Mihique in Psalterio JESUS et MARIAE devote commendare non omittant, ac in Quinquagena prima, Iudicii horribilia quinque Praecedentia meditentur; in secunda Concomitantia alia: alia Subsequentia Iudicium; in tertia, et haec uno simul intuitu Sponsus Mariae impressa menti habebat, non secus, quam si longo sermone dedicisset.

I. QUINQUAGENA: DE ANTECEDENTIBUS IUDICIUM: Sunt ea quinque totidem decadibus apta Psalterii. Memorare: 1. Antichristi severitatem. 2. Signorum horribilitatem. 3. Conscientiae rodentis acerbitatem. 4. Terrenorum omnium subtractionem. 5. Accusationis ab creaturis diritatem generalem.

I. Terribile: ANTICHRISTI SAEVITIA: Vidit hunc Sponsus ille omnium mortalium reprobatissimum, audacissimum, potentissimum. Lege sua nova Sacrilega per vim intrusa orbi, sanctissimam Evangelii veritatem convellere et extirpare contendit. Orbis opum atque thesaurorum potens, ditare suos commitebatur, Christianos vero exuere universis, diris urgere tormentis, hosque e coelo, et ex orbe exterminare. Iam diu religatus in orco Sathanas, nexibus tunc exolvendus, suo in auxilium assiliet ministro, omni, qua poterit, arte magica, technisque ipsum imbuendo: ut etiam mira sit patraturus tanta, quae miraculorum ementita specie prodigiosa videbuntur, etsi falsa. Quo verior S. Hieronymi est opinio, quod, sicut in

Christo Deus humanae sese univit naturae: ita filio perditionis Luciferum fore uniendum, non id quidem in unitate personae, verum in coniunctione malitiae ac nequitiae. Nec enim humanae illabi potest menti, nisi solus DEUS: iuxta Mag[ister] 3, distinct[io] 7. Atque idcirco omnium in uno scelerum immanitas ita conveniet, ut par illi extiterit nil usquam: Cainum longe superabit invidia, Nemrod superbia, truculentia Pharaonem, Adonibezec crudelitate; vincet exquisita malitia Nabuchodonosorem, Ieroboam et Manassem impietate, tyrannide Antiochum, Nicanorem blasphemia; Herode erit fraudulentior, iratior Deciano, Decio cruentior, Iudaeis in Stephanum saeverior, omni denique immanitate flagitiorum erit immanior. Quippe potestas eius erit Sathanae, qui factus est, ut nullum timeat. Heu iam nunc Antichristi multi facti sunt. Ut tantam a nobis pestem avertat Deus, per Jesus Christi merita, ac Deiparae deprecationem, sancte in Psalterio colendi sunt, ac saepius consalutandi per illud benedictum AVE.

EXEMPLUM: S. VINCENTIUS lumen Praedicatorum Familiae, et columen Valentiae, adeoque Hispaniae, ad usque miraculum, eximius cultor extitit Deiparae, vel inde usque a teneris annis. Quo autem in genere cultus Mariani potius, quam isto Praedicatorio ad Psalterium Mariae? Cuius vi et efficacia non solum tentationes profligavit graves et crebras, sed et miraculis complevit Ecclesiam, ipsamque Deiparam cernere aspectabilem, et audire persaepe consolatricem meruit. Is quam terribilis, quamque admirabilis fuerit extremi praedicator iudicii, orbis sensit, hodieque novit Christianus, quem isto perorandi argumento pene solo, ex ipsius Servatoris JESU mandato, contremefecit, dum omnem praecipue Galliam, Hispaniam, Brittaniam, Scotiam, Hyberniam, Italiamque peragraret. Neque accursus hominum remotissimos urbes capiebant, sed aperta camporum opus erat planitie, in qua auditores eius, de iudicio disserentis, consisterent, ut aliquando ad decem millia hominum eum sequerentur, saepe ad

octoginta millia ad audendium eum confluxisse sint visa. In quibus frequens erat videre abiectos humi multos propalam sua scelera proclamare; in his etiam Iudaeos convertit plures vigintiquinque millibus; Saracenos supra octona millia in sola Hispania; nisi ut plurimum Angeli circumsistere concionantem; solemne illud , vel ut pluribus loqui linguis, una sola praedicans videretur, vel ut a cuiuscunque nationis conventis auditoribus intelligeretur, etiam in quantavis distantia, quo perferre dicentis vocem nulla vis naturae valuisset, nisi gratiae adiuta miraculo. Accedebant prodigia quasi familiariter innumera pulsis morbis, expulsis daemoniis, malis quibuscumque depulsis; mortuis vitae redditis, revelatis occultis, futuris, remotis. Tanta viro vis inerat Iudicium praedicanti, sed maior Deiparam in Psalterio veneranti.

II. Terribile SIGNORUM HORRIBILITAS, ea S. Hieronymus prodit, se in Hebraeorum arcanis reperisse quindena: nec ab Evangelio pleraque aliena. 1. Erunt signa in Sole, qui cilicini instar sacci atrescet. 2. Luna sanguinescet. 3. Stellae de coelo cadent, ut videbitur. 4. Maria hinc ad XL cubitos altissima montium transcendent, inde absorpta immane barathrum aperient. 5. Ex quo monstra marina, nunquam visa, vel cognita novum, terrificumque horrorem incutient. 6. Erunt terremotus magni, quales nunquam alias; urbes, montes, sylvasque absorpturi. 7. Arbores ac herbae cruorem distillabunt. 8. Ferae cicuresque bestiae vagae frement, rugituque coelos horrificabunt. 9. Aves promiscue convolantes ac plangentes vociferabuntur. 10. Ruptae dissilient petrae. 11. Homines in cavernas sese abdent, rursumque ex iisdem excussi prosilient trementes, frementes ac palabundi, vel amentes oberrabunt, aliena loquentur et agent. 12. Maria velut oleagina conflagrabunt. 13. Emorientur pisces, et grandia cete amputrescent, intolerando cum foectore. 14. Tonitruis continuis quassatus orbis fatiscet: quibus interboabunt horrendi ululatus, rugitusque, tumultusque cacodaemonum,

animarumque damnatarum. 15. Denique ignis e coelo proruens, coelumque totum igneum orbi terrarum, ac marium incubet ad omnium deflagrationem, elementorum purgationem, ac coelorum innovationem. Posthaec resurrectio sequetur mortuorum ac Iudicium. Tantarum causa immanitatum erit tum ad malum effusa vis tartari universa, tum ad bonum divina potestas.

EXEMPLUM: Rex quidam immanitate barbarus, ac potentia terribilis, istorum auditione, ac consideratione ita inhorruit, ut effracto, perdomitoque pectore calibeo feritatem omitteret, omnemque colens humanitatem ad usque sanctam vitae Christianae humilitatem sese demitteret. Atque ut talem animis timorem pium concipiatis, Divam Divarum Virginem in Psalterio attentius colite, JESUM CHRISTUM adorantes, venturum Iudicem vivorum ac mortuorum, quem propitium vobis conciliare connitemini, si Iudicii signorum memoriam saepius ad Psalterium recolentes pronuncietis illud MARIA: quia vera est illuminatrix, ut ad signorum horrorem, et Iudicii pavorem animis nihil concidatis. III. Terribile CONSCIENTIAE remordentis gravitas de flagitiis perpetratis, omissis bonis, impieque dictus, aut cogitatis. Huius flagra dirae tanto accident diriora, quanto saevient interiora. Finge, et congere omnes, quae usquam fuerint, esseve potuerint moestitias, angustias, terrores ac dolores mentium: ad illam conscientiae miseriam erunt umbra mera. Quippe eam ad diritatem extimulandam, et immaniter exacerbandam conveniet praepotens iustitia Dei, ira Angelorum, scelerum memoria, saevitia daemonum, vindicta creaturarum. O in luctum versa cithara! Quare praeoccupemus tot dirarum faciem in Psalterio JESU ac MARIAE, saepius illud GRATIA in eo pie precati offerendo Judici CHRISTO. Per MARIAM enim plenam Gratia facile servabitur conturbata conscientia, et liberabitur ab omni angustia.

EXEMPLUM: Vixit in Flandria quaedam mulier supra sexum in omne scelus proiecte audax: verum cum diu vitam

per infanda volutasset perditam, demum in et desperatam prolapsa, conscientiae truces stimulos, nec dissimulare, nec potuit tolerare. Quid agat? Plus consilii a piis suggeritur dementi et furenti, quam ab ipsa expetebatur. Ut autem ad Psalterii usum acquiescere primum, dein adlubescere, tum postea adsuescere coepit, sensim reddita illi mente, sui facta potentior, spem animo admisit, consilia audiit, ex Psalterio praesentia sensit auxilia, dum ad optatam tranquilatatem penitus respiraret, ac in luce gratiae ad Dei misericordiam suspiraret. IV. Terribile terrenorum omnium subtractio. Quibus enim in rebus misera mortalitas spem fixit, voluptatem captavit, consumpsit amorem et animam eis, se omnibus uno nudari impetu conspiciet: aurum, gemmas, tapetia, cimelia, thesauros, palatia, urbes, agros, caraque omnia ignibus edacibus absumpta in fumum abire cernet, [et] seq[uentia]; ipsum ad infeliciora reservari. In pari circum se quisque calamitate videbit pater proles, uxorem, cognatos, quisque amicos, et inimicos iuxta. Ubi tunc spes magnae, res, opesque cumulatae, honores exambiti, haustae undique voluptates? Ubi tunc imperia et regna potentum, studia et obsequia nobilium, auxilia subditorum, doctorum consilia, robora fortium? Ubi corporum elegantia, artium magisteria, agentium solertia, sapientia providentium? In una se communis incendii flamma considere aspiciet. Neque est consilium, non ratio, nec ordo, quo properat, sed sempiternus horror eos undique conclusos circumdat. Prius omnia possidentes, in puncto nihil hebentes ad inferna descendunt. Heu quanta haec qualisque inanitas, et omnium vacuitas bonorum est. Causa: Quia refrixit charitas, extincta evanuit pietas; Coelitum aut neglecta aut despecta iacuit sanctitas; Sacra omnium divina humanaque pessundabit infelix mortalitas. Cui avertendo malo, arripite Psalterium Matris misericordiae, ac coelestis Thesaurariae: est illico plenum omnium felicitatum cornucopiae. Sentiunt, qui saepius istud in eo ingeminant: PLENA.

***EXEMPLUM:** Abbas quidam cum suo Fratrum Conventu ac Monasterio ad incitas redactus, iam diu longam in arcta rerum angustia, paupertatem trahebat. Quo miseriarum eum crebrae tyrannorum rapinae ac depopulationes perpessae coniecerant. Cum autem vis nulla sufficeret, aut mortis metus proficerent, harpiarum obscoenae rapacitati quot annis ingruentium avertendae, atque humana omnia, seu auxilia, seu consilia viris religiosis deficerent, ad divina versi, tanto impensius, atque constantius ea usurpabant. In caeteris vero Abbas comprimis, praeter consueta solemnia, Psalterii sese devotioni addixit, tenuitque propositum. Nec diu; raptorum vis retardatur, extinguitur suapte mole: agri, villae et cuncta Abbatiae caetera, benedictione divina sensim complentur: affluuntque opes, et beata rerum ubertas. Revertit nova praemiatorum manus opimitatem spe iam devorans, assilit incursione facta, sed divina manu percussi intereunt. Succedit alia excaecatior amentia et avaritia; iterumque alia, sed utraque repentina caecitate in tenebras data dedit, et poenas, et manus, sic, ut cunctis sui similibus spectaculo dein obirent, ac terrori. Accessit terribilius istud, quod non pauci eorum igne de coelo demum icti, et assumpti aeternum forte perissent: abbatia interim in cunctis fortunata.*

***V.** Terribile **ACCUSATIO CREATURARUM** generalis omnium unum in hominem insurgens. Eae in suo quaeque genere ac modo benedicere Deum, ut factae nataeque sunt, ita et benedixerunt: solus homo degener Creatorem suum contempsit, contemeravit, inque iustam iram, ac vindictam concitavit. Atque idcirco creata omnia conclamatione facta in Iudicii die, aethera vindictae postulatione incessent ac fatigabunt. Coelum datae lucis suae, ac motus pudendam abusionem a peccatoribus factam exagerabit. Ignis suam servitutem in impiorum gula et luxuria consumptam expostulabit. Aer, aura, ut indignos, sic indignos vixisse ac spiritum traxisse sceleratos insonabit: quin et ad*

blasphemias, mendacia, periuria abusos vitae, plorabit. Aqua complorabit, quod nequicquam rigarit terram, fuderit pisces, vexerit navigantes, dederit gemmas, et gazas ad reproborum vanitatem. Terra suam ipsius illatam sibi scelerum abominationem aversabitur; exosa sibi, quae tantae foeditati dehiscens imum barathrum non reserarit. Hisce rerum principiis caetera ex eo procreata turba convociferabitur accusatrix, ac frendet in peccatores: circumstrepentibus Evangeliis, et cacogeniis infremiscentibus: vindictam, iterumque vindictam reposcituris de offenso Numine, de creatorum abusu; vindictam de rerum ac ordinis universi perturbatione provocata, concrepabunt. Verum eas vociferationes ita accipe reboaturas, ut S. Thomas docet, non exteriore vocis sonu, sed interiore mentium sceleratum opinione, qua isti inimica sibi omnia atque noxia miserrime timentes apprehendent. Atque si pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos. Armabit enim Deus creaturam in ultione inimicorum. Quo terribilior ac saevior ea accidet incusatio reproborum: quod vis quaedam occulta inerit rebus divinior, ut inanimata animose fremere videantur. Quapropter ut ab auditione mala, non male, non tarde timeatis: in Dominae nostrae Psalterio frequentes illud, DOMINUS, inclamate, psallite spiritu et mente, cum memoria tam feralis convociferationis futurae, ad Psalterium repetita: et Dominus timorem istius vertet in confidentiam. Id Dominae potest ad DOMINUM Advocatae, pro nobis pia deprecatio.

EXEMPLUM: In Picardia degit quidam omnium infanda scelerum foeditate conspurcatus, et obrutus peccator: qui iam diu pertinaciter aures animumque clausum divinis, humanisque monitis per nullum non impietatis genus, circumtulerat: sola ipsi in Deum fide integra persistente. Hac via vis facta est a timore, ut ferreum is pectus incesseret, conceptae impietati expectorandae. Inveteratum alte malum insederat: lis in foro forte movetur adversus iniquum, et actione iam

causaque constituta: humani timor Iudicii subiit mentem, gliscitque alium ex alio metum subiiciente conscientia saeva. Angitur, aestuat: omnia tuta timet: praeteritae voluptates acescunt memoriae, praesentes cumulatae opes, maleque partae, ad peiorem spectare deperditionem videbantur, amici rarescunt, amarescit vita ei minime iam vitalis, dum etiam spem pene despondisset. Haec inter ecce venit in mentem extremi illius Iudicii, quantus ibi, hic si tantus, esset tremor futurus. Iam nusquam illi spes ulla super, praeter quam in solo Deo, etsi vel irato. Quid agat? Mediatorem sibi esse posse credebat: at velle dubitabat, JESUM laesum et iratum: ergo Matrem JESU, mediatricem nostram respicit MARIAM, quod primum, quod primum, quod communissimum, quod Virgini gratissimum, quod DEO Deique Filio esse inaudierat insuperabile; ipsumque ut invictum exorandi Dei Genus, sic et praesentissimum Psalterium, hoc, licet desperatus, affectat, contractat, usurpat. Mox habere levius primum coeptat, dein et sperare, tum respirare quoque, et rebus confidere afflictis melius. Nam et suae in foro causae incognita hactenus sese aperire firmamenta, et ipse demum liber ac innocens absolvi Iudicio, et pro ipso pronunciari accidit sententiam. Quo eventu, non tam causam sibi, neque ullam suam fuisse patrocinatam: quam Psalterii, suppliciter perorati, vim et efficaciam, in defensionis partem, valuisse, cognovit. Dicta iam quina Iudicium praecuntia signa, per Decalogum mandatorum ducta singula, primam in Psalterio quinquagenam, cum quintuplici vocalis, mentalisque orationis meditatione, conficiunt, offerendam ad alia decies quina Iudicii mala avertenda.

II QUINQUAGENA: DE COMITANTIBUS IUDICIUM SIGNIS: Sunt et ipsa quina, totidemque apta decadibus Psalterii. 1. Iudicis Potentia. 2. Testium certitudo. 3. Iudicis implacabilitas. 4. Assidentium terribilitas. 5. Iudicandorum confusio.

VI. Terribile Iudicis POTENTIA infinita, inevitabilis, et aeterna: cui metuendorum nihil, vel a longe par aut affine esse potest. Ille si pro nobis, quis contra nos? Ille, qui iustificat, quis accusabit? Ille est, qui condemnat, quis liberabit? Illum igitur assumite Advocatum apud Patrem: illum in Psalterio nobis conciliate identidem devote repetendo illud, TECUM. Et quia Deipara Ipsum peculiari modo, eximioque secum habere commeruit: per eam impetrabimus, ut et nobis esse dignetur Emmanuel, idest, Nobiscum Deus. Age sume umum, TECUM, et omnia habueritis: nec praevalebit adversus te inimicus.

EXEMPLUM: Alanus quidam in Anglia, vir humilis ortu et obscurus, unus aliquis de plebe; isthuc (iure an iniuria) devolutus est, ut eum omnes eius fortunae regio in iudicio addicerentur fisco, tum et ipse capite minatus in exilium proscriberetur. Verterat iam solum: extorris patria patriam tanto impensius suspiravit supernam. Ergo volgaris homo vulgarem comprecationis scalam certam invadit, Psalterium inquam: hoc coelum superat, votisque Deum; Deipara interveniente Advocata. Iam qui sic contra Deum fortis extitit: contra Regem ac homines quanto fortior evaserit, declaravit eventus. Non longum cedit tempus (sic disponente Deo, in cuius manu cor Principis, ac sortes nostrae) correcta priore iudicii sententia, rescisso exilii decreto, et confiscatione damnata, redditur sibi, suis, patriae ab honoribus auctior atque fortunis. Enimvero abs Deo Rex de repente correptus morbo, adversus autem omnem curam ac medicinam pertinacem; praesens adit vitae discrimen. Damnatis igitur humanis omnibus, Divina exquirere coactus: a seipso penitus introspecto rationes expetere solicitius instituit: tum circum sese dispicire, numqua in re causave iustam Numinis irati in caput suum indignationem concitasset. Et obscuri, ecce, rustici illius non sat liquidum, ac forte praecipitatum sese obiicit memoriae iucicium, vellicatque acrius conscientiam. Nec quies Regi, nec pax menti erat; donec e sinu scrupulum

excussisset. Excutit hunc, simulque morbum discutit: extorrem absolvit exilio; se morbo: restituit fortunis eversum statui pristino; se valetudini: illum patriae; se regno, vitaeque reddebat.

VII. Terribile IUDICIS IMPLACABILITAS contremiscendi, at improbis: quantum dulcis Consolator electis. Illius vel inde capecit exemplum terribilitatis. Si ter Benedicta Genitrix Ipsius in qua delicti enormitate ab eo deprehensa, illo iudicio occuparetur: iustus Iudex suapte convicta conscientia, visione gloriae privaret, poenisque damnaret sempiternis. Quid caeteris futurum peccatoribus? Quocirca et illud cuique persuasum, certissimumque sit, necesse est: conferantur in unum omnium et tyrannicae hominum, et ferae belvarum saevitiae, unquam exercitae; his etiam saeviora quaeque a summis certatim fingantur ingeniis, etsi supra, quam credi possit; cum una ex Iudicis severitate iusta componantur, si possit; comparationis adeo ratio speciesque erit nulla; ut summa quoque disparitas apparere debeat volenti nolentique manifesta. Quae enim finiti ad infinitum comparatio? Quae tenebrarum cum luce, falsi cum vero, communicatio? Adde, quod iustus Iudex parem hinc in reprobos immisericordiam; inde adversum electos misericordiam, praestabit et cunctis apertam, infinitam utramque. Esto: "Superexaltet misericordia iudicium, at in iustis. Nam in iniustis Iudicium fiet absque misericordia: quia fecerunt iudicium sine misericordia, et vero Iudicium durissimum his, qui praesunt". Quare timete eum, qui potest et animam perdere in gehennam. Orate eum supplices, et in Psalterio suo, ac MARIAE constanter invocate: qui vel nocentissimum absolvere, et mundare de immundo conceptum semine novit ac consuevit. Infinita haec gratia? At Benedicta an Benedicto Illo, per Benedictam, cui ad Psalterium quinquagies ultra centies fit consalutatio in voce BENEDICTA. Ecquis enim pro reo tam bene, dixerit unquam apud Benedictum, ac ipsa Benedicta.

***EXEMPLUM:** In Thuringia, interiore priscae Germaniae solo, indigentem patriae virum sors, civemque tulit ita spectabilem, ac potentem, cui et offerret ea negotium cum Imperatore ipso Federico II. Ortum ex scintilla incendium est. Parvum Imperatorem inter optimum Maximum, et Dynastam Thuringiae dissidium natum, denique in excidium gentis spectare videbatur. Accidit (quo dicto, factove memorare nil attinet) Invictissimum, piissimumque Imperatorem conturbari animo contra Thuringiae Satrapam nationis. Dies iudicio indicitur, agitatur causa, dura contra stimulum calcitratio. Vincit invictus Augustus: cadit subditus vasallus; fatalis fertur sententia; differtur et mutatur ex misericordia, quam et protinus exequitur ira; ut vir Princeps patriaeque caput, cum universis cognatione, vel affinitate illi coniunctis, longius exularent. Fit mora proscriptorum in abscessu: ut assolet, cum ad summa rerum, aut capita Principium vertuntur. Interea Dynasta pius, cum in Imperio post Augustum non esset ei, quem improbaret, tali in re civili, capitisque causa, tota se mentis religione spititusque conatu ad DEUM Deiparamque convertit, opem ad Psalterium oraturus. Orat, obsecrat, constanter, fidenterque perseverat: et petita impetrat; votis namque virum Deus, Deipara patrocinante, damnabat, mactumque beabat. Solo tamen iam Patritio cum suis, quos pariter proscriptionis fulmen afflarat, Princeps obedienter excesserat, in delectum exilio locum. Absentia viri clarissimi corda civium efferebat faucia: quae nova dictant consilia, animosque pares fugerunt: ut in apertam eruptura viderentur rebellionem. Neque iam res in obscuro agebatur: sed in luce omnium vim et arma spectabat. Inopinato perterritus Imperator eventui (qui in motu iam offervesceret: caeterosque terrae, circumque plures in partem traxissent proceres: ob amorem honoremque in exulem) propius ac promptius non habuit remedium excitos componendi motus, quam ut exilii rescinderet decretum,*

extorremque absolutum secure in integrum patriae restitueret, ac honori. Neque labori id fuit civibus: sed magno ipsis sibi ducebant decori: itaque communibus certatim studiis, velut omnium humeris, civem principem reportant. Neque civium studio cedere voluit Augustus: ideoque contendit quanta cum maxima ornatum gloriae pompa reduci, inque altiora, quam prius, provectum collocari. Periculum fecit Viro pretium: sed quod Psalterio debebatur acceptum. VIII. Terribile. TESTIUM VERITAS irrefragabilis, ommique maior exceptione. 1. Adstabunt contra reos Angeli Custodes vitae pariter ac testes peractae: quo nec fugere scientiam potest quicquam, nec fallere. 2. Conscientia, mille testes, vivit intus, ac proclamat: quae ut ignorare, aut non recordari possit; errare tamen mentirive non potest. 3. Peccata ipsa accusabunt autores sui, seque ipsis probabunt. 4. Daemones circum in maius omnia exaugebunt vera falsis remisturi: sed pleraque tunc vera nimis. 5. Iudex omnium visu horribilissimus, ac auditu, acrior cunctis accusator erit, et damnator. Quid hos inter peccator agat? Quid cogitet? Quo se vertat? Undique tenebitur: ab irruente ad horrorem desperatione absorbebitur. Actumque aeternum est. O Aeternitas! Nunc, nunc in promptu remedium est, tunc serum. Orate, ut non intretis in tentationem, sed a tanto liberemini malo: remedium est Appellatio; et ea fit efficacissima in Psalterio, per compellata misericordiae Matrem Mariam, repetio saepius, in illius Salutatione, illo TU, emphatico: quae sola ad iratum nunc flectendum Filium potentissima est.

EXEMPLUM: In Alma Urbe Romanas, cuidam in praecipuis matronae contigit ex uteri sui nato proprio, aliam nasci prolem. Facinus infandum: incessus abominandus! Natura ipsa tanti ad flagitii atrocitatem exhorruit, nec nati natum oculis ferebat mater, nec frater filium fratrem: monstrum ipsi soli huic execrandum. Auxiae et mente conturbatae genitrici cacodaemon, ementita hominum specie, adest: prolis necem suadet, et persuadet. Scelus

sceleri adiicitur: foetus enectus in latrinam adiicitur: foetus enectus in latrinam abiicitur. Sed nil occultum, quod non reveletur: et atrocia latere diu nesciunt; qua teguntur, ea produntur. Summam iudicii, ex atroci suspicione, per brevem facit immanitas facti, solum, accusator deerat: sed rea in ipsa sibi. Facti poenitens seipsam coram Deo detestatur, secretoque ploratu de commissis sibi quasi viventi videntique funus ducebat. Nec exorandae spem abiicit misericordiae; sed in spem contra spem credens agebat unum, quod ad JESUM Matremque JESU in luctu et squalore Psalterium assidue comprecando identidem excurreret. Quo inter suspicionis flammas observato proposito, spes robustior animos addit pernegandi facinus tantum: hocque acerbius deplorandi sortem suam: quasi suspicionis de sese talis mucrone sanciata fleret. Non sinebat foeminam immunem abire iudicio rumor gliscens: vocata sistitur Iudicibus; insimulata criminis excutitur; quae constans animo inficiatur obiecta; deficiebatque probatio; quo enervis concidit suspicio. Obire per urbem visus est natae suspicionis incentor vir ignotus: qui cum se accusatorem offerret, coramque iudicibus ac rea adstaret, obmutuit: ipsam se nosse negat, minus crimina ipsius, aliaque omnia fingit. Fit stupor et admiratio omnium: ac reae absolutio; simul ignotus veterator sub oculis evanescit. Unde cacodaemonem fuisse mendacem, erat opinio. Sola peccatrix, at iam diu vere, taciteque poenitens, cum complice filio monstroso, Deoque et Eugenio, sibi de flagitiis consciebat; seque ream, videri inoxiam posse admirata, tanto impensius in Psalterii preces, Dei Deiparaeque cultum incumbebat: ut cui infamiae, mortisque meritae aversionem tam admirandam ferret acceptam. IX. Terribile ASSESSORUM SEVERITAS iusta, Iudicis vultui conformis adversum iniquos? 1. Alia tamen eorum austeritas erit, quam cacodaemonum, multoque horribilior. Alia: quia ex zelo iustitiae manabit, odioque odii, quo contra Deum flagrant impii; horribilior quia iustitiae mucro

Sanctorum penetrabilior est, quam illae malitiae daemonum. 2. Quanto autem virtus vitio, gratia spiritalior et fortior est, quam saeva conscientia et malitia: tanto ferient acrius Sancti solo intuitu reprobos. 3. Sicut igitur occulte peccanti pudor non est a bruto in ipso peccandi actu conspici, at magnus, vel a puero, scurrave videri: ita damnandis grave accidit sua sceleratis revelari flagitia: at iusti quoque patere eadem: hoc vero adeo intollerabile ipsis videbitur. O confusionem! Quapropter in remedium assuescite Psalterio; Sposamque Iudicis, sororem, ac Matrem MARIAM conciliate vobis, in eo persaepe illud concinentes: IN MULIERIBUS. Huius Virginei pudoris decus ac meritum, ab illo damnationis pudore potest praeservare ad clientelam suam pie confugientes.

EXEMPLUM: Beatrix quaedam Monasticen inter Sanctimoniales professa coluerat, ad egregium usque omnis Religionis exemplum. Virgo erat aetatis flore, oris venustate, decore corporis, ac morum elegantia nulli secunda: praecipua in pietatis cultu: at in Dei Genitricis obsequio pene singularis. Divae Matris illa Gnatique honor statas quot diebus solemnesque reddebat Salutationes ac preculas, sola absque arbitrio: quas cum additis totidem Geniculationibus adeoque veniis, seu cum pandiculatione humi postrationibus veluti conditas, commendebat. Idque tali usu, modoque aliis sui occupatiunculis istud pietatis exercitum, aut raptim interpositum, aut furtim a publicis subtractum, Deo Matrique dabat, et in lucro ponebat. Erat illud delicium animae piae, quo pasci spiritum, seque mirifice oblectari persentiscebat. Inter haec, templi cura illi demandata, Sacrista sive Custos constituitur. Munus hoc ad suum illud pietatis genus ac usum ei tam optatum accidit, quam oportunum. Fervebat virgo; daemon frendebat; et, heu, occasionem ex occasione captabat. Incautum is Clerici oculum ac animum, qui virginem aris adornandis intuitam, Custodiaeque muniis caeteris obire per Aedem saepe libenter vidisset. Et vidit, et periit: dum eam

deperiret. Appetit affatus illius repetique dum assuerit. Fiunt colloquia: et demum prava. Serpebat intus malum, et tacitis amor ossibus arsit. Non omittebat veterator serpens pectus illi effodere, et angere animum: non Clericus precandi praedicandique modum faciebat. Vicit demum fraus, et importuna assiduitas: humanaque cessit fragilitas; nec virgo celare ignem, nec ferre aestum quibat. Despondet Virginitatis animum, datque victas manus. Ante tamen, quam deserto monasterio pessundaret votum, ad aram Virg[ini] Matri suum quaesta malum, claves Custodiae impositas altari tradit, commendatque Deiparae patronae, ac fugit. Post aliquanti temporis mutuam in sacrilegio usuram, subit animum Clerici seu flagitii facies, et fastidium, seu metanaea, aut propudium: apostatricem animo exculit, domoque, omni spe abrupta remenandi. Vaga illa, et inops, ad coenobium reverti depudescens: se lupam prostituit meritoriam; et talis degebat infanda ipsos annos quindenos. Demum seipsam respiciens merendi finem fecit: revertit ad Monasterium, sciscitantique ex ianitore, num Sororem Beatricem nosset, respondit illa: "Et optime optimam novi Custodem, praeclaram omnibus iam diu". Quibus illa auditis se avertit abitura: dum miratur dicta, nec intelligit: ecce tibi protinus ante oculos ei astitit Deipara, nota facie, qua in ara visebatur sculpta; et ait: "Age: Officii ego tui vices gessi tuas tot per annos; revertere nunc ad locum, munusque tuum capesse, et invade poenitentiam; nec enim mortalium quisquam tuum excessum novit". Cum voce hac evanuit. Redit illa: reditque ipsi nota olim sub pectore virtus, et spes nova animo: clavibusque resumptis se cellae reddit, vitaeque pristinae. Neque sensit quisquam. In forma siquidem, et habitu illius Dei Genitrix vices egerat Custodiae. Beatrix uni soli, quo a confessionibus utebatur, rem ordine pandit; qui quoad ipsa vivebat, secretam observavit.

X. Terribile CONFUSIO DAMNANDORUM: Haec erit isthic inaestimabilis et incomparabilis, iuxta modum,

mensuram, et causas praedictorum Terribilium. Cogita hic, et finge etiam animo quantamvis infamiam publicamque confusionem cuiuscumque, seu verecundissimi, seu impudentissimi: factam edicto, scripto, vocis praeconio, pictura, aliove modo quocunque; imo quaecunque infamiae, et confusiones, dum orbis stetit, visae in unam conveniant, istius tamen partem minimam non attigerint. Ad suam quisque obscoenitatem ipsi nunquam alias cognitam, nunc et intimis animi, cordisque recessibus productam obstupescet, et exhorrescet. Augebitur itaque in immensum confusio ea per vim quandam divinitus impressam mentibus: ait, ex S. August[ino], Mag[ister], 4 Sentent[ia], distinct[io] 43, qua omnia omnium, et singulorum singula singuli intuebuntur infanda; ut sunt reprobi quoque coram bruta ac inanima creatorum natura verecundaturi. Ad haec Deus ipse revelator iniquitatum, scelerum obscoenitatem vi sua indita obscoeniorem faciet apparere: oculosque sceleratorum aperiet et in ipsos sese figet nolentes volentes: ut clarius sese intuiti acrius aspectu proprio discrucientur; se aversentur, et averti tamen a se non queant. O confusionem inevitabilem iuxta et intolerabilem! Sed et aeternam. Quare ut tanta evadatur maledictio: Benedictus JESUS per Benedictam Sanctae verecundiae Virginem Matrem exoratus, et in Psalterio utriusque saepius adoratus, sedulo voce, BENEDICTUS consalutetur. Quae enim cum dignitate Matris salvum tenere Virginitatis pudorem meruit: tam profanum ac infelicem a sui cultoribus pudorem avertere dignabitur, ac prohibere confusionem. Hoc igitur agite: Psalterium JESU et MARIAE terite, benedicte Benedictum cum Benedicta.

EXEMPLUM: Male sibi insueverunt cum sacrilegio libidinoso quidam Sacerdotio sublimis, et professa Sanctimonialis. Cauta diu sese tectam observavit, celavitque furtiva Venus. Sed quid in sagacem non proserpit suspicionem? Haec quod arguto subodorata nare semel est, quantumvis procul et obscura: indagatrix percallida,

sagacitate subdola et peracri, ipsam per dissimulationem indagatum, explorare non omittit. Pergunt illi in coepta consuetudine: haec indagine; atque eo demum usque vestigia collegit insectatrix suspicio, ut male cautos in securitatis retia sese nil tale metuentes induerent. Hisce circumscripti atque decepti captos se ambo complices prius sentiunt, quam capturae insidias. Ergo in flagranti facinore de repente obruti sunt, ac deprehensi; simul carceribus inditi, catastaeque inclusi. Dum ita luunt separati, sancti ambo, sacrique homines ab ordine ac genere status quisque sui; et in sanctis item exerciti quondam studiis religionis, cum scelus inficiari, aut defensare nec possent, aut nossent: reliquum erat deprecari. Et hoc sedebat animo certum. Itaque primum ad Deum toto versi humillimoque conatu, ad certa respiciunt sua pietatis studia, repetunt seu omissa diu, seu cum scelere timidae conscientiae observata. Id, quod in caeco possunt carcere, actitant, Psalterium, orant: veniam ab Deo, per interventricem Virginem MARIAM deprecati, confirmato cum proposito tenendae per omnem vitam poenitentiae; veniam condonante Deo meruerunt, et par eventus comprobavit. Utriusque personae reae cum dignitas sacra, tum ordinis sanctitas, et gesti forte officii, gradusque autoritas, ut certam sacrilegii vindictam: difficilem tamen deliberatione Iudici pariebant, et haec ideo tardabat executionem. Quae reis usura more accidit salutaris, ad veniam certius commerendam in Psalterio. Ecce enim ipsa Deipara nexos vinculis exuit, carcereque exemptos in unam transfert Ecclesiam viciniorem: ubi sic, ut orantes degerant in nexibus separati, exsolutos sese uno in templo contuentur, et admirati vix sibi ipsis sat credunt. Interea Alma Liberatrix Virgo cacodaemones duos, instigatores criminis, in locum inque nexus enexorum substitutos stare iussit. Orta luce dum ad captivos visitur, informia daemonum monstra religata conspiciuntur. Miraculum, horridumque spectaculum allatum Iudici, ipsum

cum pluribus evocat: ad quos evociferati rem gestam Spiritus maligni, in habitu cultuque captivorum; sese diabolos esse, ut mendaces, tamen vera iam fateri coactos. Elatrabant etiam: fuisse suos illos, at ereptos desiisse: de innoxiis modo se scelus novisse nullum. In fidem dicti factique appellabant Ecclesiam, in qua comprecantes ambos ferent oppressuri: tantum iret visum Iudex, sibique fas abire sineret. Dictum, utrumque factum. Ut in tartarum iis redeundi copia facta est: "Inimica, ululant, MARIA huc nos adegit in catastam, et veritatis confessionem": quae cum boatu terrae motum cient, ingentique post se foectore relicto sub orcum aufugerunt. Vis haec Psalterii est ad gratiam promerendam. Atque haec quina Iudicium comitantia signa terrifica, ad alteram Psalterii Quinquagenam pie commemorata, acuunt precandi studium et accendunt, ut Regno Coelorum vis fiat, ac rapiant illud violenti volenter poenitentes. Iam si quodque dictorum Terribilium quinque per et septem dona Spiritus Sancti, et partes tres Poenitentiae ducantur: et ad haec merentes iudicium culpae discutiantur: totidem salutares fient meditationes, seu mentales preces, quot repetuntur Salutationes in Quinquagena. Ad MARIAE igitur laudem psallite Psalterium.

III. QUINQUAGENA: DE SUBSEQUENTIBUS IUDICII SIGNIS: Sunt ea quina, singula ad quamque decadem consideranda vel intuenda. 1. Separatio a bonis. 2. Poenarum gravitas. 3. Perennitas suppliciorum. 4. Societas damnatorum. 5. Tormentorum universitas.

XI. Terribile A BONIS SEPARATIO: Nam sicut boni cunctis abundabunt bonis: ita mali cunctis privabuntur: ut Dei visione, fruitione, comprehensione, quaternisque Dotibus Beatis. O iactura, in aeternum deploranda! Unus abscindit, omnia mucro sententiae hujus: Ite maledicti in ignem aeternum, etc. Vidisti malefactorem in expectatione capitalis sententiae pallere, tremere, ac tantum non semianimen expectorari? Quid isthic: ubi non vita vertitur

mortalis, non momentanea mors, non fortunae recuperabile bonum, non malum consolabile: sed infinite contraria omnia. Quare vivens, vivens ipse confitebitur tibi Domine; non mortui laudabunt te, etc. Hic, dum licet, psallite Domino in Psalterio dechacordo JESU et MARIAE: in quo saepius illud repetitur, FRUCTUS: et in eo mens pia precantis recolit aeternorum beatorumque fructuum Merita Divina, ac Beneficia tertii, Fructus JESU: recolendo autem sibi deserpit eosdem, suosque reddit; cum his simul bonis repletur universis; quibus quia Angelica redundat Salutatio; minime potest carere Psalterium, bonorum thesaurus coelestium, Divorum gazophylacium.

EXEMPLUM: Legimus S. Eduardum, regno Angliae expulsum, orasse Psalterium: et ad proprium regnum rediisse. Haec totidem sunt B. Alani. Equidem de duobos invenio Regibus Angliae Sanctis, sed Eduardis idemque esse nomen opinor, alia atque alia sub appellatione; sicut Henricus, Herricus, Erricus, Ericus eadem sunt, etc. Prior S. Eduardus ab Episcoporum Concilio auctore S. Dunstano Cantaur[iense] Episcopo, in electione, prae fratre ex noverca nato, Rex creatus et coronatus: dolo novercae percussus, latrocinio vitam amissit: continuoque multis clarebat miraculis: sub annum 975, Baronius, tom[us] 10, Annal[es]. Hic igitur is esse nequivit: continuus Edgari parentis successor. Alter post illum annis ipsis septuaginta, S. Eduardus: defuncto Canuto Angelorum Rege, eiusque simul duobus filiis insperato morte sublatis: praecipuus et fortunatius de regia stirpe superabat exul, et procul in Northmannia degens cum uxore Virgine Egitha Comitis filia, regium par coniugum, ex voto, mutuoque consensu perpetuam Virginitatem, alter custos alterius colebat. Atque hoc impensius Dei Deiparaeque cultui ac honori sese impedientes: (qui inde usque ab Vener[abilis] Bedae benedicta memoria vigebat Anglia tota usus plurimus Psalterii) huic maxime tam sanctum par coniugum dedit, JESUM et MARIA, ut Sponso et Sponsae delectis sibi

placere studebant. Respexitque devotos sibi exules JESUS, et praestita sibi Matrique obsequia etiam temporali isto remuneravit beneficio, ut ex inopinato ambos evocaret ab exilio ad regiam avitamque coronam: etiam adeo nulla cuiquam apparente prolis, posteritatisque regiae propagandae. Quippe qui tot iam annis exors prolis in matrimonio degisset: nam de servata celataque in eo Virginitate illibata aestimare caro et sanguinis nesciebat. Verum Deus servo suo Brituvoldo, Vintoniensi Episcopo, revelare dignatus est saeculi istius ab tali coniugio felicitatem. Is enim, cum Regis Canuti tempore apud Glastionem coelestibus lucubraret excubiis: subiissetque eum cogitatio (quae frequenter virum angebat) de stirpe regia pene deleta: sopore pressus irrepente, extra sese ad superna rapitur: viditque ab Apostolorum Principe S. Petro ipsum Eduardum, in Northmannia exulem, in Angliae Regem consecrari; simul vitam ei designatam commendari coelibem in virginitate sancta, et absque liberis infoecundam. Videbat item Regni annos ipsos quatuor supra viginti eidem ab eodem adnumerari. Cum vero Episcopus sanctus de regiae posteritatis extinctione conquereretur: respondit ei S. Petrus: "Regnum Anglorum est Dei: post te providit Regem Deus ad placitum suum". Ista fere: Baron[ius], to[mus] 11, et Bzovius, anno 1045. Eum Alexander III petente Rege Henrico Angliae, in Sanctorum album adscripsit canonizatum, anno 1161. Tantae sanctitatis exercitium magna pars fuit Psalterii.

XII. Terribile GRAVITAS POENARUM incomprehensibilis. Damnatorum enim tam infinita est ab Deo, Divis, creaturisque universis. Quis isthic sensus erit molliculis delicatulis in croceis enutriti, qui in bonis duxerunt dies suos? Vae maledictis! Quam se bufonem aut nihil unquam fuisse nequicquam optabunt? Et his, quae patiuntur, graviora metuent, ut in praesentibus, aeternumque instantibus discrucientur. Tantis oro praevenite malis, arrepto saluberrimo Angelici Psalterii usu.

Hoc Divae Divorum Virginis favorem sibi quisque demereri adlaboret, offerendo illi, velut Arcam fructificationis, vocem hanc: VENTRIS. Huius mente castitatis, et supra hominem dignitatis, genus hominum universum gehennalis poenae diluvium evadere potius valet, quam quos arca Noe ferebat, Benedicti Ventris illius apotheca quosvis consonare morbos corporis, animique potest.

EXEMPLUM: Suam novit civem Ioannam Picardia, nominibus multis insignem: sed omnem, seu generis nobilitatem, seu fortunarum affluentiam vincebat, eius virtus illustrior; et hanc vero, foemina, et seipsam pietate, ac religionis cultu, superabat praecipue adversus Reginam Coelorum Inclytam constanter observato. Hanc pertinax quaedam infirmitas annis viginti, et supra, miseram habebat et afflictam: ut nulla ei vel ars, aut industria, aut medicina levamen afferre posset, quo aliquantisper a morbo respiraret. In deiecto tamen corpuscolo animum, et in Deum Advocatamque MARIAM spem gerebat minime deiectam: sed tanto insurgentem robustius, quo gravius premebatur. Eoque contentius in assiduas inhiabat orationes incumbens, illas praesertim, quae in Psalterio JESU et MARIAE litare consueverat. Hisce temporis aegri molestiam aegriorem fallens, et sibi consolationem solidam parabat, et denique reddendae miraculo valetudinis reparaturam. Cuius gratia certo numero Psalteria quotide, stata solemnique religione perorando, excurrebat. Atque ad fixum illud, quoad posset, pia quadam contentionis pertinacia, adversus illam infirmitatis pervicaciam, destinatum obfirmarat animi devoti propositum ad utrumque parata, seu votis superare Deum, superareque Divam, seu certae occumbere morti: facta tamen sui, seu aegrae, sanandaeve, integra in Dei voluntatem resignatione. Sat tot jam annorum, quos tenuit vis morbi, docuerat ipse successus: stare masculum foeminae pectus inexpugnabile: ferre morbum, aut recuperare sanitatem, iuxta paratum; quin et cordationem invalescere animum in dies, aegroque in corpuscolo

spiritum et orandi zelum effervescentem roborari. Quo igitur Divina Sapientia commendatius cunctis proponeret, in aegra et restituta, exemplum cum suae Misericordiae, tum orationis in Psalterio constantiae atque efficaciae; huius probandae, laetitudini munerandae; formulam suam aliquando, post quartum et vicesimum annum, derepente pristinae postliminio restituit valetudinis integritati. Psalterii vis in corporis depulso morbo declarata: de virtute, in animas per Deum infundere ipsi consueta, testatur.

XIII. Terribile CRUCIATUUM AETERNITAS per respirantiunculam nec minimam interrumpenda. Nam ita decretoria sententia: Ite in ignem aeternum. O Aeternitas quid es? Annos aeternos in mente habui. O Aeternitas, quam raro versaris in mentibus hominum? In mentibus nostris? Heu Aeternitas! Quid dicam, aut quomodo dicam? Quis exprimat, quis concipiat, quid sit aeternitas?

Cogita mille annos; cogita millies millenas annorum myriades; cogita tot annos, quot sunt ab orbe condito ad usque Iudicium momenta: et de Aeternitate nihil adhuc habebis: et haec sunt initia dolorum. Vae Aeternitas! Quis potest Aeternitati par esse in tormentis? Volo dicere, et nescio dicere; quam diu DEUS erit Deus: tam diu durabunt tormenta. Quamdiu hoc erit? Aeternitas, Aeternitas! Non est effari, non est concipere, non est invenire istud quamdiu. Quare: "O Deus, hic ure, hic saeca: modo in aeternum parcas", orabat S. August[inum] in medit[atione]. Tua, DEUS, tua est aeternitas Iustitiae vindicantis, et Misericordiae glorificantis. Illam prohibe: hanc dona nobis JESU. Donabis autem iis, quicunque annos Aeternos in mente habentes Te, Aeternum amant, et amando tibi psallunt in Psalterio tuum illud Tui: Tui, inquam, Tabernaculi sancti, Tui Templi, Tui Sanctuarii, Tui Throni, Deliciique Tui. Quis enim mortalium sic est Dei, atque Deipara? Atque Ea, in qua Electi omnes sunt Dei? Istius non grata admonet memoria Tui: proculque dispellit infestos daemones ab iis, qui esse Dei student.

***EXEMPLUM.** Virgo quaedam multiplicem a spiritibus nequam patiebatur infestationem: ex occulto Dei Iudicio, id ita permittentis: sed omnis ea insectatio intra inania solum terriculamenta stabat, noxie nihil, aut damni inferre orci sinebatur blatta. Cedebat ea tentatio in egregium piae virgini proventum, cumulumque meritorum: tanto namque solicitius suum illa receptum ad Deum, Matremque Dei, quae serpentis infesti contrivit caput, requirebat: et ab omni peccandi licentia, refugiens, innocentiam animae integram servare connitebatur. Non tamen nihil praeterea exquirebat consilii et auxilii, quicquid Divini, humanique usquam habere poterat. Nihil autem erat, quod veteratoris coerceret illudendi nequitiam, aut averteret insultationes larvarum. Demum fidere iussa Deo, unique se Virginem castam exhibere: et Angelicam Salutationem, rite in Psalterio frequentatam, devote honori divino, Matrique Virgini offerre; deque caetero expertas terriculamentorum inanias habere prorsus despicatui. Paret monitis virgo, nihilque perinde ac Psalterium, corde, ore ruminat, adeoque manu praeferens terit, collove, corporive suspensum quaqua versus perdia, et pernox circumferebat. Et vero istud quieti, salutique fuit. Ex quo enim illud tenuit propositum: iam nequam tentator nunquam accedere eam propius, sed ab ea velut ab gehennali flamma procul refugere: a longe tamen illi sese tanto saeviorem, ostendebat. Tantas autem tamque horrificas evomebat blasphemias, atque in Almam Dei Virginem maledictiones: ut piae aures, animaeque devotae Christi Sponsae nimium quantum ad eas exhorrescerent. Consuetudo demum illas fecit auditu leviores, planeque spiritu generosiore contempsit. Quin et illam ad tanto ardentiores Deo, Deique Matri patronae, laudes ad Psalterium dicendas sathanicae stimulabat iniuriae. Inter blasphemarum autem voces numquam de nomine Ave Maria, aut Psalterium, Angelicamve Salutationem appellare fuit ausus, vel potuit: sed Murmura, per derisum fremitu mistum, vocitabat infandus. Denique vicit constantia*

Puellae invicta, freta Deiparae patrocinio, usuque sedulo meriteque Psalterii.

XIV. Terribile SOCIETAS DAMNATORUM: O cruciabiles zizaniorum collectorum fasciculos colligatos! Quid tibi vis, o miser, exclamat S. Hieronymus, cur peccas? Quorum in terris amasti vitam: eorum in poenis habebis Societatem. Vae, vae tibi! Socius eius istorum damnatus, quos etiam in vita metuebas et fugiebas, ut immanes, sacros et intestabiles. Pro, quos foetores, quos cruciatus, quos clamores, quantos furores ea comportabit societas? Quisque proximo immanissimus erit cacodaemon: lacerabunt invicem se dentibus, discerpent unguibus, modisque saevissimis dilaniabunt. Dicere non est, aut cogitare saevitiam. O quanto foret exoptatior cohabitatio cum bufonibus, et serpentibus, dracones inter ac struthiones, aliasque belvas immanitate quantavis immaniores, quietior esset feliciorque sempiterna etiam commoratio. Quapropter ad JESU MARIAEQUE Psalterium toto mentis studiique impetu convolate: in quo toties illud salutificum Nomen JESUS frequetantur: ad quod omnes adversae potestates contremiscunt, et enervantur: neque est aliud Nomen, in quo nos oporteat salvari. Ubi illud est, coliturque adoratione debita latriae ter sanctissimum Nomen Regis Regum, omniumque Triumphatoris: isthic adest continuo innumerus Angelorum chorus atque societas secura.

EXEMPLUM: In Dacia Petrus quidam nostra pene memoria, aut paulum superiore (iure, an iniuria non sat liquet) ad perpetuos damnatus carceres, in profundam fossam, seu turrim, bufonibus saevisque serpentibus scatentem, demittitur: ut vel ab istis periret absumendus, vel horribili et inevitabili inter bestias volutatione sui, metuque miserabilius cruciaretur. Moestam, miseramque matrem sors filii acerbissima habebat: atque in primis ille iustus metus: neu qua humanam fragilitatem sathanae tentatio, tantas inter aerumnas, ad desperationem

induceret. Nato igitur mater tum precibus ipsa suis ad Deum, Divam, Coelitesque fusis: tum alia, quacunque occulte poterat, opella veniebat solatio: maxime autem Psalterio clam illi submisso: quod ut perdius et pernox, quanta posset cum devotionis indefessae contentione, orare non omitteret, oppido moneri eum simul curabat. Multa captivam, aut vivum potius consepultum ad parendum matri, etsi parum ante comprecationi consuesset, movebant tamen, ac impellebant etiam ut assuescens experiretur. Necessitas ei fecit orandi usum, copiam captivitas, Rosarium, seu precariorum collectio globulorum occasionem dedit in manus: usus facilitatem, facilitas peperit voluptatem: haec denique vere gustum pietatis attulit: unde crescente in dies in maiori Devotione ardere ipsi pectus totum amore honoreque Dei, Matrisque Servatricis. Sensit quoque miseriae suae mitescere sibi acerbitatem: absterget animo metus, et angores; venenati nihil nocere sibi tactu seu afflato: moeroribus gaudia superne immissa permisceri; mentem saepius dia solatii, speique optimae suavitate delibutam permulceri; ignorantiae tenebras insueta luce cognitionis collustrari; seque in alium, a priore diversum, verti hominem, ac infelicitatem suam in optatam quasi felicitatem commutari. Nec diu demum ipsa Regina coeli cum illustri Coelitum Virginumque comitatu suo adstat famulo, multo in lumine manifesta: quem paucis plurimum consolata, secum e squalore, et carcere eductum liberavit; adeoque velut in momento horae alio procul hominem transmigravit; ac plus quam per centum milliarum distantiam avectum, alieno in solo collocavit securum et innoxium. Hoc dato illi mandato: ut, quod in suum Filiique sui honorem coeptum salutare didicit Psalterium captivus, id liber iam et securus tantum non omittat, aut in eo torpescat: sed gratus ferventius, quoad vitam viveret mortalem, frequentaret. Dixit: seque ab oculis comitante corona abstulit in coelos. Petrus autem, circumspectis omnibus, se in vasta, ignotaque comperit

solitudine adversari. Nec dia anceps ei fuit animo de commoratione consilium. Quo aiebat sibi: quo ibo usquam alio, quam ubi Divina me posuit miseratio? Quid ego locum aut inquisierim, aut delegerim unquam beatiorem illo: quem mihi dedit DEUS, favet Deipara? Haec requies mea, Deus, hic habitabo: quoniam (ecce, nunc dixi), elegi eam. Exorsus igitur continuo, animum inspirante Deo, vitam eremiticam multis exinde feliciter annis ibidem duxit: celebre demum construxit templum Dei, Virginisque honori sacrum, et sancto fine quiescens, vixit. Vivitque vitam inter Beatos aeviternam: at vitam hanc ausit e fonte vitae Psalterio JESU et MARIAE.

XV. Terribile CRUCIATUUM UNIVERSITAS: De qua quid dicam? Cogita quodcunque genus crucis, torturae, necis: cogita a rebus singulis quae sunt, fueruntque unquam usquam, omnia tormentorum genera conferri in unum: adhuc nec minimam umbram gehennalium cogitaris poenarum. Damnatis certum est, omnia eos in seipsis supplicia perpeti debere sempiterna: neque in iis ullum esse remedium posse. Idcirco sua ipsis desperatio rationem vertit in rabiem, furiatque animum: ut dirius ipsis daemonibus in sese ipsos omni cum diritatis immanitate desaeviant. Si maligno insessum Spiritu furere conspexisti, vidisti, quod dicendo explicare possis: at istas furias, nec cogitatione quisquam complecti unquam potuit. O desperatio, quo, ad quid te vertas? Omnia cogitantem omnia inimica distruciabunt. O furor, o rabies, quo evades, ubi desaevies? In te usque repulsa reverteris insanior. Quare nunc, nunc, dum integrum est, ad certum properate remedium furoris, coelestis planum suavitatis, beatae unctionis plenum. Et istud vix usquam alibi seu copiosus, seu efficacius, quam in Angelico JESU et MARIAE Psalterio, est reperire. In eo quoties, et quanta cum gratia conditum repetitur illud Deoque consecratur unctissimum, sicut oleum effusum, nomen CHRISTUS? Vel sola huius devota memoria potens est quamtumvis dispellere animo

desperationem, quae malorum ultimum est. Hoc igitur orate Psalterium, amate, et praedicate.

EXEMPLUM: Baro quidam, in Regno Franciae inclytus in saevam Regis iram, quo casu lapsus, dire luebat.

Nam inexorabili Regis sententia in perpetuos adiudicatus carceres, postquam perdiu nexus iacuisset; nec via, ulla ratioque eius indidem expediendi succederet; tentata multum Baronis patientia, tandem abiit in furorem. At illum tantum, ut suos ipse digitos modicos praecisos, et arrosos devoraret, in lapides quoque morsibus saeviret, ac ligna, aut quodcunque aliud victu apprehendere valebat. Ac nisi ferro constrictus, fixusque sedisset sese ipsum frustatim discerptum e vita eiecisset. Fidelis furenti uxor sua, matrona pissima, viro saluti venit, et per Psalterii precem, eiusque meritorum pretium captivo subvenit. Ipsa denique omissis omnibus, imo et desperatis, et damnatis aliis humanis auxiliis, se totam, spemque omnem in Dei, Deiparaeque misericordiam traiecit, et ad indubitatam salutis anchoram, in coelestis portus fida statione fixam, affixit. Hic acquievit. Huc indefessa precando, frequentissima et ferventissima cumulavit Psalteria: quae pro mariti salute, per Almae Matris imploratam deprecationem, Deo rite consecrabat. Fidem, spem, vimque foeminae, votis damnavit Deus exoratus: ut fieret, sicut crediderat. Neque vero quidquam fieri petebat viro: nisi quod illi Deus fore nosset ac vellet salutare. Itaque misericordiae Mater quam victa a Psalterio, salutem exorare dignata Baroni est, ipsa eam afferens illi praestitit. Nam nil tale petenti aut speranti, imo nec cogitanti lapsa coelo apparet et adstat: suscitat de terra inopem, et de stercore erigit ferro, vinculisque gravem. Surgit ille, vincula cadunt: animusque redit et sueta revixit sub pectore virtus: sese mens respiratioque recognoscit. Adesas virgo manus Scaevolae redintegrat, sanumque totum hominem, liberumque sibi redditum, ad Regem dimittit. Simul manifestavit ei signa, quibus secretissima Regis scelera, in

intimis conscientiae fibris abdita iudicaret soli, et commonefaceret poenitentiae. Ad haec praediceret ei certa, et proxime impedentia capiti eius regnoque mala pessima: quibus una mederi vera possit scelerum metanaea. Si enim, vel temnat superbus, aut emittat, tardatve ut securus, denunciari iubet, non tardaturam paratam nunc vindictam. Rex ipso in visu Baronis attonitus haesit: audituque in medio tam dirae denunciationis contremuit. Neque sese deservit, aut salutis curae deesse voluit. Ut primum Deo supplex factus se reum accusavit, pro gratia actis rite gratiis, obedienter paruit consilio dato, et poenitentiam heroico pectore totus invasit. Quod autem Baroni Psalterium tam extitisse videbat salutare: tametsi ante non ignoraret, parum tamen accuraret; illud vero prae omnibus unum arripit, inque eo dignam Rege, gratissimam Deo poenitentiam suam exequitur, et sui ipsius, et regni conservator. Quapropter Psallite Deo in Psalterio Dechacordo: Psallite Deo sapienter in tertia Psalterii Quinquagena, cum dictorum quinque Terribilium, quae Iudicium consequutura sunt, et aeternabunt. Ea vero quina si per octo Beatitudines, et duo naturae mandata, scilicet: Quod tibi vis fieri, fac et alteri; quod tibi non factum velis, alteri non factum velis, alteri non feceris. Per haec inquam dena, si dictorum singula, pia cum meditatione seu commemoratione, duxeris: quinquagenam qua vocali oratione, qua mentali rite complevisti, dignam Deo, dignam Matre Dei, Angelorum Regina, Domina nostra, Benedicta in saecula. Amen. **[CAPITOLO II: SECONDO SERMONE DEL MAESTRO ALANO DAL TEMA: TEMETE DIO E DATE A LUI ONORE, PERCHÉ SI AVVICINA L'ORA DEL SUO GIUDIZIO (Ap. 14): Ahimè, mi è stato chiesto di iniziare il Sermone proprio sulla più terribile delle realtà, ossia sul Giudizio Finale. 1. Mi consola solo l'immenso vantaggio per le anime, che seguì ad una simile predicazione ecclesiastica di San Vincenzo (Ferreri). Che grande uomo (di Dio fu San Vincenzo), e che Predicatore di valore, un'autentica Gloria**

di tutto l'Ordine dei Predicatori, decoro e fregio per tutta la Chiesa. 2. Si aggiungono altri (insegnamenti), come mi è stato richiesto, e lo farò mediante alcuni Esempi, come quello che segue.

NARRAZIONE: L'Amorevole Vergine Maria, Madre di Dio, si è degnata di apparire, di recente, ad un certo Suo Novello Sposo, e gli profetizzò il Giudizio finale, come già un tempo aveva rivelato al Suo Sposo San Bernardo, quando si degnò di apparirgli. E disse (al Novello Sposo): "E' ormai vicino il tempo, o Sposo! La malvagità del mondo cresce sempre più, e la dissoluzione di tutte le cose si affretta alla meta. Guarda, tutte le cose sono indirizzate verso la distruzione finale. Quant'è miserevole e riprovevole il volto della Chiesa a tutti i livelli, quanto sono mutate le Sacre Istituzioni dalle loro Sante Origini. Voglio, allora, che le realtà terribilissime che come sai, che pendono sul capo di tutti, tu le veda nella loro realtà proprio con i tuoi occhi, e predicherai a tutti i cuori, con ardimento e sollecitudine, che tali cose si abbatteranno su di loro, se non ritorneranno ad una vita santa". Così disse, e, dopo aver parlato, ecco che improvvisamente quel novello Sposo della Madre di Dio, in spirito fu rapito in cielo, ed ebbe davanti agli occhi ciò che mai nessun uomo visse, vive e vivrà: l'intero genere umano davanti al Giudizio Universale. Udii all'improvviso un angoscia, uno sgomento ed uno strepito, che crescevano a dismisura, più di quanto l'umana natura possa dire, comprendere e credere. Erano infatti così tante e tali e gigantesche le realtà del tremendo Giudizio che si presentavano (davanti ai miei occhi): le realtà che precederanno (il Giudizio), le realtà che lo accompagneranno, le realtà che lo seguiranno. Erano così grandi il pianto e lo sconforto per tutte che cose che pativano, che sarebbe stato molto meglio per loro se non fossero mai nati. Il (Novello) Sposo, davanti a quello scenario, se non fosse stato difeso dalla Grazia di Dio, e se non fosse stato sostenuto dalla Sua Soccorritrice, non

avrebbe avuto la forza di sostenere quella visione, anzi, sarebbe certo morto dalla disperazione. Allora (la Vergine Maria) disse: "Chi vuole sfuggire così grandi mali, ricorra alla Sacra Ancora di Salvezza, la Vergine (Maria), Madre del Giusto Giudice (Gesù), e non trascurino di affidarsi devotamente al Mio Figlio, e a Me, nel Salterio del Rosario di Gesù e di Maria, ove, nella prima cinquantina, mediteranno le cinque tremende realtà che precederanno il Giudizio; nella seconda (cinquantina), le realtà che lo accompagneranno; nella terza (cinquantina), le realtà che seguiranno il Giudizio. Il (Novello) Sposo di Maria era assorto nella contemplazione di quello scenario che gli rimase impresso nella memoria, proprio come un lungo discorso.

PRIMA CINQUANTINA: LE REALTA' CHE PRECEDONO IL GIUDIZIO: Esse sono cinque, proprio come le prime cinque decine del Rosario. Tienile a memoria: 1. La crudeltà dell'Anticristo. 2. Le realtà terrificanti. 3. Il rimorso di coscienza che consuma. 4. La fine di tutte le realtà terrene. 5. La crudele e pubblica accusa da parte delle creature.

I. LA PRIMA REALTA' TERRIFICANTE è la ferocia dell'Anticristo. Il (Novello) Sposo vide il più riprovevole, il più dissoluto e il più importante tra tutti i mortali. Con la Sua Nuova Sacrilega Legge, introdotta nel mondo con la forza, combatteva per sconvolgere ed estirpare la Santissima Verità del Vangelo. Padrone delle risorse e delle ricchezza del mondo, egli si alleava per aumentare le sue ricchezze, rubandole ai Cristiani, e opprimendoli con feroci tormenti, e farli così sparire dalla faccia della terra e del cielo. Satana, allora, a lungo relegato nell'Inferno, sciolto dalle catene, verrà in aiuto al suo ministro (l'Anticristo), insegnandogli le sue arti magiche ed astuzie; perché egli possa compiere meravigliosi miracoli, che, tuttavia, sono falsi prodigi. Secondo San Girolamo, come in Cristo, Dio si è unito alla natura umana, così Lucifero si unirà al figlio della

perdizione, non diventando un'unica persona, ma legando (all'Anticristo) la sua malvagità e scaltrezza. Infatti, nessuno, fuorché Dio solo, può entrare nel cuore dell'uomo. Allora, tutte quante le malvagità si riuniranno nel solo (Anticristo), come in nessun altro mai, e sorpasserà di gran lunga Caino nell'invidia, Nemrod nella superbia, il Faraone nella durezza, Adonibezec nella crudeltà; batterà Nabucodonosor nella sottile malvagità, Geroboamo e Manasse nell'empietà, Antioco nella tirannide, Nicanore nell'oltraggio; sarà più scellerato di Erode, più iroso di Deciano, più cruento di Decio, più feroce dei Giudei contro Stefano, ed infine, oltrepasserà l'enormità di tutte le malvagità. Egli la sua potestà è quella di Satana, che si lega a lui, perché egli non tema nessuno. Ahimè, quanti nel tempo attuale sono dalla parte dell'Anticristo! Perché Dio allontani da noi tale flagello, per i Meriti di Gesù Cristo e l'intercessione della Madre di Dio, onorateLi santamente nel Rosario, e sempre salutateli con l'"Ave" benedetta.

ESEMPIO: San Vincenzo, Faro dell'Ordine dei Predicatori e Colonna di Valencia di Spagna, era straordinariamente appassionato della Madre di Dio, fin da tenera età. E, tra le diverse devozioni del culto Mariano, egli ebbe un grande amore per il Rosario di Maria. Con la forza e la grazia (del Rosario), non solo abbatté le tentazioni pesanti e continue, ma anche operò meraviglie nella Chiesa, ed ebbe spesso la grazia di contemplare in visione ed ascoltare le parole consolatrici della Madre di Dio. Con quale straordinario ardore egli predicava il Giudizio Finale, ogni cristiano del mondo lo ascoltò, e fino ad oggi ricorda questo suo tema di predicazione, che gli fu affidato da Gesù Salvatore, e che egli annunciò con fervore in tutta la Gallia, la Spagna, la Bretagna, la Scozia, l'Iberia e l'Italia. Le città non riuscivano a contenere le folle che accorrevano da ogni parte, ed erano necessarie le grandi distese dei campi, ove i suoi ascoltatori oscillavano dai diecimila fino agli ottocentomila uomini, ed assistevano con commozione.

Tra di essi era facile vedere molti che si prostravano a terra, e apertamente confessavano i loro peccati; tra di essi, convertì più di venticinquemila Giudei, più di ottocentomila Saraceni nella sola Spagna; come anche moltissimi Angeli gli stavano intorno, mentre lui predicava; capitava spesso, poi, che egli, pur parlando in una sola lingua, era come se parlasse le lingue di tutti, e lo comprendevano non solo gli ascoltatori che venivano da ogni nazione, ma anche chi stava a considerevole distanza, perché una grazia portentosa amplificava la sua voce, superando le leggi della natura. Quasi sempre accadevano innumerevoli prodigi: guarigioni dalle malattie, demoni scacciati, e qualsiasi male allontanato; morti restituiti alla vita, coloro che erano messi da parte venivano riconosciuti, e coloro che erano esclusi venivano apprezzati. (San Vincenzo) era così zelante nel predicare il Giudizio, ma ancor di più nel pregare la Madre di Dio nel Rosario.

II. LA SECONDA REALTÀ TERRIFICANTE, è l'orrore delle realtà del Giudizio. Secondo San Girolamo, quanto viene riportato dal Vangelo, si trova anche negli Arcani degli Ebrei, secondo cui sono quindici (gli orrori delle realtà del Giudizio): 1. vi saranno segni nel sole, che annerirà come il sacco di cilicio; 2. la luna diventerà color sangue; 3. Si vedranno le stelle cadere dal cielo; 4. i mari si solleveranno di oltre quaranta cubiti sopra i monti più alti, e si aprirà un'immensa voragine che li inghiottirà; 5. Subito dopo, mostri marini, mai visti né conosciuti, incuteranno un atroce terrore; 6. vi saranno immani terremoti, come mai accaduti in precedenza, e saranno inghiottite città, monti e selve; 7. gli alberi e le erbe stilleranno sangue; 8. belve e bestie selvatiche vagheranno sconvolti, e coi loro urli atterriranno i cieli; 9. gli uccelli voleranno qua e là, sbattendo le ali con grande fragore; 10. le rocce si sbricioleranno in pietre; 11. Anche le caverne si sbricioleranno, e gli uomini, ivi nascosti, fuggiranno via tremanti ed errabondi, e vagheranno come dissennati, incapaci di intendere e di

volere; 12. I mari arderanno come un ulivo; 13. i pesci periranno e i grandi cetacei decomposti daranno un odore ripugnante; 14. il mondo, scosso da continui tuoni, si squarcerà: e si udranno terribili ululati, ruggiti e fragori dei demoni e delle anime dannate. 15. Infine, un fuoco accenderà il cielo, e il cielo infuocato precipiterà sulla terra e sui mari, per la distruzione e purificazione dei (quattro) elementi ed il rinnovamento dei cieli. Dopo queste cose, avverrà la Resurrezione dei morti ed il Giudizio. Alla fine di questa devastazione, l'inferno e la sua potenza malvagia saranno annientate per sempre, e rimarrà solo la Potenza di Dio e il Bene.

ESEMPIO: Un re Barbaro, tremendo quanto a ferocia ed efferatezza, all'udire le meditazioni (sul Giudizio), inorridì talmente che, spezzandosi il crudele cuore per la commozione, egli abbandonò la spietatezza e divenne comprensivo e umile, seguendo una santa vita cristiana. E, perché possediate anche voi nei vostri cuori il santo timore, venerate grandemente la Vergine Santissima nel Rosario, adorando Gesù Cristo, che verrà come Giudice dei vivi e dei morti. Egli vi sarà favorevole (nel Giudizio), se cercate di farvelo amico, meditando sovente, nel Rosario, le realtà (terrificanti) del Giudizio, e invocherete "Maria", vera Luce, affinché mai smarriate gli animi, per l'orrore e l'ansia delle realtà (terrificanti) del Giudizio.

III. LA TERZA REALTÀ TERRIFICANTE è il peso della coscienza che rimorde per le infamie commesse, per le omissioni del bene, e per le colpe nelle parole e nei pensieri! Il tormento senza fine, non si abbatte terribilmente solo dall'esterno, ma consuma anche nell'intimo (della coscienza). Immagina di cumulare tutte insieme, le tristezze, le angosce, i terrori e i dolori dei cuori, che da sempre sono, saranno e potranno esservi: esse sono una semplice parvenza, rispetto all'infelicità della coscienza (nel Giudizio). Dal momento che, a pungolare terribilmente (la coscienza) e ad amareggiarla orribilmente,

concorreranno insieme la Potente Giustizia di Dio, lo sdegno degli Angeli, la memoria delle colpe; la ferocia dei demoni, l'accusa da parte delle creature. Oh Cetra, che suoni tra le lacrime! Sfuggiamo, dunque, questo tetro scenario mediante il Rosario di Gesù e di Maria, offrendo in esso, al Cristo Giudice, la "Gratia" che si implora devotamente. Per mezzo di Maria, la Piena di Grazia, infatti, la coscienza agitata sarà scampata e liberata da ogni angoscia.

ESEMPIO: Viveva in Fiandria una donna senza alcun ritegno nei peccati di libidine. Ella, già da lungo tempo, sciupava la vita in azioni disdicevoli, finché, resasi conto dello sbaglio, cadde in disperazione, e non riusciva a nascondere e a sopportare il terribile pungolo della coscienza. Che (poteva) fare? Persone amorevoli le davano conforto e consigliavano (il Rosario) alla dissennata. E, appena iniziò a recitare il Rosario, subito si rasserenò, poi iniziò a gustarlo, infine divenne per lei una pratica quotidiana. E, a poco a poco, ritornò in sé, divenne più sicura di sé, nel suo cuore rifiorì la speranza, scoprì veritieri i consigli dell'aiuto immediato (che dava) il Rosario, e, finalmente, poté riposare nella tanto agognata tranquillità, e, illuminata dalla Grazia, sospirava la Misericordia di Dio.

IV. LA QUARTA REALTÀ TERRIFICANTE: la fine di tutte le cose terrene. In esse, infatti, la misera umanità ha legato la speranza, ha cercato il piacere, ha sciupato l'amore, e l'anima si vedrà spogliata in un istante di tutte quelle cose: oro, gemme, tappeti, oggetti preziosi, tesori, palazzi, città, campi e tutte le cose care sono ridotte in fumo dalle fiamme consumanti, e solo (l'anima) rimane nell'infelicità. Tutt'intorno, in questa catastrofe, il padre vedrà i propri figli, la moglie, i parenti, gli amici, ed anche i nemici. Dove, allora, le grandi speranze, le sostanze e i beni accumulati, gli onori sospirati, i piaceri attinti da ogni parte? Dove allora gli Imperi e i Regni dei potenti, i riguardi e i rispetti dei nobili, i favori dei subalterni, le adunanze dei maestri, le imprese degli eroi? Dove le raffinatezze nobiliari,

le regie educazioni, le maestrie nel parlare, le accortezze dei benpensanti? Ogni cosa si vedrà sprofondare nelle fiamme del fuoco. Non vi saranno più abilità, né maestrie, né accortezze da esercitare, ma senza fine saranno tormentati nel carcere (dell'inferno). Quelli che, prima, possedevano tutto, in un istante, saranno privati di tutto e discenderanno all'Inferno. Ah, quanto vale l'essere privi e liberi da tutti i beni. E sai perché? Perché le cose, che ora sono venute a mancare, raffreddarono la Carità, fecero svanire l'Amore di Dio, abbandonarono o disdegnarono completamente la divina pietà. Alla fine del mondo, tutte le cose sante di Dio in terra andranno in rovina. E, per allontanarvi da questo male, stringete la Corona del Rosario della Madre della Misericordia, la Celeste Tesoriera: (il Rosario), infatti è la Cornucopia, ricolmo di ogni prosperità. E lo sperimentano coloro che (nel Rosario) ripetono assai spesso: "Plena".

ESEMPIO: In un Monastero, un Abate e il suo convento di frati, da lungo tempo erano ridotti allo stremo per le grandi ristrettezze, e vivevano di stenti. Erano finiti in miseria per le frequenti rapine e i saccheggi degli invasori, che essi sopportavano con pazienza. Poiché poi le risorse non bastavano più, e, in quei religiosi, avanzava la paura angosciosa dei terribili assalti, che li prostravano da tanti anni, senza avere alcun aiuto o sostegno umano. Si affidarono totalmente al Cielo, e pregavano con grande fervore. L'Abate, tuttavia, aggiunse alle celebrazioni quotidiane, anche la recita del Rosario, e rimase fermo nel proposito. E, dopo poco tempo, il tormento e la violenza dei predoni si attenuò, fino a cessare completamente; i campi, le tenute e tutte le altre proprietà dell'Abbazia, a poco a poco, per divina benedizione prosperarono, e ci fu abbondanza di risorse e gioia per la ripresa. Avvenne, allora, un nuovo assalto dei predatori, che tentarono di accaparrarsi ogni ricchezza, tuttavia, per intervento della divina Provvidenza, non riuscirono nell'incursione e

fuggirono. In seguito, attaccarono una seconda e una terza volta, ancor più accecati dalla follia e dall'avidità: ma, tutt'e due le volte, accecati da un'improvvisa oscurità, abbandonarono il bottino e fuggirono, e mai più si rivide alcun (predatore), a motivo del terrore che lo scenario incusse in tutti. Accadde, infatti, una cosa impressionante, che molti di loro furono colpiti dai fulmini, e morirono all'istante. E tuttora, quell'Abbazia è fiorente.

V. LA QUINTA REALTÀ TERRIFICANTE: l'accusa generale di tutte le creature, che si innalza contro un singolo uomo. Esse, in ogni specie e forma, sono state create e sono venute alla luce per benedire Dio, e gli hanno dato Gloria: solo l'uomo degenere disdegnò il suo Creatore, gli disobbedì e ricevette dalle Mani di Dio il Giusto Castigo. Allora, tutte le realtà create, elevando alte grida nel giorno del Giudizio, li accuseranno, domandando il Castigo di Dio. Il cielo domanderà conto dell'abuso riprovevole del dono della sua luce e del tempo, compiuto dai peccatori. Il fuoco rinfaccerà di essere stato impiegato al servizio della gola e della lussuria degli scellerati. L'aria tuonerà sugli immeritevoli, che hanno sperperato la vita tra le scelleratezze, e in questo stato hanno esalato lo spirito; e si rammaricherà per le bestemmie, le menzogne, gli spergiuri, il cattivo uso della vita. L'acqua si affliggerà, perché invano avrà irrigato la terra, fatto nascere i pesci, condotto i navigatori, donato perle e prosperità a perfidi e ad ipocriti. La terra si sdegnerà per le abominevoli scelleratezze commesse contro di essa; e, detestando tali turpitudini, spalancherà un profondo baratro e le ingoierà. Dopo gli elementi originali delle cose, tutte le altre realtà da Lui create, grideranno in massa per accusare e deplorare i peccatori; i Vangeli li rimprovereranno e i demoni ululeranno senza fine, chiedendo la loro condanna per aver offeso Dio, per il cattivo uso delle realtà create; grideranno vendetta per lo sconvolgimento dell'armonia universale. Secondo San Tommaso, quei clamori altisonanti non

avverranno all'esterno, ma nell'interiorità delle anime scellerate, e faranno conoscere loro le realtà a loro avverse e le terribili pene. E si accanirà contro tutti i crudeli della terra. Dio, infatti, invierà la creazione per la vendetta sui nemici. Quanto sarà terribile e feroce, l'accusa che piomberà addosso ai malvagi! Una forza misteriosa e sorprendente, infatti, entrerà nelle cose, che da inanimate prenderanno vita ed inizieranno a gridare sdegnate. Allora, affinché un giorno non troppo lontano, non abbiate paura di ascoltare cose sfavorevoli, invocate sempre il "Signore" nel Salterio di Nostra Signora, salmodiatelo con il cuore e con la mente, meditando nei Misteri del Rosario il crudele urlo (di quel Giorno) futuro: e il Signore muterà il timore in ferma speranza. Questo farà per noi presso il Signore, la Regina ed Avvocata (Maria), se la pregheremo devotamente.

ESEMPIO: In Piccardia un peccatore si era macchiato e ricoperto delle più orribili e vergognose perversità. Egli, infatti, da lungo tempo, non ascoltava più la sua coscienza e ai suoi avvertimenti divini ed umani, e si sollazzava in ogni genere di scelleratezze. Gli rimaneva solo un'incrollabile fede in Dio. La Virtù (della fede) aprì una via (di salvezza) mediante il timore, che riuscì a penetrare quel cuore inattaccabile, e scacciare tutte le scelleratezze insieme. Il male era assai radicato in lui, quando, in tribunale, gli fu mosso un processo avverso, ed era già fissato il giorno della trattazione della causa: il timore del giudizio umano si insinuò nella sua mente, e quella paura si ingigantì a tal punto che sostituì la perversa coscienza. Si tormentava, si agitava; temeva anche i luoghi sicuri; i piaceri passati scomparvero dalla memoria, le ricchezze accumulate fino a quel momento, e che aveva ottenuto disonestamente, gli sembravano volgersi verso il peggiore precipizio, gli amici si diradarono, la vita gli divenne amara ed indegna di essere vissuta, ed anche la speranza l'aveva quasi abbandonato. In questa (amarezza), all'improvviso, gli balenò alla mente il Giudizio finale, quanto più grande

sarebbe stata lì la paura, se ora era così tanta. Ormai egli non aveva alcuna speranza, fuorché in Dio solamente, anche se offeso. Che fare? Egli credeva nell'aiuto del Mediatore (Gesù Cristo), ma dubitava che Gesù, oltraggiato e offeso, ne avesse l'intenzione; rivolse lo sguardo, allora, a Maria, Madre di Gesù e nostra Mediatrice, poiché aveva udito che il Rosario era la principale, la più semplice, la più gradita (preghiera) alla Vergine, e non si era mai sentito che (una preghiera) godesse di così grandi favori presso Dio ed il Figlio di Dio. Allora egli, sebbene fosse disperato, con animo intrepido, prese tra le mani la Corona del Rosario, e iniziò a recitare questa forma di preghiera così cara a Dio. Subito cominciò a sentire in sé la dolcezza, poi, la speranza, e in seguito la tranquillità e una grande fiducia nelle afflizioni. E avvenne che durante la discussione della causa, le accuse fino a quel momento contro di lui non fossero riconosciute, ed egli, dunque, in giudizio venne assolto, e nella sentenza a suo favore fu dichiarato libero ed innocente. Dopo quell'evento, si rese conto che la sua causa non era stata difesa né da lui, né da nessun altro, ma solo dalla forza e dall'efficacia del Rosario, che lui aveva pregato supplichevolmente, e che lo aveva soccorso nel momento della difesa. Le cinque realtà (terrificanti) esposte, che precedono il Giudizio, e che riguardano i dieci Comandamenti del Decalogo, concludono la prima cinquantina nel Salterio, con cinque Misteri da meditare, e le cinque preghiere (del Pater Noster) e delle cinquanta (Ave), da offrire (alla Vergine Maria), per allontanare i mali del Giudizio.

SECONDA CINQUANTINA: LE REALTA' CHE ACCADONO NEL GIUDIZIO: Anch'esse sono cinque, corrispondenti alla seconda cinquantina del Rosario. 1. Il Potere del Giudice. 2. La persuasione dei testimoni. 3. L'inflessibilità del Giudice. 4. Il timore che incute la corte (del Tribunale). 5. Il turbamento dei condannati.

VI. LA SESTA REALTÀ TERRIFICANTE: il Giudice dalla potestà immensa, incontestabile e definitiva: nessun timore potrà mai lontanamente eguagliare, o avvicinarsi (a tale terrore). Se Egli è per noi, chi sarà contro di noi? Se Egli giustifica, chi ci accuserà? Se Egli condanna, chi ci libererà? Prendete, dunque, Lui, come Avvocato presso il Padre: diventiamo (Suoi) Amici nel Rosario, ripetendo devotamente e assiduamente il: "Tecum", l'Emmanuele, Dio con Noi, che la Madre di Dio ha meritato di possedere in modo singolare ed eminente, e, se Ella intercederà per noi, saremo anche noi degni (di possederlo). Orsù, spendi un solo "Tecum", e possederai ogni bene, e il (tuo) nemico non prevarrà contro di te.

ESEMPIO: Vi era in Anglia, un uomo del popolo di nome Alano, di umilissime origini, a cui per giudizio del Re (a diritto o a torto), furono confiscati i Suoi Beni e destinati all'erario. E, dopo avergli requisito il capitale, lo mandarono in esilio. L'esule aveva lasciato la patria per un'altra terra, e sospirava intensamente la Patria Celeste. Tuttavia, quell'uomo del popolo, solitamente percorreva la sicura scala della preghiera, mi riferisco al Rosario; e, mediante esso, le sue preghiere giunsero fino al Cielo, a Dio, e la Madre di Dio intercedette come (Sua) Avvocata. E, divenuto meritevole presso Dio, egli divenne degno di rispetto davanti al Re e agli uomini! Il fatto lo testimonia! Non passò molto tempo (così dispose Dio, nelle cui mani sono il cuore del Principe e le nostre sorti), che fu mutata la precedente sentenza del giudizio: fu revocato il decreto dell'esilio e fu dichiarata nulla la confisca, ed egli, insignito di onori e ricchezze, venne restituito alla vita, ai suoi cari e alla patria. Infatti, il Re, che si era allontanato da Dio, contrasse una malattia resistente ad ogni cura e medicina, ed egli intraprese il momento decisivo della sua vita. E, rifiutando ogni aiuto umano, chiedeva fortemente l'aiuto di Dio. Avendo fatto una profonda introspezione dentro di sé, cercava di comprendere le motivazioni (del suo male), e a

vedere se veramente in qualche cosa fosse dispiaciuto a Dio, così da suscitare la sua indignazione e la sua ira. Ed ecco, non gli tornava chiaro (il caso) di quel popolano, e gli ritornava in mente il giudizio frettoloso e non trasparente, che gli faceva rimordere fortemente la coscienza. Il Re non ebbe riposo, né pace nell'animo, finché non fece uscire dal cuore quel dubbio tormentoso. E, appena egli sciolse (il dubbio), immediatamente la malattia si dissolse: liberò il profugo dall'esilio, e se stesso dalla malattia; gli restituì i beni confiscati nel precedente giudizio, e (restituì) se stesso alla salute; gli ridiede una patria, e (ridiede) a se stesso il Regno e la vita.

VII. LA SETTIMA REALTÀ TERRIFICANTE: lo sguardo del Giudice, che incute spavento ai malvagi, e consola dolcemente gli eletti. Prendi (questo come) esempio della Sua intransigenza. Se nel Giudizio, quando Dio svelerà l'immensità delle scelleratezze, non intervenisse la Benedettissima Madre (di Dio), il Giusto Giudice, con piena determinazione, priverebbe (ciascuno) della Visione della Gloria e lo condannerebbe alle pene eterne. Che ne sarebbe allora di tutti i peccatori? Si deve allora essere massimamente persuasi e certi, che se si potessero sommare insieme i tormenti delle tirannie di tutti gli uomini e la crudele ferocia di tutte le belve, la severità del Giudice nel Giudizio, sarà ancora più terribile, e nessuno potrà mai immaginarla o pensarla, per quanto è sconfinata. Non esistono neppure le categorie di pensiero per compararle, e si deve accogliere, che piaccia o meno, l'immensa sproporzione. Come è possibile, infatti, paragonare il finito con l'infinito? Quale comunanza vi è tra le tenebre e la luce, tra il falso e il vero? Così il Giusto Giudice svelerà l'Eterna Sentenza, che per i reprobi senza misericordia; per gli eletti, invece, di misericordia. "Vi sarà un giudizio di misericordia per i giusti, e un giudizio senza misericordia per gli iniqui, perché anch'essi furono senza misericordia: il loro Giudizio sarà terribile". Perciò temete Colui, che ha il potere di

mandare all'Inferno anche l'anima. Pregatelo supplichevoli, e sempre invocatelo nel Rosario (di Gesù) e di Maria, perché Egli ha il potere di assolvere e rendere purissimo anche chi avesse peccato fin dalla nascita. Questa Grazia infinita la ottiene la Benedetta (Maria) dal Benedetto (Figlio Suo), se per centocinquanta volte nel Rosario verrà salutata nella parola "Benedicta". Chi mai, infatti, avrebbe parlato a (Gesù) Benedetto, così bene (dell'uomo) così abietto, se non la Benedetta (Maria)?

ESEMPIO: Nella Turingia, in una zona rurale e isolata della Germania, per sorte un povero uomo del luogo divenne un cittadino ragguardevole e influente, e divenne Re (della Turingia), sotto l'Imperatore Federico II. Ma, da una scintilla scoppiò un incendio. Poco tempo dopo, nacque un dissidio tra l'Imperatore Ottimo Massimo ed il Re della Turingia, e sembrava dovesse esserci una strage di popolo. Avvenne (di tale avvenimento, nulla è stato riportato nella storia) che l'invitto e devotissimo Imperatore si sdegnò con il Re vassallo del popolo di Turingia e fu indetto il giorno del processo. Si discusse la causa, ma la resistenza fu vana. L'invitto Augusto vinse, il suddito vassallo perse, la funesta sentenza fu espressa: fu disposto, per misericordia, per vendicare l'ira, che il Principe, in quanto capo della patria andasse in esilio assai lontano, insieme a quelli legati a lui per parentela o affinità. Si concesse agli esiliati un certo tempo per la partenza, come si usa di solito per le somme istituzioni, ovvero per i Principi regnanti. Intanto il pio Re, non essendoci nessuno al di sopra dell'Augusto nell'Impero, a cui poter ricorrere in sede civile, essendo quello il foro più alto di giudizio, si rivolse con tutta la devozione del cuore e dell'anima a Dio e alla Madre di Dio, chiedendo il soccorso, mediante il Rosario. Egli pregava, implorava, perseverando con costante fede, e ottenne quanto chiedeva; Dio, per intercessione della Madre di Dio, esaudì le preghiere di quell'uomo e gli diede ricchezze e onori. Allora, dopo aver diviso le sue sostanze, il Principe, obbedientemente, si era

diretto nel luogo scelto per l'esilio, insieme ai suoi, che erano stati colpiti come lui dalla disgrazia dell'espulsione. La mancanza dell'insigne uomo inasprì i cuori straziati dei cittadini: essi si radunarono con grande ardore e pareva stessero per sollevarsi in aperta rivolta. (La rivolta), infatti, non era fatta di nascosto, ma all'aperto, e tutti notavano il loro coraggio e gli uomini armati. L'Imperatore, atterrito dall'imprevisto evento (che già iniziava a fremere per la sommossa (dal momento che) molti altri Capi dei territori circostanti, si erano schierati a favore dell'esule, essendo legati a lui per affetto e per stima), non aveva che un solo rimedio adatto e sicuro, per calmare la sommossa popolare: annullare il decreto dell'esilio, e riaccogliere con onore in patria l'esule. I cittadini si rallegrarono e lo accolsero con grande decoro, riportando in città il Principe tra le acclamazioni di tutti e sulle loro spalle. E l'Augusto (Imperatore) non fu meno premuroso dei suoi cittadini, e volle che egli fosse ricondotto con i più grandi decori e fosse posto più in alto di prima. Da quella prova, egli era uscito ricompensato, ma quanto aveva ricevuto, lo doveva al Rosario.

VIII. L'OTTAVA REALTÀ TERRIFICANTE: la deposizione inoppugnabile ed incontestabile dei testimoni. 1. Stavano, di fronte agli imputati, gli Angeli Custodi, quali Testimoni della vita trascorsa, ai quali nulla può sfuggire, e che non possono sbagliarsi. 2. La Coscienza, (che vale per) mille testimoni, vive nell'anima e urlerà (i peccati) che conosce bene e ricorda, (essa) che non può sbagliarsi né mentire. 3. Gli stessi peccati accuseranno i loro autori, saranno loro stessi la prova. 4. I demoni, tutt'intorno, ingrandiranno i fatti, mischiando le cose vere, alle false, (e facendole apparire) del tutto vere. 5. Il Giudice di tutti, così terribile a vedersi e ad udirsi, li accuserà (ancor più) e li condannerà. Che farà in mezzo a loro il peccatore? Cosa penserà? Dove si volgerà? Da ogni parte sarà impedito! Lo sgomento lo sconvolgerà, e la disperazione lo abbatterà. E

quel Giudizio è per l'Eternità! Per l'Eternità! Vi è ancora, ancora per poco, un rimedio immediato: pregate, per non entrare in tentazione, e per essere liberati da tanto male. Il rimedio è (il Giudizio) di Appello, e questo andrà a buon fine nel (Tribunale di Appello) del Rosario, dove chiamerai a parlare Maria, Madre di Misericordia, quando con forza ripeterai nella Sua Ave Maria, "Tu": Lei è l'unica che è riesce a placare il Figlio sdegnato.

ESEMPIO: Nella Città Eterna di Roma, una matrona durante il parto si accorse che il parto era gemellare, (e avvenne) un peccato terribile, un sacrilegio abominevole. La natura stessa inorridisce all'atrocità di tanto disonore! Non appena la madre si accorse che era nato un secondo figlio, una mostruosità ripugnante (ella covava) in se stessa. Un demone, sotto falsa sembianza umana, si accostò alla madre, dalla mente inquieta e tormentata e le consigliò, persuadendola, di sopprimere il (secondo) figlio. Il misfatto venne compiuto: si avventò sul bimbo e lo gettò nell'immondezzaio. Ma non vi è nulla di segreto, che non sia rivelato, anche se per lungo tempo non si conobbe quell'orrore. (E proprio) colei che nascose (quest'orrore), lo svelò. L'efferatezza del delitto, orrendamente ammesso, fu l'accusa del processo, solo mancava l'accusatore. Ma era la stessa (donna) ad (accusarsi) colpevole. Pentita del misfatto, si disprezzava davanti a Dio, e, in disparte, piangeva per il fatto commesso, rivivendo quella morte violenta. Nonostante ciò, non abbandonava la speranza di ottenere misericordia, e sperando contro ogni speranza, addolorata e desolata, faceva la stessa cosa, ossia ricorreva sempre a Gesù e alla Madre di Gesù, pregando assiduamente il Rosario. Chiunque all'esterno la osservava, anche i più sospettosi, si convinceva che non era possibile che (ella si fosse macchiata) di un così atroce delitto, e, a malincuore, si rammaricavano della sua sorte, e si affliggevano per la fine che le sarebbe toccata, a motivo di tale sospetto. L'opinione favorevole diffusa non esentava,

tuttavia, la donna dal processo. Fu chiamata a comparire, e si presentò ai giudici. Fu presa in esame l'imputazione del crimine. Ella, con animo impassibile, negò le accuse, e, venendo meno l'imputazione (del delitto), cadde anche il debole sospetto. Ed ecco, entrò nel processo quell'uomo sconosciuto, che aveva istigato il sospetto, per esporre l'accusa davanti ai giudici e all'imputata, e ammutolì: negò di conoscerla, e ancor meno i suoi crimini, e fece tutt'altre supposizioni. Ci fu lo stupore e l'ammirazione di tutti: l'imputata fu assolta, e nello stesso tempo, lo sconosciuto disonesto svanì sotto i loro occhi. E si credette che quello fosse un demone menzognero. (Rimase) la sola peccatrice, che realmente, ormai da tempo, si era sinceramente pentita del misfatto contro il figlio, e sentiva il rimorso verso Dio, verso (il figlio) Eugenio, e verso se stessa; e si meravigliava che ella, che era colpevole, era potuta risultare innocente; e, ancor più intensamente, pregava Dio e la Madre di Dio nel Rosario: proprio lei, infatti, che era meritevole di infamia e di morte, aveva ricevuto (dal Rosario) così grandi meraviglie.

IX. LA NONA REALTÀ TERRIFICANTE: la medesima autorevolezza degli assistenti, che siedono accanto al Giudice, nei confronti dei malvagi. 1. La loro austerità è diversa da quella dei demoni, ma incute ancor più orrore. Essa è differente, perché promana dall'amore di giustizia, e dal disprezzo dell'odio, del quale divampano gli empi ostili a Dio. Essa incute ancor più orrore, perché la Spada di Giustizia dei Santi è più affilata della (spada) di malvagità dei demoni. 2. Per quanto forte sia il male, la Grazia, in quanto Spirituale, è più forte della cattiva coscienza e della malvagità: con il solo sguardo i Santi atterreranno gli iniqui. 3. Come dunque, chi pecca nel segreto, non ha vergogna di essere visto peccare, da un insensato, ma (si vergognerebbe) grandemente di essere visto (peccare), da un fanciullo, o da uno sfaccendato, così per i dannati sarà insopportabile la divulgazione delle loro malvagie

scelleratezze. Anche i giusti, però, dovranno sopportare questa cosa, e gli sarà insostenibile. Quale rossore! Perciò, adoperate il gran mezzo del Rosario, e fatevi amica Maria, che è Sposa, Sorella e Madre del Giudice, quando reciterete (nel Rosario) "In mulieribus (Tra le donne)". L'illibatezza e la moralità del pudore della Vergine (Maria), scamperà dall'infamia della dannazione, coloro che devotamente si rifugiano sotto la Sua protezione.

ESEMPIO: Beatrice, aveva preso i voti nel Suo Monastero di Monache, ed era così osservante, da diventare uno splendido esempio per tutto il suo Ordine Religioso. La vergine era nel fiore dell'età, incantevole d'aspetto, bella nel corpo e squisita di carattere, impareggiabile nelle pratiche di pietà, e specialmente, nella venerazione della Madre di Dio. Ella, tutti i giorni, da sola, senza che alcuno la vedesse, faceva visita (all'altare) della Madonna con il Bambino, e recitava i Pater e le Ave (nel Rosario), rimanendo tutto il tempo in ginocchio, o si piegava fino a terra, e domandava grazie. E tutti i giorni offriva a Dio e alla Madre (di Dio), questo esercizio di pietà (del Rosario), senza trascurate le sue mansioni, che compiva velocemente tra una faccenda e un'altra, o segretamente, nel ritirarsi dagli impegni comuni, accumulando meriti. (Il Rosario) era un diletto per l'anima pia, e sentiva che esso saziava la sua anima e la intratteneva meravigliosamente. Frattanto, le era stata affidata la cura della Chiesa, come Sacrista, ossia come Guardiana. Questo compito le giunse desiderato e congeniale, per esercitare quella sua pratica di pietà. La vergine ardeva (d'Amor di Dio). Il demonio digrignava i denti, e, ahimè, cercava di trovare il momento propizio (per attaccarla). E questo (momento propizio arrivò), quando un chierico sollevò intenzionalmente ed imprudentemente gli occhi alla vergine che era intenta ad adornare gli altari, e girare nella Chiesa per i compiti di custodia, e la vedeva spesso e volentieri. E, a furia di vederla, si accese d'amore, finché non se ne innamorò perdutamente. Cercava ogni

occasione per rivolgerle la parola, e l'aiutava. Iniziarono a colloquiare, finché si traviarono. Il male serpeggiava all'interno, e nelle tranquille ossa arse l'amore. L'antico serpente non cessava di tormentarle e angustiarle il cuore e l'anima, e il chierico non riusciva più a pregare e a predicare. Vinsero infine l'inganno e l'insistente frequentazione, e l'umana fragilità cedette. La vergine non era più capace di tener nascosto il fuoco d'amore, né di sopportarne le vampe. Abbandonò il proposito della Verginità, e si diede del tutto per vinta. Tuttavia, prima di abbandonare il Monastero e mandare in rovina il voto (di castità), si avvicinò all'altare della Vergine Madre, e, deplorando il male (che stava per commettere), attaccò alle mani (della statua) le chiavi (che ella aveva in quanto) Guardiana, e le consegnò alla Madre di Dio per custodirle, e fuggì. Dopo aver consumato entrambi il sacrilegio per un certo tempo, il chierico iniziò a sentire nel cuore il tedio e il disgusto del peccato, e (provò) pentimento e vergogna; cacciò di casa con decisione colei che si era allontanata dalla fede, interrompendo ogni eventuale ripensamento. Ella raminga e misera, vergognandosi di tornare al convento, si mise a fare la prostituta in un lupanare, e così vergognosamente visse per quindici anni. Finché una volta, guardandosi indietro, cessò di fare la prostituta; ritornò al Monastero, e, si informò dalla portinaia se ricordasse ancora Suor Beatrice, e quella le rispose: "La conosco fin troppo bene! E' da lungo tempo la Superiora del Monastero, straordinaria in tutto!". Ella, all'udire queste parole, rimase meravigliata, e non riusciva a comprendere, e si voltò per andar via: quand'ecco all'improvviso, davanti ai (suoi) occhi apparve la Madre di Dio, proprio come la statua che ella vedeva sull'altare, e le disse: "Coraggio, Io ti ho sostituta nel tuo compito per tanti anni: ritorna ora al tuo posto, e riprendi le tue mansioni, e inizia (a fare) penitenza: nessuno sa del tuo allontanamento". A queste parole, Ella svanì. (Suor Beatrice) si ritrovò, allora, (nel Monastero), e le ritornò

nel cuore l'antica devozione di un tempo e una nuova speranza (le si accese) nell'anima; e, riprese le chiavi, ritornò in cella, e alla vita di un tempo. E nessuno si accorse, perché la Madre di Dio l'aveva sostituita, assumendone l'aspetto e l'abito di Portinaia. Beatrice confidò la cosa ad un solo Confessore, disponendogli di rendere pubblica la cosa (dopo la sua morte): (e) questi mantenne segreta la cosa finché ella fu viva.

X. LA DECIMA REALTÀ TERRIFICANTE: lo smarrimento delle anime accusate (in Giudizio). (La vergogna) lì sarà gigantesca e sconfinata, senza paragoni e senza uguali, ingigantita dalle precedenti realtà terrificanti! Prova a immaginare, quanto grande possa essere la vergogna generale e lo smarrimento di ciascuno di essi, dal più timido al più sfrontato. (Prova a immaginare una diffamazione) fatta con affissione pubblica, gridata dal banditore, dipinta, o con qualsiasi altro mezzo; e ancora (prova a immaginare) che tutte le diffamazioni e le vergogne fin dall'inizio del mondo, appaiano raccolte in unità: esse tuttavia non raggiungeranno la minima parte di questa (diffamazione). Ciascuno si stupirà e inorridirà della propria sconcezza celata negli intimi recessi della mente e del cuore, e che mai nessuno ha conosciuto. Quello sconcerto si accrescerà all'infinito, per il rossore che li assalirà, quando tutti vedranno ad una ad una, le cose vergognose degli altri, e proveranno imbarazzo delle loro turpitudini, finanche davanti alle realtà inerti ed inanimate. Dopo ciò, Dio stesso svelerà le iniquità dei malvagi: farà apparire l'oscenità, nella verità del suo essere, e la catapulterà negli occhi spalancati degli scellerati, per guardare attentamente (le iniquità) nel loro reale aspetto, e se ne rammarichino. Essi (proveranno) a volgersi altrove, ma non riusciranno a distogliere lo sguardo. Uno smarrimento inevitabile, insopportabile, e per l'eternità! Per sfuggire, dunque, a questa grande ignominia: pregate vivamente Gesù Benedetto, per intercessione della Benedetta Vergine

(Maria), Madre della Santa Innocenza, e adoratelo con grande fervore nel Rosario Suo e di Maria, dicendo: "Benedictus", e salutando Colei che, meritò di diventare Madre, mantenendo intatta l'illibatezza della Verginità. Ella allontanerà dai suoi amici la vergogna della dannazione ed infelicità eterna, e ci salverà dallo smarrimento. Allora, coraggio: tenete tra le mani la Corona del Rosario di Gesù e di Maria, e benedite il Benedetto e la Benedetta.

ESEMPIO: Disgraziatamente divennero amanti, commettendo sacrilegio, un Sacerdote e una Monaca. Il segreto amore, si mantenne a lungo coperto e fu custodito guardingo. Ma che cosa non avanza strisciando in un cauto sospetto? Il (sospetto) una volta lo ebbe (una donna) di attento fiuto, sebbene ne fosse completamente all'oscuro: l'indagatrice era assai maliziosa, e terribilmente scaltra ed accorta, e iniziò a spiarli, cercando di non essere vista. Continuano essi nella relazione intrapresa, ed ella ad indagare; e così, finalmente, colei che li teneva d'occhio, dal sospetto arrivò finalmente al luogo, nel quale gli amanti si sentivano al sicuro, ed essi rimasero imbrigliati nella rete dell'evidenza. Essi sorpresi insieme, si videro colti in flagrante, come una preda in trappola. Così, colti all'improvviso sul fatto, furono riconosciuti e catturati. Furono subito messi in carcere, incatenati al letto di tortura. Durante la pena, i due consacrati furono separati, a motivo del Sacramento dell'Ordine e della Consacrazione, che essi avevano ricevuto. Così pure, essi sapevano bene di essere andati contro le Sacre Regole Religiose, e non erano capaci di negare il peccato, né avevano l'intenzione di giustificarsi, e rimaneva loro solo la preghiera. E (la preghiera) era per loro un pensiero fisso. Così, si volsero fortemente supplichevoli a Dio, ricominciando a fare gli esercizi di pietà, che a lungo non avevano adempiuto, per la coscienza timorosa del peccato. E ciò che potevano fare di più in quel cieco carcere era pregare il Rosario, implorando il perdono di Dio, per intercessione della Vergine Maria, con il

proposito fermo di vivere per sempre in penitenza: e per i loro meriti, Dio perdonò e rimise (il loro peccato), e lo stesso buon esito lo conferma. Era difficile per il giudice stabilire un'equa pena per l'empietà, sia per la Sacra Dignità (di lei), sia per l'Ordine Sacro (di lui), sia per il grado di importanza dell'ufficio che i colpevoli ricoprivano, e ciò ritardava il procedimento. Questo ritardo fu proficuo per i colpevoli, per meritare pienamente il perdono, mediante il Rosario. Ecco, infatti, che la Madre di Dio in persona sciolse dalle catene i prigionieri, e, tirandoli fuori dal carcere, li portò in una Chiesa assai vicina: e lì essi si accorsero con stupore di essere stati sciolti dalle catene e non credevano ai loro occhi, e vissero nella medesima Chiesa in solitudine ed in preghiera. Nel medesimo tempo, l'Amorevole Vergine Liberatrice dispose che i due demoni, istigatori del misfatto, fossero incatenati al posto dei due liberati. All'alba, si andò dai prigionieri, e si videro legati gli orribili mostri dei demoni. La scoperta stupefacente ed orrida fece venire il Giudice ed il Collegio giudicante, ad accertare la prova. Gli Spiriti diabolici, con grida strazianti riferirono loro ciò che era accaduto, e, nonostante fossero incatenati, essi erano diavoli menzogneri, e tuttavia erano costretti a dire la verità. Urlavano anche, che essi si erano impossessati (dei due consacrati), ma poi li avevano lasciati, quando (la Madonna) li venne a liberare; e che essi erano innocenti, e non avevano compiuto alcun misfatto. Dopo aver testimoniato il fatto, essi dissero in quale Chiesa erano nascosti i due consacrati; e che solo dopo che il Giudice si fosse accertato, a loro era stato permesso di scomparire. E così avvenne. E, prima di ritornare all'Inferno, essi urlarono tremendamente: "La nemica Maria ci ha incatenati al letto di tortura e ad ammettere la verità": e tale urlo causò un terremoto, e, lasciando dietro di sé un grande fetore, fuggirono all'Inferno. La forza del Rosario aveva ottenuto quella Grazia. E queste cinque realtà terrificanti che accompagnano il Giudizio, che si commemorano piamente

nella seconda cinquantina del Rosario, infiammano e accrescono l'amore per la preghiera, affinché conquistino il Regno dei Cieli, anche i peccatori sinceramente pentiti. Queste cinque realtà terrificanti, infatti, unite ai sette doni dello Spirito Santo e alla Confessione ben fatta, meritano l'assoluzione delle colpe nel Giudizio. Quanto sono vantaggiose, allora, le meditazioni o orazioni mentali, che sono tante quante le Ave Maria, nella (seconda) Cinquantina. Lodate Maria, allora, nel Rosario.

TERZA CINQUANTINA: LE REALTA' CHE ACCADONO DOPO IL GIUDIZIO: Essi sono cinque, e ognuno di essi è composto da dieci (Ave Maria), da meditare e contemplare. 1. La separazione dai buoni. 2. La pesantezza dei castighi. 3. L'eternità dei tormenti. 4. La compagnia dei dannati. 5. L'insieme dei tormenti.

XI. L'UNDICESIMA REALTÀ TERRIFICANTE: la separazione dai buoni. Come i buoni, infatti, godranno d'ogni bene, così i malvagi saranno privati di tutti i beni, in particolare della Visione Beatifica e del Possesso di Dio, e dei quattro Privilegi dei Santi. Oh, che perdita, da disperarsi per l'eternità! Sarà tagliente come una spada la sola espressione: "Andate via, Maledetti, ecc.!". Vedrai chi ha operato il male, in attesa del verdetto finale, impallidire, tremare, e sentirsi morire! Dove la vita non è quella terrena, dove la morte non dura un istante, dove il bene è irrecuperabile, dove il male è inconsolabile, e dove ogni cosa si contrappone infinitamente (al bene). Per questo, "il vivente, proprio il vivente, confesserà la fede in Te, Signore; i morti non Ti loderanno, ecc". Qui in terra, finché si può, lodate il Signore Gesù e Maria col Salterio a dieci corde (del Rosario), nel quale ogni volta si ripete: "Fructus". Nel (Rosario) la pia mente dell'orante medita i Meriti Santi (che elargiscono) le Eterne Ricompense del Cielo, e la riconoscenza dell'Eterno Frutto Gesù. Infatti, ognuno che medita (i Meriti), li coglie e li fa diventare suoi. Si diventa così ricolmi di tutti i beni, che straripano dall'Ave Maria, e

ancor più dal Rosario, Tesoro dei Beni celesti, Stanza del Tesoro dei Santi.

ESEMPIO: Abbiamo letto che Sant'Edoardo, espulso dal Regno di Inghilterra, pregava il Rosario, e ritornò al proprio Regno. Le medesime cose sono state scritte dal Beato Alano. Da parte mia, ho ritrovato due Santi Re dell'Anglia di nome Edoardo, ma credo si tratti della stessa persona, nonostante sia chiamato con nomi diversi (come Enrico, Errico, Erico sono il medesimo nome). Il primo è Sant'Edoardo: egli, secondo San Dustano, Vescovo di Kent, fu eletto dal Concilio dei Vescovi, e fu investito ed incoronato Re, al posto del fratello, nato dalla matrigna. Celebrato per le innumerevoli gesta memorabili, in un agguato ordito dalla matrigna, fu assassinato dai briganti, intorno all'anno 975: per questo egli non poté succedere al padre Edgardo. L'altro Sant'Edoardo, visse settant'anni dopo di lui: quando morirono inaspettatamente, Canuto, Re degli Angli, insieme ai suoi due figli, poteva legittimamente succedere, come Re, solo un figlio, che viveva lontano, in Normandia, insieme alla moglie Egita, vergine, figlia di un Conte. I Coniugi Reali, entrambi consenzienti, avevano fatto voto di perpetua verginità e di custodirsi l'un l'altra nell'Amore di Dio (Padre) e della Vergine Maria, lontani dai fasti: e in quel Santo Matrimonio, essi si sforzavano al massimo di piacere allo Sposo Gesù e alla Sposa Maria, recitando il Rosario, che era fiorente in tutta l'Anglia fin dai tempi di Beda, di venerata memoria, fino ad allora. E Gesù volse lo sguardo ai devoti (coniugi) e ricompensò con una gratificazione terrena, gli ossequi offerti a Lui e a (Sua) Madre. Così che, inaspettatamente, entrambi furono fatti rientrare in patria per succedere al padre nella Corona Reale, anche se era senza figli e non poteva trasmettere la discendenza reale. Essi infatti erano senza figli nel Matrimonio, e la carne e il sangue non erano in grado di comprendere l'illibata verginità da essi osservata e tenuta

segreta. Ma Dio si degnò di rivelare al suo servo Britualdo, Vescovo di Wilton, la beatitudine di questo terreno coniugio. Egli, infatti, al tempo di Re Canuto, presso Glastiona, una notte, mentre era assorto in preghiera, gli balenò nella mente il pensiero (che spesso lo rattristava) della stirpe Reale in via di estinzione; quand'ecco, all'improvviso entrò in estasi, e fu rapito fuori di sé, verso le realtà eterne. E vide Edoardo, che era ancora in Normandia, venire consacrato Re di Anglia, da San Pietro, Principe degli Apostoli, e gli fu raccomandato di vivere nel celibato, in santa verginità, e senza figli. Vide pure che erano ventiquattro gli anni del suo Regno. Poiché, allora, il santo Vescovo era assai rammaricato dell'estinzione della posterità Reale, rispose a lui San Pietro: "Il Regno degli Angli appartiene a Dio: dopo di lui, Dio provvederà un Re secondo il suo beneplacito": Questo avvenne, secondo Baronio e Bzovio, nell'anno 1045. Alessandro III, su richiesta di Enrico, Re degli Angli, canonizzò (Edoardo), e lo iscrisse nel libro dei Santi, nell'anno 1161. La sua santità, in gran parte, era dovuta alla recita del Rosario.

XII. LA DODICESIMA REALTÀ TERRIFICANTE: l'enorme pesantezza dei castighi dei malvagi, quanto infinita è (la loro distanza) da Dio, dai Santi, e da tutte le creature. Qui, i palati fini e delicati, che condussero i loro giorni tra le ricchezze, e tra le tavole odoranti di zafferano (sentiranno): "Guai (a voi) maledetti!". Non avrebbero preferito piuttosto, essere stati rospi, o non essere mai nati? Come nel tempo presente, chi soffre, teme cose più gravi, così per l'eternità saranno tormentati dalle pene che patiranno in seguito. Vi prego, prevenite così grandi mali, prendendo tra le dita la vantaggiosissima Corona del Santo Rosario. Ciascuno si sforzi conquistare il favore della Santissima Vergine, offrendo a lei, che è l'Arca della Santità, la parola: "Ventris", meditando sul (Suo Grembo) Purissimo e Verginale, al di sopra di ogni creatura, capace portare in sé l'intero genere umano per liberarlo dal diluvio

delle pene dell'inferno, essendo (infinitamente) più capiente dell'Arca di Noè. Il Grembo Benedetto (di Maria), infatti, è il dispensario che può guarire ogni malattia del corpo e dello spirito.

ESEMPIO: La Piccardia annovera tra i nomi dei suoi illustri cittadini, Giovanna, (ricordata) non per la sua discendenza nobiliare, e neppure per le sue eccezionali qualità, ma per l'esemplarità delle sue virtù; la donna era assai devota e religiosa, e in particolare aveva una particolare venerazione per la Regina del Cielo. La povera donna, da più di vent'anni era così afflitta da una infermità, che nessuna arte medica, nessuna cura, e nessuna medicina riusciva a giovarle, per ristabilirsi almeno un po' da quel male. Sebbene fosse prostrata nel corpo, era forte nello spirito, e attendeva nella speranza, (l'aiuto) di Dio e l'intercessione di Maria; ed aveva tanta fiducia di guarire, nonostante il male la opprimesse. Per questo stava sempre assorta in preghiera, e prediligeva recitare il Rosario di Gesù e di Maria. (Il Rosario) le dava sollievo nel mesto tempo della malattia, e le dava l'incrollabile consolazione che, prima o poi, un miracolo le avrebbe fatto recuperare la salute. E, per ottenere questa grazia, ogni giorno recitava, con grande devozione, un certo numero di Rosari. E l'anima pia (pregava il Rosario) incessantemente, finché poteva, con devota ostinazione, per combattere quell'infermità persistente, domandando a Dio e a Maria, o di ottenerle la grazia, o di farla morire: essendosi ella completamente abbandonata alla volontà di Dio, sia che rimanesse ammalata, sia che sanasse. Erano tanti anni che ella non si arrendeva davanti alla malattia, perché aveva compreso il modo di avanzare: l'animo della donna era valoroso e invincibile, accettando di buon grado, o di patire l'infermità, o di ricuperare la salute; e, giorno dopo giorno, si rafforzava nel coraggio e nell'ardimento, e, nel corpo infermo, l'anima si struggeva nella preghiera. Con divina Sapienza, allora, ella presentava e raccomandava (a Dio), in ugual misura,

l'infermità e la guarigione, confidando nella Sua Misericordia, e sapendo per esperienza che il Rosario che ella sempre diceva, era potente per ottenere qualunque grazia: fin quando, al ventiquattresimo anno (di malattia), (il Rosario), all'improvviso, le ridonò di nuovo la piena salute che (aveva) in precedenza. Si attesta ancora una volta, che la potenza del Rosario è capace di allontanare la malattia dal corpo, e di infondere la forza di Dio nelle anime.

XIII. LA TREDICESIMA REALTÀ TERRIFICANTE: gli eterni tormenti, senza un attimo di respiro. Infatti, così la Sentenza dispone: "Andate nel fuoco eterno!". Oh eternità, cosa sei? "Meditavo l'eternità!". Oh eternità, quanto raramente dimori nei pensieri degli uomini! E nei nostri pensieri! Oh Eternità! Che dirò di te, in che modo potrei definirti? Chi potrebbe esprimere, chi potrebbe immaginare cosa sia l'Eternità? Pensa a mille anni; pensa a mille miriadi di migliaia di anni; pensa agli anni che intercorrono dalla fondazione del mondo fino al Giudizio, e non comprenderai ancora nulla dell'Eternità. E tutti questi (anni), sono solo l'inizio dei tormenti (eterni). Ah, l'Eternità! Cosa potrebbe mai eguagliare le pene dell'Eternità? Vorrei dirlo, ma non so esprimerlo: fino a quando Dio sarà Dio, sino ad allora dureranno i tormenti! Quanto tempo sarà? O Eternità, o Eternità! Essa è inenarrabile, essa è incomprensibile, essa è inimmaginabile! Allora, così pregava Sant'Agostino in una meditazione: "O Dio, brucia qui, taglia lì: solo risparmiaci per l'Eternità!". Tua, o Dio, tua è l'Eternità: (fa che) pur meritevoli di castigo per la Giustizia, siamo introdotti nella Gloria dalla (Tua) Misericordia". O Gesù, allontana da noi (la Giustizia), donaci (la Misericordia). Dona (l'Eternità) a coloro che, meditando gli eterni anni, amano Te che sei l'Eterno, e amando Te, recitano nel Rosario la (parola): "Tui (Tuo)", che è: il Tuo Tabernacolo di Santità, il Tuo Tempio, il Tuo Santuario, il Tuo Trono e la Tua Delizia. Chi degli uomini, infatti, potrà mai eguagliare Dio e la Madre di Dio? (Chi potrà mai eguagliare) Colei, nel cui (Grembo), tutti sono

costituiti Dei? La riconoscente memoria del "Tui" ci rammenta ciò, e scaccia via lontano gli avversi demoni, da coloro che si sforzano di essere come Dio.

ESEMPIO: Una vergine subiva continui attacchi da parte dei demoni, e Dio, per un misterioso disegno, lo permetteva; l'attacco della blatta dell'inferno era fatto solo di evanescenti spettri, non avendo essa alcun potere di farle del male o di danneggiarla. Per la devota vergine, quella tentazione si era trasformata in uno straordinario miglioramento e l'accrescimento dei meriti, dal momento che ella nell'angoscia, si rifugiava in Dio, e confidava nell'aiuto della Madre di Dio, che aveva schiacciato la testa al serpente nemico: e, sfuggendo ogni assenso di peccato, faceva ogni sforzo per mantenere l'anima pura. E inoltre, chiedeva consiglio e aiuto a Dio e agli uomini, per respingere (il diavolo). Ma in nessun modo riusciva a frenare la malvagità dell'antico oppressore, e ad allontanare gli attacchi degli spettri. Finalmente, si raccomandò con fede a Dio, e si affidò alla Vergine Santa, recitando assiduamente e devotamente l'Ave Maria nel Rosario, a lode di Dio e della Vergine Madre (di Dio); e, da allora, non teneva in nessun conto le tentazioni evanescenti degli spettri. La vergine era dedita totalmente alla preghiera, e, con il cuore e con la bocca, recitava sempre il Rosario, consumava la (Corona del Rosario) portandolo tra le mani, e portava (il Rosario) anche appeso al collo e alla cintola, di giorno e di notte. E (nel Rosario) trovò realmente riposo e salute. Da allora, così, mantenne il proposito fissato, e il malvagio tentatore non riusciva più ad avvicinarla, ma fuggiva lontano da lei, come dal fuoco dell'Inferno. Solo da lontano le si manifestava in tutta la sua ferocia, vomitando terrificanti imprecazioni e maledizioni contro la Vergine Madre di Dio, che le pie orecchie e l'anima della devota Sposa di Cristo, inorridivano terribilmente. L'assuefazione, e il raccoglimento dell'animo gliele facevano ascoltare sempre meno, fin quando non ci fece più caso. Anzi, la spingevano

a elevare, con ancora maggior fervore, nel Rosario, lodi a Dio e all'Avvocata Madre di Dio, contro gli insulti satanici. Eppure (il demonio) non ardì, e non poté bestemmiare i nomi di Maria, del Rosario, dell'Ave Maria: invece il nefando mugugnava tra urli e irrisioni. Vinse alla fine l'invincibile perseveranza della fanciulla, che confidò nel soccorso della Madre di Dio, e recitò instancabilmente e eroicamente il Rosario.

XIV. LA QUATTORDICESIMA REALTÀ TERRIFICANTE è la compagnia dei dannati. Oh, fascine ammassate e legate di zizzanie pronte per il Fuoco Eterno! Che ti aspettavi, o infelice? - esclama San Gerolamo - perché hai peccato? Tu in terra hai amato la loro vita: sarai in loro compagnia nelle pene. Guai, guai a te! Sarai in loro compagnia nella dannazione, anche se in vita avevi paura di essi, e li reputavi bestiali, maledetti ed infami. Oh, che fetore, che strazio, che clamore, che furore, si vedeva in quella compagnia (dei dannati)! Ognuno sarà per il suo prossimo come un ferocissimo demonio: si addenteranno l'uno con l'altro, si scorticheranno con le unghie e si dilanieranno in modo crudelissimo. La spietatezza è indicibile e impensabile. Oh, quanto essi bramano come un luogo sereno e beato, lo stare per l'eternità tra rospi e serpenti, tra draghi e struzzi, e tra le altre belve di ferocia inaudita! Allora, ricorrete con slancio devoto dell'anima al Rosario di Gesù e di Maria, nel quale tante volte si ripete il Salvifico Nome: Jesu (di Gesù), davanti al quale tutte le potestà avversarie rabbrividiscono e svigoriscono. E non vi è altro Nome, nel quale noi possiamo essere salvati, che è il Nome dei Re dei re, e del Sommo Vincitore, che si adora con il tre volte Santo, al cospetto di un innumerevole Coro di Angeli e della Comunità dei Santi.

ESEMPIO: Nella Dacia, un certo Pietro, un nostro contemporaneo, o di poco precedente a noi (di preciso non si sa), fu condannato alle carceri perpetue, e venne calato giù, in una profonda cavità, piena di rospi e di feroci

serpenti, perché perisse a causa dei loro morsi, o morisse miseramente tra le belve, per l'orrenda paura e l'inevitabile agitazione. La madre era afflitta e sofferente per la crudele sorte del figlio, e, giustamente, era assai preoccupata: e Satana tentava la sua umanità fragile, a motivo di tutte quelle pene, per portarla alla disperazione. La madre elevava continue preghiere a Dio, a Maria e ai Santi, e provava un immenso conforto per essere riuscita, in segreto, in una piccola opera: aveva segretamente buttato giù (al figlio) una Corona del Rosario, affinché lo recitasse instancabilmente giorno e notte, con tutto lo sforzo di devozione possibile, e gli raccomandava sempre di recitarlo. Molte cose incitavano il prigioniero, sepolto vivo, a acconsentire alla madre, sebbene in precedenza egli fosse stato poco avvezzo a pregare, ed era spinto a recitarlo assiduamente. La necessità gli fece fare l'esperienza della preghiera, la prigionia (lo faceva pregare) in abbondanza, l'occasione gli mise tra le mani la Corona con i grani da sgranare del Rosario; l'esercizio (glielo rese) facile, la facilità glielo fece piacere, e, infine, arrivò a gustare la preghiera; e, crescendo di giorno in giorno nella devozione (al Rosario) gli ardeva il cuore d'amore e di lode a Dio e alla Madre di Salvezza. E sentì alleviare l'angoscia che lo stringeva; svanì dall'animo la paura e la tristezza; lo sconforto non aveva alcun effetto o influsso su di lui; alla mestizia si mesceva il gaudio celeste; la mente assai spesso si riempiva delle soavi dolcezze della celeste consolazione e delle migliori aspettative; le tenebre dell'ignoranza venivano rischiarate dalla novella luce della conoscenza, ed egli si mutò in un uomo nuovo, differente da com'era in precedenza, e la sua infelicità si cambiò nella desiderata felicità. Non molto tempo dopo, infine, la Regina del Cielo apparve in una grande luce al suo servo, in Compagnia di illustri Sante Vergini, e all'istante egli fu grandemente consolato. Poi, Ella lo condusse via da quel luogo malsano, liberandolo dal carcere: in un momento,

trasferì l'uomo in un luogo lontano, portandolo a più di cento miglia di distanza, e lo trapiantò in un'altra terra, senza offese e maltrattamenti. E diede a lui questo comando: dal momento che, quand'era prigioniero, aveva iniziato a recitare il Santo Rosario, a Lode Sua e del Figlio Suo, ora che era libero e al sicuro, che appunto non lo trascurasse, o lo abbandonasse per pigrizia; invece, con gratitudine, lo continuasse (a recitare) con più fervore di prima, fino all'ultimo giorno della sua vita terrena. Così Ella disse e, davanti ai loro occhi, si elevò verso il Cielo, insieme alla Schiera che l'accompagnava. Pietro, allora, guardandosi intorno, scoprì di trovarsi in uno sconfinato luogo disabitato, che non aveva mai visto. Egli però non aveva alcun indugio nel suo cuore, e diceva a se stesso: quale luogo sarà migliore, del luogo dove mi ha posto la Divina Misericordia? Perché dovrei cercare o scegliere un luogo più confortevole di quello che Dio mi ha donato e la Madre di Dio mi ha concesso? Qui è il mio riposo, o Dio, ivi abiterò: perché sono io che l'ho scelto". Così egli parlò, e, in quel luogo, per ispirazione di Dio, da allora, condusse felicemente, per molti anni, la vita eremitica: costruì appunto una magnifica Chiesa, a lode e gloria di Dio e della Vergine (Maria), e in quel luogo santo visse nella pace fino alla fine della vita, quando entrò nella Vita Eterna, tra i Beati. Tuttavia, si era dissetato in vita, alla Fonte della Vita, il Rosario di Gesù e di Maria.

XV. LA QUINDICESIMA REALTÀ TERRIFICANTE: l'insieme dei tormenti. Che dirò su ciò? Pensa a qualunque genere di tormento, di tortura, di uccisione; immagina di raccogliere insieme tutti i generi di tormenti che esistono e che vi sono mai stati: non avresti considerato neppure la più piccola ombra delle pene dell'Inferno. I dannati sono condannati a dover sopportare tutti gli eterni supplizi, senza più alcun rimedio. Allora, la disperazione trasforma il raziocinio in rabbia, e il sentimento in furia, ed infieriscono contro loro stessi, con terribile ferocia, superiore a quella

degli stessi Demoni. Se hai mai osservato la furia di qualcuno che è impossessato da uno spirito maligno, quello che hai visto lo puoi spiegare a parole: invece, nessuno potrà mai, neppure con l'immaginazione, concepire tali furie. Oh disperazione, a che punto, in che grado ti trasformi? Sono inimmaginabili i tormenti che li assaliranno. Quando il furore e la rabbia infurieranno, dove fuggirai? Per quanto la respingi da te, ti ripiomberà addosso ancora più furiosa. Per cui, adesso, mentre siete in vita, affrettatevi verso il sicuro rimedio contro la furia, che è ripieno della divina consolazione, ed è ricolmo di celestiale Unzione. Un (rimedio) prezioso ed efficace, che è assai difficile da trovare, fuori del Santo Rosario di Gesù e di Maria! In esso, quante volte, e con quanta grazia, si ripete e si esalta il Nome dell'Unto Christus, dal quale sgorga l'Olio della Sua Unzione Divina? Il suo solo devoto ricordo è capace di scacciare grandemente dal cuore, la disperazione, che è il più grande dei mali. Pregate dunque, amate e predicate il Rosario.

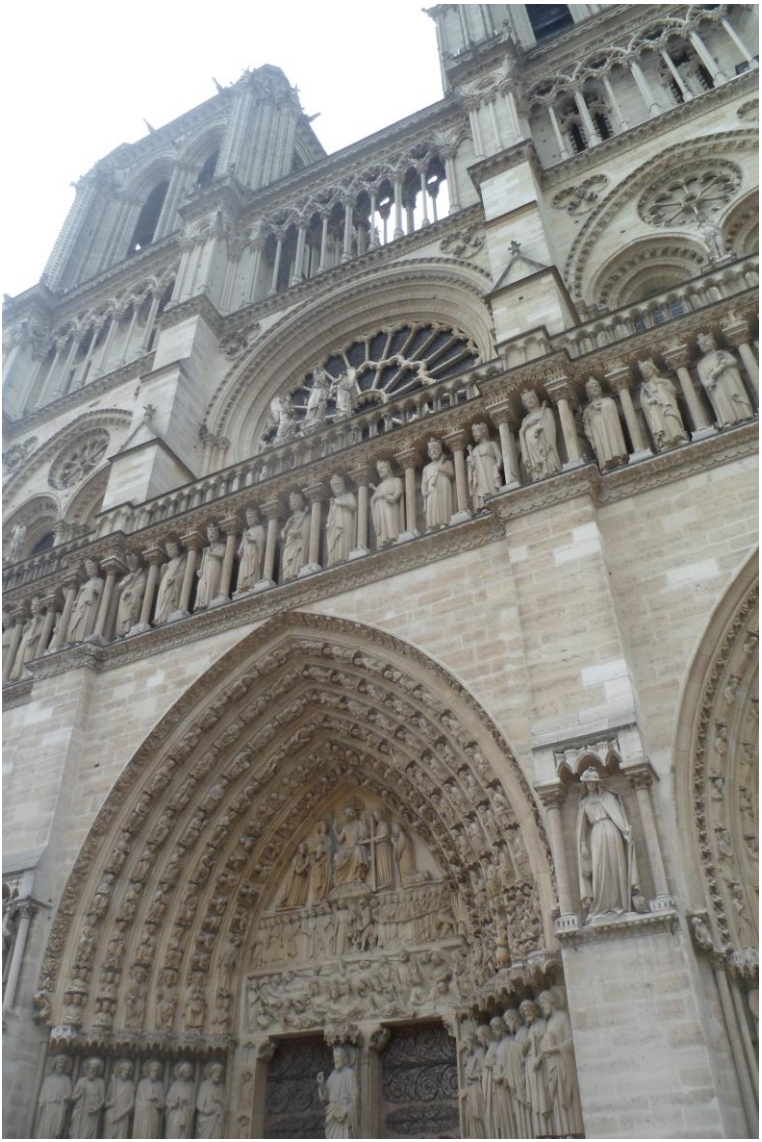
ESEMPIO: Un rinomato Barone del Regno di Francia, per un fatale malinteso, subiva la feroce ira del Re. E, dopo una lunga prigionia, fu condannato alle carceri perpetue, con sentenza definitiva del Re. E in nessun modo o maniera si poteva trarlo da quel luogo; la pazienza del Barone, assai provata, alla fine si trasformò in rabbia. Ed essa era così grande, che coi denti si rose le dita fino a reciderle. Dava morsi persino alle pietre e ai ceppi, e a tutto ciò che era vi era nella cella. E se non era trattenuto dalle catene che lo immobilizzavano, si sarebbe fatto a pezzettini, fino a morire. Sua moglie, piissima matrona cristiana, andava a trovare in carcere il coniuge furibondo, e gli dava aiuto, offrendo per lui, i meriti della preghiera del Rosario. Ella, infatti, sconfortata, aveva rinunziato ad ogni umano aiuto, e faceva totale assegnamento alla Misericordia di Dio e della Madre di Dio, fissando fermamente l'ancora di salvezza, nella sicura stazione del Porto Celeste. Ivi trovò riposo. E, a tal

fine, senza tregua, recitava con fervore infiniti Rosari, e li offriva a Dio per la salvezza del marito, implorando l'intercessione dell'Amorevole Madre (di Dio). E Dio le ottenne quanto aveva richiesto, a motivo della fede, della speranza e dell'insistenza della donna, e avvenne, come ella aveva sperato. Ella, tuttavia, chiedeva a Dio, solo che salvasse il marito, anche se quegli non glielo chiedesse. Allora, la Madre di Misericordia, vinta dal Rosario, concesse l'implorata salvezza al Barone, e lei stessa gliela fece arrivare. Infatti, a lui che nulla chiedeva o sperava, anzi neppure immaginava, Ella, scendendo dal Cielo, gli apparve maestosa: sollevò il povero da terra, e lo sollevò dallo sterco, nonostante le gravose catene che lo serravano. E, nel sollevarlo, le catene si sciolsero. Gli ritornò il coraggio e ritornò ad accendersi nel cuore l'antico vigore. Sentì finalmente pace al cuore. La Vergine (Maria) ristabilì le mani dello Scevola, e ristabilendolo completamente nel corpo, lo liberò e lo inviò al Re. E, gli rivelò profeticamente i segreti misfatti del Re, che egli nascondeva nell'intimo della propria coscienza, (perché) li svelasse a lui solo, e lo avvertisse di pentirsi. Oltre a ciò, gli predisse gli orrendi mali, che certamente gli sarebbero piombati addosso in avvenire, e che già sovrastavano la sua testa ed il Regno, ai quali poteva porre rimedio, solo se si fosse pentito dalle sue azioni malvagie. Ma se (il Re) avesse orgogliosamente sdegnato (quella profezia), o avesse indugiato o tardato, egli doveva informarlo che certamente assai presto sarebbe piombato il preannunciato castigo. Il Re, alla vista del Barone, rimase attonito, e fu scosso all'udire una così tremenda minaccia. E non trascurò (quella profezia), e si prese cura della (propria) salvezza. E per prima cosa supplicò Dio, accusandosi delle sue colpe, e, rendendogli grazie per l'aiuto, seguì fedelmente il consiglio che gli era stato dato, e intraprese con animo eroico la penitenza. E, vedendo che il Rosario era stato così di giovamento al Barone (il Re conosceva già il Rosario, ma lo recitava assai

Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). A poche centinaia di metri dall'antico Convento dei Domenicani e dalla Sorbonne, vi è la Basilica di Notre Dame di Parigi.

---

raramente), davanti a tutti prese in mano una (Corona del Rosario), e con essa compì la sua penitenza, che fu assai gradita a Dio e favorevole al Re, conservandogli il Regno. Per questo, salmodiate a Dio col Salterio a dieci corde (del Rosario); salmodiate a Dio, meditando nella terza cinquantina del Rosario, le cinque realtà terrificanti descritte, che seguiranno il Giudizio, e dureranno per l'Eternità. Se a queste cinque meditazioni, in aggiunta, rifletterai piamente su altre dieci memorie, le otto Beatitudini e i due Comandamenti essenziali, ossia: Quello che vuoi sia fatto a te, anche tu fai agli altri; quello che non vuoi sia fatto a te, anche tu non fare agli altri, renderai più fruttuosa la cinquantina recitata, a Gloria di Dio e della Madre di Dio, che è la Regina degli Angeli, la Nostra Signora, la Benedetta nei secoli. Amen]".



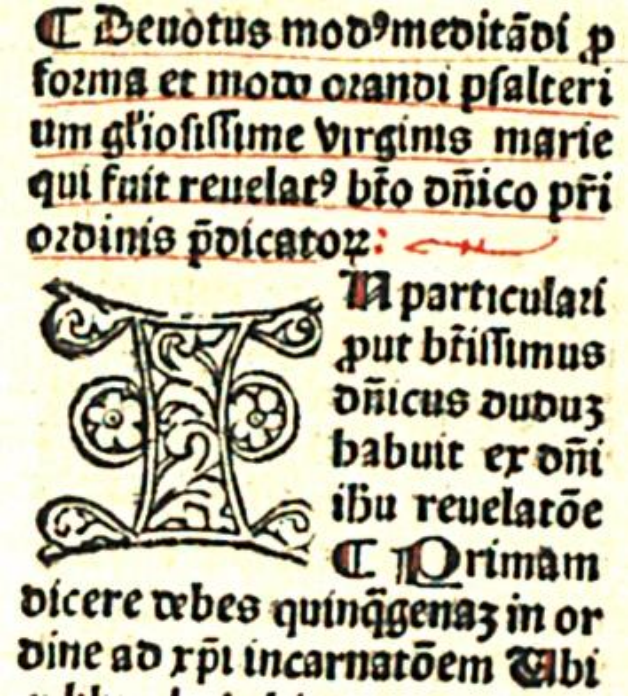
Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). A poche centinaia di metri dall'antico Convento dei Domenicani e dalla Sorbonne, vi è la Basilica di Notre Dame di Parigi.

(Fol. 200, col. c) ((DEVOTUS MODUS MEDITANDI PRO FORMA ET MODO ORANDI PSALTERIUM GLORIOSISSIME VIRGINIS MARIE QUI FUIT REVELATUS BEATO DOMINICO PATRI ORDINIS PREDICATORUM: IN PARTICULARI PROUT BEATISSIMUS DOMINICUS DUDUM HABUIT EX DOMINI IHESU REVELATIONE.

((Primam dicere debes quinquagenam in ordine ad Christi Incarnationem.

MODO DEVOTO (QUANTO AL METODO E ALLA MANIERA) DI MEDITARE E DI PREGARE IL ROSARIO, DELLA GLORIOSISSIMA VERGINE MARIA, CHE È STATO RIVELATO AL BEATO DOMENICO, PADRE DELL'ORDINE DEI PREDICATORI: IN PARTICOLARE QUANTO, UNA VOLTA, IL BEATISSIMO DOMENICO EBBE IN RIVELAZIONE DAL SIGNORE GESÙ.

Devi dire la prima cinquantina meditando sull'Incarnazione di Cristo.


¶ Deuotus mod⁹ meditãdi ꝑ
forma et modo orandi psalteri
um gl'iosissime virginis marie
qui fuit reuelat⁹ bt̃o dñico pr̃i
ordinis p̃dicatoꝝ:
In particulari
put bt̃issimus
dñicus duduz
habuit ex dñi
ih̃u reuelatõe
¶ Primam
dicere debes quinq̃genaz in or
dine ad xp̃i incarnatõem Ubi

Incunabolo del 1498, fol. 200, col. c.

Ubi pro Libro habetis ymaginem Marie Virginis, a Capite usque ad Pedes singulis Membris et potentijs ac ornatui unum dicendo Ave Maria aut plura.

Puta Capiti Illius quod Filio Dei sepius fuit pro te inclinatum.

Oculis qui Eum viderunt.

Naribus qui Eum odoraverunt.

Labijs que Ipsum osculata sunt.

Auribus que Ipsum audierunt.

Dove come Libro (di meditazione) avrai un'immagine della Vergine Maria, dal Capo fino ai Piedi, dicendo una o più Ave Maria alle singole Membra, e alla (loro) grandezza e dignità.

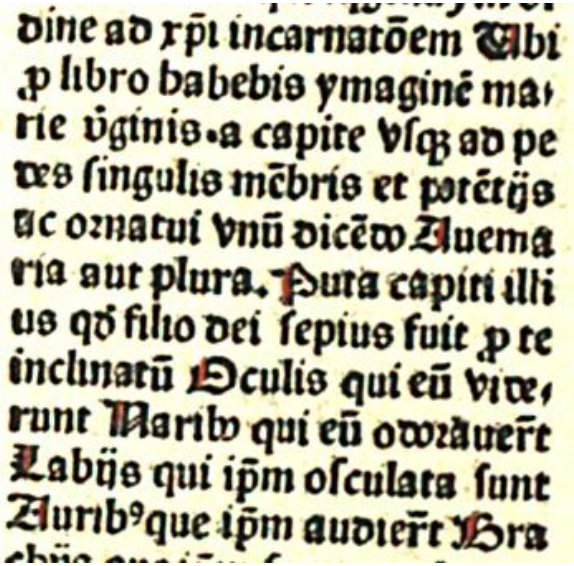
Medita sul Capo di Lei, che assai spesso si è chinata sul Figlio di Dio per te.

(Medita) sugli Occhi (di Lei), che Lo hanno veduto.

(Medita) sulle Narici (di Lei), che Lo hanno odorato.

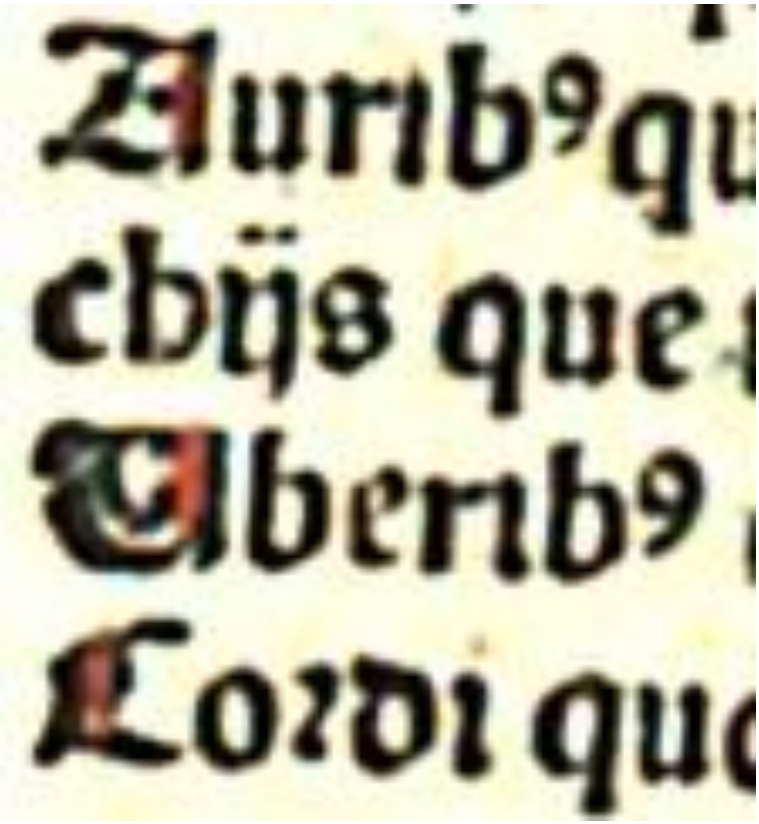
(Medita) sulle Labbra (di Lei), che Lo hanno baciato.

(Medita) sulle Orecchie (di Lei), che lo hanno ascoltato.


dine ad xp̄i incarnatōem Ubi
ꝑ libro habebis ymaginē ma-
rie v̄ginis. a capite vsq; ad pe
des singulis mēbris et potētijs
ac ornatui vnū dicēdo Auema
ria aut plura. Puta capiti illi
us qd̄ filio dei sepius fuit ꝑ te
inclinatū Oculis qui eū vide-
runt Naribꝰ qui eū odorauer̄t
Labijs qui ip̄m osculata sunt
Auribꝰque ip̄m audier̄t Bra

Incunabolo del 1498, fol. 200, col. c.

Brachijs que Ipsum sunt amplexata.
Uberibus que Ipsum lactaverunt.
Cordi quo ipsum amavit.
Ventri qui ipsum genuit.
Genibus qui Dominum adoraverunt, et Pedibus qui Ipsum pro te portaverunt.
Parique modo facies de Christi Conceptione, Portatione, Visitatione Elisabeth, Nativitate, Circumcisione, Adoratione, Presentatione, fuga in Egiptum, et sic de alijs.



(Medita) sulle Braccia (di Lei), che Lo hanno abbracciato.

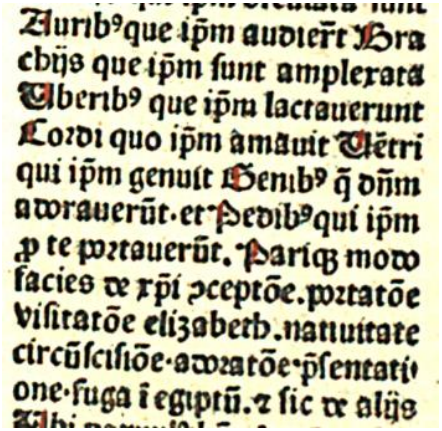
(Medita) sui Seni (di Lei), che Lo hanno allattato.

(Medita) sul Cuore (di Lei), col quale Lo ha amato.

(Medita) sul Ventre (di Lei), che Lo ha generato.

(Medita) sulle Ginocchia (di Lei), che hanno adorato il Signore, e ai Piedi che lo hanno portato, per te.

E, in ugual modo, farai (meditazione) sulla Concezione di Cristo, su quando (Ella) lo portava (nel Suo Seno), sulla Visita ad Elisabetta, sulla Natività, sulla Circoncisione, sull'Adorazione, sulla Presentazione (al Tempio), sulla fuga in Egitto e così sulle altre cose.

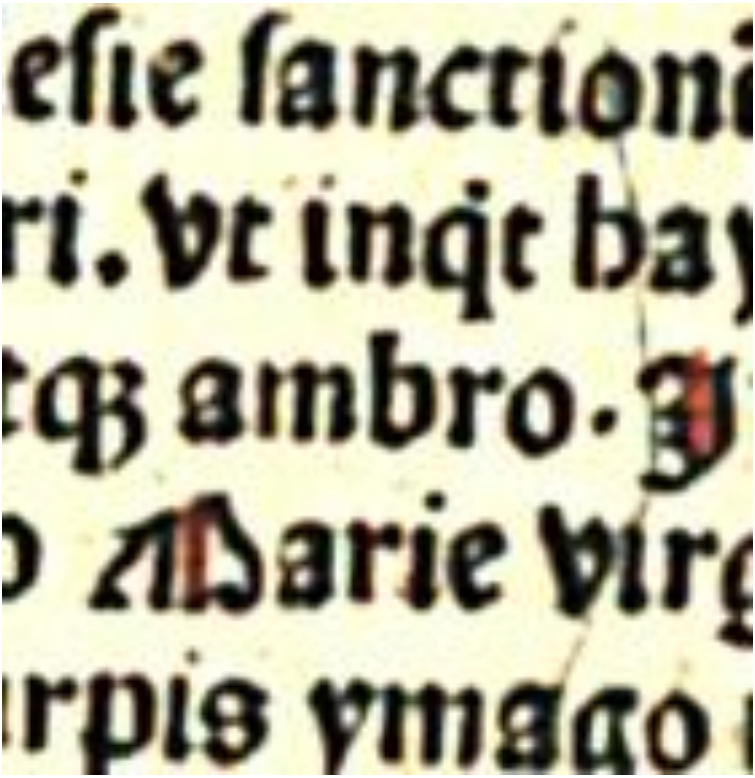

Auribꝰ que ip̄m audier̄t Bra
chijs que ip̄m sunt amplexata
Uberibꝰ que ip̄m lactauerunt
Cordi quo ip̄m amauit Uētri
qui ip̄m genuit Genibꝰ q̄ dn̄m
adorauerūt. et Pedibꝰ qui ip̄m
ꝓ te portauerūt. Pariq̄ modo
facies de xp̄i ꝯceptōe. portatōe
visitatōe elizabeth. natiuitate
circūscisiōe. adoratōe. p̄sentati-
one. fuga ī egiptū. ⁊ sic de alijs

Incunabolo del 1498, fol. 200, col. c.

Ubi Parvulus Ihesus inter Brachia Matris erit Liber tuus, et Membra Ipsius et Potentie erunt quasi huius (fol. 200, col. d) Divini Libri Folia.

Nam ymagines secundum Doctorum Sanctorum et Ecclesie sanctionem sunt fidelium libri, ut inquit Haymo Damascenus et Ambrosius.

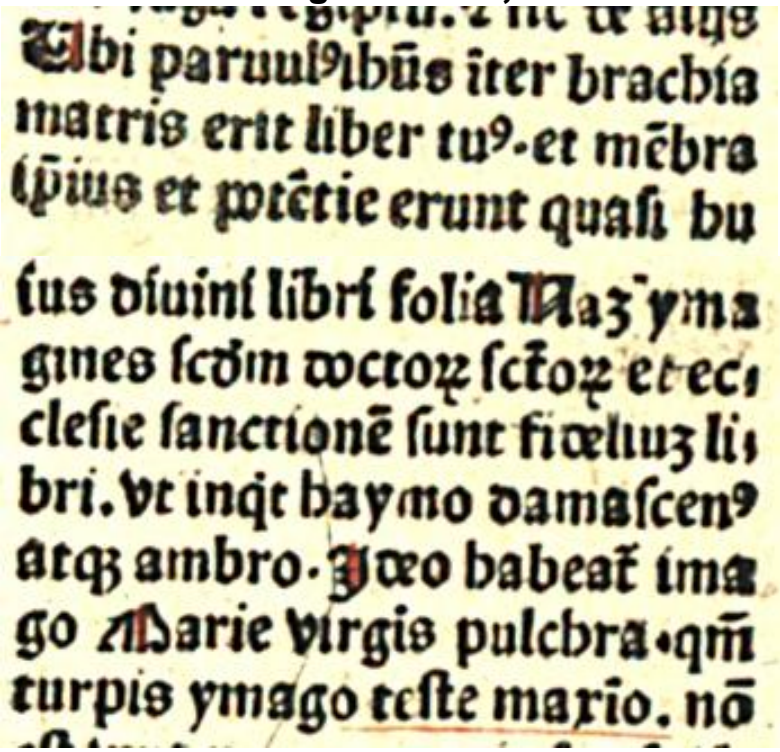
Ideo habeatur ymago Marie Virginis pulchra, quoniam turpis ymago teste Maximo,



Dove il Bambino Gesù tra le Braccia della Madre, sarà il tuo Libro (di meditazione) e le (Sue) Grandezze saranno come le Pagine di questo Libro Divino.

Infatti, secondo la dichiarazione dei Santi Dottori e della Chiesa, le immagini sono i libri dei fedeli, come dicono Aimone, (San) Damasceno e (Sant')Ambrogio.

Perciò, si abbia una bella immagine della Vergine Maria, poiché un'immagine misera della Vergine Maria, come attesta

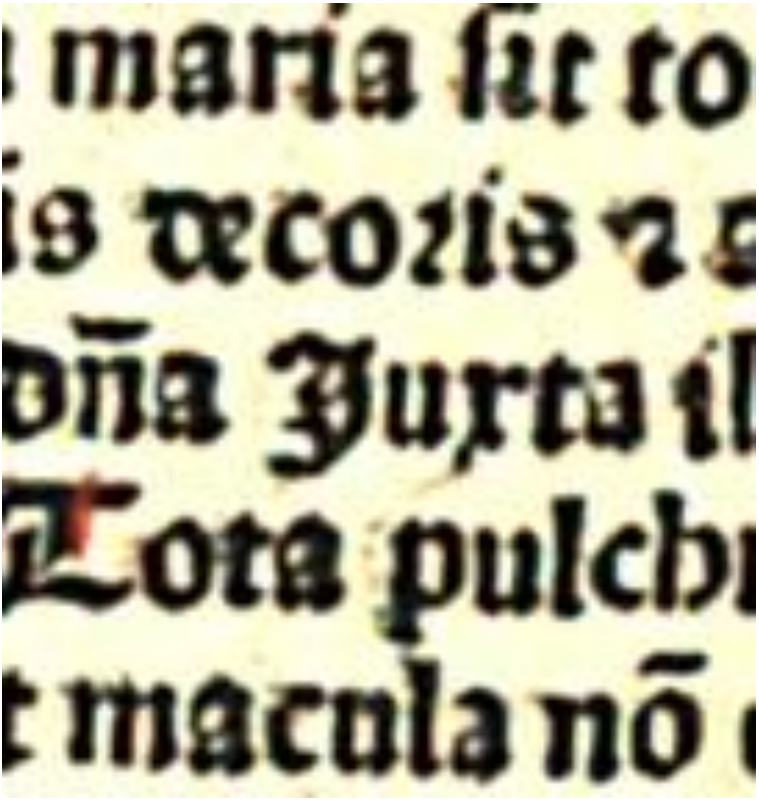

Ubi paruul⁹ ihūs iter brachia
matris erit liber tu⁹. et mēbra
ip̄ius et potētie erunt quasi bu
ius diuini libri folia Naz yma
gines scdm doctoꝝ sctoꝝ et ec
clesie sanctionē sunt fideliuz li
bri. vt inqt haymo damascen⁹
atqꝫ ambro. Ideo habeat̄ ima
go Marie virgis pulchra. qm̄
turpis ymago teste maxio. nō

Incunabolo del 1498, fol. 200, col. c-d.

non est vera ymago Marie sed falsa cum ipsa Maria sit totius pulchritudinis decoris et amoris Regina ac Domina.

Iuxta illud Canticorum quarto: (“)Tota Pulchra es Amica Mea et macula non est in Te(”), eciam secundum Ieronimum.

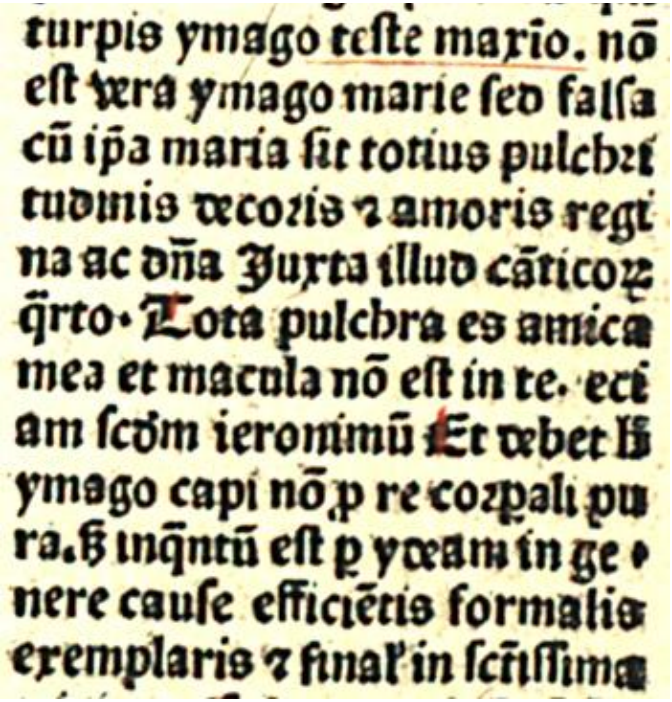
Et debet hec ymago capi non pro re corporali pura, sed inquantum est per ydeam in genere cause efficientis formalis exemplaris



(San) Massimo, non è una vera, ma una falsa immagine di Maria, poiché Maria (SS.) è la Regina e la Signora di ogni bellezza, di (ogni) grazia, e di (ogni) desiderio.

E secondo San Girolamo, come (si afferma) al quarto (capitolo) del (Cantico) dei Cantici: "Tutta bella sei, o Amica Mia, e non esiste macchia in Te".

E questa immagine si deve meditare non nella semplice realtà corporea, ma secondo (la realtà) spirituale, quanto alla causa efficiente, formale, esemplare e finale



turpis ymago teste maxio. nō
est vera ymago marie sed falsa
cū ip̄a maria sit totius pulchri
tudinis decoris ⁊ amoris regi
na ac dn̄a Juxta illud cāticoꝝ
q̄rto. Tota pulchra es amica
mea et macula nō est in te. eci
am scd̄m ieronimū Et debet h̄
ymago capi nō ꝓ re corp̄ali pu
ra. ꝫ inq̄ntū est ꝑ ydeam in ge
nere cause efficiētis formalis
exemplaris ⁊ final' in sc̄tissima

Incunabolo del 1498, fol. 200, col. d.

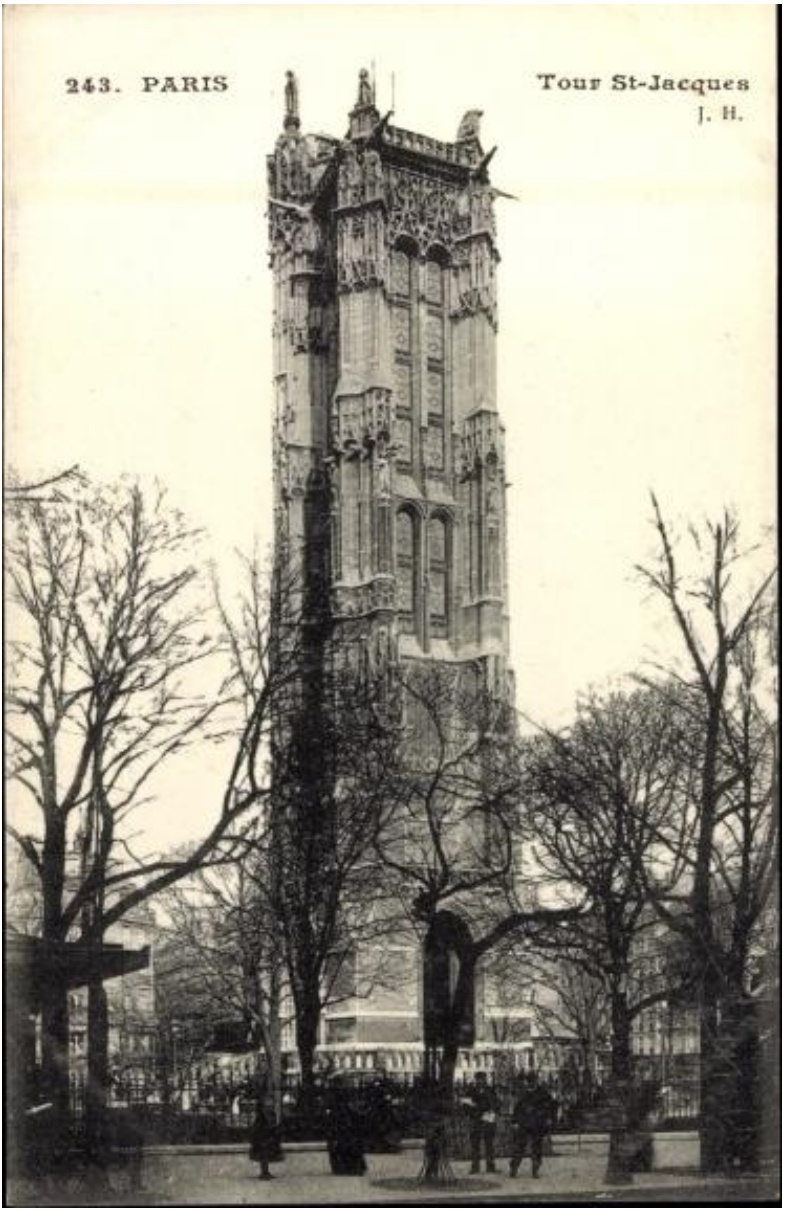
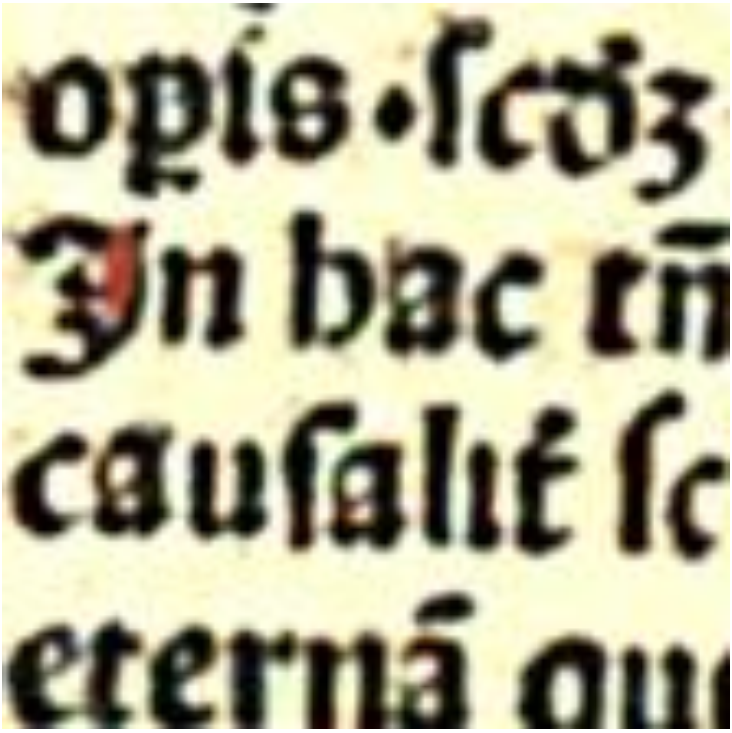

243. PARIS
Tour St-Jacques
J. H.

Foto storica della Torre dell'antica Chiesa San Jacques, a poche centinaia di metri dall'antico Convento dei Domenicani e dalla Sorbonne.

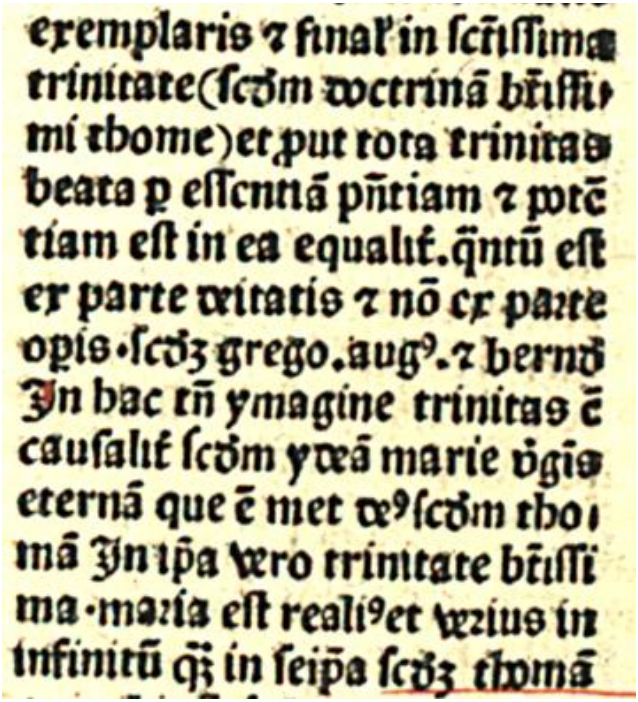
et finalis in Sanctissima Trinitate (secundum doctrinam beatissimi Thome) et prout tota Trinitas Beata per essentiam presentiam et potentiam est in Ea equaliter, quantum est ex parte Deitatis et non ex parte operis, secundum Gregorium, Augustinum, et Bernardum.

In hac tamen ymagine Trinitas est causaliter secundum ydeam Marie Virginis eternam que est met Deus secundum Thomam.



all'interno della Santissima Trinità (secondo la dottrina del beatissimo Tommaso), e come l'intera Trinità Beata, in Essenza, Presenza e Potenza esistesse nella Sua Persona, in quanto (Ella) è parte della Divinità, anche se non (ha) parte alle Operazioni (Divine), secondo (San) Gregorio, (Sant')Agostino e (San) Bernardo.

La (SS.) Trinità in questa immagine, allora, è in successione, a partire dall'Idea Eterna di Maria, che, è in Dio, secondo (San) Tommaso.

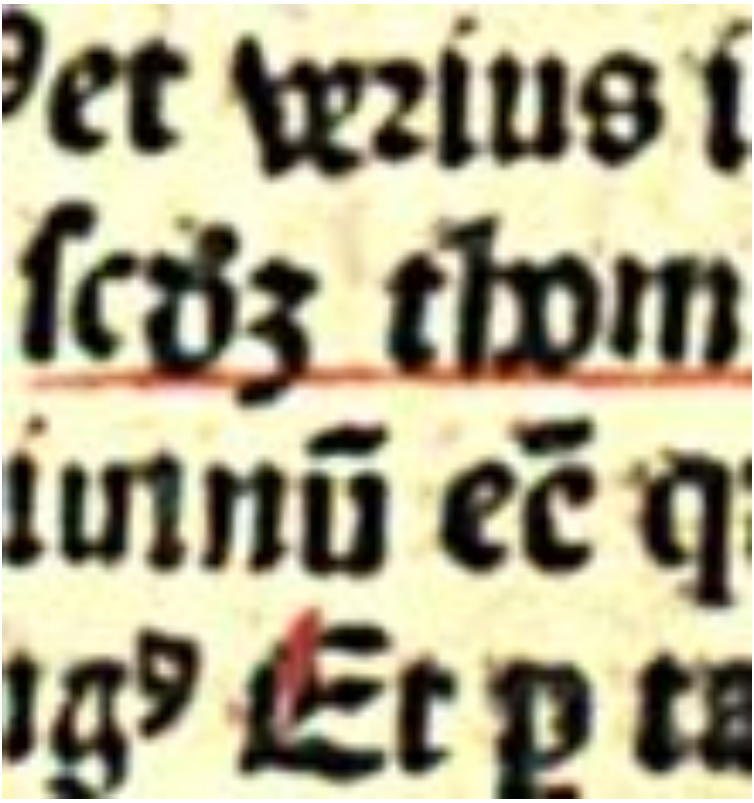


exemplaris ⁊ final' in sc̄tissima
trinitate (scd̄m doctrinā bt̄issi-
mi thome) et ꝓut tota trinitas
beata ꝑ essentiā pn̄tiam ⁊ potē
tiam est in ea equalit̄. q̄ntū est
ex parte deitatis ⁊ nō ex parte
opis · scd̄z grego. aug⁹. ⁊ bernd̄
In hac tn̄ ymagine trinitas ē
causalit̄ scd̄m ydeā marie v̄gīs
eternā que ē met de⁹ scd̄m tho-
mā In ip̄a vero trinitate bt̄issi
ma · maria est reali⁹ et verius in
infinitū q̄z in seip̄a scd̄z thomā

Incunabolo del 1498, fol. 200, col. d.

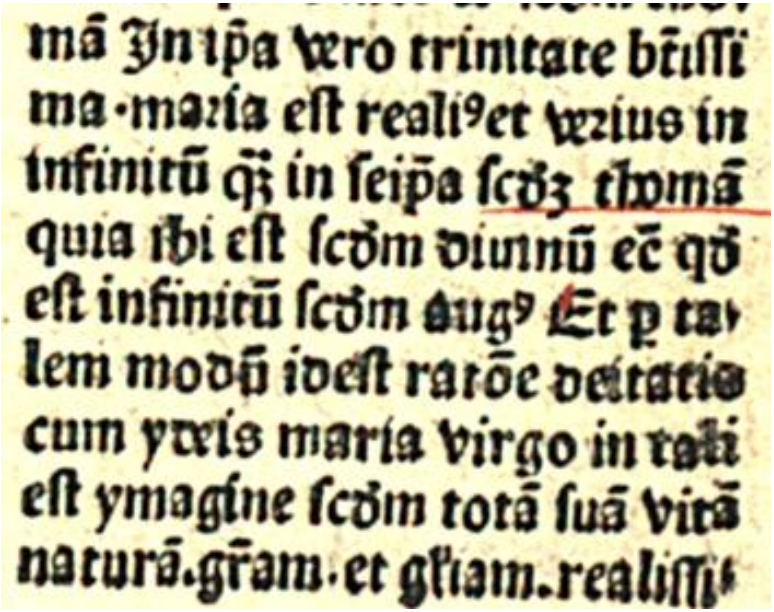
In Ipsa vero Trinitate Beatissima, Maria est realius et verius in infinitum quam in seipsa secundum Thomam quia ibi est secundum Divinum Esse quod est infinitum secundum Augustinum.

Et per talem modum idest ratione deitatis cum ydeis Maria Virgo in tali est ymagine secundum totam suam vitam, naturam, gratiam, et gloriam, realissime



Nella medesima Beatissima Trinità, poi, Maria è presente in modo più reale e più vero all'infinito, di quanto (lo sia) in Se Stessa, secondo (San) Tommaso, perché lì esiste secondo l'Essere Divino, che è infinito, secondo (Sant')Agostino.

E in questa maniera, cioè alla luce della Divina Idea (di Maria), la Vergine Maria appare realissimamente in tale immagine secondo tutta la Sua Vita, la Natura, la Grazia e la Gloria,


mā In ip̄a vero trinitate bt̄issi
ma·maria est reali⁹et verius in
infinitū q̄z in seip̄a scd̄z thomā
quia ibi est scd̄m diuinū ec̄ qd̄
est infinitū scd̄m aug⁹ Et p̄ ta-
lem modū idest ratōe deitatis
cum ydeis maria virgo in tali
est ymagine scd̄m totā suā vitā
naturā.gr̄am.et gl̄iam.realissi-

Incunabolo del 1498, fol. 200, col. d.

me verissime ⁊ pñcialissime ra
tione esse sui ꝟcalis ⁊ diuinal'
qd est maiꝰ in infinitū scōm al
bertū ⁊ augꝰ. q̄ esse ꝓpriū crea
tum Itaq; miscōtissima maria
semp pñs erit realissime in ta
li ymagine. nō pñcia corpea ꝗ
diuina scōm dyonisiū ⁊ boecīū
Et hic est modus. sctoꝝ imagi
nes venerādi et colendi. signā
ter dñi nr̄i ihū xpi. qui mō eo
rem totꝰ est in sua ymagine Id
circo in talibꝰ ymaginibꝰ crede
re debes dñam mariā ibi te vi
dere. te audire. te amare. et te
q̄ ad bonū puocare. nō ratiōe
creature ꝗ rōe trinitatis bēatis
sime. in qua sunt omnia. et qua
omnia. et p quā omnia (teste pau
lo) et in qua sumꝰ mouemur et
viuimꝰ scōm eundē apl'm Et ꝗ
modo (vt dñs nr̄ ihūs xpus re
uelauit cuīdā deuoto) poterit ve
niri in breui ad amorē et timo
rem pfectū celestiū. qm̄ sic cele
stia semp erunt pñtia

Secundā vero
quinq̄genam
dices in ordi
ne ad dñm ie
sum xpm pas
sum Ubi p li
bro habebis xpi ymaginē pul
chram. qz pulchra placet teste
pho. turpia vero displicent Di
ces et ꝗ crinibꝰ auulsis dñi ihū
pro te vnuz Aue maria. coro
ne spinee auemaria. fronti vul
nerate. oculisq; flentibꝰ. ⁊ nari
bus cruentātibus. ori aceto po
tato. genis percussis. auribꝰ trac
tis. barbe vetracte. collo cola
phisato. corpi flagellato. mani
busq; et pedibꝰ ac lateri vulne
ratis. sicq; de alijs xpi potētijs
⁊ membris diuinissimis pro te
misero passis. cuilibet vnū aue
maria poterisq; totā eius pas
sionem circuire a cena vsq; ad
sepulturā. aptādo singula mem
bra dñi redemptoris ad singu
la queq; in tali pgressu ppessa
Et qm̄ dñs ihūs totus idez in
numero. ⁊ qui fuit in passione
et qui nūc est in celo. ac qui te
regit et cuncta gubernat. totꝰ
inq̄ ille in tali ē ymagine. non
scōm humanā pñtiam ꝗ scōm
diuinā psonam q̄ equalit ē vbi
q; scōm anselmū q̄ntū est er se
nō suscipiendo maiꝰ vel minus.
ymo est eque potēs sapiēs pul
cher (deifice loq̄ndo) ibi sicut i
celo Insup ratōe vere xpi hūa
nitatis tota xpi humanitas de
rissime realissime ⁊ pñcialissime
ibidez ē scōm esse ideale. qd est
maius in infinitū teste august.
q̄z esse creatū naturale. Itaq;
nō debes in huiusmōi ymagini
bus habere intellectū ad corpo
ralem ymaginis pñciam. ꝗ ad

Incunabolo del 1498, fol. 201a (Bibl. Univ. di Kiel).

ymaalem pñciam et diuinã·cre
ꝫcꝫ firmissime ꝙ qualẽ ima;
ginẽ viꝫs ad extra oculo tuo
corporali seu materiali, talẽ xpõ
similitudinẽ bz ad inẽ scõm eẽ
ꝫcale ⁊ diuinale· Nam q̃cũq̃
mundi figura seu imago batet
in scissima indiuiduali trinita
te ꝫcissimã sui formã, atq̃ ĩ ea
infinitã bz pulchritudinẽ ꝫcoꝫ
rez ⁊ nobilitatẽ, atq̃ in ꝗ ima
gines xpi accipies aut marie ṽ
ginis tanq̃ vestimẽtũ sub quo
latent hec ꝫci magnalia Et hec
est racio ꝫtissima scõz theolo
gos quare xpi ymago est ado;
randa adꝫatõe latrie. et ima;
go marie ṽginis adꝫatõe ꝫper
dulie, alioꝝq̃ scõoꝝ imagines
dulie adꝫatõe Propterea mr̃
ecclia imagines honorari vult
ꝫpter ꝫcitatis pñciam vt dictũ
est Verũ fateor ꝙ nõ vsitatis
hic modus in ꝓncipio difficil
in quibusdã esse poterit. occur;
rentq̃ turpes fantasie aliq̃tẽs
et inhoneste q̃s forti animo cũ
dauid gladio ꝫbes amputare
et signo crucis se munire Dia
bolus em̃ scẽs optimũ ibi esse
pficiendi exercitiũ. imitet ve;
nena si poterit Qui aũt pseue;
rauerit vsq̃ in finẽ. in breui re
piet maximũ auxiliũ ⁊ ad cũc
ta bona pmotiuũ· Et hec singu
laris est rõ quare scõoꝝ imagi
nes. puta vel xpi imago aut ṽ;
ginis marie. septus cũ sanctis
sunt locute Quẽadmodũ cum
scõ thoma ꝫ aquino et pluri;
mis alijs.

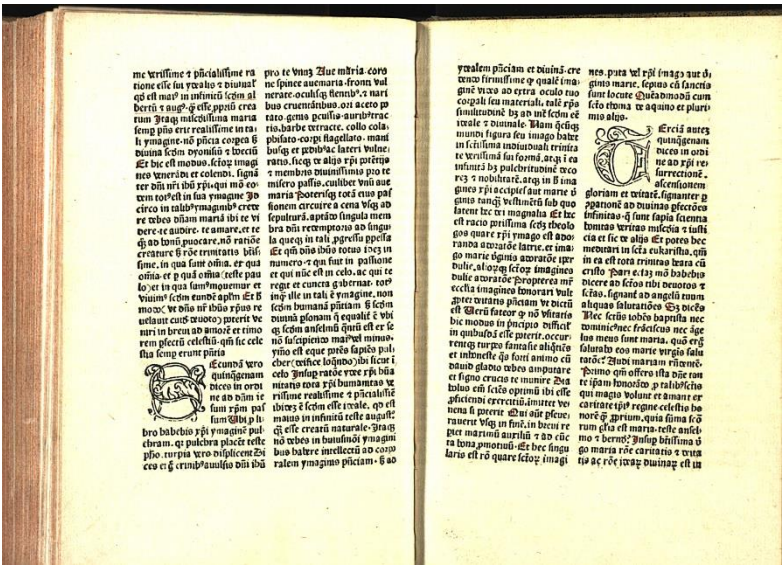
Ercia autez
quinq̃genam
dices in ordi
ne ad xpi re;
surrectionẽ.
ascensionem
gloriam et ꝫcitatẽ. signanter p
ꝓpationẽ ad diuinas pfectões
infinitas· q̃ sunt sapia scientia
bonitas ꝫcitas misꝛcia ⁊ iusti
cia et sic ꝫ alijs Et potes hec
meditari in scta eukaristia. qm̃
in ea est tota trinitas ꝫcta cũ
cristo Pari ectez mõ habebis
dicere ad scõos tibi deuotos ⁊
sctas. signant ad angelũ tuum
aliquas salutatiões Bz dicẽs
Nec sctũs iohẽs baptista nec
dominicꝰ nec frãciscus nec ãge
lus meus sunt maria. quõ erg̃
salutabo eos marie virgis salu
tatõe? Audi mariam rñcentẽ.
Primo qm̃ offers ista dñe tan
te ipam honorãdo ꝓ talibꝰ scẽs
qui magis volunt et amant ex
caritate ipiꝰ regine celestis ho
norẽ q̃ ꝓprium. quia sũma scõ
rum glia est maria. teste anselmo
⁊ bernõ? Insup bẽtissima ṽ
go maria rõe caritatis ⁊ ꝫcita
tis ac rõe ꝫcaz diuinaz est in

Incunabolo del 1498, fol. 201b (Bibl. Univ. di Kiel).

(fol. 201, col. a) verissime presencialissime ratione Esse Sui Ydealis et Divinalis quod est maius in infinitum secundum Albertum et Augustinum, quam Esse Proprium Creatum.

Itaque Misericordissima Maria semper presens erit realissime in tali ymagine, non presencia corporea sed divina secundum Dyonisium et Boecium.

Et hic est modus, sanctorum ymagines venerandi et colendi, signanter Domini nostri

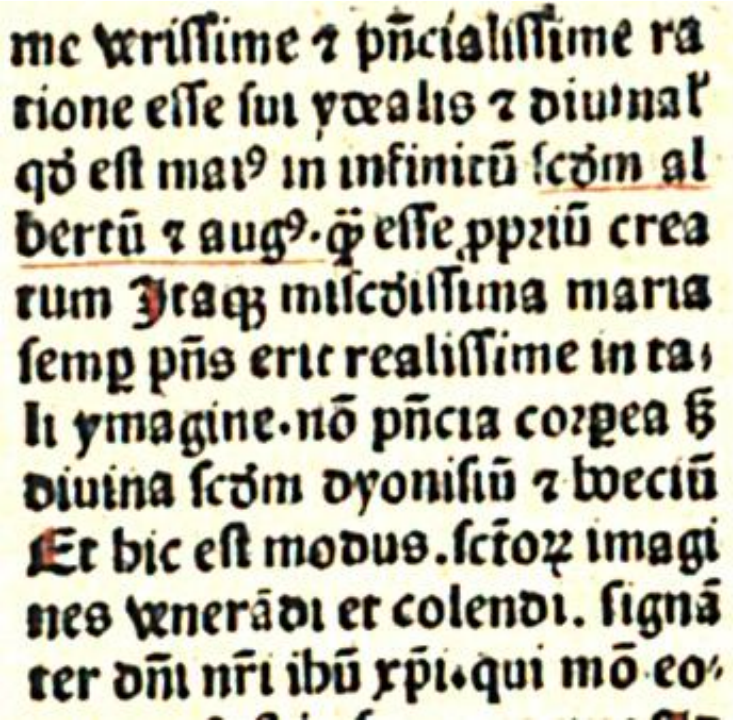


Incunabolo del 1498, fol. 201 (Bibl. Univ. di Kiel).

in modo verissimo (e) presentissimo, a motivo del Suo Essere Ideale e Divino, che è all'infinito maggiore, secondo (Sant')Alberto e (Sant')Agostino, del Proprio Essere Creato.

Pertanto, la Misericordiosissima Maria sarà sempre presente realissimamente in tale immagine, non con una Presenza Corporea, ma Divina, secondo (San) Dionigi e Boezio.

E questo è il modo di venerare e di onorare le immagini dei Santi, specialmente

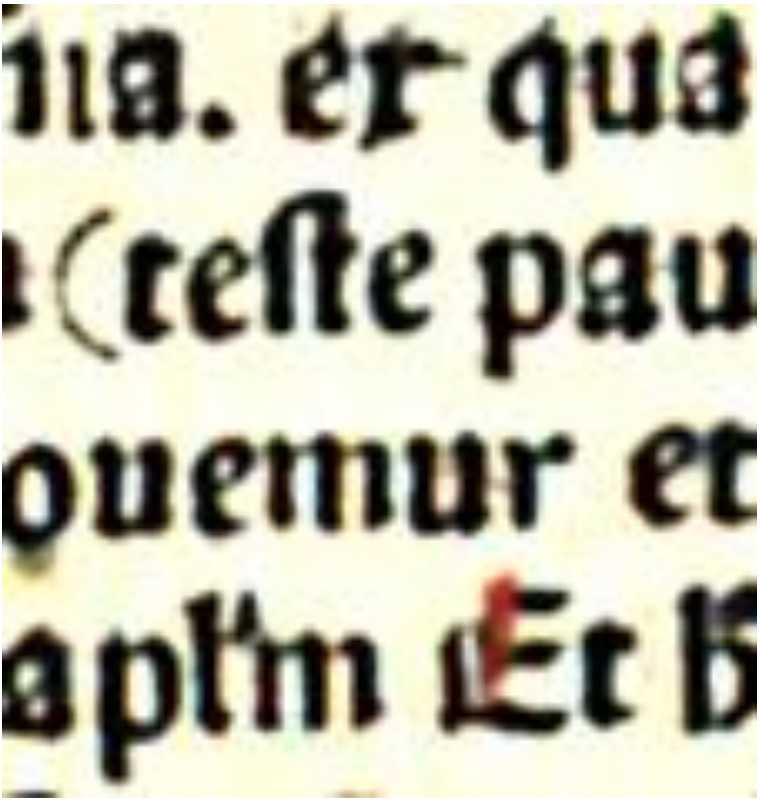


me verissime ⁊ pñcialissime ra
tione esse sui ydealis ⁊ diuinal'
qd est mai⁹ in infinitũ scdm al
bertũ ⁊ aug⁹. q̃ esse ꝓpriũ crea
tum Itaq; miscdissima maria
semp pñs erit realissime in ta
li ymagine. nõ pñcia corpea ꝫ
diuina scdm dyonisiũ ⁊ boeciũ
Et hic est modus. sctoꝝ imagi
nes venerãdi et colendi. signã
ter dñi nr̃i ihũ xp̃i. qui mõ eo

Incunabolo del 1498, fol. 201, col. a.

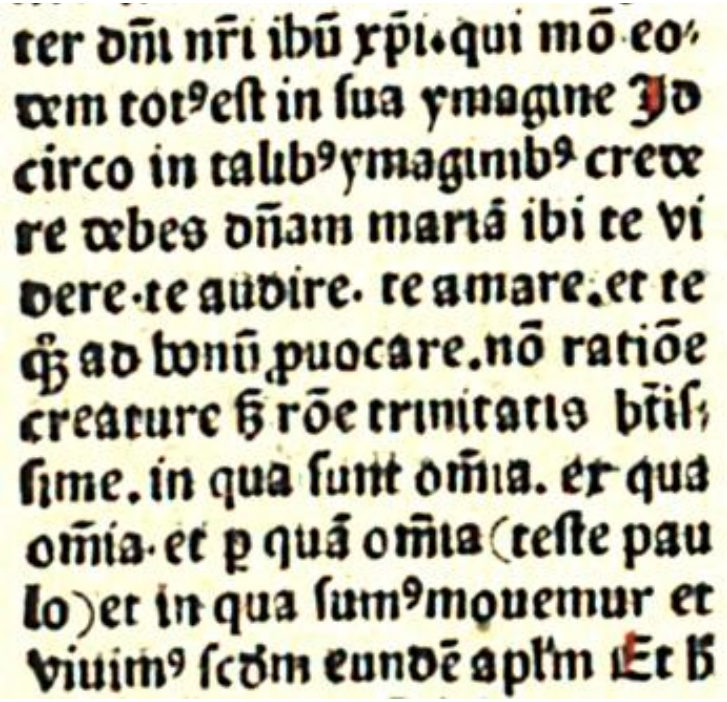
Ihesu Christi, qui modo eodem totus est in sua ymagine.

Idcirco in talibus ymaginibus credere debes Dominam Mariam ibi te videre, te audire, te amare, et te quem ad bonum provocare, non ratione creature sed ratione Trinitatis Beatissime, in qua sunt omnia, ex qua omnia, et per quam omnia (teste Paulo) et in qua sumus movemur et vivimus secundum eundem Apostolum.

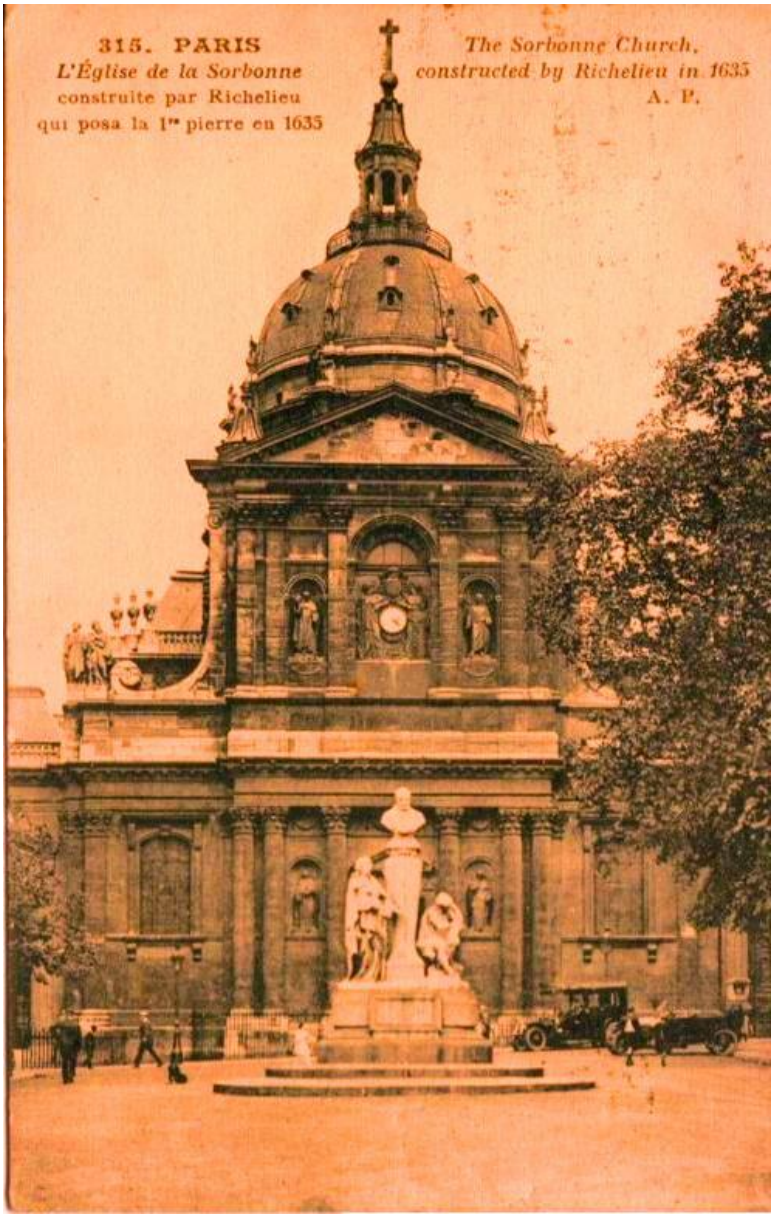


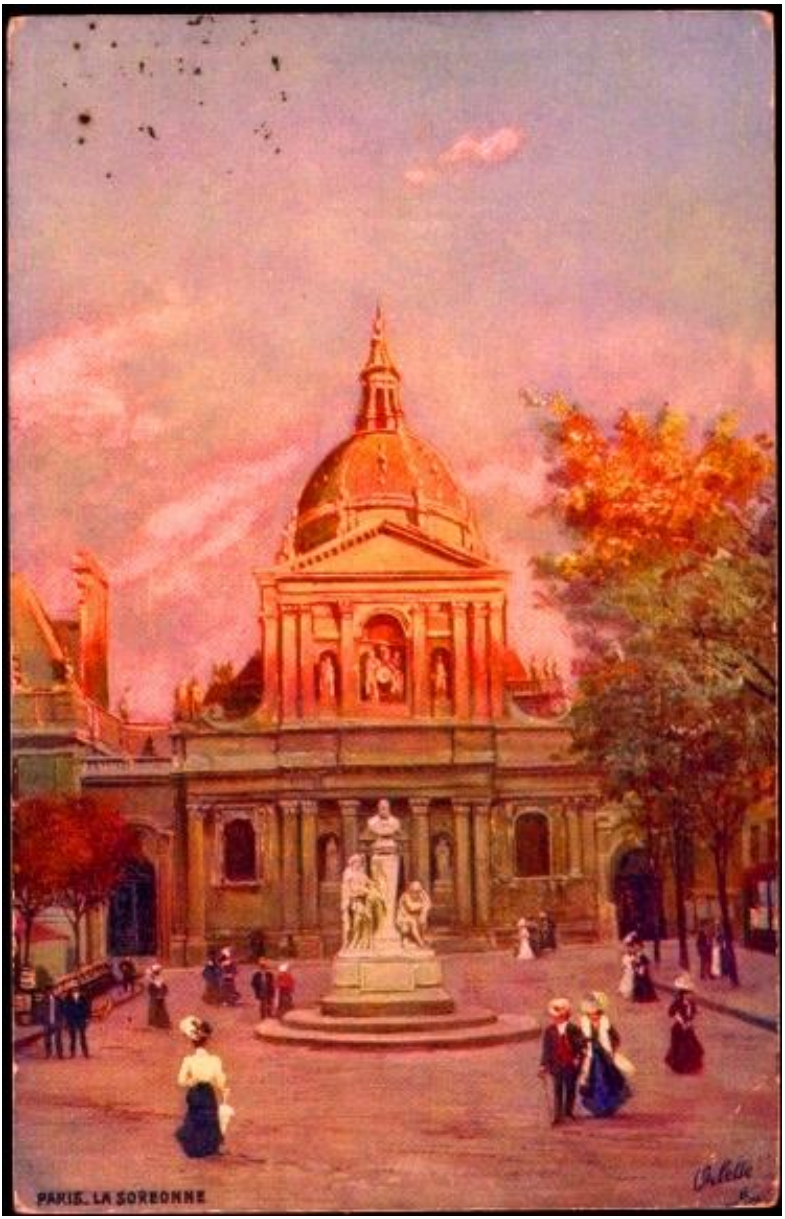
di nostro Signore Gesù Cristo, dove tutto (quello che si è detto), vale anche per la Sua immagine.

Per questo, devi credere che in tali immagini, la Signora Maria da lì ti vede, ti sente, ti ama, e ti stimola al bene, non a motivo dell'(immagine) materiale, ma per la Beatissima Trinità, nella quale sono tutte le cose, da cui tutte le cose, e per mezzo della quale tutte le cose (come attesta [San] Paolo), e nella quale siamo, ci muoviamo e viviamo, secondo il medesimo Apostolo.


ter dñi nr̄i ihū xp̄i. qui mō eo-
dem tot⁹ est in sua ymagine Id
circo in talib⁹ ymaginib⁹ crede
re debes dñam mariā ibi te vi
dere. te audire. te amare. et te
q̄ ad bonū ꝓuocare. nō ratiōe
creature ꝫ rōe trinitatis bt̄is-
sime. in qua sunt om̄ia. ex qua
om̄ia. et ꝑ quā om̄ia (teste pau
lo) et in qua sum⁹ mouemur et
viuim⁹ scd̄m eundē apl'm Et h̄

Incunabolo del 1498, fol. 201, col. a.


315. PARIS
L'Église de la Sorbonne
construite par Richelieu
qui posa la 1re pierre en 1635
The Sorbonne Church,
constructed by Richelieu in 1635
A. P.



La Sorbonne di Parigi.

Et hoc modo (ut Dominus noster Ihesus Christus revelavit cuidam devoto) poterit veniri in brevi ad amorem et timorem perfectum Celestium, quoniam sic Celestia semper erunt presentia.

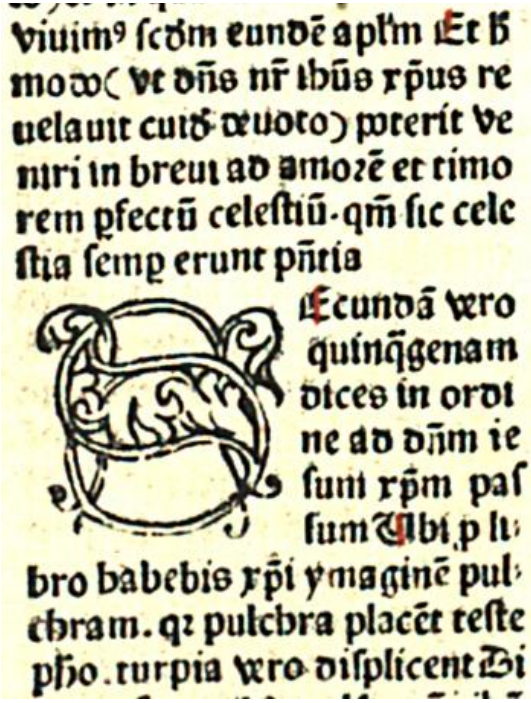
Secundam vero quinquagenam dices in ordine ad Dominum Ihesum Christum Passum.

Ubi pro Libro habebis Christi ymaginem pulchram, quia pulchra placent teste Philosopho, turpia vero displicent.

E in questo modo, (come ha rivelato nostro Signore Gesù Cristo ad un devoto) si potrà giungere in breve all'amore e al timore perfetto delle realtà Celesti, poiché così le realtà Celesti saranno sempre presenti.

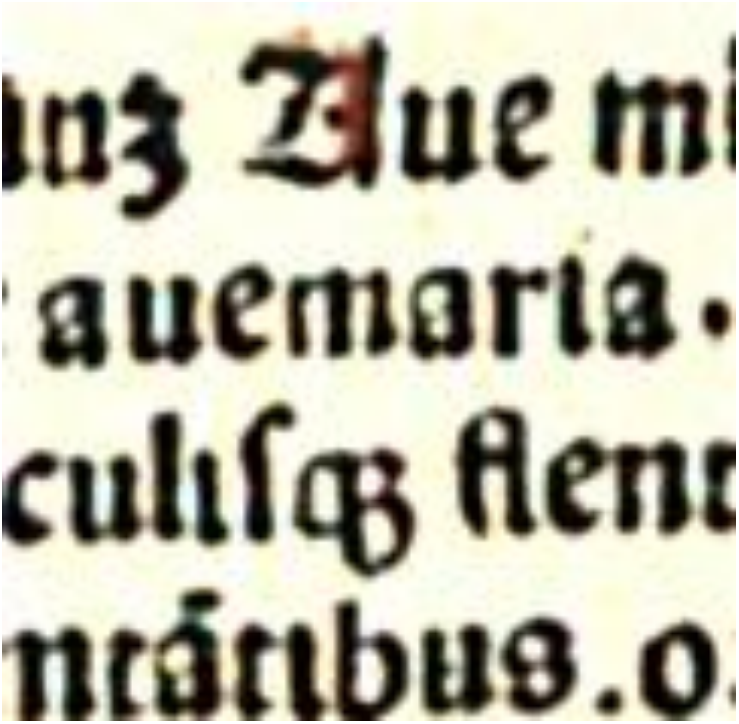
Dirai poi la seconda cinquantina meditando sul Signore Gesù Cristo Sofferente.

Dove per Libro avrai una bella immagine di Cristo, poiché, come attesta il Filosofo, le cose belle piacciono, mentre le cose sgradevoli dispiacciono.

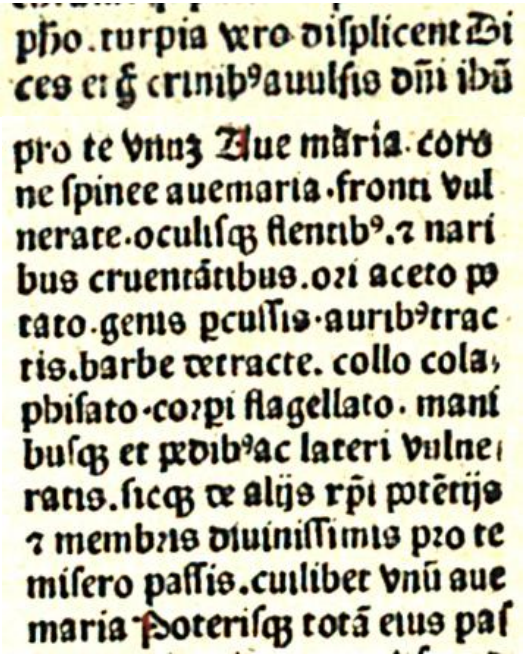

viuim⁹ scdm eundē aplm Et h
modo(vt dñs nr ihūs xp̄us re
uelauit cuid deuoto) poterit ve
niri in breui ad amorē et timo
rem pfectū celestiū. qm̄ sic cele
stia semp erunt pñtia
Secundā vero
quinq̄genam
dices in ordi
ne ad dñm ie
sum xp̄m pas
sum Ubi p li
bro habebis xp̄i ymaginē pul
chram. qr pulchra placēt teste
pho. turpia vero displicent Di

Incunabolo del 1498, fol. 201, col. a.

Dices et igitur Crinibus avulsis Domini Ihesu (fol. 201, col. b) pro te unum Ave Maria, Corone Spinee Ave Maria, Fronti vulnerate, Oculisque Flentibus, et Naribus cruentantibus, Ori aceto potato, genis percussis, auribus tractis, Barbe detracte, collo colaphisato, Corpori flagellato, manibusque et pedibus ac lateri vulneratis, sicque de alijs Christi potentijs et membris divinissimis pro te misero passis, cuilibet unum Ave Maria.



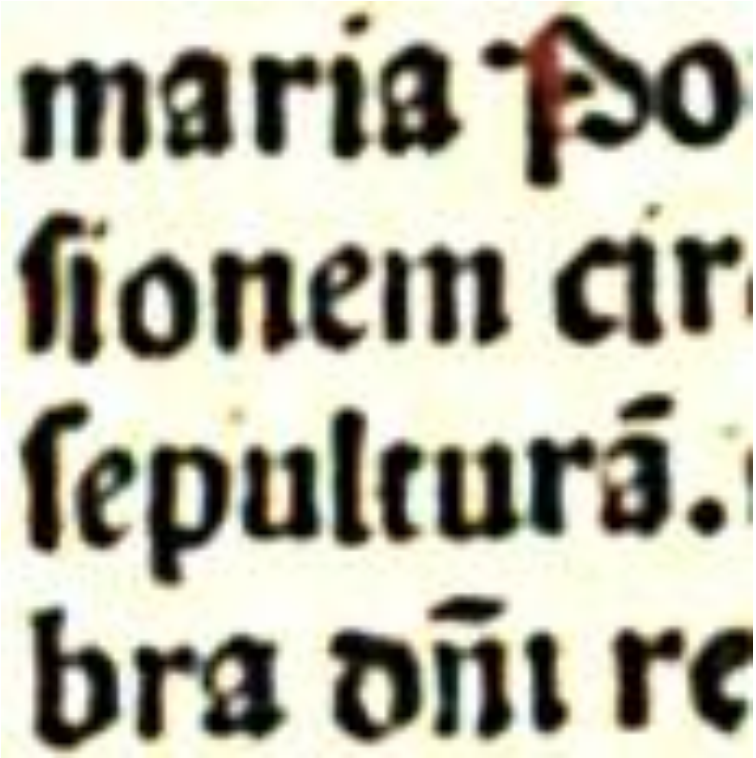
E allora dirai un'Ave Maria per i Capelli del Signore Gesù strappati per te; un'Ave Maria per la Corona di Spine, per la Fronte ferita e per gli Occhi lacrimanti, e per le Narici Sanguinanti, per la Bocca che ha bevuto aceto, per le Guance schiaffeggiate, per le Orecchie tirate, per la Barba strappata, per il Collo percosso, per il Corpo flagellato, per le Mani e i Piedi e il Fianco feriti, e così per le altre capacità e Membra Divinissime di Cristo, che hanno sofferto per te misero, per ciascun (Membro) un'Ave Maria.


pho. turpia vero displicent Di
ces et ꝗ crinib⁹ auulsis dñi ihũ
pro te vnuꝫ Aue maria. coro
ne spinee auemaria. fronti vul
nerate. oculisq; flentib⁹. ⁊ nari
bus cruentãtibus. ori aceto po
tato. genis ꝑcussis. aurib⁹ trac
tis. barbe detracte. collo cola
phisato. corpi flagellato. mani
busq; et pedib⁹ ac lateri vulne
ratis. sicq; de alijs xp̃i potẽtijs
⁊ membris diuinissimis pro te
misero passis. cuilibet vnũ aue
maria Poterisq; totã eius pas

Incunabolo del 1498, fol. 201, col. a-b.

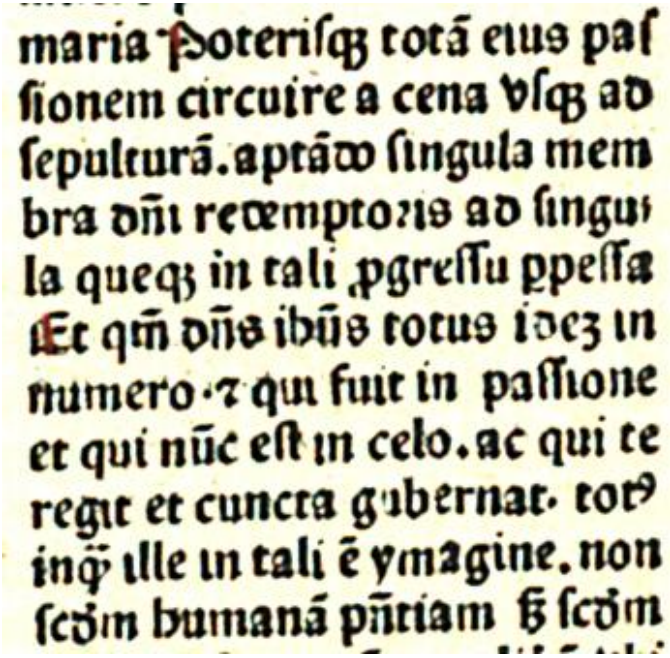
Poterisque totam eius Passionem circuire a Cena usque ad Sepulturam, aptando singula Membra Domini Redemptoris ad singula queque in tali progressu perpessa.

Et quoniam Dominus Ihesus totus idem in numero, et qui sunt in Passione et qui nunc est in celo, ac qui te regit et cuncta gubernat, totus inquam ille in tali est ymagine, non secundum humanam presentiam sed



E potrai andare lungo tutta la Sua Passione, dalla Cena fino alla Sepoltura, innalzando (un'Ave Maria) per ognuna delle Membra del Signore Redentore, per ciascun (Membro) che ha sopportato coraggiosamente l'andare avanti (sulla Via Crucis).

E dal momento che il medesimo Gesù Cristo per intero, nella sua elevatura, è sia Colui che (ha attraversato) la Passione, sia Colui che ora siede in Cielo, e Colui che ti Guida, e che Governa ogni cosa, dico, Egli è tutto in tale immagine, non secondo l'umana

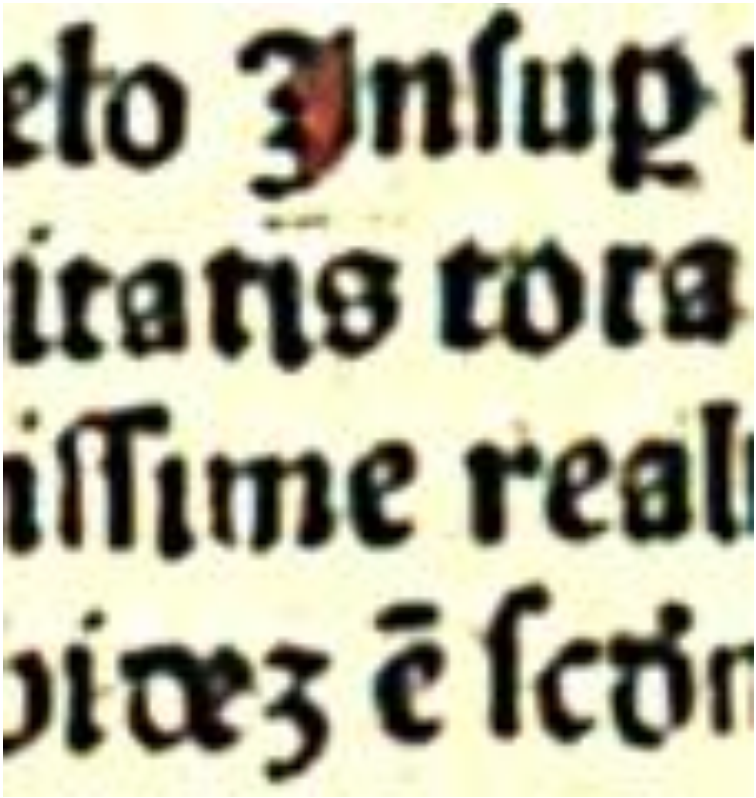


maria Poterisq; totā eius pas
sionem circuire a cena vsq; ad
sepulturā. aptādo singula mem
bra dñi redemptoris ad singu
la queq; in tali ꝓgressu ꝑpessa
Et qm̄ dñs ibūs totus idez in
numero · ⁊ qui fuit in passione
et qui nūc est in celo. ac qui te
regit et cuncta gubernat. tot⁹
inq̄ ille in tali ē ymagine. non
scd̄m humanā pñtiam ꝫ scd̄m

Incunabolo del 1498, fol. 201, col. b.

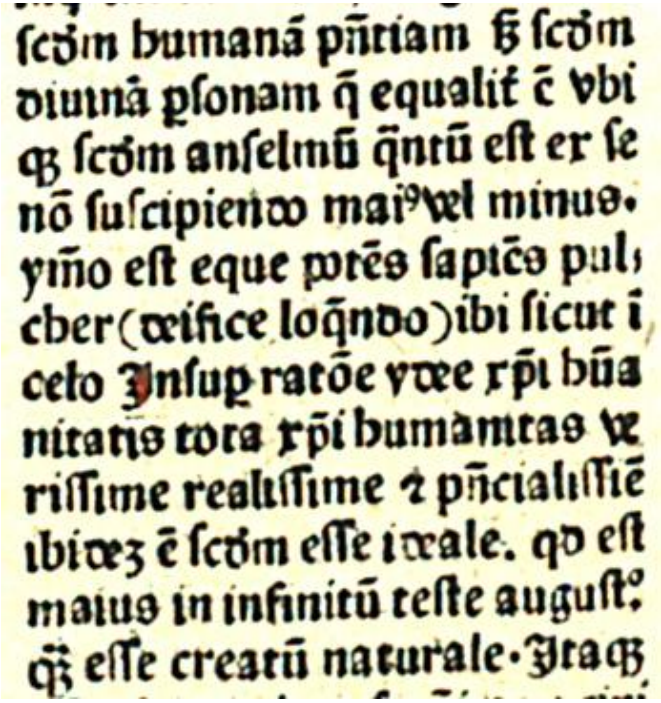
secundum Divinam Personam que equaliter est ubique secundum Anselmum quantum est ex Se non suspiciendo maius vel minus, ymmo est eque Potens Sapiens Pulcher (Deifice loquendo) ibi sicut in Celo.

Insuper ratione ydee Christi humanitatis tota Christi humanitas verissime realissime et presencialissime ibidem est secundum esse ideale, quod est maius in infinitum teste Augustino, quam esse creatum naturale.



presenza, ma secondo la Divina Persona, che è dappertutto allo stesso tempo, secondo (Sant')Anselmo, affichè Lo contempliamo più o meno com'è in Se Stesso, ugualmente Potente, Sapiente, Bello (Divinamente parlando), lì come in Cielo.

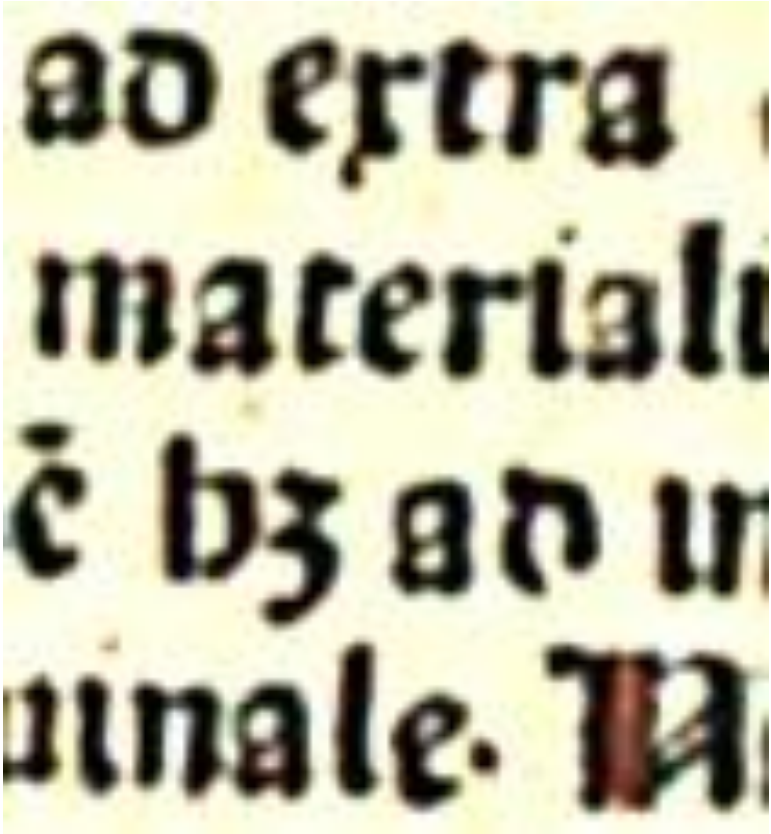
Ivi, l'Umanità intera di Cristo, verissimamente, realissimamente, e presentissimamente è superiore all'Umanità ideale di Cristo, quanto, secondo (Sant')Agostino, un essere ideale è maggiore all'infinito di un essere creato naturale.


scdm humanā pñtiam ꝫ scdm
diuinā ꝑsonam q̄ equalit ē vbi
q̄ scdm anselmū q̄ntū est ex se
nō suscipiendo maiꝰ vel minus.
ymo est eque potēs sapiēs pul
cher (deifice loq̄ndo) ibi sicut i
celo Insup ratōe ydee xp̄i hūa
nitatis tota xp̄i humanitas ve
rissime realissime ⁊ pñcialissiē
ibidez ē scdm esse ideale. qd est
maius in infinitū teste augustꝰ
q̄ꝫ esse creatū naturale. Itaq̄

Incunabolo del 1498, fol. 201, col. b.

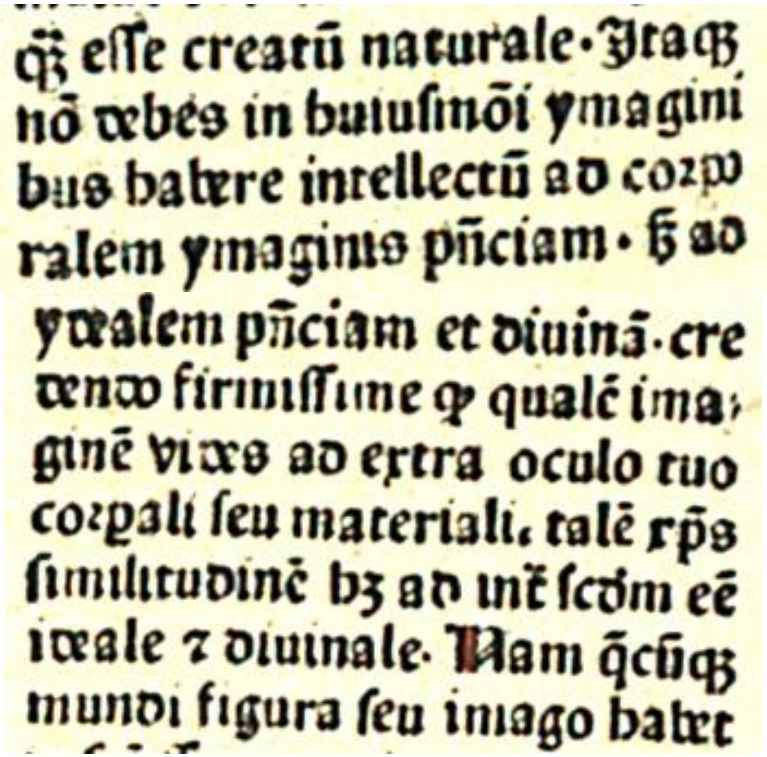
Itaque non debes in huiusmodi ymaginibus habere intellectum ad corporalem ymaginis presenciam, sed ad (fol. 201, col. c) ydealem presenciam et divinam, credendo firmissime quod qualem ymaginem vides ad extra oculo tuo corporali seu materiali, talem Christus similitudinem habet ad intra secundum Esse Ideale et Divinale.

Nam quecunque mundi figura seu ymago

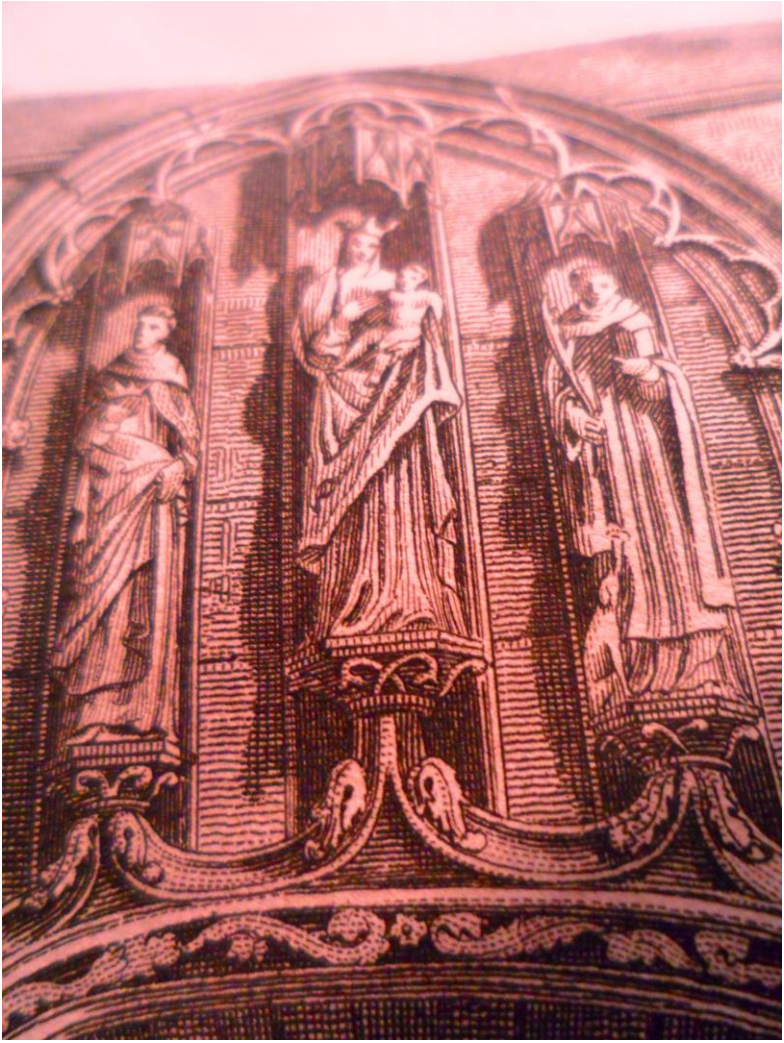


Pertanto, davanti a tali immagini, non devi stare con l'intelletto alla presenza materiale dell'immagine, ma alla (sua) presenza ideale e divina, credendo fermissimamente, che quale (sarà) l'immagine che vedrai, oltrepassando la tua vista corporale o materiale, tale somiglianza ha Cristo in (te), secondo il (Suo) Essere Ideale e Divino.

Infatti, qualsiasi figura o immagine del


q̄ esse creatū naturale. Itaq̄
nō debes in huiusmōi ymagini
bus habere intellectū ad corpo
ralem ymaginis p̄nciam. ꝫ ad
ydealem p̄nciam et diuinā. cre
dendo firmissime ꝙ qualē ima-
ginē vides ad extra oculo tuo
corpali seu materiali. talē xp̄s
similitudinē hꝫ ad int̄ scd̄m eē
ideale ⁊ diuinale. Nam q̄cūq̄
mundi figura seu imago habet

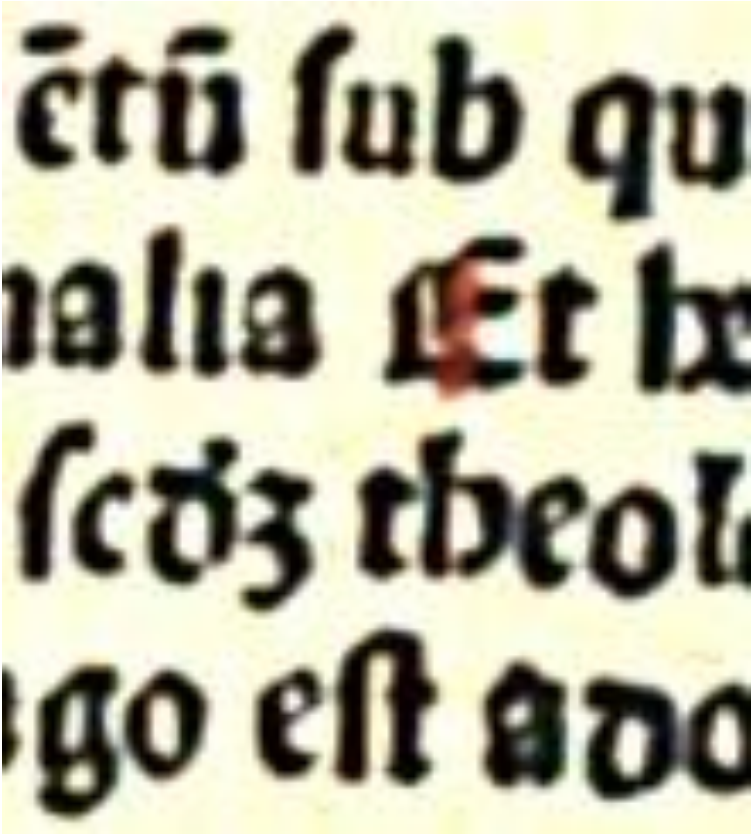
Incunabolo del 1498, fol. 201, col. b-c.



L'Antico Convento Domenicano di Parigi.

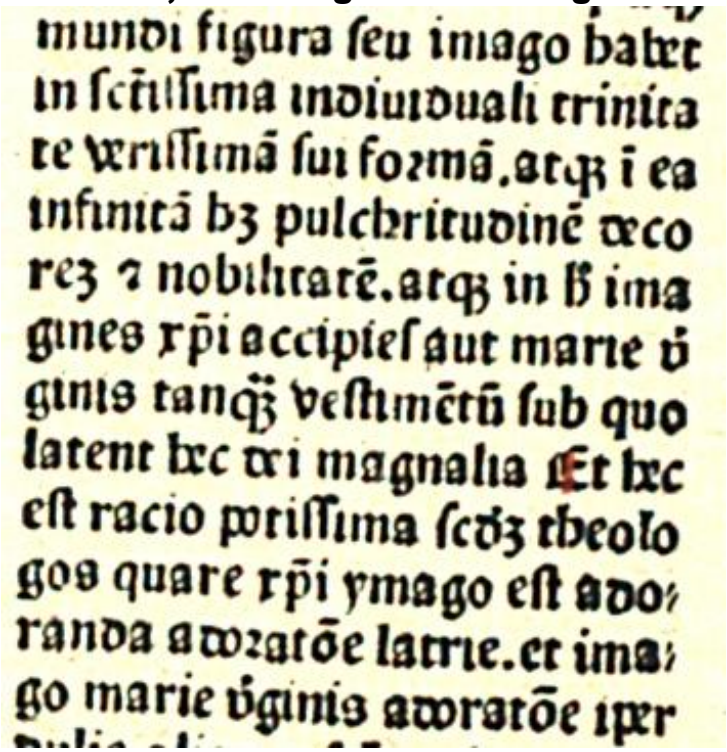
habet in Sanctissima individuali Trinitate verissimam sui formam, atque in Ea infinitam habet pulchritudinem decorem et nobilitatem, atque in hoc ymagines Christi accipies aut Marie Virginis tanquam vestimentum sub quo latent hec Dei magnalia.

Et hec est ratio potissima secundum theologos quare Christi ymago est adoranda adoratione latrie, et ymago Marie Virginis



mondo, ha nella medesima Santissima Trinità, la forma verissima di se stessa, e in Essa ha un'infinita bellezza, grazia e dignità, e in queste immagini di Cristo o di Maria Vergine percepirai come un vestito, sotto il quale si nascondono queste meraviglie di Dio.

E, secondo i Teologi, questa è la ragione principale, per cui si deve adorare l'immagine di Cristo con un culto di adorazione, e l'immagine della Vergine Maria

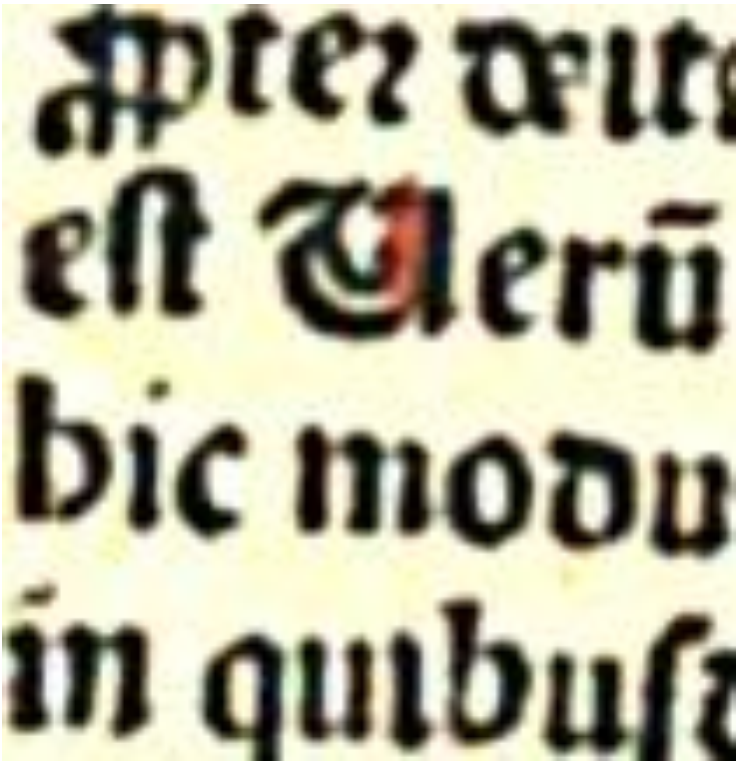

mundi figura seu imago habet
in sctissima indiuiduali trinita
te verissimā sui formā. atq; ī ea
infinitā hz pulchritudinē deco
rez ⁊ nobilitatē. atq; in h̄ ima
gines xp̄i accipies aut marie v̄
ginis tanq̄ vestimētū sub quo
latent hec dei magnalia Et hec
est racio potissima scdz theolo
gos quare xp̄i ymago est ado-
randa adoratōe latrie. et ima-
go marie v̄ginis adoratōe iper

Incunabolo del 1498, fol. 201, col. c.

adoratione iperdulie, aliorumque sanctorum ymagines dulie adoratione.

Propterea Mater Ecclesia ymagines honorari vult propter deitatis presenciam ut dictum est.

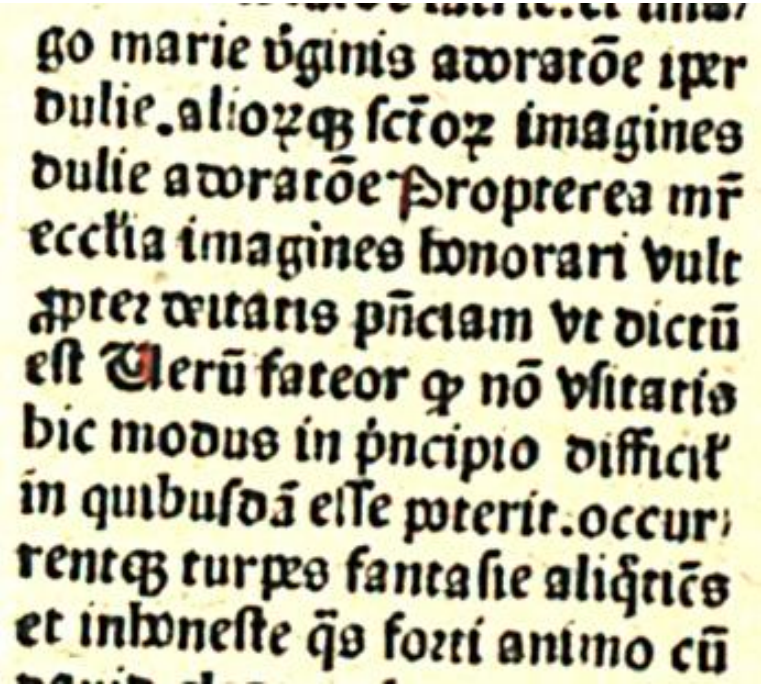
Verum fateor quod non usitatis hic modus in principio difficilis in quibusdam esse poterit, occurrentque turpes fantasie aliquotiens et inhoneste quas forti animo cum



con un culto di massima venerazione, e le immagini degli altri Santi, con un culto di venerazione.

Perciò, la Madre Chiesa vuole che le immagini siano onorate, per la presenza divina, come s'è detto.

In verità, dico che questo modo potrebbe essere difficile, all'inizio, per coloro che non ne hanno esperienza, e potrebbero talvolta imbattersi in fantasie turpi e disoneste, che, con animo forte, devi



go marie v̄ginis adoratōe iper
dulie. aliorꝝqꝫ sc̄torꝝ imagines
dulie adoratōe Propterea mr̄
eccl̄ia imagines honorari vult
ꝓpter deitatis p̄nciam vt dictū
est Verū fateor ꝙ nō vsitatis
hic modus in p̄ncipio difficil̄
in quibusdā esse poterit. occur-
rentqꝫ turpes fantasie aliq̄tic̄s
et inhoneste q̄s forti animo cū

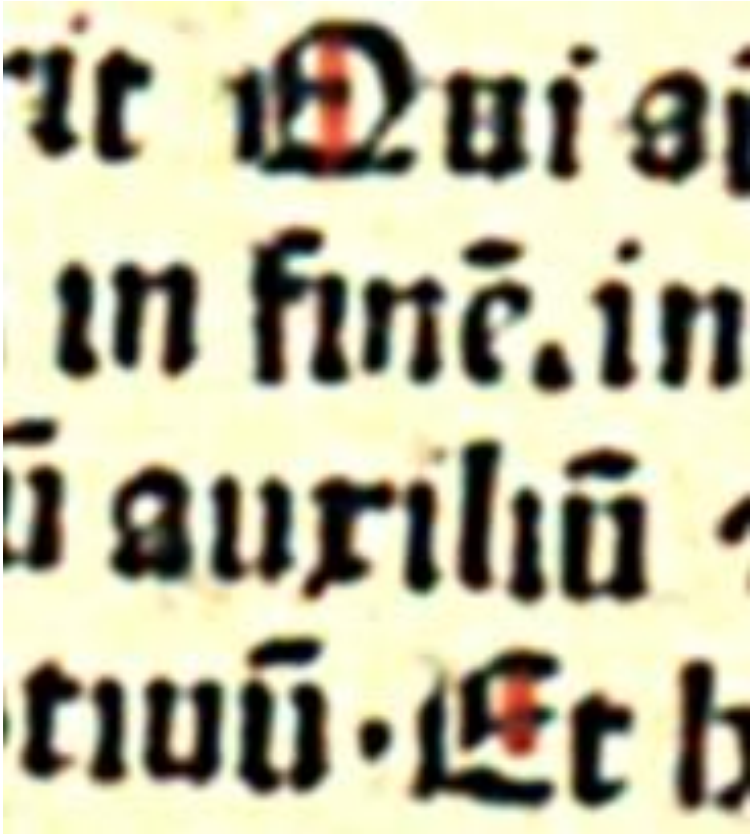
Incunabolo del 1498, fol. 201, col. c.

David Gladio debes amputare et Signo Crucis te munire.

Diabolus enim sciens optimum ibi esse proficiendi exercitium, immittet venena si poterit.

Qui autem perseveraverit usque in finem, in brevi reperiet maximum auxilium et ad cuncta bona promotivum.

Et hec singularis est ratio quare

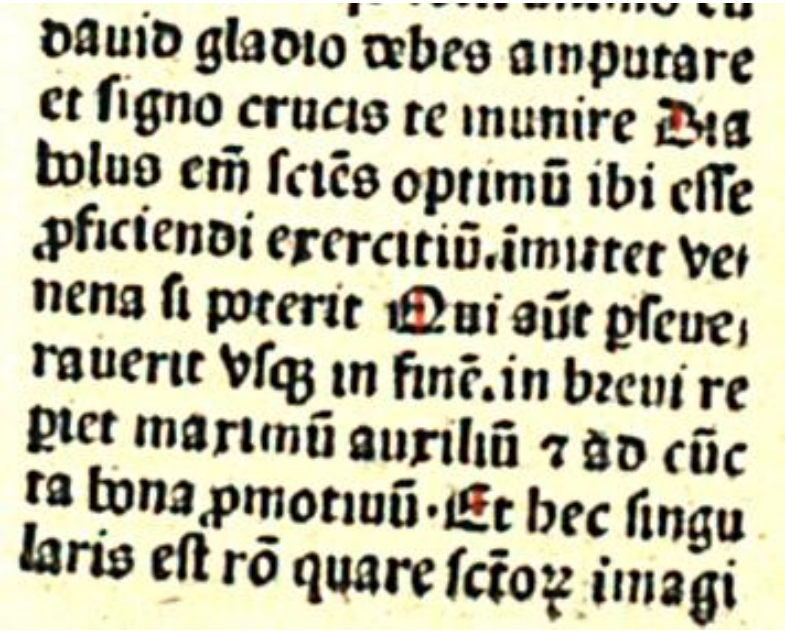


devi amputare con la Spada di David e farti del Segno della Croce.

Il diavolo, infatti, sapendo che lì vi è un ottimo esercizio per progredire, se potrà, infonderà veleni.

Colui che, allora, avrà perseverato fino alla fine, troverà in breve tempo un grandissimo aiuto e avvio verso ogni bene.

E questa è la singolare ragione per cui


dauid gladio debes amputare
et signo crucis te munire Dia
bolus em̄ sciēs optimū ibi esse
ꝓficiendi exercitiū. imittet ve
nena si poterit Qui aūt ꝑseue
rauerit vsq; in finē. in breui re
ꝑiet maximū auxiliū ⁊ ad cūc
ta bona ꝓmotiuū. Et hec singu
laris est rō quare sc̄tor̄ imagi

Incunabolo del 1498, fol. 201, col. c.

Sanctorum ymagines, (fol. 201, col. d) puta vel Christi ymago aut Virginis Marie, sepius cum Sanctis sunt locute.

Quemadmodum cum Sancto Thoma De Aquino et plurimis alijs.

Terciam autem quinquagenam dices in ordine ad Christi Resurrectionem, Ascensionem, Gloriam et Deitatem, signanter per comparationem ad Divinas Perfectiones

le immagini dei Santi, o come anche l'immagine del Cristo o della Vergine Maria assai spesso hanno parlato con i Santi: per esempio con san Tommaso d'Aquino e moltissimi altri.

Poi dirai la terza cinquantina meditando sulla Risurrezione, Ascensione, Gloria e Divinità del Cristo, riflettendo attentamente sulle infinite Perfezioni di Dio,

laris est rō quare sc̄tor̄ imagi
nes. puta vel xp̄i imago aut v̄
ginis marie. sepius cū sanctis
sunt locute Quēadmodū cum
sc̄to thoma de aquino et pluri
mis alijs.

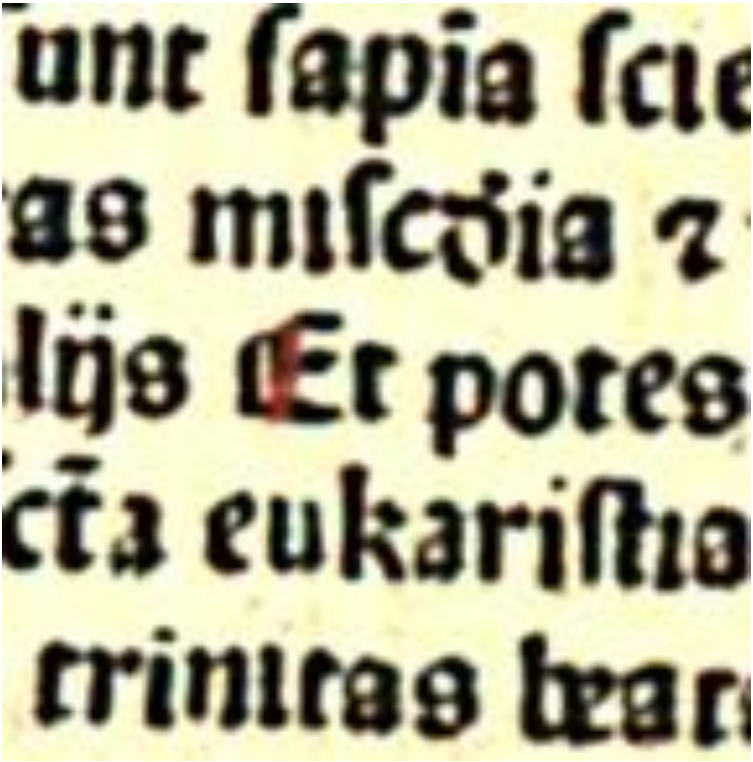
Erciā autez
quinq̄genam
dices in ordi
ne ad xp̄i re
surrectionē.
ascensionem
gloriam et deitatē. signanter p
ꝯpationē ad diuinas pfectōes

Incunabolo del 1498, fol. 201, col. c-d.

infinitas, que sunt Sapientia Scientia Bonitas Veritas Misericordia et Iusticia et sic de alijs.

Et potes hec meditari in Sancta Eukaristia, quoniam in Ea est tota Trinitas beata cum Christo.

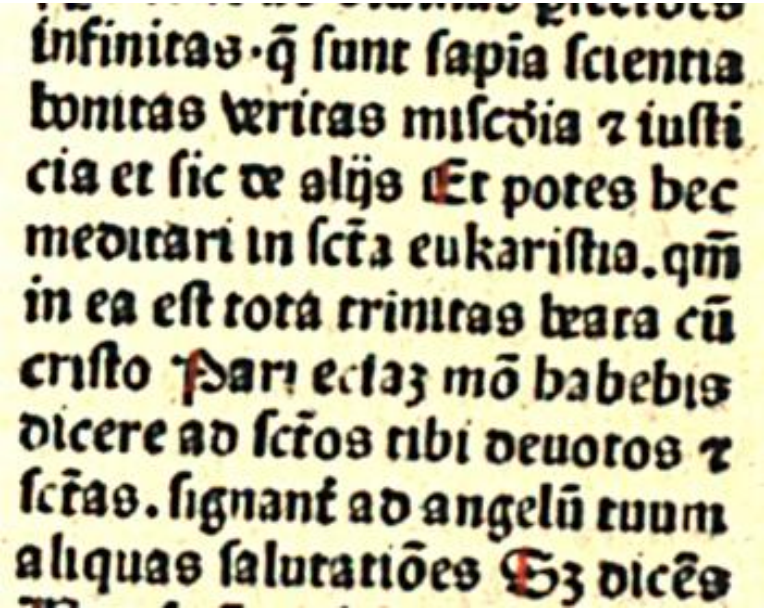
Pari eciam modo habebis dicere ad Sanctos tibi devotos et Sanctas, signanter ad Angelum tuum aliquas Salutationes.



che sono la Sapienza, la Scienza, la Bontà, la Verità, la Misericordia e la Giustizia, e così per le altre (Perfezioni).

E le puoi meditare nella Santa Eucaristia, poiché in Essa c'è tutta la Trinità Beata, insieme a Cristo.

In modo uguale, dovrai pure dire alcune Ave Maria ai Santi e alle Sante di cui sei devoto, e chiaramente al tuo Angelo.



infinitas · q̄ sunt sapia scientia
bonitas veritas miscdia ⁊ iusti
cia et sic de alijs Et potes hec
meditari in sc̄ta eukaristia. qm̄
in ea est tota trinitas beata cū
cristo Pari eciaz mō habebis
dicere ad sc̄tos tibi deuotos ⁊
sc̄tas. signant ad angelū tuum
aliquas salutatiōes Sz dicēs

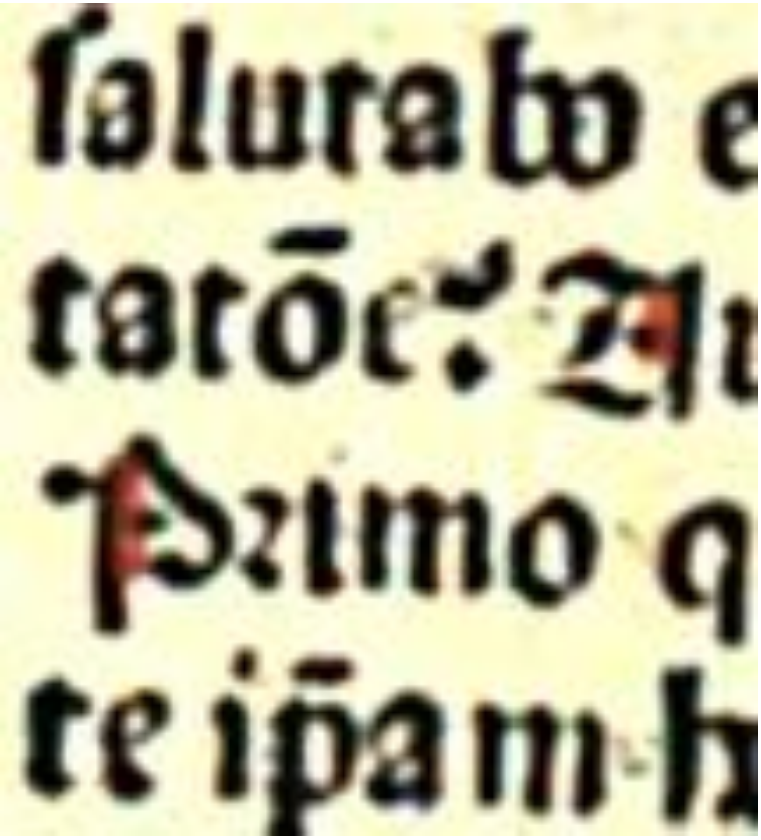
Incunabolo del 1498, fol. 201, col. d.

Hist. de Paris
Civeton del. d'ap. Carnercy
Couché fils Dt.
Lejeune Sculp.
COUVENT DES JACOBINS RUE St. JACQUES.
Principale entrée

L'Antico Convento Domenicano di Parigi.

Sed diceres: Nec sanctus Iohannes Baptista nec Dominicus nec Franciscus nec Angelus meus sunt Maria, quomodo ergo salutabo eos Marie Virginis salutatione?

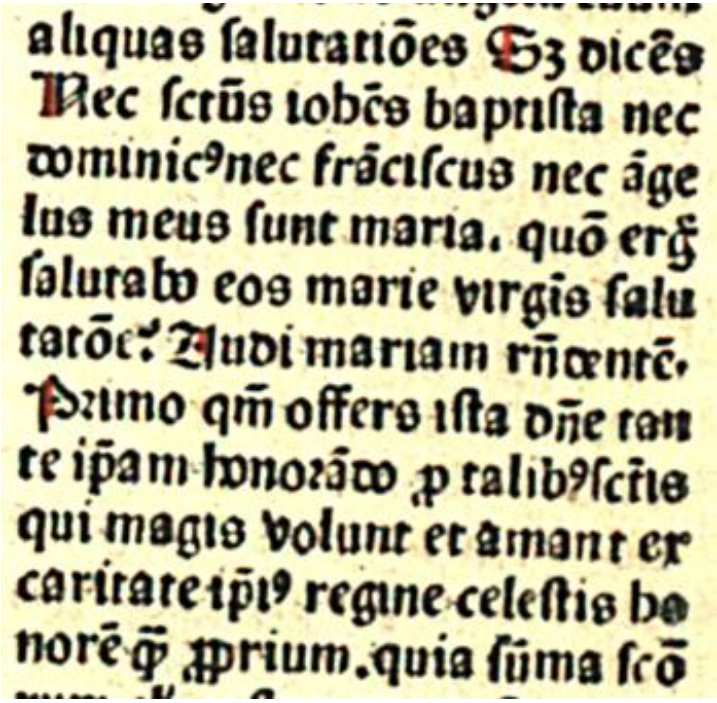
Audi Mariam respondentem: Primo quoniam offers ista Domine tante ipsam honorando pro talibus sanctis qui magis volunt et amant ex caritate ipsius Regine celestis honorem quam proprium, quia summa



Ma dirai: Né San Giovanni Battista, né (San) Domenico, né (San) Francesco, né il mio Angelo sono Maria: in che modo, dunque li saluterò?

Con l'Ave della Vergine Maria?

Ascolta Maria che risponde: In primo luogo, dal momento che offri queste Ave Maria ad una così grande Signora, onorandola per tali Santi, che desiderano moltissimo, e zelano d'amore per l'onore della medesima Regina Celeste, più che il proprio (onore), poiché Maria è la massima



aliquas salutatiões Sz dicẽs
Nec sctũs iohẽs baptista nec
dominicꝰ nec frãciscus nec ãge
lus meus sunt maria. quõ ergꝰ
salutabo eos marie virgis salu
tatõe? Audi mariam rñdentẽ.
Primo qm̃ offers ista dñe tan
te ip̃am honorãdo ꝓ talibꝰ sctis
qui magis volunt et amant ex
caritate ip̃iꝰ regine celestis ho
norẽ q̃ ꝓprium. quia sũma scõ

Incunabolo del 1498, fol. 201, col. d.

omnibus sanctis reali⁹ q̃ si ipa
esset in eis tm̃modo scd̃m pñci
am corpalem et nõ diuinalem
Peramplius tibi dico. q̃ trini
tas bta. xp̃us ⁊ omẽs scti sunt
virgo maria. nõ quidem p sub
stantiã sed p ideaz. vt deus qui
est omia p ideas rez in omibus
scd̃m augustinũ paulũ exponẽ
tem. vel p ꝯtinentiã et excellen
tiam. vt xp̃s qui hz in se omia
superexcellenter. aut p participa
tionẽ et amorẽ vt omẽs sancti
Ideo maria reuelauit q̃ verissi
me salutatio angelica pt̃ attri
bui cuilibet nũc dicto. sz diuer
simode. Marie aũt vgini cõue
nit hec salutatio quasi p subam
et ꝓprietatẽ Et hec ex dictis be
ati thome sumũt originẽ Attẽ
das igit̃ diligenter q̃ in cũctis
articulis xp̃i incarnatõis. pas
sionis. resurrectõis et deitatis
debes capere rem meditandã tã
q̃ infinitam. aut velut vnũ mũ
dum infinitũ scd̃m q̃nq̃ infini
tates Verbi causa Cristi icar
natio est tanta in te in potesta
te quaz debes timere. in pñcia
quã debes venerari. et in ꝑtinẽ
tia ad te quaz debes ꝯseruare.
q̃ si essent mundi creati natu
rales infiniti p te omẽs incar
nati. qui te amarẽt. viderent.
darent suã potentiã. et pñciaz
et se donarent tibi q̃ntũ possẽt
nõ tm̃ facerent tibi in hijs q̃n
q̃ quantũ factũ est tibi in xp̃i
incarnatõe Sz cur hoc? Certe
rõe deitatis infinite ⁊ infinita
tis gr̃e xp̃i in amore tui. ac in
finitatis sapiẽtie eius et pñcie
ac potentie ⁊ bonitatis. q̃ fuerẽt
infinita infinitate supnaturali
que est maior quacũq̃ infinita
te pure naturali scd̃m basiliuz
et criso. Quo pensato deuote.
xp̃m amabis ⁊ mariã virginẽ.
timebis ⁊ honorabis. permaxi
meq̃ sanctissimã trinitatẽ que
omia secum fert et p te hec cõ
fert in imaginib⁹ eciam dictis.
Similiq̃ mõ ponas infinitatẽ
in natiuitate xp̃i. passiõe resur
rectiõe. ⁊ sic de alijs. Et qd̃ est
singulare. cũ stabis coraz ima
ginib⁹ sctissimis xp̃i et Marie
virginis. debes cogitare q̃ ibi
est trinitas bta et xp̃us cũ ma
ria. qui te vident sub ocul̃ ima
ginis. et audiũt sub auribus. ⁊
amant sub corde. et loquunt̃ ti
bi sub ore imaginũ nõ scd̃z eẽ
imaginis artificiale. sz scd̃z eẽ
eius diuinale trinitatis sctissi
me actu pñtis Tantaq̃ est po
testas in visu hoc. auditu intel
lectu. amore. ⁊c̃ (vt beatissima
reuelauit maria) q̃ si ibi essent
mundi infiniti qui tota poten
tia te viderẽt. audirẽt. amarẽt
intelligerent ac ꝯseruarent. nõ

Incunabolo del 1498, fol. 202a (Bibl. Univ. di Kiel).

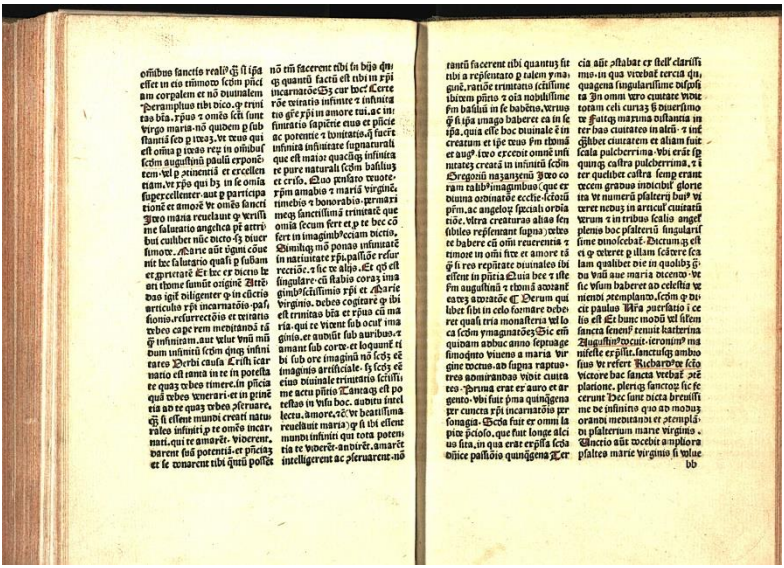
tantū facerent tibi quantuz fit
tibi a repsentato p talem yma-
ginē. ratiōe trinitatis sctissime
ibidem pntis ⁊ oia nobilissime
sm basiliū in se habētis. verius
q̄ si ipa imago haberet ea in se
ipa. quia esse hoc diuinale ē in
creatum et ipe deus sm thomā
et aug⁹. ideo excedit omnē infi
nitatez creatā in infinitū scdm
Gregoriū nazanzenū Ideo co
ram talib⁹ imaginibus (que ex
diuina ordinatōe ecclie. sctorū
prm. ac angeloꝝ speciali ordia
tiōe. vltra creaturas alias sen
sibiles repsentant supna) debes
te habere cū omi reuerentia ⁊
timore in omi fide et amore tā
q̄ si res repntate diuinales ibi
essent in pntia Quia hee ⁊ iste
sm augustinū ⁊ thomā adorant
eadez adoratōe ¶ Verum qui
libet sibi in celo formare debe-
ret quasi tria monasteria vel lo
ca scdm ymaginatōez Sic em
quidam adhuc anno septuage
simoqnto viuens a maria vir
gine doctus. ad supna raptus.
tres admirandas vidit ciuita
tes. Prima erat ex auro et ar
gento. vbi fuit pma quinqgena
per cuncta xpi incarnatōis per
sonagia. Scda fuit ex omni la
pide pcioso. que fuit longe alci
us sita. in qua erat expssa scda
dnice passiōis quinqgena Ter
cia aūt ꝯstabat ex stell' clarissi
mis. in qua videbat tercia qn-
quagena singularissime disposi
ta In omni vero ciuitate vidit
totam celi curiaz ꝫ diuersimo
de Fuitqꝫ maxima distantia in
ter has ciuitates in altū. ⁊ int
qlibet ciuitatem et aliam fuit
scala pulcherrima. vbi erāt sp
quinqꝫ castra pulcherrima. ⁊ i
ter quelibet castra semp erant
decem gradus indicibil' glorie
ita vt numerū psalterij hui⁹ vi
deret neduz in articul' ciuitatū
verum ⁊ in tribus scalis angel'
plenis hoc psalteriū singularis
sime dinoscebat. Dictumqꝫ est
ei q̄ deberet p illam scādere sca
lam qualibet die in quolibz g̃-
du vnū aue maria dicendo. vt
sic vsum haberet ad celestia ve
niendi ꝯtemplando. scdm q̄ di-
cit paulus Nra ꝯuersatio i ce
lis est Et hunc modū vel sil'em
sancta senens tenuit katherina
Augustin⁹ docuit. ieronim⁹ ma
nifeste expssit. sanctusqꝫ ambro
sius vt refert Richard⁹ de scto
victore hac sancta vtebat ꝯtē
platione. pleriqꝫ sanctoꝝ sic fe
cerunt Hec sunt dicta breuissi
me de infinitis quo ad moduz
orandi meditandi et ꝯtemplā-
di psalterium marie virginis.
Unctio aūt docebit ampliora
psaltes marie virginis si volue
bb

Incunabolo del 1498, fol. 202b (Bibl. Univ. di Kiel).

Sanctorum Gloria est Maria, teste Anselmo et Bernardo!

Insuper Beatissima Virgo Maria ratione Caritatis et Deitatis ac ratione Idearum Divinarum est in (fol. 202, col. a) omnibus Sanctis realius quam si Ipsa esset in Eis tantummodo secundum presenciam corporalem et non divinalem.

Peramplius tibi dico, quod Trinitas Beata, Christus et omnes Sancti sunt Virgo Maria, non

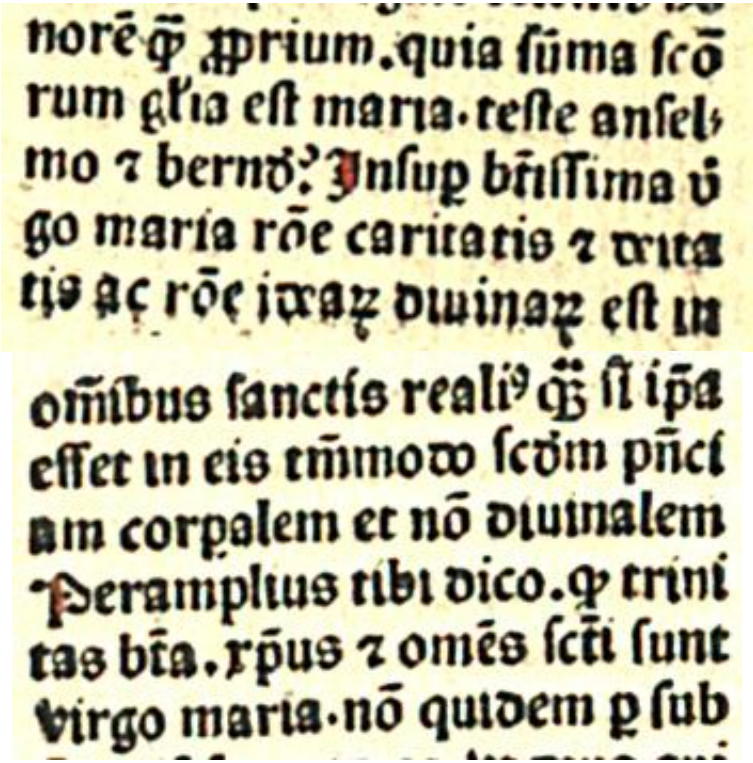


Incunabolo del 1498, fol. 202 (Bibl. Univ. di Kiel).

Gloria dei Santi, come attestano (Sant')Anselmo e (San) Bernardo.

Inoltre, la Beatissima Vergine Maria, per Amor di Dio e per Vicinanza a Dio e per le Divine Idee, è presente in tutti i Santi più realmente, che se Ella fosse in Essi, soltanto con una Presenza corporale, ma non spirituale.

Perdipiù ti dico che la Trinità Beata, Cristo e tutti i Santi sono nella Vergine Maria,



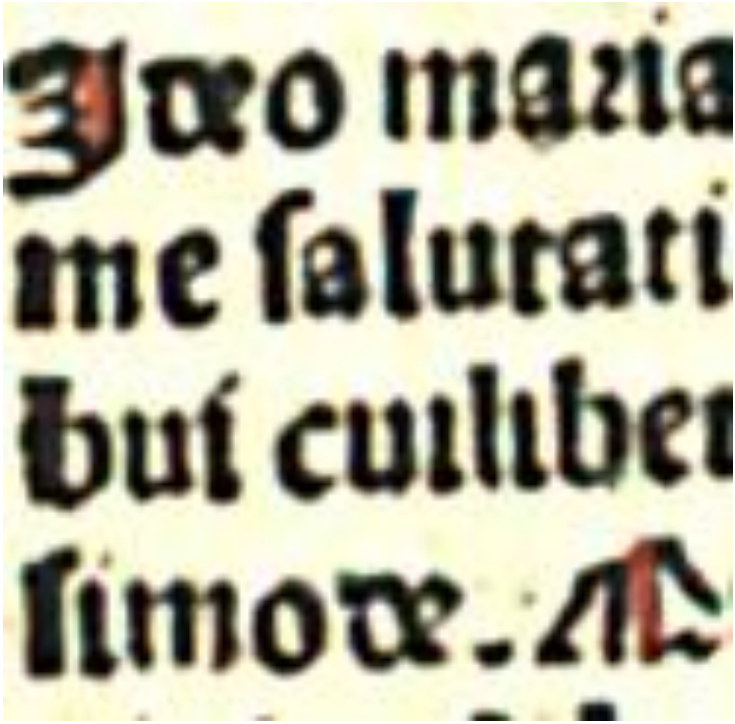
norē q̄ ꝓprium. quia sūma scō
rum glia est maria. teste ansel-
mo ⁊ bernd⁹. Insup bt̄issima v̄
go maria rōe caritatis ⁊ deita
tis ac rōe ideaꝝ diuinaꝝ est in

om̄ibus sanctis reali⁹ q̄ si ip̄a
esset in eis tm̄modo scd̄m pn̄ci
am corpalem et nō diuinalem
Peramplius tibi dico. q̄ trini
tas bt̄a. xp̄us ⁊ omēs sct̄i sunt
virgo maria. nō quidem p sub

Incunabolo del 1498, fol. 201, col. d; fol. 202, col. a.

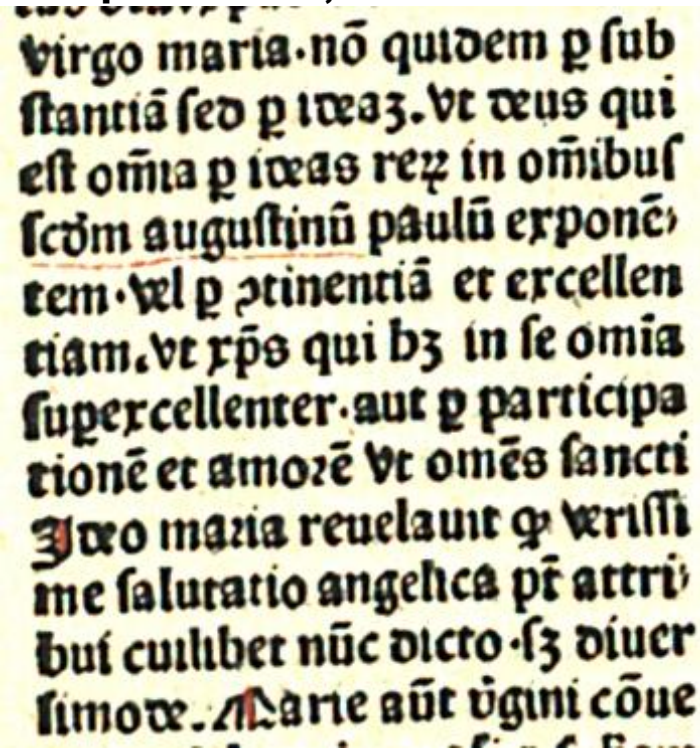
quidem per substantiam sed per ideam, ut Deus qui est omnia per ideas rerum in omnibus secundum Augustinum Paulum exponentem, vel per continentiam et excellentiam, ut Christus qui habet in Se omnia superexcellenter, aut per partecipationem et amorem ut omnes sancti.

Ideo Maria revelavit quod verissime salutatio angelica potest attribui cuilibet nunc dicto, sed diversimode.



non mediante l'Essere, ma mediante l'idea, come Dio che è tutto in tutti, mediante le idee delle realtà, secondo (Sant')Agostino che riporta (San) Paolo; o come in una custodia eccellentissima, come Cristo che ha in Sé tutte le cose in maniera eccellentissima; o come presenza d'amore, come tutti i Santi.

Perciò Maria ha rivelato che, in modo verissimo, l'Ave Maria può essere attribuita a chiunque ora detto, ma in diverse maniere.

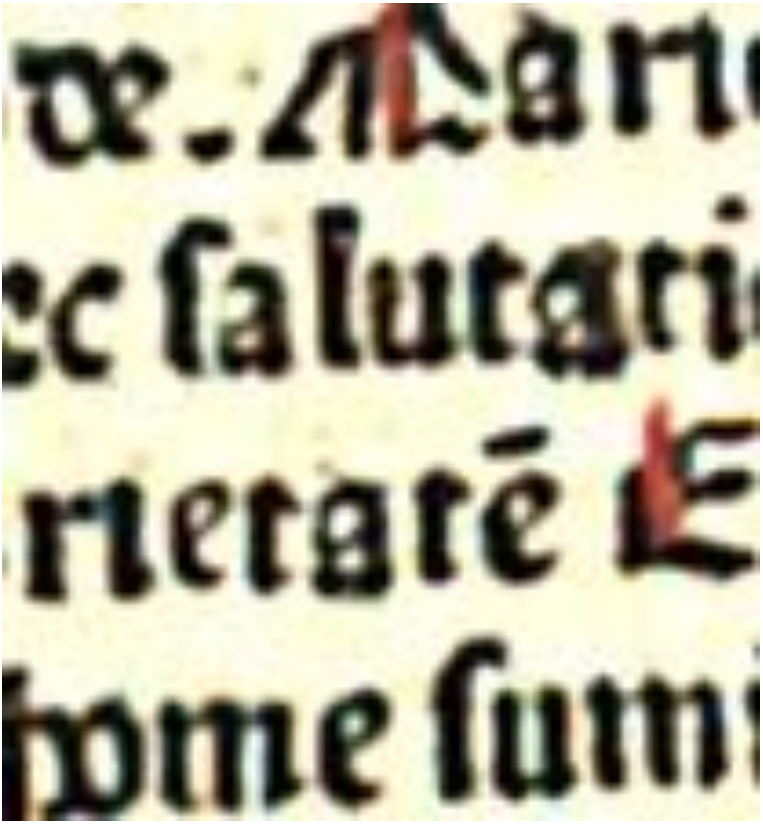

virgo maria·nō quidem ꝑ sub
stantiā sed ꝑ ideaꝫ. vt deus qui
est om̄ia ꝑ ideas reꝝ in om̄ibus
scd̄m augustinū paulū exponē
tem·vel ꝑ ꝯtinentiā et excellen
tiam. vt xp̄s qui hꝫ in se omia
superexcellenter·aut ꝑ participa
tionē et amorē vt omēs sancti
Ideo maria reuelauit ꝙ verissi
me salutatio angelica pt̄ attri
bui cuilibet nūc dicto·sꝫ diuer
simode. Marie aūt v̄gini cōue

Incunabolo del 1498, fol. 202, col. a.

Marie autem Virgini convenit hec salutatio quasi per substantiam et proprietatem.

Et hec ex dictis beati Thome sumunt originem.

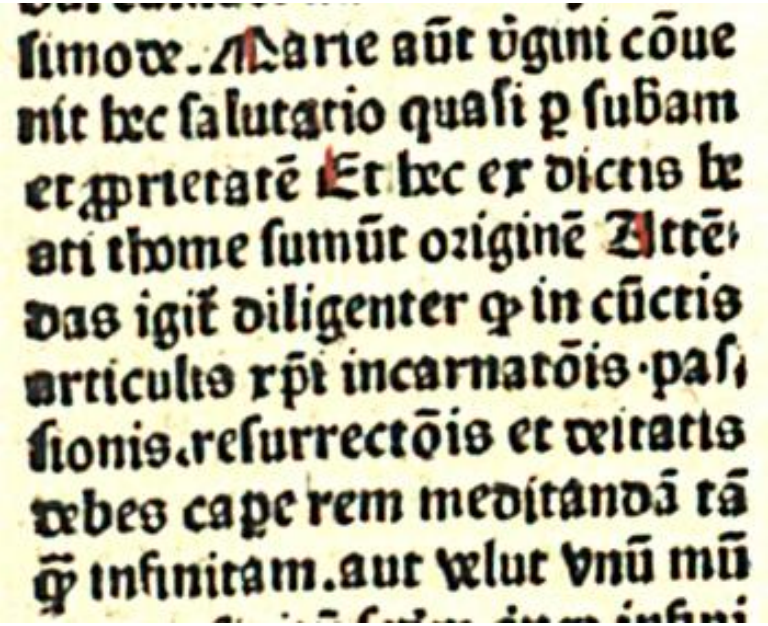
Attendas igitur diligenter quod in cunctis Articulis Christi Incarnationis, Passionis, Resurrectionis et Deitatis debes capere rem meditandam tanquam infinitam, aut velut



Alla Vergine Maria, poi, è gradita l'Ave Maria, sia per la sostanza che per la forma.

E queste fonti sono desunte dagli scritti del Beato Tommaso.

Allora, bada bene che in tutti i Misteri dell'Incarnazione, della Passione, della Risurrezione e della Divinità di Cristo devi comprendere che la realtà da meditare (è) infinita, ovvero (è) come un unico mondo


simode. Marie aũt vgini cõue
nit hec salutatio quasi p subam
et ꝓprietatẽ Et hec ex dictis be
ati thome sumũt originẽ Attẽ
das igit diligenter q in cũctis
articulis xp̄i incarnatõis·pas
sionis.resurrectõis et deitatis
debes cape rem meditandã tã
q̃ infinitam.aut velut vnũ mũ

Incunabolo del 1498, fol. 202, col. a.

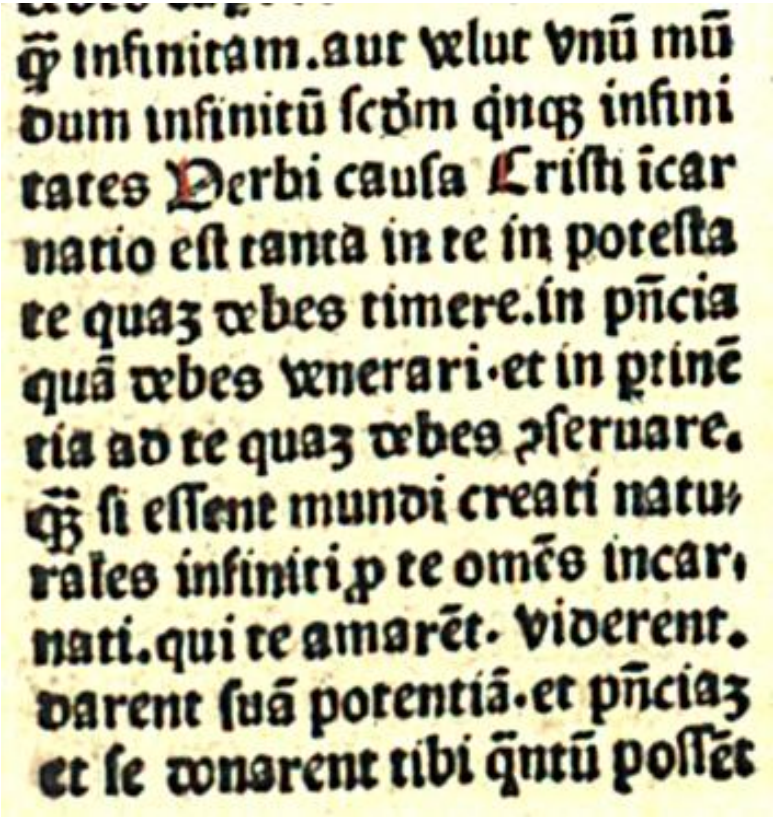
La Basilica del Sacro Cuore a Parigi.

unum mundum infinitum secundum quinque infinitates.

Verbi causa Christi Incarnatio est tanta in te in potestate quam debes timere, in Presencia quam debes venerari, et in Pertinentia ad te quam debes conservare, quam si essent mundi creati naturales infiniti pro te omnes incarnati, qui te amarent, viderent, darent suam potentiam, et presenciam et se

infinito, in cinque infinità.

L'Incarnazione del Verbo del Cristo in te è così grande quanto alla potestà, che devi aver(n)e timore, (e) devi venerarne la Presenza, e devi custodirne l'Amicizia, perchè se vi fossero infiniti mondi creati naturali, che si incarnassero in te, che ti amassero, (ti) guardassero, (ti) dessero la loro potenza e presenza, e si donassero a te

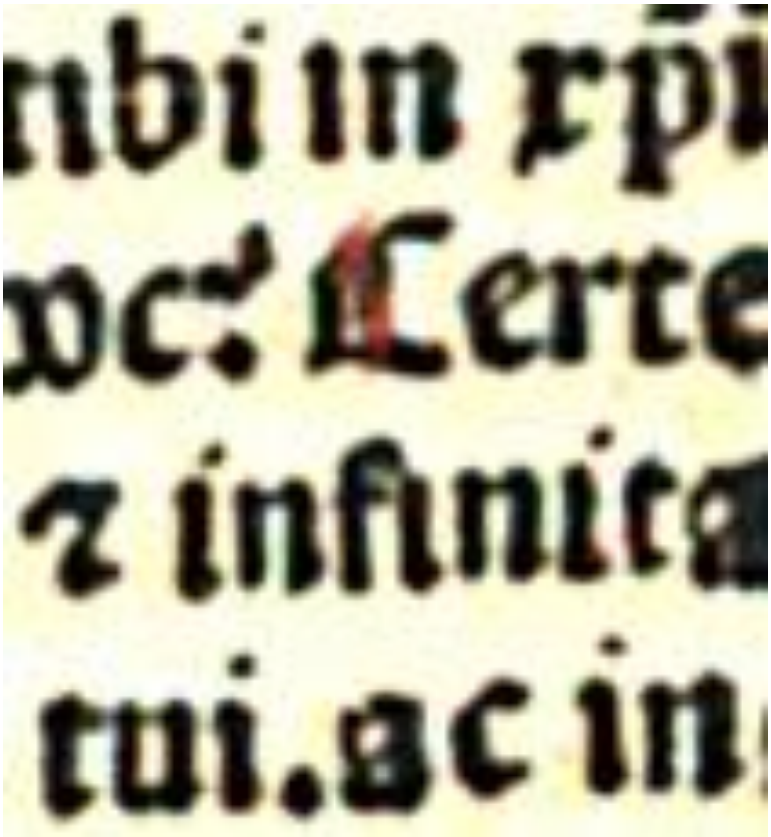

q̃ infinitam.aut velut vnũ mũ
dum infinitũ scdm qnqz infini
tates Verbi causa Cristi icar
natio est tanta in te in potesta
te quaz debes timere.in pñcia
quã debes venerari·et in ptinẽ
tia ad te quaz debes ꝓseruare.
q̃z si essent mundi creati natu-
rales infiniti ꝑ te omẽs incar-
nati.qui te amarẽt· viderent.
darent suã potentiã·et pñciaz
et se donarent tibi q̃ntũ possẽt

Incunabolo del 1498, fol. 202, col. a.

donarent tibi quantum possent (fol. 202, col.b) non tantum facerent tibi in hijs quinque quantum factum est tibi in Christi Incarnatione.

Sed cur hoc?

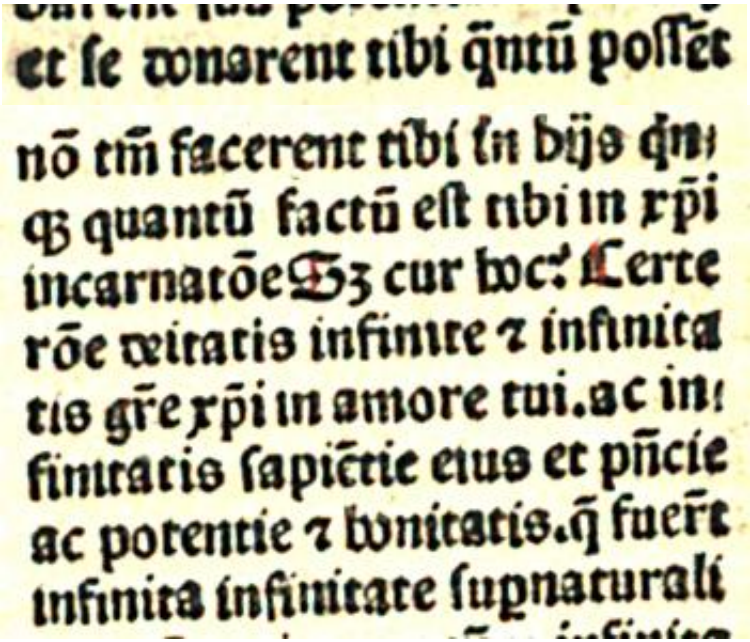
Certe ratione Deitatis infinite et infinitatis Gratie Christi in Amore tui, ac infinitatis Sapientie eius et Presencie ac Potentie et Bonitatis, que fuerunt infinita



quanto potrebbero, queste cinque (dolcezze degli infiniti mondi incarnati) non ti faranno così tanto, rispetto a quanto ti è stato fatto con l'Incarnazione del Cristo.

Ma perché questo?

Certamente a motivo dell'infinita Divinità (del Cristo) e dell'infinita (Sua) Grazia nell'amore per te, e dell'infinita (Sua) Sapienza, Presenza, Potenza e Bontà, che

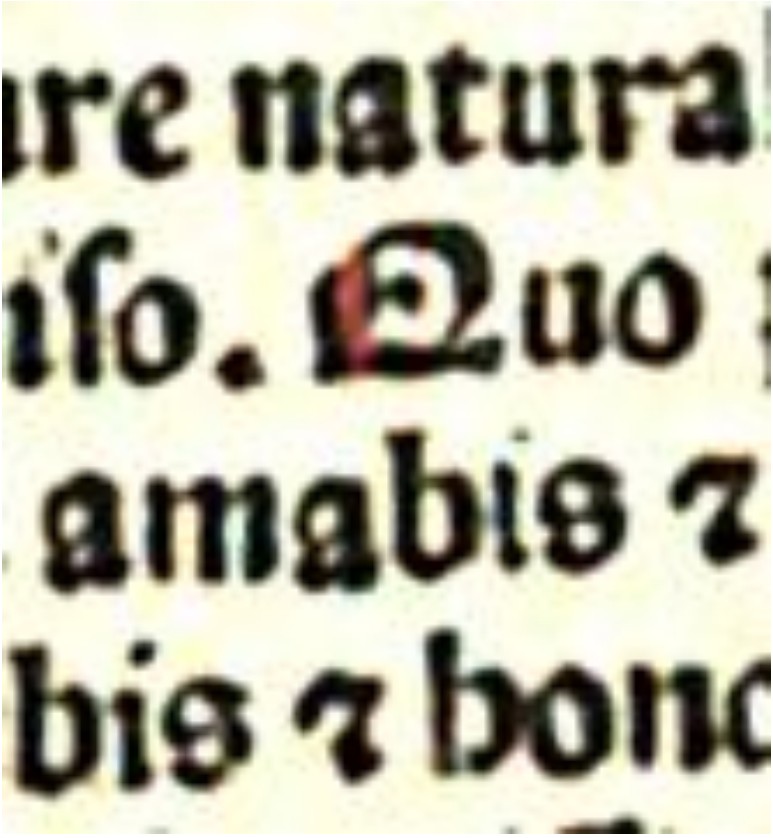

et se donarent tibi q̄ntū possēt
nō tm̄ facerent tibi in hijs q̄n
q̄ quantū factū est tibi in xp̄i
incarnatōe Sz cur hoc? Certe
rōe deitatis infinite ⁊ infinita
tis gr̄e xp̄i in amore tui. ac in
finitatis sapiētie eius et pn̄cie
ac potentie ⁊ bonitatis. q̄ fuer̄t
infinita infinitate supnaturali

Incunabolo del 1498, fol. 202, col. a-b.

infinitate supernaturali que est maior quacunque infinitate pure naturali secundum Basilium et Criso[stomum].

Quo pensato devote, Christum amabis et Mariam Virginem, timebis et honorabis, permaximeque Sanctissimam Trinitatem que omnia Secum fert et pro te hec confert in imaginibus eciam dictis.

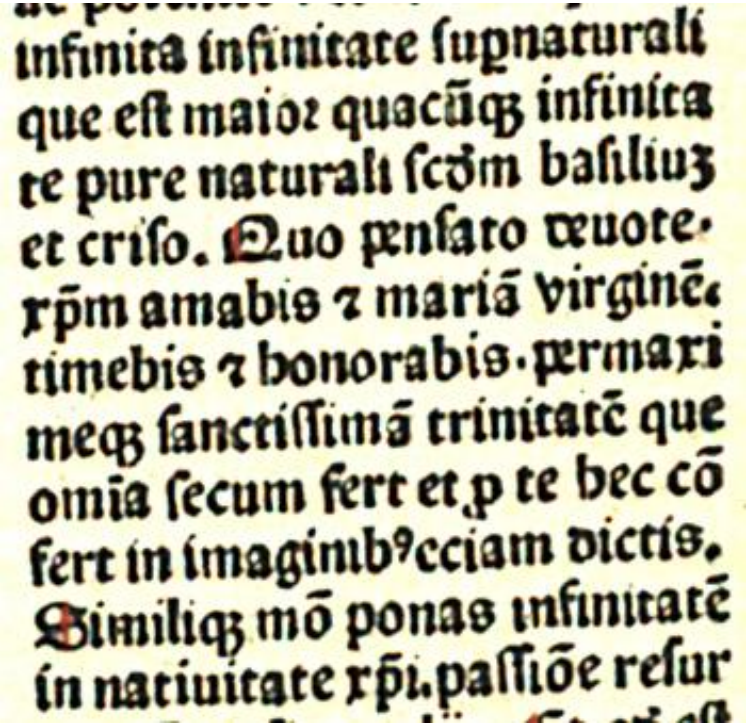
Similique modo ponas infinitatem in



sono di un'infinita soprannaturalità, che è maggiore di qualsiasi infinità, puramente naturale, secondo (San) Basilio e (San) Crisostomo.

Dopo aver meditato devotamente questa cosa, amerai il Cristo e Maria Vergine, (e) temerai e onorerai massimamente la Santissima Trinità, che porta in Sé tutte le cose, e per te le raduna nelle immagini già dette.

E, in modo simile, contempla l'infinità

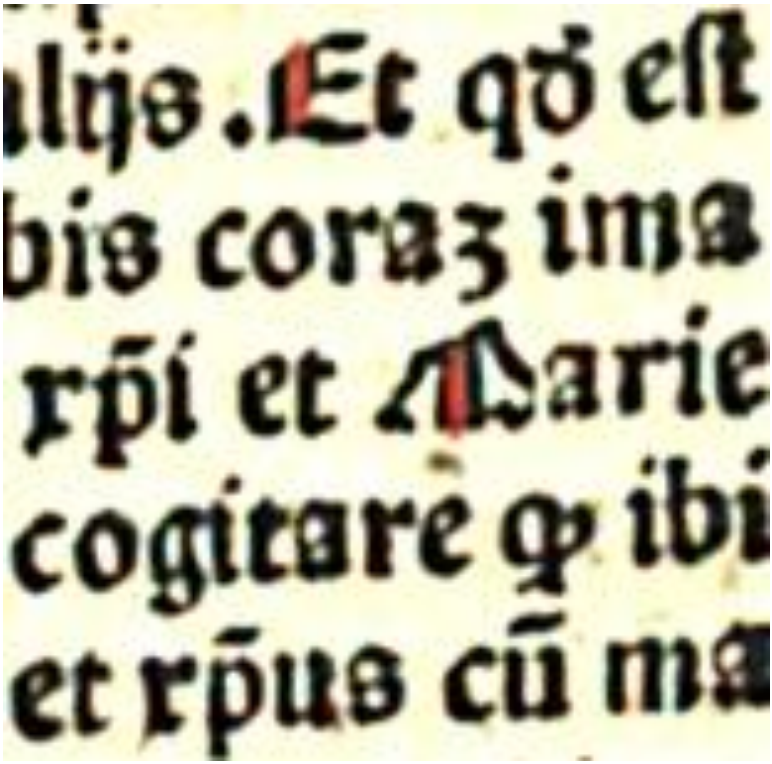


infinita infinitate supnaturali
que est maior quacũq; infinita
te pure naturali scdm basiliuz
et criso. Quo pensato deuote.
xp̄m amabis ⁊ mariã virginẽ.
timebis ⁊ honorabis. permaxi
meq; sanctissimã trinitatẽ que
omĩa secum fert et ꝑ te hec cõ
fert in imaginib⁹ eciam dictis.
Similiq; mõ ponas infinitatẽ
in natiuitate xp̄i. passiõe resur

Incunabolo del 1498, fol. 202, col. b.

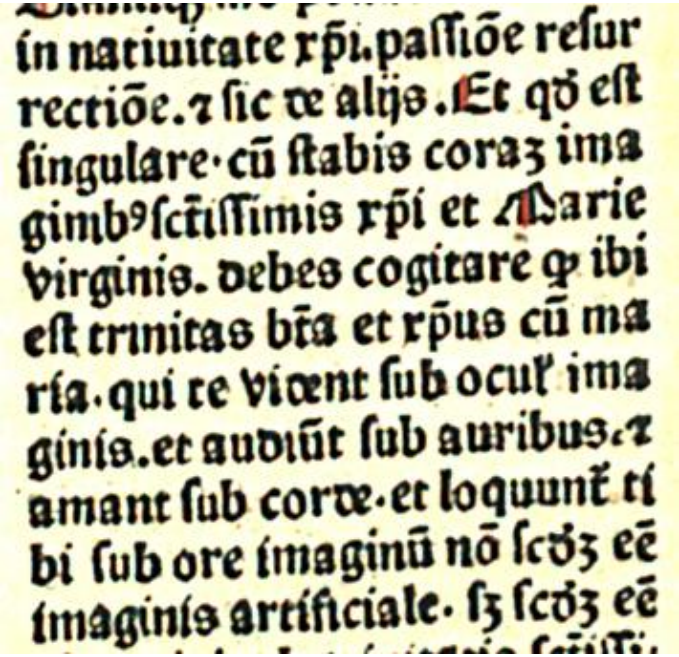
Nativitate Christi, Passione, Resurrectione, et sic de alijs.

Et quod est singulare, cum stabis coram imaginibus sanctissimis Christi et Marie Virginis, debes cogitare quod ibi est Trinitas Beata et Christus cum Maria, qui te vident sub oculis imaginis, et audiunt sub auribus, et amant sub corde, et loquuntur tibi sub ore imaginum non secundum esse imaginis


alijs. Et qd est
bis coraz ima
rpi et Marie
cogitare q ibi
et rpus cū ma

nella Natività del Cristo, nella Passione, nella Risurrezione, e così per gli altri (Misteri).

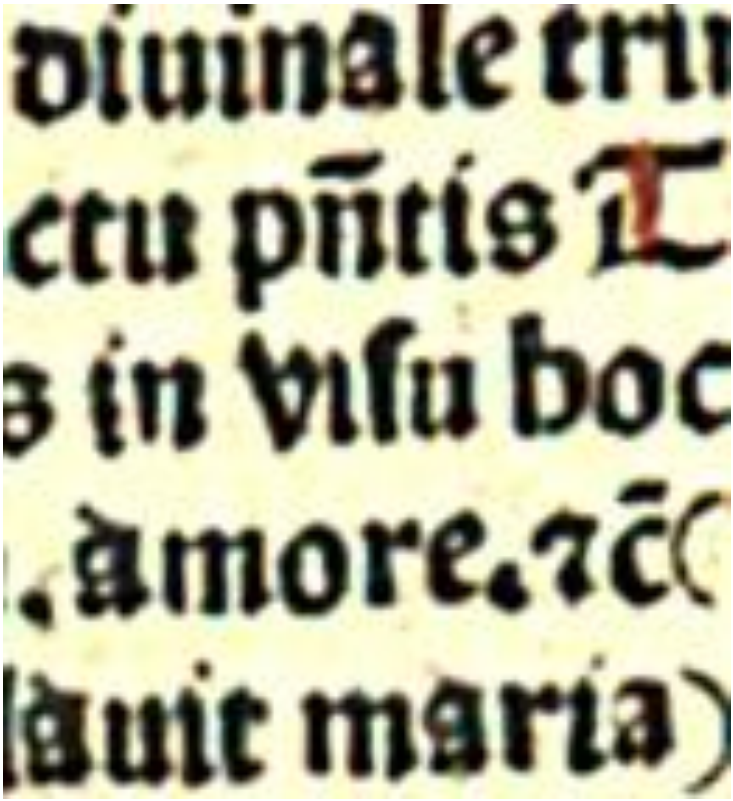
E ciò che è singolare, quando starai davanti alle immagini santissime di Cristo e della Vergine Maria, (è che) devi pensare che ivi ci sono la Trinità Beata, e Cristo con Maria, che ti vedono con gli occhi dell'immagine, e (ti) ascoltano con le orecchie (dell'immagine), e (ti) amano con il cuore (dell'immagine), e ti parlano con la bocca delle immagini, non mediante l'essere materiale dell'immagine, ma mediante


in natiuitate xp̄i. passiōe resur
rectiōe. ⁊ sic de alijs. Et qd̄ est
singulare. cū stabis coraz ima
gimb⁹ sc̄tissimis xp̄i et Marie
virginis. debes cogitare q̄ ibi
est trinitas bt̄a et xp̄us cū ma
ria. qui te vident sub oculꝭ ima
ginis. et audiūt sub auribus. ⁊
amant sub corde. et loquunt̄ ti
bi sub ore imaginū nō scd̄z eē
imaginis artificiale. sz scd̄z eē

Incunabolo del 1498, fol. 202, col. b.

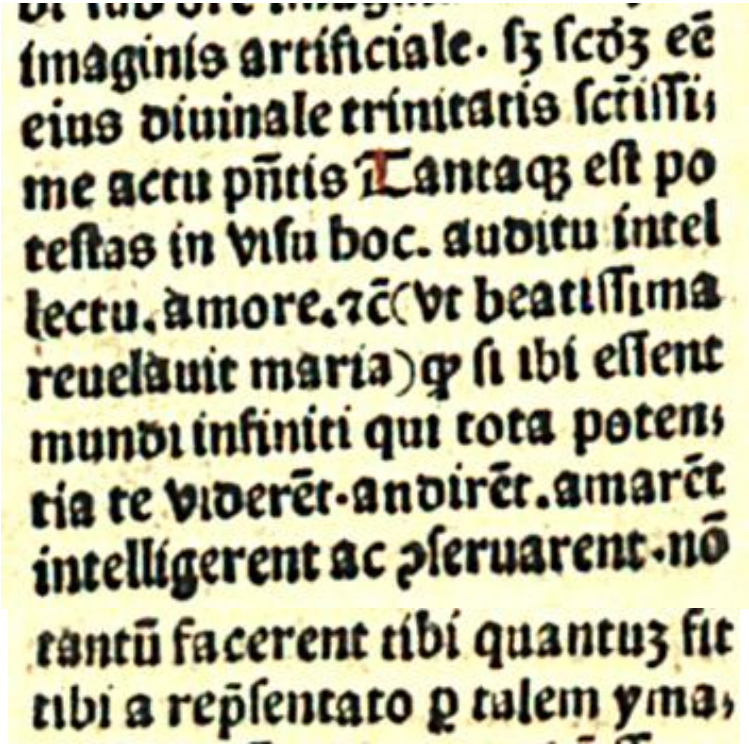
artificiale, sed secundum esse eius Divinale Trinitatis Sanctissime actu presentis.

Tantaque est potestas in Visu hoc, Auditu, Intellectu, Amore, etcetera (ut Beatissima revelavit Maria) quod si ibi essent mundi infiniti qui tota potentia te viderent, audirent, amarent, intelligerent ac conservarent, non (fol. 202, col. c) tantum facerent tibi quantum fit tibi a representato per talem



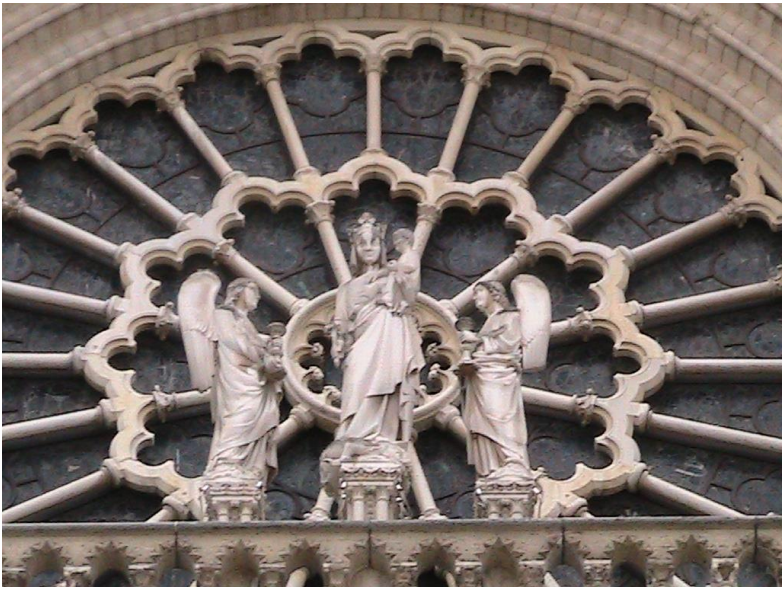
l'Essere Divino della Trinità Santissima presente nell'immagine.

E così grande è la Potenza (Divina) in questo Vedere, Udire, Comprendere, Amare, ecc. (come ha rivelato la Beatissima Maria), che, se lì ci fossero infiniti mondi, che, con tutta la forza ti vedessero, ti udissero, ti amassero, ti comprendessero e ti custodissero, non ti farebbero tanto (bene), quanto tale immagine rappresentata ne fa a



imaginis artificiale. sz scdz eē
eius diuinale trinitatis sctissi-
me actu pñtis Tantaqz est po
testas in visu hoc. auditu intel
lectu. amore. ꝛc̄ (vt beatissima
reuelauit maria) ꝙ si ibi essent
mundi infiniti qui tota poten-
tia te viderēt. audirēt. amarēt
intelligerent ac ꝯseruarent. nō
tantū facerent tibi quantuz fit
tibi a rep̄sentato ꝑ talem yma-

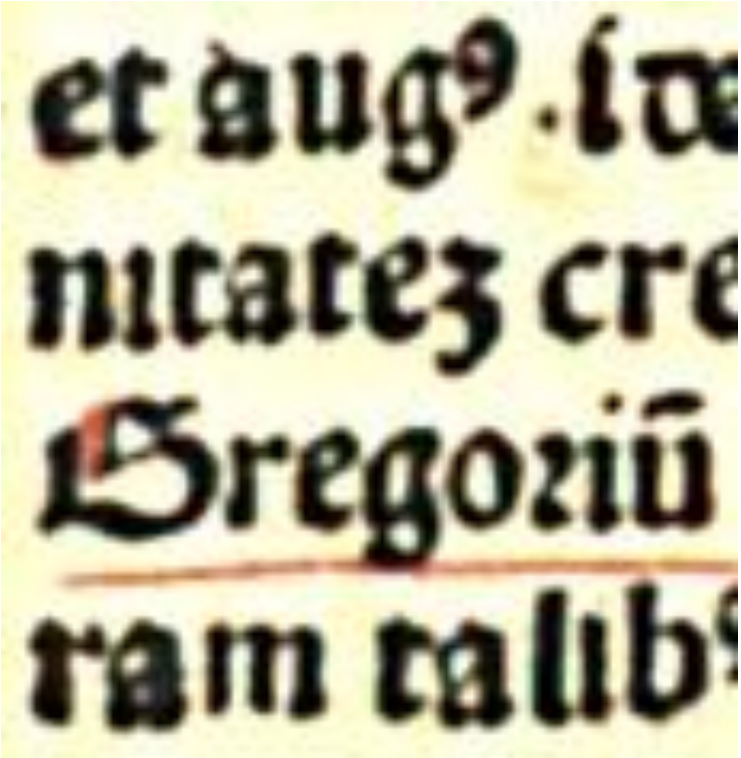
Incunabolo del 1498, fol. 202, col. b-c.



La Basilica di Notre Dame a Parigi, assai vicina alla Sorbonne e all'antico sito del Convento Domenicano.

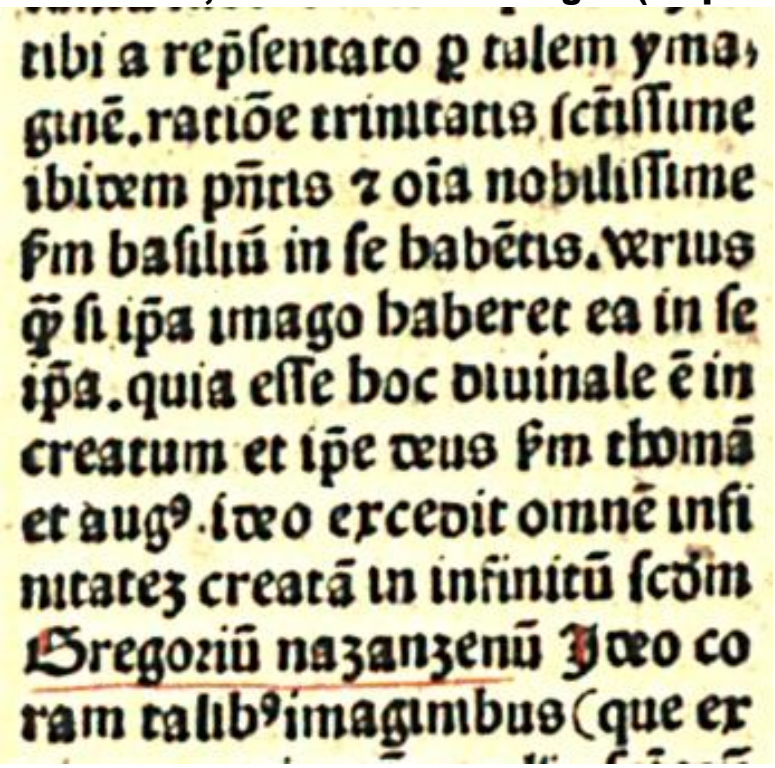
ymaginem, ratione Trinitatis Sanctissime ibidem presentis et omnia nobilissime secundum Basilium in Se habentis, verius quam si ipsa imago haberet ea in se ipsa, quia Esse hoc Divinale est Increatum et ipse Deus secundum Thomam et Augustinum, ideo excedit omnem infinitatem creatam in infinitum secundum Gregorium Nazanzenum.

Ideo coram talibus imaginibus (que ex



te, dal momento che, secondo (San) Basilio, la Trinità Santissima è ivi presente, e ha in Sè tutta l'eccellenza, più realmente che l'immagine possedesse quelle cose in se stessa; poiché questo Essere Divino è Increato, secondo (San) Tommaso e (Sant')Agostino; perciò supera all'infinito ogni infinito creato, secondo (San) Gregorio Nazianzeno.

Perciò, davanti a tali immagini (le quali

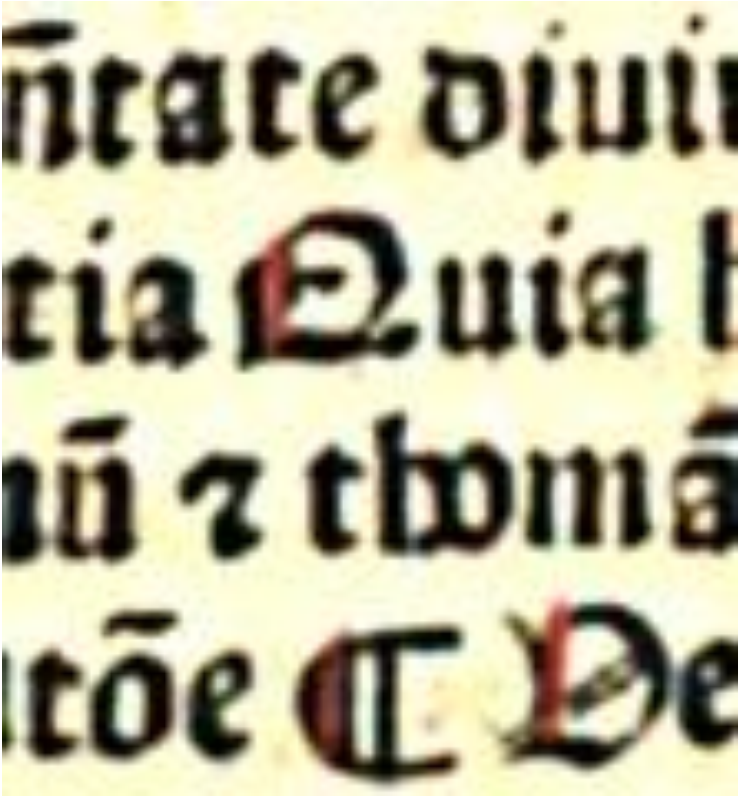


tibi a rep̄sentato ꝑ talem yma,
ginē. ratiōe trinitatis sc̄tissime
ibidem p̄ntis ⁊ oīa nobilissime
ꝑm basiliū in se habētis. Verius
q̄ si ip̄a imago haberet ea in se
ip̄a. quia esse hoc diuinale ē in
creatum et ip̄e deus ꝑm thomā
et aug⁹. ideo excedit omnē infi
nitatez creatā in infinitū scd̄m
Gregoriū nazanzenū Ideo co
ram talib⁹ imaginibus (que ex

Incunabolo del 1498, fol. 202, col. c.

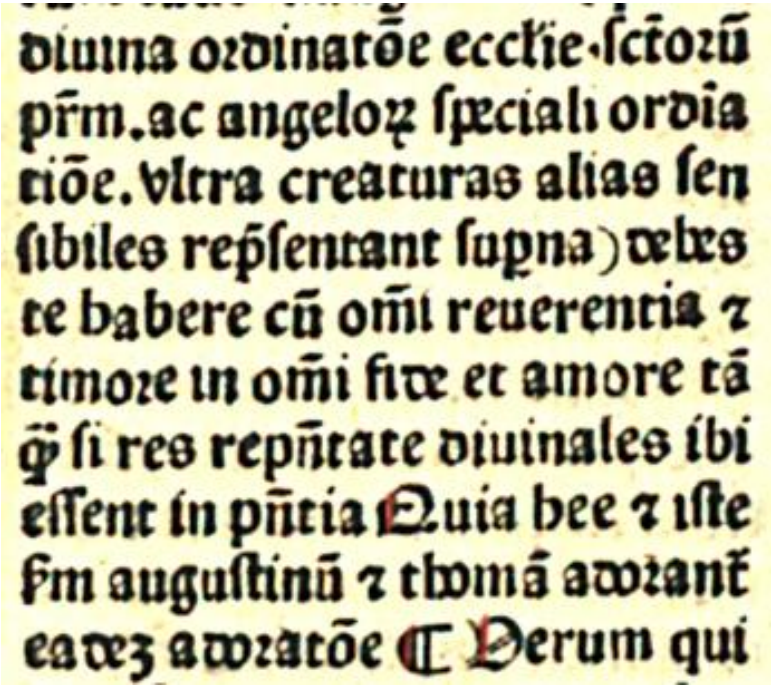
divina ordinatione Ecclesie, Sanctorum Patrum, ac Angelorum speciali ordinatione, ultra creaturas alias sensibiles representant superna) debes te habere cum omni reverentia et timore in omni fide et amore tanquam si res representate divinales ibi essent in presentia.

Quia hec et iste secundum Augustinum et Thomam adorantur eadem adoratione.



per divina disposizione della Chiesa rappresentano le realtà celesti dei Santi Padri e degli Angeli, e delle altre creature celesti, per speciale concessione), devi sostare con massima riverenza, timore, fede e amore, come se le cose rappresentate lì, fossero presenti divinamente.

Poiché queste (realtà celesti) e quelle (rappresentazioni), secondo (Sant') Agostino e (San) Tommaso, si adorano con la medesima adorazione.


diuina ordinatõe ecclie·sctorũ
prm.ac angeloꝝ speciali ordia
tiõe. vltra creaturas alias sen
sibiles repsentant supna) debes
te habere cũ omi reuerentia ⁊
timore in omi fide et amore tã
q̃ si res repñtate diuinales ibi
essent in pñtia Quia hee ⁊ iste
sm augustinũ ⁊ thomã adorant
eadez adoratõe ¶ Verum qui

Incunabolo del 1498, fol. 202, col. c.

((Verum quilibet sibi in Celo formare deberet quasi tria Monasteria vel Loca secundum ymaginationem.

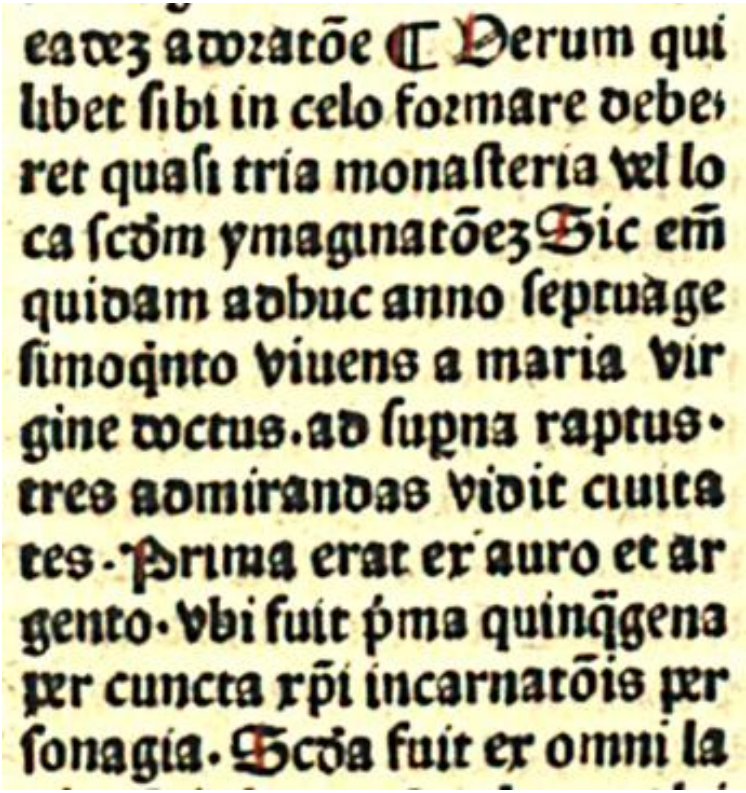
Sic enim quidam adhuc anno septuagesimoquinto vivens a Maria Virgine doctus, ad superna raptus, tres admirandas vidit Civitates.

Prima erat ex auro et argento, ubi fuit prima quinquagena per cuncta Christi Incarnationis personagia.

Ciascuno, allora, dovrebbe rappresentarsi con l'immaginazione, tre Monasteri o Luoghi.

Così infatti, un tale di 75 anni, ancora vivente, formato da Maria Vergine, essendo stato rapito alle realtà celesti, vide tre meravigliose Città.

La prima era d'oro e d'argento, dove la prima cinquantina era per tutti i personaggi dell'Incarnazione di Cristo.


eadez adoratõe ¶ Verum qui
libet sibi in celo formare debe-
ret quasi tria monasteria vel lo
ca scdm ymaginatõez Sic em̄
quidam adhuc anno septuage
simoqnto viuens a maria vir
gine doctus. ad supna raptus.
tres admirandas vidit ciuita
tes. Prima erat ex auro et ar
gento. vbi fuit pma quinq̄gena
per cuncta xp̄i incarnatõis per
sonagia. Scda fuit ex omni la

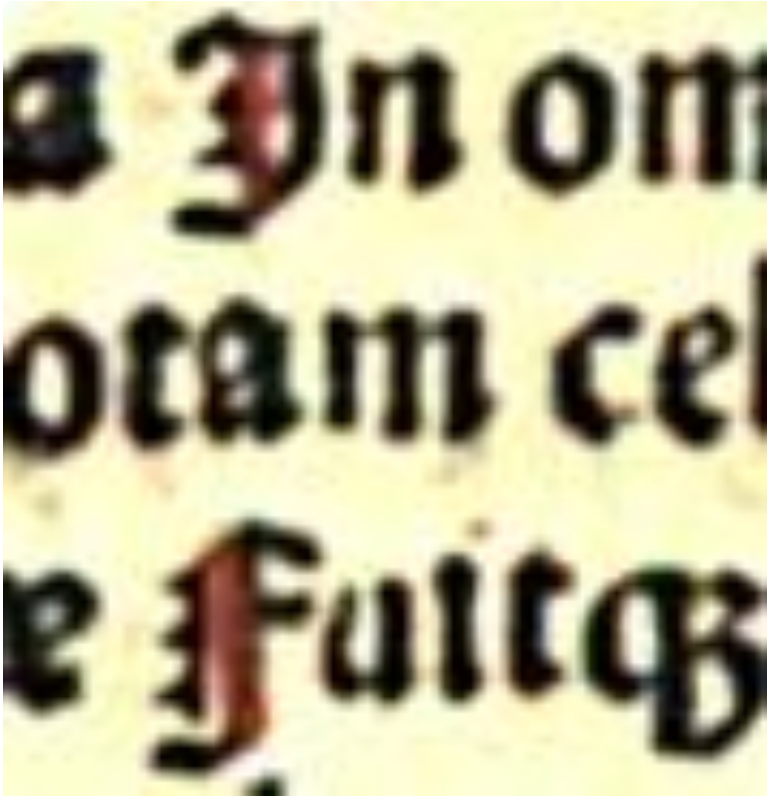
Incunabolo del 1498, fol. 202, col. c.

Secunda fuit ex omni Lapide Precioso, que fuit longe alcius sita, in qua erat expressa secunda Dominice Passionis quinquagena.

Tercia (fol. 202, col. d) autem constabat ex stellis clarissimis, in qua videbatur tercia quinquagena singularissime disposita.

In omni vero Civitate vidit totam Celi Curiam sed diversimode.

Fuitque maxima distantia inter has

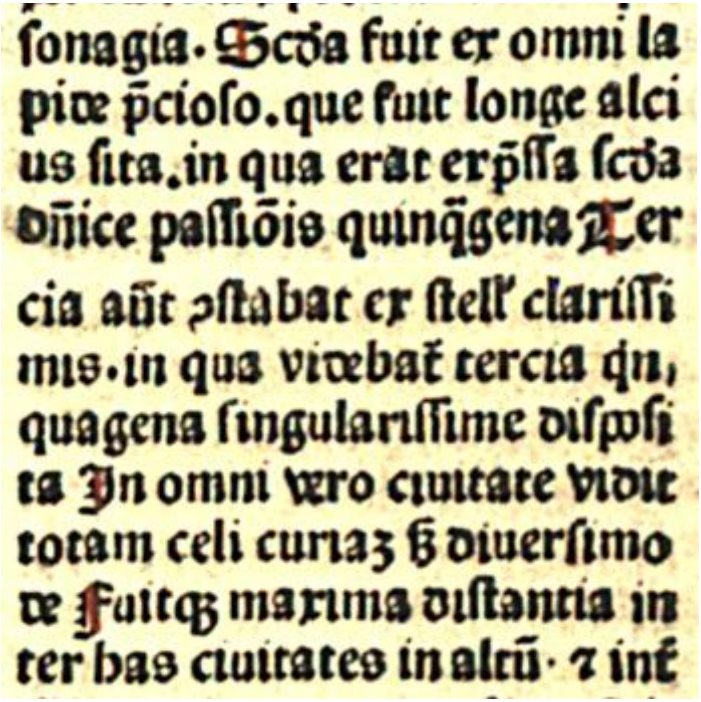


La seconda (Città) era (composta) di ogni Pietra Preziosa, (Città) che era posta assai più in alto (dell'altra), nella quale era rappresentata la seconda cinquantina della Passione del Signore.

La terza (Città), poi, era formata di stelle luminosissime, (e in questa Città) si vedeva la terza cinquantina, disposta in modo singolarissimo.

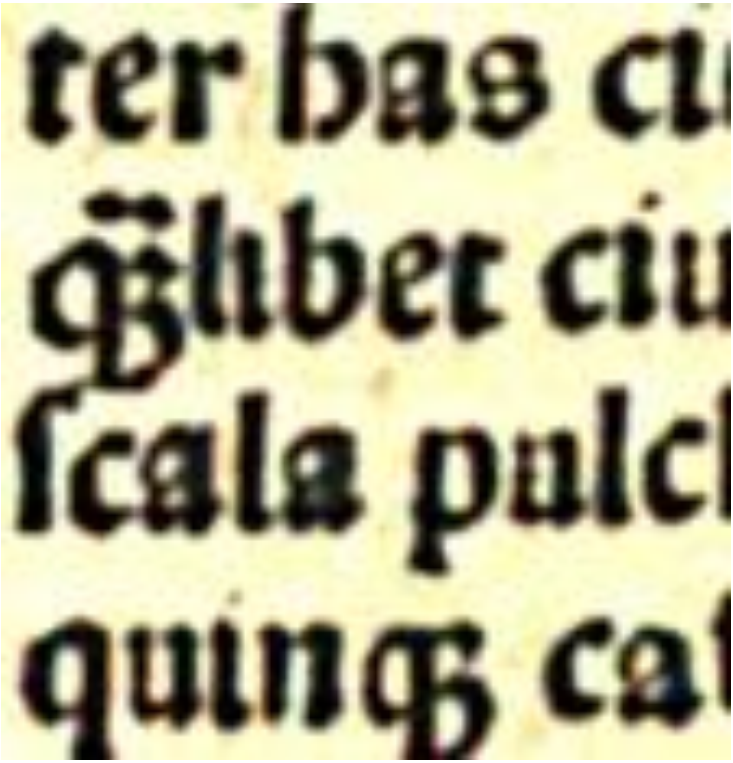
In ogni città, poi, (egli) vide tutta la Corte del Cielo, ma in modo diverso.

Ed era massima, la distanza fra queste

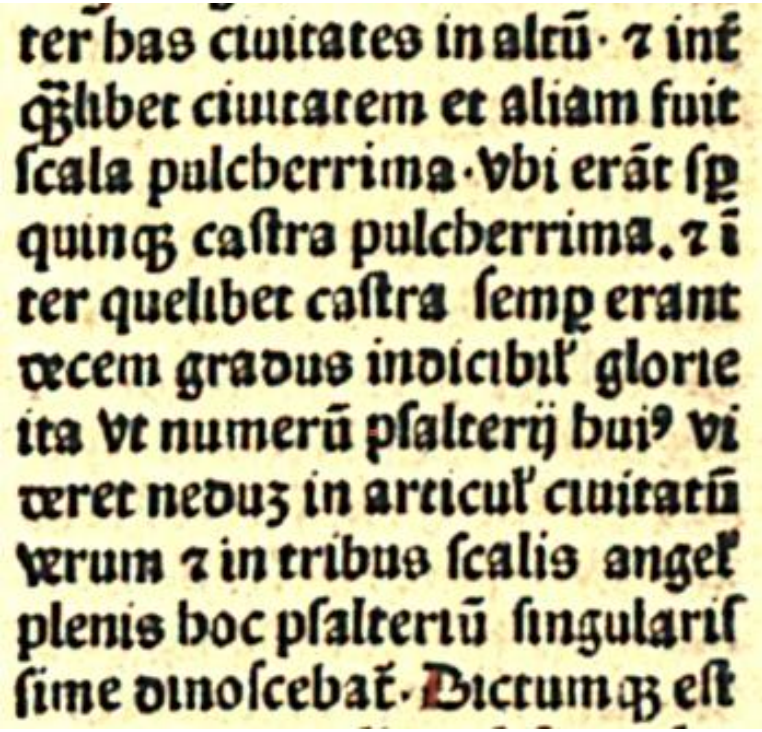

sonagia. Scda fuit ex omni la
pide pcioso. que fuit longe alci
us sita. in qua erat expssa scda
dñice passiois quinqgena Ter
cia aut pstabat ex stell' clarissi
mis. in qua videbat tercia qn,
quagena singularissime dispsi
ta In omni vero ciuitate vidit
totam celi curiaz ꝗ diuersimo
de Fuitq; maxima distantia in
ter has ciuitates in alcũ. 7 int

Incunabolo del 1498, fol. 202, col. c-d.

Civitates in altum, et inter quamlibet Civitatem et aliam fuit Scala pulcherrima, ubi erant semper quinque Castra pulcherrima, et inter quelibet Castra semper erant decem gradus indicibilis glorie ita ut numerum Psalterij huius viveret nedum in Articulis Civitatum verum et in tribus Scalis Angelis plenis hoc Psalterium singularissime dinoscebatur.



Città Celesti, e fra una Città e l'altra vi era una bellissima Scala, dove vi erano (tra ogni Città), sempre cinque Castelli bellissimi, e fra tutti i Castelli vi erano sempre dieci gradini di indicibile incanto, così da rivivere il numero di questo Rosario, non solo nei Misteri delle Città, ma anche nelle tre Scale, piene di Angeli, si riconosceva questo Rosario in modo singolarissimo.


ter has ciuitates in altũ · ⁊ int̃
q̃libet ciuitatem et aliam fuit
scala pulcherrima · vbi erãt sp̃
quinq̃ castra pulcherrima. ⁊ ĩ
ter quelibet castra semp̃ erant
decem gradus indicibil̃ glorie
ita vt numerũ psalterij hui⁹ vi
deret neduz in articul̃ ciuitatũ
verum ⁊ in tribus scalis angel̃
plenis hoc psalteriũ singularis
sime dinoscebat̃ · Dictumq̃ est

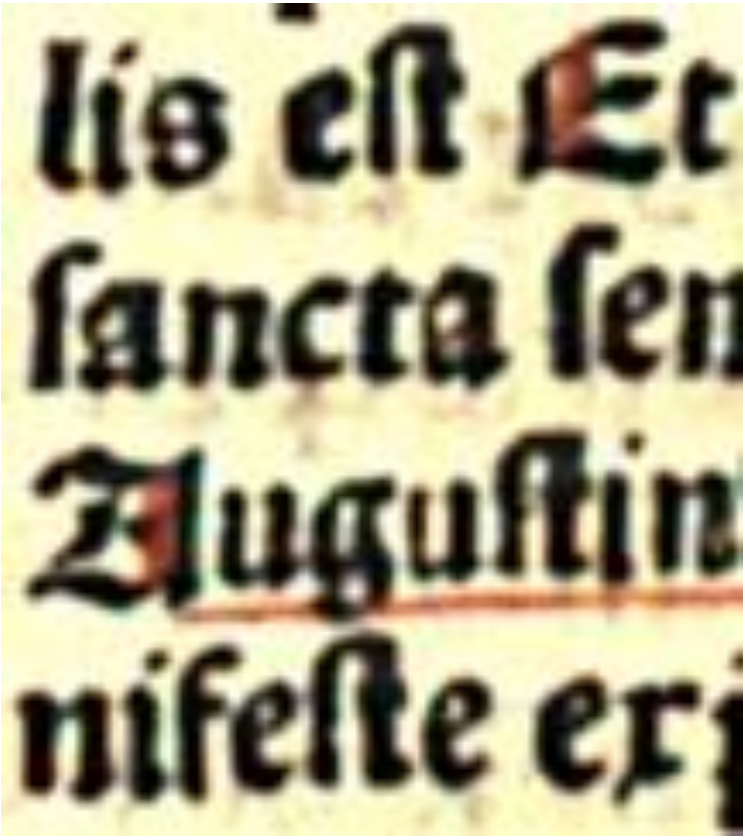
Incunabolo del 1498, fol. 202, col. d.

La Basilica di Notre Dame a Parigi, assai vicina alla Sorbonne e all'antico sito del Convento Domenicano.

Dictumque est ei quod deberet per illam scandere Scalam qualibet die in quolibet gradu unum Ave Maria dicendo, ut sic usum haberet et ad Celestia veniendi contemplando, secundum quod dicit Paulus. Nostra conversatio in celis est.

Et hunc modum vel similem Sancta Senensis tenuit Katherina.

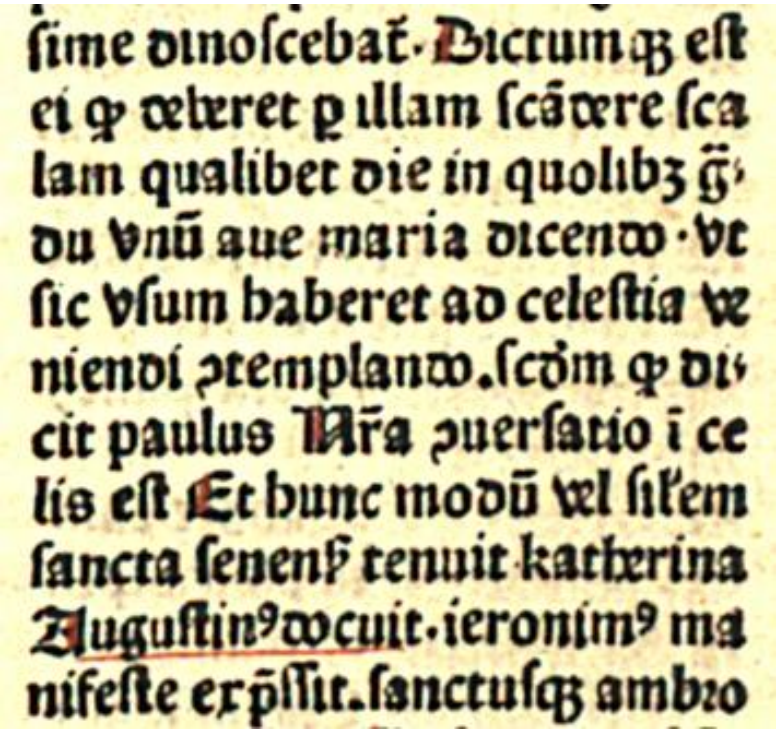
Augustinus docuit, Ieronimus manifeste



Gli fu detto che avrebbe dovuto salire per quella Scala ogni giorno, recitando su ogni gradino un'Ave Maria, affinchè avesse così l'abitudine di giungere con la contemplazione alle Realtà Celesti, secondo ciò che dice (San) Paolo: La nostra familiarità è nei Cieli.

E questo modo, o uno simile, mantenne Santa Caterina da Siena.

Sant'Agostino lo insegnò, San Girolamo


sime dinoscebat. Dictumq; est
ei q deberet p illam scādere sca
lam qualibet die in quolibz g̃
du vnū aue maria dicendo. vt
sic vsum haberet ad celestia ve
niendi ꝯtemplando. scdm q di
cit paulus Nr̄a ꝯuersatio ī ce
lis est Et hunc modū vel sil'em
sancta senens tenuit katherina
Augustinꝰ docuit. ieronimꝰ ma
nifeste exp̄ssit. sanctusq; ambro

Incunabolo del 1498, fol. 202, col. d.

rint banc tenere scalam quā ꝩ
minicꝰ tenuit ⁊ reuelauit Pro
pterea o semp cultores cristi ⁊
marie virginis accipite ꝗ psal
terium ꝓphetens duas oratio
nū reginas fm anf. q̄ sunt duo
euāgelia cōmunissima ⁊ dignis
sima omni creature cum signis
magnis p̄dicanda Marci vlti
mo Accipite inq̄ hoc vluti la
pides p̄ciosos ad tomū ꝗ edi
ficandā. ex paralipomenon iij.
Et vluti vasa dñi sctā in tēplo
dñi. quibus ꝗuota ꝗo offerūt
sacrificia. ibi ꝗz iiij. et sicut ar
ma iosue. gedeonis. sampsonis
dauidis. yosie et machabeorū
ad terrēdas huiꝰ mūdi vanita
tes ꝓpbanas
Q. fructuosuz est orare psalte
riū virginis gl'iose cū receptio
ne disciplinę)

Laudate eum
in psalt'io. ps.
c. quinq̄gesiō
Qm in laudi
bus sponsi ⁊ sponse ihū cristi ⁊
dulcissime semp virginis Ma
rie tota est hoīm salus bñissimo
inquiente bernardo in sermōe
quodā de sponso ⁊ sponsa (hoꝰ
em in hys est psalmꝰ. ꝗo iocū
da decoraq̄ laudacio) ꝓpterea
lauda aia mea dñm q̄diu vita
comitat tecuz Sed quid tātis
saluatoribꝰ nr'is p immensis be
neficijs referā grarumactōis?
Proculdubio cantabo dño cā
ticum nouū scz angelicū. ⁊ lau
dabo eos in psalterio virginis
marie scz aue maria Nam sa
lutatio angelica ē summū euā
gelium. qm̄ est caput ⁊ origo et
mater dñi ihū ac vniuersoruz
euangeliorū. pr qd ꝗens est hu
manatus scōm ansel. maria di
mater effecta. q̄ ꝗ nichil ma
ius facere p̄ot in pura creatu
ra scōm thomā. dyabolꝰ est supa
tus scōm augꝰ. mūdus renoua
tus scōm iero. infernꝰ euacuatꝰ
scōm basiliū. pcta remissa scōz
gregoriū. virtutes repate scōz
remigiū. sapientia mūdo p̄stita
scōm fulgētiū in sermone. infir
mi sunt sanati scōm damasce.
et mortui sunt suscitati scōz di
dimū Quid amplꝰ hoc? Cer
tissime p hoc psalteriū qd dr q̄si
salutariū a salutatōe angelica.
salus eterna ē mundo ꝓdonata
scōm nazāzenū. celestia repata
scōm Grego. trinitas bñissima
placata scōm ābro. yno capti
ui sunt liberati ⁊ serui redēpti
scōm orosiū. seꝗentes in tūbis
⁊ vmbra mortis viuerūt lucez
humane salutis q̄ illūinat om
nē hoīem ꝗnientē in hūc mun
dū scōm criso. ⁊ iobēm euāgeli
stā. atq̄ exules ⁊ paupes reduc

Incunabolo del 1498, fol. 203a (Bibl. Univ. di Kiel).

ti sunt in regnũ ꝓrium ⁊ padi
sum ꝑeliciaruz ꝓm baymonem
Quid vlteri⁹? Dico ꝙ oẽs mũ
di creature sil' sumpte nequiũt
ꝓplenere sufficient salutatõis
angelice laudes inenarrabiles
Solus em̃ ipe põt laudes bui⁹
ꝓplenere · qui solus ꝑ hanc est
natus de ītemerata virgine sp
maria O igit oẽs laudate de
um in psalterio · idest in pat nr̃
et aue maria ꝓm numerũ psal
morũ dauiticoz · quia hec sunt
cantica canticoz noui testamẽ
ti · sicut fecit quidaz religiosus
nuper · vt sequitur

Cum qui
daz reli
gios⁹ spũ
sancto i
spirante
diu psal
teriũ ma
rie virgi
nis orasset · ⁊ flagellis ac virgis
se acriter discipliaret. die qua
dam instãtissime cepit mariam
virginẽ rogare vt sibi dignare
tur viam ostẽdere ꝑ quã omẽs
boies ad eam et filiũ suum pos
sent cito ⁊ feliciter int̃ tot ma
la et aduersa in quib⁹ nũc tot⁹
mũdus imersus ẽ puenire Cui
sic feruentissime oranti appuit
bẽtissima virgo maria pcozuz
aduocata. ⁊ dixit ei Hec est ca
rissime sponse vera salutis via
omni specie lapidũ pciosoz fun
data. oim specieꝫ floribus deco
rata · et omni specie stellaꝫ semi
nata · videlicz q̃tidie vel pluies
filio meo ⁊ michi psalteriũ me
um offerre. vespe mane ⁊ meri
die. videlicz xv patnoster et to
tidem auemaria · adendo cuili
bet horz decem aue maria. ⁊ sic
erunt in toto c et l aue maria
sicut sunt in psalterio c ⁊ l psal
mi. in qbus patnr̃ ⁊ auemaria
sunt figurata ⁊ implicite ꝓtẽta
Et cuz q̃sisset quare in tali nu
mero sibi magis placebat. plu
res ei ratões pulcherrimas as
signabat alibi positas · Dixitqz
Hec est vera salutis via quam
ob dilectõis meritũ tibi ostẽdo
per quã possunt oẽs venire ad
me in grazz bẽdictione ¶ Sz
ẽ aliud psalteriũ qd̃ fit ex cen
tum et l paternr̃ et totidẽ aue
maria · ⁊ dicit̃ psalteriũ trinita
tis. longe ampli⁹ pciosissimum
optimũ · vtilissimũ. fructuosissi
mũ. vberrimũ · potentissimum ·
oim aduersozũ debellatiuũ. ad
omne bonũ facilius dispositiuũ ·
si dicat̃ cum disciplina centũ ⁊
quinq̃ginta ictuũ. ⁊ hoc cũ vir
ga aut ꝑ expressionẽ vel puncti
onẽ carnis · in femore. in mani
bus. in crurib⁹. in pectore siue
alibi Que disciplina pũctionũ

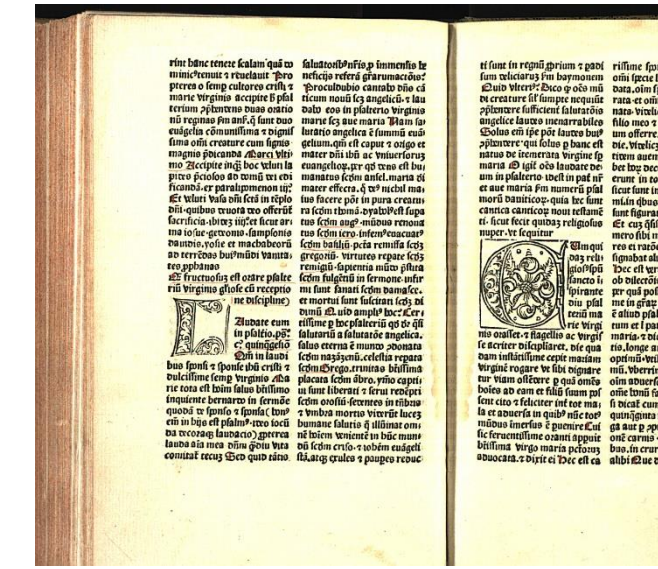
bb ij

Incunabolo del 1498, fol. 202a (Bibl. Univ. di Kiel).

expressit, sanctusque Ambrosius ut refert Richardus De Sancto Victore hac sancta utebatur contemplatione, plerique sanctorum sic fecerunt.

Hec sunt dicta brevissime de infinitis quo ad modum orandi meditandi et contemplandi Psalterium Marie Virginis.

Unctio autem docebit ampliora Psaltes Marie Virginis si voluerint (fol. 203, col. a) hanc



Incunabolo del 1498, fol. 203 (Bibl. Univ. di Kiel).

chiaramente lo espresse, e Sant'Ambrogio, come racconta Riccardo di San Vittore, usava questa santa contemplazione, e moltissimi santi fecero così.

Queste cose sono state dette brevissimamente, fra le infinite cose, quanto al modo di pregare, di meditare e di contemplare il Rosario della Vergine Maria.

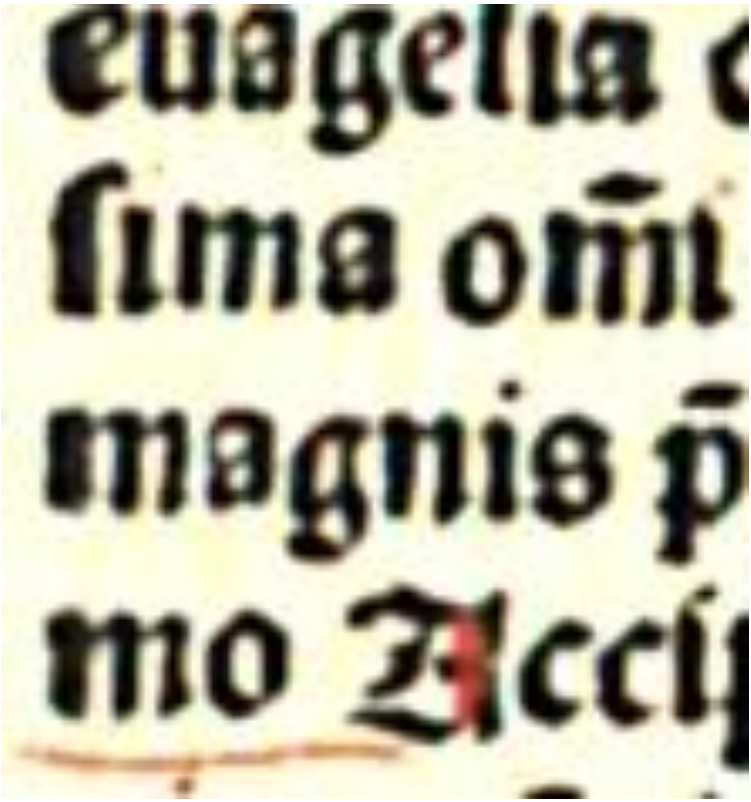
L'esercizio, poi, insegnerà cose più grandi ai Rosarianti della Vergine Maria, se

nifeste exp̄ssit. sanctusq; ambro
sius vt refert Richard⁹ de sc̄to
victore hac sancta vtebat̄ ꝯtē
platione. pleriq; sanctoꝝ sic fe
cerunt Hec sunt dicta breuissi
me de infinitis quo ad moduꝫ
orandi meditandi et ꝯtemplā
di psalterium marie virginis.
Unctio aūt docebit ampliora
psaltes marie virginis si volue
bb
rint hanc tenere scalam quā do

Incunabolo del 1498, fol. 202, col. d; fol. 203, col. a.

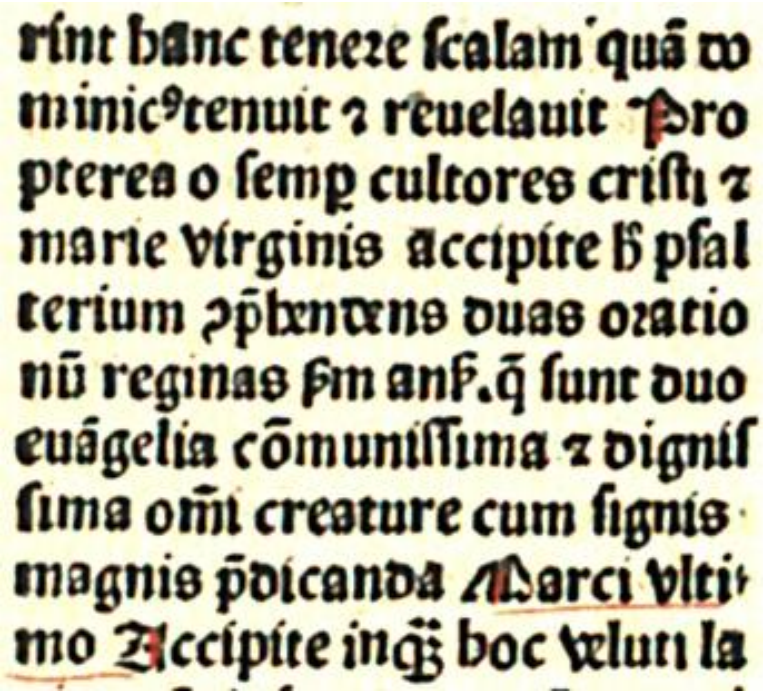
tenere Scalam quam Dominicus tenuit et revelavit.

Propterea o semper cultores Christi et Marie Virginis accipite hoc Psalterium comprehendens duas Orationum Reginas secundum Anselmum, que sunt duo evangelia communissima et dignissima omni creature cum signis magnis predicanda Marci ultimo.



vorranno mantenere questa Scala, che (San) Domenico ha mantenuto e ha rivelato.

Perciò, o sempre affezionati di Gesù e della Vergine Maria, prendete questo Rosario, che contiene le due Regine delle Preghiere, secondo (Sant')Anselmo, che sono i due popolarissimi e degnissimi Vangeli, da predicare ad ogni creatura, tra grandi segni, (San) Marco, ultimo (capitolo).

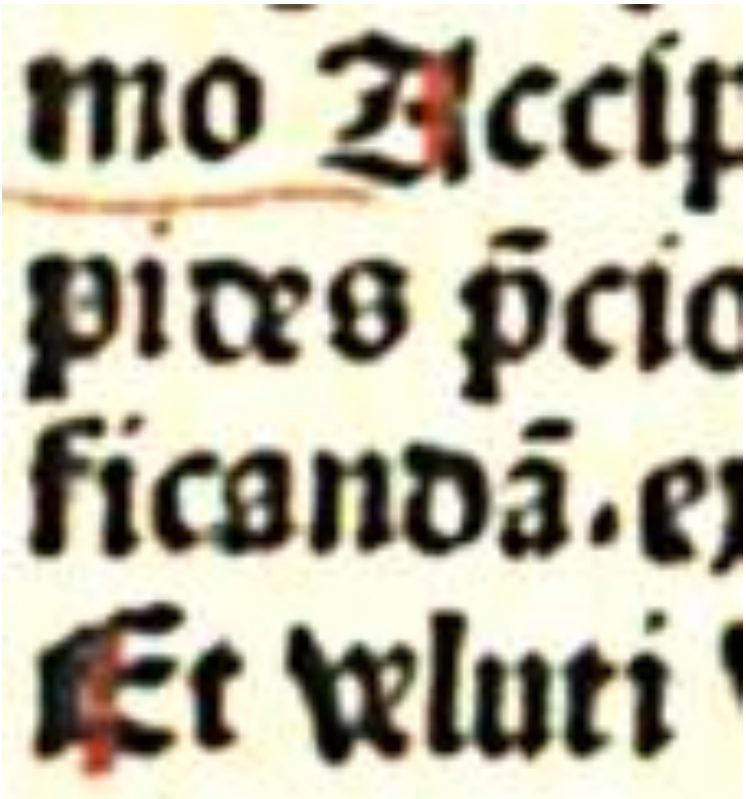


rint hanc tenere scalam quā do
minicꝰ tenuit ⁊ reuelauit Pro
pterea o semp̱ cultores cristi ⁊
marie virginis accipite h̄ psal
terium ꝯp̄hendens duas oratio
nū reginas ſm anſ. q̄ sunt duo
euāgelia cōmunissima ⁊ dignis
sima om̄i creature cum signis
magnis p̄dicanda Marci vlti
mo Accipite inq̄ hoc veluti la

Incunabolo del 1498, fol. 203, col. a.

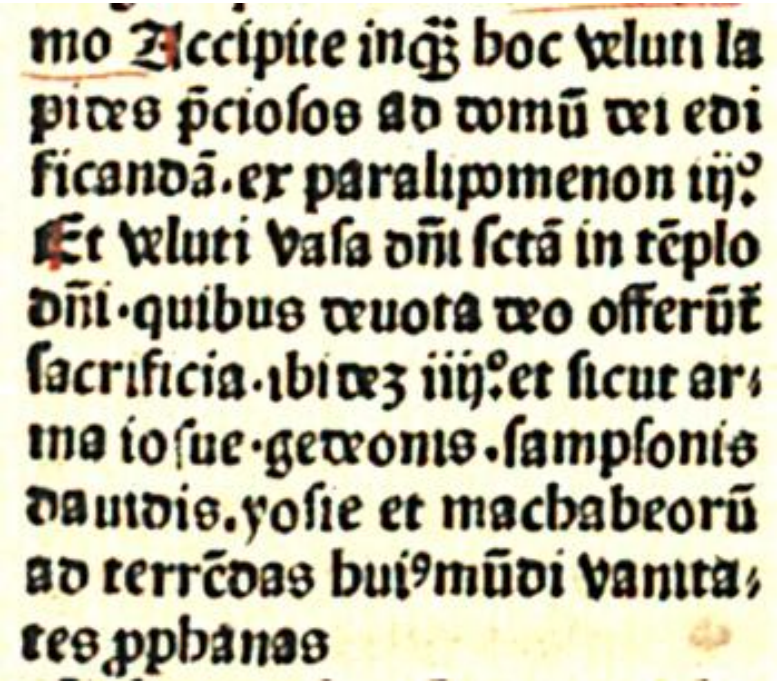
Accipite inquam veluti Lapides Preciosos ad Domum Dei edificandam, ex Paralipomenon III°.

Et veluti Vasa Domini Sancta in Templo Domini, quibus devota Deo offerunt sacrificia, ibidem IIII°, et sicut arma Iosue, Gedeonis, Sampsonis, Davidis, Yosie et Machabeorum ad terrenda huius mundi vanitates



Prendete il (Rosario), dico, come delle Pietre Preziose per edificare la Casa di Dio, dai (Paralipomeni, III).

E (prendetelo) come dei Vasi Santi nel Tempio del Signore, con i quali si offrono a Dio sacrifici devoti (ibidem, IV), e come le armi di Giosuè, di Gedeone, di Sansone, di Davide, di Giosia e dei Maccabei per fugare le vanità inique di questo mondo.



mo Accipite inq̃ hoc veluti la
pides p̃ciosos ad domũ dei edi
ficandã. ex paralipomenon iij°.
Et veluti vasa dñi sctã in tẽplo
dñi. quibus deuota deo offerũt
sacrificia. ibidez iiij°. et sicut ar-
ma iosue. gedeonis. sampsonis
dauidis. yosie et machabeorũ
ad terrẽdas hui⁹mũdi vanita-
tes ꝓphanas

Incunabolo del 1498, fol. 203, col. a.

La Basilica di Notre Dame a Parigi, assai vicina alla Sorbonne e all'antico sito del Convento Domenicano.

prophanas[7].

---

[7] **Nel Coppenstein (lib. IV) si ha:** ***"CAPUT IX: DE MODO MEDITANDI AD PSALTERIUM, S. DOMINICO REVELATO: HIC triplex est, et suus cuique in Psalterio Quinquagenae. Primus: I. Quinquagenae, et Vocalem Orationem et Meditationem refert ad CHRISTI INCARNATIONEM: idque per sensuum applicationem, in mysterii illius partibus, quae sunt: Annunciatio seu Conceptio, Visitatio ad S. Elisabetham, Nativitas, Circumcisio, Praesentatio, Fuga in Aegytum, Reditus indidem, Inventio in templo, Subiectio Christi sub parentibus. Ex his quinque delecta pro libitu mysteria, cuique unum decadi, mente designare oportebit; per cuius merita precantis intentio pia offerat Deo Trinuno; assumpta in Advocatam Inclyta Virgine Matre Dei; Quinquagenae primae in Psalterio inter preces, laudes, et grates: Salutationesque repetitas, et illa conditas cogitatione ac intentione. Et haec tunc ipsam vocalem orationem quasi animat intus: exteriusque viva afflat luce; velut accensa sedentem in tenebris candela circumfulget: cuius in luce peragit sua rectius. Sed in uno quoque dictorum mysterio ad Psalterium oraturus duas menti Personas proponat: DEIPARAM cum JESULO pusione. Ubi sensuum applicationem sic exercere devote licebit, ut DEIPARA Mater capite ad calcem usque obeatur, et ad quodque eius, membrorum uno Ave Maria pronuncietur: v[erbi] g[ratia] 1. ad Caput eius, quod FILIO pro te saepius inclinavit. 2. Oculis, aut puellum pie intuitis, aut suaviter lacrymatis. 3. Ori, JESULUM basianti. 4. Genis, ipsi eis appressis. 5. Labiis, ac linguae, JESUM laudantibus. 6. Auribus, voculam eius haurientibus. 7. Uberibus, eum lactantibus. 8. Brachiis, illius gerulis. 9. Sinui, JESUM foventi. 10. Cordi, ipsum deamanti. 11. Ventri, ipsum gignenti. 12. Genibus, ipsum adorantibus. 13. Pedibus ei discurrentibus. 14. Manibus, ei ministrantibus. 15. Corpori toti, puello deservienti. Hanc ad praxin, haud parum conduxerit, iconem aliquam Deiparae, cum Filiolo in sinu,***

vel vinis, pictam sculptamve oculis obiectam habere; et elegantior erit ad affectum aptior. Ubi JESULUS inter brachia Matris erit ad instar libri; eiusdem membra, velut libri divini folia, ad quae mens praecantis intenta, fixaque evolvat ea meditabunda corde, ore, orabunda. Quomodo praeterita, ac etiam coelestia adsunt nobis praesentia. Pariter, et Puelli membra queunt considerari ac adorari in Psalterio CHRISTI.

Secundus Modus: II. Quinquagenae ad CHRISTI PASSIONEM vertit orationem et vocalem et mentalem: ducendo utramque decadatim per: 1. Orationem, Agoniam, Captivitatemque CHRISTI in horto. 2. Per Flagellationem. 3. Coronationem. 4. Crucis baiulationem. 5. Crucifixionem, cum sensuum applicatione ad res partesque singulas Christi patientis; velut supra praescriptum est, v[erbi] g[ratia] Capillitium Domini, barbamque faede laceratam, oculos, aures, vultum, caputque totum. Genas, linguam, humeros, brachia, dorsum, pectus, manus, crura, pedes, indignissime tracta omnia: cum situ stantis, sedentis, gemiculantis , iacentis: cum motu euntis, tracti, trusi, raptati, volutati, etc. Inter haec, aliaque talia, versante animo, vox obit Salutationes in Mariano, aut Dominicas Orationes in Dominico Psalterio: pietasque psallit Spiritu , mente, psallit Spiritu et ore, ad cytharam tensam CHRISTUM, ad Dechacordum Davidis veri: honorat, coronatque singula Domini membra, modo, rituque omnibus apto, per quae facili Christianis , tam salubri, quam digno Deo atque grato. Huc imagines de CHRISTO passo conferunt plurimum, praesertim rudiori vulgo; quin, et intelligentioribus; qui praeclarius pervident modum praesentis CHRISTI in imaginibus, sic consideratis et cultis. Qua causa miracula circa eas multa contigit a Deo designari: haud secus, ac si aut vita, aut Sancti, aut ipse Deus inesset ipsi. Tanta potest Fides, per visibilia ascendens ad invisibilia Dei, eaque cognoscens: ut qui,

sicut in naturalibus adesse naturali modo; ita supernaturali in Ecclesiasticis talibus visitur.

Tertius Modus: III. Quinquagenae ad CHRISTI Gloriosam Resurrectionem orat decadatim mente et ore; ut supra Partes tantum considerationis hic sunt istae: 1. Ut Mysterium Resurrectionis. 2. Ascensionis. 3. Sancti Spiritus Missionis. 4. Deiparae in coelos Assumptionis, et 5. Coronationis. Hic in glorioso Domino possunt attendi, inspicique, quoad licet, dotes glorificationis; in Anima vero divina Attributa, Sapientiae, Scientiae, Bonitatis, Veritatis, Misericordiae, Iustitiae etc. Quibus singulis apte quadrat Angelica Salutatio: ut quae originaliter per ipsam in CHRISTO mortalibus fuerit collocata participationi. Sunt illa nuper etiam cuidam novello Sponso MARIAE divinitus ostensa sub diversis schematis ac figuris. Vidit enim Tres CIVITATES admirandas. Prima ex auro obrizo, argentoque purissimo constructa: et in ea singula quae Christi attinent Infantiam. Altera ex gemmis pretiosissimis, priore altius eminente: et in ea Passionis singula ab dictis gestisque expressa: ut si geri modo cernerentur. Tertia ex Stellis composita praeclarissimis: editissimo sita loco: in qua Divina Dei, Coelitumque procul visebantur. Ex harum prima in secundam, inque tertiam distantia iusta ducebat per altissima intervalla, perque SCALAS TRES: quarum cuique GRADUS erant quinquaginta; et hos inter denos singula CASTRA munitissima et elegantissima, numero quina. Has per Scalas: perque Castra sua deque commeantes cernebat innumeros Angelos, Mentesque sanctas. In numerum et tactum modificatum illorum motus edebat in imo, medio, summo scalarum, et Castrorum, ineffabilem melodiam. Dum visu in medio, audituque talium stat raptus: vox ed eum accidit. Hoc age et tu quotidie tres psallens Quinquagenas; et verum in te fiet istud: Nostra conversatio in Coelis est. Et istud: S. Chatarina Senensis egit, S. Augustinus usitavit, S. Hieronymus frequentavit, S. Ambrosius observavit, et plerique Sancti. Sunt igitur, Dominica Oratio, et Angelica

Salutatio, duo Evangelia, omni creaturae cum signis magnis praedicata semper, et praedicanda. Sunt ea, ut Lapides pretiosi, ad Domum Dei aedificandam: sunt et vasa Domini Sancta, quibus devota Deo, Sacrificia offeruntur: sunt, ut Arma Iosue, Gedeonis, Sampsonis, Davidis et Iosiae, ad partes adversas debellandas. **[CAPITOLO IX: IL MODO DI MEDITARE IL ROSARIO, COME FU RIVELATO A SAN DOMENICO: (Si mediterà) il Rosario nelle sue tre cinquantine.**

PRIMA CINQUANTINA: La preghiera vocale e le (cinque) meditazioni vertono sull'Incarnazione di Cristo. (Le meditazioni) servono per applicare i sensi sui vari Misteri, che sono: l'Annunciazione (dell'Angelo a Maria), ossia la Concezione (Verginale di Gesù); la Visita (di Maria SS.) a Sant'Elisabetta; la Natività (di Gesù); la Circoncisione (di Gesù), la Presentazione (al tempio di Gesù), la fuga in Egitto, il ritorno (dall'Egitto), il Ritrovamento (di Gesù) nel Tempio, la sottomissione di Cristo ai Genitori. Di questi Misteri, occorre sceglierne a piacere cinque, uno per ogni decina, e figurarlo con l'immaginazione, e recitare la prima cinquantina del Rosario, tra preghiere, lodi, ringraziamenti e ripetendo le Ave Maria, meditando il Mistero, e offrendolo alla Santissima Trinità e all'Avvocata, la Gloriosa Vergine (Maria), Madre di Dio, per le pie intenzioni di chi prega e l'acquisto delle sante indulgenze. (La meditazione del Mistero) all'interno vivifica la preghiera recitata, e all'esterno la riveste di luce intensa, come una candela accesa illumina chi sta al buio, e alla cui luce prosegue senza inciampi. Tuttavia, in ciascun Mistero che si sta per pregare nel Rosario, si pongano davanti alla mente due Persone: la Madre di Dio con Gesù Bambino. (In ogni Mistero) si faccia come esercizio l'applicazione devota dei sensi, ad esempio la Madre di Dio che è in viaggio verso una meta, e si reciti un'Ave Maria per ciascuna delle sue membra, quali ad esempio: 1. Il Suo Capo, che Ella teneva sempre chinato davanti al Figlio, per dare esempio a te. 2. I

(Suoi) Occhi che guardavano devotamente il Fanciullo, o teneramente lacrimavano. 3. La (Sua) Bocca, che baciava Gesù Bambino. 4. Le (Sue) Guance, strette a quelle (di Gesù Bambino). 5. Le (Sue) Labbra e la (Sua) Lingua, che lodavano Gesù. 6. Le (Sue) Orecchie, che ascoltavano la Sua vocina. 7. I (Suoi) Seni, che lo allattavano. 8. Le (Sue) Braccia, che Lo trasportavano. 9. Il (Suo) Petto che dava calore a Gesù. 10. Il (Suo) Cuore, che Lo amava infinitamente. 11. Il (Suo) Ventre, che lo generò. 12. Le (Sue) Ginocchia, che Lo adoravano. 13. I (Suoi) Piedi, che correvano per Lui. 14. Le (Sue) Mani, che Lo servivano. 15. L'intero (Suo) Corpo, che si dedicava con premura al Bambino Gesù. Per questo esercizio, giova non poco, avere davanti agli occhi un dipinto o una statua della Madre di Dio, con il Bambinello sul grembo, o tra le braccia ; e più sarà bella, più sarà conforme a pietà. Ove, il Bambino Gesù, tra le braccia della Madre, sarà simile al Libro (della Vita), e le (Sue) Membra, come le pagine del Divin Libro: ad esse è assorta la mente di chi prega, e contempla ciò che medita con il cuore e prega con la bocca. Allo stesso modo delle cose passate, si rendono presenti anche le realtà celesti. Come (le Membra di Maria), anche le Membra del Bambino (Gesù) possono essere meditate e adorate nel Rosario di Cristo.

SECONDA CINQUANTINA: La preghiera vocale e le (cinque) meditazioni vertono sulla Passione di Cristo, interposte ad ogni decina: 1. L'Orazione, l'Agonia e la cattura di Cristo nell'Orto (degli Ulivi); 2. La flagellazione; 3. L'incoronazione (di spine); 4. Il trasporto della Croce; 5. La Crocifissione, con l'applicazione dei sensi alle singole sofferenze che Cristo ha patito, secondo quanto è stato detto prima, come ad esempio, i Capelli del Signore e la Barba orribilmente insanguinati, gli Occhi, le Orecchie, il Volto, e tutto il Capo, le Guance, la Lingua, le Spalle, le Braccia, il Dorso, il Petto, le Mani, le Ginocchia, i Piedi, che furono atrocemente straziati; come pure (si può meditare sul Cristo) che sta seduto, o in ginocchio, o disteso a terra;

o che cammina, o che viene trascinato, o spinto, o trascinato con rabbia, o accasciato, ecc. Volgendo l'animo a queste, o altre simili (meditazioni), con la voce si recitano le Ave Maria nel Rosario di Maria, e i Pater Noster nel (Rosario) del Signore, affinché con devozione e riflessione, con il cuore e con la bocca, si salmodi sulla cetra a dieci corde del vero Davide, che è Cristo: tutti onorino e rendano grazie a ciascuna delle membra del Signore, in modo lodevole e degno, cosa tanto lodevole e gradita a Dio, quanto utile mezzo di salvezza per i cristiani. A questo fine, le immagini di Cristo sofferente giovano moltissimo, non solo al popolo meno formato, ma anche ai più esperti, per guardare con compassione Cristo raffigurato nelle immagini, e così meditare (la Passione) e adorarlo. Con questa (pia) pratica, Dio ha concesso molti miracoli, sia corporali, che di santificazione, proprio come se Dio fosse presente in essa: la fede ha la possibilità di salire dalle realtà visibili a quelle invisibili, e conoscere Dio. Come nelle realtà create (Dio) è presente in modo naturale, così in queste (pratiche di pietà) della Chiesa, è presente in modo soprannaturale.

TERZA CINQUANTINA: La (preghiera) vocale e le (cinque) meditazioni vertono sulla Gloriosa Risurrezione di Cristo, (interposte) ad ogni decina; come in precedenza, i Misteri da considerare sono: 1. La Risurrezione; 2. L'Ascensione; 3. La Discesa dello Spirito Santo; 4. L'Assunzione della Madre di Dio in Cielo; 5. L'Incoronazione (di Maria SS.). Ivi, è possibile meditare e contemplare gli splendori della glorificazione del Signore Risorto, (meditando) sui doni, che Dio ha dato all'anima, ovvero la Sapienza, la Scienza, la Bontà, la Verità, la Misericordia, la Giustizia, ecc, per ognuna delle quali si reciterà un'Ave Maria, per partecipare con il nostro contributo a Cristo che (ha pagato il debito) di origine per le creature. Queste cose sono state meravigliosamente rivelate, non molto tempo fa, ad un novello Sposo di Maria, in diverse visioni ed

apparizioni. Egli vide, infatti, Tre Città meravigliose. La prima (Città) era costruita di oro scelto e di argento purissimo, e in essa (vi erano i Misteri) che riguardano l'Infanzia di Cristo. La seconda (Città) era di gemme preziosissime, assai più elevata di quella precedente, e in essa (vi erano i Misteri) della Passione, che si svolgevano con parole e gesti, come se stessero avvenendo in quel momento. La Terza (Città) era fatta di Stelle luminosissime, ed era posta su un luogo altissimo, dal quale era possibile vedere in lontananza Dio, la Madonna e i Santi. Tra la prima, la seconda e la terza (Città), (vi era) una grandissima distanza, e tre Scale conducevano ad esse; i Gradini di ciascuna di esse erano cinquanta, e ogni dieci (gradini), vi erano delle bellissime fortezze di difesa, che erano cinque di numero. Lungo queste Scale e le Fortezze, egli vedeva camminare su e giù innumerevoli Angeli e Anime sante. Ed essi si muovevano su e giù, lungo le scale e le fortezze così armoniosamente ordinati, nel numero e nei movimenti, che modulavano un'ineffabile melodia. Mentre, egli, stava incantato a contemplare e ascoltare tali (meraviglie), (udì) una voce, che gli disse: "Recita anche tu, ogni giorno, le tre Cinquantine del Rosario, e contemplerai veramente queste cose". La nostra compagnia è nei Cieli. Santa Caterina da Siena vi si tratteneva, Sant'Agostino vedeva spesso (i Cieli), San Gerolamo li contemplava assiduamente, Sant'Ambrogio li meditava, e così pure la maggior parte dei Santi. Sono dunque, il Pater Noster e l'Ave Maria, i due Vangeli, che sono sempre predicati e saranno predicati ad ogni creatura, tra grandi prodigi. Queste (due preghiere) sono come Pietre Preziose, per edificare la Casa di Dio; e sono come i Vasi Sacri al Signore, per offrire a Dio, devoti sacrifici; sono come le Armi di Giosuè, di Gedeone, di Sansone, di Davide, e di Giosia, per sconfiggere ogni male]".

La vetta della della Torre dell'antica Chiesa San Jacques, a poche centinaia di metri dall'antico Convento dei Domenicani e dalla Sorbonne.

LE 15 PROMESSE DELLA MADONNA DEL ROSARIO A SAN DOMENICO DI GUZMAN o.p. (1212 d.C.) E AL BEATO ALANO DELLA RUPE o.p. (1464 d.C.)

1. Io (Maria), prometto la mia speciale Protezione e grandissime Grazie, a chi recitera' devotamente il Mio Rosario.

2. Io (Maria), prometto Grazie speciali, a chi perseverera' nel Mio Rosario.

3. Il Rosario sara' un'Arma potentissima contro l'Inferno: distruggera' i vizi, liberera' dai peccati, dissipera' le eresie.

4. ll Rosario fara' fiorire le virtu' e le opere buone, e otterra' alle anime, le piu' abbondanti misericordie divine; (il Rosario) sostituira' nei cuori, l'Amore di Dio all'amore del mondo; (il Rosario) eleverà al desiderio dei beni celesti ed eterni. Oh, quante anime si santificheranno con questo mezzo!

5. Chi si affida a me, (Maria), con il Rosario, non andra' in perdizione.

6. Chi recita devotamente il Mio Rosario, meditandone i Misteri, non cadra' in disgrazia: se peccatore, si convertira'; se giusto, crescera' in grazia; e diverra' degno della Vita Eterna.

7. I veri devoti del Mio Rosario non morranno, senza prima ricevere i Sacramenti della Chiesa.

8. Chi recitera' il Mio Rosario, in vita e all'ora della morte, sara' illuminato da Dio e ricevera' Grazie senza numero, e in Cielo partecipera' dei Meriti dei Santi.

9. Io (Maria), liberero' all'istante dal Purgatorio le anime devote del Mio Rosario.

10. I figli del Mio Rosario godranno di una grande Gloria in Cielo.

11. Quello che tu chiederai con il Mio Rosario, otterrai.

12. Chi diffonde il Mio Rosario, sara' soccorso da me in ogni sua necessita'.

13. Io ho ottenuto da Mio Figlio, che tutti i membri della Confraternita del Rosario abbiano, per Fratelli, i Santi del Cielo, sia in vita che all'ora della morte.

14. Chi recitera' fedelmente il Mio Rosario, e' figlio Mio amatissimo, fratello e sorella di Gesu' Cristo.

15. La devozione al Mio Rosario e' un grande Segno di Predestinazione per la Salvezza.

Roma, iniziato martedì 19 maggio 2020, memoria di San Celestino V, Papa, e terminato il 3 luglio 2020, memoria di San Tommaso Apostolo (Nuovo Messale Romano), e Santi Processo e Martiniano, Martiri (Antico Messale Domenicano).

Fonte immagini: Viaggi di Confraternita (foto personali e cartoline antiche).

VOGLIO CHE NE' ORA NE' MAI CI SIANO PROFITTI E DIRITTI DI AUTORE SU QUESTI TESTI CHE APPARTENGONO ALLA SANTA CHIESA.
CHI DESIDERA, PUO' STAMPARE L'INTERO TESTO PER USO PROPRIO O PER DONARLO. don Roberto Paola